

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sai mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizz
Un anno L. 37. Sai mesi L. 19. Tre mesi
Il giornale verrà recato a domicilio col corri
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423.
— In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre il 1° gennaio del
1863 — *Relazione generale del Danaro di S. Pietro*
— Pio IX e il ministero della riconciliazione — Fi-
nanze del regno d'Italia — L'Unione Italiana, nuovo
opuscolo francese — Notizie — Lettere parigine —
Notizie di Roma.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Il 1° giorno del 1863.

« Nel primo giorno dell'anno 1847, scrive il
Coppi negli *Annali d'Italia*, tom. IX, pag. 69, il
popolo romano fece straordinari e solenni au-
guri a Pio IX. Nella mattina, varie migliaia di
individui, fra' quali gli studenti della università,
adunaroni sulla piazza del Popolo, e con bande
musicali e bandiere a colori pontificii recaroni
ordinatamente a quella del Quirinale. Ivi un coro
di circa quattrocento dilettanti cantò un inno
analogo alla circostanza. Il Papa affacciandosi al
balcone, dimostrò di gradire gli auguri, bene-
disse e ringraziò, e la moltitudine tranquilla-
mente si disciolse. Nella sera, altro inno simile
e messo in musica da Rossini, fu cantato dai
soci dell'Accademia filarmonica in Campidoglio,
nella gran sala del palazzo Senatorio, alla pre-
senza di vari Cardinali e di molte persone della
classe primaria della città ».

Passarono gli inni, gli inganni e le ipocrisie,
ma resta sempre nei Romani, negli Italiani e in
tutti i cattolici quella devozione al Papa e quel-
l'affetto filiale che commuoveva nel 1847 il po-
polo sincero e riconoscente. Questo popolo d'I-
talia si unisce oggi con noi, ed applaude Pio IX,
e gli augura lunga e prospera vita, pronto e
completo trionfo, e ogni consolazione dal cielo,
e la più bella di tutte le consolazioni, cioè il
pentimento de' traviati e il ritorno degli apostati,
de' scismatici e degli eretici al suo seno paterno.

Al nostro Santo Padre Sommo Pontefice Pio IX
filiale tributo di Giacinto Cottin, L. 100. « Pro-
spere, procede et regna - propter veritatem et
mansuetudinem et iustitiam » (*Salm. 44*) — Lire
300, offerta di un sacerdote che unito di cuore
al Santo Padre si priva volentieri di questa pic-
cola somma per sovvenire alla angustia di lui
povertà e per offrirgli una leggiera riparazione
degli scandali che figli ingrati alla Chiesa danno
al popolo cristiano — « Justum et tenacem pro-
positi virum, etc. », pel buon capo d'anno a
Sua Santità Pio IX, L. 100.

Gran Pio la vostra Benedizione discenda sopra
di me e delle mie pecorelle. Don Giuseppe Ze-
nerolli, prevosto di Solara diocesi di Novantola,
L. 15 — La Benedizione del Santo Padre Pio IX
mi ottenga da Maria una specialissima grazia.
D. Giuseppe Barbieri, L. 6 — « Illuminare his
qui in tenebris et in umbra mortis sedent », L. 1
— N. N., lire 15 (12^a offerta), implorando dal
Santo Padre l'Apostolica Benedizione per sè e la
conservazione delle persone a lei care — Pel
Danaro di S. Pietro, L. 30 — Pel Bulgari, L. 10
— Pelle monache dell'Umbria, L. 10 — Pel
santuario della Madonna di Spoleto, L. 12 —
N. N. per la fabbricazione della Chiesa della
Madonna di Spoleto *Auxilium Christianorum*, L. 5
— Vercelli. N. N. offre L. 2 50 per ottenere l'A-
postolica Benedizione sopra di sè e quanti gli
fanno del bene — Per ottenere la Benedizione
di Gesù Bambino il teologo Pietro Degaudenzi,
canonico arciprete della Metropolitana (4^a offerta
del corrente anno) offre L. 20 al Santo Romano
Pontefice — Lire 10 per le monache dell'Umbria,
vennero prive dell'indispensabile alla vita
Lire 5 alla Beata Vergine di Spoleto, vene-
sotto il titolo consolante di Ausiliatrice dei
Italiani — Settima offerta di una vedova, la
e implora sopra di sè e sopra la sua cara fi-
una speciale Benedizione dal Santo Padre per
cane anno offre L. 10 — Pistoia. Per il
tempio della Madonna di Spoleto. P. Gio.

Pini, parroco di Gabbiano, L. 2 — Ester Menchi,
Lire 2 — Anastasia Marchettini, L. 1. *Auxilium*
Christianorum, ora pro nobis — Il cavaliere Abele
Provana di Collegno, in ossequio al Sommo Pon-
tefice-Re, L. 5.

N. N.

DOCTOR . POLITIORVM . LITTERARVM
ANNO . NOVO . ADVENTANTE
SALVTATRICEM . TIBI . MITTIT . CHARTVLAM
PIE . IX . PONTIFEX . MAXIME
QVEM . VNVM . ITALI . NOVA . SPE . COMPLECTVNTVR
IN . VLTIMA . OMNIA . PRAECIPITATI
AVG . TAVRIN . PRID . CAL . IANVAR . MDCCCLXII

RELAZIONE GENERALE

del Danaro di S. Pietro raccolto dall'Armonia
nell'anno 1862, presentata ai cattolici oblato-
ri il 1° del 1863.

Nel N° 9 dell'Armonia del 12 di gennaio 1862
abbiamo presentato ai cattolici oblato-ri del Da-
naro di S. Pietro una relazione generale delle
somme entrate nella cassa dell'Armonia e da noi
rimesse al Santo Padre Pio IX, come risulta
dalle singole ricevute che conserviamo nel no-
stro ufficio. Oggidì faremo lo stesso per l'anno
1862, tanto per dare una soddisfazione a coloro
che con piena confidenza affidarono il proprio
danaro alle nostre mani, quanto per riunire in-
sieme le somme parziali, e mostrare il gran
significato che si contiene in una cifra totale di
offerte raccolte in Torino da un giornale, senza
altro aiuto che quello della penna e del nome
di Pio IX. Oh se un giornale tra gl'*italianissimi*
avesse raccolto la metà per la rivoluzione, sen-
tireste quanto fracasso e quante millanterie!

Sommando insieme il valore approssimativo
degli oggetti offerti al Santo Padre, per mezzo
dell'Armonia e il Danaro di S. Pietro, sul finire
del 1861, noi avevamo raccolto la somma di
L. 1,147,774. Il solo danaro era di L. 573,887 25.
Nel primo trimestre del 1862 abbiamo raccolto
in danaro L. 110,267 12, come risulta dall'Ar-
monia del 9 aprile, e il totale era di lire
684,154 37. Nel secondo trimestre questo totale
fu di L. 753,248 83 (Armonia 10 giugno). E nel
terzo trimestre salì a L. 861,641 08. Ultima-
mente abbiamo spedito la raccolta dell'ultimo
trimestre, che oltrepassa i venti mila scudi, e
dopo la spedizione ci giunsero tante offerte per
L. 15,000. Sicchè il danaro raccolto dall'Armonia
fino a questo giorno ascende all'egregia somma
di L. 984,087 08. E ciò senza notare gli og-
getti, che sono moltissimi, come risulta dalle
liste che va pubblicando a Roma la benemerita
Commissione della Lotteria pontificia. Se si ritiene
la stima da noi fatta all'ingrosso, che il danaro
e gli oggetti sieno d'un eguale valore, ne segue
aver l'Armonia alla fine del 1862 raccolto pel
Santo Padre quasi DUE MILIONI.

Restringendoci al solo danaro, di cui si po-
sono dare cifre precise, abbiamo il seguente
progresso:

Nel 1860 abbiamo raccolto . L. 253,515 82
Nel 1861 » 320,317 43
Nel 1862 » 40,253 83

Totale . L. 984,087 08

Queste cifre sono eloquenti. Coloro che spe-
ravano, o temevano che coll'andar del tempo il
Danaro di S. Pietro dovesse diminuire, s'ingan-
narono a partito. Esso invece d'anno in anno

aumenta sempre più, e nel 1862 noi abbiamo
raccolto il doppio di ciò che raccoglievamo nel
1860. E speriamo fermamente che non passerà
il nuovo anno 1863 senza che cessi la necessità
del Danaro di S. Pietro; ma se, per gli imper-
scrutabili decreti di Dio, questo bisogno dovesse
ancora continuare, noi non esitiamo fin d'ora a
scrivere che nel 1863 l'Armonia raccoglierà pel
Santo Padre Pio IX una somma maggiore di
quella del 1862. I cattolici d'Italia sono pro-
gressisti nel bene, progressisti nelle opere di
carità, progressisti nella manifestazione dell'af-
fetto che sentono pel Romano Pontefice.

NB. Tra le cause che fecero tanto aumentare
nel 1862 il Danaro di S. Pietro vogliono essere
annoverate le interpellanze del deputato Brof-
ferio contro l'Armonia e i cattolici oblato-ri. E
questa nota serva di ringraziamento per l'in-
volontaria offerta che Brofferio presentò al no-
stro Santo Padre.

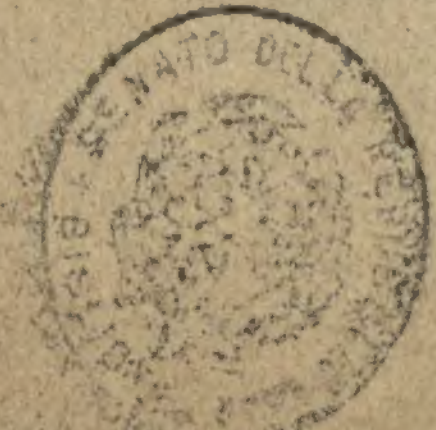
PIO IX

E IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE

Oggi incomincia l'anno 7059 dalla creazione
del mondo, l'anno 4819 dal diluvio universale,
l'anno 1863 dall'Incarnazione, secondo il mar-
tirologio romano, e l'anno 2615 dall'edifica-
zione di Roma. E per non ritornare tanto ad-
dietro, oggi entriamo nell'anno decimosettimo
dell'esaltazione al pontificato del nostro Santo
Padre Pio IX, nell'anno undecimo dell'impero
di Napoleone III, nell'anno decimo quinto dello
Statuto Piemontese, nell'anno quinto della guerra
contro il Papa-Re e il suo temporale dominio,
nell'anno terzo del regno d'Italia. Che cosa sarà
quest'anno 1863? Recherà lo scioglimento delle
grandi ed intricatissime questioni che trova in
Italia e nel mondo?

Il 1863 trova la guerra in America e nel
Messico, il disordine in Grecia, la fame e le
cospirazioni in Inghilterra, gran malcontento
in Francia, le solite titubanze del potere in
Prussia, le antiche aspirazioni degli Czar a
Costantinopoli, il Gran Turco colla riputazione
di pazzo, la Spagna che ciancia, il Portogallo
che perseguita la Chiesa, la Svizzera che ri-
vede le costituzioni antiche e ne fabbrica di
nuove, ecc., ecc. E tutti i malanni d'Europa e del
mondo l'anno 1863 li ritrova concentrati in Italia;
anarchia in Sicilia, dove i musicanti si servono
de' loro strumenti per battersi coi cittadini che
vogliono l'inno di Garibaldi; guerra fraticida
in Napoli, dove novantatré mila soldati stanno
a guardia dell'unanime plebiscito; tumulti in
Toscana, dove s'osa perfino gridare (orribile a
dirsi!): *Viva Leopoldo III! Viva i Lorenesi!* come
riferisce il *Contemporaneo*; proteste a Milano,
dove le donne dichiarano di non voler più in-
viare all'Imperatrice de' Francesi il dono che
le aveano promesso nel 1859, perchè « ordinato
in tempi ben diversi da questi »; e debiti, e
imposte, e confusione, e bancarotta in Torino.

Roma è un oasi in questo deserto italiano,
e Pio IX circondato dall'affetto de' suoi figli sta
aspettando gli avvenimenti colla solita rasse-
gnazione, e intanto prega, spera, conforta, bene-
fica, perdona, benedice. Dall'alto del Vaticano
egli contempla le rovine italiane, e vuol tutto
rialzare, tutto salvare, tutto unire. La rivolu-
zione, che è il grande peccato delle nazioni,
ha distrutto l'armonia tra Dio e l'uomo, e tra



l'uomo e l'uomo. Pio IX vuol riconciliare gli uomini con Dio, e gl'Italiani con loro. L'Onnipotente gli ha affidato il *ministero della riconciliazione* (1).

È fin dal giugno del 1846, che Pio IX pronunziò la parola di riconciliazione, *verbum reconciliationis*. Nostro Signore parlando a Santa Brigida, chiamava Roma la città del perdono, e il Re di Roma, Pio IX, inaugurò il suo regno perdonando, e nient'altro desidera che perdonare. Ma non si perdona che ai pentiti. L'anno 1863 sarà l'anno del pentimento? Il 1859 fu l'anno della guerra, il 1860 l'anno delle annessioni, il 1861 l'anno della morte del conte di Cavour, l'anno in cui, se è lecito così esprimerci, Dio battè sulle spalle dei rivoluzionari, e disse loro: — Alto là, ricordatevi che avete da fare con me. — Il 1862 fu l'anno della confusione e del disordine, in cui i rivoluzionari vennero a pugnì fra loro, e rivelarono le proprie magagne; e, secondo tutte le apparenze, il 1863 dovrebbe essere proprio l'anno del pentimento, l'anno in cui sarà permesso a Pio IX di esercitare il *ministerium reconciliationis*.

L'anno del pentimento! Oh! i rivoluzionari fecero e fanno di tutto, perchè i popoli si pentano. Essi non sono così rei, come credono o dicono molti. Il principale delitto de' popoli è d'aver lasciato operare in proprio nome, d'aver permesso a' raggiratori e ciarlatani d'abusare della pretesa sovranità popolare. Ma è venuto il tempo del disinganno, e quattro anni di rivoluzione dimostrarono che frutto si raccoglie dalla fellonia, dalla licenza, dall'empietà. I popoli sono pentiti, sinceramente pentiti.

L'anno del pentimento! Napoleone III dovrebbe pentirsi eziandio, imperocchè egli fu la cagione principale di tutta la serie di guai che piombano sulla nostra Penisola. Pogniamo che prima fosse in buona fede; ora però è il tempo di rinsavire, di correggere, di provvedere. E pare che l'Imperatore dei Francesi sia proclive a pentirsi, e del pentimento suo abbiamo già qualche prova nel suo nuovo ministro Drouyn de Lhuys, nel suo nuovo ambasciatore a Roma Latour d'Auvergne, nell'odio de' rivoluzionari, e nelle minacce della rivoluzione. Certo il pentimento richiederà un po' di penitenza; ma chi è pentito davvero ben lungi dallo spaventarsene, di buon grado l'accetta e la sospira.

L'anno del pentimento! Può egli sperarsi che i rivoluzionari si pentano davvero? Nel 1846 si dissero pentiti, lo scrissero, lo giurarono sulla parola d'onore; e poi dove pararono i loro giuramenti? Certo i Mazzini, i Garibaldi, e altri caporioni non si pentiranno mai; tuttavia ce ne son molti con loro che già si pentono, e veggono che i nuovi arbitrii, il nuovo dispotismo è mille volte peggiore dell'antico. Silvio Pellico si pentì, il professore Orioli si pentì, Cesare Balbo si pentì, e molti altri si pentirono, e si pentiranno tutti i veri amici della dignità e dell'indipendenza italiana, poichè omai si prova che il solo vero difensore della libertà e dell'onore d'Italia è Pio IX.

E se il 1863 sarà l'anno del pentimento, sarà pure l'anno della riconciliazione. Pio IX saprà riconciliare le ragioni della Chiesa colla grandezza d'Italia, la libertà de' popoli coll' autorità de' Sovrani, l'ossequio alla fede coi progressi delle scienze. Dio ha posto in Pio IX la parola della riconciliazione, quella parola che già riconciliò gli uomini con Dio nel sangue di Cristo, quella parola che ristorò il mondo, e lo trasse dalle tenebre e dalle tirannie del paganesimo.

La storia contemporanea ci dimostra che l'Onnipotente non posuit *verbum reconciliationis* nel Congresso di Vienna che, violando i diritti della Chiesa, lasciò l'addentellato a nuove rivoluzioni. Non affidò questa santa parola di riconciliazione al Congresso di Parigi, che, invece di pacificare l'Europa, gittò i semi di guerre terribili, e fe' insorgere i sudditi contro i proprii

Sovrani. Non l'affidò a Napoleone III, che, pretendendo di far cessare l'antagonismo tra due cause, non riuscì che a danneggiarle amendue. E non l'affidò nè ai ministri, nè ai deputati di Torino, i quali, avendo in sulle labbra la parola di riconciliazione, non sanno che inasprire gli animi, suscitare la discordia ed eternare la guerra fratricida che tormenta l'Italia.

Pio IX solo dice e può dire: *Reconciliamini Deo*. È questo il primo passo per ottenere tranquillità e concordia, imperocchè gli empìi non possono godere pace di sorta. E riconciliarsi con Dio, significa detestare ogni iniquità, riparare ogni ingiustizia, rendere il mal tolto, riconoscere l'altrui diritto, abbandonare le pretese dell'ambizione e i disegni della superbia. Una volta che l'Italia sia riconciliata con Dio, gl'Italiani saranno riconciliati con loro stessi, ed allora potremo dire: le vecchie cose passarono; ecco che tutte le cose sono rinnovellate: *vetera transierunt; ecce facta sunt omnia nova*.

Lasciate, o lettori, che noi vi diamo liberamente quest'annuncio: l'anno 1863 sarà l'anno del pentimento e l'anno della riconciliazione. Si pentiranno tutti coloro ch'ebbero parte nella guerra contro il Santo Padre, e il Santo Padre Pio IX perdonerà a tutti, riconcilerà gl'Italiani con Dio e con loro stessi. E questa sarà la più bella riforma e la più preziosa innovazione. E se non credete finora, o lettori, di poter accettare quest'opera di riconciliazione come l'annuncio d'un fatto, accettatelo almeno come un augurio che parte dal più profondo del nostro cuore, come un voto sincero che facciamo pel nostro paese e pei nostri concittadini il primo giorno dell'anno mille ottocento sessantatrè.

FINANZE DEL REGNO D'ITALIA

Nel nostro numero 299, del 23 dicembre, abbiem veduto che i ministeri che da tre anni si succedettero fra noi, benchè convinti che le risorse finanziarie dello Stato non potevano dare più di 500 a 550 milioni di lire di entrate annue, nullameno persistettero e persistono anche per il 1863 a spendere ogni anno da 900 a 950 milioni di lire. Di che conseguiva che dopo l'ingoiamento di circa 923 milioni di lire di prestiti incassati, rimane ancora oggidì la deficienza di quasi mille milioni di lire (1).

Un privato che reggesse in tal modo il patrimonio suo proprio, si trarrebbe in dosso il nome di SPENSIERATO. Tocca alla coscienza pubblica il trovare l'epiteto meritato da coloro che governano in pari guisa la fortuna che loro non appartiene!

Tanta enormezza sarebbe incredibile, se non la mirassimo cogli occhi nostri, se non pesasse sulle nostre spalle!

Lungi da noi il sospetto di malversazione nei nostri reggitori! La nostra disgrazia è frutto delle circostanze generali.

Conseguenza del nostro reggime si è di avere in casa molti figliuoli prodighi, e non un tutore severo per frenarne le smodate voglie. Nel parlamento, il municipalismo e l'individualismo hanno il sopravvento sul vero amor di patria; e nei ministri lo spirito di economia piega al desiderio di tenersi in seggio. I deputati vogliono amicarsi i loro mandanti e sollecitano opere utili al loro campanile ed impieghi a' loro aderenti. I ministri cedono colla mira di amicarsi una maggioranza che li sostenga; e gli uni dicono agli altri, come i medici del MOLIÈRE: *passsez moi la casse et je vous passerai le séné*. Così vanno via aggravandosi le spese e col favore delle Camere parlamentari, che quel volpone di ministro inglese lord Palmerston, chiamava la più eccellente macchina da imposte, si ottiene di che appagare i desiderii di entrambe le parti. Che cosa importa se il paese volgerà poi in ispaventevoli strettezze e cadrà in pericolo di subbissare? La maggior parte degli uomini di Stato non ha forse preso per divisa il motto: *Après moi le déluge?*

Ad ogni modo la situazione è fatta e convien subirla. Evidentemente per stare in piedi e tirar avanti è indispensabile un nuovo prestito.

Ma, cedendo a questa dura necessità per colmare i disavanzi degli esercizi 1862 e 1863, non si dimentichi che ogni prestito trae seco lo stanziamento della somma occorrente al pagamento dei relativi interessi; la qual cosa aggravando sempre più il bilancio passivo annuale e continuativo, rende vieppiù difficile e allontana il momento di regolare le finanze in modo che le entrate ordinarie bastino almeno alle spese ordinarie. Infatti nel 1863 queste superano quelle per quasi 214 milioni di lire. Nel 1864, aggiungendo gl'interessi del nuovo prestito, la differenza sarà ben di 280 milioni di lire. Seguendo poi il consueto andamento per le spese straordinarie, il disavanzo totale riescirà di nuovo a circa 450 milioni di lire. Quindi necessità di altro prestito. E la stessa causa producendo lo stesso effetto, come si fa ad uscire da questo laberinto? Niuno è che creda potersi trarre dai contribuenti la maggior somma di 450 milioni di lire necessaria al pareggiamento. Perciò vuolsi ricercare l'equilibrio, combinando l'aumento degli introiti nella misura sostenibile dalle forze del paese colla diminuzione delle spese nella misura compatibile col regolare andamento dell'amministrazione.

Diciamo subito che per raggiungere questo scopo è indispensabile un ministro delle finanze, uomo di polso, di ben risoluto atteggiamento e dotato di profonde e sicure cognizioni speciali, da cui tragga l'autorità necessaria a far prevalere i suoi divisamenti nel Consiglio e nel Parlamento: uomo che rassomigli agli antichi ministri del regno di Sardegna, i quali prima di accogliere le dimande di credito dei colleghi, le passavano al vaglio della propria ragione, ne discutevano con essi il merito, l'importanza e l'opportunità, agivano insomma come veri e conscienciosi tutori della fortuna pubblica.

Giò premesso, cominciando dalle economie, noi crediamo ch'ei dovrebbe anzitutto fare astrazione delle spese straordinarie, e, eliminate, per ora assolutamente, quelle opere o servizi che non sono urgenti, mantenere soltanto nel bilancio uno stanziamento per la parte avente uno scopo meramente conservativo; la quale non importando troppo dispendio, potrà effettuarsi col risparmio sulle entrate ordinarie.

Certo vi sarà chi griderà barbara e illiberale una tale risoluzione; ma il ben accorto ministro potrà rispondere: che qui si tratta di vita o di morte civile dello Stato, e che quando non vi è pane in casa, egli è da pazzo il volersi abbiigliare con ricche vesti. I Romani che esclamavano *panem et circenses*, indicavano il vero ordine da seguirsi nei desiderii!

Volgendo poi lo sguardo al bilancio delle spese ordinarie, egli osserverà nel proprio dicastero non poche mende, la cui correzione recherà importanti risparmi. Vi sono anzitutto i buoni del tesoro, i quali causano una spesa di 11 milioni di lire, che si può, senza incaglio del servizio, tor via di botto. I buoni del tesoro furono creati e messi al mondo col pretesto di parare al ritardo degli introiti. Ma, esaminando la serie e la natura di essi introiti, si vede che questo ritardo si riduce a sì piccoli termini, che quello dei pagamenti ne supera di gran lunga la somma. Infatti, su di un bilancio attivo ordinario di 549 milioni di lire, la maggior parte si riscuote per così dire giornalmente. E così:

Le imposte di dogana, sali, tabacchi, ecc., per L. 194,525,379 37

Quelle dell'insinuazione, demanio, lotto e redditi diversi, ecc., per » 159,881,744 66

I redditi delle ferrovie, telegrafi, poste, ritenute, ecc., per » 71,140,218 97

Formano un complesso d'introiti correnti di circa . . . L. 425,547,343 00

E qual è la porzione soggetta a parziale ritardo? Quella sola riguardante le contribuzioni dirette, e che ascende a circa 130 milioni di lire, la quale dovendosi riscuotere per dodicesimi, gli esattori, armati dello staffile dei diritti di compulsione, si dan premura d'incassare. Perlocchè rimangono ben piccole somme arretrate in fine dell'anno. Ognuno può riconoscere la verità di tal fatto, guardando alle situazioni del tesoro del 1860 e 1861 pubblicate dal ministro Sella. In esse si vede che in fine di ambedue gli anni le somme

(1) Dedit nobis ministerium reconciliationis (S. Paolo, *Ad Corinth.*, II; cap. v, vers. 18).

(1) 772 milioni dai bilanci e circa 300 milioni di lire in buoni del tesoro.

da riscuotersi erano minori di quelle da pagarsi. Eccone il quadro:

Entrate rimaste	1860	1861
a riscuotersi	11,859,977 83	94,214,562 78
Spese rimaste a pagarsi	29,686,093 62	337,347,051 91 (*)

Egli è pertanto evidente che i buoni del tesoro sono una vera superfetazione nel sistema finanziario, onerosa allo Stato e pericolosa ad un tempo; in quanto che dispensano il ministro da quel severo scrutinio che usar debbe nel giudicare e mantener sempre la correlazione del vero attivo col passivo; e traendolo in inganno coll'apparenza di una maggior ricchezza, lo rende proclive a largheggiare nelle spese e apre l'adito a nuovi prestiti, quasi sempre inevitabili per rimborsarli.

Tanto è vero che la massima parte dei buoni del tesoro sta fin d'ora a mani de' banchieri, i quali dopo averli ricevuti ad un tasso d'interesse molto superiore a quello accordato ai privati, li tengono in riserva per darli poi come contanti in occasione dei versamenti sul prestito. Ed ecco come i buoni del tesoro sono un vero prestito latente; e se i ministri ne usano così spesso, si è perchè il Parlamento accorda sempre più facilmente l'autorizzazione di emettere buoni, che di fare un prestito.

La ristrettezza del nostro quadro non ci permette di seguire il ministro FORTE e di buona volontà nella minuta ricerca, ch'ei sarà per fare delle altre economie possibili nel suo dicastero ed in quelli de' colleghi. Ci contenteremo di facilitargli il lavoro, esponendo alcuni confronti fra i bilanci antichi e quello del 1863; i quali confronti, malgrado i grandi mutamenti seguiti nello Stato, possono ancora effettuarsi, vuoi paragonando le reciproche relazioni fra i prodotti e le spese de' vari rami d'imposte, vuoi sottomettendo alla ragione del numero degli abitanti quelle spese, che non hanno corrispondenza di prodotti.

Non piglieremo per oggetto di confronto nessuno dei bilanci dell'antico reggime: di quei tempi cioè, ove il Dio Stato si contentava di un pasto, che costava solamente ai sudditi del Re di Sardegna uno scotto di L. 20 a 22 a testa per l'ordinario e lo straordinario. Il contrasto sarebbe troppo doloroso per noi cittadini italiani condannati a fornire una rata di L. 42 a testa: tanto è cresciuta al nuovo SATURNO la fame e la smania di banchettare! Faremo dunque il paragone col bilancio del 1858; di quell'anno che già portava un fardello di quasi 50 milioni di lire per il servizio del debito pubblico e delle pensioni in conseguenza delle due guerre del 1848-1849 e di quella di Crimea: fardello più pesante alla popolazione di allora di 5 milioni d'anime, che nol debba essere quello di 207 milioni di lire richieste per lo stesso oggetto alla odierna popolazione di 22 milioni di anime. Di questa guisa eviteremo di essere tacciati di codinismo; e le nostre osservazioni avranno miglior credito anche presso coloro che credonsi di noi più liberali, perchè sono miopi o sconsiderati.

(La continuazione in un prossimo numero.)

L'UNIONE ITALIANA

NUOVO OPUSCOLO FRANCESE

Traduciamo alcuni brani del nuovo opuscolo, pubblicato testè senza nome di autore dal libraio Dentu, sotto il titolo: *L'unione italiana*, ed attribuito generalmente al noto visconte Laguëronière. Ecco com'egli combatte l'unità italiana: « In politica la fantasia è un flagello: importa di vedere non quello che s'immagina, ma quello che è. I nostri pregiudizi ed i nostri sistemi non si facciano giuoco dei popoli; non sacrificiamoli alle nostre implacabili utopie. Havvi oggidì qualche cosa di finito e di ben finito; si

è l'idea dell'unità italiana. I disegni contro natura non hanno la vita in se stessi; quello non ha mantenuto a lungo la vita contro la realtà. L'utopia dell'unità italiana costò caro, ohimè! Quanti dolori, quanto sangue sparso! Le strette del dominatore lascieranno una terribile rimembranza; più egli ha fatto sentire la sua mano, più la resistenza è stata vigorosa; essa ha lasciato l'invasione che cangiava di forme senza cangiar di genio, e i politici, sempre disposti a disprezzare ciò che non hanno fatto essi, perdettero il diritto di parlare della « codardia napoletana ». Il Piemonte avea detto al regno di Napoli: dammi il tuo onore; e il regno di Napoli gli rispose: io ti do il mio odio.....

« L'unità italiana si è spezzata contro le nazionalità; essa era l'oppressione, e non poté diventare l'autorità; essa era la servitù, e non poté farsi credere la libertà; essa era la guerra, e non poté farsi riconoscere per la pace; essa era venuta dal di fuori, e quando tentò di piantarsi sul suolo nazionale, il suolo l'ha rigettata. Questa ripugnanza delle autonomie non si mostrò dappertutto colla stessa energia, ma fu visibile dappertutto; le illusioni del primo giorno non possono contestarsi; non si volea più sopportare una grande influenza straniera, e si avea pel nuovo venuto un gusto negativo: ma i fiori della festa erano appena inariditi, che i nuovi padroni dispiacevano già. Si era conosciuto che non si era più quello di prima, nè in propria casa, e la nazionalità scottava.

« L'unità italiana, ossia la riunione di tutta la Penisola in uno stesso interesse, non incontra nella storia una sola pagina che possa incoraggiarla, farla sperare o farne conoscere la possibilità. Un recente opuscolo (1) ha citato un passo del Machiavelli come una giustificazione del tentativo piemontese; l'inspiratore della raccolta dei documenti si è ingannato; egli ha scambiato un'adulazione diretta a Lorenzo II per il programma riflesso dei destini d'Italia. L'opinione del Machiavelli sull'unità italiana è questa; essa è tratta dalla sua corrispondenza col suo amico Vettori. Questi avea creduto un momento alla possibilità dell'unità. — « Quanto all'unione degli altri Italiani, gli rispose il Machiavelli, voi mi fate ridere; dapprima perchè non vi sarà mai tra loro un accordo atto a produrre alcun bene; in secondo luogo le code non sono unite alle teste, e qualunque sia l'occasione che si presenti, questa gente non farà alcun passo; anzi essi andranno a gara per appartenere agli stranieri ». — Queste brevi parole sono la sentenza dell'unità italiana pronunziata dal Machiavelli.

« La maggior parte delle Potenze hanno riconosciuto il regno d'Italia; ma un atto di tal natura non ebbe mai sì poca importanza: esso non era un certificato di vita, ma un augurio di buon viaggio. Ora il condottiero fu di poco genio, il cammino disastroso, e il Piemonte ha dato lo spettacolo del carrettiere incagliato nel fango. L'Europa non crede, nè credette mai all'unità italiana. Una delle cose che la sorprendono di più, si è che in Francia trovinsi di quelli che abbiano potuto cooperare allo stabilimento di un regno d'Italia, alla costruzione di non so quali Alpi politiche, che sarebbero rivolte contro di noi. Ciò che ha fatto sorridere l'Europa, si è lo sforzo dei rivoluzionari francesi per riprendere contro la Francia, a profitto del Piemonte, i disegni del 1798 contro la nostra patria. Coll'unità italiana, e parimente coll'unità germanica, che piace molto a ciò che si chiama « il partito d'azione », la Francia sarebbe la nazione più imprigionata del mondo. Simili errori di patriottismo non possono durare.....

« L'unità italiana è religiosamente impossibile, geograficamente impossibile, politicamente, tradizionalmente, storicamente impossibile. La logica comanda di evitarla.

« Nelle combinazioni dei due regni in Italia, il Piemonte ci appare dunque ingrandito della Lombardia che ha dal trattato di Zurigo, delle annessioni del Granducato di Toscana, del Ducato di Parma, del Ducato di Modena, delle Marche, dell'Umbria e delle Romagne. Le difficoltà dell'unità si presentano qui. L'organamento interno conserverebbe i suoi più seri ostacoli per l'assorbimento di tutte quelle autonomie. La diversità si profonda dei gusti, dei costumi, delle razze e delle tradizioni si volgerebbe sempre colà come una resistenza aperta o segreta. I Toscani, i Parmigiani, i Modenesi, i popoli dei territori

pontificii sono italiani, i quali non si ridurranno mai ad essere Piemontesi. Conquista quanto vorrete, assimilazione giammai.

« Se l'unità italiana è d'impossibile attuazione, e se il sistema dei due regni del Mezzogiorno e del Nord lo è altresì, sotto qual forma converrà mettere in sicuro i destini di questa infelice Italia balestrata da tante lotte, e, nonostante i suoi errori e le sue colpe, sempre sì degna d'interesse? Quale speranza le resta? Quale componimento politico sarà capace di riunire tutti gli amici illuminati e serii, tutti i veri e generosi amici dell'Italia? Un solo componimento si presenta: l'unione degli Stati, di tutti gli Stati, il mantenimento della loro mutua indipendenza in una confederazione.....

« Non vi ha un uomo, uomo veramente di Stato, che nel passato non abbia desiderato una confederazione; non havvene uno oggidì in Europa che non favorisca co' suoi voti questo sistema politico, il quale sopprime l'antagonismo, crea la forza, preserva l'avvenire. Chi dice confederazione, dice esclusione delle ambizioni particolari, fermezza nelle condizioni accettate, sicurezza mutua. Le sovranità italiane unite in una confederazione lasciano alle autonomie la loro vita reale, al patriottismo di tutti la sua energia, all'Italia il suo carattere più degno e più vero. La deliberazione degli Stati federativi addolcisce e corregge, evita i disegni pericolosi, *neutralizza* gli sforzi personali. Essa controbilancia le influenze straniere, chiaminsi esse Francia, Inghilterra ed Austria ».

L'autore dell'opuscolo prova ancora lungamente la necessità della confederazione; indi soggiunge che « il primo atto di questa restaurazione politica e nazionale della Penisola sarà l'amnistia, che è sulla punta della penna di tutti i Sovrani italiani, ed è il primo dono che cadrà dalle loro mani paterne ». Ma come far tutto questo? « Perchè l'unione italiana, risponde l'autore, diventi un gran fatto, non si ha bisogno di nulla di nuovo; il trattato di Zurigo dormiglia, ma non è morto; esso è sempre là, sempre vivo, come qualche cosa che si trascura, ma a cui si può tornare da un momento all'altro ». E l'autore spera che il signor Drouyn de Lhuys, il quale ha già inaugurato sì bene il suo ministero relativamente all'Italia, e che « fu conservatore nel 1830, nel 1848 e 1849, sarà pure conservatore nel 1862, e farà rispettare la parola della Francia registrata nel trattato di Zurigo ». Finalmente conchiude: « Non volere consegnar Roma al Piemonte, non è nulla di più che impedire uno scandalo immenso; ciò basta per separarsi dal garibaldismo, ma non basta per entrare risolutamente nella pratica delle idee dell'ordine. Il diritto delle genti e il diritto pubblico hanno ricevuto in Italia siffatti colpi, che ogni uomo di Stato conservatore non può fermarvi il suo pensiero senza provare il bisogno di ripararvi. L'unità non sarebbe altro in Italia che la caldaia di Medea; il sistema dei due regni del Nord e del Mezzogiorno è un duello; l'unione, quale l'abbiamo definita è la sola forma, la sola condizione possibile dell'indipendenza, della dignità e della pace d'Italia. Voglia la Francia l'unione italiana, e l'unione italiana sarà fatta ».

NOTIZIE VARIE

Abolizione di passaporti. — È stato recentemente convenuto tra il governo del Belgio e quello di S. M., che a cominciare dal 1° gennaio 1863 i rispettivi sudditi possono recarsi da uno all'altro dei due Stati senza munirsi di passaporto per l'estero, siccome era prescritto dalle preesistenti disposizioni al riguardo. I medesimi però dovranno essere possessori di un altro documento qualunque che valga, occorrendone il caso, a comprovare la loro identità e nazionalità.

Elezioni politiche. — Nel collegio di Aversa Pallavicini venne proclamato in ballottaggio deputato con voti 178 contro 76 dati a Le Piane. Il collegio di Teramo ha pure in votazione di ballottaggio proclamato deputato Francesco Sebastiano, il quale ebbe voti 331 contro 118 dati ad Achille Ginadi.

L'inno di Garibaldi a Messina. — Le ultime notizie che giungono al governo da Messina, dice la *Gazzetta Ufficiale* del 31, annunziano il fatto che segue: « Nella sera di domenica, 28, il quarto battaglione della guardia nazionale, ritornando da una passeggiata militare con la musica in testa, fu improvvisamente assalito da una turba di plebaglia al grido: *vogliamo l'inno di Garibaldi*. I militi resistettero alla violenza, e respinsero con la forza gli schiamazzatori, alcuni dei quali rimasero feriti. I musicanti si valsero dei loro strumenti per tenere a dovere i perturbatori, e varii arresti furono operati dalla guardia medesima, che riscosse pel suo contegno gli applausi del popolo. L'ordine fu presto ristabilito, ed ora s'istruisce il processo ».

(1) *Le gouvernement temporel des Papes jugé par la diplomatie française.*

(*) Taluno osserverà che le somme rimaste a pagarsi provano la necessità dei BUONI DEL TESORO. Dalla situazione del 1861 esposta nella seconda pagina del nostro numero del martedì 23 dicembre si può vedere che, mercè l'imprestito di quell'anno, l'esercizio si chiuse con un avanzo di L. 3,429,450. Pertanto non era il caso di aggravare di 11 milioni di lire il bilancio del 1862 per servire gl'interessi dei buoni del tesoro non comandati dalla condizione finanziaria. Se non che il ministro, con tale determinazione, agì come il negoziante a mal partito, il quale, non volendo nulla smettere del lusso che lo sbilancia, pone in giro delle cambiali che gli evitano bensì una sconfitta immediata, ma accrescono gl'imbarazzi del suo negozio e concorrono alla sua totale rovina.

L'entusiasmo per la leva. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre: « Abbiamo da Reggio che nel mandamento di Lucera di 92 iscritti di leva si presentarono 70. Dei mancanti 7 furono arrestati, 13 sono ancora renitenti. Da San Severo scrivono che nel mandamento di Castelnuovo di 99 iscritti si presentarono 76, e in quello di Celenza di 86 se ne presentarono 78 ».

La reazione nella provincia di Bari. — La *Gazzetta Ufficiale* del 31 scrive: « Un dispaccio da Bari, 30 dicembre, reca che fu ordinata una perlustrazione combinata in tutta la provincia da truppe, da carabinieri e da guardia nazionale. Ieri il mezzo squadrone di cavalleggeri Saluzzo, stanziato a Gioia, scontrati 50 briganti a cavallo nel territorio di Acquaviva, ne uccise otto, e prese loro cinque cavalli bardati. La truppa ne uscì illesa. In territorio di Monopoli un piccolo distaccamento di truppa e di guardia nazionale, dopo un breve combattimento con una mano di nove briganti a piedi, ne catturò tre. La perlustrazione continuerà per alcuni giorni, e sperasi, stante i provvedimenti fatti, con buon esito ».

La successione in Italia e Svizzera. — La *Gazzetta Ufficiale* del 31 pubblica il seguente decreto: « Piena ed intera esecuzione sarà data alle due dichiarazioni firmate d'ordine nostro dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, in data 10 settembre 1862, e scambiate in Torino, addì 5 novembre stesso anno, con altre simili del governo della Confederazione Svizzera, firmate a Berna l'11 agosto 1862, relativamente all'applicazione dei trattati internazionali in vigore ed alla libera facoltà di succedere concessa ai cittadini dei rispettivi Stati ».

I giornali cattolici in Italia. — Nel novero dei periodici cattolici d'Italia, da noi fatto nel numero precedente, abbiamo ommesso per inavvertenza gli *Opuscoli religiosi, letterarii e morali*, che si pubblicano a Modena sotto la direzione dell'egregio cav. B. Veratti. Ogni due mesi si pubblica un fascicolo di fogli 10 di stampa in-8°. Tre fascicoli formano un tomo; e così ogni anno saranno pubblicati due tomi. Il prezzo anticipato di associazione annua è di fr. 11 franco per posta.

Il cavaliere dello stivale. — Siamo assicurati che l'autore dello stivale di Garibaldi, che i Torinesi hanno ammirato! nelle vetrine del signor Maggi, è stato nominato cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Alcuni trovano strano che uno stivale sia giudicato opera degna di croce d'onore. A noi pare che, dopo che furono fatti cavalieri tanti stivali, non v'è cagione di maraviglia se anche lo stivale di Garibaldi sia trovato degno di entrare nel numero dei cavalieri.

Indicatore delle feste. È pubblicato l'*Indicatore delle feste*, almanacco in cui sono fatte conoscere le sacre funzioni di tutto l'anno in tutte le chiese di Torino, e le ore in cui hanno luogo. Vendesi all'ufficio delle *Lettere cattoliche* al prezzo di cent. 40 franco di posta. Siamo pregati a pubblicare di nuovo i prezzi d'associazione delle accennate *Lettere cattoliche*. Eccoli: In Torino all'ufficio per un anno fr. 1 80; per sei mesi fr. 1. Fuori Torino per la posta per un anno fr. 2 25; per sei mesi fr. 1 20.

Il Danaro di S. Pietro in Francia. — L'Arcivescovo di Cambrai ha diretto al Clero della sua diocesi una Lettera Pastorale, nella quale piglia occasione dalle feste del SS. Natale per raccomandare caldamente il Danaro di S. Pietro.

Intrugli scolastici. — Scrivono da Pisa che il « nuovo regolamento universitario ha distrutto il vecchio senza poterlo soppiantare. Tutto è in fascio, e per cavarsi d'imbroglia i professori hanno preso il partito di non fare lezione, e gli studenti quello di non andarci ». Parimente da Pavia si annuncia che, quantunque siamo alla fine dell'anno, pure l'iscrizione degli studenti non è finita, e le cose non vanno meglio.

Fra Pantaleo a Palermo. — Dall'*Arlecchino* di Palermo del 22 di dicembre rileviamo che il dì 21 dalla autorità si spediva un ufficio al P. Pantaleo per avvertirlo che non si recasse più al teatro Garibaldi, ove la sua presenza generava disordini, e pensasse meglio a far il prete. L'ex-frate rispose ch'ei non era prete, ma monaco Francescano (!!!), non appartenere alla Chiesa di Roma (Che schietta confessione!), ma a quella di Cristo (!!!); e che, come sacerdote del popolo, aveva il diritto di andare ovunque era il popolo, sia in chiesa, sia in piazza, sia in teatro. Povero frataccio!

La madre del Cardinale Antonelli. — Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere i seguenti ragguagli intorno alle virtù della madre del Cardinale Antonelli, rapita testè all'amore de' suoi figli e dei poveri. La signora Lauretta Antonelli, per tutto il corso della sua vita che si prolungò fino agli 85 anni, non cessò mai di regolare tutte le sue azioni secondo la legge di Dio e i precetti della Chiesa, attingendo alla fiaccola della fede quei lumi e quella esperienza, che sono le guide migliori nel cammino della vita. Giustamente altera di aver dato alla Chiesa ed a Pio IX un ministro, la cui inalterabile devozione ha sempre uguagliata la difficoltà delle prove, ella si era ritirata a Roma in un modesto ritiro per dividere il suo tempo tra la pratica delle virtù cristiane e l'esercizio di un'ardente carità. Dio, i suoi figli ed i poveri furono l'oggetto continuo di tutti i suoi pensieri, e riassunono in qualche modo l'intera sua vita. Ella accettò la morte con un coraggio commovente, preparando ella stessa la sua famiglia a questa crudele e suprema separazione. A tutti coloro che l'amavano quaggiù, essa lascia la memoria preziosa delle qualità d'un cuore elevato unite ad una gran dolcezza di modi. Quanto ai poveri, di cui era il sostegno, essi potrebbero considerare come irreparabile la perdita della loro benefattrice, se questa non lasciasse figliuoli, che per tempo seppero associare a tutte le sue beneficenze.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 29 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Il telegrafo vi avrà già annunziato il lutto della Chiesa di Parigi per la morte del Cardinale Arcivescovo, avvenuta sta mane alle 6 1/2. Io non ho da ricordare qui i meriti dell'eminente Prelato, che, Vescovo d'Orléans, poi Arcivescovo di Tours, e da ultimo sulla prima Sede Episcopale della Francia diede sempre prove solenni del suo affetto e della sua profonda venerazione per la Santa Sede. Nella diocesi di Tours ripristinò la liturgia romana, e desiderò ardentemente di ripristinarla a Parigi; ma non potè vedere coronati i suoi voti.

Mi dicono che il capitolo della metropolitana si è già radunato per l'elezione dei Vicari Capitolari, e che furono eletti i sigg. Buquet, Surat e Veron, Vicari generali del Cardinale Arcivescovo. È questo un omaggio che il Capitolo rende alla memoria del compianto Prelato.

Gravi notizie giungono d'oltre Reno. I dissapori tra la Prussia e l'Austria, che sembravano da qualche tempo in qua sopiti, si sarebbero ridestati. Pare assai probabile che questi non sieno che i desiderii dei settarii, i quali schioppavano di stizza, vedendo che le due grandi Potenze tedesche, se non erano tra loro rappattumate, avevano però cessato d'osteggiarsi a vicenda. Per confessione dei novellieri, che spacciano la notizia dei nuovi dissapori, l'attacco proviene dalla Prussia. Il signor de Bismark si è lagnato assai vivamente del giornalismo di Vienna, il quale, attaccando accanitamente il governo di Berlino, viene aumentando gl'incagli che questo trova sulla sua strada per opera della rivoluzione. Inoltre il ministro prussiano chiede che venga determinata una linea o sfera d'azione nell'Allemagna, ove la Prussia possa esercitare in modo assoluto la sua influenza, lasciando l'altra parte all'influenza dell'Austria. Torno a ripetere che questa notizia non pare molto probabile in se stessa, massime dopo le recenti dimostrazioni d'affetto prodigate al Principe di Prussia a Vienna, e molto meno poi è probabile per i motivi che si adducono di questa rottura, i quali sarebbero assai futili e degni di un accattabrighe, ma non di un uomo di Stato.

Mangiando, l'appetito viene; o, come dice il vostro proverbio italiano, mangiare e grattare tutto sta a cominciare. La restituzione delle Isole Ionie alla Grecia ha fatto venire l'acquolina in bocca agli Spagnuoli, i quali si lusingano che verrà loro restituita Gibilterra! Il *Constitucional* di Madrid si fa scrivere da Londra: « L'Inghilterra non sarebbe lontana dal restituire Gibilterra alla Spagna ». E qui tra noi si dice che il gabinetto spagnuolo abbia ricevuto qualche parola di speranza dal gabinetto di Londra. Io vi dirò schiettamente che non ne so niente, e non ne fo altro che riferire le voci e le notizie che si spacciano per quanto sieno inverisimili; perchè oggidì il vero più d'una volta è *inverisimile*. Di questo passo dove andremo a finire? Dopo la restituzione delle Isole Ionie alla Grecia, e di Gibilterra alla Spagna, verrà la restituzione di Malta all'Italia. E la Corsica? e Nizza?... Sarebbe curiosa che, dopo il furore delle annessioni nel 1860 e 1861, avessimo il furore delle *disannessioni* nel 1863!

I rivoluzionari francesi a Londra in mancanza d'una *Francia libera* sul continente, se ne sono fatta una di carta nel loro esilio: almeno per tal modo possono sfogare la bile che hanno in corpo contro Napoleone III. Nel loro giornale la *France libre* essi vengono manifestando le loro idee in modo più o meno nuovo, e violento. Ultimamente quel giornale pubblicò una lettera di Felice Pyat a Garibaldi, in cui si versa un torrente di bile contro il governo imperiale e contro la persona dell'Imperatore III. Ecco per saggio uno de' suoi bottoni contro l'Imperatore: « E andato, dice il Pyat, a Roma per aver Parigi; vi è rimasto per aver le Alpi; vi rimane per aver il Reno ».

Delle molto ed importanti promesse che il governo imperiale avea fatto ai Nizzesi per indurli a lasciarsi anettere con buona grazia, poche finora sono state mantenute. Or però sembra che il governo siasi ricordato delle sue promesse. La Camera di Commercio di Nizza avea chiesto che quel porto venisse ampliato. Il governo accolse la domanda e ordinò gli studi necessari per quei lavori. Quegli studi ora sono

terminati, e sono sottoposti all'esame del Consiglio generale di navigazione e dei porti. I lavori consistono in un secondo porto che raddoppierà la superficie del porto attuale, e in una cordona di scaricamento. La spesa dei lavori è stimata di circa tre milioni di franchi, e si metterà mano all'opera nella prossima primavera.

NOTIZIE DI ROMA. — Ci scrivono da Roma, 26 dicembre: « Il Santo Padre ricevette oggi alle 11 tutto il Corpo diplomatico, e del passato mal essere non gli resta che un po' di debolezza. Domani, giorno di S. Giovanni, assisterà alla Messa pontificale nella Sistina. Tra i diplomatici di ieri ed oggi spiccava sovra tutti per lusso di equipaggi e livree il novello ambasciatore di Portogallo, a cui le Corti europee fornirono una corona di decorazioni, e la natura ampie forme a portarla. Pare che il suo solenne ricevimento avrà luogo tra poco, e saranno mirabilia. La stagione corre bella, ma straordinariamente fredda, così che i forestieri se ne lagnano, dimenticando le soavità dell'inverno patrio. Questo gran freddo nostro è dai due ai sei gradi Réaumur sopra zero con un sole stupendo ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 31 dicembre.

Fu pubblicato un decreto, il quale stabilisce che le udienze dei Consigli di Prefettura circa gli affari contenziosi saranno pubbliche. Le parti presenteranno le loro osservazioni in persona, o per mezzo di mandatari.

Nuova York, 20 dicembre.

La dimissione di Burnside non fu accettata.

Il Senato aperse un'inchiesta sulla battaglia di Fredericksburg.

Assicurasi che non abbia avuto alcun risultato la spedizione dei federali contro Kingston; un altro dispaccio dice invece che essa abbia riuscito.

I separatisti scacciarono i federali da Plymouth. Il tentativo dei separatisti sopra Happersferry fallì. Fu data una battaglia nelle vicinanze di Corinth.

Parigi, 31 dicembre.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

		dicembre	
		30	31
Fondi francesi 3 0/0	L.	70 10	69 90
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	98 —	98 —
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 3/4	92 3/4
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	»	71 75	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	72 60	72 60
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1152	1153
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	375	377
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	592	590
Id. Id. Austriache	»	—	515
Id. Id. Romane	»	347	345
Obbligazioni Id. Id.	»	248	248

Nuova York, 20 dicembre.

I separatisti si sono avanzati verso il Rappahannock.

Borsa di Torino del 31 di dicembre 1862.
Fondi pubblici — Corso legale.

		dicembre.	
		30	31
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.		73 02	73 04
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »		73 10	73 25
Fondi privati.			
Az. Banca Naz. C. d. m. in cont. 1590 1585, in liq. 1600 1600 1600 1610 p. 31 gennaio.			
Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 510 510 512 50 508 510 p. gennaio.			
Canali Cavour. C. d. m. in c. 505.			
Azioni di ferrovie.			
Calabro Sicule cap. C. d. m. in c. 509 25, in liq. 510 50 p. 31 gennaio.			
Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 96 50, in liq. 97 50 p. 31 gennaio.			
Linea d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt. in c. 201.			
Id. obbl. C. d. matt. in c. 235.			

Borsa di Napoli del 30 dicembre 1862.
(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 45, chiusa a 72 40.	
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.	
Prestito Municip. aperto a 80, chiuso a 80.	

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Il Santo Padre ha gradito le nostre offerte — Pio IX il primo giorno del 1863 — Napoleone III il primo giorno del 1863 — Vittorio Emanuele II il primo giorno del 1863 — L'onomastico di Pio IX — Pio IX e i poveri della diocesi di Liverpool — Lettere parigine — La coscrizione in Lombardia — Sottoscrizione ufficiale contro i briganti — Castronerie dei Calandrini — Notizie.

IL SANTO PADRE

HA GRADITO LE NOSTRE OFFERTE

I venti mila scudi da noi recentemente spediti al nostro Santo Padre in nome de' cattolici italiani che li consegnarono all'Armonia, vennero deposti a' suoi piedi la festa di S. Giovanni, suo giorno onomastico; ed insieme con quel Danaro di S. Pietro vennero pure offerti a Sua Beatitudine gli oggetti da noi raccolti per la mostra della carità cattolica in Roma. Il grande Pio IX si degnò di gradire « questi atti di ossequio e di buon augurio, come il padre accoglie le significazioni più pure dai propri figliuoli amatissimi ». Sono parole di un articolo del *Giornale di Roma*, N. 296, 30 dicembre 1862, che ristampiamo nella sua integrità.

« I doni in oggetti preziosi e in danaro, dice il *Giornale di Roma*, che la Direzione del benemerito giornale torinese l'Armonia raccolse in questi ultimi mesi da ogni parte d'Italia per l'Obolo di S. Pietro, e che nel numero 299 annunziava avere spediti al Santo Padre, perchè fossero deposti ai suoi piedi in occasione delle Sante Feste Natalizie, sono pervenuti all'alta destinazione non pure entro il periodo della ricorrenza determinata, ma sì nel giorno medesimo, in cui celebravasi l'onomastico della Santità Sua per essere sacro alla memoria di S. Giovanni, il discepolo prediletto del Signore.

« La somma del danaro ascende, come quel giornale avea dichiarato, a scudi romani venti mila; gli oggetti, svariatisissimi per opera e per materia, e tutti preziosi, empiono una cassa di considerevole grandezza. Fra questi hannovi medaglie di oro e di argento di ogni modulo, italiane ed estere, alcune delle quali, oltre al loro valore intrinseco, debbono anche riputarsi interessanti per particolari riguardi. Inoltre più monete di oro trovansi qua e là sparse per entro la cassa, le quali, se fossero state considerate, avrebbero alquanto innalzato la somma del danaro di sopra indicata.

« Si argomenta da ciò quanto sia lo zelo che stimola gl'Italiani a mandare i soccorsi al Sommo Pontefice, per opera degl'iniqui ridotto alle angustie. Chè non paghi essi di accompagnare i donativi con le espressioni più tenere ed affettuose di devozione e di speranza, che il cuore del Santo Padre toccano e commuovono, a farli più pregevoli vanno scegliendo quegli oggetti che il più delle volte tengono a sè legate memorie o affezioni di famiglia.

« Sua Santità ha ricevuto questi atti di ossequio e di buono augurio, come il padre accoglie le significazioni più pure dai propri figliuoli amatissimi; e dal Dio di ogni pace e di ogni consolazione ne invoca loro, in ricambio, la retribuzione, di cui è pegno l'Apostolica Benedizione, che con la effusione dell'animo ha impartita ai raccoglitori ed agli oblatori generosi, i quali in tanta distretta lo aiutano nel soddisfare ai bisogni della Chiesa universale e dello Stato ».

Fin qui il *Giornale di Roma*, ed è nostro debito ringraziarlo vivamente delle benevole parole che usa a riguardo nostro, e rendere pure, almeno una volta l'anno, segnalatissime grazie all'illustre personaggio che gentilmente s'incarica di rappresentare l'Armonia nell'offerta dei doni da noi raccolti, e sa così ben dire al Santo Padre quei sensi di devozione, d'affetto, di fedeltà che noi nutriamo nel cuore.

Ora da capo. Nonostante le molte buone speranze, fin qui il fatto è che i bisogni del nostro Santo Padre, non che diminuire, crescono sempre più, e dall'essersi egli degnato di gradire le nostre oblazioni dobbiamo trarre argomento per raddoppiarle. Nel numero precedente ci venne avvertito come d'anno in anno progredisse la raccolta del Danaro di San Pietro fatta dall'Armonia, e nel 1860 producesse L. 253,515 82; nel 1861 L. 320,317 43; nel 1862 L. 410,253 83; insieme, fino all'ultimo giorno dell'anno, or ora spirato, L. 984,253 83. Ed in pari tempo abbiamo assunto l'impegno presso i nemici di Pio IX di raccogliere nel nuovo anno 1863 molto di più che nell'anno precedente. Continuando la proporzione, il solo Danaro di San Pietro, che raccoglierà l'Armonia, nel 1863 deve dare almeno CINQUECENTO MILA LIRE.

Capite, o cattolici d'Italia? Capite, o figli fedeli di Pio IX? Noi abbiamo promesso, e noi torniamo a promettere solennemente che nell'anno 1863 voi manderete all'Armonia cinquecentomila lire da deporre in vostro nome a' piedi del S. Padre. E conosciamo così bene l'affetto degli oblatori e la loro generosità, che nel fare una simile promessa non temiamo per un solo momento che sia per venir meno la nostra parola. Certo cinquecentomila lire da mandarsi alla sola Armonia pel S. Padre formano una gran somma, ma cento e mille volte più grande è l'amore e la riconoscenza degl'Italiani verso la Santità di Pio IX, epperò noi ripetiamo con piena fidanza la solenne promessa. Durante il 1863 la verremo di tanto in tanto ricordando ai cattolici d'Italia, e diremo loro: — Alto là, che fate, o fratelli? I nemici del Papa non si debbono ridere di noi che abbiamo promesso, e non manteniamo la parola. — Che consolazione invece sarebbe per noi, se l'ultimo giorno del 1863 dovessimo chiedere scusa agli oblatori, per non aver apprezzato degnamente la loro generosità, e concludere — abbiamo chiesto pel nostro Santo Padre cinquecentomila lire, e i cattolici italiani ce ne mandarono seicentomila. —

PIO IX IL PRIMO GIORNO DEL 1863

Ah! noi conosciamo il nostro Santo Padre Pio IX, la grandezza dell'anima sua, e l'immensa bontà del suo cuore! La sera dell'ultimo giorno del 1862 scrivevamo: « La rivoluzione, che è il grande peccato delle nazioni, ha distrutto l'armonia tra Dio e l'uomo, e tra l'uomo e l'uomo. Pio IX vuol riconciliare gli uomini con Dio, e gli Italiani con loro. L'Onnipotente gli ha affidato il ministero della riconciliazione: *Dedit nobis ministerium reconciliationis* (S. Paolo ad Corinth., II, cap. v, vers. 18) ». E proseguivamo: « Se il 1863 sarà l'anno del pentimento, sarà pure l'anno della riconciliazione.... Dio ha posto in Pio IX la parola della riconciliazione, quella parola che già riconciliò gli uomini con Dio nel sangue di Cristo, quella parola che ristorò il mondo, e lo trasse dalle tenebre e dalle tirannie del paganesimo ». E conchiudevamo con quest'augurio, che ci piaceva di chiamare un annunzio: « L'anno 1863 sarà l'anno del pentimento e l'anno della riconciliazione. Si pentiranno tutti coloro che ebbero parte nella guerra contro il Santo Padre, e il Santo Padre perdonerà a tutti, riconcilerà gl'Italiani con Dio e con loro stessi. E questa sarà la più bella riforma e la più preziosa innovazione ».

E ci apponemmo. Il mattino del 1° di gennaio il nostro Santo Padre riceveva in Roma l'ufficialità francese presentatagli dal generale Montebello, e dicea un magnifico discorso che può venir definito: *verbum reconciliationis*; parola di affetto, di gratitudine e di riconciliazione con tutti, coll'imperatore Napoleone III, coll'Imperatrice, col Principe imperiale, legato a Pio IX per vincoli di parentela spirituale, coll'esercito e colla nazione francese; parola di scusa, di perdono, di benedizione per tutti, per gli amici e pei nemici, pei benefattori e pei persecutori, per quelli che l'hanno consolato, e per coloro che lo spogliarono e tribolarono. Pio IX, secondo il sunto del suo discorso trasmessoci dal telegrafo, « esternò la speranza che un giorno il Piemonte ravveduto verrebbe ai piedi della Cattedra di S. Pietro, come Giacobbe cadde a' piedi dell'Angelo dopo di aver lottato con esso lui un'intera notte senza conoscerlo ».

Questo discorso di Pio IX durò venti minuti, ma il telegrafo non ce ne disse di più. Aspettandone con la maggiore impazienza un sunto più lungo, ci restringeremo al suo sublime augurio degno del Vicario di Gesù Cristo e del successore dell'eloquentissimo S. Leone. Pio IX alludeva al capitolo xxxii del Genesi, dove raccontasi come Giacobbe, avendo spedito messi con doni al fratello Esau, di cui temeva, un uomo lottasse con lui per tutta la notte fino al mattino: *Ecce vir luctabatur cum eo usque mane*. E Giacobbe combatteva gagliardamente con lo sconosciuto, che credea un semplice uomo, nè questi potea superarlo, così permettendo Iddio. Laonde lo sconosciuto, che era un Angiolo del Paradiso, toccò a Giacobbe il nervo della coscia, il quale subito restò secco. E allora Giacobbe pianse e pregò, come si dice in Osea, e chiese dall'Angiolo la benedizione. E l'Angiolo lo benedisse, e mutò il suo nome di Giacobbe in quello di Israele, dicendogli: Se a petto di Dio sei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini? *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praevaleris?*

Non ci ricorda d'aver letto giammai più felice applicazione di questa. Considerate dapprima la bontà del Papa. Egli non paragona coloro che lo combattono, ai tanti sacrileghi onde si parla ne' libri santi, sibbene a Giacobbe uno de' più illustri personaggi della Bibbia. E nel nominare il Piemonte che lo tormenta, lo insidia, lo spoglia, Pio IX entra tosto a scusarlo, com'era degno di scusa Giacobbe che combatteva l'Angiolo senza conoscerlo. Ecco il Vicario di quel Gesù che pregava l'Eterno Padre pei suoi crocifissori dicendo: Padre, perdonate loro, perchè non sanno che cosa si facciano!

Ed è vero, che il Piemonte volendo andare a Roma e toglierla al Papa, non sapea quel che si volesse e si facesse. Ignorava che Roma era la pietra angolare di tutto l'edifizio cattolico; ignorava che tutti i popoli e tutti i governi si sarebbero levati contro gli assalitori di Roma papale; ignorava la concordia dell'Episcopato, l'affetto delle popolazioni cattoliche, le vere glorie d'Italia e i suoi interessi, la secolare missione della Francia; e più di tutto l'animo invitto di Pio IX, le sue sublimi resistenze, e l'impossibilità di vincere con minacce, con lusinghe, cogli scismi o colle ipocrisie l'inespugnabile coscienza del Vicario di Gesù Cristo. Tutto questo ignorava il Piemonte, e lo disse nella Camera il deputato Boggio, quando col suo

celebre *abbiamo errato*, confessò che il conte di Cavour scatenando la rivoluzione contro Roma Pontificale era caduto in un deplorabilissimo errore.

Ma era di notte, come quando Giacobbe combatteva contro l'Angiolo di Dio. L'ambizione, la vanità, l'interesse, la superbia, il puntiglio aveano sparso sul Piemonte le più fitte tenebre. Combatteva, senza saper chi, senza saper dove, senza sapere a qual fine. E valorosi sempre i Piemontesi, non ismentivano la loro fama anche in questa guerra indegna del loro nome, della loro storia, della loro fede, dei loro padri, del loro coraggio. E pareva che l'Angiolo di Dio non potesse superare gli assalti dello sconsigliato che lottava con lui. « Dio non volle, commenta Monsignor Martini, nè permise che l'Angiolo si servisse di tutta la sua possanza nel lottar con Giacobbe. Del rimanente quello che egli col solo tocco del nerbo della coscia fa provare al Patriarca è argomento della facilità, con la quale avrebbe potuto abatterlo. Ma si dimostra così l'efficacia dell'orazione e della vera pietà a muovere il cuore di Dio, e a fargli una specie di violenza per renderlo propizio agli uomini ».

Mentre Giacobbe stava per dichiararsi vincitore dell'Angiolo di Dio, questi gli toccò il nervo della coscia che subitamente restò secco: *teligit nervum foemoris eius et statim emarcuit*. E di tal guisa quando il Piemonte s'impennava, e i suoi ministri superbamente dicevano, *eccoci a Roma*, la Provvidenza di Dio toccò, se è lecito così esprimerci, il nervo della sua coscia, e restò secco. E il nervo della coscia del Piemonte era Napoleone III, col cui aiuto prima andammo in Lombardia, e poi a Bologna e a Firenze, come disse già il conte di Cavour, e come un mese fa ripeteva nella Camera dei Deputati Gioacchino Napoleone Pepoli. E Napoleone III *emarcuit*, perchè vide la rivoluzione italiana, perchè sentì la forza del Papato, perchè osservò i pericoli che correva, e conobbe i desiderii della Francia, e le risoluzioni del mondo cattolico. Il nervo del Piemonte restò secco, e Thouvenel precipitò dal suo posto in compagnia di Lavalette, ed ebbero per successori Latour d'Auvergne a Roma, e Drouyn de Lhuys a Parigi.

Ora toccherebbe al Piemonte di concludere *vidi Deum*, ho sentito la mano di Dio, l'ho sentita nell'abbandono degli amici, nelle discordie interne, nelle rovine finanziarie, nel sopraccrescere del *brigantaggio*, nelle morti improvvise dei ministri, e nelle cadute dei ministeri. E quindi il Piemonte dovrebbe gettarsi a' piedi di Pio IX, e dirgli, come Giacobbe all'Angiolo: Santo Padre, non vi lascerò andare se prima non mi benedite: *Non dimittam te nisi benedixeris mihi*. E il santo e generoso Pontefice è pronto a benedirlo, e a rispondergli: — Se a petto di Dio sei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini? — Oh se questo pentimento avvenisse, se questa benedizione scendesse sul nostro paese, come diverrebbe grande, prospero, felice!

Solo un pensiero ci contrista, ed è che, come Giacobbe dopo di aver lottato coll'Angiolo *zoppicava del piede*, così il nostro Piemonte, comunque volgano gli avvenimenti, deplorerà sempre la mancanza di Savoia e di Nizza, due provincie omai perdute irreparabilmente. Ma quella perdita sarà un avviso a tutti i popoli e a tutti i governi di non assalire la Santa Sede, e di non combattere Roma, imperocchè sta pel Papa il *fortissimo Re d'Israele*.

NAPOLEONE III IL PRIMO GIORNO DEL 1863

Nel 1859 la rivoluzione italiana incominciava con un complimento fatto da Napoleone III il primo dell'anno all'ambasciatore austriaco. Avevano preceduto le bombe di Orsini e il Congresso di Plombières.

Speravano alcuni che la ristorazione italiana dovesse avere gli stessi principii, ma altra strada si tiene nel distruggere, ed altra nel riedificare.

Napoleone III fu riservatissimo nei complimenti del primo dell'anno. Ecco che cosa ne dice il *Moniteur* del 2 di gennaio:

« Il Nunzio pontificio nel ricevimento di ieri espresse a S. M. i voti del Corpo diplomatico. L'Imperatore lo ringraziò e soggiunse: lo sono felice di vedermi attorniato dai rappresentanti di tutte le Potenze; essi possono testimoniare come sia mio desiderio di vivere con queste in relazioni d'amicizia così necessarie per la sicurezza del presente e dell'avvenire ».

VITTORIO EMANUELE II IL PRIMO GIORNO DEL 1863

Giovedì, S. M. il Re ha ricevuto le deputazioni del Parlamento, incaricate di presentarle i buoni augurii pel capo d'anno. Il Re rispose alle felicitazioni del Parlamento, contraccambiandole. Quindi soggiunse: « Uniamoci insieme a presentare i nostri augurii all'Italia. L'anno ora finito non ci ha recato il bene che speravamo; confidiamo che il 63 ci sarà più propizio. Confidate in me, che ho consacrata la mia vita alla causa nazionale. Nell'anno passato abbiamo avuto dei dispiaceri, alcuni hanno mancato al loro dovere e compromessa la pace pubblica. Noi abbiamo d'uopo di concordia per progredire. Abbiamo la fortuna che l'esercito si organizza e disciplina ogni giorno meglio ed è la guarentigia più sicura dei nostri diritti. Ma esso non sarà disponibile, finchè non siano pacificate le provincie napoletane, nelle quali ne è occupata una gran parte. I comuni sforzi debbono quindi essere rivolti a quest'intento, che tutti dobbiamo desiderare sia presto raggiunto. La nazione non può compiacersi ne' beati sogni, ma soltanto ne' fatti e negli atti risoluti. Fidino, conchiudeva S. M., rivolgendosi alla deputazione della Camera elettiva, fidino in me, come io fido in loro ».

Queste parole vengono riferite dall'*Opinione* del 2 gennaio. Noi non facciamo nessun commento, perchè il leggerle nell'*Opinione* non è guarentigia sufficiente che sieno precise, e perchè quando pure lo fossero, non possiamo, nè vogliamo, nè dobbiamo commentare le parole del Re.

La *Gazzetta Ufficiale* dice del ricevimento del Re le seguenti parole: « Mercoledì, 31 dicembre, ricorrendo le feste del capo d'anno, Sua Maestà il Re ricevette alle 2 1/2 pom. gli omaggi e gli augurii dei capi di missione del Corpo diplomatico estero, e alle 4 1/2 si recò colle Loro Altezze Reali la Duchessa di Genova e il Principe di Carignano al Santuario della Consolata pel *Tedeum* e per la Benedizione.

« Ieri mattina Sua Maestà dopo avere ricevuto gli Ecc.mi cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata, le deputazioni del Parlamento nazionale, i ministri segretari di Stato, e gli altri grandi ufficiali di Stato, che non erano a capo di deputazioni; quindi le deputazioni del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, del Tribunale supremo di guerra, della Corte d'Appello di Torino, il Sindaco colla Giunta municipale, e la deputazione del Corpo della Regia Università degli studi di Torino; andò alle 11 alla Metropolitana di San Giovanni dove assistè alla Messa solenne dalla tribuna. Passando per le sale del grande appartamento il Re vi trovò radunati gli ufficiali della guardia nazionale e del presidio.

« La sera, dopo il pranzo di gala a Corte, Sua Maestà volle onorare dell'augusta sua presenza lo spettacolo del Teatro Regio. Sedevano a destra del Re nel palco reale Sua Altezza Reale la Duchessa di Genova e S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte, e a sinistra le LL. AA. RR. Amedeo duca d'Aosta ed Eugenio principe di Savoia-Carignano. Cavalieri dell'Annunziata, grandi di Corte, ministri, ed altri personaggi facevano corona alla famiglia reale. Sua Maestà assistè al 2° atto dei *Masnadiers* ed al ballo *Marco Visconti*. Sua Maestà, sì nell'entrare come nel prendere commiato, venne salutata da vivissimi applausi della folla di spettatori, che empievano la platea e le loggie ».

L'ONOMASTICO DI PIO IX

Roma, giorno di S. Giovanni.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Il Santo Padre a mezzodì ricevè nella sala del Conclistoro gli omaggi e gli augurii degli ufficiali pontifici delle varie armi. Monsignor de Mérode, Monsignor Talbot e gli altri Prelati della fami-

glia pontificia accompagnavano Sua Santità. Assiso che si fu il Pontefice sul trono, Monsignor pro-ministro delle armi gli diresse brevi, ma cordiali parole, che esprimevano i sentimenti d'amore e fedeltà, ond'erano animati verso di lui i suoi ufficiali e soldati, i quali invocavano sull'augusto suo Capo ogni bene. Rispose il Santo Padre coll'usata felicità: conoscere ed apprezzare l'onoratezza e fedeltà delle sue truppe, contare su di esse, ringraziarle affettuosamente dei loro augurii desiderando loro i maggiori beni, perchè rimanessero degni della loro bandiera, sudditi fedeli e buoni cristiani. La voce leggermente velata manifestava un resto di reumatismo, l'aspetto era ottimo, il passo fermo. Le parole erano aspettate con quell'avidità che suole sempre prenderle, e intese con quella commozione che suol conseguirle. I capi delle varie armi gli baciavano il piede, e gli altri sfilarono tutti dinanzi a lui. Il primo dell'anno accoglierà gli ufficiali della guarnigione francese.

Smentire tutte le fole dei giornali sulle cose nostre è opera superiore alle mie forze ed a quelle di 10 corrispondenti, perchè ogni di ne inventano di nuove, ora traendole di pianta dal loro cervello, ora svisando, alterando e ingrossando falsamente i fatti più semplici. È falsa l'incoronazione, è falso il governo parlamentare, è falsa la libertà della stampa; è vero che si daranno alcune riforme amministrative, o, a dir meglio, che si metteranno in atto alcune leggi già esistenti o preparate da un pezzo, e sospese per causa dei tempi. Non credo per ora all'attuazione del Codice, benchè preparato, perchè le difficoltà sono gravissime, certi i danni, incertissima la utilità, ancor meno credo che si transiga a nessun patto e su nessun diritto. Il Papa è un santo, e i santi non transigono.

PIO IX

E I POVERI DELLA DIOCESI DI LIVERPOOL

Togliamo dal *Morning Herald* la lettera seguente che Monsignor Chigi, Nunzio del Papa a Parigi, indirizzò al Vescovo di Goss:

Parigi, 18 dicembre 1862.

Milord,

È venuto a cognizione del Santo Padre che in Inghilterra si sono aperte sottoscrizioni pel sollievo degl'infelici operai della diocesi di Liverpool, che si trovano senza lavoro. Il cuore di Sua Santità, commosso dalle loro grandi sofferenze, desidererebbe trovarsi in grado di soccorrerli; ma lo stato presente del tesoro pontificio è un ostacolo alla sua generosità. Ciò nondimeno Sua Santità mi ha incaricato di trasmettere a V. S. la sua umile offerta di L. 2500 da distribuirsi tra gli operai della sua diocesi nel modo che le parrà più conveniente.

Compiuto così il mio dovere, colgo quest'occasione per offrire a V. S. l'espressione dei sentimenti affettuosi, coi quali, ecc.

FLAVIO, Arcivescovo di Myra
Nunzio Apostolico.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 31 dicembre.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). È stato accolto con molta soddisfazione il decreto imperiale, con cui viene ordinato che le deliberazioni dei consigli di prefettura intorno agli affari contenziosi saranno pubbliche. Si sa che gli affari contenziosi sovente sono di un'importanza gravissima, tanto pei privati, quanto per lo Stato; ed è un'irregolarità non piccola che queste cause, che involgono tanti interessi, sieno trattate a porte chiuse, e le sentenze non sieno fatte di pubblica ragione.

I funerali del Cardinale Arcivescovo di Parigi si faranno il 5 di gennaio. Il suo corpo è imbalsamato ed esposto nella cappella ardente, cioè nella gran sala del palazzo arcivescovile.

La missione di lord Elliot a Costantinopoli è un altro curioso episodio di questa lepida questione greca. L'inviato inglese sarebbe incaricato di chiedere alla Porta una rettificazione delle frontiere di Grecia, mediante cessione fatta a questa dell'Epiro e della Tessaglia. Il sig. Elliot rappresenterebbe al governo ottomano riuscire quasi impossibile nello stato di fermentazione, in cui si trovano i Greci l'impedirli dal porgere la mano ai loro fratelli dell'Epiro e della Tessaglia, rimasti sotto il dominio straniero; essere conveniente il cedere di buona grazia ciò che si è sul punto di perdere per violenza. Si aggiunge che

L'Inghilterra non cederà le Isole Ionie se non a condizione che la Turchia ceda l'Epiro e la Tessaglia. Veramente pare strano che l'Inghilterra metta ora una siffatta condizione alla cessione delle Isole Ionie fatta da tanto tempo senza condizione di sorta.

Si vuole che l'Austria non si opponga recisamente alla cessione delle Isole Ionie, ma abbia messo innanzi agli occhi del governo inglese i pericoli che incorrerebbe l'Europa per quel fatto. Davvero non si capisce come le Isole Ionie, o unite o separate dalla Grecia, possano avere qualche influenza sull'andamento della politica europea.

La *Corrispondencia*, giornale ministeriale di Madrid, avverte gli Spagnuoli di non lasciarsi andare a speranze che non hanno veruno fondamento, riguardo alla cessione di Gibilterra per parte dell'Inghilterra. « Crediamo, dice la *Corrispondencia*, che verrà il giorno, in cui la Gran Bretagna dovrà uscire dalla Penisola; ad essa conviene più a chicchessia di ciò fare, se aspira alla franca e leale amicizia del popolo spagnuolo. La restituzione di Gibilterra alla Spagna deve essere l'assicurazione d'ogni buon patriotta, ma noi crediamo che non è ancora così vicino quest'atto di giustizia ». Ed io credo che l'Inghilterra si cura assai poco della franca e leale amicizia del popolo spagnuolo; e che non abbandonerà mai Gibilterra, eccettoché trovi un ampio compenso in qualche altra cosa.

La notizia dei dissapori insorti tra l'Austria e la Russia somministra larga materia di discussioni e di notizie più o meno strane ai giornali tedeschi. In prova delle espressioni, a cui si abbandonano questi giornali, vi dirò che la *Gazzetta di Cologna*, la quale si priva di attingere le sue notizie a fonti diplomatiche, affermò che il gabinetto di Berlino spedì all'Austria una Nota energica, in cui la Prussia domanda nientemeno che il comando dell'esercito federale, della fortezza di Magonza, ecc. La *Gazzetta della Croce*, giornale semi-ufficiale del governo prussiano, smentisce formalmente l'esistenza di questa Nota, e dichiara insussistenti tutte le osservazioni, a cui diede luogo la supposta Nota.

Intorno alla miseria de' nostri operai della Senna inferiore si fanno correre voci assai gravi riguardo ai padroni di manifatture. Sono accusati di aver aumentata la crisi che avrebbero potuto scongiurare almeno in gran parte, se rinunciando per qualche mese ad ogni guadagno, avessero continuato a far lavorare contentandosi di non perdervi, come fecero altri fabbricanti. Anzi havvi un'accusa ancora più grave: alcuni dei padroni di fabbriche avrebbero comprato del cotone per rivenderlo, perchè con ciò ne avevano un guadagno maggiore che non facendo lavorare. Bisogna andar a rilento nel prestar fede a siffatte accuse in tempi di carestia o di fame, quando il popolo è assai corruivo nell'affibbiare ai ricchi la cagione di siffatte sciagure. Del resto venne aumentato il presidio di Rouen per impedire qualunque tumulto potesse nascere dall'esasperazione del popolo.

LA COSCRIZIONE IN LOMBARDIA

Trepievi del Lago di Como, l'ultimo giorno del 1862.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). La *Gazzetta di Milano* insiste sulla quantità delle emigrazioni de' nostri paesi e di tutto il lago, ove certo in questi tre anni più di 500 giovani fuoruscirono. Il principal motivo è il sottrarsi alla coscrizione: il che fa che difficilmente si possa compire il numero, e debbano toccarsi le classi privilegiate. Or avvenne di peggio. Due coscritti del 1841, figli del sindaco di San Gregorio, eransi fin dall'anno passato ricoverati sui monti nostri, sfuggendo alle ricerche. Due carabinieri, saputo che erano venuti a casa per veder la madre morente, salirono al loro paese, e l'uno, malgrado l'opposizione del sindaco, entrò. Uno de' disertori riuscì a salir sul tetto e fuggì. L'altro vedendosi inevitabilmente preso, balzò dalla finestra, e restò morto sul colpo. A tale orrido spettacolo la popolazione si levò a furore, assalì i due carabinieri, fra le grida di assassino, morte, e peggio. Uno, benchè preso per la gola, riuscì a scampare. Con vieppiù furore venne assalito l'altro, ferito d'una bastonata, e poichè teneva la pistola alla mano, gli furono rotte le dita, che bisognerà amputargli, e mentre i più lo voleano morto, poté anch'egli salvar la vita. Vennero subito carabinieri dai vari paesi, 12 da Como con giudici, consiglieri, e tutto quel corredo che si spiega per punire, mentre nulla si fa

per prevenire. Notate caso. Il sindaco avea perduta due giorni prima la moglie; e nella casa stava ancora il cadavere d'una figliuola. Ciò inasprì vieppiù la popolazione: a quest'ora molti son arrestati, fra cui l'infelice padre, che osò difendere il proprio domicilio e i figliuoli propri: e ben 22 sono fuggiti, di questa stagione, al bosco! e molti più sarebber andati se non si fosse data assicurazione di non arrestare altri.

Noi invidiamo quei beati paesi degli Abruzzi e delle Calabrie, ove leggiamo sulle Gazzette che la gioventù accorre tanta volenterosa a farsi soldato, e crescer l'esercito del bello italo regno.

SOTTOSCRIZIONE UFFICIALE CONTRO I BRIGANTI.

— La *Gazzetta Ufficiale* del 1° di gennaio 1863, pubblica una lunga circolare del ministro dell'interno circa ad un nuovo mezzo di reprimere il brigantaggio. Il ministro Peruzzi, fedele alla tradizione di calunnie che ha trovato nel gabinetto, accusa Roma di fomentare il brigantaggio. Ma il signor Peruzzi dà mostra di grande scempiaggine ripetendo una così stolido calunnia oggidì, quando tutti sanno quali sieno le vere cagioni del brigantaggio. Ma lasciamo questo per ora, e vediamo che cosa vuole il signor Peruzzi dai Prefetti, a cui è diretta la circolare. Ecco le sue parole: « Senza rinunziare alla parte che può ad esso spettare, il governo crede bene di invitare la Signoria Vostra a promuovere, appena ricevuta questa circolare, una sottoscrizione in tutti i Comuni della provincia commessa alle sue cure, in quei modi che le parranno più acconci a far che corrisponda allo scopo che le son venuto indicando. A questa sottoscrizione il ricco porgerà il suo scudo, il povero il suo obolo: e sarà la somma raccolta applicata al doppio fine di consolare le sventure domestiche da una parte, di premiare gli atti di coraggio dall'altra, dei quali il brigantaggio sia occasione ed origine ».

Il signor Peruzzi adunque vuole danari per risarcire i danneggiati dai briganti, e per ricompensare i distruttori dei briganti. Ma e che? Avete già 120 mila soldati che giorno e notte distruggono i briganti, e centinaia di milioni che sacrificate a quest'uopo; e poi venite ancora a chiederci danaro per ciò? E d'altro lato dite e sacramentate che il brigantaggio è distrutto, e che si riduce a 300, a 400 briganti?

Oh signor Peruzzi, questa è una corbelleria madornale! La vostra sottoscrizione riuscirà ad un fiasco, come teme la *Gazzetta del Popolo* del 2 gennaio. « Che figura farebbe, dice la *Gazzetta*, il regno d'Italia, se dopo la iniziativa presa ufficialmente da un ministro, una sottoscrizione nazionale non fruttasse nemmeno tanto quanto il contingente italiano del Danaro di S. Pietro? » Chi volete che sottoscriva? I rivoluzionari non sottoscrivono, perchè quando si tratta di danari essi ne pigliano, ma non ne danno. I conservatori non si fidano di voi e dei vostri distributori di sussidii, e quindi se vogliono mandar danari alle vittime dei briganti, non lo metteranno nelle vostre mani.

CASTRONERIE DEI CALANDRINI. — Ai di passati, un certo signor Antonio Rio, maestro di aritmetica e direttore delle scuole tecniche nella città d'Acqui, distribuendosi i premi alla scolaresca, lesse un suo discorso, pieno di tante corbellerie e di tanti spropositi contra gli studi classici, che tutti i colti Acquesi ne furono indegnati, e uscendo dalla sala, andavano ripetendo: *quod ignorant, blasphemant*. Noi confortiamo il signor Tonio non a coltivare il greco ed il latino, chè non è uomo da ciò; ma a studiare un pochino la lingua italiana, affinchè altra volta parlando in pubblico, non faccia venire i brividi ai buoni italiani, che l'ascoltano.

Ci vien recata in questo momento la lunga *Relazione del ministro delle finanze* (Quintino Sella) presentata alla Camera dei Deputati nella tornata del 1° dicembre 1862. Apertala a pag. 87, vi abbiamo letto queste parole: « Noi giungiamo al fine dell'esercizio 1863 con un disavanzo complessivo di lire SETTECENTO SETTANTADUE MILIONI CENTO CINQUANTASETTE MILA CINQUECENTO UNO e ottantaquattro centesimi! »

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 dicembre annunzia la pubblicazione della *Strenna dello Spirito Folletto*, e di quella del *Pasquino*, raccomandandole. O non si pubblica altro nel regno, e povera

Italia! O si pubblica altro e s'annunziano sole le *Strenne del Pasquino* e del *Folletto*, e povera *Gazzetta*!

La mattina del 24 di dicembre il vapore che partiva da Napoli per Civitavecchia recava un indirizzo dei Napoletani al re Francesco II, coperto di cento e più mila firme. Un altro simile indirizzo gli presentarono i Napoletani che sono a Roma. Noi l'abbiamo ricevuto da questa città, ed è scritto dal cav. Teodoro Salzillo, socio corrispondente della Romana Accademia dei Quiriti. Fra le altre cose ivi si legge: « O Sire, ei pare venuto il momento del grande giudizio di Dio, che già si appalesa nella turpe confusione dei pareri e dei linguaggi, onde a tutta Europa si è fatta spettacolo l'assemblea di coloro . . . ». I nostri lettori capiscono il motivo, per cui non possiamo trascrivere il resto del periodo.

Sappiamo che molte migliaia di lire di *Danaro di S. Pietro* partirono privatamente da Torino, e furono di questi giorni offerte al Santo Padre. Pio IX riceve prove quotidiane che altro è il Piemonte ufficiale, altro è il vero Piemonte.

La *Perseveranza* ed altri giornali si mostrano spaventati che l'*Armonia* abbia già raccolto un MILIONE in danaro pel nostro Santo Padre. Li avvertiamo che l'*Armonia* non è la sola a raccogliere il Danaro di S. Pietro. Lo raccolgono in Torino l'*Apologista* e il *Piemonte*, in Genova lo *Stendardo Cattolico*, e nell'Emilia l'*Eco* di Bologna. E questi valorosi giornali hanno già spedito a Roma molte e molte migliaia di lire!

Il Vicario Capitolare di Torino in una bella prefazione al Calendario della Diocesi raccomanda preghiere per Pio IX *Pontificem veneratissimum, dilectissimum, amantissimum*, parla nobilmente del defunto nostro Arcivescovo Monsig. Fransoni, e dice che Torino avrebbe un Pastore nell'illustre Arcivescovo di Vercelli Monsignor d'Angennes, s'egli non avesse rifiutato di passare alla sede torinese.

Napoleone III ha fatto dichiarare al cav. Farini che non vuol trattare con lui, perchè nello *Stato Romano*, vol. III, pag. 322, ha osato chiamare suo zio Napoleone I « il più despota di tutti, il più grande, il più glorioso dei despoti, ed in questa materia, mel perdonino i suoi inesorabili panegiristi, il più stolto ».

Si afferma che S. M. il Re si recherà in Firenze circa al 15 gennaio per passare in rivista il terzo Corpo d'armata.

L'*Agenzia continentale* annunziò che: « Latour d'Auvergne ebbe un nuovo colloquio con Pio IX. Si pretende che in esso sieno state prese importanti decisioni politiche ».

Alla Corte di Parigi parlasi di quattro Prelati come probabili successori al Cardinale Morlot; Monsignor Latour d'Auvergne, Arcivescovo di Bourges, Monsignor Dubois, Arcivescovo di Nancy, Monsignor Landriot, Vescovo della Roccella e Monsignor Chalandon, Arcivescovo d'Aix.

NOTIZIE VARIE

Persecuzione contro l'Arcivescovo di Firenze.

— Togliamo dalla *Nazione* di Firenze del 29 dicembre: « Nel giorno 4 giugno 1861 l'Arcivescovo di Firenze pronunziava un decreto contro la Società di mutuo soccorso per ecclesiastici, col quale venivano sospesi a *divinis* quei sacerdoti che dentro un breve termine non fossero esciti dalla Società. Contro codesto decreto la Società ricorse al Consiglio di Stato, denunziandolo come abusivo. Dopo aver dormito tanto, l'affare è stato finalmente condotto in discussione. La requisitoria fiscale ha domandato al Consiglio di Stato, che, mediante sua sentenza, vengano poste in sequestro le rendite della mensa arcivescovile fino alla revoca del decreto denunziato. La requisitoria, a quanto s'afferma, è appoggiata a questo fondamento; all'abuso cioè di potere commesso da Monsignor Limberti, nel colpire una Società, nulla avente di ecclesiastico e regolarmente costituita. Si aggiunge che il Consiglio di Stato intimò all'Arcivescovo di Firenze, dentro il termine di un mese, di presentare la sua difesa o di ritirare il decreto ». Ecco una delle solite applicazioni di quel principio si spesso proclamato dai nostri padroni: *Libera Chiesa in libero Stato*!

Un indirizzo repubblicano. — I mazziniani hanno messo in giro un indirizzo stampato a tergo di un ritratto in fotografia del generale Garibaldi. In questo indirizzo si finge che il ferito di Aspromonte parli al Re coll'intercalare *grazie per la repubblica*.

L'ordine morale a Bologna. — Togliamo dallo Statuto di Bologna, del 1° di gennaio: « È tornato il nostro dilatissimo Pinna. A Napoli non l'hanno voluto. O ce n'era uno peggio di lui, oppure l'aria di colà non gli conveniva. Giacchè è venuto, lo preghiamo a portarsi in via Mercato di Mezzo a vedere le vetrine del chinagliere ivi troverà negli abiti di Eva certe donne soggette alla sua ispezione, fotografate al vivo. Mandi un qualcheuno dal suddetto chinagliere a comperarne una collezione, e dopo, se vi è una legge, faccia chiudere il negozio. Se non vi è, faccia venire una croce pel chinagliere e per lui! ». Ottimamente!

L'ordine morale a Napoli. — L'Indipendente di Napoli, del 30 di dicembre, annunzia che il 28 essendo il signor Innocenzo Bruno andato a diporto al Vomero in sul tardi, venne assalito alle spalle a colpi di bastone che gli spezzarono il capo. Alla sezione Chiaja poi un individuo fermò in pieno giorno una carrozza, nella quale era il signor Gaetano Ferrigno, e, sotto pretesto di parlargli, lo ferì destramente con un colpo di pugnale.

Le povere Monache e i poveri Frati. — La Discussione del 28 di dicembre, dopo aver detto che l'amministrazione della Cassa Ecclesiastica è fra le più deplorabili che esistano nel regno, fa le seguenti osservazioni sulle assurde ed inique norme sancite dalla burocrazia in ordine alle pensioni assegnate alle monache ed ai frati espulsi dai loro conventi: « Vi sono, dice il citato giornale, case di frati e monache, alle quali si assegnano otto soldi al giorno di pensione. Ma come possono vivere questi infelici? Si dice: i beni tolti non davano tale reddito, che permetta di accordar loro una pensione maggiore. Ma che? Noi sapevate prima, che lo stesso patrimonio, il quale è sufficiente a più persone che vivono in comune, non basta a dar loro lo strettissimo necessario, se il reddito ne sia diviso tra i singoli? » La Discussione soggiunge che la legge sulla soppressione dei conventi, com'è applicata oggidì, è « una immoralità ed una barbarie ». Quindi continua: « Perchè queste pensioni le fate sospirare mesi e mesi? Perchè la liquidazione di esse, anche nei casi più semplici (e se lo poniate in dubbio citerò nomi e fatti), va per tanti giri e rigiri, che l'anno quasi si sciupa prima che i pensionati ricevano l'obolo della carità legale? Perchè i modi spesso inurbani, talvolta peggio che inurbani, esagerano le pecche della legge, le quali già pure sono tante? Perchè taluni di questi affari di pensioni, liquidazioni e simili si lasciano dormire sino ai due anni senza toccarli? E non ci si dica no, chè qui pure avremmo nomi, date e fatti precisi ». Ecco come sono trattati i poveri religiosi e le povere monache da quel governo che si vanta di aver ristabilito l'ordine morale in Italia!

La repubblica fa capolino. — Il Popolo d'Italia del 29 di dicembre scrive queste notevoli parole, che puzzano di repubblica lungi un miglio: « Nell'ombra e nella solitudine, una donna sta seduta, tristemente pensosa. Iddio soltanto conosce i patimenti di questa donna per liberare l'Italia. . . . Ora noi diciamo a quelli che ci governano. L'esperienza degli altri vi traccia la via: operate per bene, lasciando questa donna alla sua solitudine e al suo rassegnato riposo. Diffondete la fede, innamorate della libertà e della patria; risuscitate il popolo nostro nella sua forza, salvate l'Italia. Se tristi disegni si riaffacciassero, se il nostro naviglio minacciasse affondarsi, guardatevi: questa pallida donna uscirebbe dalla sua solitudine, evocata da voi medesimi; ed il suo nome è . . . repubblica ». Avviso a chi tocca.

Distribuzione dei sussidi alle Monache dell'Umbria e delle Marche. — L'egregio Osservatore Romano del 30 di dicembre pubblica la distribuzione della quarta serie di sussidi alle monache dell'Umbria e delle Marche, « Dodici monasteri, come al solito, dice esso, hanno formata la serie, e sono composti di 303 monache, ad ognuna delle quali toccano scudi 1 75 ». Qui l'ottimo nostro confratello stampa l'elenco delle monache di ciascun monastero colla rispettiva somma che gli verrà data. Indi prosegue: « Le offerte in danaro asciesero a scudi 432 08 e scudi 402 35 ci vennero dalla lotteria dell'Orologio a Cappuccina, che danno un totale di scudi 534 43. Gli scudi 4 18 che ci avanzano sopra la somma dei 530 e bai. 25 distribuita, non che talune offerte giunteci dopo la vigilia di Natale, serviranno di nucleo alla quinta serie, che si aprirà col nuovo anno; perocchè altri monasteri, egualmente spogliati, e non mai soccorsi, ci stendono fiduciosi la mano, o per meglio dire, la stendono alla pietà romana, dalla quale non saranno certamente abbandonati ». Oh come è mai grande la carità cattolica!

Rettificazione. — Nell'annunziamento de' giornali cattolici d'Italia abbiamo ommesso di avvertire che il prezzo di associazione alla Civiltà Cattolica in Torino presso la tipografia del cav. Pietro di Giacinto Marietti, piazza della B. V. degli Angeli e presso la tipografia di Giacinto Marietti in piazza S. Carlo, è il seguente: per un anno L. 18, per sei mesi L. 9 50, per tre mesi L. 5. Per le altre città, franco di posta, il prezzo è quale l'abbiamo indicato nel nostro foglio, giorni sono, cioè L. 20 per un anno, L. 11 per un semestre e L. 6 per un trimestre.

Affrancate le lettere! — Raccomandiamo caldamente ai nostri associati di affrancarsi reciprocamente le lettere che si mandano, giacchè, secondo la nuova legge postale, per le lettere non affrancate si dovrà pagare il doppio della tassa, cioè cent. 30. Questa raccomandazione la facciamo specialmente a coloro che hanno da scrivere all'amministrazione del nostro giornale. Una volta si teneva in conto d'inciviltà l'affrancare una lettera. Ma oggidì che le lettere sono soggette a tasse così gravi, è invece cosa inurbana il non affrancarle. Se si affrancano inoltre, si evita una gravezza non indifferente.

Telegrafo sottomarino in Turchia. — La direzione generale dei telegrafi di Costantinopoli ordinò a

Londra una corda telegrafica sottomarina d'un sistema affatto nuovo, destinata a congiungere la costa d'Europa colle stazioni dell'Anatolia. Sperasi poterne eseguire l'immersione nella prossima primavera.

L'APE TORINESE

GIORNALE DEL LAICATO CATTOLICO ITALIANO

Mentre crescono i tristissimi giornali, e con cento mezzi, e per cento vie si cerca di propinare il veleno all'incauta gioventù, siamo lietissimi di annunziare la pubblicazione in Torino d'un nuovo periodico intitolato l'Ape Torinese. Un laico sinceramente cattolico, e nelle cose pubbliche versatissimo, ne è il promotore, e associatosi con parecchi altri secolari della stessa fede e delle medesime convinzioni, levansi a sostenere la causa della religione, della monarchia e della patria. Facciamo sincero plauso al loro intendimento, e quanto è da noi l'aiuteremo. Ma i cattolici italiani debbono principalmente incoraggiare e promuovere la pubblicazione dell'Ape Torinese. Il suo direttore rivolge una specie di plebiscito all'Italia cattolica, e domanda: — Volete, o Italiani, un nuovo giornale che stia pel Papa, per la religione, per la monarchia, pel diritto? — Coloro che rispondono sì, debbono dichiarare subito al signor Francesco Massocco, gerente dell'Ape Torinese, via dell'Accademia Albertina, N° 3, Torino, che si assoceranno ad una o più copie del giornale medesimo. Se i sì sovrabbondano, come si spera, l'Ape Torinese vedrà la luce il 10 di gennaio. I prezzi del nuovo periodico sono modicissimi. Per un anno L. 10, per sei mesi L. 6, per tre mesi L. 4. Coloro che sottoscriveranno, possono essere certi di fare un'opera santa, e di contribuire ad una pubblicazione vantaggiosa assai alla causa del diritto e della giustizia. E si è solo per questo fine che noi caldamente raccomandiamo e raccomandiamo l'Ape Torinese, non avendo altra parte in questo giornale che la comunione della fede e dell'obbedienza « ai precetti della Religione Cattolica Apostolica Romana, ed alle sane dottrine politiche che da questi derivano », come dice il programma inchiuso nel presente numero dell'Armonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Roma, 31 dicembre.

Sua Santità è andata alla chiesa del Gesù per fare i ringraziamenti per l'anno trascorso. Molte carrozze lo accompagnavano. Il Papa gode ottima salute.

Atene, 30 dicembre.

Grande dimostrazione acclamante il principe Alfredo re degli Elleni.

Lord Elliot rinnovò il rifiuto del principe Alfredo, e promise ai Greci le simpatie e la benevolenza dell'Inghilterra.

Parigi, 31 dicembre.

Nell'udienza tenutasi oggi al tribunale di Castres fu annullato il testamento del padre Lacordaire a cagione dei legati fatti al confessore durante la malattia del testatore.

La France assicura che il gabinetto di Vienna, senza respingere il principio della cessione delle Isole Jonie, avrebbe richiamato l'attenzione dell'Inghilterra sopra le gravi difficoltà che secondo la sua opinione potrebbe sollevare questa misura.

Parigi, 1 gennaio.

Il Moniteur reca un decreto che fissa il numero dei deputati a 283, da eleggersi per un periodo quinquennale.

Madrid, 31 dicembre.

Dissensi per gli affari del Messico. Mayans e parecchi impiegati hanno dato le loro dimissioni che furono accettate. Il generale O'Donnell è deciso di accettare tutte le dimissioni. Egli approva gli atti del generale Prim nel Messico, ma non approva il linguaggio tenuto verso la Francia, nè le idee esposte sul conto di Juarez.

Roma, 1° gennaio.

Stamane Sua Santità ricevette l'ufficialità francese presentata dal generale Montebello nella sala del trono. Sua Santità pronunciò un discorso in francese. Ha lodato la bravura e la disciplina dell'esercito di Francia per le sue gloriose imprese; prima delle quali fu la difesa del Vicario di Cristo. Esprime a tutti viva gratitudine, principalmente all'imperatore Napoleone ed all'Imperatrice, e protestò la sua affezione speciale pel Principe Imperiale a lui legato per vincoli di parentela spirituale. Diede a tutti la benedizione, e soggiunse augurarsi di potere

estenderla anche a' suoi nemici, sperando che un giorno il Piemonte, ravveduto, verrebbe ai piedi della Cattedra di S. Pietro, come Giacobbe cadde ai piedi dell'Angelo dopo avere lottato seco un'intera notte senza conoscerlo. Il discorso durò 20 minuti.

Berlino, 1° gennaio.

Il ministero voleva che gli fosse fatto conoscere l'indirizzo dei deputati della città prima che fosse recato al Re, ma i deputati si rifiutarono e lo spedirono direttamente a Sua Maestà.

Questo indirizzo esprime la fiducia che il Re riuscirà a distruggere le gravi inquietudini d'un conflitto deplorabile, il quale pose in questione le basi della costituzione, turba il sentimento pubblico, e getta un'ombra sulla politica estera della Prussia. L'indirizzo manifesta la speranza che il Re entri in una via che assicuri la pace e la conciliazione.

Parigi, 1 gennaio.

L'Imperatore ha ricevuto il Corpo diplomatico e gli alti dignitari dello Stato. Il Nunzio Pontificio prese la parola in nome del Corpo diplomatico.

Il Temps dice che l'Imperatore nella sua risposta esprime la ferma speranza di veder mantenuta la pace durante l'anno che sta per incominciare.

Parigi, 2 gennaio.

Dal Moniteur:

Il Nunzio Pontificio nel ricevimento di ieri esprime a S. M. i voti del Corpo diplomatico. L'Imperatore lo ringraziò, e soggiunse: Io sono felice di vedermi attorniato dai rappresentanti di tutte le Potenze; essi possono testimoniare come sia mio desiderio di vivere con queste in relazioni d'amicizia così necessarie per la sicurezza del presente e dell'avvenire.

Trieste, 2 gennaio.

Atene, 27. Insorsero dei dissensi tra i ministri.

Borsa di Parigi.

(Chiusura)

gennaio

		1	2
Fondi francesi 3 0/0	L.	—	69 85
Id. id. 4 1/2 0/0	»	—	98 —
Consolidati inglesi 3 0/0	»	—	92 3/4
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	»	—	72 —
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	—	72 75

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	—	1170
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	»	—	373
Id. id. Lombardo-Ven.	»	—	592
Id. id. Austriache	»	—	517
Id. id. Romane	»	—	350
Obbligazioni Id.	»	—	251

Napoli, 2 gennaio.

Ieri sera la questura sequestrava i giornali reazionari il Cattolico, il Ciabattino, il Difensore cattolico, la Stampa napoletana.

Il generale Lamarmora ricevendo ieri i capi delle amministrazioni, i comandanti della guardia nazionale e delle truppe di terra e di mare, esprime la lusinga che la Commissione pel brigantaggio avrebbe trovato migliorate le condizioni del Napoletano.

Furono eseguite perlustrazioni, combinate con colonne di truppa da Foggia, Lucera e Bovino. La truppa scacciò la banda di Pietrozzi e Schiavone dal bosco di San Lorenzo. La banda fu raggiunta e battuta al Montorio. Il capitano Scotti uccise di propria mano il capobanda Pietrozzi.

Parigi, 2 gennaio.

Dalla Patrie:

L'Imperatore si è trattenuto con gli ambasciatori e i capi delle legazioni.

Sua Maestà esprime al signor Muro, segretario della legazione spagnuola il rincrescimento, che gli cagionava l'assenza di Concha, e la speranza che le relazioni tra la Francia e la Spagna si ristabilirebbero perfettamente.

Lo stesso giornale crede sapere che la dimissione di Concha sia definitiva, e che egli non ritornerà a Parigi.

Pietroburgo, 2 gennaio.

Le Loro Maestà hanno visitato Koroloff, sindaco di Mosca, il quale le ricevette in ginocchio sulla soglia della porta.

Koroloff non essendo nobile, l'aristocrazia è malcontenta di questa visita imperiale.

Borsa di Torino del 2 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

		—	2
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	—	—	70 51
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	—	—	70 73

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 500 500 p. 31 genn.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 505.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule cap. C. d. m. in c. 509 25, in liq. 510 75 p. 31 gennaio.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 96 57, in liq. 97 25 p. 31 gennaio.

Borsa di Napoli del 31 dicembre 1862.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 72 40, chiusa a 72 45.	
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.	
Prestito Municip. aperto a 80, chiuso a 80.	

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mens.

Annunzi: cent. 25 la linea e spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N° 423.
— in Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al Santo Padre Pio IX — Pio IX e il
Piemonte a' suoi piedi — Il ministero e le Opere Pie
— Lettere romane — Lettere parigine — Garibaldi
agli Studenti di Palermo — Notizie — Altro aspetto
del brigantaggio.

AL SANTO PADRE PIO IX

Il Santo Padre ha ravvisato, nella lotta del
Piemonte contro la Santa Sede, la lotta di Gia-
cobbe contro l'Angelo del Signore. Il Piemonte,
che sta in lotta con Pio IX, non è che la parte
minima del paese, giacchè l'immensa maggio-
ranza è tutta per Pio IX. Quella viene rappresentata
dal ministero; questa dagli oblatori del Danaro
di San Pietro, i quali colle loro offerte prote-
stano contro quella guerra parricida. Ma ci con-
forta il pensare che la lotta di Giacobbe si fece
allo spuntar dell'aurora, e che poco dopo Gia-
cobbe vide nascere il sole come a por fine al
combattimento: *Ortusque est ei statim sol*, come
dice la Sacra Scrittura. Vogliamo quindi sperare
che non è lontano il levarsi del sole che met-
terà un termine a questa deplorabile guerra.

Contessa Luigia Napione, vedova di Cesare
Balbo, L. 100 — In attestato di ubbidienza e di
amore un Torinese umilia ai piedi del Sommo
Pontefice e Re il suo obolo di L. 50 — « Bea-
tissime Pater, non dimittam te, nisi benedixeris
mihi, et ovibus meis », L. 90 (obl. 4.a). C. M.
E. C. — Gettate, Santo Padre, uno sguardo alla
mia consorte travagliata da lunga malattia, e
benedite con esso lei l'infelice suo consorte,
L. 20 — Parecchie persone della diocesi di Borgo
San Donnino offrono al S. Padre it. L. 278 19
e 10 reali di Spagna in attestato dell'affetto e
devozione che nutrono verso il Sommo Pontefice
e Re — Napoli. Michele Mancinelli, parroco dei
Ss. Giuseppe e Cristoforo di Napoli, con alcuni
suoi figliani, augura al gran Pontefice Pio IX,
in occasione del principio del nuovo anno, le
mille felicitazioni ed il compiuto e sollecito trionfo
su suoi nemici, ed offre L. 74 50 — Giuseppe
De Ferraris, figliano della medesima parrocchia,
in simile circostanza offre al Pontefice Re Pio IX
L. 25 50, pari a duc. 6.

PIO IX E IL PIEMONTE A' SUOI PIEDI

(Parenesi di Carlo Luigi Farini, Presidente del
Consiglio dei Ministri).

« Il governo di Sardegna non voleva, nè
volle mai conquistare l'Italia; nè a
Carlo Alberto, nè a Gioberti cadde
mai nel pensiero di attentare alla so-
vrantà temporale dei Papi » (FARINI
lo Stato Romano, vol. III, pag. 128).

Il primo giorno del 1863 il nostro S. Padre
Pio IX manifestava solennemente la speranza
« che un giorno il Piemonte ravveduto verrebbe
a' piedi della Cattedra di S. Pietro, come Gia-
cobbe cadde a' piedi dell'Angelo dopo d'aver
lottato con esso lui un'intera notte senza cono-
scerlo ». Avendo noi svolto in un articolo pre-
cedente il fatto scritturale, a cui alludeva il
Pontefice, esporremo in questo la ragione su
cui si fonda la speranza dell'amabilissimo Pio IX,
o, per meglio dire, i motivi che debbono provo-
care il pentimento del Piemonte. E parlando del
Piemonte, intendiamo favellare di coloro che del
nostro diletto paese si fecero puntello per com-
muovere l'Italia, e perseguitare Roma pontificale,
non di quella immensa maggioranza di Piemon-
tesi, che serbaronsi sempre fedeli al Papa ed
ossequenti ai principii eterni della giustizia.

Tre sono i motivi che debbono principalmente
indurre il Piemonte a gettarsi a' piedi della Cat-
tedra di S. Pietro: 1° Perchè il Piemonte è e
vuole ad ogni costo restare cattolico, e nol può

senza pentirsi e riconciliarsi col Vicario di Gesù
Cristo; 2° Perchè il Piemonte ha sentimenti no-
bili e generosi, ricorda i benefizi ricevuti dalla
Santa Sede ed in ispecie da Pio IX, e non vuole
più a lungo essere tacciato di spensieratezza e
d'ingratitude; 3° Perchè il Piemonte suole met-
tere a profitto le feconde lezioni del tempo, e
omai conosce quali frutti si raccolgano da un
figlio in guerra col padre, da un popolo cattolico
che lotta col Romano Pontefice. Più brevemente:
i motivi che debbono condurre il Piemonte ai
piedi della Cattedra di S. Pietro, si riassumono
in tre parole: la *religione*, la *gratitudine*, l'*espe-
rienza*.

I. *La religione*. Non si può essere cattolici
senza del Papa, o contro il Papa. Questa verità
venne inculcata dal presidente del ministero
Carlo Luigi Farini, il quale si degnò di aiu-
tarci nello stendere il presente articolo. Il Fa-
rini nel suo *Stato Romano*, vol. III, pag. 323 ha
scritto: « Mazzini crede facil cosa distruggere
in Italia anche il Cattolismo Romano. È una
stoltezza storica e politica, è un delirio da
fanciulli. L'Italia, il ripeto, è cattolica, e non
v'è altro Cattolismo che il Romano ». Due linee
prima il Farini, presidente del ministero, erasi
levato contro Giuseppe Mazzini che vuole « la
distruzione del dominio temporale dei Papi;
impresa, soggiungeva Farini, come si vede,
MOLTO DIFFICILE ». Di poi più fortemente
inveiva contro il demagogo che *vuol distruggere
in Italia anche il Cattolismo Romano*, ed egre-
giamente protestava che in fuori del Cattolismo
Romano non v'era altro Cattolismo.

Ora che cosa ci dice il *Cattolismo Romano*?
Ci dice che Roma è del Papa, che il dominio
temporale, nelle presenti condizioni, è neces-
sario all'indipendenza della Chiesa, che assa-
lirlo e combatterlo è peccato gravissimo, il quale
chiama addosso agli assalitori le censure ec-
clesiastiche e le vendette di Dio. Questo ci ha
detto cento volte Pio IX il capo e l'interprete
del *Cattolismo Romano*; ce l'hanno detto e
ripetuto i Vescovi congregati in Roma nella
canonizzazione de' Martiri Giapponesi; ce l'han
detto e cel dicono tutti quanti i Vescovi sparsi
pel mondo, che costituiscono quella che il *Cat-
tolicismo Romano* chiama *Chiesa insegnante*.

« Voi non ignorate, parla D. Passaglia, che
nella gerarchia ecclesiastica i Vescovi tengono
luogo appresso il Papa, e che quindi la costoro
voce dee da ogni cristiano essere ascoltata in
ispirito di umiltà e riverita siccome autorevolis-
sima. Or bene interrogate pure l'Episcopato cat-
tolico intorno al potere temporale del Papa, e
sentirete in un sol tuono tutti quanti i Vescovi
rispondervi: sè riconoscerlo siccome necessario
(poste le attuali condizioni dell'umana società,
come avea premesso il Passaglia) al libero eser-
cizio del potere spirituale ». E il Passaglia pro-
seguiva: « Aggiungetevi inoltre il fatto di cen-
tossessantasette Pontefici, quanti ne vissero da
Leone III, che pel primo salì a grado di ter-
reno dominatore, fino al regnante Pio IX, i quali
tutti od operarono in guisa da tramandare a'
loro successori il regno, ed occorrendo colla pa-
rola e cogli scritti sostennero il principio di che
ora noi favelliamo », cioè, poste le attuali condi-
zioni dell'umana società, essere necessario il
dominio temporale del Papa al libero esercizio
del potere spirituale (1).

(1) Il Pontefice ed il Principe, Dialoghi di D. Carlo
Passaglia, 1860, pag. 42.

Dunque il Piemonte, per essere cattolico ro-
mano, dee correre a' piedi di Pio IX, battersi il
petto, ed inchinarsi a ciò che dissero ed ope-
rarono centossessantasette Papi, e professarono di
credere tutti quanti i Vescovi della cristianità.
Siccome, a detta del cav. Farini, presidente del
Consiglio dei ministri, « non v'è altro Cattoli-
cismo che il Romano », così non può essere
cattolico romano chi si oppone a centossessantasette
Romani Pontefici, ne viola i precetti, ne con-
culca le dichiarazioni, e non tiene in verun conto
l'unanime sentenza dei Vescovi della Santa Chiesa
Cattolica, Apostolica, Romana. O bisogna dire
che centossessantasette Papi per dieci secoli er-
rarono, e che tutto l'Episcopato errò od erra, o
gettarsi pentiti a' piedi di Pio IX. Ma chi soste-
nesse un sì lungo ed universale errore della
Chiesa, non potrebbe riputarsi cattolico romano.
Dunque il Piemonte, che cattolico vuol rimanere,
dee rinsavire, dolersi, cadere a' piedi della Cat-
tedra di S. Pietro.

II. *La gratitudine*. Chi è Pio IX? « Nessuna
ignobile e sfrontata calunnia può appannare la
reputazione della santa vita del Pontefice Pio IX ».
Così Farini, presidente del Consiglio dei mini-
stri (1). « Roma e le provincie eransi lietamente
commosse alle feste di pace, che il nome e i
benefici di Pio IX ispiravano ». Nuovamente
Farini (2): « Pio IX è il più mansueto dei Prin-
cipi, ed ha cuore alto ed italiano ». Così Muz-
zarelli, Mamiani, Galletti, Sterbini, Campello,
in un documento citato dal Farini (3): « Uomo
mansueto e benigno Principe, Pio IX, aveva va-
gheggiata l'idea di contentare i popoli di tempe-
rata libertà, amicarli coi Principi, popoli e Prin-
cipi amicare al Papato, un Papato moderatore
della lega degli Stati italiani; pace interna,
concordia, prosperità civile, splendore di reli-
gione » (4). Sempre il Farini.

E se Pio IX fu il benefattore di tutta Italia, lo fu
del Piemonte principalmente. Per lui nacque la
libertà piemontese; egli benedisse le prime ri-
forme di re Carlo Alberto; egli mandò la rosa
d'oro alla moglie di Vittorio Emanuele II, egli
levò dal fonte battesimale la principessa Pia, e
si congiunse in parentela spirituale col nostro
Re; egli acconsentì sempre ai legittimi desiderii
del governo piemontese fino a ridurre il numero
delle feste; egli beneficiò i poveri del Novarese,
gl'incendiati di casa Tarino, i parrochiani di
Borgo S. Salvatore, e pochi mesi fa trovò nella
sua miseria ancora un oggetto prezioso da man-
dare alla nostra Principessa che andava a marito.
Quanti Piemontesi a Roma sono beneficiati da
Pio IX! Con quanto affetto egli accoglie un Pie-
montese che va a' suoi piedi! Chi più di Pio IX
ama, stima, loda, difende il Piemonte?

E il Piemonte continuerà ad offenderlo, ad
insultarlo, ad insidiarlo? Non sentirà quei moti
di gratitudine che sentono anche gli esseri ir-
ragionevoli? Esso nol può fare senza venir meno
a se stesso e bruttamente contraddirsi. Chia-
miamo di bel nuovo in nostro aiuto il cavaliere
Carlo Luigi Farini, presidente del Consiglio dei
ministri. Egli ci ha raccontato come il Piemonte
si governasse con Pio IX, poichè i rivoluzionari
nel 1849 gli tolsero Roma. Il Piemonte allora
mandò al Pontefice il marchese Montezemolo e
Monsignor Riccardi, Vescovo di Savona. « Essi

(1) Farini, *Stato Romano*, vol. III, pag. 34.

(2) Farini, *Stato Romano*, vol. III, pag. 40.

(3) Farini, loc. sop. cit., pag. 59.

(4) Farini, *Stato Romano*, vol. II, pag. 59 61.

avevano incarico di offrire degna ospitalità al S. Padre in Nizza» (1), ed ora venduta Nizza alla Francia, il Piemonte vorrà togliere Roma al Papa? Dovevano eccitare Sua Santità ad *invocare aiuto d'Italiani* per istabilire il suo dominio temporale (2), ed ora il Piemonte chiamerà gl' Italiani a spodestare il Pontefice? «Dovevano profferire l'opera del Piemonte a nome di re Carlo Alberto, il quale al marchese di Montezemolo di viva voce confermava gl'intendimenti del suo primo ministro con molte parole di devozione e di ossequio a Sua Santità» (3), ed ora il Piemonte continuerà ad amareggiare il Sommo Pontefice, mostrandosi villanamente ingrato a Carlo Alberto ed a Pio IX?

Ah Piemontesi, rileggete ciò che di re Carlo Alberto scrisse il Farini: «Il governo di Sardegna non voleva, nè volle mai conquistare l'Italia; nè a Carlo Alberto, nè al Gioberti cadde mai nel pensiero di attentare alla sovranità temporale dei Papi, o di favorire la romana ribellione» (4). Ed ora, o Piemontesi, ora che facciamo noi?

III. *L'esperienza.* Tristi i popoli che abbandonano il Papa o gli fan guerra! Il cav. Farini raccontò che cosa fosse Roma senza del Papa nel 1849, e il suo racconto si attaglia all'Italia presente. Ci proveremo di farne una descrizione con frasi tolte dal suo *Stato Romano*. «Molte parole di amore, di giustizia, di fratellanza, alle quali male rispondono i fatti. — È un canone simular fede cospirando; chiamar calunnia l'accusa di cospirazione; vantarsi poi delle simulazioni quando per astuzia e per violenza trionfano; onorare chi viola i giuramenti, diffamare chi li tien sacri, maledire chi coll'armi respinge l'armi. — Contano le ferite e le morti e le moltiplicano, ma compiangono solo le ferite, le morti, i tormenti della propria parte, come gli assaliti da quella, i feriti, gli straziati, non fossero nè uomini, nè cristiani». E' pare che il Farini accenni proprio a ciò che ora avviene nel reame di Napoli, e voglia rispondere alla circolare del signor Peruzzi.

«Molti i tribolati e gli scontenti — di molle e matta qualità i governanti. — Gli animi non sentono la severa voce della coscienza, la religione dell'onore, la legge della fede data. — Ogni parte politica riguarda la soddisfazione delle passioni e l'utilità propria come fine di ogni azione. — Perpetuato il regno dell'ingiustizia e della frode — piene le città di sospetti e d'odii e più divise che mai — chiamano cospirazione la fede al giuramento in un soldato — ignobile paura, scellerato arbitrio, tutte le presunzioni, tutte le cupidigie e le ambizioni vengono a galla. Qualche prete o frate, per lo innanzi ipocrita di religione, ora di libertà con altri turpi profanano il cristiano sacerdozio».

Questa Roma senza del Papa, secondo Farini; questa Italia contro del Papa, secondo noi. Non uniti e concordi i cittadini, ma promosse sottoscrizioni per premiare il fratello che ucciderà il fratello; non raggiunta l'indipendenza nazionale, ma servi gl'Italiani di ogni potente straniero; non bene speso il pubblico danaro, nè sollevato il popolo, ma sopracarico d'imposte, vuoto l'erario, immensi i debiti, difficili e sempre rovinosi i prestiti; non favoriti gli studi, ma corrotti i cuori, ed oscurate le menti con false ed empie dottrine; non floridi i commerci, nè arricchite le città, ma frequenti i morti di fame nella stessa Torino! Tristissimo il presente, peggior l'avvenire, incerti i nuovi possessi, perduti gli antichi.

Ah! Piemonte che fai? Perché tu pure non risolvi come il prodigo dell'Evangelio — Mi leverò e correrò nel seno di mio Padre? — Questo padre ha nome Pio IX, ed è il Vicario di Gesù Cristo; egli ti chiama, ti stende le braccia, è impaziente di compartirti la sua Benedi-

zione. Corri, o Piemonte, corri al Vaticano, corri, e non più tardare. Là con Pio IX, fonte di verità e di giustizia, troverai il modo di emendare gli errori commessi, e di ristorare la pubblica cosa; e dopo d'aver cagionato all'Italia tanti malanni, le renderai un beneficio segnalatissimo, conducendola penitente in Roma a' piedi della Cattedra di S. Pietro.

IL MINISTERO E LE OPERE PIE

Abbiamo una vera eruzione di circolari, sui briganti, Opere Pie, impiegati, e che sappiamo noi: tutto forma materia di una circolare ministeriale. La *Gazzetta Ufficiale* del 3 di gennaio pubblica quella del ministro dell'interno sulle Opere Pie, che porta la data dei 23 dicembre 1862. Il ministro Peruzzi esordisce:

«Col 1° gennaio del 1863 la unificazione delle nostre leggi avrà progredito di un altro passo coll'attivarsi della legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie.

«Sull'importanza di essa io mi reputo in dovere di richiamare l'attenzione dei signori Prefetti, di quelli principalmente che sovrintendono alle provincie dove sarà nuova l'applicazione dei principii cardinali cui la legge si appoggia, affinché a loro non sfugga che per la stessa verranno a profondamente modificarsi i rapporti che fin qui rannodavano il governo colle numerosissime fondazioni, che costituiscono un vanto ben meritato del nostro paese.

«Io so bene che per vetustà e per ricchezza le nostre Opere Pie nulla hanno ad invidiare alle più civili nazioni, se pure non istanno loro al disopra; so che parecchie tra le più celebrate forme di beneficenza ebbero culla fra noi, e da noi le appresero gli stranieri; so che per la sapienza degli avi e pel concorso pietoso di cittadini egregi moltissime istituzioni in diverse parti d'Italia sono saviamente ordinate e poco o nessun bisogno risentono di modificazioni.

«Ma non ignoro altresì che per la lunga pressione esercitata da cattivi governi. In alcuni luoghi si videro gl'istituti cadere negletti, oppure distratti dallo scopo originario di beneficenza a vantaggio delle caste che servivano di puntello al governo; altrove i mezzi della beneficenza, affidati pressochè esclusivamente a corporazioni interessate a frenare il progresso, si fecero il veicolo dell'ipocrisia e dell'ignoranza; altrove infine, per assenza d'illuminato impulso. I redditi delle Opere Pie furono rivolti a fomentare l'accidia, la rilassatezza nei doveri di famiglia e peggio».

Abbiam visto, e veggiamo a quale stato di floridezza i cattivi governi portassero in Italia le Opere Pie; vedremo fra non molto in quali condizioni le lascerà l'ottimo governo del signor Peruzzi! Intanto egli dice ai prefetti:

«Sarà cura dei signori prefetti l'invigilare, perchè a seconda del regolamento siano denunciate alle autorità comunali tutte le istituzioni che possono avere il carattere di Opere Pie; perchè le elezioni delle Congregazioni di carità abbiano luogo effettivamente e presto, avvertendo bene a che per ispeciosi pretesti o dissimulate renitenze non se ne protragga la costituzione. E sarà infine da adoperare una speciale attività nello intendimento di poter offrire materia alle Deputazioni provinciali, ove per legge esistano, di entrar presto nell'esercizio delle loro attribuzioni.

«Non esito a riconoscere quanto sia arduo l'incarico delle Deputazioni provinciali, e di talune di esse in ispecial modo, nè io mi delungherò ad enumerare le diverse incombenze che la legge ed il regolamento hanno loro deferito, bastandomi l'ammettere che da esse pressochè esclusivamente dipende che la legge sia praticata ed osservata con quell'ampiezza di effetto che il legislatore si è proposto. Però nutro fiducia che non vorranno arrestarsi troppo facilmente innanzi alla mole del lavoro, ritenendo che quando sia presto e gagliardamente dirottato e bene avviato, potrà fra non molto procedere senza soverchia loro fatica; confortate in questo dall'esempio di quelle Deputazioni provinciali che, sebbene soltanto di due o tre anni le abbiano precedute nell'applicazione di principii consimili, già a quest'ora superate in gran parte le scabrosità, veggono sorte pressochè tranquille intorno ad esse molte ben ordinate amministrazioni.

«Io faccio assegnamento altresì sulla cooperazione dei signori sotto-prefetti, i quali, come

intermediarii fra la popolazione e l'autorità provinciale, sono benissimo in grado e sono tenuti di dare quegli schiarimenti, che non venissero forniti dalle Giunte municipali; di secondare i signori prefetti nell'impulso, che spesso sarà d'uopo imprimere ai lavori; d'invigilare perchè alle determinazioni ben concepite susseguano prontamente e sempre un effetto corrispondente.

«E confido infine, che i signori Sindaci e le Giunte municipali, non che i Consigli comunali non vorranno rimanere al di sotto delle suaccennate autorità nell'esercizio delle importanti incombenze, che li riguardano. Usciti di recente dalle elezioni popolari, od onorati dalla fiducia del Re, essi si adopereranno efficacemente, ne son certo, a favorire colla loro assistenza morale e materiale l'applicazione di una legge tutta intenta al ben essere delle popolazioni che rappresentano.

«Nè saprei meglio concludere questa circolare, che rivolgendomi alle amministrazioni delle Opere Pie, invitandole ad essere altamente comprese del concetto della legge, ed a prestarvi perfetta osservanza, per modo che rarissimo esser possa il caso doloroso d'invocare dalla Maestà del Re l'esercizio di una dura facoltà, che la legge medesima gli conferisce. So che spesso queste amministrazioni avranno d'uopo di abnegazioni e di sacrifici; ma ogni timore vien meno nel pensare che chi si è dedicato alla causa dei poveri, mostrò già tale una generosità di sentimenti da non dovergli parer grave il piegarsi a quanto la legge prescrive del benessere della causa medesima».

Oh povere, povere, povere Opere Pie!

LETTERE ROMANE

Roma, 30 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il ritardo postale dura ancora, ma, grazie a Dio, la pigra diligenza non porterà più le lettere fino a Montefiascone (1). Al confine troverà il corriere che le recherà a Roma, e così la strada ferrata ci avrà cagionato un danno di qualche ora, e non più di un'intera giornata.

È verissimo ciò che vi annunziò il telegrafo, avere tutto il Sacro Collegio presentato i suoi auguri d'uso a S. M. Francesco II, re delle Due Sicilie, ma ciò non deve recar meraviglia, perchè lo sfortunato Principe qui venne sempre onorato come se ancora governasse il suo regno. Se l'ambasciatore di Francia abbia fatto la stessa visita, nol so, ma lo credo. La Francia ha trattato sempre con estrema cortesia Francesco II, ed esso, lei; a dir vero i frutti furono alquanto diversi dai fiori.

Il Santo Padre sta benissimo, e domani sera andrà al Gesù, dove intonerà il solito *Te Deum* per la chiusa dell'anno. Come tutti questi forestieri e forestiere, cittadini e cittadine, che domani vogliono essere al Gesù, ci capiranno, è questione difficilissima, il cui scioglimento imbarazzerà non poco i nostri ottimi Padri Gesuiti. Il primo dell'anno il generale comandante la guarnigione francese, conte di Montebello, alla testa de' suoi uffiziali presenterà al Santo Padre gli omaggi e gli auguri d'uso, e il Santo Padre risponderà. Raccomando agli stenografi ed ai telegrafisti di essere fedeli. Ciò che il Santo Padre avrà detto, lo saprete dal *Giornale di Roma*, che è il solo ufficiale, e vel ripeterà l'*Osservatore*, che va meritando ogni di maggior lode per la fedeltà, precisione e copia di notizie. Anche la *Correspondance de Rome* acquista sempre maggior diritto alla riconoscenza dei cattolici, ma sul giornalismo romano e italiano tornerò altra volta.

L'ottimo principe Aldobrandini, secondogenito dell'illustre casa Borghese, e degno sotto ogni riguardo di appartenervi, fu di nuovo crudelmente provato dal Signore. La maggiore delle sue figlie, la principessa Maria Ludmilla, fanciulla diciottenne, ricca d'ogni dono terreno, e, quel che è più, di rara intelligenza e pietà, lasciava la terra dopo otto soli giorni di malattia. Tutta Roma ne fu afflitta.

I forestieri seguitano a venire, e se ne annunziano sempre di nuovi. Pare impossibile che si trovi tanta gente che venga da lontano a passare il suo tempo, e spendere i suoi danari in un paese così maleamente amministrato, come ci assicurano i rivoluzionari di tutti i paesi compreso il nostro. È un fatto inesplicabile, se volete, ma fortunatamente innegabile.

(1) Nell'ultima lettera scrissi per errore *Aquapendente* invece di *Montefiascone*.

(1) Farini, *Stato Romano*, vol. III, pag. 124.

(2) Farini, loc. sop. cit.

(3) Farini, loc. sop. cit.

(4) Farini, *Stato Romano*, vol. III, pag. 123.

Il *Danaro di S. Pietro* si mantiene e si manterrà. Ieri nell'assemblea generale della nostra Archiconfraternita di S. Pietro si raccolsero circa 6,000 scudi di offerte non solamente affatto spontanee, ma spesso anonime. Alcuni signori non danno nulla, ma la maggior parte dà generosamente e assiduamente. Le circolari del ministro dell'interno per raccomandare la lotteria pontificia ai Comuni sono da mettersi nello stesso registro, che l'appoggio dato ai *briganti* dal nostro Ordine di Malta ridotto ad una ventina di gentiluomini professi dispersi nel mondo, dei quali 6 o 7 stanno a Roma, e s'occupano dei briganti, quanto il cav. Farini di rispondere.....

Roma, 31 dicembre 1862.

(Altra corrispondenza dell'Armonia). « S'ella è rosa fiorirà, s'ella è spina pungerà ». Così dicono certi praticoni, quando si domanda loro che cosa si abbia a sperare, o non isperare del vento che ora spira da altro rombo, che non un anno, anzi sei mesi fa. Ma la gente non s'accheta, al proverbio; ella vuol indovinare, vuol leggere nel futuro, e chi vede bianco, chi nero. V'è chi spera il ritorno di tutto, chi s'accontenta delle Marche e dell'Umbria, chi non vede che il presente ed anche peggio, ricordando le generose proposte *Del Papa e Congresso*. Ma tu che cosa credi? Io non credo a nulla, fuori che ai fatti, e i fatti gli aspetto e non li vedo. Delle parole n'avemmo a carra, e che benigne, che sante parole! Solo questi benedetti fatti non vennero, o, a dir meglio, ne vennero degli altri brutti assai. All'incontro guardate i nostri oppositori. Ebbero parole dure ed aspre, sanguinosi rimproveri, perfino rotture diplomatiche, ma i fatti, oh! i fatti furono amabilissimi.

Ora, dicono, che non sarà più così; che la musica si accorderà col testo. Ebbene: *aspettiamo gli avvenimenti*. Così disse Colui, che in sé riassume il nostro amore e le nostre speranze sopra la terra; così diremo noi.

La pioggia che cade a torrenti, e questo brutto cielo che ne ha dell'altra in serbo, minaccia di guastarci l'arrivo del Papa al *Gesù*, che sarebbe stato gran festa. Ve ne scriverò domani, mandandovi, se potrò, il discorso del Papa in un'edizione corretta.

Il principe Torlonia fece aggiustare l'interno d'un suo teatro, e dicono che il facesse benissimo. Noi povera gente, che non abbiamo né danari, né voglia di andare al teatro, gli raccomandiamo l'esterno, che pare un magazzino da legname vecchio. Quel gran signore, non vorrà lasciare simile bruttura in faccia allo stupendo ponte Sant'Angelo, nel sito dove meglio d'ogni altro l'occhio domina le bellezze di questa magnifica Roma dalla cupola di Michelangelo all'Accademia di Francia.

Passando a cose più gravi, la nostra fede in Inghilterra s'accresce ogni giorno di novelle conquiste. Recentemente otto uomini di legge furono accolti nella nostra comunione nella chiesa di Santa Maria di Bayswater in Londra da Monsignor Manning che n'è il rettore, ed io mi trovava l'altro giorno a pranzo a fianco d'un vecchio venerabile, che fu 20 anni arcidiacono anglicano a Cantorbery, ed ora è semplice prete cattolico, nel nostro collegio inglese.

Il fatto celebre del signor Mac-Lauchlan, sacerdote cattolico di Glasgow occupa giustamente la stampa, anche protestante d'Inghilterra. Mac-Lauchlan ebbe fuori di confessione, ma sempre nel suo ufficio sacerdotale, l'incombenza d'invviare una lira sterlina, a taluno, cui era stata rubata. Scrisse l'indirizzo della lettera, e mandò il danaro a chi spettava, il quale ne lo ricambiò assai malamente, perchè riconosciuta la di lui scrittura, lo citò in giudizio a dire il nome del ladro. La Corte di Glasgow eccitò e minacciò inutilmente il sacerdote, che rispose: non poter palesare cosa affidata al suo ufficio ed onore sacerdotale. E quando gli proposero di prendere consiglio dal suo Vescovo, soggiunse: « Venerare altamente il suo superiore, ma esso non essere il depositario della sua coscienza. Nessun Vescovo e nessun prete cattolico potere operare diversamente in simile caso ». La Corte condannò il prete a 30 giorni di carcere, ma il pubblico (cosa inaudita in Inghilterra!) fischiò i giudici, ed applaudì al prete, quando uscì dalla sala per avviarsi alla prigione. I giornali più furiosi contro di noi non hanno parole che bastino a biasimare i giudici, e lodare il prete, anzi, i giudici stessi sembrano vergognarsene, e chiesero grazia per il sacerdote all'autorità superiore.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 1° gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Oggi la politica è in isciopero, giacchè tutti sono occupati della festa (non religiosa però) del primo giorno dell'anno. All'ora che scrivo, non ho ancora potuto sapere in modo sicuro le parole pronunziate dall'Imperatore nel rispondere agli auguri del corpo diplomatico. Qualcheduno mi vuol far credere, che egli ha parlato della *pace*. Forse questa è una notizia data *a priori*, cioè conia sui discorsi passati dell'Imperatore, il quale pare che affetti in modo particolare d'essere l'uomo della *pace*; laddove egli fu l'autore di tutte le guerre avvenute in Europa, dacchè venne assunto al potere. Altri, meglio informati, dicono che egli non parlò d'altro, che del desiderio di essere *amico* con tutti. In tal caso il proverbio dice, che *amicus omnibus, amicus nemini*. Ma quando leggerete questa mia, il telegrafo forse vi avrà recato le parole del *Moniteur*.

La grande preoccupazione del governo è sempre la guerra del Messico, come potrete anche conoscere dal *Moniteur*, che consacra a questo doloroso e spinoso tema gran parte de' suoi bollettini e delle sue corrispondenze. In sostanza però bollettini e corrispondenze non vi dicono nulla del vero stato dell'esercito e della guerra.

I candidati alla sede arcivescovile di Parigi si moltiplicano; almeno nei crocchii dei novellieri. È inutile di tesservi il catalogo dei nomi, che si mettono innanzi: giacchè sono dicerie senza fondamento.

Il cambio avvenuto tra la Francia e la Svizzera della valle di Dappes porge occasione a gravi lamenti. Si tratta di circa sessanta Francesi divenuti Svizzeri, e di sessanta Svizzeri divenuti Francesi: gli uni e gli altri senza essere consultati per un plebiscito. Ora i *quondam* Francesi non vogliono cessare d'essere Francesi, e i *quondam* Svizzeri non vogliono essere Francesi. Veramente dopo la teoria che i popoli non sono obbligati a subire un re, se non è da loro liberamente eletto, non si capisce come i valligiani di Dappes possano essere costretti a diventare o Francesi o Svizzeri contro voglia. Sono pochi, è vero: ma il diritto tanto sussiste in 120 persone, quanto in 22 milioni.

GARIBALDI AGLI STUDENTI DI PALERMO. — L'*Arlecchino Oppositore* pubblica la seguente lettera di Garibaldi agli studenti di Palermo:

Pisa, 19 dicembre.

Amici. Sì, sono certo che voi, quando suoni l'ora dell'ultima guerra contro lo straniero — correrete numerosi sotto le insegne della libertà — e combatterete — come siete soliti — da eroi.

Vi ringrazio che mi rammentiate — mi amiate. — Io col cuore sono sempre in mezzo a voi. Non vi stancate d'insegnare al popolo l'amore della libertà — di predicargli che col suo braccio onnipotente deve spezzare gli ultimi anelli delle nostre catene.

Da cotesta terra — siate certi — spirerà ancora sul resto d'Italia un alito di libertà e di vita. E allora noi c'incontreremo ancora dove c'incontrammo — sui campi di battaglia. Con affetto vi saluta il

Vostro G. GARIBALDI.

I ministri del regno d'Italia sono già in disaccordo fra di loro. Gli uni vorrebbero che il Parlamento fosse riaperto verso la metà del corrente mese; altri invece, e fra questi il nostro nuovo collaboratore Farini, credono più conveniente di lasciarlo ancora in riposo sino alla fine del prossimo febbraio.

Il ministro della guerra e il ministro dell'interno hanno ricevuto la decorazione del Cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Come ognuno vede, essi non hanno tardato a raccogliere uno dei primi frutti del portafoglio. Tuttavia questo è ancor poco; il resto verrà dappoi.

Leggiamo in un giornale di Palermo del 28 dicembre, e nell'*Unità Italiana* del 3 gennaio: « Ieri, vicino la porta del teatro Bellini, fu trovata affissa una carta, portante la seguente iscrizione: « Viva Francesco II, re di Napoli e Sicilia. Fuori i traditori e i ladroni coi centesimi. Guai a chi lo strappa. Avviso a te, o popolo dei vespri ».

I giornali di Sicilia parlano di una circolare del R. commissario di Sicilia ai procuratori generali ed ai procuratori regii, nella quale ingungerebbe loro di *frenare ad ogni modo la libertà della stampa*.

Oggi saranno firmati i decreti per le modificazioni del personale amministrativo. Sono chiamati in attività molti prefetti in aspettativa. Tra i quali, sono sicuri i nomi del marchese Gualterio a Perugia, del cavaliere Alasia a Bari, del Bussini, del Recati, del Cossilla, del Calenda, del De Novellis. Quest'ultimo surroga il Paternostro in Arezzo. Sono anche determinati i nomi del prefetto di Napoli, di dove verrà richiamato il Visone, ritenendo il generale Lamarmora il solo comando militare; e quello del prefetto di Palermo, di dove vien richiamato il Monale.

Abbiamo da qualche giorno in Torino il conte de Launay, nostro rappresentante in Prussia. È venuto tra noi per una rappresaglia, avendo il rappresentante prussiano abbandonato la nostra città. Questa non è ancora una rottura diplomatica, ma un avviamento. Quando pure Berlino si riamicasse con Torino, il conte de Launay non tornerebbe al suo posto.

Il *Galantuomo* di Pisa annunzia che nella notte del Natale alcuni giovinastri, non nativi di quella città, si fecero nel maggior tempio a burlare la cerimonia, gli officianti, e quei che pregavano. Le guardie di pubblica sicurezza fecero uscire dal tempio i perturbatori, dei quali alcuno è stato allontanato da Pisa. Che dolcezza!

Secondo lo *Czas* di Varsavia, il Santo Padre avrebbe fatte energiche istanze presso il governo russo, affinché metta in libertà l'Arcivescovo Pokolski, rinchiuso arbitrariamente in un convento non cattolico.

Riceviamo il primo numero della *Gazzetta di Firenze* coll'avviso seguente: « Il *Monitore Toscano* riprende fin d'ora l'antica sua denominazione di *Gazzetta di Firenze*, più conforme al presente ordinamento del Regno ». Povera Toscana!

NOTIZIE VATICANE

Atti ufficiali. — La *Gazzetta Ufficiale* del 3 di gennaio contiene un decreto, che dichiara opera di pubblica utilità l'allargamento della strada principale nel villaggio di Penta, comune di Fisciano, e riferisce poscia 127 nomine fatte da S. M. nel personale dei magazzinieri delle privative nelle provincie dell'Emilia, delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria.

Entusiasmo per la leva in Palermo. — Mentre i giornali di Torino non fanno che levare a cielo l'entusiasmo dei coscritti italiani per la leva, il prefetto di Ancona scrive una circolare, in cui dice che « l'esito della leva, sebbene sia per alcuni comuni sensibilmente migliore di quello che si ottenne l'anno scorso, è lungi tuttavia dall'annunciarsi tale in complesso che possa aversi per soddisfacente ». E il *Corriere Siciliano*, benchè foglio ministeriale, aggiunge che a Palermo « più della metà degli iscritti per la leva si sono resi contumaci ». Or andate a fidarvi delle notizie stereotipe dei nostri giornali fariniani.

L'Italia descritta dagli'italianissimi. — Quando comandava Rattazzi, i fogli ricasolini non avevano orrore talvolta di descrivere la vera condizione d'Italia, per fare il gambetto al loro avversario. Ma ora Rattazzi è caduto, epperò gli stessi fogli non vedono più le cose che attraverso un vetro color di rosa. Se non che, i fogli rattazziani rendono ora pan per focaccia ai loro avversari, e anch'essi, per atterrare il nuovo ministero, descrivono assai bene lo stato miserando in cui si trova la povera nostra patria. Ecco quel che leggiamo a questo proposito nella *Discussione* del 2 di gennaio: « Durante il ministero Rattazzi, mazziniani e garibaldini s'erano visti ridotti all'impotenza. Ma appena il nuovo ministero fu costituito, ecco a Napoli, a Messina, a Firenze e in quante altre località non sappiamo, disordini e tumulti per l'anno di Garibaldi, disordini e tumulti che vanno sino allo spargimento del sangue, come a Messina. E ripigliarsi gli arruolamenti, e farsi accolte d'armi e di danari, e ritentarsi le dimostrazioni in piazza, e ricostituirsì le società emancipatrici, e contemporaneamente organizzarsi numerosa e forte la fazione autonomista a Napoli, in Sicilia e in Toscana ». Oh che delizie!

La libertà di stampa in Napoli. — Il *Napoli* del 30 di dicembre racconta che il giorno innanzi da venti a trenta giovani si recarono al suo ufficio, ed uno di essi con parole e modi urbani chiese del direttore del giornale, e saputo che non vi era, manifestò ad uno dei commessi che il giornale cessasse di attaccare persone probe e di avversare l'unità d'Italia. Il commesso rispose anch'egli urbanamente a quel giovane, e per ora la cosa terminò lì. Ma ciò basta già a far conoscere che razza di libertà sia quella, che i rivoluzionari intendono di accordare a chi non la pensa come essi.

Un capitano in balia dei briganti. — Leggiamo nel *Napoli* del 30 di dicembre, che in Monterano (provincia di Salerno) il capitano di quella guardia nazionale venne catturato dai briganti. Però dopo molte pratiche fu rilasciato libero. I nostri signori avrebbero forse fatto lo stesso, qualora avessero catturato un brigante qualsiasi? Le fucilazioni che essi non cessano di far eseguire contro i briganti arrestati possono servire di eloquente risposta alla domanda.

Le dame della regina Maria Pia. — Il *Weekly Register*, giornale inglese, ha una corrispondenza di Lisbona, in cui parla delle tribolazioni della Chiesa in quel regno; ma ci reca la seguente notizia, che sarà letta con piacere dai cattolici: «I ministri portoghesi, che non sono certo cime di cattolici, ebbero il buon pensiero di circondare la giovane Regina di dame distinte per virtù e pietà. Il nome della virtuosa figlia del conte di Sobral, ultimamente maritata col marchese di Souza, fratello del duca di Palmella, occupa un alto posto presso la regina Maria Pia, ed è una prova sufficiente della parte importantissima che avranno alla Corte portoghese la religione e la virtù. Dio sia benedetto!».

La Cassa Ecclesiastica e i capponi. — Leggiamo nel *Napoli* del 28 di dicembre: «Era consuetudine che i coloni, in cui parla delle tribolazioni della Chiesa in occasione delle feste del Natale, un numero di capponi determinato dai contratti di fittanza. La Cassa Ecclesiastica ha evocato a sé queste piumate prestazioni, e bisogna convenire che lo scrupolo nello amministrare è spinto fino a tale estremo da poter far credere ai maligni, che la Cassa Ecclesiastica abbia voluto molto lautamente celebrare le feste natalizie».

Invasione di monasteri. — Scrivono da Foggia, 24 di dicembre all' *Osservatore Napoletano* che «per un *ukase* partito da Torino dovettero sloggiare dall'ampio e pacifico loro ritiro le Clarisse rinchiusi nel convento dell' Annunziata, ove s' immolavano a Dio le primizie della nobiltà del paese e della provincia. Il convento è ora occupato da nuova truppa colà arrivata. Il dolore, lo sdegno, il malcontento è indicibile ed universale».

Fucilazioni e sempre fucilazioni. — La *Patria* di Napoli del 30 di dicembre annunzia che un drappello di Guardia Nazionale sorprese in un bosco del territorio di Rossano (Calabria Citra) il capo banda Rosa-Cozza Gaetano insieme con un altro brigante, Carmine Ritano, il primo de' quali, dopo breve conflitto, rimase estinto, e l'altro fu preso e fucilato. Lo stesso giornale riferisce che il 27 di dicembre, presso Finello, provincia di Chieti, un distaccamento del 48° s'imbattè in una comitiva di banditi, la disfece e s'impadronì di cinque individui che vennero fucilati il 28.

L'arciduca Massimiliano a Londra. — Si assicura, dice la *Gazette de Liège* del 31 di dicembre, che l'arciduca Ferdinando Massimiliano e l'arciduchessa Carlotta si reheranno a Londra nel mese di marzo, per assistere al matrimonio del principe di Galles colla principessa Alessandra di Danimarca.

Fatto atroce. — Il *Corriere Siciliano*, del 27 dicembre, narra il fatto seguente: «Un caso atroce avvenne martedì nella celebrata *Piana dei Colli*. Tornava in Palermo con la madre cadente un Onofrio Napoli, nome celebre nei *Colli* per le stragi onde fu vittima la sua famiglia. Era sicuro che la sete del sangue fosse ormai saziata ne' suoi nemici; gli avevano ucciso due figli; gli avevano tagliato gli alberi del podere; incendiata la casa; sterminati gli animali del gregge; poi la pace si era fermata in modo solenne. Ma non fu così. — Quattro fucilate, di pieno giorno, gli uccisero al fianco la vecchia madre, e lui ferirono gravemente. Il numero degli omicidi nella *Piana dei Colli* si eleva al numero di 120. Ma sono uomini o belve?».

Il Canzoniere Sacro. — *Strenna Bertinorese per l'anno 1863.* Bertinoro, Tipografia di Giulio Cesare Capelli. — Ecco un nuovo almanacco che merita di essere raccomandato ai cattolici italiani. L'autore di esso, con savio avvedimento, lo fregiò delle più belle poesie religiose che vanti la sacra letteratura italiana, ed interpose altresì tra i varii santi del mese utilissime sentenze e bellissimi proverbi morali. Dirigersi a Bertinoro, presso la Tipografia di Giulio Cesare Capelli, prezzo centesimi 15.

Ecatombe umane. — Le proporzioni che prendono i supplizi nella China toccano limiti che fanno rabbrivire. Una lettera da Shang-Hai, in data del 6 di novembre, racconta che sulla spiaggia di Chin-hai vedevansi 200 cadaveri col capo mozzo in attesa della marea che li sprofondasse nell'Oceano. Tutta la popolazione stava alla riva per assistere al truce spettacolo dell'ultimo fine di quei disgraziati, che furono i pirati arrestati dalle cannoniere inglesi e francesi. Altri 600 pirati furono nello stesso modo fatti perire a Chusan.

Busto in marmo di Pio IX. — Leggiamo nella *Correspondance de Roma* del 26 di dicembre: «Il signor Antonio Etex ha terminato il busto in marmo di Pio IX, di grandezza colossale, e avrà l'onore, dicesi, di presentarlo al Vaticano domani, giorno della festa di San Giovanni, patrono di Sua Santità. Questo busto è un omaggio della pietà singolare di Monsignor de Dreux Brézé, e resterà a Roma, secondo l'intenzione del venerabile donatore, come una memoria della visita dei Vescovi in occasione della canonizzazione dei Martiri Giapponesi. Il Vescovo di Moulins ha voluto che si scolpissero sul zoccolo quelle parole del libro II dei Maccabei (III, 16). *Qui videbat Summi Sacerdotis cultum mente vulnerabatur*. Parimente sull'elegante pilastro che sostiene il busto si legge la seguente iscrizione: *Opt. Max. Pontifici Regi Patri In Humillimum Devotissimi Animi Obsequium Petrus Drocensis Episcopus Molinensis*. Egli è superfluo far l'elogio dell'opera uscita dalle mani del signor

Antonio Etex. Esso ha cercato di rappresentare il Papa, quale ha avuto la fortuna di vederlo l'8 di giugno 1862, il Papa, che dopo aver detto agli empi: *Non possumus*, sfida le potenze dell'inferno proclamando in faccia al mondo nuovi Martiri. Egli ha dunque dato al viso di Pio IX la forza della volontà unita all'amabile dolcezza, che noi vediamo nelle sue immagini. Si è la maestà del Re nella santità del Pontefice».

Finanze francesi. — Diamo il sunto della relazione del ministro Fould sullo stato delle finanze francesi. Le spese relative al bilancio del 1862, per ciò che riguarda la spedizione del Messico, hanno superate le previsioni del ministro. I crediti contemplati nel bilancio del 1862 per la spedizione del Messico, ed i crediti suppletivi concessi per legge speciale dal Corpo legislativo ascendono a 59 milioni. Il ministro della guerra crede che una nuova somma di 8 milioni dovrà essere chiesta al Corpo legislativo pel suo dicastero. Il ministro della marina calcola a 16 milioni il supplemento che gli sarà necessario. Questi nuovi crediti faranno ascendere le spese per la spedizione del Messico nell'anno 1862 ad 83 milioni, ai quali converrà aggiungere 11 milioni, dei quali il ministero delle finanze abbisogna pel rimborso di premi per l'esportazione dello zucchero. Si avranno dunque 8 milioni pel ministero della guerra; 16 milioni pel ministero della marina; 11 milioni pel ministero delle finanze, che insieme sommati danno un totale di 35 milioni non preveduti nel bilancio. Ciò impedisce che il bilancio del 1862 si chiuda in equilibrio come il ministro delle finanze aveva sperato.

La proibizione dei cibi grassi. — A quei cattolici, che non si fanno scrupolo di mangiare cibi grassi nei giorni proibiti dalla Chiesa, noi raccomandiamo la lettura del seguente brano di una corrispondenza di Berlino al *Monde*: «In tutto il nord della Germania, ivi si legge, ancor dopo trecent'anni di protestantesimo, si conservano moltissime costumanze cattoliche. Per esempio, nella stessa capitale della Prussia, Berlino, vedesi con meraviglia tutti i venerdì non farsi uso a mensa che di cibi magri, per modo che in questo giorno lo stesso pubblico mercato è interamente riservato ai venditori di pesce».

Ricchezza di un sarto di Parigi. — Un notaio di Parigi ha compiuto il lungo inventario dei beni mobili ed immobili lasciati dopo morte da un antico sarto di Parigi. L'attivo di quest'inventario ammonta a 5,803,450 lire e centesimi 25. Il passivo è di franchi 83, cent. 10! Si nota nel testamento di questo industriale, che una sì grande fortuna fu cominciata nel 1812 con uno scudo di sei lire, che servì a comprare la stoffa per fare un corpetto, il quale fu venduto a lire 13 50.

Dono di dame francesi al Santo Padre. — Molte dame francesi hanno inviato al Santo Padre, specialmente per le catacombe, un superbo calice con ornamenti ricamati, i quali furono inaugurati il giorno di Santa Cecilia sulla tomba di questa Santa sì cara ai Romani.

Tentativi di nuovi arruolamenti. — La *Perseveranza* ha da Torino, 31 dicembre: «Da recenti rapporti pervenuti al governo risulta che in alcune provincie della Lombardia e della Toscana il partito d'azione tenta di promuovere arruolamenti di persone e fare incetta d'armi. Il governo, a quanto mi si assicura, ha già preso le opportune disposizioni per impedire che tali tentativi si effettuino. I prefetti debbono a quest'ora aver ricevuto in apposita circolare le istruzioni, emanate in proposito dal ministero dell'interno».

ALTRO ASPETTO DEL BRIGANTAGGIO. — Del brigantaggio non si notano d'ordinario che le violenze usate da alcuni di quelli che sempre profitano delle occasioni per affrontare la legge, violare i diritti, sfogar gl'istinti della rapina e del sangue. Ma i soldati nostri, che son là così numerosi e così impotenti a combatterlo, ancor più che da queste battaglie continue con nemici che sguizzano davanti l'attacco, son tormentati dalla posizione ostile che il paese ha pigliato. Il soldato piemontese (non con altro termine è designato) trovasi in mezzo a' nemici quanto gli Austriaci nel Novarese in maggio del 59. È il paragone che usa un nostro che ci scrive di là. «Noi (dic'egli) logoriamo abiti, salute, vita per difendere questi possidenti od abitanti dai nemici (sic), ed essi, invece di sapercene grado, sono tutt'occhi per notare qualunque altro passo, e avventarci contro un'accusa, un processo, se appena toccammo una loro proprietà, se rompemmo una siepe, se sfondammo una porta per necessità di guerra, o se femmo una fiammata con legna de'campi. L'autorità è assediata di tali denunce: son pochi giorni che un capitano, eccellente soldato e caldo italiano, dal ministero fu posto in aspettativa, cioè infamato sopra menzognere denunce di questi abitanti. Spessissimo incontransi alcuni infarinati di legge, che non fan altro che studiare la rovina di noi poveri soldati, attaccandoci qualche processo, qualche denuncia; e, riusciti che siano, se ne fan gloria, ne sono esaltati dai loro paesani, e incoraggiati a proseguire. In un solo battaglione del 47 reggimento fanteria nell'Abruzzo Citeriore, quindici reclami furono sporti in odio degli ufficiali, che così non solo arrischiano la vita, ma anche la loro posi-

zione sociale. Insomma questi barbari (sic) non vogliono essere italiani; son tanto ignoranti, che non han vergogna di ripetere a tutti e a noi stessi, che vorrebbero essere ancora Napoletani come prima, ed esultano quando sentono che alla Camera si tende a far l'Italia come ci aspirano essi».

ULTIME NOTIZIE

Roma, 1° del 1863. (*Corrispondenza particolare dell'Armonia*.) Oggi Sua Santità, dopo la cappella, ricevette il generale Montebello, che gli presentò tutta l'ufficialità dell'esercito francese in Roma. Il generale disse a bassa voce pochissime parole appena intese. Sua Santità gli rispose in lingua francese con molta calma, ma nel tempo stesso con energia crescente man mano che s'inoltrava nel parlare. Disse che l'esercito francese era glorioso in guerra per valore, e glorioso in pace per la disciplina, ma più glorioso perchè difendeva il Vicario di Cristo in terra, e Roma città destinata dall'Eterno per sua sede, ed a cui appose il suggello del sangue di tanti martiri.

Disse che benediceva l'esercito francese, come istromento messo da Dio nelle mani degli uomini per salvare la Chiesa dalla rivoluzione; e come Dio già disse al mare: — fin qua arriveranno i tuoi flutti; — così fece dire dall'esercito francese alla rivoluzione: — fin qui arriverai, e rispetterai il Vicario di Cristo e la sua città. — E Roma e il Papa furono rispettati.

Benedisse l'Imperatore, l'Imperatrice ed in ispecie il Principe imperiale, a cui lo lega parentela spirituale. E conchiuse col benedire tutte le famiglie degli ufficiali e soldati francesi presenti ed assenti.

Deplorò di non poter benedire tutti quelli che, gettandosi nella rivoluzione, fecero onta alla religione ed al suo Vicario; ma soggiunse che sempre pregava per loro, e sperava di poterli ben presto benedire, e conchiuse col paragone di Giacobbe, che, dopo aver lottato tutta quanta la notte con un supposto nemico, si accorse al far del giorno di avere lottato con un Angelo. Così il Santo Padre sperava che, toccati dal lume della grazia questi infelici, come accadde a Giacobbe, si avvedranno un giorno che non contro un uomo mortale, ma contro la Chiesa e la Religione erano diretti i loro colpi. — Vi trasmetto queste poche parole raccolte e ritenute alla meglio da un Romano presente per ufficio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 3 gennaio.

Notizie della Borsa di Parigi.

(Chiusura)

gennaio

	2	3
Fondi francesi 3 0/0	L. 69 85	70 50
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 98 —	98 10
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 3/4	92 3/4
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	» 72 —	72 —
Prestito italiano 1861 5 0/0	» 72 75	72 80

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1170	1180
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 337	375
Id. Id. Lomb.-Venete	» 592	595
Id. Id. Austriache	» 517	518
Id. Id. Romane	» 350	355
Obbligaz. Id. Id.	» 251	241

Nuova York, 25 dicembre.

La crisi ministeriale è terminata senza alcun cambiamento. Il governo domanda di essere autorizzato ad emettere 900 milioni di dollari in buoni.

I federali hanno preso Goldsboro; distrussero la strada ferrata, quindi si ritirarono.

Parigi, 3 gennaio.

La *France* dice che l'Imperatore nel ricevere la deputazione del Clero, parlando del Cardinale Morlot, disse ch'egli lasciò un esempio di moderazione e saggezza che il Clero francese sarà per seguire.

Borsa di Torino del 3 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

2 3

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 51	70 63
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	70 73	70 70

Fondi privati.

Cassa Sconto. C. d. g. p. in liq. 230 p. 31 gennaio.	
C. d. m. in c. 237 238 239.	
Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in liq. 512 p. 31 genn.	
C. d. m. in cont. 522, in liq. 521 520 525 525 525 p. 31 gennaio.	
Az. Banca Naz. C. d. m. in liq. 1575 1580 p. 31 genn.	

Borsa di Napoli del 2 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 10, chiusa a 70 20.	
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.	
Prestito Municip., aperto a 77 50, chiuso a 77 50.	

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

FASTI · RERV · GESTARVM · A · PIO · IX · PONTIFICE · MAXIMO

I.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

LECTIS · II · VIRIS · CVRATORIBVS · ANNVO · VECTIGALI · ADTRIBVTO

RELIQVIAS · PRISCARVM · ARTIVM · E · CHRISTIANIS · HYPOGEIS · EFFOSSAS

AEDIBVS · LATERANENSIBVS · IVSSIT · INFERRI · ET · MVSEVM · CHRISTIANVM · DEDICAVIT

V · IDVS · NOVEMBRES · AN · M · DCCC · LIII

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

F. D. B. offre pel Danaro di San Pietro L. 100.

N. N. al mio buon Padre fr. 5; alla mia buona Madre Maria Vergine di Spoleto fr. 5 — Una serva al Santo Padre fr. 5 — Alcune divote figlie di Maria Vergine di Spoleto le offrono fr. 6.

Un cittadino e artista di Torino, T. T. D., amante sincero del pù grande dei Re, il legittimo e mansueto Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo, il magnanimo ed immortale Pontefice Pio IX, gli offre di buon cuore lire 5, implorando la sua Benedizione, e prega Iddio lo conservi costante e forte fino alla morte.

Pel terzo e quarto trimestre del 1862 offre al Santo Padre L. 80 una vedova che, unitamente a suo figlio, da due anni manda L. 40 ogni trimestre.

Frossasco (Diocesi di Finero). A gloria del Divin Bambino e soccorso al Santo Padre il S. F. G. B., lire 5.

Contessa Sofia Valperga Borgomasino. Accogliete, Santo Pontefice, la povera mia offerta, e beneditemi con tutta la mia famiglia, L. 25.

Asti. Alcune pie persone d'Asti al loro carissimo ed affezionatissimo Padre, il Sommo Pontefice, augurio di giorni migliori, L. 22.

Galliate. Lire 5 al Santo Padre (2ª offerta).

Verrès, vallée d'Aoste. En témoignage de sa dévotion à l'Immaculée Vierge Marie et à votre glorieuse cause, o angélique Pie IX, Sarteur Pierre François, propriétaire, vous offre, pour la 6ª fois, sa petite obole filiale de 5 francs. J'implore votre Bénédiction Apostolique sur moi, ma famille, les miens et sur mes chers défunts, ainsi que sur le journal l'Armonia, sa Rédaction, ses abonnés, ses amis et ses lecteurs.

Torino. Lire 5. Un sacerdote ringraziando il Signore della fermezza del Santo Padre, aspetta con esso lui gli avvenimenti che salveranno la Chiesa dalle insidie dei falsi amici e dei traditori — L. 1 che una povera donna offre umilmente al Santo Padre, desiderando e domandando istantemente la sua Santa Benedizione sopra di sé e di una sua sorella.

Offerta nè prima, nè ultima che un notaio intende di fare per buon capo d'anno all'ottimissimo nostro Papa Pio IX, come Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo, L. 5.

Diocesi di Tortona. Lire 8 al Santo Padre; L. 2 per la Beata Vergine di Spoleto; L. 2 per le Monache dell'Umbria.

Arona. Luigia Fasola vedova Redaelli, L. 5 — L'arciprete di Arona, Lissandrini, L. 5 — Varii sacerdoti aronesi, L. 15 col motto: « S. Pater, laetabimur coram te, sicut qui laetantur in messe ».

Torino. Oh! buon Gesù, degnatevi, ve ne scongiuro, confermare nel gran giorno la Benedizione, che ora umilmente imploro dal venerato ed afflitto vostro Vicario, L. 20. Per la Madonna di Spoleto L. 5.

Villarboit. Lire 5, mia quinta offerta al nostro Santissimo Padre.

Vespolate. Lire 2 che umilmente depongo ai piedi del Sommo Pio, dolente di non poter contribuire maggior somma, come sarebbe il mio desiderio.

Valeggio. Lire 30 offerte pella nuova chiesa, che si edifica in Spoleto in onore della Beata Vergine sotto il titolo « Auxilium Christianorum ».

Diocesi di Novara. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». S. O. N. G., lire 5.

Premia. Lire 5 pel Danaro di San Pietro, implorando l'Apostolica Benedizione in occorrenza del nuovo anno, e L. 1 80 sono del sacerdote N. N., implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Preglia. Lire 5 pel Danaro di San Pietro, da cui s'implora da un divoto l'Apostolica Benedizione.

Offro al Santo Padre quella poca somma, che un povero figliuolo, privo di padre e di madre da suoi anni più teneri, abbandonato da tutti, può offrire. È poco, lo so, ma aggiungerò insieme molte preghiere per questo immortale Pontefice, che cotanto patisce per la verità. Santo Padre, Gesù Bambino vi benedica, e voi beneditemi. Il ch.º A. G., lire 2 (3ª offerta).

Da Vercelli L. 1. « Vidi impium elevatum et super-exaltatum..... transivi, et ecce non erat ».

Lire 74 in onore di Gesù Bambino, sesta offerta al Santo Padre di un povero parroco livornese — Centesimi 50, umile offerta di Fortunato Filippi, povero giovinotto livornese.

N. N., parroco d'un piccolo paese della Diocesi d'Ivrea, offre al Santo Padre Pio IX la tenue somma di lire 20, implorando per sé, suoi parenti e parrocchiani l'Apostolica Benedizione.

In onore di Gesù Bambino e dell'Immacolata Vergine Madre Maria Santissima, al Divin Vicario, l'immortale Pio IX, ben degno successor di Pietro, offre (non prima offerta) L. 6 un sacerdote saluzzese, implorandone la Santa Papale Benedizione pei suoi onesti fini. G. L. G.

Saluggia. Augurio di buon capo d'anno al Vicario di Gesù Cristo, Pio IX: il parroco e vice-parroco, fr. 12. « Erunt prava in directa et aspera in vias planas ». Sesta offerta — Quattro devote parrocchiane, fr. 4 25, che si uniscono a' suddetti per ottenere ciascuno dalla Benedizione del Santo Pontefice una grazia particolare.

Garessio. Lire 5 pel Danaro di San Pietro implorando dal Santo Padre per me e mia famiglia tutta la sua Santa Benedizione.

Vigevano. « Beata la tua gente, beati i tuoi servi, che stanno sempre intorno a te! » (Il. Paral., ix, 7). All'invitto Pontefice e Re Pio IX, prostrandomi al bacio del sacro piede, e chiedendogli la Paterna Benedizione, offro con tutto l'affetto del cuore L. 25, e L. 5 alla Vergine prodigiosa di Spoleto. Decimaterza offerta di C. G. Albini — Ah! come risplende la Provvidenza di Dio in voi, Santo Padre: voi siete oggetto di ammirazione e di riverenza al mondo; contemplando voi, si rinfancia la fede, si ravviva la speranza. In attestato di inviolabile attaccamento, implorando la preziosa vostra Benedizione sopra di sé e sulla sua famiglia, un figlio tutto vostro vi offre L. 6. N. G. — Offro lire 10 ed il cuor mio a Maria Santissima di Spoleto « Auxilium Christianorum », supplicandola del suo patrocinio per una grazia speciale. Il giorno dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, un devotissimo di lei ed affezionatissimo al Santo Padre Pio IX — Benedite me, mio marito, i miei figli; noi tutti siamo per voi, L. 4 — A somiglianza del Divino Infante voi, o Pontefice e Re, glorioso nella vostra povertà, siete il più ricco, nella vostra debolezza il più potente; benedite l'ultimo de' vostri figli, però tra i primi nell'amarvi. L. 5. N. N. — I sapienti del Sinedrio, costretti a confessare il vero, si condannano, si smarriscono e si perdono; gli Erodidi vacillano, e l'inerte perseguitato, calunniato, spogliato è salvo e trionfa. Deh! benedite una figlia a voi devotissima, e degnatevi accettare l'offerta della vedova. N. N., lire 5 — Iddio è disceso a confondere le lingue de' fabbricatori della Torre Babelica; gli empi che vi perseguitano, o Santo Padre, preparano la loro totale rovina, ed il più splendido vostro trionfo. Eccovi, colla speranza d'essere da voi benedetto, l'obolo della mia fede e del mio amore, L. 5. Sac. P. D. — È una consolazione per me l'essere con voi, o Santo Padre, che supera ogni consolazione. La vostra Benedizione mi sarà il più felice augurio per l'anno novello. N. N., lire 5 — Nell'offerirvi, o Santo Padre, questa tenue offerta di lire 2 50, mi auguro ogni bene dalla vostra Benedizione. N. N. — Tre divote persone, augurandovi un pieno trionfo, vi supplicano di ottenere loro una grazia speciale, mercè la vostra Paterna Benedizione, che implorano genuflesse al Sacro Piede, deponendovi la povera, ma cordialissima offerta di lire 3 50 — Una persona di servizio, che si trova in grande tribolazione, si consola coll'essere con voi, o Santo Padre, nell'offerirvi centesimi 40, che sottrae volenterosa alle proprie necessità, e nella fiducia di essere da voi benedetta — Una madre di famiglia, che sempre si ricorda di voi, e per voi prega sempre, vi offre in attestato di sua devozione per voi L. 2. Degnatevi benedirli.

Strenna a Pio IX d'un sacerdote biellese, L. 23 75.

Una madre vedova umilmente prostrata ai piedi dell'immortale Pio IX, ne implora la Santa Benedizione per sé ed i suoi figli al principio del nuovo anno, e pel suffragio dell'amato consorte, L. 20; e L. 10 alla Madonna di Spoleto per una grazia speciale.

Un parroco vercellese offre a voi, Beatissimo Padre Pio IX, Papa e Re, L. 10 (4ª offerta), e vi prega della vostra Benedizione. G. L. E. P. P.

Ponli Lire 22 pel danaro di San Pietro. Si è smarrito l'indizio che accompagnava l'offerta.

Casi-Gerole. Lire 5 pel caro Padre, Supremo Pastore e vero Re, il sempre grande ed immortale Pio IX, unico Vicario di Gesù Cristo in terra.

Per la chiesa della Madonna di Spoleto una devota persona per ottenere una grazia da Maria SS. offre la tenue offerta di lire 5.

Montaldeo. Lire 5 che intendo deporre ai piedi dell'invitto ed immortale Pio IX.

Diocesi di Novara. All'immortale Pio IX, Papa e Re; anzi Padre e Re di tutti i cattolici. Pasquale Massini, arciprete vicario foraneo, già venduto a Pio IX, lire 8.

« Veni, Domine, et noli tardare ». L'ultimo dei parrochi, L. 5 (3ª offerta); altre L. 5 per la conversione dei Bulgari. « Adveniat regnum tuum ». Un parroco.

Caraglio. Lire 20 al santuario di Maria Santissima « Auxilium Christianorum » a raccomandazione dell'inferma E. F.

La marchesa Isabella Gavotti vedova Muledo offre al Santo Padre, in occasione delle sante feste natalizie, Ln. 10.

Una famiglia torinese a voi devota, o Beatissimo Padre, in questo giorno, 27 dicembre, vostro onomastico, offre per le povere Monache dell'Umbria e delle Marche L. 10, e per voi la Santa Messa, oltre alla mensile il giorno 8 di ciascun mese. Benediteci, o Santo Padre, e perdonate a tanti nostri fratelli, che tanto vi amareggiano: « Nesciunt enim quid faciunt ».

Un figlio ossequente di Santa Chiesa offre al Sommo Pontefice Pio IX il suo obolo, implorandone l'Apostolica Benedizione ed invocando una grazia speciale da Nostra Signora di Spoleto, L. 10.

Gallinara. Au Roi-Pontife, au premier défenseur de la vraie indépendance de l'Italie, dix francs par le dernier des prêtres, qui s'écrie plein de confiance avec le Roi-Propète: Bientôt sa puissance se relevera avec gloire. Le méchant le verra, et il frémit de rages; il grincer des dents, et séchera de dépit; les désirs des pécheurs périront.

Susanna Prato, vedova Saettone d'Albissola Marina, sento il bisogno di richiamarmi alla memoria dell'impareggiabile Santo Padre Pio IX, Papa e Re, principale dominatore de' miei pensieri ed affetti, offrendogli per la decimaterza volta L. 10; per la chiesa vicino a Spoleto L. 5; per quella di S. Pietro in Londra L. 5; e L. 5 per le povere Monache dell'Umbria. Se i miei mezzi non fossero limitati, e il mio cuore non fosse impegnato per tanti poveri che avvicinano, non mi contenterei di presentarmi con così piccole somme. — Nella nota del 21 passato novembre, col vaglia di L. 23, la pia persona offriva L. 2 per la nuova chiesa di Spoleto, e L. 1 per quella di San Pietro in Londra. Per le povere Monache dell'Umbria le acchiudo un vaglia da L. 5.

Prego la V. S. d'inserire nel Danaro di San Pietro la mia umile e solita offerta di L. 5.

Teologo Giuseppe Roccati.

Il sacerdote Luini Carlo Giuseppe della Diocesi di Novara, rettore del vescovile seminario di S. Giulio per la costruzione del nuovo tempio all'Immacolata Vergine Maria venerata a Spoleto sotto il titolo « Auxilium Christianorum » offre L. 6 (3ª offerta).

Un genovese in Antona, prostrato ai piedi dell'immortale Pio IX, Pontefice e Re, per la terza volta offre il tenue obolo di L. 5, ed implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé e di tutta la sua famiglia.

Diocesi di Tortona. Varie pie persone in segno di loro attaccamento alla Cattedra di San Pietro offrono all'angelico ed invitto Pio IX lire 12, e ne implorano umilmente l'Apostolica Benedizione. « Si Deus pro nobis, quis contra nos? » — Le medesime per l'erezione del santuario di Nostra Signora di Spoleto, e per la celebrazione di una Messa, L. 5.

Fin-le Marina Beatissimo Padre, degnatevi accettare a suffragio dell'anima dell'ora fu mia, tra le più affettuose, affettuosissima madre, L. 6 (3ª offerta), e la vostra Benedizione, nonostante la di lei preziosa morte a cospetto del Signore, sia a me ed a tutta la famiglia immersi nel più profondo dolore di salutare conforto e pace.

SARDEGNA

Cagliari In omaggio del loro esule Arcivescovo Don Emanuele Marongiu. C. P. G. Centuplum accipietis e vitam aeternam possidebitis, lire 10 — Un regio impie

gato. Attendite et videte, lire 4 — Un sacerdote, lire 2. Domine, salva nos — C. G. N. Caritas non agit perperam, lire 10 — T. Raffaele Scano, lire 4 — B. B. B. B. (2^a offerta), lire 1 50 — Canonico Giovanni Cossu (terza offerta), lire 20 — C. P. G. Lux orta est iusto, lire 5 — Benef. Congiu (2^a offerta), lire 5 — Un sacerdote (seconda offerta), lire 5 — Una povera cameriera, lire 1. Beneditemi, o Padre Santo — Una piccola serva, tutto il suo risparmio, cent. 10 — Canonico Pasquale Soro, lire 5 — Quattro poveri preti, lire 20 — Un povero regio impiegato, lire 5 — Canonico Giuseppe Taras (terza offerta), lire 20 — P. G. T., studente nelle scuole elementari, al suo Santo Padre, perchè lo benedica colla famiglia, lire 1 — Il teol. chierico Stefano Piccinelli, lire 5 — Sacerdote N. N., lire 2 — Teologo N. Porcella, canonico parroco (2^a offerta), lire 5 — Un sacerdote che spera vicino il trionfo della Chiesa ed il termine delle afflizioni dell'immortale Pio IX, lire 3 55 — Un beneficiato sacerdote, cent. 96 — Un devoto di S. S. Pio IX, lire 5 — Il farmacista Giovanni Cugusi e la moglie Francesca (4^a offerta), lire 20 — Ignazio Cugusi, figlio, lire 1 — Michele Cugusi, cent. 48 — Giuseppe Matta, servo, cent. 96 — Canonico Giuseppe Punedda, lire 5 — N. N., sacerdote, lire 3 — Una donna di servizio, lire 1 20 — Teologo Manca, lire 5 — N. N., regio impiegato, lire 5 — N. N., donzella povera, frutto de' suoi sudori, lire 4 61 — Il sacerdote Giovanni Arthencalle, lire 1 20 — Al più augusto fra' poveri, un povero parroco, lire 5 — Il signore N. N. (4^a offerta), lire 5 — Un parroco (4^a offerta), lire 5 — G. C. M., povero religioso, da' suoi risparmi (2^a offerta), lire 10 — Francesco Miglior, parroco, (seconda offerta), lire 6 44 — P. Bernardo Vacca de' Minimi, lire 10 — La nobile N. N., lire 5 — Un sacerdote beneficiato (2^a offerta), lire 25 — La signora N. N., lire 7 70 — Una nobile signora, lire 10 — N. N. Gesù, ricordatevi del vostro Vicario in terra, lire 2 — La signora Giovanna Cugusi non lascia di pregare ogni giorno Gesù pel trionfo della Santa Chiesa, lire 2 — Una povera che piange sulle angosce di Pio IX, lire 1 — Un cattolico e liberale, invocando per sé e pe' suoi figli la Benedizione Apostolica, cent. 96 — Pio IX invicto iustitiae vindici venerabundus. Can. Filia, lire 10 — N. de Massa, lire 1 — Giovanni Loi, lire 1. — P. Gaspare Scameroni dei Minimi dai suoi risparmi, lire 5. Non moriar, sed vivam et narrabo opera Domini — P. Tommaso Varsi, lire 10. Il Signore è mio aiuto, ed io non farò caso de' miei nemici — P. Giuseppe Pace de' Minimi. Il Signore è mio aiuto, non avrò paura di quel che uomo si faccia contro di me, lire 2 40 — Fr. Raimo Pisacco de' Minimi, lire 1 20 — Sacerdote Efisio Murra, lire 1. Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me — Efisio Garzia, figlio di famiglia, offre al suo amatissimo Pio IX cent. 40, risparmiati da' suoi trastulli.

Bortoli. N. N. oltre lire 12, implorando umilmente nelle imminenti feste natalizie l'Apostolica Benedizione per sé e per la sua famiglia.

Cagliari. Al Santo Padre Pio IX, L. 8 20, obolo di Anna Maria Cao Cugia per ottenere una grazia speciale.

Bosa. Pel Danaro di S. Pietro, L. 10.

LOMBARDIA

Milano. Deh! Voglia Iddio compiere il tuo trionfo, o Santo Padre, nel nuovo anno 1863, al bene universale della Chiesa! L. 20.

Verdello. Due sacerdoti di Verdello mandano il buon capo d'anno al loro Santo Padre, L. 10. « Iudicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum, et humiliabit calumniatorem. »

Bergamo. Parrocchia di Castagneta. Santo Padre, accettate ad onor del Bambino questa piccola offerta di Lire 5 ed il buon capo d'anno del 1863, che dev'essere veramente buono. La vostra Benedizione mi felicitò. Una divota.

Una cameriera che domanda la sua guarigione per l'intercessione di Maria *Auxilium Christianorum*, offre per una messa, L. 5.

Circondario di Clusone. Il sacerdote L. M. offre al Santo Padre il tenue obolo di L. 10, implorandone l'Apostolica Benedizione.

Cazzano. Perchè vergognarsi di dire il proprio nome da chi offre pel Danaro di S. Pietro? Forse un cattolico non avrà il diritto e il dovere di fare la elemosina al Sommo Pontefice che si trova nella necessità? Potessi dare un più alto onore di Gesù Bambino, offero al suo Vicario Pio IX L. 3 (6^a offerta), implorando la sua Benedizione. D. Antonio Ubiali, parroco — Viscardi Antonia, domestica, L. 2 (6^a offerta).

Diocesi di Bergamo. Grumello del Monte. Una povera inferma, che implora dal Santo Padre la sua Benedizione per sé e pe' suoi cari congiunti. Una giovane che prega il Santo Padre della sua Benedizione per sé e pel suo genitore, L. 5.

Rota Dentro. Franchi 5 da spedirsi al Santo Padre Pio IX Papa e Re, perchè egli stesso lo porga all'afflitta sposa di G. C. onde io sia partecipe delle loro orazioni.

Sarnico. Beatissimo Padre! Del tutto estranei a' nostri fatti che si compivano in questa borgata, noi non desideriamo che un fatto solo, il compimento del vostro trionfo. Benedite a noi ed alle nostre famiglie. N. N. N. N., lire 7 (8^a offerta).

Sala. Santo Padre, buone feste e la Benedizione a me ed a tutta la mia dispersa famiglia, L. 7.

Piano. Lire 3 per la Madonna di Spoleto.

Monza. Una religiosa, povera anch'essa, offre L. 5 per le più povere religiose dell'Umbria.

Offerta di due sacerdoti di Treviglio pel Danaro di San Pietro, L. 10 — Altra offerta pel Danaro di San Pietro di una persona di Treviglio, in ringraziamento al Signore di una grazia ricevuta, L. 5.

Nella ferma speranza di ottenere la guarigione d'una grave malattia, la sottoscritta offre L. 5 alla B. Vergine prodigiosamente manifestatasi a Spoleto. Luigia Borghetti di Brescia.

Lire 40 che favorirà spedirle al Santo Padre, implorando la Santa Benedizione sopra i due individui che la offrono, uno è un parroco della diocesi cremonese, ed il secondo è una maestra pure della diocesi cremonese, assai devotissima al Santo Padre.

Buon capo d'anno, o Santo Padre, e sia il 1863 l'epoca gloriosa de' vostri pieni trionfi sui nemici di Dio, Lire 3, un parroco cremonese.

Un parroco della Pieve di Vimercate, offre L. 5 a Maria Vergine per la sua chiesa di Spoleto: *Auxilium Christianorum*, ora pro nobis.

Sant'Angelo Lodigiano. Per la ricorrenza del buon capo d'anno, a te, vero Re in terra, anche il povero mio obolo di L. 20 a sopperire a' tuoi bisogni. Questo, signor deputato Luzi, è il senso pratico dell'orbe cattolico al versetto del *Magnificat*, da voi con intendimento men retto pronunciato nella seduta 18 corrente « Esurientes implevit bonis, ecc. ». Vi sia di ammaestramento. Rozza Francesco.

MODENA

Modena. Due modenesi assenti, L. 10. Beatissimo Padre, la vostra Benedizione fecondi in virtù i miei figli, e renda degno sacerdote quegli che fra poco offrirà il primo sacrificio, L. 20 — Una povera famiglia religiosa di dodici persone, L. 40 — Oh speravi della vittoria, o Pio, — Dopo i lunghi dolori fu dalla Croce — Che sorgere volle a' suoi trionfi un Dio. N. N., lire 5 80 — Mis. Coni. G. e L. de B. mensili L. 10 64 — Pel Vicario di Gesù Cristo D. Nostrini, Rettore, L. 5 60 — Degnatevi di accogliere, o Santo Padre, il buon capo d'anno di due coniugi modenesi, i quali collo svolgersi degli avvenimenti hanno fede che trionferà quanto prima la verità e la giustizia, da voi strenuamente propugnate, invocando frattanto su di essi e loro figli l'Apostolica Benedizione, quarta offerta in L. 40 — N. N. Sempre viva Pio IX Papa e Re cent. 63 — Conte D. Carlo Ferrari Moreni, priore di S. Vincenzo, L. 17 5 — Il parroco di Faeto Scorcioni D. Paolo, implora l'Apostolica Benedizione su di sé, sua famiglia e parrocchiani offre Lire 10 — D. Giammaria Serri, arciprete di Ligorano vicario foraneo ed alcuni suoi parrocchiani, in attestato di amore ed attaccamento spediscono al Santo Padre l'immortale Pio IX it. L. 22 65, implorando sopra essi o famiglia o parrocchiani l'Apostolica Benedizione — M. F. V. S., lire 2 12 — « Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende ». E. R. che implora dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione su di sé e sua famiglia, L. 20 — Il dottor Giuseppe Lorenzini per il mese di novembre e dicembre, e pelle buone feste e capo d'anno al Santo Padre, L. 20 — D. Benedetto Muratori, in occasione della nascita del Divin Redentore, implora la Santa Benedizione, offre L. 2 66 — Un sacerdote modenese augurando buone feste e buon capo d'anno al Santo Padre, chiedendo l'Apostolica Benedizione, offre L. 10 — Un Cassinese dell'Umbria per la seconda volta, L. 10.

Offerto pel Danaro di San Pietro di Antonio Araldi, Lire 20 46.

Reggio. Un medico di Reggio, L. 5 — Una persona di Correggio, L. 2 12 — C. D. G. C. Un viglietto di visita al Santo Padre. « Honora patrem tuum », scudi romani due e mezzo — Fiumi D. Giulio: « Qui me confusus fuerit coram hominibus », L. 5 60 — Un giovane consigliere comunale della provincia e circondario di Reggio, augura al Santo Padre le sante feste ed il buon capo d'anno, ed implorando per sé ed i suoi l'Apostolica Benedizione, offre per la quarta volta L. 20 — Lire 10 offre la sua pia madre, implorando pur essa la Santa Benedizione.

Diocesi di Guastalla. La baronessa Visconti, L. 30 — Una pia signora, L. 1 70.

Carpi di Modena. Un commerciante, L. 2 66 — Carolina Burchi, cameriera, desiderosa d'una grazia speciale, Lire 2 20 — M. C. n. M. D. B., lire 5 37 — S. P. D., Lire 5 — Un canonico: « Vir desideriorum », L. 5 32 — Bartolommeo Caleffi, L. 30 — Un canonico della Cattedrale, che, sebbene vecchio, spera di vedere il trionfo della Chiesa, L. 10 — Un altro canonico; quota per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre, lire 10 2 — N. N., lire 20 — D. L. L., lire 2 66 — Un giovane che ama tanto Pio IX, L. 2 — L. P. M., lire 5 32 — Se un giorno i miei figli avessero a mostrarsi irriverenti al Vicario di Dio; deh ottenetemi, Padre Santo, che io me li vegga cader morti a' miei piedi, ora che sono innocenti! L. 17 45 — « Illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis ». Due coniugi speranzosi di ottenere una grazia particolare, umilmente offrono Lire 10 — F. G. offre a Pio IX Pontefice e Re fr. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e suoi.

A Pio IX Pontefice-Re propugnatore invitto di ogni diritto, giustizia e verità, per l'ultimo trimestre 1862 offre it. L. 60 un sacerdote carpenese, e chiede venir benedetto — Padre Santo, la vostra Benedizione faccia lieta in vita ed in morte la divota vedova E. G. che per ciò vi umilia it. L. 5 32 — Tutto attaccamento e devozione al gloriosissimo Pontefice e Re Pio IX, implora la sua Benedizione per sé e pel suo popolo, un parroco

della diocesi di Carpi D. L. S. offre it. L. 10, ed aggiunge pure altre it. L. 10 alla Beata Vergine *Auxilium Christianorum*, scoperta in Spoleto, implorando dalla medesima ogni più eletta grazia per sé e suoi parrocchiani — Un povero chierico, sostenuto dalla carità di persona benefattrice, offre dolente di non poter più dare, it. L. 2 La pontificia Benedizione, che genuflesso implora, gli sia foriera di avanzamento negli studi e di felice riuscita nell'intrapresa carriera. A. M. — Ogni eletta grazia e consolazione si ripromette dalla Santa vostra Benedizione, o Sommo Pio la cattolica persona V. S. R. che vi dona con cuor devoto it. L. 5 32 — Beneditemi, tribolato e coraggioso Pontefice-Re, ed Iddio mi conceda una grazia che calorosamente chieggo nel porgere a tanto suo Vicario, it. L. 20.

Ad onore di Maria Vergine vi offero, o Santo Padre, il tenue obolo di L. 5, supplicandovi d'una Benedizione per ottenere due speciali grazie — Solita mensile offerta di un parroco della diocesi di Reggio, che implora l'Apostolica Benedizione, L. 10 — Ad onore dell'Immacolata Concezione di Maria una vecchia delle colline reggiane, che implora l'Apostolica Benedizione di recuperare la sanità perduta, L. 10.

Landiona. Franchi 5 per offerta alla Madonna di Spoleto.

G. M. L. di S., ufficiale Estense, agitato sempre per l'educazione religiosa e civile de' suoi figli offre L. 20 pel Danaro di S. Pietro, colla ferma fiducia di ottenere pei meriti della Beata e Santissima Vergine Immacolata lumi per felicemente riescirvi, ed implora dal Sommo Pontefice-Re la sua paterna Benedizione — Luisa di S. B., implora nell'offerire L. 10 la paterna Benedizione dal Sommo Pontefice e Re Pio IX sopra di sé e sopra i suoi cinque figli.

Paullo. Le invio un vaglia postale d'it. L. 4, che per la ricorrenza delle prossime SS feste Natalizie e del capo d'anno, offero al Sommo Pontefice Papa Pio IX, che non cesserò di soccorrere sino all'ultimo obolo.

TOSCANA

Firenze. In onore di Maria Immacolata e per ottenere la sua vellevolissima intercessione, al Sovrano Pontefice Pio IX, che tanto la celebrò sulla terra, una pia persona di Firenze implorando l'Apostolica Benedizione, offre L. 84. « Et conculcabis leonem et draconem » — N. S., implorando una grazia, per la Madonna di Spoleto toscane lire 20, che con l'offerta al Santo Padre formano toscane L. 100 — « Dixerunt impii: opprimamus virum iustum; contrarius enim est operibus nostris ». L. 5 60 — A. T. T., lire 2 80 — Al Santo Padre offerta annuale di una famiglia seansanese, L. 8 40 — A Pio IX un povero parroco di Toscana L. 5 60 (5^a offerta) — « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare dignetur Dominus ». T. S., implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé, marito e figli, offre L. 16 80 — Antonio e Geltrude Giotti offrono L. 3 — Nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima C. G. di Firenze offre all'angustiato Pio IX la tenue somma di L. 2, associandosi con umiltà alle preghiere, che l'augustato Pontefice avrà in questo giorno indirizzate alla Vergine vincitrice dell'infernale dragone, offre L. 2 — Un ecclesiastico di Pescia offre al Santo Padre L. 16 80, pregando Maria Immacolata per il trionfo della Chiesa — Una donna della diocesi di Pescia offre al Santo Padre, sperando che per Maria trionferà la giustizia, L. 22 40 — Ab. Taicchi di Firenze, L. 8 60.

Carlotta Ugolini di Siena presenta umilmente L. 5 per il Danaro di San Pietro. La medesima manda L. 5 per la celebrazione di una Messa innanzi all'altare della Beata Vergine « *Auxilium Christianorum* », in suffragio delle anime sante del Purgatorio.

P. B. di Firenze ed alcuni suoi sottoposti offrono al Santo Padre Pio IX, Papa e Re, L. 10 per riceverne la Santa Benedizione in queste sante feste conforme i loro buoni desiderii.

La tenue offerta di franchi 58 80, che ti giungeva da varie persone di Castelfiorentino allo spuntar del nuovo anno, Beatissimo Padre, ti sia come felice augurio per un lungo tempo di vita, e come ardentissima per un sollecito e completo trionfo ai tuoi sempre persistenti travagli. Deh! Tu l'accetta volenteroso, ed in segno di tuo gradimento ci ricambia coll'Apostolica Benedizione.

Arezzo. La nostra città, non ultima nell'affetto verso il Sommo Pontefice P. P. IX, ha inviato al medesimo nell'occasione delle feste natalizie un'offerta di oltre a 600 lire, e più due antichissime monete appartenute alla Dinastia Medicea:

Gian Facondo Ficaj, canonico decano della Cattedrale, offre al Santo Padre, implorando per sé e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 16 80 — G. P. P. Di Giuda il leon non anche è morto — Ma vive e rugge, e il crine arruffa e gli occhi — Terror d'Egitto, e d'Israel conforto, L. 5 70 — B. R. E se monta in furor l'aste e gli stocchi — Sa spezzar de' nemici, e par che gridi: — Son la forza di Dio, nessun mi tocchi, L. 2 — C. F. Il Papa-Re fu il creatore del gino italico (Gioberti), L. 5 60 — R. N. Il Vaticano è incrollabile, perchè Dio lo sostiene: ad esso affidiamoci come al braccio supremo (David Chiossone). L. 3 — C. G. Ipsi peribunt; tu autem permanes. cent. 20 — N. N. Il Papa padrone in casa sua, cent. 28 — Portae inferi non praevalerunt adversus eam, L. 3 36 — Del sacerdote Antonio di Castiglion Fibocchi per quinta offerta. Peccator videbit et irascetur, L. 5 60 — Borri don Felice di Castiglion Fibocchi per quarta offerta. Dentibus suis fernet et tabescet, L. 2 — Zappalorti Annibale, pievano a Cesa.

Desiderium peccatorum peribit, L. 3 — Donati sacerdote Giovanni Battista. Esurientes implevit bonis, disse il deputato Luzzi, ed io di buona veglia aiuto il bisognoso Sommo Pontefice, implorando per me e per la mia famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 2 50 — Una persona di servizio d'Arezzo, aspettando che il Papa dica il tanto sospirato Benedicamus Domino, di cui si parla nell'Armonia al N° 296, fino da ora si dispone e promette di cantare in gran coro il Deo gratias, cent. 50 — F. R. C. Si Deus pro nobis, quis contra nos? L. 2 — F. B. I. Qui tecum non colligit, spargit, L. 5 60 — Confidite: ego vici mundum, L. 5 60 — N. N. Batterà la navicella — Ma sommersa non andrà — Stolto l'uom che offendere osa — Il Pontefice e l'Altar (Borghi), L. 5 60 — B. A. F. O Sommo Pontefice, Papa e Re, benedite alla mia famiglia, e degnatevi di accettare l'umile offerta di lire 5 60; per l'erezione della chiesa in onore della Madonna di Spoleto L. 5; per la chiesa di San Pietro a Londra L. 5 — R. F. Viva Pio IX, Papa Re!, cent. 50 — B. E. F. Domine ad adiuvandum me festina, cent. 70 — S. R. Viva Maria Immacolata!, cent. 64 — N. N. Al Sovrano più amabile e più illuminato che sia in Europa, disse John Russell, cioè al Sommo Pontefice, Pio IX, L. 5 60 — N. N. Terza offerta di due coniugi, che implorano per sé e per i loro figli l'Apostolica Benedizione, L. 16 80 — Un sacerdote per sua quinta offerta, L. 8 40 — B. F. A. I. Per quarta offerta, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 40 — N. N. Et nunc Dominator coelorum mitte Angelum tuum bonum..... ut metuant qui cum blasphem. a veniunt adversus populum sanctum tuum, L. 5 60 — B. D. P. Per terza offerta, L. 2 — M. R. G. Per terza offerta, L. 1 68 — N. N., parroco in Casentino, per quarta offerta, L. 5 60 — N. N., parroco del Riviera di Poppi, per quinta offerta, L. 5 60 — Un semplice prete, L. 5 60 — A. P., parroco del Piviere di Poppi, per sesta offerta al Papa-Re, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per il suo popolo, L. 16 14.

Firenze. Pel buon capo d'anno al Santo Padre. Un fedele. Cordiale tributo di tre mesi a tutto gennaio 1863, lire 15; più un vaglia pel semestre a tutto settembre 1862 dell'imprestito pontificio 1860 di sc. 2 32 5, pari a it. L. 12 50 — A. D. F. V. C., L. 5 60 — Una fanciulla, cent. 85 — Una cameriera, L. 2 — V. G. F., coniugi, L. 2 80 — F. D. V., L. 5 60.

Camaione. Lire 25: cioè lire 20 pel Danaro di San Pietro, e lire 5 per le monache dell'Umbria. La prego di pubblicare le offerte nel seguente modo: N. N. di Camaione (Toscana) offre lire 20; C. B. di Camaione offre lire 5 per le povere monache dell'Umbria.

Coram illo procident Aethiopes, et inimici eius terram lingent. Con questi auguri, con questi voti avvalorati dai meriti infiniti del Verbo Incarnato, non meno che dalla potente intercessione della Vergine SS. Immacolata noi mandiamo dall'intimo del cuore all'invitto Pontefice-Re e all'esimio Porporato, suo segretario, un affettuoso saluto nelle imminenti feste natalizie accompagnato dall'umile offerta di lire it. 10, e imploriamo sopra di noi l'Apostolica Benedizione. Giuseppe Ciardi di Firenze con tutta la sua famiglia.

Fiotone. Son pochi centesimi, che col concorso di alcuni miei parrocchiani, ho potuto raggruzzolare, per spedirli all'egr. S. V., affinché siano uniti al Danaro di San Pietro. L'offerta è di sole lire 13, perchè per alcuni non è la prima volta, e per altri è l'impossibilità che li tiene limitati.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Perugia. Sant'Angelo di Celle Lire 5 32. Un suddito dell'amatissimo Pontefice-Re, offre il piccolo suo obolo — Lire 7 38, offre al Santo Padre un parroco della diocesi di Perugia — L. 20. A. C. R. offre a Maria Santissima di Spoleto.

In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Una famiglia di Lomellina rinnova l'umile sua offerta, fr. 30 pel Danaro di San Pietro — Franchi 10 per i Bulgari — Franchi 10 per le povere monache dell'Umbria e Marche — Franchi 12 pel santuario della Madonna di Spoleto *Auxilium Christianorum*. Santo Padre, rinnovateci, vi supplichiamo, la vostra Santa Benedizione.

Ravenna. In unum convenientes - Ad Divi Stephani rure Tugurio - Ravennatensis Dioecesis - Qua die - Christi Protomartyris Natalitia - Celit Ecclesia - Archipresbiter, Parochi, Sacerdotes. Q. - Congregationis - Iterum - Pro Petri stupe - SS.mo D.no Nostro - Pio Papae IX - Legitimo Illius Haeredi - Iustitiae Vindici, Fidei, etc. Adsertori - Unitatis. Et Communionis. Ergo - Libellas. L. 30.

Ravalle D. Guido Dossani a Pio IX uno scudo.

Chieti. Un indegno servo del Signore, per quanto povero di averi, altrettanto volenteroso di soccorrere al più angusto degli indigenti, offre pel Santo Natale e pel nuovo anno L. 3.

Piacenza. Lire 5 per una tenue offerta alle povere monache di Spoleto, che la prega di unire alle altre, ch'ella avrà certamente ricevuto per la stessa destinazione.

Villa Mibardi. Per la costruzione del tempio a Maria Santissima in Spoleto, L. 2 — Al Santissimo Padre il Sommo Pontefice e Re Pio IX (6ª offerta), L. 5.

Urbino. Madre di Dio eletta. Benedite, o Pio, la famiglia di chi prega, perchè i cattivi giorni si abbrevino, baocchi 40 — Figlia di Dio diletta. Perché Dio m'illumini e mi decida a scegliere il retto sentiero, bai. 10 — Sposa di Dio amabile. Benedite, o Padre Santo, una vostra figlia, bai. 20 — Di Dio tempio adorabile. Alla costanza del Sommo Pio Papa-Re, supplicandolo della sua Benedizione, L. 20 — O Vergine Maria. Una came-

riera offre pel Danaro di S. Pietro bai. 30, supplicandolo della sua Benedizione — Concetta senza macchia. Immacolata Maria, accelerate il giorno della pace, bai. 20 — Maria, speranza nostra, proteggete Pio IX, bai. 5 — Figlia del Padre Eterno. Un ecclesiastico che implora la Santa Benedizione, offre scudi 2 40 — Madre del divin Figlio. Un sacerdote per sé e devoti del divin cuore, chiedendo la Benedizione, bai. 20 — Sposa del Santo Spirito. Immacolata Maria, concedete lunga vita al nostro Re Pio IX, bai. 20 — Tempio del Dio vivente. G. B. implora la Santa Benedizione, bai. 5 — Maria piena di grazie. Immacolata Maria concedete un egual trionfo a Pio ed ai vostri figli, come la Chiesa sospira, bai. 20 — Vergine tutta Santa. Immacolata Maria, accelerate buoni avvenimenti, come desidera Pio IX, bai. 5 — O giglio tra le spine. Immacolata Maria, nel giorno della vostra solennità fate convertire tutti i peccatori, bai. 20 — Orto delle delizie. Benedite, o Santo Padre, un povero infermo, e pregate il Signore per lui, bai. 50 — Colomba innocentissima, coprite col vostro manto Pio IX, bai. 10 — Guerriera formidabile. Benedite, o S. Padre, la mia povera famiglia, e pregate per me, bai. 5 — Terror del serpe antico. Due piccole sorelline vi pregano, o Pio, a benedirle onde crescano nel santo timore di Dio, bai. 10 — Madre del bello amore. Due coniugi implorano la vostra Benedizione, Beatissimo Padre, sopra di loro e sopra i loro figli, bai. 20 — Onor del popol santo. L. P., per la seconda offerta, bai. 30 — Letizia d'Israello. Una povera giovane implora la Santa Benedizione, bai. 5 — Gloria di Gerosolima. Un povero padre di famiglia chiede la Santa Benedizione, bai. 5 — O Stella fulgidissima. A. B., bai. 20, terza offerta — Specchio della giustizia. Maria Immacolata, colla vostra pienezza di grazie salvate il nostro Padre Pio IX, bai. 30 — Sede della sapienza. Immacolata Maria, sempre voglio sperare nella vostra protezione, bai. 10 — Arca dell'alleanza. Immacolata Maria, quando verrà il giorno del trionfo? bai. 10 — Regina dei dolori. La vostra Benedizione, o Santo Padre, alla povera serva Venanzia Bianchi, bai. 10 — Correditrice nostra. Immacolata Maria, uno sguardo al Capo della cattolica Chiesa, bai. 5 — Sostegno dei cadenti, nelle vostre mani sta Pio IX, bai. 10 — Salute degli infermi. Un sacerdote di Urbino chiede la Benedizione, bai. 30 — Conforto degli afflitti, ridonate la pace al mondo, bai. 7 — Rifugio ai peccatori. Immacolata Maria, aiutate il difensore della giustizia, bai. 40 — Madre del buon consiglio, perchè fate penar tanto Pio IX? bai. 10 — Aiuto dei Cristiani. Chi vi domanda, o Padre Santo, la Benedizione per i suoi figli, vi offre per la quarta volta bai. 50 — Fonte del nostro gaudio. Una madre molto afflitta implora, o Padre Santo, la vostra Benedizione, ed il conforto di una vostra preschiera per sé e per i suoi figli, bai. 10 — Regina dell'Empireo. Un servitore implora la Santa Benedizione, bai. 10 — Gioia del Paradiso. Un regolare soppresso, bai. 20 — Vergine sempre pura. Un religioso, bai. 10 — Del Ciel Stella serena. Un padre di famiglia chiede la Santa Benedizione per sé e per i suoi, sc. 1 — Madre privilegiata. Una famiglia cattolica, bai. 50 — Di Cristo Genitrice — Un sacerdote, per la quinta offerta, bai. 20 — Possente protettrice. Un figlio di S. Francesco, che desidera quanto prima il pieno trionfo della Santa Sede, bai. 50 — Cagion del nostro riso. Un sacerdote novello, implorando la Santa Benedizione, bai. 20 — Porta del Paradiso. Un sacerdote che implora la Santa Benedizione, bai. 20 — Gioia del nostro cuore. Un Padre di famiglia, bai. 50 — Bella figlia di Sionne. Un sacerdote, bai. 20 — Beata fra tutte le donne. Un sacerdote che implora dal Santo Padre la Benedizione per sé e la sua famiglia, bai. 30 — Di pace messaggera. Una figlia che domanda al Santo Padre la Benedizione, offre per la seconda offerta bai. 20 — Intrepida guerriera. Una famiglia che sospira il trionfo della Santa Sede, bai. 40 — Segnale di vittoria. Un padre di famiglia che implora dal Santo Padre la Benedizione sopra sé ed i suoi, baocchi 20 — Verace nostra gloria. Una signora che implora dalla vostra B. attitudine l'Apostolica Benedizione, offre L. 5 — Soccorso dei mortali. Una persona, afflitta per la morte di un suo più caro, implora per lui la Santa Benedizione, bai. 20 — Rimedio ai nostri mali. Un giovane, bai. 5 — Aiuto agli infelici. Un ecclesiastico, bai. 40, quinta offerta — Terror dell'inimici. Un sacerdote novello, bai. 15 — Del Ciel alma Regina. Un Padre di famiglia alla P. V. affezionato implora genuflesso un suffragio alla cara anima del suo germano e la paterna vostra Benedizione su lui e tutta la sua famiglia, ed offre bai. 20 — Vergine Madre divina. Una vedova sinceramente devota e riconoscente verso il Santo Padre, che implora l'Apostolica Benedizione sopra di sé e suoi figli, offre per la terza volta sc. 1 — Porto di sicurezza. Santo Padre, una vostra figlia devota vi supplica di una preghiera nel giorno 2 gennaio, anniversario del suo defunto genitore, e vi offre in di lui suffragio la tenue elemosina di sc. 1, sesta offerta — Madre di salvezza. E. B. F. A. V., rimasta vedova nel fiore degli anni, con un sol figlio, chiede dalla vostra Beatitudine una preghiera pel defunto compagno, e domanda la Santa Benedizione sopra di sé e suo figlio, onde questi, calcando le orme del suo genitore, sia un campione della nostra SS. Religione ed un suddito vostro fedele. L. 3, sesta offerta — « Tota pulchra es Maria. Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te ». Un sacerdote, bai. 30 — « Tota pulchra es Maria ». Affrettate, o Signore, sulla vostra Chiesa i giorni di pace. Una vedova, bai. 20 — « Et macula originalis non est in te. Illuminare, Domine, his qui in tenebris sedent ». Un sacerdote, bai. 15 — « Et macula originalis non est in te. Ne times, quia ego tecum sum: confundentur et erubescunt omnes, qui

pugnant adversum te; erunt quasi non sint et peribunt viri qui contradicunt tibi ». Un sacerdote, bai. 30 — « Tu gloria Ierusalem ». Un vecchio genitore implora la Santa Benedizione ed offre bai. 10 — « Tu laetitia Israel, miserere mei ». Un secolare, bai. 20 — « Tu honorificentia populi nostri. Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem ». Un sacerdote, bai. 30 — « Tu advocata peccatorum. Eia ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte ». Un sacerdote, bai. 20 — O Maria. Una madre di famiglia domanda all'angelico Pio IX la Benedizione per sé e suoi figli, bai. 10 — O Maria. Benedite, o magnanimo Pio, una donna di servizio che depone ai vostri piedi la tenuissima, ma sincera offerta di bai. 15 — « Virgo prudentissima ». Una persona che ansiosamente aspetta il trionfo della Chiesa, offre al magnanimo Pontefice-Re, bai. 20 — « Mater clementissima. O radix Jesse, veni ad liberandum nos, iam noli tardare ». Un sacerdote, bai. 20 — « Ora pro nobis ». Una pia vedova offre al suo Beatissimo Padre bai. 20 — « Intercede pro nobis ad Dominum Iesum Christum ». Un padre di famiglia chiede la Santa Benedizione per sé e suoi, bai. 10 — « Hostium nostrorum quaesumus, Domine, elide superbiam, et eorum contumaciam dexterarum tuarum virtute prosterne ». D. G. T. C. A. implora l'Apostolica Benedizione ed offre bai. 20 — Santo Pontefice, benedite con me un mio nepote, perchè venga liberato da una disgrazia che lo minaccia, bai. 30 — Una povera inferma, implorando dal suo amatissimo Padre la Santa Benedizione, prega Dio pel trionfo di Santa Chiesa ed offre bai. 20 — Una madre di numerosa famiglia chiede umilmente l'Apostolica Benedizione ed offre bai. 20 — Pontefice Santo, la vostra Benedizione, che umilmente imploriamo, c'impetri da Dio la salvezza. Due coniugi, bai. 20 — Angelico Pio, benedite la vostra vecchia inferma a voi devotissima, bai. 5 — Una madre di famiglia chiede l'Apostolica Benedizione per sé, suo marito e suoi figli, bai. 20 — Benedite, o Sovrano Pontefice, una pia giovine che vi ama tanto tanto, ed offre bai. 10 — Santo Padre, benedite me e mia madre cieca ed ammalata, bai. 20 — Santo Padre, benedite due giovani che vi offrono bai. 25 — Una devota giovane chiede l'Apostolica Benedizione ed offre bai. 10 — Una povera persona vi domanda, o angelico Pio, la Santa Benedizione ed offre bai. 20 — Una persona chiede l'Apostolica Benedizione ed offre bai. 5 — Mio adorato sovrano Pontefice, beneditemi, bai. 5 — Santo Padre, beneditemi, bai. 5 — Una persona che, mossa dall'amore pel suo Padre Santo, desidererebbe sempre di stare al suo fianco, bai. 10 — Una devota di Pio IX Pontefice e Re, bai. 20, quarta offerta — Un povero ecclesiastico che chiede l'Apostolica Benedizione al suo carissimo Padre, D. U. C. C. L., bai. 20, terza offerta — Un padre di numerosa famiglia chiede la Benedizione per sé e suoi figli, A. R. P., baocchi 29 — Una vedova che implora la Benedizione Apostolica ed una preghiera per i suoi defunti parenti, baocchi 30, quarta offerta — O cara madre nostra Maria deh! non più tardate a ritornarci l'amato nostro Pontefice e Re. Un ceto di persone di animo generose chiedono la Santa Benedizione, bai. 50 — Una persona che desidera, prima di chiudere gli occhi in pace, di vedere il vostro pieno trionfo, Beatissimo Padre, bai. 30 — Un povero servitore, che anela di vedere il vostro sicuro e presto trionfo, e vi chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Una pia vedova implora l'Apostolica Benedizione sopra di sé e sua famiglia, ma particolarmente sopra un suo piccolo nepotino, onde possa diventare vero cristiano cattolico, offre per la quarta volta bai. 50 — L'orfana A. I. M. a nostro Signore Gesù Cristo in persona del suo Vicario Pio IX, offre la quarta volta bai. 50 — Un povero ecclesiastico implora la Santa Benedizione ed offre per la quinta volta L. 2 — Alcune pie donne perseguitate offrono al loro carissimo Padre il frutto dei loro risparmi, bai. 50 — Una pia persona aggiunge uno scudo romano alle cinque lire offerte a Pesaro in onore egualmente dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, e chiede al Santo Padre l'Apostolica Benedizione — Un sacerdote che implora la Benedizione per sé e per la sua famiglia, bai. 20.

Bologna. Lire 40, settima semestrale offerta di R. G., del fu A., con la quale nell'atto che ammira quel grande che col suo *non possumus* salva l'Europa, implora l'Apostolica Benedizione sopra di sé, moglie e figli — L. 20, 5ª offerta di G. G., del fu A. Santo Padre, le vostre tribolazioni sono inseparabili dalle mie, allenite queste con la vostra santa Benedizione — L. 21 offerte da alcune devote persone che fermamente sperano di essere benedette — Le tre sorelle R. F. G. G. unite nel medesimo sentimento verso la Vostra Santità, offrono bai. 30 frutto dei loro risparmi, ed invocano l'Apostolica Benedizione sopra di sé e di un benefico zio, col quale convivono — Bai. 20, quarta offerta di Carlotta Bolognini, cameriera.

Cesena. S. Padre, ce lo dice la fede, la storia ce lo conferma, che i figli delle tenebre non prevaleranno contro di voi sostenuto dall'Onnipotente. Quanti ardirono toccare sacrilegamente il suolo sacro, su cui imperate, imperatori e re, settari e ribelli, morirono quasi Oza profanati ri dell'arca santa, ed essi ancora di pessima morte morirono. S. Padre, in onore di quella gran Donna che voi proclamaste scevra d'ogni macchia originale, vi offriamo la somma di sc. rom. 41 56. S. Padre, gradite il loro buon volere e benediteli — Il solito nobil signore della città suddetta, che nell'attuale persecuzione che affligge la Chiesa, in segno della sua fiale devozione offre al S. Padre uno scudo mensile ed altre generose somme ed oggetti preziosi, in ossequio alla Vergine Immacolata, manda al Padre comune dei fedeli sc. rom. 9

e bai. 40 — Un'altra persona offre doppie d'oro 10, pari a sc. rom. 32 10 — Un'altra, sc. rom. 12 per offerta di quattro mesi — Un'altra, sc. rom. 10 — Un'altra, scudi rom. 5 — Un antico impiegato pontificio, che serve lo attuale governo, senza avere in nessuna circostanza costituiti i suoi principii cattolici, offre all'angelico Pio IX sc. 1 88, ed implora per sè e sua moglie, che offre sc. 2 50, l'Apostolica Benedizione — In onore dell'Immacolata, la F. P. sc. rom. 3 15 — N. N., sc. rom. 3 bai. 76 — Il sac. C. P., sc. rom. 2 50 — A. C. S., sc. rom. 1 — Un padre di famiglia, bai. 20 — Una povera servente, bai. 5 — Un tribolato, bai. 10 — Un peccatore, che spera in Maria, bai. 10 — Una fanciulla di 9 anni, bai. 5 — P. Q., lire 1. Padre Santo, tutti questi vostri fedeli sudditi, a risarcire la vergogna di tanti aberrati, apostati, traditori, che nei giorni delle vostre glorie ipocritamente vi si strisciavano ai piedi, vi supplicano di aggradire le loro tenue sì, ma cordiali offerte, e vi pregano della vostra Benedizione.

Bologna. Ottava offerta di L. 10 che un servente cattolico bolognese invia al S. Padre Pio IX pe' suoi bisogni temporali, in ossequio dell'Immacolata Vergine Maria: « Illos tuos misericordes oculos ad nos converte, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria ».

Cittaduale. « Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani; transivi et ecce non erat; quiesivi eum, et non est inventus locus eius », sc. 2 — Chi non è con voi, o S. Padre, non è colla Chiesa: « Qui non colligit mecum dispergit », sc. 3 — « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris », sc. 2 — Un cattolico, in attestato di devozione e filiale ossequio, offre al S. Padre la tenue somma di sc. 2.

Rieti. Un povero sacerdote all'angelico Pio, da cui implora una speciale Benedizione su di sè e suoi parenti, sc. 1 — A guarantigia del collettore e a soddisfazione degli oblatori si prega caldamente la nota bontà della S. V. I. a pubblicarli al più presto insieme coi seguenti, rimettendole il vaglia postale di L. 143, pari a scudi romani 26 88.

Cittaduale. Una divota, che umilmente implora dal S. Padre la santa Benedizione per tutta la sua famiglia, sc. 3 — « Portae inferi non praevalerunt », bai. 94 — F. L., in segno di devozione al S. Padre, bai. 50 (2.a off.) — Tre preti dei contorni di Cittaduale offrono al S. Padre il loro non carpito obolo, implorando la santa Benedizione, sc. 2 25 — N. M., prostrato in ispirito ai piedi del Sommo Pastore, sc. 1 78 (2.a off.) — « Veni, Domine, noli tardare », sc. 1 (2.a off.) — Santo Padre, benedite una povera donna che vi offre quanto ha, baiocchi 50 — Gradite, o S. Padre, i risparmi spontanei di 7 poveri, che solo chiedono in ricompensa la vostra Benedizione, sc. 2 06 — Santo Padre, un *Requiem* per mio marito e una Benedizione per me, sc. 1 (3.a off.) — S. Padre, la rivoluzione mi aveva alquanto ottenebrata la vista; gli avvenimenti però da Vostra Santità saggiamente preveduti, me l'hanno rischiarata, bai. 96 — T. C., bai. 30 — Un sacerdote: « De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput », sc. 1 69 (2.a off.).

Borghello. Un sacerdote in onore di Maria Immacolata offre fr. 10 — Un sacerdote: « Domine ad adiuvandum nos festina », sc. 1 50 — Un sacerdote, che spera vicino il trionfo del S. Padre, bai. 75 — Un padre di famiglia, sc. 1.

Collerinoldo. L'ultimo dei figli al suo Padre, fr. 5.

Ponte. Un sincero cattolico, sc. 1 87 — Benedite, o Beatissimo Padre, le claustrali di un monastero negli Abruzzi che gemono fra gl'ingordi rapaci, crudeli artigiani della rivoluzione nemica mai sempre del trono, dell'altare, e specialmente del Papato, sc. 2 (2.a off.) — Le educande del suddetto monastero, dividendo le ambascie delle loro virtuose institutrici, ed emulandone la carità, ad impegnare Maria a sempre proteggerle, offrono in suo onore a chi la dichiarò Immacolata il tenue obolo di bai. 96.

Ferrara. A Sua Santità Papa Pio IX, implorando la sua santa Benedizione sopra di sè e della sua famiglia e un suffragio all'anima dei suoi più cari, una signora offre L. 10 — Michelangelo dott. Frabetti, implorando la santa Benedizione sopra la propria famiglia, ed in particolare sopra la moglie per ottenere la guarigione a Pio IX, offre L. 10 — V. D. G.: « Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion non commovebitur », L. 5 — S. D. G.: « Deus in adiutorium meum intende », L. 5 — R. M.: « Deus misereberis Sion, quia tempus est miserendi eius », L. 5 — G. D. L.: « Deus non relinquit virgam peccatorum super sortem iustorum, ut non extendant iusti ad iniquitatem manus suas », L. 5 37 — Alcuni devoti al Santo Padre, L. 7 92 — « Quis sicut Dominus Deus noster qui in altis habitat et humilia respicit in caelo et in terra » — Anna T., L. 5: « Ut inimicos S. Ecclesiae, humiliare digneris », ecc. — Un avvocato offre al suo Sovrano Pio IX L. 10 — Fremi, Satana, fremi! Il celeste Pargolo, nato da Colei che schiacciò, schiaccierà sempre insino alla consumazione dei secoli, il capo tuo superbo, è per recarti una novella sconfitta. E ha designato Pio IX a darti il colpo di grazia. Intanto fin d'ora intonano gli Angeli: « Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis ». Due donne ferraresi, madre e figlia, tutte di Pio IX, di tutto cuore, offrono al Papa Re L. 10, implorando la sua santa Benedizione — A loro si unisce la buona loro servente con L. 2 65 — D. tt. V. P., L. 17: « Non est consilium contra Deum » — N. dott. A., L. 5: « Si Deus pro nobis quis contra nos » — Dott. G. L.,

L. 5: « Beatus vir qui intendit super egenum et pauperem » — Dott. E. T., L. 5: « Beatus vir qui timet Dominum » — Dott. M. S., L. 5: « Beatus populus cuius Dominus Deus eius » — Beatissimo Padre, oggi l'Italia è sventurata, appunto per non conoscervi, perciò alcuni parrochi di Ravenna, Cervia, Comacchio (nel Ferrarese) vi desiderano un anno felice seguito da molti altri, in cui siate conosciuto ed amato. G. A., L. 11 06 — M. E., L. 5 — E. S., L. 2 12 — M. M., L. 1 06 — N. M., L. 1 1 L., L. 1 59 — G. F., L. 1 06 — Pietro ing. Frabetti, L. 5 — Felice Galuppi-Accorsi, L. 5 — Alcune persone a mano di un religioso offrono al S. Padre L. 12 12, e domandano l'Apostolica Benedizione — Due coniugi devoti al S. Padre, L. 30 — Un capo di famiglia, L. 10 — Domenico Taddei e i suoi 4 figli Antonio, Giovanni, Luigi, Giuseppe, al S. Padre Pio IX, L. 24 63. Per la miracolosa Vergine di Spoleto: Un capo di famiglia ferrarese implora la protezione di Maria Vergine — Due donne ferraresi, che sola voi, o Maria, sapete quanto vi amano, pregavi ad avere pietà dello sgraziato deputato che prese a scherno nel Parlamento italiano l'Immacolata vostra Concezione, convertitelo, o Maria; questa è la vendetta più degna della Madre del Salvatore. Offrono per ciò L. 10 — A loro si unisce la buona loro servente con L. 2 92.

Forlì. Una madre di famiglia offre al S. Padre baiocchi 94, implorando le Benedizioni sopra i suoi figli — Una vedova offre al Papa Re, bai. 26 — 17.a offerta di un servo, bai. 50 — Una signora implora su di sè e suoi figli la santa Benedizione, bai. 94 — Una vedova chiede la Benedizione pe' molti suoi figli, bai. 26 — N. N., sc. 1 — 19.a offerta di un servo, bai. 50 — D. C. D. S. M., bai. 95 — M. R. A., sc. 3 76 — Un servo chiede di essere benedetto dal suo adorato Padre e Sovrano, bai. 10 — Un devoto, sc. 1 25 — Un devoto figlio del Santo Padre Pio IX offre l'obolo di sc. 10, promettendo di ricordarsi anco in appresso delle afflizioni e strettezze, in cui si trova un sì buon Padre.

Cento. « Alienus est, profanus est, habere non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam (Catholicam) non habet Matrem ». Gio. Batt. Baroni dimanda al Vicario di Cristo Dio l'Apostolica paterna Benedizione, Lire 10 (5.a offerta).

Porto Maggiore. L. 5 che offero al S. Padre Pio IX anche a nome di mia moglie con preghiera al Sommo Gerarca di benedire noi ed i nostri figli onde siamo saldi dai molti pericoli che ci circondano, e venga presto ridonata la pace alla Chiesa.

« Veni ad liberandum nos, Domine Deus virtutum », L. 5. Canonico Felice Samaritani, economo della parrocchia di Mesola, diocesi di Comacchio.

Udine. Lire 5, che offre L. F. per la fabbrica della chiesa della Madonna: « Auxilium Christianorum », presso Spoleto.

G. V., parroco imolese, offre ad onore di Gesù Bambino all'angelico Pio IX Pontefice e Re il piccolo tributo di L. 12, chiedendogli la sua Benedizione, e L. 8 ad onore della Beata Vergine di Spoleto giustamente intitolata: « Auxilium Christianorum », sperando nel potentissimo di lei patrocinio di recuperare la sanità a gloria di Dio e vantaggio dei suoi popolani.

Vigarano. L. 12, supplicando il S. Padre della sua Benedizione per me e pel mio popolo.

Un parroco della diocesi di Cervia, affinché Iddio gli perdoni i suoi peccati, L. 20.

Bologna. Sommo Pontefice, e magnanimo Re, degnatevi di benedire l'umile vostro fedelissimo servo D. Luigi Giacomelli, arciprete vicario for. di Baragazza, L. 6 50 (3.a off.), dalla suddetta somma però devono destinarsi al Danaro di S. Pietro L. 1 50, che offre Lorenzo Bolognini di Piano (2.a off.).

P. P. di Aviano e Giais del Friuli, L. 11.

« Exurge, Christe, adiuva nos », implorando l'Apostolica Benedizione per me e pe' miei parrocchiani, L. 12.

Un sacerdote dimorante nelle Marche, si obbliga con voto di applicare in tutto il corso del nuovo anno 1863 una Messa al mese pel sollecito trionfo della Chiesa Cattolica e dell'agosto suo Capo, il S. Padre Pontefice e Re Pio IX, ed offre intanto L. 3 (11.a obl.).

Sanseverino. « Ad te levavi oculos meos », L. 5.

Giuliani. L. 12, meschino obolo si onora offrire al Sommo Pontefice e Re Pio IX, genuflesso implorando la Pontificia Benedizione per sè e sua famiglia: « Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere ei » (Ps. 88) — L. 60 offrono per la 3.a volta le SS. D. Rachele e Marianna Castorani di Giulia al S. Padre Papa e Re Pio IX, e umilmente desiderano la di lui Pontificia Benedizione.

Lodivecchio. « Magnificatus est Rex pacificus super omnes Reges universae terrae », L. 12.

Benedite, o angelico Padre, Sommo Pio IX, a me ed alla mia famiglia, che tante lacrime ci fecero spargere i maligni, perchè fedeli ci serbiamo al più buono ed al più sventurato dei Sovrani. L. 10 (3.a off.). G. S. della diocesi perugina.

Amondola, diocesi di Fermo. L'arciprete Ferranti, in attestato di sua filiale devozione ed attaccamento alla sacra persona di Sua Santità l'angelico Pio IX Pontefice e Re, applaudendo al suo « non possumus », e più vivi rinnovando i voti in questi giorni pel suo completo trionfo, non che con più espansione di cuore esclamando colla Chiesa: « O clavis David, veni et educ vin-

ctum de domo carceris », per il di lui amatissimo Padre e Pastore il Cardinale De Angelis, offre per l'8.a volta il tenue obolo di S. Pietro, di L. 5, implorando per sè, suoi parenti, e figli in Cristo l'Apostolica Benedizione.

Camerino. Lire 20, offerta al Santo Padre Pio IX di G. F. E. G. R. nella ricorrenza del S. Natale, implorando l'Apostolica Benedizione.

Sinigaglia. Lire 2 per le povere monache più bisognose.

Perugia. G. B., chierico, offre ad onore di Maria Immacolata per il Danaro di S. Pietro L. 3, quarta offerta — Per l'edificazione della chiesa della Madonna di Spoleto confidando di ottenere una grazia, di cui tanto abbisogna. G. B., chierico, offre L. 2 32.

« Nisi Dominus aedificaverit domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam ». Da un comune della diocesi di Cesena, l'arciprete vicario foraneo, L. 6, sesta offerta — Un farmacista, L. 5 32 — Un possidente, L. 5 32 — Un sacerdote, L. 5 32 — A tri sei sacerdoti, L. 18 30 — Una bambina, cent. 56 — Una famiglia, cent. 98. In tutto L. 41 80 che gli oblatori offrono in onore di Maria SS. Immacolata.

Il sacerdote D. Giuseppe Pierleoni, arciprete e parroco dell'insigne collegiata de' Santi Apostoli Pietro e Paolo di Montelupone, diocesi di Loreto, e vicario foraneo in detta terra, domanda al Santo Padre l'Apostolica Benedizione, ed offre L. 5 32.

Alcuni parrochi e sacerdoti della diocesi di Ferrara nella festa del glorioso S. Nicolò di Bari offrono al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re la collettiva somma di L. 50 69, implorando su di loro e dei rispettivi parrocchiani l'Apostolica Benedizione.

Perugia. Rimetto nelle sue mani pietose questa tenue offerta di L. 20 per il nostro Sommo Pontefice e ad onore di Maria Immacolata.

Cesena. Beatissimo padre, la vostra fede ravviva la mia, e per mezzo vostro otterrò anche più sicuramente da Dio le grazie che da alcun tempo a lui chiedo. Accettate perciò, o mio glorioso Sovrano, il piccolo omaggio che nuovamente vi offre un vostro affezionatissimo suddito in L. 10.

NAPOLI e SICILIA

Napoli. Famiglia Longobardi sacerdote Raffaele, Giovanni, Francesca e Pietro, L. 7 60 — La signorina Aurea La Pegna, cent. 50 — M. P. N., L. 2 50 — Signorine Clementina e Rosina S., L. 7 60 — L'orfana Margherita N., L. 1 30 — Signora Carolina B., L. 2 50 — Rosa di Bernardo, L. 1 25 — Tre giovani artigiane Giuseppina, Concetta, Carmela, L. 4 20 — Una povera donna, cent. 85 — Un'orfanello, cent. 20 — Un povero portiere, cent. 20 — Signore Michelina, Emilia ed Antonietta A. e la loro domestica Teresa, L. 6 30 — Signore Teresina e Giuseppina F., L. 5 10 — Signora Michelina M., cent. 83 — Signora Vincenza Montuoro offre ai piedi di Sua Santità il suo obolo in esultanza del trionfo che n'ha riportata la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, L. 2 50 — Sig. N. Carlo, cent. 85 — Nicola R., cent. 60. Tutte le descritte persone fanno intendere agl'italianissimi che non sono sanfedisti che sprecano la lisciatura (come scriveva la *Perseveranza*), ma italiani cattolici romani quei che gridano e di tutto cuore: Viva Pio IX, Papa-Re!

La famiglia Martucci Clavica di Mesagne, nella ricorrenza del Santo Natale offre all'angelico Pio IX, al rappresentante di Cristo in terra ducati 15 (quarta offerta). Santo Padre, la vostra benedizione scenda su tutti della numerosa famiglia, cominciando dal capo, che è afflitto dai malori, sino all'ultimo ragazzino — Un figlio della Romana Chiesa umilia per l'obolo di San Pietro due. 6 a Pio IX, che qual novello Noè sta cercando salvare, non la sola cristianità, ma l'intero uman genere, dalla perdizione, col condurlo alla terra promessa del bene, dell'ordine, della giustizia. L'umile offerente intanto domanda dalla Beatitudine Sua la benedizione per sè e sua numerosa famiglia, onde il Sommo Iddio lo infervorasse di più in quella fede che, quantunque non vacillante, pure sta e per esso li fa dire. « Usquequo, Domine? Usquequo??? »

Da un paesello di Capitanata. Un sacerdote offre ducati 2 40 — Il figlio della fede s'illumina alla folgore, che cade sul tempio, e col capo poggiato sul pavimento dorme il sonno divino della fede, che non può fallire. Una famiglia, due. 6 — Ad septem colles unum Petrus addidit ubi; — Dat Cathedram, qua se tollit et astra super. Una famiglia, due. 1 25 — Ius habet antiquum sine Caesare, ius in Olympum, — Ius habet in terras stemmata tergemino. Un sacerdote, due. 1 20 — Omnia dum Petri sedes ligat, omnia solvit, — Illa honis bona quaeque dabit, mala quaeque nefandis. Un divoto, ducati 1 20 — Si tu Pastor, oves sine te sunt esca luporum, — Si Doctor, sine te qui docet, illi nocet. Un sacerdote, due. 1 20 — Non invicta fuit bllando, at Roma quiescens — Invicta est, bellis undique eum premitur. Un sacerdote, due. 6 — Non muto punto, un sacerdote, ducati 1 20 — Roma sedente Petro iam Christi est altera sedes; — Et Petri merito tellus aequatur Olympo. Un sacerdote, due. 1 20 — Confundantur omnes qui repugnant. Un laico, grana 60 — Pugnatum est coelo, pugna haec spoliavit Olympum — At Petri sedem praelia nulla domant. Un dottor fisico offre al Papa-Re due. 2 40 — Non est consilium contra Deum. Al Papa-Re, ducati 5 35.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal librai Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Oro ed incenso al Santo Padre — Il discorso di Pio IX nel primo giorno del 1863 — Un sacrilegio in Pergola e una santa riparazione — L'Epifania. Carme — Lettere parigine — Notizie — Circolare del ministro degli affari esteri — Rivista settimanale della Borsa di Torino.

ORO ED INCENSO AL SANTO PADRE

Mentre da tante parti e specialmente dall'Italia si manda in gran copia la mirra al Santo Padre, noi, suoi figli devoti e rispettosi, dobbiamo pensare al modo di temperare l'amarezza ond'è abbeverato il cuore di Pio IX. Per questo oggi gli offriamo l'oro e l'incenso, cioè il nostro obolo e le nostre preghiere. Se l'oro è necessario per alleviare le strettezze del Santo Padre, la preghiera è il solo mezzo per ottenere da Dio che sieno abbreviati i giorni d'afflizione della sua Chiesa. In quella guisa, dice San Leone Magno, che i Magi *de thesauris suis mysticas Domino munera species obtulerunt*, così noi *de cordibus nostris*, quae Deo sunt digna, promamus. Pio IX è riconoscente ai nostri doni; ma sarà riconoscitissimo ancora più, se coi doni materiali gli offriamo dall'intimo de' nostri cuori cose degne di Dio.

Milano. Beatissimo Padre, i vostri figli si prostrano riverenti al bacio de' vostri piedi, offrendo coi Santi Magi l'obolo della loro devozione alla sublime vostra povertà. Nobili coniugi Luigi e Maria Orombelli, fr. 120 — Contessa N. N., fr. 120 — Altra nobile signora, fr. 40 — Marchesa N. N. offre fr. 120. Tutti implorano l'Apostolica Benedizione sopra le loro famiglie — Diocesi di Avellino. Tenuissima strenna con affettuosi augurii offrono al Pontefice-Re Pio IX, nel primo dell'anno 1863, alcuni figli devoti al Santo Padre: D. A. A. di Candida, ducati 6 — N. G. di Luogosano, duc. 3 — A. P. di Santo Stefano, duc. 120 — N. V. di Avellino, grana 80 — R. d. N. A. di Chiusano, duc. 12; e genuflessi a' suoi Santissimi Piedi implorano la Benedizione Apostolica.

L'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Bovieri, incaricato d'affari della S. Sede in Svizzera, ci fa l'onore di scriverci: « Volendo, come tanti altri, contribuire col mio obolo alla santa opera in favore dei Bulgari rientrati nella Chiesa Cattolica, trasmetto a questo fine a V. S. lire 100 ».

« Basta che il Papa consideri il fatto stesso dell'Assemblea (Costituente Romana) come un atto di fellonia, per tirare sugli Stati ecclesiastici il peso della metà d'Europa ». Così, dice Farini, così rispondeva il Gioberti ai governanti romani, i quali invocavano l'alleanza del Piemonte, e così risponde la storia a coloro che il Piemonte accusano d'aver voluto usurpare lo Stato al Papa! — Questo è l'ORO che offre a Pio IX il cav. Carlo Luigi Farini, presidente del Consiglio dei ministri, il quale scrisse le precedenti parole nel suo *Stato Romano*, vol. III, pag. 179.

« La rivoluzione romana procurò a Pio IX grande autorità morale, a Pio IX, io dico, Pontefice di santa vita, a lui Principe umano, a lui fondatore degli Ordini liberi ». Quest'è l'INCENSO che offre a Pio IX il cav. Carlo Luigi Farini, presidente del Consiglio dei ministri, il quale scrisse le precedenti parole nel suo *Stato Romano*, vol. IV, pag. 317.

Quando a Roma Mazzini e i suoi decretarono: « Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano », Farini scrisse che sorgevano « i giorni, in cui il Signore nella sua onnipotenza prepara il funere alla discorde Italia ». E questa è la MIRRA che oggi il

Farini offre a Pio IX, ricordando all'Italia, che la morte del dominio temporale del Papa segnerebbe l'ultima ora della sua vita.

IL DISCORSO DI PIO IX NEL PRIMO GIORNO DEL 1863

La parola d'un sacerdote inerme, spogliato, povero, ridotto a vivere delle elemosine de' suoi figli ha commosso il mondo, ha confortato gli amici, e confusi e atterrati i tristi persecutori. Napoleone III, imperatore dei Francesi, non ostante la sua potenza, i suoi danari, le sue baionette, conosce la forza di quella santa parola. Il *Moniteur Universel* del 3 di gennaio, N. 3, scrive in capo al suo *Bulletin* che il Santo Padre ha fatto il più grand'elogio dell'esercito francese, così valoroso in tempo di guerra, come disciplinato in tempo di pace. E nota il *Moniteur* che « Pio IX ha parlato dell'Imperatore e delle virtù dell'Imperatrice, e manifestò una viva sollecitudine pel Principe Imperiale, suo figlioccio ». Il *Moniteur* conchiude il suo sunto, dicendo che il Santo Padre chiamò la benedizione celeste su tutti gli ufficiali e soldati, sulle loro famiglie e sulla Francia intiera.

Delle speranze manifestate dal Papa il *Moniteur* non dice nulla. Ma non risulta dalle nostre corrispondenze che Pio IX, nel chiudere il suo discorso, nominasse il Piemonte; accennò semplicemente ai nemici del Papato e della S. Sede, scusandoli perchè non sanno che cosa si facciano, e manifestando la speranza ch'essi, conosciuto l'errore, saranno per correre pentiti ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. Il *Moniteur* tace affatto questa parte del discorso di Pio IX, e di ciò si possono dare tre ragioni: 1° perchè il *Moniteur* non volle parlare nel suo *Bulletin* che delle cose dette da Pio IX riguardo alla Francia; 2° perchè volendo Napoleone lavorare sott'acqua, se il suo giornale avesse toccato anche quest'ultimo punto, n'avrebbe smascherato le batterie; 3° perchè forse l'Imperatore dei Francesi non ispera il pentimento de' rivoluzionari, e conoscendo che la guerra ch'essi muovono a Pio IX è proprio un peccato contro lo Spirito Santo, pensa che non ne chiederanno perdono giammai, e che non sarà rimesso nè in questo secolo, nè nel secolo futuro.

Il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano* del 2 di gennaio non riferiscono il discorso del Santo Padre. Il nostro corrispondente romano ce ne manda però il seguente sunto:

Roma, 1° gennaio 1863.

Buon anno a tutti gli amici del Santo Padre, cioè a tutti i buoni cattolici; agli altri una buona e pronta conversione.

Oggi a mezzodì il Santo Padre entrò nella sala del Concistoro già piena degli ufficiali francesi, alla testa de' quali era il comandante conte di Montebello. Assiso che si fu il Santo Padre in trono, il generale vi si accostò, e con brevi, ma nobili parole pregollo, a nome di tutta la divisione francese, di gradire gli omaggi e gli auguri più affettuosi e devoti.

Il Santo Padre, con voce alta e chiarissima, e in bel francese, rispose con un discorso magnifico, che durò un quarto d'ora. M'è impossibile inviarvelo qual fu detto, perchè mi mancò l'agio di stenografarlo; eccovi però i tratti principali, o almeno quelli che la memoria meglio conservò:

« Invoco le più elette benedizioni su questa gloriosa armata francese: grande

sui campi di battaglia, ancor più grande qui, dove difende la libertà della Chiesa, impedisce alla rivoluzione di compiere il suo trionfo, e le vieta di conquistare questa sacra città cui anela, non tanto per farne la capitale di *non so qual regno*, quanto per distruggere col dominio temporale la libertà ecclesiastica, anzi, se fosse possibile, la Chiesa istessa. — Ma quest'armata possente fa come la parola del Signore, che disse al mare: qui frangerai i tuoi flutti. Io la benedico, benedico questi degni ufficiali e le loro famiglie; benedico l'ammirabile (*admirable*) Episcopato e Clero francese, e tutta la Francia, questa grande e generosa nazione che mi dà prove sempre più assidue e generose d'affetto. Benedico pure la famiglia imperiale, e specialmente l'imperiale fanciullo, al quale mi legano più particolari vincoli di parentela spirituale. — Ma come Padre universale de' fedeli non posso disgiungere dalla Francia i cattolici di tutto il mondo, ai quali tutti di cuore benedico, ringraziandoli del generoso aiuto che danno a questa Sede nelle presenti strettezze cui è ridotta ».

Qui il Santo Padre levò gli occhi e le mani al cielo, e diede alla sua voce un affetto inespriabile, quindi soggiunse:

« Ed ah! perchè non posso io benedire eziandio tutti gli altri!..... i nemici di questa Sede, gli uomini della rivoluzione, miseri, ignari di ciò che fanno! Leggiamo nell'Antico Testamento, che il patriarca Giacobbe lottò lungamente contro uno sconosciuto, poi, fattasi la luce, e accortosi che era un Angelo, si prostrò a terra, dicendogli: non ti lascerò sinchè tu non mi abbia benedetto. Possano anche quei miseri conoscere l'Angelo contro cui lottano, che è la Chiesa, e prostrati chiederne colle parole di Giacobbe il perdono ».

Questo magro, ma non infedele sunto vi darà appena un'idea della bellissima parlata; l'impressione fu oltre ogni dire profonda. —

Fin qui il nostro corrispondente. Noi speriamo di poter dare altra volta un sunto più lungo del discorso del Santo Padre, e se sarà possibile, il testo medesimo. Qui semplicemente diremo ai nostri lettori: meditate il discorso proferito da Pio IX il primo giorno del 1863, confrontate la sua chiarezza, la sua benevolenza, la sua carità, colle reticenze e col laconismo degli altri discorsi detti nel medesimo giorno, e vi si farà palese quanto il Pontefice Re superi per ogni titolo ogni altro Principe, e come i Romani abbiano sempre nuove ragioni per andar superbi d'obbedire a sì generoso ed amantissimo Padre e Sovrano.

Del resto Pio IX parla oggidì come parlava nel 1848, e ne appelliamo alla storia del cavaliere Farini, presidente del Consiglio dei ministri. Nel suo *Stato Romano* egli ci ha conservato parecchi discorsi detti dal Santo Padre e fra gli altri quello del 10 di febbraio 1848. Allora gridavasi contro l'Austria che voleva togliere le Legazioni al Papa, e s'invocavano, contro l'usurpatrice, le scomuniche della Chiesa. Pio IX diceva ai Romani:

« Qual pericolo può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da veruna violenza, congiunga insieme le forze dei popoli con la sapienza dei principi, con la santità del diritto? Ma Noi massimamente, Noi capo e Pontefice supremo della santissima cattolica religione, forsechè non avremmo a nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli figliuoli che sosterebbero, come la casa del padre, il centro della cattolica unità? Gran dono del cielo è questo, fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che tre milioni appena di sudditi nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Questa fu in altri tempi, e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma; per questo non fu mai intera la rovina dell'Italia: questa sarà sempre la sua tutela, finchè nel suo centro starà questa Apostolica Sede. Oh! perciò benedite, gran Dio, l'Italia, e conservatele sempre questo dono preziosissimo di tutti, la Fede! Beneditela con la benedizione che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro Vicario. Beneditela con la benedizione che per lei vi domandano i Santi, a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro figlio Umanato che in questa Roma mandò a risiedere il suo rappresentante sopra la terra ».

La sera dello stesso giorno gran folla di popolo recavasi al Quirinale per acclamare Pio IX ed essere nuovamente benedetto da lui. Il Santo Padre affacciò al balcone e accennò parlare. Si fe' silenzio profondo non turbato neppur dallo zampillar delle fontane interrotto poc' anzi. E Pio IX così favellò: « Prima che la benedizione di Dio scenda su di voi, sul resto del mio Stato, e lo ripeto ancora, su tutta l'Italia, prego che siate tutti concordi, manteniate quella fede che avete promessa al Pontefice ». A queste parole il devoto silenzio è rotto da un repentino tuono di grida — Sì, giuro; — e Pio IX proseguiva: « Avverto però, che non si levino più certe grida che non sono del popolo, ma di pochi, e che non mi si facciano alcune domande contrarie alla santità della Chiesa, che non posso, non debbo e non voglio ammettere. A questa condizione con tutta l'anima mia vi benedico ». E benedisse (1).

Tra coloro che *giurarono*, molti sono in Torino, moltissimi sparsi pel resto d'Italia, e cospirano contro Pio IX! Pasolini, Farini, Minghetti erano a Roma e *giurarono*, ed ora che cosa fanno a Torino? Pio IX nel 1863 è ancora pronto a benedirli, ma chiede loro che mantengano al Pontefice *quella fede che gli hanno promessa*.

UN SACRILEGIO IN PERGOLA E UNA SANTA RIPARAZIONE

Mentre il grande Pio IX parlava in Roma parole di perdono, la rivoluzione l'insultava in Pergola in modo indegnissimo d'un popolo culto e civile. Ma l'insulto provocò una riparazione condegna, e una nobile protesta del Vicario Generale e del Capitolo della cattedrale. Il fatto verrà conosciuto dalla lettura dei seguenti documenti:

Signor Direttore dell'Armonia,

La sperimentata bontà della S. V. ci dà coraggio di pregarla ad inserire nell'accreditatissimo giornale di lei le seguenti nostre parole, che per il momento ci sembrano il mezzo atto

(1) Farini, *Stato Romano*, vol. I, pag. 342, 343.

a risarcire l'insulto sacrilego, con cui nella nostra città si è dato principio al novello anno 1863.

Sotto i portici del palazzo Comunale, in un pilastro a lato del principale ingresso, è stata collocata una figura a matita, rappresentante espressamente l'attuale Pontefice Massimo, col suo zucchetto in testa, mozzetta e veste talare ripiegata alle gambe, perchè sporga il ventre esagerato in grande caricatura. Il volto in profilo mantiene non pochi lineamenti dell'Angelo, a cui si fa strazio; la destra tiene alzati tre diti da sparpinare in atto di benedire il — 1° gennaio 1863 — che vi è scritto al disotto; e, mentre poco più in basso sta il motto — *Finalmente è tornato!* — la sinistra per indicare sardonicamente il contrario, si volge indietro storpiatamente, e spiega pure due diti grifagni.

Non è bastato che quella figura si stesse fino dal mattino allo zimbello: chè in sul meriggio pochi passi più sopra si è raccolto il concerto filarmonico; ciò che serviva a chiamare a quella vista la folla de' curiosi, non potendolo del vero popolo indegnato. Quattro regi carabinieri stavano fermi in disparte dinanzi al caffè che anticamente aveva nome dei Nobili.

In questo frattempo il Vicario Generale Monsignor D. Francesco Prevosto Sensi (per essere il Vescovo assente), spediva lettera d'ufficio al signor Delegato di pubblica sicurezza ed all'Illustrissimo signor Sindaco, per richiamarli alla osservanza del primo articolo dello Statuto, essendo del loro ministero l'impedire gli oltraggi arrecati alla religione dello Stato, la quale si conculca o si lascia conculcare in quel Pontefice Sommo, che di essere il nostro Sovrano spirituale non cessò mai per legge, per affetto non cesserà giammai!

Questi ricorsi non valsero al doveroso intento, in una città che omai è stomacata da queste scempiaggini e fremente di siffatte nefandità, dove una guardia nazionale sa farsi rispettare, e dove soggiorna un distaccamento di bersaglieri.

Noi vedemmo nell'anno 1861, nel giorno della Purificazione, con una diabolica mascherata parodiarsi tutta la gerarchia ecclesiastica; mescolarsi per il corso i militi a baccanti in veste religiosa: ma ne addebitammo certi primi bollori insensati, e il malvezzo dei liberali di renderne odiosa la libertà.

Noi vedemmo rubarci negli ultimi giorni del 1861 la cassetta del Danaro di S. Pietro affissa in un pilastro della nostra chiesa cattedrale, fermata in modo da richiedere molta violenza per distaccarla. Lasciamo le parecchie circostanze degne di riferirsi, lasciamo il richiamo inutilmente fatto al delegato che era di pubblica sicurezza; e condoniamolo al tempo.

Ma in oggi, dopo tanta miseria del popolo, dopo tanto scontento della società malarrivata, dopo l'esplicitamento il più dichiarato della cattolicità, noi non sappiamo qualificare il contegno delle governative rappresentanze.

Intanto noi sottoscritti, componenti il Capitolo Cattedrale, in proprio nome, ed a nome del Clero e della immensa maggioranza della popolazione, intendiamo protestare contro sacrilegi cotanto enormi, stimando esser nostro debito rigoroso l'alzar la voce in mezzo a tanta profanazione della Santa Chiesa. In risarcimento parziale dell'onore di sì buona Madre partiva ieri stesso una colletta pel Danaro di S. Pietro (nella più parte di capitolari), la quale compisce la somma di sc. 203 16 spediti fino ad oggi da questa piccola e povera città.

Intendiamo di cogliere questo momento per uniformarci all'indirizzo dell'Episcopato cattolico sottoscritto in Roma nella festività della canonizzazione de' Santi Martiri del Giappone, godendo che la prima firma di quell'indirizzo, coll'esser toccata all'Eminentissimo Cardinale Mattei, toccava appunto ad un patrizio pergolese.

E la Pergola ha già notato (torniamo all'empia dimostrazione di ieri) che quella figura fu collocata poco più in basso, ma a fianco dell'Immacolata Vergine del Buon Consiglio, innanzi alla quale suole il municipio far ardere un lume nei sabati a sera. Sì! Quella Vergine, com'è protettrice di Pio IX, sarà per essere consigliera dei nostri cittadini, segnatamente di coloro che ne sono posti a capo.

Gradisca i sentimenti della nostra stima ed i nostri speciali ringraziamenti, e ci tenga per suoi.

Pergola, 2 gennaio 1863.

Francesco prevosto Sensi — Pietro arcidiacono Bonaccorsi — Domenico priore Paz-

zagli, parroco — Giovanni canonico lett. Serra — Arcangelo canonico Gerunis — Filippo canonico Orfei — Giuseppe canonico Cini — Ubaldo canonico Luciani — Angelo Francesco Angelucci, canonico penitenziere — Nicola canonico Paladini — Antonio canonico Rossi — Luigi canonico Sensi maestro di teologia morale — Secondo canonico Marini — Araclio Albertini, mansionario — Giuseppe Colombati, mansionario — Luigi Bonafede, mansionario — Francesco mansionario Archilei.

La Curia Vescovile di Pergola certifica vere le suesposte firme e qualifiche.

Oggi, 2 gennaio 1863.

F. prevosto SENSI, Vicario Generale.

Al signor Direttore del giornale l'Armonia,
TORINO

Qui soggiungiamo la lettera che l'ottimo Vicario Generale di Pergola scriveva al sindaco della stessa città.

Illustrissimo signore,

Non le sarà difficile il conoscere lo scopo di questa mia per giungerle in un punto, in cui una parte della popolazione baccante, dimentica di quella religione, che in grado eminente informava gli animi de' nostri avi, esulta nel più enorme dei delitti.

La figura posta nell'atrio del municipale edificio, rappresentante nella più deforme caricatura il Sommo Pontefice in atto di benedire, mentre provoca le divine vendette, cuopre d'infamia il popolo pergolese, e lo caratterizza peggiore de' miscredenti. Di fatto la religione dello Stato è la cattolica, così lo Statuto, che la chiama religione dominante; il capo di questa, il custode, il propugnatore è il Sommo Pontefice, Vicario di Cristo in terra, dunque, dileggiato questo, è dileggiata l'istessa religione, è dileggiato il Redentore divino. Di siffatte empietà oggi non si legge tra' popoli civilizzati, perchè l'istessa civiltà, la semplice educazione rifugge da simili enormità. Il potere spirituale del Pontefice, che si estende colla Cattolicità, regna anche in queste provincie riconosciuto e guarentito dall'istesso attuale governo. In vista di questi riflessi mi rivolgo alla S. V. I. come rappresentante della Maestà Sagra del Re, protesto, anche a nome di tutti i buoni cattolici giustamente indignati, contro tanto sacrilego crimine, e lo dichiaro una diabolica enormità opposta e condannata da tutti i principii di religione, di giustizia, di civiltà atta a denigrare quella fede viva, che un dì era l'anima della società pergolese, di cui sono testimoni eloquenti tante magnificenze e monumenti, che n'empiono questa città. Io so di parlare ad un uomo religioso, so di parlare a chi ha sempre procurato l'ordine pubblico (*), so di parlare ad un figlio di quel tanto benemerito, che promosse sempre il decoro della cristiana religione e della patria (**), per cui tengo per fermo che saprà dare le opportune disposizioni, perchè abbia termine il ridicolo di chi merita tutta la venerazione per la sua rappresentanza spirituale e divina, e venga risparmiato a questa città il disonore e l'ignominia.

Dopo di che con sensi della più rispettosa stima mi pregio rassegnarmi

Della S. V. I.

Pergola, 1° gennaio 1863.

Dev.mo Obb.mo Servitore

F. Prevosto SENSI, Vic. Gen. suddetto.

Non potendosi per ora fare guerra al Papa, si continuerà a farla più feroce ai Vescovi; nè potendosi prendere Roma, si prenderanno i beni ecclesiastici. Questo è il gran sistema del ministro Pisanelli.

Fede e Avvenire è il titolo di un nuovo giornale ebdomadario che i mazziniani stampano a Milano per l'educazione morale degli operai!

Il cav. Peruzzi, ministro dell'interno, è andato a Firenze per mangiare il *pan pepato*, non trovandosene nelle sale del ministero dove non è nè sale, nè pepe.

(*) Signor Sindaco di Pergola.

(**) Le espressioni segnate tra un asterisco e l'altro si riferiscono alla sola persona del Sindaco, cui fu diretta la lettera. Copia eguale fu diretta anche al sig. Delegato di pubblica sicurezza, eccettuate le sinotate espressioni.

L' EPIFANIA

CARME

O voi che, d' insaziabile desio
D' alto poter e largo censo, ardete,
La stanza a visitar del nato Uom-Dio,
Lo sguardo e l' cor volgete.

Ecco, là dove, in modo mai non visto,
L' aere splende ed armonioso echeggia,
Al sospirato d' Israele, al Cristo,
Là, schiudesi la reggia.

Non vaghi marmi, e d' arte pellegrina
Stupendo lavoro, lustro le danno:
Altre dovizie, di beltà divina,
Risplendere la fanno.

Ma benchè, soverchianti ogni concetto,
In seno a lei s' accolgano tesori,
All' occhio appar sol rustico ricetto,
Di gregge e di pastori.

Ivi, fuggendo a rigido Aquilone,
MARIA, di notte nell' orror profondo,
Frutto del grembo verginal, depone
Il Salvator del mondo.

Quasi rifiuto vergognoso, nasce
Quei, che le sfere un dì traea dal nulla:
Porge un presepe, al Re de' Regi in fasce,
Trono d' impero e culla.

Ma, dell' augusto Genitor, consiglio
Non è, che a tutti ascondasi: portentosi
Mirabili palesano il gran Figlio,
Ad umili credenti.

Accorrono i pastor, mossi da bella
Angelica vision: colma di luce,
D' Oriente a' Magi, misteriosa stella,
Fino a Betlemme, è duce.

Eccoli, ad onta di tiranno bieco,
Che in cor già strage al Re temuto appresta,
Giunger illesi; e del beato speco
Vancar la soglia in festa.

Eccoli, curve le genocchia e chino
Il capo, d' auro e di profumi copia,
Supplici offrir, del pargolo divino,
Alla gloriosa inopia.

Ei ridente li affida ed accarezza:
A' baci loro, porgelo MARIA:
Dimentica ciascuno, in santa ebbrezza,
Gli stenti della via.

O precipi terreni, il grande esempio,
Deh, non rimanga, in questo dì, perduto!
La grotta, pur da voi, siccome a tempio,
Abbia d' onor tributo.

Ad offerir di virtù schietta incenso,
Lume vi scorga d' infallibil fede;
Che mai, per dubbio o contrastar di senso,
Affievolita cede.

A questa di saver sublime scuola,
Signorilmente cupidi, venite:
Qui, riverenti, la vital parola
D' un Dio maestro, udite.

Ei vi dirà, che religioso zelo
È l' aiuto miglior a vostre imprese:
Che sempre, in voi, cerca e punisce il cielo
Di Religion le offese.

Ei vi dirà che, da plebeo bollore
Surto, non durò mai civil governo:
Che sola, dargli può forma e vigore,
Legge di giure eterno.

Egli v' insegna a collocar in soglio,
Verace amor di padre e provvidenza:
Non farlo turpe talamo, d' orgoglio
E sterile neghienza.

Pur ei v' insegna, a non lasciar la spada,
Quasi impotente vindice del dritto:
Ma vuol che, al cenno di giustizia, cada
Terribile al delitto.

O maestro Gesù, solo a' potenti
Tua sapienza largir, deh, non ti piaccia!
Per lei, da tutti gli esuli redenti,
L' ombra d' error, deh, scaccia!

Verbo di grazia e verità, t' appelli,
Ogni labbro, ogni cor, ogni intelletto.
Tutti, per fede e carità, fratelli,
Ci renda il tuo precetto.

A quest' età superba e lusinghiera,
Che vanto stima di nequizia eccesso,
Insegna tu, qual sia nobile e vera
Meta d' uman progresso.

Sempre così, larghissima, divina,
Ben più che d' oro e sfolgoranti gemme,
Fonte a noi sia di salutar dottrina
La grotta di Betlemme.

A. D. B.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 3 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il *Moniteur* pubblica in capo al suo bollettino il telegramma che ci dà un sunto del discorso tenuto dal Santo Padre il primo giorno dell'anno, dove si trovano affettuosissime parole del Capo della Chiesa per l'esercito francese, per l'Imperatore, per l'Imperatrice, per il Principino Imperiale, suo figlioccio. E fin qui va bene. Ma perchè il *Moniteur* si fermò a mezzo, troncando il telegramma, il quale annuncia che il Santo Padre spera che « il Piemonte, pentito, cadrebbe ai piedi di San Pietro, come Giacobbe cadde ai piedi dell'Angelo, dopo avere lottato tutta la notte contro di lui, senza conoscerlo? » Che cosa trovò di sovversivo in queste parole del Santo Padre, da trovarle indegne di essere pubblicate nel *Moniteur*? Invece lo stesso giornale ufficiale non credette a proposito di troncargli il telegramma, il quale ci reca il discorso del Re Vittorio Emanuele alla deputazione del Parlamento. Checchennessia il governo imperiale avrà avuto i suoi buoni motivi di fare questa soppressione. Se non altro questa è una delle molte prove che si hanno che l'accusa di clericalismo apposta al governo imperiale è una calunnia, come il ministro dell'interno ebbe cura di farci conoscere nel suo famoso ammonimento all'*Opinion Nationale*. Finora tutte le voci di ottime disposizioni dell'Imperatore per la ristaurazione dei diritti della Santa Sede sono voci, e nient'altro che voci. Io non vorrei interrompere le dolci illusioni di certi buoni cattolici di facile contentatura; ma per distruggere fatti positivi e compiuti, ci vogliono fatti e non voci.

Qui il carnevale è già cominciato colla commedia che ha per titolo la *France* e la *Nation*; voglio dire colla lotta intavolata tra la *France* del senatore La Guéronnière e la *Nation* del deputato Gravier de Cassagnac. Se questi due giornali rappresentano rispettivamente il Senato e il Corpo legislativo, bisogna confessare che i due primi Corpi dello Stato sono d'accordo tra loro come le campane fesse. La *France* sul suo nascere ebbe di aspre contese con tutti gli altri giornali ufficiosi; e specialmente col *Constitutionnel*. Ora la *Nation* (che due giorni sono era l'*Echo de la Presse*) appena nata si trova, alle prese colla *France*. La commedia non può essere più lepida. La *Nation* rinfaccia alla *France* il suo egoismo, la mancanza di chiarezza e di precisione e perfino le sue tendenze rivoluzionarie; laddove la *France* si leva contro le esitanze, le incertezze della *Nation*, che ha l'aria di essere più uno spegnitoio, che una locomotiva. La *Nation* accusa la sua rivale d'inaugurare una politica d'agitazione, di fracasso, e di lotta; una politica che « conduce all'agitazione degli animi, all'inquietudine dei capitali, alla restrizione dei commerci »; e la *France* di ripicco viene flagellando la sua nemica con sarcasmi sulla devozione sterile e cieca al potere; e beffandosi di una politica, la quale non vuole stare, nè pro, nè contro.

E amendue questi giornali sono scritti da cattolici sinceri ed indipendenti, per istruzione e guida di cattolici sinceri ed indipendenti. E quel che è più singolare si è che amendue i giornali sono ispirati dallo stesso governo, il quale quanto sia cattolico, sincero ed indipendente ognun lo sa.

Nel primo giorno dell'anno Napoleone III e la regina Vittoria si sono fatti scambievolmente i più sinceri!! augurii per mezzo del telegrafo.

La cessione di Gibilterra per parte dell'Inghilterra fu pigliata sul serio dal signor de Mazarredo, deputato alle Cortes, de Madrid, il quale propose all'assemblea che il vaglia all'imprestito inglese non fosse pagato « prima che l'Inghilterra non abbia restituito Gibilterra alla Spagna ». Il ministro delle finanze rispose di non poter accettare somigliante proposta; e tutto fu finito.

Tuttavia il *Daily-News*, il quale è in voce di ricevere le ispirazioni di lord John Russell, sostiene seriamente la cessione di Gibilterra; e non vi appone altra condizione se non che la Spagna sia forte e indipendente. Ora converrebbe sapere a qual grado di fortezza e d'indipendenza conviene che giunga la Spagna per essere degna di questo dono dell'Inghilterra!

Avrete veduto che i giornali recano il sunto della Nota austriaca sulla cessione delle isole Ionie alla Grecia. L'opposizione dell'Austria non è assoluta; tuttavia si vede che il gabinetto di Vienna teme grandi sciagure dalla riunione delle isole alla Grecia. Io non voglio entrare nei labi-

rinti della diplomazia, e indagare ciò che significherà questa opposizione alla generosa risoluzione dell'Inghilterra. Ma mi pare assai strano che, mentre la diplomazia non ebbe mai la menoma parola di biasimo per le angherie, le violenze, la tirannide degl'Inglesi contro gli abitanti delle isole Ionie, non ostante che tutta la stampa europea denunciassero le barbarie inglesi al mondo civile, ora tutte le Potenze si mettono in moto per impedire che gli Ionii sieno liberi del dispotismo inglese!

Secondo i ragguagli che ci dà il nostro *Moniteur*, il numero dei deputati all'Assemblea nazionale di Atene sarebbe di 350. Non solamente tutte le provincie greche vi sono rappresentate colla proporzione di un deputato per ogni mille abitanti, ma certe corporazioni di emigrati di Candia, dell'Epiro, della Tessaglia, della Macedonia avrebbero avuto il diritto di mandare alla Assemblea nazionale il loro deputato.

Del resto, il rifiuto della candidatura del principe Alfredo, annunziato ufficialmente ad Atene, avrebbe gettato la città ed il paese nella massima confusione. Si afferma che la maggioranza voglia ad ogni costo spuntarla, e inviare una deputazione a Londra per ottenere dal governo che levi il suo veto a quell'elezione!

L'Europe di Francoforte, che ha succeduto al *Giornale di Francoforte*, pubblicò un articolo col titolo: *Un caso di guerra*, il quale non può a meno di suscitare gravi timori. Si tratta della rottura tra la Prussia e l'Austria, di cui vi feci cenno altra volta. Secondo l'Europe, il barone de Werther, ministro prussiano a Vienna, avrebbe letto al conte di Rechberg una Nota così violenta, che se questi avesse dovuto rispondere, non avrebbe potuto far altra risposta, che una dichiarazione di guerra. Ma siccome il ministro prussiano non lasciò copia del dispaccio al conte di Rechberg, così questi pigliò occasione di dire che considerava la Nota come non avvenuta. Qui si crede che le cose non siano tanto innanzi quanto dice l'Europe. Tuttavia pare che qualcuno di sottocchi venga soffiando nel fuoco, che cova sotto la cenere.

Il pubblico grida contro la tassa delle lettere che si scambiano tra lo Stato Pontificio e la Francia, che è di 20 baiocchi. — È bene che si sappia che, se questa tassa non fu finora diminuita, non è colpa del governo Pontificio, il quale percepisce solo 4 baiocchi, e gli altri 16 vanno alla Francia, che se ne serve per dare un compenso ai vapori postali. Quando il governo francese vorrà eguagliare la tariffa postale collo Stato Pontificio a quella che è in attività tra la Francia ed il così detto regno d'Italia, il governo papale non farà alcuna opposizione.

La Commissione parlamentare che deve studiare il brigantaggio è lì per partire, ma non vuole imbarcarsi senza biscotto. Ed oltre il biscotto la Commissione avrà con sé alcuni stenografi, per iscrivere gli eloquenti discorsi che i Commissari diranno ai briganti!

NOTIZIE VARIE

Farini vuol morir povero. — « Ieri sera, dice la *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio, alle sei Sua Ecc. il cav. Farini, presidente del Consiglio dei ministri, tenne banchetto in onore delle LL. Ecc. il conte di Stackelberg e il conte di Sartiges, inviati straordinari e ministri plenipotenziari delle LL. MM. l'Imperatore Alessandro II e l'Imperatore Napoleone III presso S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Sedevano alla mensa i capi di missione del corpo diplomatico estero, i ministri segretari di Stato e il ministro della Casa Reale, S. Ecc. il conte Solopis, vice presidente del Senato del Regno, il commendatore Sebastiano Tecchio, presidente della Camera dei Deputati, Sua Ecc. il cav. Desambrois, presidente del Consiglio di Stato, S. Ecc. il generale d'armata conte Enrico Della Rocca, comandante del primo dipartimento militare, il marchese di Rorà, sindaco di Torino, il luogotenente generale barone Visconti d'Ornavasso, comandante superiore della Guardia Nazionale e altri molti cospicui personaggi ».

Venezia, Istria, Tirolo, ecc. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 di gennaio: « Dopo il Consiglio dei ministri Sua Maestà ricevette ieri una Deputazione composta dei signori conte G. B. Giustinian, Aleardo Aleardi, conte Mancini e Tommaso Luciani, che le donne istriane, venete e trentine inviarono al Re per pregarlo di accettare un album per l'augusta sua figlia Regina di Portogallo. Sua Maestà accolse con grande benevolenza la Deputazione, e disse che, come a lui, il gentil dono sarebbe riuscito graditissimo alla Regina ».

D. Passaglia predicatore a Lecce. — Il *Cittadino Leccese* del 27 di dicembre annunziava che l'ex-frate e l'ex-prete Passaglia si recherà nella prossima quaresima a Lecce per farvi il quaresimale!?!

Gli arruolamenti clandestini.—Scrivono da Torino, 3 di gennaio, al *Pungolo* di Milano, che il cav. di Monale, prefetto di Palermo, insta più che mai presso il ministero, perchè sia accettata la sua dimissione, protestando che egli « non risponderà di quanto fosse per operare il partito d'azione, specialmente per gli arruolamenti segreti che prendono proporzioni notevoli ».

Il ministero non ama le discussioni parlamentari.—Quando il ministero Farini salì al potere, dichiarò che tutta la sua forza era riposta nell'appoggio del Parlamento. Ma egli non esprimeva con ciò la sua intima convinzione, voleva solo fare un complimento a' suoi uditori. Leggasi infatti quello che scrive la ministerialissima *Corrispondenza franco-italiana*: « Si lavora molto, dice essa, al ministero dell'interno, dove s'intende benissimo che l'avvenire dell'Italia dipende assai più da una saggia amministrazione e da una volontà di organizzare, che dalle sterili discussioni parlamentari ». Questo almeno è un linguaggio assai chiaro, poco onorifico invero pei deputati e poi senatori del regno, ma chi l'ha per mal si scinga, e chi non lo vuole lo sputi, dice il proverbio.

Pio IX e il Vescovo di Mans.—Il Vescovo di Mans ha pubblicato una lettera pastorale per raccomandare l'opera del Danaro di S. Pietro. Questa lettera è seguita da un Breve diretto al venerabile Prelato da Sua Santità Pio IX in risposta all'indirizzo che gli era stato inviato dal Clero della diocesi di Mans.

Necrologia.—Mondovì. Sulla fine dello scorso dicembre moriva il canonico di questa Cattedrale, teologo avvocato Luigi Baracco, uomo assai dotto in teologia, venerando per santità, e grandemente benemerito per l'ospizio aperto in casa sua a cinquantasei zitelle, che dal nome di lui si dicono *Baraccotte*. Favorito nell'opera egregia da Monsignor Vitale, di beata memoria, vi consacrò la lunga sua vita con quella carità, che, non paga di essere disinteressata e generosa, giunge ancora a spogliarsi di tutto, a privarsi degli agi, ad assottigliarsi perfino le cose necessarie all'esistenza. Di tal tempra fu la carità di lui, che pieno di fede vedeva, secondo il Vangelo, nelle persone beneficate non solo il simile, il prossimo, il fratello, ma Cristo stesso, bisognoso e sofferente: era insomma quella carità cristiana, che è l'amor divinizzato dell'uomo. Fu spettacolo straziante mirar i volti lagrimosi, sentire i singhiozzi soffocati delle povere fanciulle, che seguivano il feretro di chi loro era stato amorevole padre. Il Municipio decretava solenni funerali al sacerdote benemerito.

Altra necrologia.—Aggiungo un cenno sulla perdita del dottore Tommaso Ferrone, persona nota e cara agli ecclesiastici più provetti della diocesi, perchè fu per molti anni medico del Seminario. Egli esercitò la professione con quella coscienza ed affetto, che della scienza e dell'arte fanno un ministero nobilissimo. E fu per tali sentimenti, che da parecchi anni avea cessato la cura dei malati, temendo, come disse a chi scrive, che per lo scemato vigore della mente fosse tratto a qualche sbaglio irreparabile in loro danno. Chiudeva l'onorata e cristiana vita nell'età di ottantadue anni il 30 dicembre.

Francia e Russia.—La *Gazzetta Universale Tedesca* scrive: « Si assicura da buona fonte che il conte Larocheffoucauld, segretario dell'ambasciata di Francia, il quale è partito improvvisamente da Berlino, sia incaricato d'una missione politica. Egli sarebbe latore di dispacci importanti indirizzati al ministero degli affari esteri, e dovrebbe chiedere al signor Drouyn de Lhuys delle istruzioni verbali sull'attitudine che l'ambasciata francese dovrà prendere in vista degli eventi che potranno nascere in Prussia ».

La cupola del Santo Sepolcro.—Il *Monde* ha una corrispondenza in data di Gerusalemme, 14 di dicembre, da cui togliamo i seguenti ragguagli sui lavori di restaurazione della chiesa del Santo Sepolcro: « L'architetto francese e l'architetto inviato dalla Russia, alemanno di origine e protestante di religione, procedono ad un minuto esame dello stato attuale della cupola. Essi hanno già potuto constatare, che tutti i pezzi di legno sono tarlati: al primo colpo di vento la volta della cupola può cadere sull'angusta tomba del Salvatore. Gli architetti propongono innanzi tutto di costruire nella rotonda attuale un ricovero provvisorio, affine di preservare da ogni accidente i pellegrini ed il Clero. Quanto alla gran cupola, tutti da gran tempo convengono nella necessità assoluta di ricostruirla. E tale si è pure il sentimento degli architetti: la nuova cupola, a quanto dicesi, sarà costruita in bronzo, e si spera che potrà essere compiuta per le feste di Natale dell'anno prossimo ».

Celerità di un telegramma.—Un giornale inglese cita un nuovo esperimento della telegrafia. In occasione della partenza del signor Ciro Field per Nuova York, a bordo della *Persia*, la Compagnia del telegrafo sottomarino inviò al suo agente a Berlino un dispaccio per dirgli di assicurare la trasmissione di tutte le notizie della stazione più remota nelle possessioni russe a tempo per trovare la *Persia* a Queenstown. Si voleva che queste notizie, all'arrivo del signor Field a Nuova York, fossero telegrafate in California. In questo modo si poteva conoscere in quanto tempo il nostro sistema telegrafico attuale permette di trasmettere un dispaccio dall'una all'altra estremità del globo abitabile. Il dispaccio seguente, trasmesso da Omsk dall'agente del colonnello Romanoff, costruttore del telegrafo di Siberia, il 21 dicembre alle otto del mattino, è stato ricevuto a Treadneedle Street, stazione centrale del telegrafo sottomarino, a nove ore cinquantanove minuti del mattino: « Omsk, 21 dicembre, ore otto del mattino. — Oggi, domenica è arrivata una parte dei materiali per la costruzione della linea che mette al lago Baikal ». Questo dispaccio, la cui trasmissione, dice il foglio di Londra, non ha richiesto che due ore, è stato immediatamente spedito a Queenstown, e fu ricevuto prima della partenza del corriere.

Circolare del Vescovo di Acerra.—Abbiamo sotto gli occhi una bellissima circolare spedita da Monsignor Giuseppe Romano, Vescovo di Acerra, a' suoi diocesani, per esortarli a star fermi nella fede cattolica, così combattuta ai nostri giorni dagli empi settari, e per eccitarli a riformare la loro vita secondo le norme evangeliche, e a purificare il loro cuore coll'asperzione del sangue di Gesù Cristo. « Povero cuore! esclama l'eloquente Prelato, povero cuore! creato da un Dio, redento col suo sangue prezioso, arricchito dei doni superni per poterlo in eterno! Di presente ferito a morte dal dardo della colpa, avvinto nei lacci delle sue iniquità, oppresso dal giogo tirannico di abominevoli passioni! Povero cuore in mano al nemico! Costretto a confessare non aver rinvenuto giammai pace nel sentiero del delitto seminato di pungenti spine, che incessantemente lo hanno finora lacerato! Povero cuore, che qual vittima infelice corre con occhi bendati al luogo del sacrificio, e cade sotto un colpo improvviso! Ah ritorni questo cuore all'amorevole cuore del Nazareno Signore!... S'immerga subito nel suo sangue prezioso agitato dai legittimi ministri nel bagno salutare della Penitenza, e risorgerà tutto puro alla vita novella della grazia, e riacquisterà la libertà che godono i figliuoli della croce nello spirito del Signore: *Ubi spiritus Domini, grida l'Apostolo, ibi libertas* ».

I Vescovi di Parigi.—Leggiamo nella *Gazzette de France*, del 4 di gennaio: « Da S. Dionigi sino ai nostri giorni 140 Vescovi e 17 Arcivescovi hanno governato la Chiesa di Parigi. Fra questi Prelati ve ne sono 7 dei primi secoli che la Chiesa venera come Santi; 14 sono stati onorati della porpora, ed alcuni sono stati rivestiti del titolo di cancelliere di Francia ».

Gesuiti missionari.—Il *Journal de Rennes* annunzia che il P. Palâtre d'Amanlins, diocesi di Rennes, parte per la China con 5 altri Padri della Compagnia di Gesù. Essi vanno a surrogare alcuni dei loro confratelli morti del cholera.

L'ammistia agli Ungheresi.—Scrivono da Vienna al *Novelliere Ungherese* che 42 processi sono pendenti davanti al Direttore *causarum regalium* per crimine di offesa a Sua Maestà, ma che il numero delle persone incolpate è assai più considerevole. Tutte queste persone godono oggidì dell'ammistia.

CIRCOLARE

DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Il conte Pasolini, ministro degli affari esteri, ha indirizzato a' rappresentanti del governo presso le estere Potenze una breve circolare, della quale diamo la traduzione dall'originale francese pubblicato dal *Journal des Débats*.

Alle Legazioni di S. M. il Re d'Italia all'estero.

Torino, 20 dicembre 1862.

Signore,

Nello annunziare al Parlamento la formazione del nuovo gabinetto, il signor Farini ha pronunziato un discorso, dal quale troverete qui unita una copia.

Questa esposizione generale degli intendimenti del ministero, del quale ho l'onore di essere membro, mi dispensa dallo entrare in lunghi sviluppi intorno alla direzione che la presente amministrazione si propone di dare alla politica estera. Io avrò cura di farle conoscere il pensiero del governo su ognuna delle questioni speciali che richiameranno successivamente la mia intenzione.

Intanto, o signore, io fo assegnamento sull'abile ed attiva cooperazione di lei per ispiegare al governo, presso il quale ella è accreditata, quali siano le vere intenzioni dell'Italia. Consacrando tutti i nostri sforzi da un lato al riordinamento interno del regno, e dall'altro a rendere ognor più intime e solide le relazioni che ci uniscono agli altri Stati, dimostreremo che collo stabilimento dell'unità italiana si è fatto un vero progresso verso il consolidamento dell'equilibrio europeo. Gli Italiani non dimenticheranno che questo grande risultato è stato ottenuto col concorso e confermato dall'adesione delle Potenze più illuminate. Gli è mercè la giustizia della propria causa, la fermezza e la moderazione della propria condotta che l'Italia ha ottenuta questa simpatica cooperazione. Noi faremo in modo di assicurarcela per l'avvenire sviluppando energicamente le forze del paese ed acquistandoci colla nostra lealtà la fiducia ed il rispetto delle Potenze, senza rinunziare ad alcuno dei principii che devono presiedere al compimento dei nostri destini nazionali.

Sorta dall'alleanza della monarchia colla libertà, l'unità italiana rimarrà fedele alla propria origine; essa conserverà sempre quel carattere liberale e conservatore che in passato gli ha ottenuto simpatie tanto vive, e che le procurerà in avvenire la sua legittima parte d'influenza.

Aggradisca, ecc.

Firmato: PASOLINI.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 3 gennaio 1863.

Come succede quasi sempre dopo la scadenza e il pagamento dei vaglia semestrali, la rendita, nella scorsa settimana, s'innalzò grado grado per approssimarsi al corso che aveva prima di essa scadenza. Comunque poco importante, il progresso c'è stato, e diverrà forse più sensibile nei giorni successivi, perchè il pagamento degli interessi delle varie rendite, dei dividendi delle Società private e la riscossione dei prezzi degli affittamenti recheranno abbondanza di danaro sulla piazza, e i risparmi cercheranno a collocarsi a frutto. Arroge che in Francia le stesse cause fecero pure salire la nostra rendita di modo a scemare la differenza in meno che finora esisteva fra il corso della Borsa di Parigi e quello della nostra.

Aperta il lunedì a 72 78 in contanti, 72 80 in liquidazione e 73 per le piccole rendite, chiuse il sabato dopo il distacco dei vaglia a L. 70 63 in contanti, 70 60 in liquidazione e 70 70 le piccole rendite.

Le azioni della Banca Nazionale continuarono a godere il favore degli speculatori; esse guadagnarono L. 65 da una settimana all'altra: cioè da L. 1535 a L. 1600. Quelle della Cassa industria e commercio toccarono pure il corso di L. 500. I canali Cavour non possono alzarsi di sopra di 506. Le azioni della Cassa di sconto comparvero di nuovo sulla piazza a L. 230.

Borsa di Torino del 5 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	gennaio.	3	5
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 63	71 04	
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	70 70	71 20	
Fondi privati.			
Az. Banca Naz. C. d. m. in c. 1595, in liq. 1600 pel 31 gennaio.			
Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in cont. 530, in liq. 525 325 p. 20 genn., 533 p. 31 gennaio.			
Cassa Sconto. C. d. g. p. in c. 240.			
C. d. m. in c. 235, in liq. 235 p. 31 genn.			
Azioni di ferrovie.			
Calabro Sicule di cap. C. d. m. in c. 506, in liq. 508 p. 31 gennaio.			
Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 93, in liq. 96 p. 31 gennaio.			

Borsa di Napoli del 3 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 10, chiusa a 70 10.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Nuova York, 25 dicembre.

Il Congresso fu aggiornato al 15 gennaio. Fu deposto al Congresso il progetto che autorizza il governo a formare 200 reggimenti di negri.

Canton, 20 novembre.

Un violento uragano è scoppiato sulle coste di Manilla; 10 navi spagnuole naufragate.

Vienna, 3 gennaio.

La *Correspondance Générale* reca un articolo sulla prospettiva del 1863; conchiude dicendo che non sarà un anno bellicoso. Tratta di folli invenzioni i rumori d'intervenuti aggressivi della Russia.

Madrid, 3 gennaio.

La *Gazzetta* reca che la dimissione di Concha fu accettata.

La *Correspondencia* dice che le relazioni tra la Francia e la Spagna non offrono alcun pericolo.

Parigi, 5 gennaio.

Il *Constitutionnel* smentisce la voce che la Francia sia disposta ad offrire la propria mediazione in America, quantunque essa desideri che cessino quelle funeste dissensioni.

Madrid, 5 gennaio.

Non esiste alcuna trattativa per la restituzione di Gibilterra alla Spagna.

Napoli, 5 gennaio.

Iersera alcuni popolani prezzolati sollevarono grida reazionarie presso la chiesa di S. Lucia. In seguito a indagini della questura, furono arrestati il parroco ed altri preti di S. Lucia, oltre ad una quindicina di popolani capi della dimostrazione. Vennero arrestati inoltre il parroco Mancinelli, il P. Burghi e il colonnello borbonico Nicoletti, trovati possessori di documenti relativi a cospirazioni reazionarie.

Un petardo è scoppiato presso la casa del generale Topputi; non si ha a deplorare alcun danno.

La popolazione è tranquilla ed applaude alle misure energiche prese dalle autorità.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — La questua di Peruzzi contro il brigantaggio — Memorie per la storia de' nostri tempi, dal Congresso di Parigi (1836) all'anno 1863 — Il Santo Padre al Gesù — Lettere parigine — La Perseveranza e l'Armonia — Le dodici piaghe d'Italia — Loggia massonica Insubria — La sottoscrizione contro i briganti e il fiasco ministeriale — Notizie — Bibliografia.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Mentre il ministero promuove una sottoscrizione di fratelli contro i fratelli, e d'Italiani contro Italiani, sottoscrizione che tende a crescere sempre più le divisioni d'Italia, noi dobbiamo adoperarci perchè aumenti e si allarghi la nostra sottoscrizione in favore, non di chi uccise qualche italiano, ma del Padre comune dei fedeli, del primo cittadino d'Italia, come Gioberti chiamava il Papa, della più grande gloria vivente della nostra patria, come Pellegrino Rossi salutava il Papato. Di questi giorni adunque le colonne dell'Armonia sian piene di larghe e numerose offerte a Pio IX, e il mondo vegga che in Italia è più potente l'amore ispirato dalla religione, che l'odio cittadino fomentato dal ministero.

Prostrata ai piedi di Sua Santità la marchesa Elisabetta Massel nata della Marmora le offre umilmente il suo obolo, L. 25, implorando la sua Benedizione sopra di essa, figli e nipoti — Bitello. Lire 180 da parte di taluni ecclesiastici di questa già cattedral chiesa come obolo al Danaro di S. Pietro nella occasione della festa dell'Epifania — Monte Feltro. Alcuni Ferefrani al Santo Padre, L. 10, implorando la Santa Benedizione — Lire 5, ottava offerta del sac. G. O., maestro — Lire 10 per la fabbrica del tempio della Taumaturga di Spoleto, e L. 10 pel buon augurio del Sommo Pontefice Pio IX, da cui l'offerente implora la sua Benedizione (4^a offerta). Un prete di un paese sulla sponda della Bormida Cavallana, diocesi di Pontremoli. Beatissimo Padre! Il sacerdote Edoardo Bondi, parroco, vi offre le ultime L. 20 risparmiate a stento nell'anno spirato — Il sacerdote G. B. dà L. 5 pel Danaro di S. Pietro — La povera vedova Maria Bazzali è dolente di non poter offrire al Santo Padre che una lira — Accogliete, buon Dio, questo poco oro che alcuni cattolici Ravennati vi offrono a somiglianza dei Re Magi nelle persone delle vostre desolate vergini, a compenso di quel tanto che la rivoluzione carpisce a Santa Chiesa e alle persone a voi consacrate, L. 133 — Sicilia. Padre SS., accettate questa povera offerta mia, siccome testimonio della fede, della riverenza e dell'amore che vi professo. Io prostrato umilmente a' vostri santi piedi vi supplico di benedirvi, e con me benedite la mia amatissima sposa, i miei diletteggianti figli. Otteneteci, Padre Santo, dal supremo Iddio la perseveranza in quella fede viva ed operosa, ch'è fondamento di ogni virtù. Viva Pio IX Pontefice Re. M. N. N., ducati 60 — Il sacerdote Giuseppe Checchia (seconda offerta), L. 25 50. « Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius » — All'angelico Pio IX, L. 20; al Santuario di Spoleto, L. 20; alle povere monache dell'Umbria, L. 5. Tenue ma cordiale offerta di una famiglia (Ossola) in onore di N. S. Gesù Cristo e di Maria Santissima Immacolata.

Abbiamo spedito recentemente una piccola somma all'E. Rev^{ma} di Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, parte per la chiesa di nostra Signora *Auxilium Christianorum*, parte per le monache dell'Umbria. Essendo noi sopraffatti da cento occupazioni, non possiamo incaricarci della distribuzione alle monache di quei pochi soldi che ci sono rimessi. Mandiamo perciò il tutto all'Arcivescovo di Spoleto, ed egli saprà distribuire le somme secondo i bisogni.

Torino. Un sacerdote, pieno di fiducia che Maria Santissima rinnovi a favore del Sommo Pontefice

Pio IX il miracolo fatto a favore di S. Pio V, quando salvò i cristiani dall'invasione degli infedeli, per cui le fu dato il titolo di *Auxilium Christianorum*, in unione ai cattolici raddoppia la sua divozione a questa potente nostra avvocata e contribuisce nel miglior modo possibile all'erezione del nuovo suo tempio presso a Spoleto col'offerta di L. 100 — Un cattolico, applaudendo all'ammirabile generosità del Santo Padre, depone ai suoi piedi L. 20 per le spose del Signore così miseramente cacciate dai loro chiostrì, e prega con esse perdono e pace ai loro persecutori — Bologna. Catterina Marescalchi Brignole Sale alla Beata Vergine *Auxilium Christianorum*, per una Messa, implorando grazia, L. 5, e per la fabbrica della chiesa L. 55.

LA QUESTUA DI PERUZZI

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

I.

Fa... un... po'... di... carità per l'unità d'Italia! (Il ministro Peruzzi, frate cercatore).

Dopo tanto gridare contro i frati questuanti, il conte Camillo di Cavour, venuto a termini di vita, mandò pel P. Giacomo, e il ministro dell'interno, cav. Ubaldino Peruzzi, convertì in frati questuanti tutti i prefetti del regno d'Italia! Abbiamo già dato un cenno nella nostra *Armonia* della circolare che il signor Peruzzi scriveva ai prefetti, sotto la data del 1° di gennaio 1863, circolare pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del medesimo giorno, ma gioverà ora discorrerne più lungamente, tanto più che la questua è già incominciata in Torino, dove i frati della prefettura vanno a battere alle porte, e chiedono un po' di carità contro i briganti per amor dell'unità d'Italia.

Il Peruzzi dice adunque nella sua circolare che il brigantaggio travaglia DA DUE ANNI le popolazioni napoletane. Notate bene questo: da due anni! Soggiunge che il brigantaggio è danno generale d'Italia e leva vigore a tutto il corpo. Ripiglia che il brigantaggio macula la purezza del moto nazionale che ha messo l'Italia nella via di un infinito avvenire di prosperità e di grandezza. Poi il Peruzzi si dimentica di questo, e protesta che l'unità d'Italia non teme dal brigantaggio, perchè splende della luce sua, e perchè è nata dalla unanime volontà dei popoli. Eppure, non ostante l'unanime volontà dei popoli, scrive il signor Peruzzi, « la mala erba del brigantaggio tutto isterilisce il suolo di tante provincie ».

Fermiamoci un momento su queste affermazioni del ministro Peruzzi. Il brigantaggio travaglia da due anni le popolazioni napoletane. Dunque sotto i Borboni le popolazioni napoletane non erano travagliate dal brigantaggio. Dunque il brigantaggio nacque dopo le belle imprese di Garibaldi e de' successori. Dunque in due anni il forte governo del regno d'Italia non bastò ad estirpare né co' suoi danari, né co' suoi soldati la mala erba del brigantaggio. Queste conseguenze derivano a filo di logica dalla dichiarazione del Peruzzi.

Il quale non esita ad aggiungere che il brigantaggio isterilisce TUTTO il suolo di TANTE provincie. Dunque tutto il suolo di tante provincie dee essere coperto dai briganti, se no tutto quel suolo non potrebbe essere isterilito. Dunque i briganti non sono un pugno, non sono trecento o quattrocento, come pretende il generale Lamarmora, ma sono tanti da isterilire tutto il suolo di tante provincie. Dunque dopo il risorgimento d'Italia, ossia da due anni, tutto

il suolo di tante provincie trovasi isterilito. Chi oserà negare la legittimità di queste altre conseguenze?

Il signor Peruzzi asserisce che il brigantaggio è una sciagura prodotta dal governo caduto, il quale reggendo i Napoletani « di proposito trascurò di diffondere, tra le loro classi più infime, quei lumi di coltura, quei semi di civiltà, quei principii fecondi di libertà, che infondono nei popoli il sentimento di se medesimi e della dignità del lavoro ». Dunque il brigantaggio è proprio opera dei Napoletani, non di forastieri. Dunque è proprio delle classi infime, ossia di quelle classi che si sogliono chiamar popolo, ed a cui si attribuisce la sovranità. Dunque la sciagura del brigantaggio, nata da due anni, non esisteva sotto il governo borbonico che l'ha prodotta, e nacque, e cresce, e si allarga sotto il governo che diffonde i lumi di coltura, che sporge i semi di civiltà, che spande i principii fecondi di libertà. E dopo due anni di questi principii, di questi semi, di questi lumi, il brigantaggio non che cessare richiede novantatré mila soldati per fargli testa, e le circolari del signor Peruzzi!

Il barone Bettino Ricasoli dicea a' suoi tempi, che il brigantaggio non era cosa politica. Ma pare che Ubaldino Peruzzi sia d'opinione affatto contraria; vuoi perchè lo fa nascere solo da due anni, vuoi perchè lo attribuisce alla mancanza dei lumi di coltura e dei semi di civiltà. Ora ci sono due punti che noi non sappiamo in verun modo capire, e il signor Ubaldino Peruzzi farebbe un'opera santa a spiegarceli. Udite, signor Ubaldino.

Voi dite dapprima che le popolazioni napoletane concorrono non ad ingrossare, ma a combattere le bande dei briganti. Spiegateci dunque come avviene che le bande dei briganti combattute da novantatré mila soldati e più dalle popolazioni napoletane, tuttavia in due anni non si sieno potute estirpare? Spiegateci come le popolazioni napoletane, non ostante che l'antico governo abbia trascurato di diffondere tra le loro classi i lumi di coltura e i semi di civiltà, pure concorrano a combattere i briganti? Se attribuite all'educazione dell'antico governo la nascita del brigantaggio, perchè non attribuirgli egualmente il merito delle popolazioni che lo combattono, se pur lo combattono davvero?

Spiegateci inoltre, signor Ubaldino, come mai l'unità d'Italia, nata dall'unanime volontà dei popoli, possa essere da due anni oppugnata dai briganti nati dalle classi più infime. Forse che le classi più infime non appartengono al popolo? E se gli appartengono, eppur combattono l'unità d'Italia, questa non può dirsi nata dalla loro loro volontà. E se questa volontà ci manca, non possono dirsi unanimi i voleri.

Il cumulo di contraddizioni e di assurdità, in cui cadde il ministro Peruzzi fin dalle prime linee della sua circolare, mostra quanto sia grave questa questione del brigantaggio. Volendo il ministro mendicar qualche scusa, non fe' che imbrogliarsi e imbrogliare, senza saper neppur egli che cosa si dicesse. Poi finì col ricorrere al solito ripiego di tutti i ministri del regno d'Italia, che quando non sanno più dove dare del capo in questa questione del brigantaggio, tolgono a calunniar Roma. Il Peruzzi trova che il brigantaggio si alimenta « per l'oro venuto di dove si sarebbe aspettata una parola cristiana di benedizione e di pace ». E più innanzi

ripete che il fuoco brigantesco è avvalorato dal fomite di Roma.

Sciocche ed assurde calunnie sono queste. Pio IX spogliato ha bisogno dell'elemosina dei figli per vivere, e voi l'accusate di mandar l'oro ai briganti? E quando pur lo volesse, dove prenderebbe quest'oro? E non dite voi che Roma è in mano dei Francesi, e non pretendete che costoro vi sieno amici? E questi vostri amici non impedirebbero che da Roma partisse l'oro per sostenere i briganti? E se poco oro di Roma basta a sostenere il brigantaggio, perchè non bastò a sopirlo il molto oro che in due anni voi avete sparnazzato? Son due bilioni che avete speso in ventiquattro mesi, e se è l'oro che fa nascere il brigantaggio, ne aveste in mano abbastanza per soffocarlo!

Ma coteste villane menzogne non meritano neppur l'onore della confutazione (1). Il Peruzzi ha già corso tutte le provincie napoletane, e sa bene d'onde e come nacque il brigantaggio. Egli non potè ritrovare un documento solo per dimostrare che Roma lo fomentasse. Ripete sempre le solite gratuite asserzioni che non hanno nessun peso e ricadono sul suo capo. Dall'altra parte noi potremmo citare a iosa testimonianze di deputati, i quali attribuirono l'origine del brigantaggio non a Roma, bensì allo sgoverno delle provincie napoletane ed al generale malcontento.

Ci contenteremo di arrecare al signor Peruzzi l'autorità non sospetta di due deputati. L'uno è il deputato Musolino, che il 3 dicembre 1861 disse alla Camera: « Il brigantaggio a Roma non è sostenuto da Pio IX.... Certo Pio IX è amico di Francesco II, e dovrebbero sostenersi a vicenda; ma nello stato attuale delle cose, il Papa non ha interesse immediato, assoluto, necessario di mantenere il brigantaggio, perchè egli ne raccoglie innanzi tutto lo svantaggio » (2). E il deputato Ferrari parlando dei briganti avea già detto che « tanto nel 1799, quanto nel 1814 i padri degli attuali combattenti riconducevano i Borboni sul trono di Napoli ». E l'oratore rincalzava: « Sono briganti, ma hanno una bandiera; sono briganti, ma il partito borbonico sussiste; la sua astensione è visibile in ogni elezione »; sono briganti, « ma sono figli delle montagne, inaccessibili nelle ritirata, formidabili nelle sorprese ». Sono briganti, « ma infine prevalenti contro i militi » (3).

Il ministro Peruzzi non credeva certamente nel settembre del 1860, che nel gennaio del 1863 sarebbe stato obbligato a scrivere una circolare contro i briganti come quella che uscì dalla sua penna! Il deputato Massari sul finire del 1861 avea osato affermare che il brigantaggio andava diminuendo. « Dal mese di maggio in poi, dicea il Massari il 2 dicembre 1861, il flagello del brigantaggio è scemato » (4). Ora ecco il signor Massari, membro segretario di una Commissione, che nel 1863 va a Napoli per trovare rimedi contro i briganti! Il Peruzzi nella sua circolare parla degli studi di questa Commissione, che partì appunto la sera del 5 di gennaio, accompagnata dal cav. Pellati, redattore in capo dei verbali e da due uscieri.

Discorreremo in un secondo articolo della Commissione e della sottoscrizione, due armi colle quali ora si vuol vincere l'inespugnabile brigantaggio. O noi c'inganniamo, o il sig. Peruzzi ha trovato che non ci sono fondi sufficienti nelle casse del regno d'Italia per pagare i deputati

che vanno a studiare il brigantaggio. Quindi l'astuto ministro dell'interno ha pensato di aprire una sottoscrizione nazionale, che apparentemente si dice per le vittime dei briganti, ma che in realtà sarà per pagare i viaggi, i pranzi, le feste, le accoglienze e disturbi di que' deputati che recaronsi a studiare il brigantaggio. I quali in un certo senso sono vittime dei briganti in quanto che senza il brigantaggio non si sarebbero mossi da Torino.

MEMORIE PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI DAL CONGRESSO DI PARIGI (1856) ALL'ANNO 1863

(Pubblicazione dell'ARMONIA)

Non avevamo gran voglia di sopracaricarci di questo nuovo lavoro, e i lettori se ne saranno accorti dal modo rimesso con cui l'abbiamo annunciato una volta sola. Ma tali e tante sono le istanze che ci vengono da ogni parte d'Italia, che ci siamo risolti d'applicarci con tutto l'animo. Se oggidi è difficile scrivere una storia de' tempi che corrono, difficilissimo, per non dire impossibile, sarà più tardi trovare molti e importantissimi documenti che vanno perduti o restano dimenticati. I nostri padri che vissero sotto la passata rivoluzione francese, ci lasciarono un buon esempio in *Raccolte di documenti* e *Memorie de' loro tempi*, libri preziosissimi ai giorni nostri. Noi pubblicheremo un'opera dello stesso genere. Abbiamo dovuto più d'una volta arrossire vedendo quanti romanzi o libelli sotto il nome di storia furono pubblicati in Italia dalla parte libertina, dal 1848 in poi. E Brofferio, e Farini, e La Farina, e Augusto Vecchi, e Massara, e Massari, e Gualterio, e Pinelli, e Rusconi, e cento altri descrissero nel loro senso, e in aiuto della propria parte le cose avvenute; e pochissimi, per non dir nessuno, in aiuto della verità e della giustizia. E ne risulta che molti, anche di buona fede, volendo rileggere i fatti contemporanei, o consultare storie, s'appigliano alle menzognere per mancanza di veridiche, e così la storia continua ad essere quello che già da gran tempo è una tremenda cospirazione contro la verità. In questi momenti non abbiamo nè tempo, nè coraggio, nè voglia di dettare una storia della rivoluzione italiana; ma poichè molti ci richiesero la ristampa de' principali articoli dell'*Armonia*, vogliamo coordinarli in guisa che possano servir di *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi fino al 1863*. Gli articoli che pubblicheremo verranno emendati dove occorra, e accompagnati o preceduti da note, illustrazioni, documenti. Daremo poi un'Appendice bibliografica sui libri storici che si pubblicarono in Italia e discorrono della presente rivoluzione, accompagnandone l'annuncio con un breve giudizio. La pubblicazione si farà in tutto l'anno 1863. Ogni mese uscirà un quaderno almeno di quattro fogli di stampa. Dodici quaderni compiranno tutta l'opera. Nel mese di febbraio sarà stampato il primo quaderno, e poi in un mese successivo se ne stamperanno due, per guadagnare il mese di gennaio in cui non si pubblicherà nulla.

Questo nostro disegno sorriderà a moltissimi, e diranno: bene, ottimamente! Ma ciò non basta per la pubblicazione di un libro di lunga lena. Ci vogliono gli associati. Molti già sottoscrissero a queste nostre *Memorie*, ed essi hanno tutto il merito d'averci in certo modo obbligato a compilarle. Ma non sono ancora sufficienti per sopperire alle grandi spese di stampa. Riserviamo il mese di gennaio per ottenere altre sottoscrizioni, ed anche per poter regolare la tiratura de' quaderni. L'associazione a tutta l'opera è di L. 10, che si debbono rimettere anticipatamente alla Direzione dell'*Armonia*. Con questo prezzo ognuno riceverà franchi per tutta l'Italia i dodici quaderni, che saranno pubblicati nell'anno 1863. Bella ed utile cosa sono i giornali; ma questi passano e i libri restano. I giornali servono per la presente, e i libri per le future generazioni. E chi lascia un buon libro, fa opera doppiamente buona a sé ed agli altri. E le nostre *Memorie* saranno buone in questo senso, che saranno ricche di documenti irrefragabili, di confessioni preziosissime, e mireranno alla difesa della Chiesa, della verità e della giustizia, smascherando sempre più la parte libertina.

IL SANTO PADRE AL GESU'

Roma, 31 dicembre, notte.

(Corrispondenza partic. dell'Armonia). L'orribile giornata quietò per una sola ora, e fu quella che il Santo Padre passò al Gesù. Mezz'ora prima che ci giungesse diluviava, e pochi minuti dopo partito, il diluvio ricominciò. Ebbene ciò non impedì la più magnifica e affettuosa scena, che io m'abbia visto a Roma. La piazza del Gesù, la vasta gradinata, le finestre, i balconi, le vie erano affollate di gente a calca, e frammisti a semplici cittadini e borghesi vedevansi de' primi gentiluomini di Roma, di Francia e d'Inghilterra. La truppa francese e pontificia facevano spalliera; bella gente, ma in assetto di campagna per l'orrido tempo. Le porte della chiesa, le finestre, le loggie erano ornate di arazzi e tappeti, de' quali il vento faceva scempio. Alle 3 1/4 il tempo calmò, la pioggia e il vento ristettero. Si dubitava se il Santo Padre verrebbe, e già i volti si atteggiavano a dubbio e tristezza, quand' ecco le carrozze de' Cardinali e de' Prelati della Corte, poi il battistrada che precede il Papa di pochi passi. Allora vi so dir io che la pressa, l'urtarsi e lo stringersi divennero cosa seria. S'alzò un tuono di voci che in un baleno divenne il grido di tutti: *Viva il Papa, viva il Santo Padre, viva il nostro Sovrano*, e un agitare di fazzoletti e di cappelli, e un batter di mani che non voleva aver fine. I soldati delle due truppe presentarono l'armi, posero il ginocchio a terra, gli ufficiali piegarono le spade e le bandiere; le bande suonarono l'inno e la marcia reale. La carrozza del Papa procedeva lenta in mezzo a questo spettacolo, che forse nessun altro Sovrano d'Europa vedrebbe dinanzi a sé, e le lagrime cadevano dagli occhi suoi, come da quelli di tutti noi. Smontò alla porteria, entrò nella chiesa dove intonò il *Te Deum*, cantato insieme dal Clero e dall'immenso popolo; quindi il Cardinale Decano diede la benedizione col Sacramento. Alle 4 3/4 la cerimonia era finita, e alcuni momenti dopo il Papa usciva dalla chiesa per la porteria. Presso alla porta scorse il duca di Sora. Quell'ottimo principe, degno d'avere a moglie chi mantiene vivente e operosa in Roma la santa memoria di Guadalupe Borghese, gli si accostò per baciargli il piede; ma il Santo Padre, con uno di quegli atti amorevoli, di cui egli solo conosce il segreto, ne lo impedì e gli diè la mano a baciare, poi, toccatogli la spalla, lo benedisse affettuosamente. Fu in quell'atto che il popolo, traboccato intanto di nuovo sulla piazza, lo rivide, e ricominciò tale scena, che non saprei descrivervi, perchè la commozione troppo mi soverchiava. Erano grida varie nel suono, ma unanimi nel senso. Era un agitare di fazzoletti, di cappelli, un battere di mani, un applauso, una festa senza fine e senza modo. Il Papa s'arrestò alla soglia del convento, benedisse l'immenso popolo, poi s'arrestò ancora visibilmente e profondamente commosso; salì in carrozza e lentamente ripassò la piazza in mezzo al trionfo. Gli ultimi dragoni si erano già di buon tratto dileguati, che le grida festive e cordiali duravano ancora. Ecco questa Roma, ecco il suo tiranno!!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 5 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Vi ho dato un cenno della commedia, a cui assistiamo, rappresentata dal senatore La Gueronnère nella *France* e dal deputato Granier de Cassagnac nella *Nation*. Sotto la parte lepida di questa commedia havvi la parte seria, la quale consiste nell'acalappiare il pubblico che assiste allo spettacolo sugli intendimenti del governo, a cui sono devoti con pari indipendenza tanto il Senatore, quanto il Deputato. Il vero punto di mira, a cui tende sia la *Nation*, sia la *France*, si è di far credere che il governo è divenuto clericale; almeno in quanto che esso vuol difendere ad ogni costo i diritti della Santa Sede sopra i suoi Stati. Singolare contraddizione! Sono poche settimane che l'*Opinion Nationale* era ammonita perchè affermava che il governo è domato da influenze clericali; ed ora i due organi più incontestabilmente ispirati dal governo vanno a gara per mostrarsi più clericale l'uno dell'altro.

Sentite come parla la *Nation*: « Il nostro compilatore, signor Granier de Cassagnac, ha sempre considerato il potere temporale della Santa Sede come garanzia indispensabile del suo potere spirituale. Egli non transigerà giammai, a Dio piacendo, su questo principio. Non si potrebbe ci-

(1) Bettino Ricasoli nella circolare che scrisse il 24 agosto 1861, osò dire che il Papa carpiava il Danaro di San Pietro e ne assoldava i briganti. Il *Constitutionnel* del 6 di settembre dichiarò che la circolare Ricasoli a pèche contre l'exaetitude. Il *Giornale di Roma*, il 7 settembre, sbugiardava il ministro; e la *Patrie* del 9 settembre ci disse che tutte le Potenze che hanno rappresentanti presso la Santa Sede bollarono la circolare Ricasoli come calunniatrice. Ed ora Peruzzi osa ripetere le stesse calunnie!

(2) *Atti Uff.* della Camera, N° 339, pag. 1311.

(3) *Atti Uff.* Tornata del 2 dicembre 1861, N° 337, pag. 1302.

(4) *Atti Uff.*, N° 338, pag. 1305.

tare in Francia un uomo politico importante, che rappresenti un gruppo di opinioni serie, il quale non abbia in realtà ammesso *questo principio*. Quanto alla *France* conoscete già la sua *devozione* al potere temporale del Papa.

Ora volete sapere a chi si deve questo fervore clericale del governo e dei suoi organi? — Alle non lontane elezioni generali. Il signor Garnier de Cassagnac ha fatto questa confessione senza badarvi, lasciandosi sfuggire che in vista di questa *battaglia decisiva* il signor de La Guéronnière, ed egli si presentano innanzi al pubblico *col concorso di un gran numero di Senatori e di Deputati*, e spesati ed ispirati dal governo.

Con ciò avrete la chiave principale per decifrare l'enigma della repentina conversione del governo al clericalismo. Dico *principale*, perchè le elezioni generali non sono il solo motivo di questo fenomeno. Abbiamo la spedizione del Messico, la quale è più disastrosa e più avversata dalla Francia, che non quella d'Italia nel 1859: abbiamo la fame degli operai, la quale va crescendo ogni giorno. Cose queste che eccitano nel paese una grande irritazione contro il governo.

Che se in codeste circostanze dovessimo sostenere qualche altra guerra fuori di Francia nella prossima primavera, come potrebbe il governo far assegnamento sul concorso del paese? Quindi Napoleone III ha bisogno d'imbuonire il popolo, pigliandolo dal lato più sensibile, cioè dal lato religioso. Egli sa che la Francia gli perdonerà molte cose, e gli accorderà tutto ciò che chiede, se egli si mostra *a' fatti*, e non a sole parole, devoto al Papa.

Con quest'intendimento il governo ha dato ordini a' suoi amici di spandere da per tutto eccellenti notizie sulle ottime intenzioni dell'Imperatore per proteggere il Papa contro gli attacchi della rivoluzione. Anzi ordina a' giornali rivoluzionari di spacciare la notizia, che l'Imperatore vuole ad ogni costo far restituire gli Stati al Santo Padre, e la notizia non è smentita dai giornali ufficiosi del governo. Così ieri sera trovandomi in casa del marchese..... udii da un uomo di Corte le più belle notizie del mondo riguardo all'accoglimento fatto al nuovo nostro ambasciadore a Roma, ed alla *entente cordiale* tra la Corte romana ed il nostro governo.

Io non voglio contestare la veracità di queste notizie; ma mi pare che si debbano accogliere con qualche riserva. E d'altro lato tutti ricordiamo quanta tenerezza dimostrava il governo imperiale pel Santo Padre ne' primi mesi nel 1859; e poi?.... Se sono rose fioriranno, e se sono spine pungeranno.

Intanto ognuno aspetta con ansietà l'apertura della sessione legislativa, che avrà luogo, come sapete, lunedì 12 corrente. Vedremo qual colore avrà il discorso imperiale; se pure avrà qualche colore. Le discussioni per la risposta al discorso della Corona cominceranno nel Senato alla fine di gennaio, e nel Corpo Legislativo verso il 15 febbraio. Si afferma che il governo abbia raccomandato caldamente ai senatori di recare molta calma nelle discussioni; la qual cosa vuol dire che il Senato dovrà col suo *buon esempio* insegnare al Corpo Legislativo, che col governo non bisogna levar troppo alto la voce in questi tempi assai procellosi.

La sottoscrizione per gli operai della Senna inferiore senza lavoro procede assai lentamente, almeno tenuto conto del bisogno di quei poveretti. Sono almeno 300,000 persone che hanno bisogno di soccorso. Ora le sottoscrizioni finora non diedero che 400,000 franchi nello spartimento della Senna inferiore, e 200,000 in altre parti. Ora che cosa sono queste somme? Una goccia d'acqua per spegnere un incendio. Per 300,000 persone sarebbero necessarie almeno 150,000 fr. al giorno: *cinquanta centesimi* a testa non mi par di troppo!

Si continua sempre a parlare dei dissapori tra la Prussia e l'Austria. Alcuni giornali tedeschi annunziano che la Prussia chiama sotto le armi i soldati della riserva.

LA PERSEVERANZA E L'ARMONIA

Gli articoli della *France* e dell'*Armonia*, i recenti disinganni, la perdita di qualche azionista e di non pochi associati hanno messo il diavolo in corpo alla grave *Perseveranza*, la quale non sapendo più contenersi, il 3 gennaio infuriata scatenossi contro i nemici dell'unità d'Italia.

Interprete nata del moderantismo aristocratico-rivoluzionario in Lombardia, organo confidenziale di preti apostati, emula dei *Débats* e del *Siècle* nello scetticismo religioso e nella immoralità dei principii, servile copista dell'ebreo *Pungolo* e della volteriana *Gazzetta di Milano* nel calunniare spudoratamente i sacerdoti più intemerati e degni del loro sacro carattere, la grave *Perseveranza* ci avea sin'ora dato noia e fastidio; ma noi eravamo lontani dall'immaginare che potrebbe talvolta farci ridere e ridere così saporitamente. E chi non riderà di quell'audacissima guerriera che cinge l'elmo, s'affibbia la giarrea, imbraccia lo scudo, impugna la lancia per assaltare un castello di carta per abbattere i fogli della *France* e dell'*Armonia*, delle quali l'una non ha eco in Francia, l'altra non ha patroni che oltre il Mincio, in coloro che bastonano le donne e sottoscrivono i concordati? Si comprende benissimo che il periodico milanese rinfacci alla *France* il di lei non eco e all'*Armonia* i di lei patroni. Il nome della grave *Perseveranza* rimbomba in Milano e fuori, accompagnato dai burleschi epiteti che tutti sanno, e del ridicolo che provoca lo spettacolo di una gran dama dal sangue purissimo celeste, coperto il capo del berretto frigio, e fregiata il petto col triangolo dell'egualianza repubblicana e tripudiante coi demagoghi. Gli idoli della nobilissima *Perseveranza* non bastonano le donne, no; ma le ardono vive nei villaggi messi a ferro e a fuoco dalla civiltà umanitaria; non sottoscrivono concordati, ma li lacerano dopo sottoscritti e giurati; promettono Chiesa libera in libero Stato e imprigionano preti, Vescovi e Cardinali, spogliano il Clero e gli Ordini religiosi; tolgono al prete cattolico l'istruzione religiosa del popolo cattolico ed aprono il campo ai ministri dell'eresia; perseguitano la stampa cattolica e sciolgono il freno ai bestemmiatori di Dio e dei dogmi più sacrosanti di nostra fede. Ciò che in niun modo puossi comprendere si è come mai la gloriosa e fortissima *Perseveranza* meni tanto strepito contro un giornale che passa inosservato nel proprio paese, e contro un altro che non ha patroni nell'Italia vera! O la *Perseveranza* ha dato il cervello a pigione; oppure nella *France* e nell'*Armonia* ha incontrati avversari più poderosi di quanto affetta di credere, e teme che dietro quei due giornali stia preparato il malanno per lei.

Quest'ultimo supposto pare a noi più verisimile; la *Perseveranza* ha quasi esaurito il suo programma *usque in finem*. Questo nostro convincimento non data già dal voltafaccia di Napoleone III, nè dalla sostituzione di Drouyn de Lhuys a Thouvenel, di Latour d'Auvergne a La Valette, di Sartiges a Benedetti. Quando il conte di Cavour ripromettevasi al cospetto della nazione di salire in breve al Campidoglio, quando il barone Ricasoli riferiva alle Camere che la questione romana stava *maturando largamente*, quando tutti i portavoce della rivoluzione di qua e di là delle Alpi annunciavano che *fra sei mesi* Roma sarebbe capitale dell'Italia una, quando la ministeriale *Gazzetta del Popolo* indicava per nome i reggimenti di truppa italiana che avrebbero occupata fra *otto giorni* la città eterna, quando la visita del principe Napoleone a Vittorio Emanuele in Napoli, il secondo sbarco di Garibaldi in Sicilia contemporaneo all'arrivo colà dei Principi Reali, e l'aperta connivenza del Rattazzi con chi a Marsala giurò *o Roma o morte*, fecero impazzire di gioia la demagogia trionfante, noi duravamo immobili nella nostra fede, che Roma è del Papa, e non può essere d'altri che del Papa, e a dispetto dei *fatti compiuti* e delle ostilità prevalenti, ripetevamo fra noi stessi: *Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subannabit eos*. Ci appoggiavamo al principio che i giudici naturali e competenti della convenienza o meno del dominio temporale per il bene della Chiesa non sono nè il *presbitero* rifugiato in Torino, nè i *conciliatori* di Milano, nè i *clerico-liberali* di Napoli, molto meno poi alcuni ministri ed oratori, i quali da se stessi s'intitolarono *rivoluzionari*, nè quattro giornalisti senza coscienza, nè le loggie massoniche, nè qualche avventuriero firmatario di lettere blasfeme e sanguinarie; ma bensì ed unicamente l'Episcopato unito al Romano Pontefice, i quali dichiararono unanimi essere quel dominio *sommamente providenziale* e nell'attuale ordine di cose necessario all'indipendenza del Vicario di Cristo. Ci rassicurava l'autorità di varii Concilii ecumenici, che più o meno direttamente sancirono la legittimità ed utilità di quel dominio, l'autorità di 177 Papi che per 10 secoli lo amministrano con-

senziente e plaudente il corpo dei Vescovi; ci stava mallevadore il fatto della di lui conservazione e durata fra tante e pericolosissime crisi, e la sciagurata fine, a cui riescirono i di lui ostaggiatori; dai re longobardi Astolfo e Desiderio fino al primo Napoleone.

Che se qualche dubbio ci fosse sorto nell'animo a indebolire le nostre convinzioni e speranze, ce lo toglierebbe affatto la *Perseveranza* medesima colle minacce che ora fa ai preti dell'*Armonia di agitare senza rimorso i partiti più audaci ed energici, di non scrupoleggiare affatto nel portare l'incendio anche nella casa altrui*. Dio toglie il senno a coloro, cui vuol trarre a perdizione. La rabbia forsennata e gli stranissimi deliri della *Perseveranza* sono per noi un lieto augurio; ci rivelano che ella sente mancarsi sotto i piedi la terra, che si approssimano gli avvenimenti aspettati dall'immortale Pontefice o Re Pio IX, che sull'orizzonte della Chiesa e della patria nostra sta per ispuntare una serena aurora di giustizia e di pace.

LE DODICI PIAGHE D'ITALIA. — Lo Zenzero del 6 di gennaio riduce a dodici le presenti piaghe d'Italia, e sono queste che seguono: « 1° La poca fede nell'unità. 2° La contraddizione dei principii. 3° Il fratismo piemontese. 4° L'accentramento o, più propriamente, il parassitismo piemontese. 5° La camorra politica o le locuste della consorte. 6° La burocrazia inetta. 7° La polizia immorale ed impotente. 8° La dilapidazione delle finanze. 9° Il voler servire al tempo stesso a Cristo e al diavolo. 10. La doppiezza governativa. 11. Il militarismo. 12. La dimenticanza di ogni tradizione italiana, e la perdita di ogni senso morale ».

LOGGIA MASSONICA INSUBRIA. — Dalla sottoscrizione aperta in Milano « per soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio e per ricompensa agli atti valorosi nella sua repressione », rileviamo che esiste in Milano una loggia massonica intitolata *Insubria*, la quale loggia è nemica dei briganti, e per combatterli dà la somma di lire 50. Insieme colla *loggia massonica* sottoscrive Robecchi, ex-parroco e regio economo generale dei benefici vacanti, il quale dà per le vittime del brigantaggio l'enorme somma di lire 15!

LA SOTTOSCRIZIONE CONTRO I BRIGANTI E IL FIASCO MINISTERIALE. — La *Gazzetta del Popolo* di Torino nel suo N° del 7 di gennaio dice ai ministri le seguenti parole, che a suo tempo ci verranno in acconcio: « A che interrogare con sottoscrizioni? Per quanto gli diate nome di sottoscrizione per indennizzare i danneggiati, questa verrà tradotta al di fuori per sottoscrizione politica contro il brigantaggio, ch'è quanto dire contro Francesco II e il Re di Roma. Se non otterrete almeno cinque milioni di firme nelle SOLE PROVINCE MERIDIONALI (non importa il valore), avrete fatto un FIASCO COMPLETO. La *France*, giornale, e con Laguerronière, M.r Proudhon, e forse Drouyn de Lhuys, e il giornale il *Napoli*, si metteranno a gridare, che i Napoletani, non concorrendo alla sottoscrizione, dichiararono di non riconoscere in coloro che tengono la campagna, dei briganti, ma sì dei soldati del legittimo loro Re, e che per questo non sottoscrissero ».

La *Discussione* toglie dal *Diritto* un carteggio da Firenze, che merita d'essere ponderato. Il corrispondente del *Diritto* dopo aver con dolore narrato che quanto grande era prima l'entusiasmo per tutto ciò che era piemontese, altrettanto è intensa ora l'avversione, così prosiegue: « Ormai il governo non ha qui che pochissimi amici, e anche questi (dico i saggi e di buona fede) confessano la tristissima condizione dello spirito pubblico. Del resto, il partito autonomico, suddiviso, se volete, in frazioni più o meno liberali, ha ripreso vigore, ed ogni giorno si accresce di forza e di audacia ».

NOTIZIE VARIE

Nuove spese. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 6: « Art. 1. Sono approvate le opere necessarie all'impianto di un nuovo cantiere di costruzione navale per la marina militare nella località dell'ex-lazzaretto di S. Rocco in Livorno. Art. 2. È autorizzata la spesa occorrente sia pei lavori di adattamento del cantiere, che per gli affondamenti necessari a dar passo alle navi che si saranno varate nella complessiva somma di L. 490,000 ».

Altre spese. — È autorizzata la straordinaria spesa nuova di L. 700,000 per ridurre a Molo praticabile la scogliera meridionale del porto d'Ancona.

Spese nuove. — È autorizzata la straordinaria spesa di L. 300,000 per la costruzione dei due scali d'alaggio e di un cantiere da costruzione navale nel porto d'Ancona.

Dalli alle spese nuove. — È autorizzata la straordinaria spesa nuova di L. 2,400,000 nella costruzione di un bacino da carenaggio nel porto d'Ancona.

Il Regolamento doganale. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 6: « Il Regolamento doganale approvato col regio decreto 11 settembre 1862, ad eccezione per ora delle disposizioni relative alla cessazione delle città franche, delle fiere franche e delle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane, avrà provvisoriamente forza di legge ».

Il famoso generale Nunziante. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 di gennaio: « S. M. con decreti del 4 gennaio 1863 sulla proposta del ministro della guerra ha nominato il luogotenente generale Alessandro Nunziante, duca di Mignano, a comandante generale della divisione militare territoriale di Piacenza, ed ha riconfermato nella carica di membro annuale del Comitato di fanteria il maggior generale cav. Diego Angioletti ».

Comuni che cambiano nome. — Il signor Peruzzi, benchè nemico acerrimo del signor Rattazzi, pure non isdegna d'imitarlo, divertendosi anch'egli nel cambiare il nome a vari comuni d'Italia. La *Gazzetta Ufficiale* del 7 di gennaio contiene 37 di queste singolari mutazioni di nomi.

Invasione di monasteri. — Ieri l'altro, dice il *Napoli* del 3 di gennaio, è stato soppresso il monastero dei Benedettini a S. Severino di Napoli. I religiosi hanno dovuto lasciare il locale dietro intimazione loro fatta da un delegato di questura, colà recatosi con molte guardie di pubblica sicurezza.

Sciopero degli operai tipografi a Milano. — Leggesi nell'*Unità Italiana* del 5 di gennaio: « Ieri alle ore 2 pom. la Società degli operai tipografi tenne una seduta, alla quale erano presenti 500 membri circa. In quest'adunanza fu stabilito di desistere dal lavoro, fino a che i proprietari tipografi non avessero apposta la loro firma alla tariffa che vige attualmente a Torino. In seguito a ciò oggi havvi sciopero di detti operai, e sappiamo che qualche giornale questa sera non sarà pubblicato ». Il *Pungolo* della stessa data attribuisce a tale sciopero il ritardo della spedizione del suo numero e dice che il *Lombardo* non potè essere pubblicato per lo stesso motivo.

La libertà e il poeta Giuria. — Fra le poesie che il municipio d'Asti ha fatto stampare in memoria dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri, vi ha pure una canzone del professore Pietro Giuria. Nella seconda stanza di essa noi troviamo un concetto molto pellegrino, ed è che la libertà è una « splendida idea — D'Arcangeli caduti », il che è quanto dire « di demoni », giacchè tali sono tutti gli Arcangeli caduti. Ecco che cosa dice il poeta all'Alfieri: « ... sul tuo fero ciglio - Il non mai vinto orgoglio e il divin raggio - Dell'italo lignaggio - Mostravi ancor tra le straniere genti - Viator disdegnoso e taciturno - Chiedendo libertà, - Splendida idea - D'Arcangeli caduti ». Ma bravo, signor Poeta! Pare proprio che abbiate voluto definire la libertà che si vuole dai rivoluzionari italiani. Imperocchè essa è veramente una splendida idea di demoni.

Regia strenna di Rattazzi. — Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile* dice che l'altro di ebbe il piacere di ammirare due magnifici candelabri che Sua M. inviava, quale strenna del capo d'anno, al commendatore Rattazzi.

Caccia ai renitenti alla leva. — L'*Arlecchino* di Palermo reca: « Per telegramma veniva ingiunto al sotto prefetto di Termini di spedire subito in Lercara due compagnie di soldati, circondare quelle solfataie, e ghermire tutti i disertori e renitenti alla leva 1840 e 1841 che vi si rinvenissero ».

Un esempio degno di essere imitato. — Leggiamo nei giornali di Parigi che i notai di Saint-Brieuc hanno determinato che a partire dal 4 di gennaio 1863 inclusivamente, i loro studi saranno chiusi nelle domeniche e nei quattro giorni di festa legale. In questi giorni essi non riceveranno clienti, nè tratteranno di alcun affare, eccetto per quelle persone che debbono far viaggio, o che sono trattenute in letto e gravemente inferme. Egli è a desiderare che l'esempio dato dai notai di Saint-Brieuc sia imitato da tutti i loro colleghi.

Roma e la Francia. — Leggiamo nella *France* del 6 di gennaio, che a Roma le cose vanno bene, e che tutti colà sono contentissimi del principe de La Tour d'Auvergne, come egli, a sua volta, sembra soddisfattissimo dell'attitudine della Corte pontificia. E un po' più innanzi la *France* annunzia che la discussione dell'indirizzo comincerà in Senato alla fine di gennaio, e al Corpo Legislativo verso il 15 di febbraio. Queste lodi date dall'organo officioso di Napoleone III al governo pontificio nel momento, in cui già si preparano le discussioni della politica imperiale, ci sembrano di buon augurio pel trionfo della buona causa.

BIBLIOGRAFIA

Spiegazione storica dogmatica morale liturgica e canonica del CATECHISMO, colla risposta alle obiezioni attinte dalle scienze per oppugnare la

religione. Opera dell'ab. Ambrogio Guillois. Prima versione italiana del P. Baldassare Mazzoni. — Firenze, Salvini e Giuntini. — Prato, Ranieri Guasti, coeditori, 1862, in-12°. Sono pubblicati: Vol. I, di pag. xii-562; Vol. II di pag. 564. Restano da pubblicare i volumi III e IV, che non tarderanno. — (Il prezzo di ciascun volume è di Ln. 4. — Quei signori, cui piacesse fare acquisto di quest'Opera, potranno dirigere le loro commissioni, con lettera affrancata, a Prato, presso Ranieri Guasti, o a Firenze, presso Salvini e Giuntini, e riceveranno i volumi franchi di posta).

Non è inutile la pubblicazione di questo CATECHISMO, anche dopo che tra noi è stato sì diffuso per più edizioni e versioni quello celebratissimo di Monsignor Gaume. Ambedue queste insigni opere splendono di pregi speciali, e si compiono a vicenda: non dico in ciò che si attiene allo svolgimento pieno, chiaro e preciso della verità cattolica; chè, per questo rispetto, ognuna sta da sè, e nulla lascia a desiderare; ma bensì per ciò che riguarda il metodo e l'applicazione a' bisogni presenti. Il Gaume, seguendo un bel pensiero di S. Agostino, svolge la dottrina cattolica secondo l'ordine storico, e, come voleva quel gran Padre, narra in guisa che dallo svolgimento logico dei fatti l'uomo sia condotto alla fede, e dalla fede sia sollevato alla speranza, e dalla speranza all'amore, causa efficiente e finale di tutte le cose e di tutti gli avvenimenti. Ciò egli fa in una serie di splendide lezioni, nelle quali il Cristianesimo dai primordi del mondo infino ai tempi presenti vedesi esplicare nella sua preparazione, nel suo nascimento, nel suo sviluppo, ne' suoi dogmi, ne' suoi fasti, nei suoi riti, mentre le scienze, la letteratura, le arti gli rendono testimonianza e omaggio. Il Guillois ha scelto più umile via, e però più opportuna per toccare cento luoghi fuori di mano, ma importanti, a cui le vie regie non conducono. Egli ha preso uno dei piccoli catechismi più approvati per nettezza e precisione, quello di Mans, e sopra quelle brevi domande e risposte, ha fatto spiegazioni tanto dotte ed erudite, quanto facili, dilettevoli ed accomodate a tutti gl'intelletti. Non è quistione più ardua e più utile a conoscere nella dogmatica, nella morale e nelle altre discipline ecclesiastiche, che qui non trovi la sua facile, breve e limpida risposta. Tutto ciò che il cristiano può desiderare per render ragione del suo ossequio alla fede, e per ributtare da sè gli errori più insidiosi contro di essa, è qui preparato. E poichè a ciò non bastavano le domande del piccolo catechismo, altre ne ha aggiunte, altre modificate. Così ha potuto istruire ampiamente il cristiano lettore su molti errori e insidie de' tempi che corrono. Ciò che dice del razionalismo, del panteismo, del magnetismo animale, e di tutto quello che si è tentato e si tenta per consumare il divorzio della scienza della fede, e' lo dice in modo da capacitar bene le menti degl'incauti, e da non lasciar senza frutto anche quelli che sanno. Vi trovi molte savie riflessioni su quella letteratura leggiera che tanto influisce sulle idee e sui costumi, e che attira tanto la gioventù. Quando un cattolico abbia bene appreso (e può farlo con poca pena e con assai diletto) ciò che sta racchiuso in questi volumi, è ben difficile che possa restar dubbioso, o sopra speciose dottrine, o sopra la condotta della vita. Perchè, oltre buone ragioni, ci trova le autorità dei sacri Libri e de' Padri, le decisioni della Chiesa, e tutte le erudizioni che posson dar lume a meglio intendere lo spirito del Cattolicesimo. E poichè il buon catechista dee chiarire l'intelletto pel fine principalissimo di muovere la volontà, acciò la fede senza le opere non sia cosa morta; però, oltre le esortazioni brevi ed efficaci, l'Autore ti fa una sì copiosa ed eletta fiorita di fatti, raccolti dalla storia e dalla biografia antica e moderna, per mostrare in atto e promuovere nell'uso della vita le verità religiose e morali che viene svolgendo e insegnando; che il cuore e lo spirito non possono desiderare pascolo più nutriente e più gradito. Insomma, questi volumi si vorrebbero vedere non solo in mano di ogni sacerdote, ma anche in ogni cristiana famiglia, dove ogni padre è come sacerdote, ed è tenuto per sacrosanto dovere di educare la figliuolanza a Gesù Cristo, e non al mondo con letture di romanzi, di giornali, di bagattelle e peggio. Sieno però molte grazie agli Editori, che han contribuito alla diffusione di questa egregia opera anche tra noi; e al valente traduttore, che non le ha

messo addosso luridi cenci, com'è il solito di tali lavori.

Un *compendio* di quest'Opera, che ne rendesse più facile il corso nelle mani di tutti e la riducesse idonea a servire di manuale nelle scuole e negli istituti di educazione, è stato già fatto, e, quel che più lo raccomanda, dall'Autore medesimo, il quale ha saputo racchiudere la materia dei quattro volumi in un solo: e questo pure voltato in italiano, sarà presto dato alla luce dai medesimi editori.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Madrid, 5 gennaio.

Nel caso che il ministero dovesse incontrare una forte opposizione per parte dei deputati, O'Donnell è deciso di fare appello al paese per nuove elezioni.

I sotto-segretari dei ministeri dell'interno e della giustizia e quattro deputati pubblici funzionari persistono nelle date dimissioni.

Furono presentati alle Cortes i progetti di modificazione nelle tariffe doganali sul ferro, sui cotone ed altri articoli.

Si conferma la dimissione di alti funzionari. Assicurasi che Cohello, ambasciatore a Bruxelles, abbia dato le sue dimissioni.

Il generale O'Donnell ha ricevuto dalla Regina nuove prove di fiducia.

Dalle frontiere della Polonia.

Il proprietario Zarembo fu trovato appiccato in una foresta; credesi in causa degli arresti di agenti rivoluzionari.

(Ritardato per interruzione di linea)

Parigi, 6 gennaio.

Il commendatore Nigra non s'è punto allontanato da Parigi.

La *France* smentisce la notizia di un prossimo viaggio di Vittorio Emanuele a Parigi.

Nuova York, 27 dicembre.

Un proclama di Davis dichiara che Butler ed i suoi ufficiali saranno appiccati. Così pure i negri armati che venissero catturati.

Bari, 5 gennaio.

Il capitano Bolosco alla testa di una sezione dei cavalleggeri di Saluzzo e di alcune pattuglie di guardia nazionale incontrò una banda di briganti comandata da Romano.

Successe un vivo combattimento; 20 briganti furono uccisi.

Napoli, 7 gennaio.

È ritornato il vascello inglese *S. Giorgio*, a bordo del quale trovai il principe Alfredo.

Borsa di Torino del 7 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

5 7

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L. | 71 04 | 71 31

Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. » | 71 20 | —

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in liq. 560 p. 31 genn.

C. d. m. in c. 550, in liq. 570 p. 31 genn.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 505.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule di cap. C. d. m. in c. 503, in liq. 503 p. 31 gennaio.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 91 50, in liq. 92 50 p. 31 gennaio.

Meridionali. C. d. g. p. in cont. 476.

Borsa di Napoli del 5 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 45, chiusa a 70 30.

Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 30.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863

Questa pubblicazione conterrà i principali articoli dell'*Armonia* coordinati, corretti, accompagnati da note, illustrazioni e schiarimenti. Seguiranno due appendici, l'una sui libri, l'altra sulle persone. La prima sarà un catalogo delle opere storiche pubblicate in Italia sulla presente rivoluzione con un breve giudizio; la seconda un elenco delle persone che si segnarono nella rivoluzione medesima col giudizio recatone dai loro compagni, ossia i rivoluzionari dipinti dai rivoluzionari. L'Opera sarà pubblicata in tutto il 1863, quando si ottenga il numero necessario di associati. Sarà divisa in dodici quaderni almeno di quattro fogli di stampa caduno. I quaderni saranno ricevuti franchi dagli associati. Il prezzo di tutta l'associazione è di L. 10 da trasmettersi subito con Vaglia Postale e lettera affrancata alla Direzione dell'*Armonia*. Il primo quaderno vedrà la luce nel mese di febbraio.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: ang.
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 12.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — La questua di Peruzzi contro il brigantaggio — Circolare per una sottoscrizione contro il brigantaggio — Lettere parigine — Uno scritto di Francesco II — Al signor Amari, ministro della pubblica istruzione — Notizie — Tristi fenomeni fisici.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Altri offra danari per la guerra civile, noi vogliamo offrirli al nostro Santo Padre pel trionfo della sua santissima causa. A Pio IX, al Re pacifico, che *magnificatus est super reges universae terrae*, al Santo Pontefice che benedice e perdona mandiamo l'obolo nostro insieme coll'affetto del nostro cuore. Dovunque si volge lo sguardo in quest'Italia sventurata, si trovano motivi di dolore e di pianto; solo l'anima si consola e conforta pensando a Roma e al Vicario di Gesù Cristo. Gli altri *disfanno* l'Italia colla guerra, e noi procureremo di farla colla carità, colla fedeltà, colla devozione al Romano Pontefice. E questa sarà la vera Italia veramente onorata e felice. — *Quoniam in me speravit liberabo eum, eripiam eum et glorificabo eum.* Santo Padre, la vostra Benedizione. N. N. offre una broche e due orecchini d'oro con ismalto — Una pia persona offre L. 20 (In questo momento non possiamo più ritrovare la leggenda con cui l'accompagna) — Da Pistoia. Alla costanza di Pio IX Papa e Re una pia famiglia, implorando la Benedizione del Pontefice e Re, fr. 64 — E più la stessa famiglia per la chiesa di Spoleto, implorando l'assistenza di Maria Santissima, fr. 20 — Alla costanza di Pio IX Papa e Re una persona devota fr. 32 80 — Per la chiesa di Spoleto fr. 9 52 — Per la celebrazione d'una Messa fr. 1 68 — Alla costanza di Pio IX Papa e Re una pia persona, che offerse sin qui la stessa somma ogni trimestre, lire 16 80 — Torino. Margherita Bognier, nata Asinari, offerisce L. 60 al Santo Padre Pio IX per ottenere dal Signore, mediante l'Apostolica sua Benedizione, la guarigione del suo marito — Una famiglia piemontese umilia ai piedi del Santo Padre Pio IX questa terza offerta annuale di L. 30, implorando dalla sua paterna benignità l'Apostolica benedizione — Alle monache delle Marche L. 40 — Ancona. La divina Provvidenza oggi mi ha accordato un segnalato favore; a mostrarmene riconoscente offro a voi, S. Padre, L. 20. È poco il dono, ma grandissimo è il desiderio di potervi dare di più. Santo Padre, beneditemi assieme alla mia famiglia — Il sacerdote S. M., lire 10.

LA QUESTUA DI PERUZZI

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

II.

Mentre scriviamo queste linee, il piroscalo *Governolo* corre per alla volta di Napoli carico del dolcissimo peso della Commissione d'inchiesta contro il brigantaggio. Questa Commissione fu decretata dalla Camera segretamente il 16 dicembre, ma quando si venne al punto di nominare i deputati che dovevano comporla, ne nacque un solennissimo pasticcio, perchè quanti onorevoli erano nominati, altrettanti presentavano la loro rinunzia. Brignone, Mosca, Finzi rinunziarono, e tu pure rinunziasti, o Bettino Ricasoli, con lettera letta dal vice-presidente Poerio nella tornata del 22 dicembre. Nomina, cerca, prega, finalmente la Commissione d'inchiesta restò composta dei seguenti membri: Aurelio Saffi di Forlì, Giuseppe Sirtori di Milano, prof. Antonio Ciccone, Argentino, medico Romeo Stefano di San Stefano in Calabria, avvocato Stefano Castagnola di Chiavari, Giuseppe Massari di Taranto, Sambiase-Sanseverino Gennaro duca di S. Donato, medico Giovanni Mo-

relli di Verona, Nino Bixio di Genova, Costoro o in mare o in terra stanno oggi studiando il brigantaggio.

I così detti *briganti* (1) apparvero sempre a Napoli, ogni qualvolta ne vennero discacciati i Borboni. E v'erano *briganti* nel reame di Napoli, quando Napoleone I, esautorato il Re legittimo, ne regalava la Corona a suo fratello Giuseppe. Ma non ci ricorda che mai Giuseppe o Napoleone pensassero a combattere il *brigantaggio* con una *Commissione d'inchiesta*. Abbiain letto bensì che Napoleone I scriveva al fratello Giuseppe regnante a Napoli: « È necessario fucilare immantinente i *briganti* tosto che ve ne siano degli arrestati » (2). Abbiain letto che Giuseppe scriveva da Napoli a Napoleone I: « Le Commissioni militari di Salerno, Napoli e Gaeta fanno giustizia dei *briganti* » (3). Abbiain letto che il colonnello Lebrun faceva *spare* contro i *briganti*, Reynier *purgava i paesi*, e Massena incendiava le chiese dove si erano *trincerati i briganti*. Ma che si mandassero deputati a studiare il *brigantaggio*, non ci venne nè letto, nè udito mai, e fu pensiero pelascio del senno italiano raccolto in Torino.

Speriamo che il *Governolo* avrà fatto o farà buon viaggio, e i *commissari* giungeranno a salvamento. Ma in che cosa mai consisteranno i loro studi? Interrogheranno i *briganti*? Il medico Romeo tasterà loro il polso? O il chirurgo Morelli farà loro qualche salasso? O Massari li arringherà con qualche discorso? O Bixio e Sirtori li sfideranno a duello? O Castagnola li combatterà cogli articoli del Codice civile, penale e commerciale? O il prof. Ciccone insegnerà loro la *civiltà*, la *libertà* e la *Costituzione*? Noi non sappiamo proprio immaginare, che cosa faranno i dieci deputati incaricati di *studiare* il brigantaggio. Però mentre essi *studiano*, il ministro Ubaldino Peruzzi va a raccogliere. La Commissione d'inchiesta sul brigantaggio è un vero spettacolo che si dà al popolo italiano, e con provvido consiglio fu nominato tra i commissari Sambiase-Sanseverino Gennaro Duca di San Donato, direttore dei teatri di Napoli. Ora quando in piazza Castello si diverte il pubblico con qualche salto, o capriola, o giuoco di busso-lotto, o cose simili, v'ha sempre uno che va col piattello chiedendo i soldi agli assistenti. Quest'ufficio si ha assunto, nel caso nostro, il ministro dell'interno. La Commissione *studia*, e vuol dire giuoca, scherza, salta, diverte il pubblico italiano, e Peruzzi col piattello si raccomanda *alla buona grazia* del pubblico.

Questo è lo scopo della circolare Peruzzi del 1° di gennaio. *Alla buona grazia*, grida Peruzzi, e mai ciarlavano non fu così eloquente. Cita il fatto *splendido* dell'Inghilterra, che soccorre gli operai senza lavoro, invoca la fratellanza ita-

(1) Il nome di *briganti* nel senso in cui si prende oggidì politicamente, è d'origine francese. In italiano *brigante* venne da *briga*, *contesa* e significò *soldato*; poi fu traslato a significare *uomo di bel tempo*, e da ultimo fu preso per lo più in mala parte dicendosi di uomo sedizioso, perturbatore dello Stato, rivoluzionario. Il Boccaccio scrisse di frate Cipolla, che era il *miglior brigante del mondo* (Novella, 60, 3). Barrère chiamava *briganti* gli Inglesi che si opponevano, in sul cadere del secolo passato, alla repubblica francese. L'11 agosto 1794 Barrère diceva dalla tribuna francese: « Voi avete già prevenute i supremi giudizi della posterità contro i *briganti inglesi*; il loro nome è scritto con infamia negli annali del genere umano e ne' vostri decreti ».

(2) *Mémoires et correspondance politique et militaire du roi Joseph*. Paris, 1853, tom. II, pag. 203.

(3) *Loc. cit.* tom. II, pag. 190. Vedi l'*Armonia* del 24 gennaio 1861, primo articolo: *Del nome di briganti*.

liana, ricorre alla *liberalità dei privati*; dice loro di dare soldi, perchè questi soldi, oltre un *significato sociale e morale*, avranno anche un *significato politico*. E Peruzzi porge il piattello, e gridando *alla buona grazia!* continua a parlare del *dolore delle lunghe angherie* sofferte dalle popolazioni napoletane, che pur combattono per coloro che le *angariarono*, e supplica perchè non sieno *derelette dalle provincie sorelle*, e invita gli Italiani « a mostrare la sollecitudine di tutta Italia, ed accorrere spontanei a medicare le piaghe, che apre il brigantaggio ».

Ristamperemo più innanzi nella sua integrità la circolare Peruzzi. Qui lasciando da parte le celie, osserveremo che la questua contro i *briganti* non recherà nessun vantaggio al regno d'Italia; non recherà nessun danno al così detto brigantaggio; e da ultimo sarà un'imposta pei poveri impiegati.

1° *Nessun vantaggio al regno d'Italia*. La circolare Peruzzi chiedendo una sottoscrizione per uno *scopo politico*, com'egli dice, confessa che l'*unità d'Italia* abbisogna di una conferma. O la sottoscrizione non riesce, e il fiasco sarà solenne; o riesce, e i calunniatori diranno, che il governo ha dato venti lire ad ogni napoletano, perchè ne versi cinque contro i *briganti*. Le sottoscrizioni per avere qualche importanza debbono rassomigliare a quella del *Danaro di San Pietro*.

2° *Nessun danno al brigantaggio*. Nulla poterono contro i *briganti* i Cialdini, i Fumel, i Pinelli, i De Virgili, coi loro tremendi proclami, nulla le fucilazioni, nulla i villaggi incendiati, nulla lo stato d'assedio. Pensate se otterrà un miglior risultato l'ex-parroco Robecchi che dà lire 15, o Nicola Indelli che dà lire 40! Anzi i *briganti*, conoscendo l'importanza politica che si attribuisce al *brigantaggio*, ne trarranno argomento per sempre più *briganteggiare*.

3° *Un'imposta pei poveri impiegati*. Costoro si lagnano con molta ragione che il capo d'ufficio va troppo spesso pungendoli con qualche nuova sottoscrizione. Ieri si obbligavano gl'impiegati a sottoscrivere pel monumento Cavour, ora s'obbligano a dare contro il *brigantaggio*. E guai all'impiegato che non darà! Lo avranno in conto di *brigante*, o fautore di *briganti*, e lo getteranno sul lastrico.

E non abbiamo ancora toccato il lato peggiore della sottoscrizione proposta dal Peruzzi. Imperocchè di che cosa trattasi in ultima analisi? L'Italia meridionale è divisa in due parti. Altri si sottomettono al nuovo ordine di cose, e si comportano in modo *passivo* in faccia al nuovo governo. Altri non vi si vogliono sottomettere, e, impugnate le armi, fanno resistenza, e questi sono i *briganti*. Contro questi ultimi, che sono *briganti* se volete, ma *briganti* italiani, si mandano altri italiani, e i cittadini si battono coi cittadini, e la guerra civile dura da due anni, e il sangue fraterno bagna le più belle terre d'Italia.

In mezzo a tanto orrore e tanta desolazione, eccoti venir fuori un ministro che chiede danari per premiare coloro che avranno ucciso un maggior numero d'italiani! E fa questa richiesta in nome dell'unità d'Italia, e in nome della carità cittadina! E vuole che si premii un italiano che avrà ucciso un altro italiano, come si soccorre in Inghilterra un operaio senza lavoro!

Uno de' segni del finimondo è *gens contra gentem*, e questo segno tremendo abbiamo in

Italia. E mentre la buona politica, l'amor patrio, il buon cuore consiglierebbero di sedare le ire, e studiare il modo di mettere un termine alla guerra civile, il ministro Peruzzi ha il coraggio di aprire una pubblica sottoscrizione per renderla più lunga e più feroce da una parte e dall'altra!

La sottoscrizione fu già cominciata a Milano dalla *Perseveranza* e dal *Lombardo*. Tra i sottoscritti nel *Lombardo* dell'8 gennaio v'è il cavaliere D. Giuseppe Calvi, preposto alla Metropolitana, che dà lire 10, e nella *Perseveranza* dello stesso giorno sono — Prevosti Monsignor Luigi, canonico ordinario della Metropolitana, che dà lire 10 — Proposto, parroco e coadiutori di Santa Maria della Scala in S. Fedele, che danno L. 50 — Maestri Monsignor Luigi, canonico ordinario della Metropolitana, che dà lire 10 — Carcano Monsignor Filippo, canonico ordinario della Metropolitana, che dà lire 10 — Bertoglio sacerdote Cesare, prevosto parroco di S. Tommaso, che dà lire 10 come i precedenti. — Costoro non hanno ancor dato un soldo per sostenere il Padre comune de' fedeli, il Vicario di Gesù Cristo, ed offrono danari per ricompensare quelli che uccidono i briganti!

Nelle guerre civili il Sacerdote di Dio non dovrebbe entrare che come pacificatore, non mai come istigatore, e i suddetti sacerdoti e Monsignori di Milano non hanno pensato che forse si sono resi irregolari colla loro sottoscrizione. Noi li invitiamo a studiare le irregolarità *ex defectu lenitatis*, e il cap. 1 *Distinct.* 51, cap. 24 de *Homicid.* Combattere, o semplicemente animare gli altri a combattere, anche in una guerra giusta, è azione proibita a' sacerdoti, e per cui s'incorre l'irregolarità (cap. 9 *Ne Cleric. vel Monach.*). Ora che cosa è mai la sottoscrizione contro i briganti, se non un eccitamento ai soldati di ucciderli? Alla coscienza dei Monsignori del duomo di Milano sottomettiamo questo quesito. Veggano e provvedano.

Quanto a noi, in mezzo a tante ire feroci e a tanto sangue, non faremo che udire una voce, la bella e cara voce di *Padre*, e ripeteremo agli Italiani que' versi del Manzoni: « Tutti fatti a sembianza d'un solo — Figli tutti di un solo riscatto — In qual ora, in qual parte del suolo — Trascorriamo quest'aura vital — Siam fratelli; siam stretti ad un patto — Maledetto colui che lo infrange — Che s'innalza sul fiacco che piange — Che contrista uno spirito immortal ». — Terribile è questa maledizione del Manzoni! Ma noi non vogliamo essere maledetti contristando il nostro Santo Padre Pio IX. A lui il nostro affetto, la nostra obbedienza, e le nostre sottoscrizioni!

CIRCOLARE PER UNA SOTTOSCRIZIONE CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Non avendo noi riferito che qualche periodo della circolare Peruzzi, giudichiamo conveniente di qui ristamparla nella sua integrità, come documento per la storia de' nostri tempi, e come simbolo della presente unità d'Italia, che richiede dal ministro dell'interno simili provvedimenti.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai signori Prefetti

Torino, 1° gennaio 1863.

Il brigantaggio che travaglia parecchie delle provincie napoletane è danno generale d'Italia. Esso leva vigore a tutto il corpo, se ne ammala principalmente sole alcune membra: e macula la purezza di questo moto nazionale, che ha messa l'Italia dalle umili condizioni, in cui ella era, nella via di un così infinito avvenire di prosperità e di grandezza.

Il brigantaggio non accusa però le popolazioni dei paesi che esso desola; senza essere loro colpa è una loro nuova sciagura: una sciagura che è come la somma ed il risultato di tutte quelle che aggravò sopra esse il governo caduto, di proposito trascurando di diffondere tra le loro classi più infime quei lumi di coltura, quei semi di civiltà, quei principii fecondi di libertà, che infondono nei popoli il sentimento di se medesimi e della dignità del lavoro.

Nel disordine che per una qualunque mutazione di stato si sarebbe dovuto in tali condizioni di cose generare, il governo caduto non vedeva nell'avvenire se non quello che vi aveva trovato nel passato, un mezzo di restaurazione.

Di questa speranza le popolazioni napoletane hanno già a quest'ora disilluso quelli che la nutrivano, concorrendo non ad ingrossare, ma a combattere le bande dei briganti che, per la dissoluzione della forza pubblica e per l'oro venuto di dove si sarebbe aspettata una parola cristiana di benedizione e di pace, si sono formate nel loro grembo.

Pure, quelle bande così sparse e sole, attendate o scorrenti a modo di nemici in terreno nemico, servono agli avversari dell'unità d'Italia di pretesto a combatterla, preferendo di lasciar credere che abbiano sul suolo d'Italia trovato un alleato che li disonora, che di dichiarare di non trovarne punto.

L'unità d'Italia splende per la luce sua; è nata dall'unanime volontà dei popoli; nè ha bisogno di conferma. Pure il governo si deve preoccupare, perchè dove mancano le ragioni, manchino anche i pretesti; perchè il fuoco sia spento, quando anche, e prima che il fomite di Roma non sia rimosso; ed è risoluto a pigliare ogni più pronto ed efficace provvedimento, perchè la mala erba del brigantaggio, che tutto isterilisce il suolo di tante provincie, sia recisa e svelta tutta.

Quali mezzi a ciò il governo debba da sé e sin d'ora adoperare, mentre che gli studi della Commissione d'inchiesta continuano. Ella ne è già stata in parte e ne sarà poi vieppiù particolarmente istruita: ma vi ha alcuna cosa che il governo sente di non poter compiere tutta da se solo, e per la quale provoca per mezzo dei signori Prefetti il concorso della nazione.

Le popolazioni napoletane, che da due anni sentono un flagello, del quale le altre provincie sono libere, hanno pur bisogno di sapere con un segno evidente che questo lor male privato è tenuto, quello che è diffatti, male di tutti. — Un fatto nuovo nelle società presenti, un fatto di cui l'Inghilterra, in tutte le parti del suo immenso dominio, dà prova oggi così splendida, nel concorrere ai soccorsi degli operai nel Lancashire rimasti per cagione della guerra d'America senza lavoro, un fatto nuovo è questo: che tutte le parti che costituiscono uno Stato, tutte le provincie che lo compongono, tutte le classi nelle quali è distinto, tutti i cittadini che esso numera, sentono ora molto più intimamente che non facessero per il passato di formare un tutto solo, collegato da un vincolo interno di affetto, da un vincolo comune d'interessi, per cui è male di ognuno ciò che è male di ciascuno: e la liberalità dei privati supplisce dove lo Stato, senza allargare di soverchio le sue attribuzioni, od accettare principii sinora riconosciuti funesti, non potrebbe supplire appieno da sé.

In Italia questo concorso del paese avrebbe, oltre questo significato sociale e morale, un significato politico. Il dolore delle lunghe angherie, dei ripetuti danni, delle continue sofferenze ha potuto far entrare in parecchie delle popolazioni napoletane un pregiudizio funesto alla reputazione di stabilità che è il primo fondamento d'ogni Stato, e il primo principio d'ogni Stato nuovo: si sono potute credere derelitte dalle provincie sorelle, ed amate meno delle altre. Qual miglior mezzo a dissipare un così dannoso pregiudizio che quello di mostrare la sollecitudine di tutta Italia accorrere spontanea a medicare le piaghe che il brigantaggio apre nelle famiglie, e premiare il coraggio di coloro, i quali affrontando i briganti difendono sé, le lor famiglie, la lor patria, e purgano il nome napoletano da ogni ingiusta taccia?

Il governo non intende neanche in questa parte restare nel giro della sua azione legittima inoperoso.

Anche ora gli atti di coraggio hanno da esso quelle ricompense che nei confini dei fondi, dei quali dispone e nei modi dalle leggi consentiti può assegnare. Ed esso intende formulare un progetto di legge da presentare nella prossima sessione al Parlamento a fine d'essere a ciò con maggior larghezza abilitato.

Ma mentre il governo nutre questo disegno, non si può nascondere due cose: primo, che richiederà tempo così il formulare come il deliberare questa proposta di legge; secondo, che essa non potrà venire al sussidio di quelle sventure domestiche, che meritano dalla pietà dei concittadini un compianto non sterile, nè at-

tagliarsi così bene a tutte quelle opere d'amor patrio e di coraggio, che sarebbe debito ricompensare, come la carità privata saprebbe così mirabilmente fare da sé. D'altra parte il governo sente quanto il conforto scenderebbe più dolce nel seno delle famiglie desolate, o all'animo di chi ha ben meritato del paese, se apparisse venire dalla spontanea volontà dei concittadini, anziché dalla forzata imposizione dello Stato.

Il governo sente come pel primo modo produrrebbe molti effetti morali, che nel secondo non può raggiungere; esso sente quanto meglio convenga, che mentr'esso chiede come dovere la virtù del sacrificio, la riconoscenza e la sollecitudine del paese, s'appresti a premiarla.

Senza quindi rinunziare alla parte che può ad esso spettare, il governo crede bene d'invitare la Signoria Vostra a promuovere, appena ricevuta questa circolare, una sottoscrizione in tutti i comuni della provincia commessa alle sue cure, in quei modi che le parranno più acconci a far che corrisponda allo scopo, che le son venuto indicando. A questa sottoscrizione il ricco porgerà il suo scudo, il povero il suo obolo: e sarà la somma raccolta applicata al doppio fine di consolare le sventure domestiche da una parte, di premiare gli atti di coraggio dall'altra, dei quali il brigantaggio sia occasione od origine.

Il ministero indicherà a suo tempo i modi di far pervenire i fondi raccolti nelle mani delle autorità delle provincie, nelle quali debbano essere distribuiti.

E come chiede il concorso dei privati nel dare, così il governo intende chiedere quello dei privati nel distribuire. Perciò i prefetti delle provincie, nelle quali occorrerà o distribuire i soccorsi, o conferire i premi indicati, avranno dal ministero apposite istruzioni, come nominare nel capoluogo di provincia una Commissione di cittadini probi e reputati, e nei comuni delle Commissioni che corrispondano con essa; acciocchè verificati gli atti a premiare, o le sventure a sollevare, sia, in proporzione delle somme raccolte, dato misurato premio agli uni, e possibile conforto alle altre.

Il ministro: U. PERUZZI.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 6 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) La quistione che più vivamente preoccupa gli animi è quella della carità. La Francia è stupita di non trovare più quello slancio di generosità nel soccorrere gl'infelici, il quale fu sempre una delle glorie francesi. Io accenno a ciò che vi dissi ieri intorno alla scarsezza dei sussidii destinati agli operai della Senna inferiore. Ognuno ricorda come, non ha guari, le sottoscrizioni per gl'inondati diedero in brevissimo tempo risultati maravigliosi. Eppure i danneggiati dalla fame sono senza proporzione in maggior numero, che i danneggiati dalle acque!

Una controversia a questo riguardo si sta agitando da' giornali sulla cagione di questo raffreddamento di generosità. Gli uomini più assennati affermano, che non vuolsi attribuire ad una sola cagione codesta apatia del paese. Prima di ogni altra cosa bisogna ricordare che il governo fece di tutto per ispegnere nel paese la vera idea della carità cristiana per sostituirvi la beneficenza filantropica. Tutti hanno ancora presenti alla mente le imprese del ministro dell'interno contro la Società di San Vincenzo de' Paoli, per tacere di tanti altri atti del governo, tutti diretti a sbandire dall'animo dei cittadini il sentimento della carità cattolica. Ora si raccoglie ciò che si è seminato. E per l'appunto la Società di San Vincenzo de' Paoli formava tanti punti di riunione, tanti centri di carità, intorno a cui si riunivano persone di qualunque colore politico, ma animate tutte da spirito cristiano. Ora questi centri sono in gran parte spariti, e gli altri non possono spiegare quell'ardore di zelo ond'erano animati altra volta.

Inoltre havvi un'accusa, già da me accennata parecchi giorni sono, che si appone ai padroni di manifatture della Senna inferiore, cioè di essere essi la primaria anzi unica cagione della presente miseria degli operai. Vi ho già detto che le manifatture di cotone nell'Alsazia non hanno ancora cessato dal lavoro, perchè i padroni facendo qualche sacrificio, e attenuando un poco i salari, possono tirar innanzi senza gettar sul lastrico gli operai. Ora essi hanno pub-

blicato un vero atto d'accusa contro i fabbricanti della Senna inferiore, dimostrando che se questi imitassero l'esempio che dà l'Alsazia, gli operai della Senna inferiore non si troverebbero in peggiori condizioni, che quelli dell'Alsazia. Si capisce che i fabbricanti della Normandia si provarono a ribattere queste accuse. Io non sono giudice competente di questa controversia; ma il fatto è che essa esiste, e che mentre si discute sulle cause della miseria, gli animi si trovano raffreddati nel soccorrerla.

Inoltre si accagiona in gran parte il governo stesso di siffatta rovina delle manifatture per le sue strane teorie economiche, e pei trattati di commercio conclusi a danno della Francia. E molti d'altra parte gli rimproverano di sciupare a centinaia i milioni nella pazza spedizione del Messico, i quali sarebbero tanta manna per aiutare il commercio, e soccorrere gli operai. Intanto chi ne soffre sono gli operai; e chi può prevedere quando finirà codesta loro miseria, e quali conseguenze potrà avere?

Il telegrafo ci fa sapere che l'*Osservatore Romano* ha pubblicato il discorso pronunciato dal Santo Padre il primo giorno dell'anno nel ricevimento degli ufficiali del nostro presidio. Però il telegrafo non ci reca altro che il seguente periodo: « Se l'esercito francese è glorioso pel suo valore nelle battaglie e per la sua disciplina in tempo di pace, lo è ancora più per la missione che esso compie qui; poichè è il nobile strumento di cui Dio si serve per sostenere i diritti legittimi del Capo della religione cattolica ». Non v'ha dubbio che il Santo Padre è contento dell'esercito e di tutto il popolo francese; e di ciò la Francia può andare superba. Ma si è della politica del governo francese che il Papa non è per nulla contento.

Quanto a' dissapori tra la Prussia e l'Austria, le recenti e più sicure notizie recano che il tutto si riduce a qualche conversazione diplomatica assai calda tra il conte di Bismarck e il conte Karoly, ministro d'Austria a Berlino, riguardo alla parte d'influenza che la Prussia pretende di aver nelle cose d'Alemagna. La Prussia accagiona l'Austria di approfittare degli impicci, in cui si trova oggidì il governo prussiano per iscalzarla e rivendicare a sé il primato dell'Alemagna.

I giornali inglesi trattano con una serietà veramente comica una quistione gravissima, mentre aspettano che il Parlamento chiami a sé la decisione dell'importante affare. La quistione è la seguente: *Un cittadino inglese ha diritto di cambiarsi il nome?* L'origine della controversia è questa: un cotale che si gode un patrimonio ammassato nel fare il droghiere, per nome Bug, trovò che, se questo nome poteva passare quando vendeva il pepe e la cannella, ora, che fa il signore, ha un suono cattivo. Quindi pensò di cambiarlo in quello di *Howard*: e con una circolare agli amici diede loro la notizia della sua metamorfosi. Pochi giorni dopo, un creditore citò innanzi al tribunale il signor Howard, per non so qual debito. Il giudice non volle dar corso alla cedola di citazione, dicendo che egli conosceva il signor Bug, ma non il signor Howard. Questi, invece di rallegrarsi di potere per tal modo sfuggire alle domande del creditore, si adontò che il giudice non volesse riconoscerlo per Howard, e lo sfidò a citargli una legge che proibisce ai cittadini di cambiarsi il nome. Il giudice restò con tanto di naso: ma tuttavia non volle dar corso al processo. Il signor Howard ricorre innanzi al tribunale superiore, denunziando il giudice di pace come reo di diniego di giustizia.

UNO SCRITTO DI FRANCESCO II. — Uno scritto comparso testè sotto il titolo « Il suicidio dell'unità e la Confederazione » fa emergere che « l'unità d'Italia » non è che una chimera, e che una Confederazione sotto il Sovrano Pontefice è l'unica forma desiderabile per l'Italia. L'unità essere stata annientata coll'uccisione dei briganti, la cui esistenza rende molto sospetta l'unanimità del plebiscito; essere stata annientata moralmente fino dalla sua origine dal riconoscimento delle Potenze, che riconobbero il titolo di Re d'Italia, ma non del Regno. Si riportano in seguito le note diplomatiche e gli atti autentici delle varie Corti che riconobbero l'attuale stato di cose in Italia, e se ne trae la conclusione che l'unità italiana è una chimera. Si chiude infine con queste parole: « Onde ristabilire la pace e la grandezza della nazione si dee scegliere quella forma politica che la fece in passato grande e felice, e che formerà anche per l'avvenire la

sua felicità », cioè una Confederazione di Stati. Questo scritto viene attribuito a S. M. il Re Francesco II. Così la *Wien. Zeitung*.

AL SIGNOR AMARI

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Nel Codice penale, che noi sappiamo, non è ancora stato abrogato quell'articolo che condanna a giustissime pene coloro che gettano il disprezzo contro la religione cattolica, la quale è proclamata dallo Statuto medesimo religione dello Stato. Come va adunque che il signor Amari, ministro della pubblica istruzione, permette la stampa di una canzone, recitata in Asti da un certo avvocato G. A. Garino nell'inaugurazione del monumento a Vittorio Alfieri, mentre essa non è che un tessuto delle più blasfeme e caluniose villanie che siansi mai detta contro il Cattolicesimo, contro i Vescovi e contro il Sommo Pontefice? Ecco qualche saggio di questa poesia infernale:

« Con man più certa e non men duro morso
Infulati Tiranni,
Artefici d'inganni
Regnan troncando ad ogni luce il corso.
Se divin zelo inspira,
« Bagnan nel sangue di chi ha fè dubbiosa »
Le mani, od a più santa opra e pietosa
Incendono la pira...
« Hanno per Rabbi un sedicente Servo
Del credenti nel Cristo:
Ma d'oro a gemme misto
Triplice serto cingesi protervo;
S'ei dice, è oscuro il sole;
Fa chi lo nega grave al Nume oltraggio:
Parole avverse a lungo aspro servaggio
Son d'un empio parole:
Ei sol Teopneusto e Oracolo del Vero,
Posto a Donno e Maestro all'Orbe intero.
« Or con minaccie, ed or con prece blanda
La maggior per sé toglie
Parte dell'altrui spoglie,
« E a chi regnar si crede ognor comanda »
Ma se anatema imbellet
Re sapiente e leal più non atterra,
Sorda a lui muove e scellerata guerra
Con arti inique e felle:
Ahi vista! Nunzio chi del ciel si dice
Assolda i sgherri e i stili benedice.
« E l'epa ingorda del Ladron spietato
Coll'obolo satolla
Di chi inaffia la zolla
Col sudor della fronte in suolo ingrato:
È successor di Pietro,
Non di Pietro che accorre ove l'invita
Carità di fratelli e la Tabita
Evoca dal feretro,
Ma di chi Malco bruttamente impiaga,
E più dell'amor sa trattar la daga.
« Chi sguinzaglia le turbe ebbre, insolenti?
È un Vegliardo, che asciuga
Sulla cruenta ruga
Le stille insinò al bianco Efod scorrenti:
Donne stuprate, e infanti
Rotti, e sacco, e torture, e incendii e morti
Ecco il trofeo di tigris: in faccia ai forti
Sono cervi tremanti;
Ma i delitti di sangue il sangue espia,
Ch'uom per delitti mai lieto non fia... »

E pensare che simili lordure sono stampate a spese del Municipio d'Asti, i cui membri certamente si recano ad onore di chiamarsi cattolici! E pensare che il sig. Amari soffre che un suo subalterno bestemmii in un modo così inaudito ed impunemente quella divina religione che si attira i cuori degli stessi più accaniti suoi nemici! Ah no, non sarà mai felice quel regno, in cui si permettono siffatte empietà!

Si teme molto per la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, che il 6 del corrente salpò dal porto di Genova sul *Governolo* per Napoli. Infatti da Genova, in data del 7, ci giungono le più spaventose notizie di mare. Nella notte del 6 scoppiò da sud sud-est un assai grosso tempo, il quale dura tuttavia. E il peggio si è, dice la *Gazzetta di Genova*, che le indicazioni barometriche ed i pronostici dei vecchi esperti di cose marittime fanno temere che la procella non sia per anco giunta al suo massimo grado d'intensità. Inoltre l'agitazione del mare cagionò già qualche scompiglio nel porto. Tutti i legni dovettero allargarsi dalle calate ed afforzarsi sulle ancore.

Com'è ben noto, l'Imperatore visitò l'Arcivescovo di Parigi la vigilia della sua morte. Mentre l'Imperatore era presso il letto dell'ammalato, il Nunzio Apostolico entrò per portargli la benedizione papale. Allora Napoleone, prendendo le mani del Nunzio, pronunziò, si dice, con calma e dignità alcune parole, che produssero

una profonda impressione sul Nunzio e sul Cardinale. L'Imperatore disse ch'egli avea sempre apprezzato lo zelo evangelico e le rare virtù del Cardinale e ch'egli si stimava ben lieto di poter dire, ch'era per opera sua ch'ebbe luogo la grande conciliazione fra la Santa Sede e lo impero.

Si annunzia la probabilità di una prossima modificazione nell'uniforme della guardia nazionale. Essa consisterebbe nel sostituire al pennacchio nero, che ora sta in cima del kepi, un pennacchio rosso.

NOTIZIE VARIE

Le monete nuove a Napoli. — A Napoli continua il vizzo di non far circolare la moneta nuova, e vi sono fino persone che pretendono riscuotere un cambio sulla medesima.

Dimostrazioni garibaldine a Napoli. — Leggesi nel *Difensore cattolico* del 3 di gennaio: « La sera del capo d'anno in quasi tutti i teatri di Napoli si fecero dimostrazioni garibaldine, volendosi suonato solamente l'inno di Garibaldi, e la *Tarantella di Masaniello*. Al mostrarsi della pubblica sienza s'intesero dei fischi, che non dovettero tornare troppo graditi alla medesima ».

Il principe Imperiale a Roma. — Si ha da Parigi, in data del 6, che l'Imperatore Napoleone III manifestò l'opinione di mandare il principe Imperiale a Roma, affinché sia cresimato dal Papa.

La festa delle lingue. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*, del 5 di gennaio, che la pia società delle Missioni, fondata dal servo di Dio Vincenzo Pallotti, celebrerà, secondochè ha in costume, il sacro ottavario dell'Epifania di N. S. G. C. nella veneranda chiesa di Sant'Andrea della Valle. Ogni giorno si faranno tre prediche in lingua italiana ed una alle 11 antimeridiane in lingua straniera, nell'ordine seguente: Martedì, 6 gennaio, in tedesco, da Monsignor Gassner, rettore della Chiesa nazionale teutonica di Santa Maria dell'Anima; mercoledì 7, in inglese, dal reverendo D. Michele Kelby; giovedì 8, in francese, dal reverendo Prud'homme, canonico della cattedrale di S. Brienc; venerdì 9, in ispanuolo, dal reverendo P. Reig, procuratore generale dei Mercedari; sabato 10, in polacco dal reverendo P. Kajisiewicz, rettore di S. Claudio; domenica 11, in tedesco, dal reverendo Don Carlo Tacnig, cappellano della chiesa di Santa Maria dell'Anima; lunedì 12, in ispanuolo, dal reverendo Padre Giuseppe della Purificazione, dei Trinitari Scalzi, e finalmente martedì 13, in francese, dal reverendo D. Carlo Boige. Ciascuna predica sarà preceduta da una messa in rito orientale, che si celebrerà alle ore 10, e nella domenica dal Pontificale armeno.

Il Servo di Dio Bernardo Maria Clausi. — Siamo informati che nella novena dell'Immacolata Concezione uscì il rescritto per l'apertura del processo per la beatificazione del Servo di Dio P. Bernardo Maria Clausi di Cosenza dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, morto in quella città il 20 di dicembre 1849. Sappiamo pure che il dì dell'ottava della detta solennità si tenne a Roma la prima sessione a questo fine. Noi facciamo voti affinché questa causa, della quale cominciano gli atti, progredisca prosperamente, come ora leggiamo di quella della Serva di Dio, Anna Maria Taigi, con cui ebbe santa relazione il Clausi, sicchè presto, ciò che sommamente desideriamo, egli venga innalzato all'onore degli altari.

I giornali cattolici d'Italia. — Ripariamo di buon grado ad un'involontaria dimenticanza. Fra i giornali cattolici d'Italia devesi pure annoverare l'*Osservatore Napoletano*. Esso ebbe già i nostri elogi nel corso dell'anno passato, e siamo lietissimi di poter nuovamente raccomandarlo ai cattolici italiani sul principio del nuovo anno. Noi, a dir vero, credevamo che il degno nostro confratello fosse rimasto vittima del governo militare di Napoli; giacchè egli è da lunga pezza che non l'abbiamo più ricevuto. Ma poichè fortunatamente ciò non è, ne godiamo di cuore, e gli auguriamo sempre più prospera vita, cioè un numero sempre maggiore di associati. Il giornale si pubblica il lunedì, mercoledì e venerdì; per un trimestre L. 5 10, franco di posta. Dirigersi all'ufficio del giornale, Napoli, strada Banchi nuovi, N° 43.

Preziose confessioni di un rivoluzionario. — Una corrispondenza fiorentina del *Diritto* del 4 di gennaio fa le seguenti preziose confessioni: « Il popolo, il vero popolo italiano non ha preso parte diretta al nostro movimento.... Il popolo ci ha lasciato fare, benchè con qualche dispetto, poichè amava le sue antiche consuetudini, ed il prete glielie faceva credere sacre: ma noi gli abbiamo detto, che ci lasciasse fare e starebbe meglio ». Che avvenne intanto? « Eh! il popolo, a cui avevamo promesso meglio, ha avuto peggio; imposte gravissime di danaro e di sangue, violenze alla sua indole e alle sue consuetudini, offese alle sue credenze ». E più innanzi: « Noi siamo rimasti un partito diviso in fazioni, un partito anche poco numeroso, relativamente; il popolo, e specialmente il rurale, è rimasto estraneo al movimento e non ne ha sentito che i danni. Vedete che questo è un errore, nel quale noi tutti siamo caduti e cadiamo, di crederci sul serio noi soli il paese.... Abbiamo finito per mutar nome alle cose: abbiamo chiamato nazione un partito; ma le cose non le abbiamo potute mutare... ». E per la terza volta ripete: « In Toscana come in Romagna, in Lombardia come in Calabria è sempre la cosa stessa; il popolo è estraneo al nostro moto, non l'ha capito, l'ha sofferto con vaga speranza, lo rinnova e se ne duole ora per dura esperienza di male ». Lo stesso corrispondente poi scrive al *Diritto* del 5: « Del

popolo vi ho già detto nella mia lettera precedente: *lasciò fare*, non fece. Degli altri, pochi, ma molto pochi votarono l'annessione per fede e per ferma risoluzione. I più furono trascinati dalla passione del momento, dalla paura del ritorno di Leopoldo di Lorena (*sic*), dalla speranza di vedere d'un tratto mutata la faccia del mondo e ricondotta l'età dell'oro. Ora che invece hanno nuovi pesi e nuovi tormenti, che giova tacerlo? RIMPIANGONO IL PASSATO, hanno dimenticato i mali di prima, e desiderano mutare». Povera *unanimità*!

Rettificazione. — Il signor Cesare Bernieri ci scrive: «Onorevole signor Direttore, nell'ultimo numero del *Fischietto*, e nel numero 1° gennaio dell'*Armonia* trovo uno scherzo sul cavaliere dello stivale, che evidentemente allude alla decorazione che S. M. il Re graziosamente volle di moto proprio conferirmi. Mi preme di rettificare quel qualunque erroneo giudizio, a cui potrebbe condurre questo scherzo. La decorazione che io m'ebbi, fu un premio, con cui la M. S. volle riconoscere gli studi da me fatti ed i progressi ottenuti nell'arte della pittura, a cui consacrai il mio tempo ed i miei sforzi da venti anni a questa parte. Mi creda con tutta la considerazione. — Torino, 5 gennaio 1862. — Suo dev.^{mo} Cesare Bernieri».

La deportazione dei briganti. — Secondo una corrispondenza torinese dell'*Union*, la nomina del marchese D'Afflitto a prefetto di Napoli, del conte Cossilla a prefetto di Palermo, e del marchese Gualterio a prefetto di Genova, denota un cangiamento nella condotta del governo relativamente alla direzione degli affari nelle provincie meridionali. Tutto ciò sembra essere una conseguenza delle deliberazioni prese tra il ministero e i commissari per l'inchiesta del brigantaggio. Un'altra conseguenza di queste deliberazioni sarebbe pure, a quanto dicesi, che d'or innanzi i Napoletani sorpresi coll'arma alla mano non saranno più fucilati, ma bensì deportati nell'isola, che il governo di Torino ha ottenuto dal Portogallo. Vedremo.

Indirizzi dei Napoletani a Francesco II. — Il corrispondente napoletano del *Courrier de Lyon* scrive le seguenti notevoli parole: «Lo scoraggiamento comincia a mettersi tra le file dei rivoluzionari. Un delegato della questura, il signor Alessandro Avitabile, esaltato rivoluzionario, dopo una lunga conversazione col questore, diceva a' suoi colleghi, che lo attendevano di fuori: «Noi siamo perduti, Francesco II è alle nostre porte». Infatti soggiunge l'*Union* del 7 di gennaio, nella grave situazione in cui si trovano le provincie meridionali, i Napoletani rivolgono i loro sguardi verso il passato, e firmano a gara indirizzi all'eroico difensore di Gaeta. Un primo indirizzo coperto di 64,000 firme (e di cui il giornale francese riporta il testo) è stato rimesso al re Francesco II negli ultimi giorni di dicembre, e si annunzia essersene di poi redatto un secondo ancora più voluminoso, il quale si compone esclusivamente di firme raccolte nella classe operaia.

Il giornale Firenze. — Si sa che a Firenze doveva sorgere un giornale collo stesso titolo di *Firenze*, come a Napoli si pubblica il giornale intitolato *Napoli*. Or bene il 6 del corrente si pubblicò il primo numero di quel giornale; ma il fisco lo fece subito sequestrare per supposta illegalità della pubblicazione. Noi non vogliamo entrare nel merito di questa misura; diciamo solo che questo è forse il primo esempio di un foglio che viene sequestrato prima ancora di essere nato, e che ciò non avverrebbe certamente, se si trattasse di un giornale rivoluzionario.

I beni patrimoniali di Francesco II. — A proposito della smentita data dai fogli ministeriali di Torino alla notizia di passi fatti dal conte di Sartiges per ottenere la restituzione dei beni del Re di Napoli, ecco come si esprime il *Courrier du Dimanche*: «Forse questa smentita è basata sopra un equivoco. Infatti noi crediamo di sapere che il gabinetto delle Tuileries, senza domandare la restituzione, di cui si tratta, deve aver manifestata la soddisfazione che proverebbe se la misura che colpisce quei beni fosse levata, e fossero posti sotto sequestro provvisorio. Dietro lettere che emanano da sorgente sicura, tali istruzioni sarebbero arrivate verso il principio di dicembre alla legazione di Francia a Torino. Anche l'inviato russo avrebbe ricevuto invito dal suo governo d'interessarsi nello stesso senso».

Il generale Willisen a Torino. — La *Gazzetta Crociata* del 3 dichiara false le voci che tendevano a metter in dubbio la nomina del generale Willisen al posto di ministro di Prussia a Torino.

Gli arruolamenti in Sicilia. — Scrivono da Torino, 6 di gennaio, alla *Politica del Popolo*: «In Sicilia gli arruolamenti prendono proporzioni vaste, e se non si prevengono arditamente i tentativi dei settari, saremo presto a qualche nuovo tiro».

Il Danaro di San Pietro in Francia. — Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, in una sua recente circolare indirizzata al Clero della sua diocesi e relativa alla ricostruzione e riparazione delle chiese e dei presbiterii, ricordò che la colletta del Danaro di San Pietro doveva farsi in tutte le parrocchie nel giorno dell'Epifania, e che egli stesso l'avrebbe fatta nella sua cattedrale. Ecco com'egli esortò i suoi diocesani a mostrarsi generosi verso il Santo Padre: «I motivi di soccorrerlo non sono cessati, dice egli, anzi sono divenuti più imperiosi, giacché più si prolunga la situazione presente, e più crescono altresì i bisogni della Santa Sede e la povertà di Pio IX. Ed è questa la profonda e crudele speranza degli spogliatori del Papa; essi credono che noi finiremo per istancarci. Ebbene no, essi s'ingannano, essi mal ci conoscono, noi non ci stancheremo. Nè la Francia, nè la carità cattolica abbandoneranno la loro opera, e quest'anno, noi lo speriamo, sarà notevole per un attaccamento e per isforzi più fedeli e più nobili che mai».

Un nuovo freno per fermare i vagoni. — La *Gironde* parla di un importante esperimento, che si fa sulle ferrovie meridionali di Francia. Da qualche settimana si sono messi in giro una dozzina di carrozzoni muniti di un nuovo sistema di freno, di cui si dicono maraviglie. Il segnale di fermata, che nell'antico sistema si faceva ad 800 e persino a 1000 metri prima delle stazioni, può farsi oggi senza inconvenienti a 150 o, tutt'al più, a 200 metri.

TRISTI FENOMENI FISICI

Le nostre corrispondenze colla Lombardia ci fanno conoscere alcuni fenomeni singolari che il volgo nota colà, e che meriterebbero di diventare oggetto degli studi dei fisici, in ragione specialmente delle conseguenze che potrebbero avere sull'igiene pubblica. Già nello scorso anno si era parlato di qualche malattia comparsa nei pesci del Lago Maggiore, ma, laddio mercè, non ebbe l'estensione e le conseguenze che si temeano. Bensì nello scorso anno fu notata la mortalità generale dei gamberi, in tutte le acque della Lombardia, provenienti tanto dai diversi laghi di Como, di Varese, di Lugano e altri più piccoli, quanto nelle acque provenienti dal Ticino, da fontanili o da altre simili sorgenti. La mortalità fu tanto generale, che quel genere di commestibile venne meno ai mercati di Milano, e anche adesso non ve se ne trova che in grande scarsità, a prezzi sei, sette volte maggiori dell'antico; perchè i venditori dicono che li fanno venire dal Piemonte. Quelle bestiuole si trovano morte a masse nelle roggie, nei corsi d'acqua, dove erano state agglomerate; comparivano roscicce come se fossero mezze cotte, e in attitudine di morte violenta!

Ora si nota un principio di mortalità simile nelle rane. Quantunque riesca poco sensibile all'uomo la perdita di queste specie d'animalucci, è però importante il notare il carattere e la generalità di questa epidemia, che si diffuse largamente nelle bestiuole delle specie sunotate, dove non esisteva fra loro comunanza di origine, nè di acque, nè di pascoli, nè di contatti. Una malattia che assale per causa ignota sovra larga scala la vita animale, è sempre una minaccia per l'animalità umana. S'aggiunge che si nota in questo anno grande rarità di quelle specie di uccelli corvi, anitre e altri che abbondavano negli anni passati in questa stagione.

Ma altri peggiori sintomi inquietano e danneggiano più immediatamente i proprietari della Lombardia, i redditi dei quali risultano principalmente dal prodotto delle vaccine, che nodrite nei ricchi pascoli della bassa Lombardia, forniscono la materia ai formaggi così detti di *grana*, di cui si fa ampio commercio, e si manda grande quantità all'estero, fin oltre mare. Or bene, da un lato l'epizootia nelle bovine, scesa giù dalla Croazia sul Triestino, viene dilatandosi e progredendo nel Friuli, e minaccia d'inoltrarsi fino a noi. Per altro lato è assai generale il lamento che da qualche tempo non si può più ottenere la buona qualità consueta dei caci. La pasta non riesce più compatta e granulosa come per lo passato; il cacio mette fuori certe bolle e screpolature insolite; non lo si può indurare e conservare come si richiede per le spedizioni lontane, alle quali si vogliono formaggi maturi al *minimum* d'un anno. Avece di maturare il cacio si guasta. Tant'è che il prezzo di un oggetto sì copioso e importante in commercio nostro, è scemato di circa il terzo; ciò che si vendea centosessanta lire, ora bisogna darlo per centoventi, e ancora non senza difficoltà pel timore dei compratori che non perisca nelle loro mani. Questa è fin d'ora una forte gragnuola non meno pei produttori, che pei commercianti in tale genere.

Noi indichiamo questi dati di fatto allo studio dei dotti e alle sollecitudini degli uomini del governo, perchè cerchino, come meglio potranno, rimedi e precauzioni, lasciando al lettore far le riflessioni che meglio saranno di suo genio. La mortalità dei gamberi potrà consolare i progressi ora affannati dalla piaga della politica rispetto all'Italia; essi potranno amare di vedere in quello sterminio dei gamberi un segno minaccioso al retrogradume. Ma il cristiano sarà chiamato dall'insieme dei fenomeni tristi sovraesposti a ben più sode riflessioni. Egli riconoscerà agevolmente che mentre gli uomini del giorno si arrovellano a volere inventare ordini nuovi, cose nuove, *diritto nuovo*, per far andare il mondo morale a rovescio del diritto e della giustizia an-

tica ed eterna, per iscalzare l'autorità del diritto divino e della Chiesa Santa, che ne è maestra e custode, Dio si fa vedere padrone del mondo fisico. Egli minaccia di sconvolgere una dopo l'altra le leggi più consuete della vita vegetale ed animale; la critogama nelle uve, la malattia delle patate, e di altri erbaggi, la mortalità dei bachi, e ora delle altre bestiuole suddette, la morbosità delle bovine e dei pascoli, sono agli occhi del cristiano flagelli o minacce che lo fanno impensierire, e lo persuadono a curvar la testa umiliata sotto la mano della Provvidenza, che in un momento può distrurre le fonti della prosperità e della vita dei popoli più rigogliosi per ricchezza di beni temporali. No, non è possibile a verun uomo, nè a veruna setta mutar la giustizia di Dio, la sua legge, mutar diritto, come vorrebbero i temerari moderni; ma a Dio non costa fatica alterar secretamente il corso delle leggi fisiche che presiedono al naturale svolgimento del ben essere dei popoli, e contrastarlo questo ben essere e annientarlo a dispetto di tutti i dotti, di tutti gl'economisti, di tutti gli statisti del mondo. Così anzi egli già per Isaia stesso intimò di voler punire gl'inventori d'un diritto nuovo non suo; che *mutaverunt ius*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 7 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un *memorandum* comunicato da lord Elliot al governo greco, nel quale è detto che se l'Assemblea manterrà la forma di governo monarchico costituzionale e sceglierà un Sovrano contro il quale non possa essere sollevata alcuna seria obiezione, l'Inghilterra proporrà ai popoli Jonii di unirsi alla monarchia greca. Se i Jonii consentiranno, l'Inghilterra solleciterà l'adesione delle Potenze.

L'elezione d'un Principe, il quale fosse un simbolo precursore di torbidi rivoluzionari, o dell'adozione di una politica aggressiva contro la Turchia, impedirebbe l'abbandono delle Isole Ionie. L'Inghilterra spera che i Greci eleggeranno un Re, il quale rispetterà la libertà religiosa, le istituzioni costituzionali e la pace.

Berlino, 7 gennaio.

La *Gazzetta Crociata* smentisce le voci sparse dai giornali sui dispacci prussiani spediti a Vienna, e sul colloquio tra Bismark e Karoly.

Non è ancora deciso che Uzedom debba essere inviato a Roma. È possibile che sia destinato a Torino.

Torino, 8 gennaio.

Il dispaccio di Borsa consegnato a Parigi il 6 di gennaio, alle ore 3 45 pom. giunse a Torino oggi, 8 di gennaio, alle ore 12 30 pom.

Non lo pubblichiamo, essendo già arrivati i giornali che recano il Listino.

Berlino, 6 gennaio.

Lettere da Pietroburgo dicono che la Russia accetterebbe la candidatura di un Principe bavarese al trono di Grecia.

Costantinopoli, 6 gennaio.

Diemil è stato nominato gran Visir.

Aaly Pacha resta agli affari esteri.

Napoli, 8 gennaio.

Le autorità hanno sorpreso delle corrispondenze bonifiche da Roma rilevanti gli statuti d'organizzazione di comitati reazionari da istituirsi in queste provincie. — Gli statuti furono presentati l'ottobre scorso dai duchi di Popoli e dalla Regina a Francesco Borbone che li approvava.

Borsa di Torino del 8 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

	7	8
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	71 31	71 20
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	— —	— —
Fondi privati.		

Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in c. 360; in liq. 570 575 p. 31 genn.

Cassa Sconto. C. d. g. p. in c. 240.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 305.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. g. p. in cont. 480 481.

C. d. m. in liq. 482 p. 31 genn., 484 483 485 483 p. 28 febbraio.

Calabro Sicule di cap. 8 0/0. C. d. m. in c. 504 50, in liq. 505 p. 31 gennaio.

Id. azioni di dividendo. C. d. m. in c. 92 50, in liq. 93 50 p. 31 gennaio.

Borsa di Napoli del 7 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 75, chiusa a 70 90.

Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia, Inghilterra:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal librai Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Il furto del Banco Parodi — Lodi delle amministrazioni provinciali negli Stati Pontifici — Lettere parigine — I sacerdoti emancipatori e il Vescovo di Conversano — Il nuovo rappresentante prussiano in Torino — Ignoranza geografica del Moniteur francese — I ladri in Toscana — Notizie.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Ci giunge da Viterbo un'eloquentissima omelia, che il Cardinale Gaetano Bedini, Arcivescovo di Viterbo e Toscanella, dicea nella Chiesa Cattedrale di Viterbo il 25 dicembre 1862. L'Eminentissimo Arcivescovo, in sul chiudere della sua omelia, si rivolge agli Angioli di Betlemme, e dice loro: « Deh! presto a noi venite, che briaca si vede di grido feroce l'Italia nostra; e questa madre sì cara, sì santa nello stesso suo trono di che tanto Iddio la privilegia, è vittima d'insulti e di rapine, di bestemmie e di sangue. Oh spiriti celesti, al pietoso officio solleciti movete! Nell'italo suolo son tutti figli a lei, eppur son essi che le accendono d'intorno così perfida guerra, essi che rinnovano tutta la scena di Erode, e pronti a incrudelire sul materno affetto, dell'anatema e del parricidio si fanno orribile vanto. Deh rinnovate su di essi voi pure quella luce e quel canto che li smaghi una volta! Oh vedetela è fra noi, fra le sante mura dell'eterna Città quella culla beata, tesoro di fede, di amore e di pietà, che vi mosse dal cielo, e v'ispirò quella voce di GLORIA e di PACE; ripetetele intorno quel dolce annunzio; e trionfando con esso su quei miseri netti, che l'antico avversario tanto seduce, ed agita ed incatena, ridonate al loro plesso di tanto tenera Madre tanti figli pur sempre al suo cuore diletto! »

Partecipando a questi voti dell'Eminentissimo Arcivescovo di Viterbo, presentiamo al nostro Santo Padre le seguenti offerte. Un Milanese d'antica famiglia, che fu in ogni tempo pel Pontefice-Re, offre per le Santissime Feste Natalizie il suo piccolo obolo di L. 100, implorando per sé e suoi l'Apostolica Benedizione, e raccomandandosi per una particolare grazia. Exurge, Domine, adiuva nos, et libera nos propter nomen tuum (17^a offerta).

Diocesi di Piacenza. Per grazia ottenuta alla fine dell'anno, e speranza di altre nel nuovo, per essere con Pio IX, questa tenue offerta di L. 5. G. F. — Un sacerdote piacentino ad ogni ricorrenza di feste della Beata Vergine Maria avrebbe dovuto offrire una certa somma, di cui si è quotizzato, fintanto che durano questi tristissimi tempi, di trionfo pei malvagi e di prove dolorose pei buoni; ma ha creduto (dopo d'aver già spedito in quest'anno L. 35 16) di formare alla fine del mancante 1862 una sola offerta corrispondente a tutte quelle che avrebbe fatto separatamente, e quindi per sua nona offerta umilia al Sommo Pontefice-Re L. 72 52, chiedendogli umilmente l'Apostolica Benedizione per tutti i suoi parenti e per sé, aggiungendo tanti augurii a Pio IX di prosperità, di trionfo sopra tutti i suoi nemici e di tranquilla pace nel prossimo anno. Recordare, Virgo Mater, dum steteris ante thronum Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertat indignationem suam a nobis (S. Chiesa) — Due cameriere, alle quali è mancata la loro buona padrona, offrono il loro piccolo obolo al Santo Padre, implorando sopra di sé e delle loro famiglie l'Apostolica Benedizione, e una preghiera pel riposo eterno della loro signora. La prima, L. 5; la seconda, L. 10 — A Pio IX, Pontefice e Re annua contribuzione di un giovane piacentino, che implora l'Apostolica Benedizione, L. 20 — Un divoto piacentino a Sua Santità, invocandone la sua Santa Benedizione, L. 60 — Alle RR. Monache delle Marchè L. 40 — Alexandrine Biglione de Viarigi offre au Saint-Père la somme de 20 fr. pour implorer les saintes prières du Vicaire du J. C. à suffrage de l'âme de son beau-

père, qui toujours fut dévoué à la sainte cause de l'Eglise, et qui dans son sein mourut de la mort du juste. Elle implore en même temps les Bénédiction du Pontife martyr sur elle et sa nombreuse famille — Savigliano. Settima offerta di G. A. M. negoziante, L. 100 pel Santo Padre Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e pe' suoi parenti — Brindisi. L. 36 60 pel Danaro di San Pietro, che diversi credenti depongono a' piedi del Santo Padre, ripetendo col real Profeta: Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?

IL FURTO DEL BANCO PARODI

(Appendice all'atto d'accusa)

Il Movimento di Genova nel suo Supplemento al N° 6 del 6 di gennaio, pubblicando una Cronachetta italiana del 1862, scriveva al 1° di maggio: « Ingente furto in Genova al Banco Parodi ». E per verità fu un fatto singolarissimo dell'Italiana Cronachetta, che a due ore del pomeriggio, nella parte più frequentata di Genova presso all'ufficio delle Poste perfidi ladroni abbiano osato presentarsi in casa d'uno de' principali banchieri, e legati quanti v'erano o vi giunsero, ne rubassero tranquillamente e impunemente l'enorme somma di presso che un milione. Ma, per una buona strenna di sessantamila lire promessa dal derubato, essendosi poco dopo conosciuti ed arrestati i ladri, fu un altro fatto ben singolare della Cronachetta Italiana che in un numero del 1862 non siasi potuto ultimare il processo, e che ancora oggi la sentenza!

Come Dio volle, però il procuratore generale del Re compilò il suo atto d'accusa contro gli imputati del furto Parodi, e venne pubblicato dal Giornale dei Dibattimenti del 4 gennaio 1863. Il nostro confratello, lo Stendardo Cattolico, nel suo N° 5 dell'8 di gennaio ce ne reca il seguente esordio, su cui egli fa le sue e noi faremo le nostre osservazioni: « Già da gran tempo prima del 1860 le Romagne erano infestate da ladroni ed assassini. Dopo l'ultimo mutamento politico, un'accozzaglia di ribaldi si ordinava in Bologna sotto leggi di setta, all'intendimento di rubare e godersi impunemente l'altrui. Parecchi di quei malfattori aveano già portato i ceppi nelle galere, altri sbucavano dalle carceri espiata la pena, altri tornavano in libertà non convinti dei misfatti ond'erano caduti in sospetto, altri finalmente si esercitavano alla malvagità, o vi s'iniziavano sotto la disciplina di malandrini di più sperimentata malizia ».

Il Procuratore generale del Re afferma che prima del 1860 le Romagne erano infestate da ladroni ed assassini, ma subito soggiunge che i ladri e gli assassini crebbero dopo l'ultimo mutamento politico. E laddove prima del 1860 v'aveano ladri nelle Romagne, come ve ne aveano in Piemonte, dove si rubava perfino ai tribunali, ed in Genova, dove si giunse al punto di rubare le toghe ai giudici e gli occhiali d'oro sul naso d'uno di questi; dopo l'ultimo mutamento politico « un'accozzaglia di ribaldi si ordinava in Bologna sotto leggi di setta all'intendimento di rubare e godersi impunemente l'altrui ». Il Procuratore generale del Re viene accennando come si formasse quest'accozzaglia di ribaldi; ma tace due particolarità importantissime. L'una che si formò sotto il governo dell'eccelso cavaliere Farini; l'altra che sorse per aiuto e cooperazione d'un agente della polizia piemontese, mandato

nelle Romagne per ristabilirvi l'ordine morale. Mettiamo in sodo questi due punti.

Riguardo al primo abbiamo l'autorità di un giornale rivoluzionario, ispirato da Gioacchino Napoleone Pepoli, cioè il Corriere dell'Emilia, che nel suo N° 137 del 25 di aprile 1860 accusava il signor Carlo Luigi Farini, il quale nel tempo della sua dittatura in Bologna « facea scarcerare un migliaio di così detti precauzionari, che, invecchiati nel vizio ed organizzati fra loro al delitto, davano poca, anzi nessuna speranza di essersi emendati ». Intendete, signor Procuratore generale del Re, come si formasse quell'accozzaglia di ribaldi, di cui voi parlate nel vostro atto d'accusa? È il nostro Presidente del Consiglio dei ministri che facea scarcerare un migliaio d'invecchiati nel vizio e organizzati fra loro al delitto. Prima del 1860 costoro stavano in prigione, ma dopo l'ultimo mutamento politico furono posti in libertà.

Riguardo al secondo punto abbiamo le rivelazioni dell'Opinione, che nel suo N° 258, del 19 di settembre 1861 scrisse: « Il cavaliere Farini quando fu dittatore dell'Emilia, l'avea chiamato (il Curletti) a Bologna per ordinarvi il servizio di polizia e costituirvi il corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Egli avevagli assegnato uno stipendio di cinque mila franchi ». Ora il Procuratore generale del Re sa, e tutti gl'Italiani sanno, che questo Curletti era capo e organizzatore di assassini, e come tale fu condannato in contumacia a vent'anni di galera. Tutti sanno, ma Piemontese, che Curletti non era un malfattore, ma cresciuto sotto la costituzione.

Le cose giunsero al punto che il deputato Angiolo Brofferio, il 3 dicembre del 1861, disse alla Camera: « Il governo non si accorge che la sua polizia è composta d'uomini, i quali non hanno rossore di trattare coi ladri, cogli assassini, coi malfattori d'ogni genere. Sì, signori, coi ladri e cogli assassini, i quali, come si rivelò nei criminali dibattimenti, comprano l'impunità dividendo colla polizia l'infame bottino » (Atti Uff., N° 340, pag. 1313).

Dopo queste tre dichiarazioni del Corriere dell'Emilia, dell'Opinione di Torino e del deputato Brofferio, l'atto d'accusa contro gl'imputati del furto Parodi va emendato così: « Già da gran tempo prima del 1860 nelle Romagne v'erano ladri ed assassini, come in Piemonte, come in Francia, come in Inghilterra, ed anzi assai meno che in questi paesi. Tuttavia per far guerra al governo pontificio si strombazzavano ai quattro venti i delitti ed i latrocinii commessi nelle Romagne. Ma dopo l'ultimo mutamento politico il male crebbe a dismisura, e si formò un'accozzaglia di ribaldi, perchè Carlo Luigi Farini liberò un migliaio di uomini invecchiati nel vizio ed organizzati fra loro al delitto, e perchè il sullodato Carlo Luigi Farini diè l'incarico della direzione generale della polizia nelle Romagne ad un certo Curletti condannato poi come capo di assassini, e da ultimo perchè la pubblica sicurezza passò a certuni, i quali, come disse Brofferio, — « non hanno rossore di trattare coi ladri, cogli assassini, coi malfattori di ogni specie ».

Così aumentato il proemio dell'atto d'accusa, si dica pure che gli autori del furto Parodi nascono nelle Romagne!

LODI DELLE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI NEGLI STATI PONTIFICII

Poichè oggidì si parla tanto di riforme negli Stati Pontificii, sarà bene il conoscere che non questi hanno bisogno di riformarsi, ma prima altri Stati d'Italia, e ne citeremo in prova un documento parlamentare che trovasi negli *Atti Ufficiali* della Camera de' Deputati, N° 948, pagine 3688. Questo documento è intitolato così: « Relazione della Commissione composta dei deputati Del Giudice, Castellano, Panattoni, Rasponi, Carletti-Giampieri, Bracci, Berardi, Michelini e Fiorenzi, relatore, presentata nella tornata del 15 dicembre 1862 sul progetto di legge approvato dal Senato del Regno, e presentato dal ministro delle finanze per convalidazione e proroga del reale decreto 11 d'agosto 1861 sui bilanci provinciali nelle Marche e nell'Umbria ».

In questa relazione si confessa che le provincie degli Stati Romani aveano « un'istituzione improntata di un qualche spirito di libertà », che questa istituzione nacque sotto il *governo clericale*; che *sopravvisse* alla ristorazione del 1849. Questa istituzione è « l'autonomia delle amministrazioni provinciali », la quale produsse buoni frutti negli Stati Romani. « Diffatti, segue la relazione, chiunque abbia percorso le provincie dei già Stati Romani avrà veduto come ivi si sia sviluppato un vasto sistema di strade che mettono in comunicazione tra loro i diversi paesi. E può dirsi con verità che tutto questo sistema di strade è dovuto alla spinta data dalle amministrazioni provinciali, le quali, avendo i propri uffizi ed i propri ingegneri, eseguivano quei lavori con un'economia che parrà favolosa a chi conosca ciò che costano le strade negli altri paesi d'Italia ».

« Prima pertanto, continua la relazione, di por mano a distruggere questo stato di cose che aveva portato tanti benefici effetti al paese, e che di più è collegato con tutto il sistema delle imposte, era da pensarci sopra due o tre volte. Era anche da esaminarsi attentamente, se non fosse da sperarsi che l'autonomia provinciale farebbe anche miglior prova in un governo libero, piuttosto che inceppata dall'arbitrio di un governo dispotico. Quindi saviamente operava il governo delle Romagne quando manteneva intatto l'antico assetto provinciale, e sarebbe stato desiderabile che altrettanto si fosse fatto per le provincie delle Marche e dell'Umbria, almeno finchè la materia di tanta importanza ».

« Però questa previdenza si limitò a mantenere intatto l'assetto provinciale per il 1861, mentre col principiare del 1862 doveva distruggersi l'autonomia provinciale nelle Marche e nell'Umbria, la quale tuttavia sarebbe rimasta illesa nelle Romagne. Le popolazioni di quelle provincie avevano sperato che le leggi organiche sull'amministrazione dello Stato si sarebbero votate prima che spirasse il 1861; ma quando videro delusa questa loro speranza scorgevano con dolore avvicinarsi il momento, in cui anche in questo ramo d'amministrazione si sarebbe portata la confusione e lo scompiglio. Fu per ciò che un deputato delle Marche, d'intesa con altri colleghi di quegli stessi paesi, fece un'interpellanza al ministero, pregando di sospendere l'applicazione dell'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859, e ciò perchè l'imminente proroga della sessione rendeva impossibile la votazione di una legge. Annuiva il ministero alla domanda, ed emanò quindi il decreto allegato al presente progetto di legge ».

Da questa relazione risulta che il governo clericale accordò l'autonomia alle provincie degli Stati Romani, e che il governo italianissimo cercò di toglierla loro, e in gran parte la tolse.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 7 dicembre.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Oggi abbiamo ricevuto il testo del discorso pronunziato dal Santo Padre il primo giorno dell'anno; e questo è l'*avvenimento del giorno*. Suppongo che voi l'abbiate ricevuto prima di noi, quindi non è necessario che io ve lo trasmetta. Vi dirò piuttosto qualche cosa dell'effetto qui prodotto da questo discorso. Niuno pensava a tanta espansione d'affetto da parte del Santo Padre, dopo che erasi veduto negli anni passati tanta riserva riguardo al governo francese ed al suo capo. Da ciò ognuno si dà briga di trarre conseguenze a seconda delle sue idee e dei suoi desiderii. I cat-

tolici argomentano che il Santo Padre debbe avere una certezza che non ebbe in questi anni passati, riguardo alle buone disposizioni di Napoleone III; giacchè parlò di questo con inusitato affetto. Gli imperialisti esultano avendo buono in mano per incensare il loro padrone, e dimostrare che egli è eccellente cattolico, e del pari cattolica la sua politica. I rivoluzionari fremono, e non potendo, senza trarsi addosso l'odio dell'universale, censurare o spregiare le lodi che il Santo Padre fa allo zelo cattolico della Francia e del suo esercito, tentano di gittare il ridicolo sulla costanza del Papa nel non cedere alle pretese della rivoluzione. Fra questi schifosi primeggia l'organo del principe Napoleone, l'*Opinion Nationale*, di cui però non voglio neppure citare le parole.

Ad ogni modo, tutti sono d'accordo nel notare, che il primo giorno dell'anno 1863 è il rovescio della medaglia del primo di gennaio del 1859. Chi bene comincia, è a metà dell'opera.

Vi dissi già che l'Imperatore vuole ad ogni costo impedire il fracasso nel Senato e nel Corpo legislativo sulla questione italiana. Siccome il più chiassone è il principe Napoleone, il quale da lunga pezza sta lavorando la sua arringa contro Roma, così si parlò di già di un *consiglio* che gli è stato dato d'intraprendere un viaggio, ovvero di essere ammalato. Non so a quale dei due partiti sarà per appigliarsi il Principe.

Però, secondo l'usato, abbiamo un colpo sul cerchio e l'altro sulla dogma. Per gettare un'offa alla rivoluzione, il governo ha divisato di escludere nelle prossime elezioni dalla deputazione i più valorosi cattolici, i quali in questa sessione diedero prove del loro ingegno e del loro coraggio nel difendere la causa del Capo della Chiesa. Quei che sono più particolarmente presi di mira sono i signori Plichon, Keller e Kolb. E volete sapere quali sono i candidati che il governo oppone ai cattolici. Vi basti il nome d'uno: il signor Maurizio Sand, figlio della famosa Georges Sand, il cui vero nome è Dudevant! A questo fine un recente decreto ha fatto nuove circoscrizioni elettorali dei dipartimenti in modo che quelle, in cui furono eletti i deputati cattolici, sono divise in varie parti, e queste aggregate ad altre circoscrizioni ove il governo spera trionfare. I deputati cattolici si preparano a far il loro *partido*. Il governo ha il diritto di modificare a suo talento le circoscrizioni elettorali, e non è uscito dalla legalità.

Dicendovi che Napoleone III non vuole che si faccia chiasso sulla questione italiana, non intende di affermare che egli voglia che non se ne parli affatto. Anzi è suo divisamento di far trattare sia in Senato, sia nella Camera questo delicato argomento. Ma appunto perchè è delicato, ed egli tira a salvar la capra ed i cavoli, non vuole che l'opposizione venga a frastornarlo. Il governo esalterà le riforme del Santo Padre, e piglierà la difesa dell'amministrazione pontificia: ma nello stesso tempo non permetterà che si attacchi troppo vivamente il Piemonte.

Finalmente abbiamo un documento, da cui consta in modo indubitato che proprio davvero l'Inghilterra intende di cedere alla Grecia le isole Jonie. La *Gazzetta di Londra* pubblica il *Memorandum* che lord Elliot consegnò al presidente del governo provvisorio d'Atene, e che a quest'ora avrete conosciuto per mezzo del telegrafo. Insomma intorno a questo fatto non havvi più dubbio: rimane ora a sapere che cosa ci cova sotto questa *generosità* britannica!

I SACERDOTI EMANCIPATORI E IL VESCOVO DI CONVERSANO. — Monsignor Giuseppe Maria Mucedola, Vescovo di Conversano, ha scritto e fatto pubblicare la seguente lettera:

Conversano, 18 dicembre 1862.

Molto Reverendo Padre,

Venuto fuori per le stampe l'*Emancipatore Cattolico*, giornale della Società Emancipatrice del sacerdozio italiano, di cui ella è presidente, mi rincresce a doverle manifestare, ch'io ho dubitato fortemente, in leggerne alcun numero, della bontà di certe dottrine. E poichè non m'è permesso per la lontananza dal luogo, dove siedono i soci, sapere nettamente delle loro intenzioni, io mi vedo costretto a ritirare il mio nome dalle loro liste, perchè non avvenga ch'io sia o paia approvatore di ciò che per avventura non approvo.

Operando a questa guisa, vorrei ch'ella creda ch'io non rimuto que' sentimenti di gratitudine e di stima che altra volta ho espressi per lei e per tutti dell'associazione; come altresì ch'io punto non desidero, o che i soci, o che altri al mondo cessino dall'amare la patria italiana. Sol prego Iddio che coll'amore all'Italia niuno smetta dal cuore il nobilissimo amore verso la Santa Chiesa Cattolica, la quale ha il suo fondamento nel successore di S. Pietro.

Si compiacca rendere nota per la stampa questa mia dichiarazione, siccome ella fece dell'altra mia lettera del 31 luglio di quest'anno. E mi creda di Sua Signoria molto reverenda

Dev.mo Obb.mo Servo

GIUSEPPE M., Vesc. di Conversano.

Al molto reverendo

P. Luigi Prota de' Predicatori, presidente della Società Emancipatrice del Sacerdozio italiano. — Napoli.

IL NUOVO RAPPRESENTANTE PRUSSIANO IN TORINO. — Il Re di Prussia vuol farsi rappresentare in Torino dal generale Willisen; e il gabinetto di Torino supplica, minaccia, interpone perfino i buoni uffizi della Francia, perchè Berlino non ci mandi questo generale diplomatico. Due generali Willisen sono in Prussia. L'uno è grande scudiere del Re di Prussia. Egli si recò a Torino nel 1849 colla missione di dissuadere il governo sardo dal riprendere le ostilità contro l'Austria, e nel caso che questo tentativo andasse fallito, di recarsi sul campo del generale Radetski. Il Re lo invitò ad assistere ad una visita delle truppe di presidio a Torino, e quindi ebbe il permesso di visitare le fortificazioni di Alessandria. Non essendo riuscita la sua missione, si recò al campo austriaco, come ne aveva ricevuto l'ordine.

Esiste in Prussia un altro generale di Willisen, fratello del precedente. Fu generalissimo delle truppe prussiane nello Schleswig-Holstein. Venne in Italia durante la prima guerra dell'indipendenza italiana e pubblicò una relazione della campagna di Radetski nel 1848. Ora non è più in attività di servizio. Il generale Willisen, del quale tanto si è parlato negli scorsi giorni, e che si diceva dovesse surrogare il conte Brasier de Saint-Simon, è il primo. Ora si spera che la Prussia manderà in Torino il sig. Usedom per suo rappresentante. Vedremo.

IGNORANZA GEOGRAFICA DEL *Moniteur* FRANCESE. — Leggesi nella *Gazzetta Costituzionale Austriaca* del 2 gennaio ciò che segue: « L'organo imperiale, il *Moniteur*, offre in uno degli ultimi numeri un esempio luminoso dell'ignoranza francese in fatto di geografia. Il signor Teofilo Gauthier, scrittore delle appendici, critico e collaboratore principale di quel foglio, parlando di un viaggio sul Danubio, racconta ai suoi lettori, che questo potente fiume della Germania ha la sua sorgente nel Tirolo, indi scorre (*sic*) per la Baviera, l'Austria, la Boemia, la Moravia, l'Ungheria, la Transilvania, la Serbia e la Turchia, sinchè presso Belgrado e Semlino abbandona la Germania. Così sta precisamente, e si può leggere nel N° 354 del *Moniteur Universel* ».

I LADRI IN TOSCANA. — Leggiamo nello *Zenzero* del 7 di gennaio: « I furti solenni ed inauditi, che dopo qualche anno si perpetrano in Toscana, richiamano il cittadino e l'uomo di Stato a gravi considerazioni sulla pubblica morale, base e pietra quadrata di tutti gli ordinamenti civili. Dei ladri in paese non fuvi certo penuria anco nei tempi passati, che dove son polli non difettan pipite, e ovunque abita il figliuolo d'Adamo non manca il culto vantaggioso di Mercurio e di Cacco. Peraltro, a' giorni che furono, la sicurezza pubblica rispetto agli averi aveva voce di proverbio in Toscana, nella quale era pressochè sconosciuto il grassatore ed il ladro callido e arisicato, che spogliano e saccheggiano a man salva, imbubbandosi degl'impedimenti della vigilanza, della difesa, della custodia. Oggi le cose procedono diverse, e benchè le guardie moltiplicarono a rinforzo come le toppe, ruberie storiche si ripeterono tra noi a danno dei cittadini e dello Stato. Senza parlare dell'esercito innumerevole dei furti impuniti, voi non dovete far altro che leggere, se vi piace, le tabelle che si attaccano alle sale delle sedute criminali. In

quelle tabelle il ladro non manca quasi mai dall'età fanciullesca all'annosa ».

Il conte di Goltz, che surroga in Francia il signor de Bismark, è giunto a Parigi. Fu convenuto, dice la *France*, tra il governo dell'Imperatore e le Corti di Prussia che, come il principe di Talleyrand a Berlino, il conte di Goltz assuma il titolo e dignità di ambasciatore a Parigi.

Dispacci da Costantinopoli annunziano gravi modificazioni nel gabinetto ottomano. Mehemet-Ali pascià sarebbe destituito da tutte le sue cariche e surrogato alla marina dall'ammiraglio Mehemet pascià, il quale trovasi presentemente a Londra, e nella direzione dell'artiglieria da Halil pascià. Il seraschiere Ruschdi pascià sarebbe revocato egli pure e surrogato da Reschid pascià, presidente del Consiglio militare. Finalmente Kiamil pascià sarebbe stato nominato gran visir. Alcuni giornali notano di reazione questi mutamenti, e i fondi turchi sono caduti sul mercato di Londra.

La mattina dell'Epifania alle 11 salpava dal porto di Genova il piroscafo *Governolo*, che porta a Napoli la Commissione d'inchiesta pel brigantaggio. Finora non s'hanno notizie del suo arrivo.

Un nuovo morto di fame in Torino! Sabato sera verso le otto e 1/2 una povera donna, sui sessant'anni, vestita civilmente, benchè gli abiti fossero alquanto logori, veniva raccolta in un viale di Porta Milano, mentre stava per cadere di sfinitimento. Accorse due guardie di sicurezza pubblica, presero una vettura cittadina e vi adagiarono la vecchia infelice per portarla ad un ospedale. Ma non erano ancora a mezza via che essa spirava letteralmente vittima della fame!

Annunciarsi che a Pietroburgo si è fondato un giornale singolarissimo: *Le Journal des Lorettes*. La Censura russa, sì severa per la politica, non lo è per la morale, a quel che sembra!

Nelle carceri di Palermo esistono 400 disgraziati tratti in arresto dal 1861 in qua dalla Questura. Pare credibile? La Questura non sa nemmeno i nomi dei detenuti, e si è rivolta per saperli al regio Procuratore ed al Direttore delle carceri!

Nel mattino del capo d'anno leggevasi affisso presso la porta d'ingresso del teatro *Fenice* in Napoli, cioè sotto le finestre della questura, il seguente proclama stampato: « Viva la religione cattolica-apostolica-romana. Viva Maria Cristina santa, e madre augusta del nostro re Francesco II. Viva Pio IX, Sovrano Pontefice, eroe del secolo. Viva l'Eminentissimo Cardinale Antonelli. Viva l'egregio Arcivescovo di Napoli Riario. Viva Francesco II, sovrano del regno delle Due Sicilie, e l'invitta consorte Maria Sofia ».

Nella Università di Urbino si contano numero 28 cattedre e numero 28 professori. Volete sapere quanti studenti frequentano questo perfezionamento di studi? *Sessantasette*. Divideteli per 28 e vi darà due studenti e mezzo per ogni cattedra!

A Vienna, all'asta che avrà luogo nella pianura chiamata Brigittenau si venderà un pezzo di terreno sul quale Roberto Blum, uno dei capi della rivoluzione tedesca, fu fucilato il mese di novembre 1848 per ordine di un Consiglio di guerra. Il comitato che porta il nome di comitato di Blum, e che siede a Francoforte, comprerà il terreno in discorso e lo lascerà tale qual è in questo momento. Un agente di quel comitato è giunto a Vienna per combinare l'acquisto di questa reliquia rivoluzionaria.

In un carteggio da Alessandria alla *Gazzetta Militare* si consta che in un effettivo di 8000 uomini di varie milizie stanziato sul territorio della divisione d'Alessandria, nello spazio di undici mesi, cioè dal 1 gennaio all'ultimo di novembre, il numero dei militari imputati per reati di diserzione tentata o consumata, o per complicità o istigazione a quella, denunciati al tribunale militare d'Alessandria è stato di 358, dei quali 61 sono piemontesi, 13 liguri, 33

lombardi, 23 parmensi, 21 modenesi, 10 romagnoli, 12 toscani, 24 umbri, 58 marchigiani, 94 napoletani, 9 siciliani, nessun sardo.

NOTIZIE VARIE

Un'usanza degli anni scorsi. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 9: « S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, mantenendo l'usanza degli anni scorsi, diede la sera di lunedì, 5 corrente, un pranzo, al quale furono invitati i ministri segretari di Stato e il ministro della Casa Reale, S. Ecc. il conte Sclopis, vice-presidente del Senato del Regno, e il commendatore Tecchio, presidente della Camera dei Deputati, il marchese di Rorà, sindaco di Torino, il barone Visconti d'Ornavasso, comandante superiore della guardia nazionale di Torino, e i segretari generali dei ministeri ».

Le riforme negli Stati Pontificii. — Una corrispondenza da Roma, 31 dicembre, alla *Gazette du Midi*, copiata dal *Monde*, premesso che le concessioni del Santo Padre sono spontanee, ed esser cosa inutile cercarne la ragione nelle istanze del governo francese o nei calcoli di una politica mondana; estranei a colui che non si appoggia che a Dio, ripete che furono anzitutto ritirate le ordinanze del segretario di Stato, che sospendevano l'esecuzione dell'Editto 24 novembre 1850; ma che prima di rimetterlo in vigore converrà aspettare, come S. S. ebbe a notare nell'ultimo colloquio col principe di La Tour d'Auvergne, il ricuperamento delle provincie perdute, perchè alcuni punti del citato editto non sono applicabili al lembo di territorio, che la Santa Sede ha conservato. Le riforme non avranno senso e valor reale, che allorchando il lor termine d'applicazione corrisponderà al pensiero del legislatore. Volete applicar tutte fin d'ora, equivarrebbe ad erigere un edificio più largo al culmine che alla base. Del resto la corrispondenza assicura che l'opera della Commissione sopra le riforme è molto più ampia e più complicata che generalmente non si creda. Varii Cardinali vi prestano assidua l'opera loro. Il Cardinale Mertel, uno di quelli ai quali Sua Santità ricorre più spesso per consiglio, venne incaricato di un lavoro sul regime ipotecario; sommi giuriconsulti, quali gli avvocati Giansanti, Tamburini e Carrocci, stanno modificando interamente la procedura criminale, ecc.

Gli anniversari in Prussia. — Sua Maestà il Re di Prussia con rescritto del 24 dicembre ha ordinato, che nella celebrazione degli anniversari patriottici si celebri pure quest'anno la memoria del Re eroe, al quale la Prussia deve quella gloriosa epoca. Epperò il 17 marzo prossimo, 50° anniversario del giorno dell'appello al popolo prussiano, sarà posta la prima pietra del monumento che dovrà innalzarsi a Berlino per quel Re.

Smentita. — Per quanto ci faccia schifo, dobbiamo rinnovare la smentita alla notizia che periodicamente ogni quattro o cinque settimane mandano attorno i giornali della rivoluzione: *La Politica del Popolo* del 9 di gennaio annunzia con grande insistenza, che il Papa *versa in grave pericolo della vita*. Vedremo questa notizia far il giro de' giornali. Non è mestieri di dire che questa è una falsità: anzi è una pura e preta infamia. Il Santo Padre gode ottima salute, e speriamo che il Signore gliela conserverà ancora per molti anni, a seconda del desiderio di tutti i cattolici.

Bibliografia. — È pubblicata la nuova edizione del *Diurno Romano* fatta dal cavaliere Pietro di Giacinto Marietti, piazza della Madonna degli Angeli, in Torino. Questo gentile ed elegante volume è pregievole per la bellezza e solidità della carta, e per la nitidezza de' caratteri; oltre ad un'esatta correzione del testo. Vi sono aggiunti gli uffizi di tutti i Santi approvati da Pio IX, compresi quelli accordati alla diocesi di Torino. Il prezzo del *Diurno*, legato coi fogli indorati, è di fr. 2.25, franco per la posta.

Nomi cangiati ai Comuni. — La *Gazzetta Ufficiale* del 9 di gennaio reca un decreto, con cui viene cangiato il nome a ventidue Comuni dello Stato.

L'Ape Torinese. — Il Direttore di questo nuovo giornale ci scrive di annunziare, che l'*Ape Torinese* vedrà la luce il due di febbraio, e mentre ringrazia coloro che si affrettarono ad associarsi, prega quegli altri che riceveranno il programma, a mandare al più presto le loro adesioni.

Due ministri anglicani e Pio IX. — Fra le lunghe file di carrozze di gala, che accompagnarono il Pontefice l'ultimo giorno dell'anno per il rendimento di grazie nella chiesa del Gesù a Roma, furono osservati due cospicui ministri della Chiesa anglicana di Londra, che entusiastmati di Pio IX stanno preparandosi ad entrare nel grembo della Chiesa cattolica, e che intanto vollero esprimere la loro devozione al Santo Padre con quella pubblica onoranza.

Oltraggi a Monsignor Speranza e a Napoleone III. — La *Costituzione* dell'8 di gennaio racconta che domenica sera al circolo degli artisti di Milano vi fu una riunione di carnevale, in cui certo pittor Bertini, camuffato da Monsignor Speranza, prese a tuonar dal pergamo un certo discorso maccheronico e bergamesco, che produsse una viva convulsione di riso ne'suoi uditori. Parimente in un'altra festa che si diede, il pittor Cassoldi si mascherò da imperatore dei francesi; si mise una lucerna in capo e una sciaabolina al fianco; indossò pantaloni di pelle di dante e avea stivaloni a tromba; e così camuffato s'assise in capo di tavola, portando un brindisi al poter temporale e un altro all'imperatrice Eugenia. « Levati da pranzo, prosegue la cinica *Costituzione*, l'imperatore s'intrattene coi personaggi invitati spiegando loro i motivi della sua politica discretamente ambigua. Tirò un finto Drouyn de Lhuys nel vano di una finestra, e cercò affabilmente di fargli prendere un po' di ubbriacatura e d'indurlo ad essere più propizio all'Italia, per l'interesse della propria dinastia. Un can-

can, de' più scapigliati, e degno veramente d'un *vis à vis* della famosa Ribolboche, fu ballato da un giovine artista poeta. Un elefante improvvisato, condotto dal suo Cornac, beduino, abbigliato colla tovaglia e coi tovaglinoli fece poi la sua entrata trionfale, montato da Castoldi imperatore, che diceva di far ritorno dalla spedizione del Messico, dove non ci sono elefanti ». I commenti al lettore.

Favole ossia storielle contemporanee favoleggiate. — Abbiamo letto con molto piacere il libro che ci pervenne con questo titolo da una città dell'Umbria. Esso contiene una buona quantità di favole in versi, nelle quali si descrivono assai bene le delizie e l'ordine morale che la rivoluzione regalò alle povere provincie italiane. L'autore con saggio avvedimento si è trincerato dietro il velo dell'allegoria per suonare di santa ragione quel mostro infame, che certo per la libertà che si gode ora in Italia non avrebbe potuto apertamente combattere. Le favole sono in genere assai belle e lasciano subito capire al lettore la moralità che se ne vuol trarre. Anche il verso è spesso ammirabile per fluidità e dolcezza; peccato che la dizione non sia sempre abbastanza felice e purgata, come è felice il tessuto delle favole. Speriamo che l'egregio autore riparerà facilmente a questi difettucci in una prossima edizione. Egli ci pare adorno di un bello ingegno, e però lo confortiamo a continuare questi suoi lavori, i quali, mentre castigano il male, non mancano di procurare un onesto ricreamento a chi legge. Il libro vendesi a Roma presso la libreria Bertori, via del Caravita, N° 172, al prezzo di baiocchi 20.

Lo stivale di Garibaldi. — L'*Unità Italiana*, di Milano, del 9 di gennaio, pubblica una lettera della pia istituzione dei cappellai di Milano, colla quale dichiarano che « lo stivale, trapassato da palla italiana, che frantumò il piede a Garibaldi in Aspromonte », e che, come ognuno sa, è stato recentemente fotografato dal signor Bernieri, venne presentato a Garibaldi dai lavoratori cappellai di Milano e Corpi Santi, e che perciò essi vogliono rivendicare a sè soli « l'onore del presente ». Crediamo che nn tanto onore non verrà loro invidiato da molti.

Gli insegnanti in Italia. — Abbiamo ricavato, dice il *Contemporaneo* di Firenze dell'8 di gennaio, dall'Annuario ufficiale della pubblica istruzione, pubblicato dal ministero di Torino, che esistono sparsi in tutto l'insegnamento del Regno due ex-Monsignori, sette ex-canonici, ventisette ex-preti, quattordici ex-frati, quarantadue protestanti, un luterano, quattro israeliti, cinquantanove preti sospesi a *divinis*, sedici frati fuggiti dal chiostro, ed oltre quattrocento maestri, che non hanno mai frequentato una scuola, nè subito un esame.

Il protestantesimo giudicato da un protestante per Antonio Pellicani D. C. D. G. Bologna, 1862, tip. Meregiani. — Non è mai così bella la verità, come quando esce dalla bocca de'suoi nemici. Questo pensiero ci venne ricordato appena finita la lettura di questo bel libricciuolo. Esso infatti presenta al lettore il protestantesimo, quale lo ha dipinto un protestante, cioè il signor Leone Pilato, pastor valdese a Nizza; in un suo libretto intitolato: « Il protestantesimo e l'evangelizzazione dell'Italia ». Ed affè che la dipintura non potea riuscire più orribile nemmeno sotto la penna di un cattolico! Nulla diremo poi del modo, con cui il P. Pellicani ha condotto questo suo lavoro. Il nome di questo bravo smascheratore dell'eresia è già abbastanza noto in Italia per altre sue pregiatissime opere. Siamo dunque certissimi che il presente suo opuscolo sarà letto con sommo piacere da chi ama la religione cattolica, e gode de' suoi continui trionfi sul protestantesimo. Dirigersi a Bologna presso la Direzione delle *Piccole Letture Cattoliche*, via Larga, S. Giorgio, N° 777, ove si vende al prezzo di cent. 40.

Una conferenza tra il Cardinale Wiseman e un protestante. — Scrivono da Londra, 4° di gennaio, al *Monde*: « Si annunzia che S. Em. il Cardinale Wiseman deve dare una conferenza al *Royal Institution* il 30 di gennaio sui punti di contatto tra la scienza e l'arte. Si sa che l'illustre autore di *Fabiola*, che ha saputo conciliare sì bene l'opera del letterato con quella dell'apostolo, ha pure avuto l'idea sì fortunata e sì utile per la causa cattolica in Inghilterra, di presentarsi più volte dinanzi al nostro pubblico e così dare conferenze, colle quali il suo insegnamento giunge nella misura a cui esse possono portarlo a molte anime che certissimamente non avrebbero mai voluto andare ad udire i suoi sermoni. Si è questo un pigliare John-Bull dal suo lato debole. L'ingegno del Cardinale gli permette di farlo senza rischio di compromettere la dignità del suo grado. John-Bull è innamorato di quello splendido ingegno; e il successo che Sua Eminenza ha riportato per tal modo nell'opinione generale in Inghilterra, non ha contribuito poco a rialzarlo (ed a rialzar noi con esso) dall'*impopolarità* che si era scatenata contro di lui e di noi in occasione del ristabilimento della gerarchia cattolica nel nostro paese ».

La carità cattolica e i poveri del Lancashire. — Le sottoscrizioni raccolte dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli per i poveri del Lancashire ammontano a più di 15,000 franchi. Le conferenze di Roma, di Cherbourg, di Pont-Levoy, di Lilla, di Chatillon-sur-Seine e d'Ambergien en Bugy vi concorsero anch'esse recentemente.

L'Opera dei lustrastivali a Londra. — Il 14 dello scorso dicembre ebbe luogo a Londra la riunione generale della Società di S. Vincenzo de' Paoli. In questa riunione il presidente, rendendo conto del progresso dell'Opera dei lustrastivali, raccontò che uno di essi aveva trovato una borsa contenente 250 lire sterline (6300 fr.), e l'aveva resa ad una dama che vedeva intenta a ricercarla. La dama non gli diede che due shilling (fr. 2.50), ciò che tuttavia pareva molto al piccolo lustrino, poichè, com'egli diceva ingenuamente, la borsa non era sua. Il Comitato dell'Opera ha potuto supplire alla generosità della dama, alloggiando il lustrastivali come domestico nel nuovo collegio che i RR. PP. Gesuiti fondarono a Beaumont-Lodge, presso a Windsor.

Progressi del cattolicesimo in Inghilterra. — Il *Catholic Directory* pubblica la seguente statistica del Clero, delle chiese, dei conventi, delle comunità religiose e dei collegi cattolici d'Inghilterra e di Scozia. Nel 1862 i preti cattolici d'Inghilterra sommarono a 1215, le chiese e le cappelle a 824, i conventi a 153, le comunità di religiosi a 50 e i collegi a 10. Nel 1863 all'incontro i preti sono 1242, le chiese e le cappelle 872, i conventi 162, le comunità di religiosi 55 e i collegi 11. Parimente nel 1862 i preti cattolici in Scozia erano 173, le chiese e le cappelle 193, i conventi 9 e i collegi 2. Nel 1863 invece i preti sommano a 175, le chiese e le cappelle a 195, i conventi e i collegi come nell'anno antecedente.

Tolleranza dei protestanti. — Scrivono da Londra, 1 di gennaio, al *Monde*: « Un giovanotto è stato recentemente condotto davanti il magistrato di polizia a Worship Street per causa di vagabondaggio. Intendendo da sua madre che era cattolico, il magistrato esprime la sua intenzione di scrivere alla scuola industriale di Walthamston per sapere se vi era posto pel figlio. Un signore si inoltrò allora per dire al magistrato, che poteva assicurarli che posto non ci era a Walthamston (il che era falso), ma che ben volentieri si sarebbe preso il fanciullo in una scuola dello stesso genere a Teltham. Il fanciullo fu perciò inviato a questo stabilimento. Il quale, fondato dai magistrati della contea, in virtù di una legge speciale, non è soggetto, come le altre scuole industriali, al controllo del ministro dell'interno. I magistrati, che ne sono i soli amministratori, ricusarono, dopo quattro mesi di silenzio, di accondiscendere alla domanda fatta dal segretario del Cardinale Wiseman, di permettere ad un prete cattolico di visitarvi gli 80 fanciulli cattolici che vi si trovano detenuti, e sono così condannati, *per delitto*, a diventar protestanti! Questo rifiuto è firmato dal presidente del comitato, il cui figlio unico si è di recente convertito al cattolicesimo: ciò che gli dà singolarmente l'aria di voler prendere in ricambio quelli fra i nostri poveri figli che sono sotto la sua tutela legale ».

Un morto risuscitato. — Lo *Zenzero* del 2 di gennaio raccontò il fatto seguente, il quale, se è vero, potrà dare un utilissimo ammaestramento agl' intemperanti: « Circa due mesi sono, scrive questo foglio, un tal Maremmin, popolano fiorentino, fu spedito per morto insieme con gli altri cadaveri dall'arcispedale di S. Maria Nuova al Campo Santo di Trespiano. Strada facendo, il becchino, che conduceva di notte il funebre carro, come fu giunto fuori la Porta a San Gallo, in un luogo detto il Pellegrino, sentì qualcuno che picchiava di dentro tra la comitiva dei morti. Sentendo quest'affare, il becchino gridò: qual è il numero che picchia? E questo disse, perchè i morti, secondo l'uso di qua, viaggiano a Trespiano divisi e numerati. Il picchiatore di dentro rispose: So un corno io, aprì. Allora il becchino, fattosi il segno della croce, aprì il convoglio, e gli si avvicinò al collo, urlando da spiritato, il povero Maremmin, che era vivo e verde, e fu tenuto in conto di trapassato, perchè, dopo una buona ribotta di vino, diè un trampellone, e battendo del capo sul duro, cadde in sineope; sicchè i bravi medici lo tennero spacciato, e però lo mandarono come morto tra i morti. Il becchino prodigò al risuscitato tutti quegli uffici che potè meglio, e adattatogli addosso il suo cappotto, se lo mise al fianco a cassetta, e così lo condusse sano e salvo a Trespiano ».

PIO IX E IL CLERO DELLA VENEZIA

(Lettera del Vescovo di Chioggia)

Venerabili Confratelli,

Nell'Indirizzo, che di conserva cogli altri Vescovi delle venete provincie, impediti siccome Noi dal trovarci nell'alma città alla faustissima epoca della canonizzazione dei Santi Martiri Giapponesi, Noi pure abbiamo umiliato ai venerati piedi del Santo Padre, protestata e giurata nelle forme più esplicite e solenni la nostra libera, pienissima, e irremovibile adesione a tutto quello che dichiarato ebbero nel memorando Concistoro del 9 di giugno a. c., gli Eminentissimi ed Illustrissimi nostri Confratelli rispetto al dominio temporale ed all'autorità di giudicare, decidere, e condannare che hanno i Papi, ci facemmo lieti e santamente orgogliosi di soggiungere alla Santità Sua, che non dissimili dai nostri erano i sensi di tutto il Clero della Diocesi alla nostra pastorale sollecitudine dalla Santità Sua affidata. E che così fosse, Noi abbiamo sempre creduto, e crediamo tuttor fermamente che così sia.

Ma chi poteva infrenare la sfrontata impudenza degli odierni falsari dal ridire e stampare menzogna e supposta quella nostra asserzione e dal gridare dissenziente anzi, e contrario almeno nella massima parte, il Clero alle opinioni del Vescovo? — Ed ecco la Divina Provvidenza, la quale il tutto (neppure il male eccettuato) dispone e coordina al meglio, occorrere al gran bisogno, e valendosi delle miserabili aberrazioni di un miserabilissimo sacerdote, dar motto, o gettare la sfida, siccome a tutti per singolo i sacerdoti del veneto dominio, così anche ad ogni nostro sacerdote, affinchè egli da sè, e per sè, direttamente e senza tergiversazione od orpello appalesi intorno alle attuali questioni la propria individuale sentenza.

Vi deve essere noto, o V. F., se non per altro, per quello almeno che ne produssero le efemeridi, il grave torto che fece alla pietà e il brutto sfregio onde tentò marcare la sapienza di tutto il veneto sacerdozio il prete Bellunese, Angelo Volpe, allorché, erigendosi senza missione alcuna, mandatario universale di ben 10 intiere Diocesi, a nome ed in voce di tutti i loro sacerdoti eruttò nel meschinissimo ed infame suo scritto: *La Questione Romana e il Clero Veneto*, le più scipite stoltezze, empie menzogne, esecrande bestemmie, ed insulti virulenti e plebei contro le illuminate ed infallibili decisioni del Sommo Gerarca e di tutto l'Episcopato Cattolico, senza risparmiarne in conto alcuno, nè le persone auguste, nè il venerando carattere, nè la reverenda e santissima autorità.

Il sorgere contro a confutare uno per uno i mille volte condannati errori dal fuorviato prete scimmia, era opera vana, e, in quanto fu giudicato utile, da qualcheuno fu fatto. Il domandare al Clero delle Venezie il proprio parere su que'propositi, inutile per parte dei rispettivi Pastori, se non forse offensivo, troppo nota essendo a ciascuno di loro la ortodossia franca e sincera del proprio presbiterio. Ma siccome a Noi non così ugualmente a tutti e dovunque è conosciuta e provata la vostra fede, la quale non mai finora fu posta a luminosi o fragorosi cimenti; e quindi adesso, che dall'infernale aborto del Volpe foste provocati ad aperta tenzone, a Voi tutto il mondo tien rivolto lo sguardo indagatore, e da Voi attende impaziente il pubblico ed innegabile testimonia delle nostre credenze.

E Roma che il sa, colle venerate lettere 16 agosto p. p. dell'Eminentissimo Cardinale Patrizi all'Ecc. Patriarca di Venezia ci commetteva di eccitarvi ad emetterlo quanto prima schietto, libero, solenne, perentorio quale vel detta e suggerisce la vivezza, sincerità e fermezza delle vostre convinzioni.

L'infelice opuscolo del Volpe dice dannoso, incompetente ed ingiusto il dominio temporale finor tenuto dai Papi; illegittime e false le definizioni a favor di esso fino a questi di pronunciate dagli antichi e recenti Concilii e Pontefici; inique ed invalide le censure e le pene minacciate od inflitte nelle passate e nella presente età contro gli osori ed usurpatori di quel Principato; in una parola esso è un ammasso di falsità ed improprietà, di derogazioni ed effatti della più aperta ribellione a quanto insegnò ed insegna la Chiesa Cattolica, i cui sommi maestri, quell'abate non ebbe orrore a tassare: « Perfida setta di moderni Farisei, che tratta oggidì la causa di Santana nel dichiarare il temporale Principato dei Papi voluto dalla Provvidenza necessario, giusto ».

E Noi per l'ufficio che tra Voi siamo posti a fungere di primi Precettori, ripetendo le più volte emesse dichiarazioni; protestiamo innanzi a tutti di rigettare, abominare, condannare nel modo più energico e pieno tutto quanto in quelle infami pagine leggesi in contrario al cattolico insegnamento; rifiutiamo qualunque solidarietà o consonanza di sentimenti collo sciagurato sacerdote, che le vergò; e in faccia a tutto il mondo nuovamente proclamiamo: « Essere il civil Principato dalla Provvidenza al Pontefice concesso « come necessario in tempi così funesti per pacere, reggere e governare i fedeli affidatigli « con pienissima libertà », possedere il Pontefice Romano, e l'Episcopato sia raccolto o sia disperso a lui unito l'infallibilità nel decidere ed insegnare non pure ciò che riguarda la fede e i costumi, ma ancora quello che concerne la disciplina universale ed i mezzi della prosperità e conservazione della Chiesa, nonchè nel discernere e stabilire quello che, al proprio giudizio appartiene e soggiace; riconoscere giustissime e valide le censure e le pene inflitte o da infliggersi dai Supremi Gerarchi e Concilii Ecumenici a tutela e difesa dei pontificii domini; e venerare infine siccome veri e divini tutti i dettati che il santamente regnante Pio IX nelle varie sue Encicliche e l'Episcopato raccolto nel Concistoro del 9 giugno a. c. hanno emessi intorno alla questione romana in tutta la loro estensione, forza ed intenzione. Professiamo inoltre che pel conforto della divina grazia, ora e sempre, per ogni luogo, in ogni cimento « nè la tribolazione, nè l'angustia, nè la fame, nè la nudità, nè il pericolo, nè la persecuzione, nè la spada, nè la vita, nè la morte giungerà mai a separarci » dalla dottrina della Somma Cattedra Cattolica, Apostolica, Romana.

Sono questi, Noi lo sappiamo, o Venerabili Fratelli, i sensi non del nostro solamente, ma eziandio dell'animo sacerdotale di ognun di Voi. E Noi quindi a Voi rivolti non osiam dire come Mosè ai malconosciuti Israeliti: *Si quis est Domini iungatur mihi* (Exod. 32 26); bensì come Paolo al suo ben noto Timoteo: *Exemplum estote fidelium in verbo.... in fide* (Tim. 4 12) e, con una piccola variazione, come lo stesso Apostolo scriveva ai provati suoi Filippesi: *Fides vestra nota sit omnibus hominibus* (Phil. 4 5).

Il vostro nome apposto in calce a questo foglio sarà la libera, esplicita, solenne, e giurata dichiarazione, che in confronto degli scomunicati sentimenti a Voi affibbiati dall'apostata di Belluno, da Voi si aspettano tutti i popoli della terra, e da Voi col mezzo nostro domanda la prima e somma sedia di Pietro.

Frattanto Noi preghiamo lo Spirito di Dio che vi fortifichi ognor più e vi perfezioni nella sua grazia e nel suo Apostolato, al qual fine vi impartiamo anche di tutto cuore la Pastorale Benedizione.

Ho la compiacenza di dichiarare che tutto il Clero di questa Diocesi per sentimento di religione, e per professione di fede ortodossa spontaneamente firmò questa protesta contro le massime eterodosse dell'abate Volpe, condannate da tutti i teologi e scrittori della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e da questo Clero Clognense.

Chioggia, dalla Nostra Cancelleria Vescovile, il 24 di dicembre 1862.

† IAC., Vesc.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 7 gennaio, ore 5 45 pm.

(Arrivato Torino il 9, a ore 5 ant.).

Dispacci da Costantinopoli assicurano che i cambiamenti ministeriali si limiteranno a quelli già conosciuti.

(Altri dispacci del 7 abbiamo ricevuto nella giornata d'oggi, ma recanti le notizie di Parigi, Londra, Berlino e Nuova York, che, come comunicate dall'agenzia Havas-Bullier pubblicano i giornali francesi giunti col corriere della scorsa notte; crediamo quindi inutile di trasmetterli ai nostri associati).

Borsa di Torino del 8 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

8 9

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L. 71 20 71 21

Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. » — — —

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in c. 1604, in liq. 1605

pel 31 gennaio.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. m. in liq. 483 p. 31 genn., 490 485

50 487 p. 28 febbraio.

Borsa di Napoli del 8 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 75, chiusa a 70 90.

Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

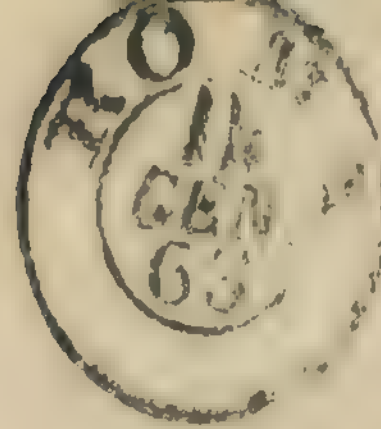
CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863

Questa pubblicazione conterrà i principali articoli dell'*Armonia* coordinati, corretti, accompagnati da note, illustrazioni e schiarimenti. Seguiranno due appendici, l'una sui libri, l'altra sulle persone. La prima sarà un catalogo delle opere storiche pubblicate in Italia sulla presente rivoluzione con un breve giudizio; la seconda un elenco delle persone che si segnarono nella rivoluzione medesima col giudizio recatone dai loro compagni, ossia i rivoluzionari dipinti dai rivoluzionari. L'Opera sarà pubblicata in tutto il 1863, quando si ottenga il numero necessario di associati. Sarà divisa in dodici quaderni almeno di quattro fogli di stampa caduno. I quaderni saranno ricevuti franchi dagli associati. Il prezzo di tutta l'associazione è di L. 10 da trasmettersi subito con Vaglia Postale e lettera affrancata alla Direzione dell'*Armonia*. Il primo quaderno vedrà la luce nel mese di febbraio.



PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà spedito a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, No 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, No 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, No 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — La causa di Pio IX in Francia — Il Comitato Romano garibaldino — Il discorso di Pio IX nel 1° giorno del 1863 — La clemenza di Pio IX e il Moniteur — I Nicesi e Pio IX — Lettere parigine — La Commissione del brigantaggio e San Martino — Notizie.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Stringiamoci di questi giorni sempre più al nostro Santo Padre, che solo ha parole di vita eterna. Pio IX può chiamarsi come Ennodio chiamava Papa Simmaco: *Parens omnium orbatorum et peregrinorum*. Dalla bocca di Pio IX parte sempre una benedizione, e la sua mano compie quotidianamente un nuovo atto di beneficenza. Deh! Soccorriamo questo buon Padre, affinché possa sempre beneficiare e benedire, e mentre la rivoluzione combatte e aizza alle stragi, noi mostriamo all'Italia come i cattolici amano Pio IX, e ne sono riamati da lui, sicché possa ripetersi oggi ciò che Tertulliano scriveva nel cap. xxx del suo *Apologetico*: « *Vide inquit, ut invicem se diligant; ipsi enim invicem oderunt* ».

A. M. D. G., impiegato piemontese, prostrato umilmente ai piedi dell'invito Pio IX, gli offre L. 200, e ne implora l'Apostolica Benedizione per sé e i suoi.

Un ufficiale superiore di cavalleria in ritiro ha l'onore di mandare alla S. V. Ill.ma L. 20 per settimana offerta al Santo Padre, Papa e Re, ed uguale somma per quarta offerta di sua sorella, chiedendo amendue per loro e la famiglia la sua benedizione. C. C. R. — Un Torinese offre al Santo Padre L. 10, implorando l'Apostolica Benedizione. — Milano. Non saprei finire l'anno 1862 senza porgere questa quarta offerta al nostro Beatissimo Santo Padre, Pio IX, in atto di ringraziamento pei benefici ricevuti nell'anno scadente, ed affine di ottenere l'importantissima grazia d'una santa morte, alla quale sono vicinissima per la mia avanzata età. M. F. V. G., L. 60 — Fedele è Dio che ha promesso. Decima offerta di un parroco della diocesi di Milano, L. 20 — Lire 5, decimasesta offerta di Francesco Sanvito di Segrate al Santo Padre, Pio IX — Fra i doni che presentarono i Santi Re Magi all'amabile Bambino Gesù, vi era l'oro come Re. A loro imitazione vi offro, o Pontefice-Re, L. 60, e vi chiedo la vostra paterna benedizione per me e mia famiglia. C. C. C. di Milano. — In unione dei Santi Re Magi, che offrirono al celeste ed amabile Bambino Gesù l'oro, offro a voi, suo Vicario, il piccolo obolo di L. 20. O caro Padre, Pontefice-Re, ho bisogno di una vostra speciale benedizione, dalla quale spero risentire buon effetto. Una nobile milanese.

LA CAUSA DI PIO IX IN FRANCIA

« L'unité italienne avait mis contre elle l'unité catholique; c'était appeler sur soi-même la condamnation » (Così l'opuscolo *L'Union Italienne*, Paris, 1862, pag. 40).

« Le meilleur conseil à donner au Piémont ce serait qu'il restituât au Saint-Siège les Romagnes, les Marches et l'Ombrie » (Lo stesso opuscolo, pag. 41).

« Il est nécessaire que le gouvernement de Turin renonce aux domaines de l'Eglise, pour commencer à se remettre en honneur aux yeux des peuples » (Loc. cit.) (4)

A giorni sta per ricominciare in Francia, presso il Senato ed il Corpo legislativo, una nuova discussione sulla questione romana, che dal 1848 in poi è forse la decima o l'undecima discussione. Già la *France* dell'8 di gennaio, smentendo molte

(4) Avvertiamo il signor Fisco che nel riferire queste citazioni siamo ben lontani dal farle nostre, ed cmettere voti riprovati dalla legge. Solamente vogliamo far conoscere a' nostri concittadini quali sentenze si sostengano in Francia, e quali consigli s'osino dare al ministero di Torino.

ciancie sulle riforme del nostro Santo Padre, soggiungeva che la vera condizione delle cose sarebbe « stabilita in modo formale nella discussione dell'indirizzo al Senato ». E dicono che questa discussione sarà più solenne che mai, e il Senato finirà per eccitare Napoleone III a terminare una volta la questione romana « in un modo conforme ai desiderii cattolici, ai trattati europei e agli interessi francesi ».

Pourquoi la question romaine ne finit pas? Perché non si può terminare la questione romana? Questa domanda è il titolo di un opuscolo pubblicato or ora a Parigi dal signor de Richécour, il quale dimostra che la questione romana non avrà termine, finché non si riconoscano tutti quanti i diritti del Papato. Se la *forza materiale* non vuole sciogliere questa questione come il Papa esige, la *forza morale* impedisce che si definisca secondo i desiderii della rivoluzione. « Checchè avvenga, osserva il signor de Richécour, si vede oggidì, che certe cause, umanamente inesplicabili, arrestano Potenze e consigli, che pareva non dovessero incontrare né indugi, né abbandoni. E non è men vero che questo procedere degli avvenimenti in un senso opposto a quello che la logica faceva presentire, coincide esattamente coll'epoca di quelle mistiche solennità di Roma, davanti alle quali impallidirono tutti gli altri avvenimenti contemporanei ».

L'ultima discussione sul dominio temporale del Papa, avvenuta nell'Assemblea francese, avea lasciato molte speranze agli italianissimi, che appunto citavano que' discorsi per indicare i progressi della questione romana che andava maturando. E il segretario del principe Napoleone potea concludere il suo libro, *Le Gouvernement Temporel des Papes jugé par la diplomatie française*, col discorso che il sig. Billault, ministro senza portafoglio, avea detto in nome del governo il 12 di marzo del 1862. Seguivano di poi le lettere di Napoleone III a Thouvenel, e di Thouvenel a Lavalette, e di Lavalette a Thouvenel, lettere che non ispiravano guari confidenza agli amici del Papa.

Quand'ècco poco dopo la canonizzazione dei Martiri Giapponesi mutarsi completamente la scena col mutarsi degli uomini e del linguaggio. Napoleone III non ha fatto ancor nulla pel Papa, ma sembra dispostissimo a fare, e forse non aspetta se non che la Francia ve l'obblighi. Non è vero, come disse il bugiardo telegrafo, che Pio IX nel suo discorso del capo d'anno ringraziasse l'Imperatore. Non potea ringraziarlo, come ben osserva il nostro corrispondente romano, né di ciò che avea già fatto, né di ciò che non avea ancor fatto. Ma Pio IX lo benedisse, benedisse le sue buone disposizioni, e la benedizione del Papa può operare miracoli.

Il *Moniteur Universel* dell'8 di gennaio ristampa una seconda volta il discorso del Santo Padre, e lo ristampa per intero, insieme colle parole relative all'accecamento de' rivoluzionari che combattono il Romano Pontefice, e alle speranze che, sorto il giorno, si pentiranno e cadranno a' suoi piedi come Giacobbe a' piedi dell'Angiolo del Signore. Nè pago di ciò il *Moniteur* sorge in difesa del Papa, combatte i calunniatori che dicono le prigioni di Roma stipate di condannati politici, mostra la clemenza di Pio IX anche nell'anno 1862, breve scrive un articolo, di cui faremo tesoro più innanzi.

Ma v'è di più. Si parlò pochissimo di un opuscolo uscito testè a Parigi da E. Dentu, libraire-éditeur col titolo: *L'Union Italienne*. Ogni qual volta fu per intavolarsi nelle Camere francesi una discussione sulle cose d'Italia e di Roma, Napoleone III dispose sempre che uno de' suoi mandasse innanzi alla discussione un opuscolo. Così avemmo gli opuscoli di *Napoléon III et l'Italie*, *Le Pape et le Congrès*, *La France, Rome et l'Italie*, e via dicendo. Oggidì pare che l'opuscolo che dee servire al Senato e al Corpo legislativo sia appunto *L'Union Italienne*. Mentre tutte le altre pubblicazioni francesi sovrabbondano a Torino, questa è rarissima, e ci accertano che il cav. Nigra abbia fatto di tutto per impedirne la pubblicazione a Parigi.

Ma l'opuscolo fu pubblicato, e noi l'abbiamo sotto gli occhi. Anzi non solo fu pubblicato, ma spedito dal governo francese ai prefetti, e dato avviso ai giornalisti o di sostenerne le tesi, o di passarlo sotto silenzio. E i più si appigliarono a quest'ultimo partito. Aggiungesi che autore, o almeno ispiratore dell'opuscolo *L'Union Italienne* sia il signor Bernier, che già rappresentava la Francia a Napoli presso Francesco II.

Si è per antifrasi che quest'opuscolo s'intitola *L'Unione Italiana*, imperocchè non mira a sostenerla, ma a combatterla. A pagina 10 dice: « L'unità italiana è religiosamente impossibile, geograficamente impossibile, politicamente, tradizionalmente, storicamente impossibile ». E nella pagina antecedente avea scritto: « L'unità italiana incontrò sul suo cammino qualche cosa di più che le nazionalità della Penisola e il buon senso nazionale del nostro paese; essa ha incontrato le coscienze cattoliche. L'unità italiana avea detto *Roma o la morte*, essa ha la morte; Roma non è per lei, Roma appartiene alle anime cristiane di tutti i punti dell'universo. L'Unitarismo, facendosi teologo, sebbene poco credente, avea dichiarato la necessità dell'abolizione della sovranità temporale del Papa in nome degli interessi del Cattolicesimo, e i rappresentanti naturali degli interessi cattolici in tutti i paesi dichiararono questa sovranità indispensabile all'indipendenza del loro capo. La storia della Chiesa non offre esempio di una manifestazione cattolica più ampia e più completa. L'unità italiana avea messo contro di sé l'unità cattolica; e fu un chiamare su se medesima la sua condanna. L'unità italiana s'era messa in contraddizione colla Provvidenza, che avea fatto di Roma la capitale del mondo cristiano: nessuno s'è mai posto impunemente attraverso i decreti della Provvidenza ».

Su questo stile è l'opuscolo che precede in Francia la radunanza del Senato e del Corpo legislativo. Il 12 di gennaio avrà luogo il discorso dell'imperatore Napoleone III. Noi non ci aspettiamo da lui gran franchezza di parole o risoluzione di disegni; ma certo qualche cosa dirà del Papa, nè vorrà mettere nel *Moniteur*, di costa ai cari e sinceri e leali detti di Pio IX, frasi compassate, tentennanti, ambigue. E dopo Napoleone III parleranno di mano in mano i senatori e i deputati, e sappiamo d'alcuni che mandarono espressamente in Italia a raccogliere documenti, levare statistiche, conoscere fatti che poi manifesteranno all'Europa.

Il ministero di Torino sentì la burrasca, che gli rumoreggia sul capo, e avendo bisogno di una nuova arma, con cui combattere la diplomazia francese, ha ricorso alla sottoscrizione con-

tro il brigantaggio. Il Peruzzi apre questa sottoscrizione, disse: « L'unità d'Italia splende per la luce sua. Pure il governo si deve preoccupare, perchè dove mancano le ragioni, manchino anche i pretesti ». Le quali misteriose parole dimostrano che oggidi l'unità italiana corre gravissimo pericolo!

Non sappiamo se la sottoscrizione riuscirà, giacchè per riuscire non basta che il municipio di Milano sottoscriva per L. 30,000. La *Gazzetta del Popolo* del 7 di gennaio ha detto: « Se non otterrete almeno cinque milioni di firme nelle sole provincie meridionali, avrete fatto fiasco completo ». Lasciamo adunque stare la sottoscrizione. Ne ripareremo quando in Torino si saranno raccolti due milioni, come ha raccolti l'*Armonia* pel Santo Padre, e quando nel reame di Napoli si saranno messi insieme cinque milioni di firme. Torniamo ora alle imminenti discussioni francesi.

E noi diciamo che la causa di Pio IX non fu mai discussa in Francia in circostanze più favorevoli al nostro Santo Padre. I deputati e i senatori francesi rivolgendosi nel 1863 gli occhi su questa povera Italia, la ritrovano ben più disordinata e infelice, che non fosse nel 1858, e ricordano ciò che Napoleone III disse loro l'8 febbraio 1859: « L'interesse della Francia è dovunque havvi da far prevalere una causa giusta e civilizzatrice ». Tuttavia noi continueremo a sperare in Dio, in Dio solo, nella sua sapienza, nella sua misericordia, nella sua giustizia. A lui Pio IX ha confidato la sua causa, che è la causa della Chiesa; e noi non considereremo Napoleone III, il suo Senato, il suo Corpo Legislativo, che come strumenti di quel Signore Onnipotente, che atterra e suscita, che *deducit ad inferos et reducit*.

IL COMITATO ROMANO GARIBALDI

Secondo il *Diritto* del 10 gennaio, s'è stabilito in Roma un *Comitato Romano Garibaldi*, che a Garibaldi offerì la presidenza del Comitato medesimo. Questo Comitato vuol dare Roma a Garibaldi, e Garibaldi l'accetta. Il *Comitato* scrive così:

« Generale! Roma o morte voi giuraste a Marsala: e quel grido, se molti punge come rimorso, tutti i Romani rallegra come speranza.

« Come sola speranza che abbiamo — dacchè ogni buono dev'essere convinto che allora soltanto la bandiera italiana sventolerà in Campidoglio, quando quello sia il giuro dell'intera Nazione.

« Voi in Palermo e Catania faceste palpitare ogni cuore romano; vi seguimmo anelanti sulle coste della Calabria, e piangemmo d'indignazione alla sciagura di Aspromonte.

« Il palpitare però, il rallegrarsi, il piangere non bastava; alle vostre parole dovevano corrispondere i fatti, e fatti degni di Roma; l'insurrezione incontrarvi al vostro avanzare, vendicarvi caduto. Ciascun romano avrebbe dovuto farsi garibaldino, e nella città dei Cardinali camicie rosse non possono mancare.

« No; le camicie non mancavano, e, ciò che più monta, la volontà non mancava, nè il coraggio per ridurla in atto; chi dice che questo popolo è degenera dagli avi suoi, vigliaccamente calunnia.

« Son fra noi, assai più di quanto voglia credersi, eredi della virtù dei Gracchi e dei Bruti. È nel patriziato chi merita nome di plebe, è nella borghesia chi educossi a livrea; ma se questi son misti coi buoni, rari sono tra i figli del popolo gl'indegni a chiamarsi figli di Roma ».

E il *Comitato Romano Garibaldi* tira innanzi su questo tuono, e dice: « Chi parla in nome d'Italia, parla in nome vostro, o generale, che ne siete la voce più potente, e quando non sappia punirsi come impostore, è ascoltato come oracolo. Molti dei Romani furono illusi da quei bugiardi della maledetta genia che ha l'egoismo per Dio, cui Mammone è il profeta, religione il servire, catechismo il far nulla. Per costoro fu tradimento; di quelli che credettero, errore, non colpa.

« Ma questo errore non deve ripetersi: già troppo ha costato all'Italia. A noi Romani non può bastare la coscienza di essere italiani, le opere nostre non devono permettere ad alcuno di dubitarne; ciò sentiamo dovere a noi stessi.

Noi sentiamo Roma dovere all'Italia, che ne riconobbe il primato, il dimostrarsene degna; e indegna sarebbe se, trascurandone il possesso, volesse aspettarlo elemosina altrui.

« Ed è perciò che noi, in nome pure di tutti quelli che dividono il nostro sentire, ci rivolgiamo a voi. Sappiamo come, ispirate da voi, molte associazioni italiane della nostra liberazione abbiano fatto scopo principale della loro azione; grati speriamo continueranno in questa opera patria, e ne seconderanno de' loro consigli, degli espedienti che hanno, del loro braccio occorrendo. Ma noi, Romani, vogliamo noi stessi dar opera principale alla nostra liberazione. La nostra organizzazione ha quest'oggetto, e perciò a contatto delle altre deve rimanere distinta; essere esclusivamente romana; essere Garibaldi il presidente.

« Questa presidenza del Comitato, che in Roma ha preso già il vostro nome, noi ve la offriamo per tutti i nostri amici, e voi, non dubitiamo, vorrete accettarla. Fedele al vostro giuramento, non potete ricusarla. Volete voi entrare in Roma? Vi sarete fin da questo momento, moralmente, alla nostra testa, colla vostra direzione; e presto personalmente, quando la nostra azione sia guidata da voi ».

Garibaldi accetta e risponde, sotto la data di Pisa, 17 dicembre: « Cari amici, io accetto con gratitudine e confidenza la presidenza del vostro Comitato politico.

« Ove il sole della libertà non risplende — ove il prete mantiene le tenebre con l'ignoranza e la superstizione — ove la prepotenza dello straniero vuole dar vita a un idolo fatale, presentandogli la spada già insanguinata del sangue di un popolo per ferirne a morte un altro — ivi è necessario uno sforzo di lavoro in pro della libertà, dell'indipendenza, della civiltà, del progresso. I paurosi e vili consigli di gente corruttrice rendono fiacco l'intelletto — fiacchissimo il cuore — vili e dispregiabili le opere della vita. Non ascoltateli più lungamente. Ne va dell'onore vostro e dell'esistenza di tutta la nazione. Finchè non sarete capaci di farvi rispettare, credetelo pure, la diplomazia vi disprezzerà. Disprezzate voi primi i suoi vani allettamenti. Sappiatelo — sono partoriti dalla menzogna e nutriti dal tradimento.

« Romani! A voi — a voi soli chiedete la vostra libertà e l'otterrete. Osate — fate — abbiate fede. Operiamo assieme come i perseveranti esploratori delle viscere della terra — oggi le pietre e gli sterili macigni — domani il metallo. — Oggi il lavoro della preparazione — domani la lotta aperta e la vittoria.

« Se a voi manca l'ardimento, scendete tra le vostre rovine, tra i vostri cimiteri, in mezzo ai vostri morti, e lo troverete. Toccate la polvere di Spartaco, di Bruto, e di cento altri illustratori della vostra storia. Interrogate il passato — due civiltà vi risponderanno: — fidate nel presente. Ventidue milioni di fratelli hanno l'obbligo di aiutarvi, e vi aiuteranno. Io sarò con voi come nei giorni gloriosi del 1849 — sì — gloriosi. Eravamo tutti Italiani che difendevamo dall'invasione straniera i nostri focolari, le nostre terre, la nostra legge — e — lo dirò con orgoglio, colla coscienza di non mentire — l'onore italiano, che ne uscì immacolato. Credetemi con affetto

Vostro

« G. GARIBALDI ».

Questi documenti sono preziosi. Alla vigilia dell'inaugurazione del Senato e del Corpo legislativo francese provano che cosa si vuole in Italia, e che cosa cercasi di sostituire a Pio IX in Roma. Del resto, il *Comitato Romano Garibaldi*, o non esiste in Roma, o si riduce a qualche sciagurato senza cervello e senza cuore.

IL DISCORSO DI PIO IX

NEL 1° GIORNO DEL 1863

(Dall'Osservatore Romano, N. 3 del 7 di gennaio)

Per soddisfare al desiderio universale di pur conoscere le parole profferite dalla Santità di nostro Signore, il primo giorno dell'anno, quando ricevette l'ufficialità francese, abbiamo cercato ogni modo per raccogliere da quei medesimi che ebbero la fortuna di ascoltarle. Ma per quanto viva fosse la loro attenzione alla voce di Sua Santità, l'emozione degli animi, non ha loro concesso di conservarle per filo e per segno nella memoria.

Se dunque ci è impossibile di ripeterle testual-

mente, i nostri lettori, a quel che ci sembra, possono almeno con sufficiente esattezza rilevare il senso di quel prezioso discorso del Santo Padre, il quale, presso a poco, fu questo:

« Accolgo con affetto paterno i voti e gli augurii che voi, signor Generale, avete la bontà di dirigermi anche a nome dell'armata, che degnamente comandate; e piglio ben volentieri questa occasione per mostrare la mia gratitudine a questa stessa armata, che per volontà del suo Augusto Sovrano è qui destinata a guarentire il libero esercizio della sua giurisdizione al Vicario di Gesù Cristo. Che se l'armata francese è gloriosa nei campi di battaglia pel suo valore, e nei giorni di pace per la sua disciplina, non dubito di asserire che essa è più gloriosa ancora per la missione, che ora adempie, nel nome di Dio, e come nobile istrumento nelle sue mani, col sostenere i diritti i più legittimi e i più sacri del Capo della religione cattolica.

« Questa città che tutti chiamano Città Eterna, fu da Dio destinata, fino dai primi giorni del Cristianesimo, ad essere la residenza del suo Rappresentante in terra. Questa città, impreziosita dal sangue dei Martiri, abbellita e sostenuta dall'esempio dei Santi, arricchita da Dio nella Persona del suo Vicario, qualunque egli sia, anche indegno come il presente che vi parla, arricchita, dissi, dei doni del consiglio, della sapienza e della fermezza; questa città è presa di mira dai rivoluzionari e dagli empi di tutto il mondo, per farne la capitale di non so qual regno. No, non è vero. Quelli stessi che la proclamano capitale col labbro, non la vogliono e non possono volerla, perchè sono troppo diverse le loro prave intenzioni. Vogliono bensì distrutto questo avanzo del dominio temporale, per potere meglio combattere la religione di Gesù Cristo. E già mettono in pratica questo disegno perverso nelle provincie usurpate, imprigionando e Vescovi e Sacerdoti, usurpando i possedimenti della Chiesa, esponendo ai ludibrii, agli stenti ed alla fame le Spose di Gesù Cristo, e moltiplicando i disordini e le immoralità. Ad impedire però la consumazione dell'orrendo attentato Iddio ha posto voi, dilettissimi figli, incaricandovi di una missione così gloriosa.

« Allorchè Iddio stesso creava i mari e gli oceani, e questi, nei momenti delle tempeste, sollevando le onde minacciose, parevano volere inghiottire la terra, Iddio prescrisse loro i limiti, vietando di superarli. — *Usque huc venies et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos*. — Così la rivoluzione e la empietà, minacciando da ogni parte questa capitale del mondo cattolico, Iddio col vostro mezzo impone alle passioni di non oltrepassare i limiti da Lui per ora assegnati.

« Voi dunque ben vedete, dilettissimi figli, quanto senta vivo il desiderio di levare in alto le mani per compartirvi l'Apostolica Benedizione. Benedico voi ed i vostri parenti ed amici, benedico l'intera armata francese ovunque essa si trovi: benedico la famiglia imperiale, e più particolarmente il giovane Principe, che è meco unito coi legami spirituali: benedico l'ammirabile Episcopato francese ed il degno Clero: benedico tanti milioni di cattolici sparsi in tutto l'impero, che in mille maniere hanno procurato e procurano di sostenere e confortare questa Santa Sede e il Padre di tutti i fedeli. E per essere appunto il Padre di tutti i fedeli desidero di tutto cuore che questa Benedizione discenda copiosa sopra di essi tutti, che sono sparsi sulla superficie della terra, tanto più che da ogni parte accorsero a consolare il Padre comune. E perchè non mi è dato di poter benedire anche i nemici della Santa Sede e della Chiesa? Ma se la mano non si alza per fare su di essi il segno della Redenzione, il cuore si volge a Dio per implorare su loro le Divine Misericordie.

« Giacobbe, il santo Patriarca, lottò in un singolare combattimento durante il corso di una intera notte: ma allo spuntare del giorno meglio conobbe il santo patriarca che il suo avversario era un Angelo di Dio; ed allora prostrato per terra, e compreso da amore e da rispetto esclamò, che non lo avrebbe lasciato, finchè Egli, il santo Angelo, non gli avesse dato la sua Benedizione. Questi poveri ciechi che combattono nella buia notte dell'ignoranza e dell'errore, senza accorgersi dell'abisso terribile che sta aperto avanti di loro, combattono, dissi, contro la Chiesa, contro i suoi ministri, contro i suoi fedeli, contro gli Angeli di Dio; e perciò dobbiamo pregare, affinchè lo stesso Dio apra loro gli occhi, ed essi possano conoscere l'imme-

errore che commettono, e l'immenso pericolo nel quale si trovano, e compresi da salutare rimorso, abbandonino l'abbominevole impresa, e si prostrino pentiti a domandare prima il perdono, e poi le benedizioni celesti.

« Io intanto vi benedico a nome dell'Eterno Padre, affinché nella sua Onnipotenza vi dia la forza di credere e di operare. Vi benedico in nome dell'Eterno Figlio, in quel Nome di cui oggi la Chiesa celebra le grandezze, in quel Nome avanti al quale si prostrano il cielo, la terra e l'inferno, acciò v'ispiri per questo Nome il rispetto, la confidenza e l'amore. Vi benedico in nome dello Spirito Santo, di questo Spirito di carità, onde vi amiate l'uno e l'altro, riconoscendo nei proprii fratelli l'immagine di Dio. — *Benedictio Dei, etc.* »

LA CLEMENZA DI PIO IX E IL MONITEUR

L'anno scorso il *Moniteur* aveva serbato il più perfetto silenzio sul discorso pronunziato dal Papa il primo giorno dell'anno. Quest'anno invece lo accoglie per intero nelle sue colonne, e tal degnazione pel *Moniteur* non è piccola. Che più? Il foglio ufficiale di Parigi spinge persino la sua generosità al punto d'inserire le linee seguenti a giustificazione del governo pontificio: « L'improvvisazione del Santo Padre ha prodotto una viva impressione in tutti coloro che lo udirono. Si è sovente apprezzato in un modo inesatto il numero dei condannati politici trattenuti nelle prigioni romane, talchè non è senza importanza il citare a questo proposito le cifre seguenti che paiono autentiche. Le grazie accordate da Sua Santità a' condannati politici nel corso dell'anno 1862 ascendono al numero di 49. Esse possono essere classificate come segue: Condanne gravi commutate in esilio dagli Stati Pontificii 20, condoni del resto della pena 19, diminuzioni di pena 10, in tutto 49. Queste grazie sono state accordate a 11 individui condannati per delitti comuni (aventi però la politica per movente), e a 38 per delitti puramente politici. Tutti gli altri detenuti delle due categorie ottennero nel passato giugno una diminuzione di pena di 6 mesi. Secondo l'ultimo censimento, i detenuti della prima categoria (delitti comuni aventi per motivo la politica) sono in numero di 147; quelli della seconda categoria (detti puramente politici) 53. In tutto 200 » (*Moniteur Universel*, N° 8, 8 gennaio 1863, pag. 1^a, col. 5^a).

I NICESI E PIO IX

Ill.mo Sig. Direttore dell'Armonia,

In questo sacro avvento la cattedrale di Nizza ebbe a predicatore l'esimio P. Emilio di San Francesco, Carmelitano Scalzo, della famiglia del santuario di Laghetto. Egli si merita uno speciale encomio per aver saputo tratteggiare gli scelti suoi argomenti con quella facondia e libertà che si addicono all'apostolico ministero. Più volte ei colse il destro di sfogare il filiale suo affetto verso l'immortale Pio IX, e di eccitare i generosi cuori dei buoni Nicesi a sovvenire, colle preghiere e coll'obolo di San Pietro, gli urgenti bisogni di un Padre sì amoroso. Non valgo ad esprimere la grande emozione, che produssero le sue parole sull'animo del numeroso suo uditorio, e massime quando nel primo giorno dell'anno chiuse la seconda parte del suo dire con questi teneri accenti: « Ah! sì, pur « troppo v'hanno molti a' nostri malaugurati di, « che lo bestemmiano e lo maledicono; ma il nu- « mero di coloro che lo amano ed accorrono ad « aiutarlo colle loro offerte e col loro sangue, è « a gran pezza maggiore. In quanto a me, o « Pio, o Sommo Pastore, quel giorno, in cui mi « verrà concesso di patire per voi la tribolazione, « la carcere, l'esilio, la morte, sarà per me il « più bel giorno di mia vita ». — In conferma de' suoi detti, il prefato P. Emilio mi scrive sotto la data del 24 p. p. dicembre: « Siamo « alle sante natalizie feste, che in niun modo « vorrei trapassassero senza portare anch'io la « mia tenue offerta al nostro comun Padre, il « Vicario di Cristo, l'angelico Pio IX. Sapendo « pertanto con quanto ardore la S. V. Ill.ma si « occupa del *Danaro di San Pietro* e di ciò tutto « che riguarda il Sommo Pontefice (parole di « complimento, che trascrivo per essere fedele « al testo); le mando a tale effetto un astuccio « da viaggio contenente il necessario in argento « per iscrivere; piccolo oggetto sì, ma a me di « carissima memoria, aggiungendovi fr. 5 col

« motto: — Viva Pio IX, Papa-Re! *Et si opor-* « *tuerit me tecum mori, non te negabo* — ».

Voglia ella nella sperimentata sua cortesia unire alle tante già raccolte dal benemerito suo giornale questa novella oblazione insieme a L. 100 40, che io ed alcuni altri associati al pio sodalizio di San Pietro tributiamo al Santo Padre, come omaggio dovutogli nella circostanza del nuovo anno. T. C. BARRAJA, Proton. Apost.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 8 gennaio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Stmane sono stati celebrati i funerali del Cardinale Arcivescovo di Parigi, dei quali avrete la lunga descrizione in tutti i giornali d'oggi. Saprete che gli onori funebri resi ad un Cardinale dal governo sono gli stessi che quelli che si rendono ai marescialli di Francia. Tutti i Cardinali francesi assistevano alla mesta funzione, eccetto quello di Ciamberti. Un gran numero di Vescovi erano altresì presenti; e i cordoni del drappo funebre erano sorretti dai Vescovi di Blois, di Versailles, di Nancy e di Maux. La Messa di requie fu cantata dal Cardinale Arcivescovo di Lione.

Il *Moniteur* pubblica per intero il testo del discorso del Santo Padre, e il giornale ufficiale nota con particolare compiacenza la felice impressione che fecero le parole del Capo della Chiesa a lode del nostro esercito. Aggiunge inoltre il numero dei condannati politici, i quali ottennero l'amnistia dal Santo Padre nel decorso del 1862, e sono in tutto 49. Credo che dal 1859 in poi il *Moniteur* non pubblicò un documento simile a questo tanto favorevole alla causa del Santo Padre.

Si vede che più ci avviciniamo all'apertura della sessione legislativa, più il governo è sollecito di dar prove della sua devozione alla Santa Sede. Quindi si dice nei circoli meglio informati che i dibattimenti sulla risposta al discorso dell'Imperatore nel Senato e nel Corpo legislativo saranno diretti in guisa che la politica antirivoluzionaria inaugurata colla lettera di Napoleone III del 20 maggio sia consacrata in modo irrevocabile. Torno a ripetere ciò che vi dissi altra volta: le apparenze e le speranze sono buone; Dio voglia che i fatti non le distruggano!

Qui non si è senza inquietudine per le cose di Spagna, in quanto che sembra che il partito ostile alla Francia, il quale ha per capo il generale Prim, l'uomo della *lama di Toledo*, faccia di tutto per trionfare e scavalcare il maresciallo O'Donnell. La discussione sulle cose del Messico, terminata nel Senato con mediocre trionfo del partito francese, ha cominciato nella Camera dei deputati. Il primo a parlare fu il signor Mon, e benchè finora nulla si possa prevedere dell'esito di questa lotta, tuttavia si può già sapere che essa sarà assai calda. Parecchi impiegati dell'ordine superiore diedero le loro dimissioni per essere più liberi ad impugnare la politica del gabinetto, ed il maresciallo O'Donnell le accettò tutte senza cerimonie, e disse assai duramente che era pronto ad accettare tutte le altre dimissioni che gli venissero presentate, e voler continuare la lotta a oltranza.

Gli sguardi di Napoleone III sono sempre rivolti a Napoli. Gli sa male, e gliene piange il cuore che il brigantaggio desoli quella sì eletta parte dell'Italia, e che il governo di Torino sia di un'incapacità superlativa a reprimerlo. Egli fa intendere al Piemonte che non bisogna farsi illusione, e che il nord ed il sud dell'Italia sono più inconciliabili tra loro che l'acqua ed il fuoco. A questo proposito non so se avrete notato nella *France* le seguenti parole, che sono come il riassunto e la conseguenza dell'esposizione che essa fece dei disordini delle provincie napoletane: « un abisso, oggidì ancora, separa le popolazioni del Mezzogiorno dalle popolazioni del Nord ». E poco dopo aggiunse che il Piemonte « non riuscirà a conciliarsi il regno delle Due Sicilie meglio di quello che la libera Inghilterra poté conciliarsi l'Irlanda, e la Russia assoluta la Polonia ». Questo il pensiero, queste sono le parole di tutti gli uomini di stato, che circondano l'Imperatore. E so di buon luogo che il vostro ministero non l'ignora!

Siamo alla vigilia della riapertura delle Camere in Prussia, e lo stato delle cose non si è per nulla migliorato, e l'irritazione degli animi non solo non è diminuita, ma si è aumentata. Il re ha tutt'altra disposizione che quella di cedere alle pretese della Camera, e questa è più

che mai decisa a sostenerle. Per giunta il Re è ammalato, ed ha dovuto interrompere le sue occupazioni delle cose di Stato.

Si annunzia una Nota del governo russo al gabinetto inglese sulla cessione delle isole Jonie alla Grecia. La Russia non contesta alla Gran Bretagna il diritto di rinunciare al protettorato delle Isole. Ma non ammette che l'Inghilterra abbia il diritto di cederle alla Grecia. Se l'Inghilterra rinunzia al protettorato, le Isole ricuperano la loro assoluta indipendenza che avevano prima che fossero state poste nelle mani del governo inglese. Quindi l'Inghilterra non può mettere condizione di sorta a quella cessione. Ciò vuol dire che gli abitanti delle isole Jonie dovranno fare un plebiscito per annettersi alla Grecia. Ma se non c'è altra difficoltà che questa, la faccenda è sbrigata.

LA COMMISSIONE DEL BRIGANTAGGIO

E SAN MARTINO

La Commissione del brigantaggio prima di partire da Torino stimò bene d'interrogare coloro che erano già stati al governo di Napoli, e poteano sapere qualche cosa delle cause che producono la reazione. Tra gli interrogati fu pure il conte Ponza di S. Martino, il quale non esitò a dire spiattezzatamente che una delle cause che producono la reazione nel reame di Napoli sono le vessazioni contro il Clero e la persecuzione della Chiesa. I Napoletani sono anzi tutto cattolici, e vogliono un governo cattolico. Queste dichiarazioni del conte Ponza di S. Martino non piacquero ai commissari del brigantaggio, ma piacciono o no, sono la pura verità. Intanto invece di mutar registro il governo tira innanzi nella persecuzione del Clero, e si accumula sul capo carboni accesi. Così nel giornale *Napoli* del 6 di gennaio leggiamo: « La questura di Napoli ieri l'altro ha arrestato il P. Borghi, rettore della chiesa del Gesù Nuovo; il parroco e l'economo della chiesa di Santa Lucia; Monsignor Acciardi, e gli ecclesiastici Gennaro Trama e Giuseppe Pelletta ». E più innanzi: « La questura di Napoli fece una perquisizione l'ultima notte del caduto anno in casa di Monsignor Carbonelli. Nulla di criminoso vi rinvenne ».

L'*Armonia* è definita dalla *Perseveranza* « un vaso d'iniquità e di fariseismo ». Ringraziamo il giornale milanese del complimento che ci fa, e gli restiamo con molta riconoscenza, anche perchè ci punge personalmente.

Tra gli amici ed associati di D. Passaglia v'è l'anglicano Wordsworth, canonico dell'abadia di Westminster, quel desso ch'ebbe l'incarico dai suoi colleghi anglicani di attendere a protestantizzare la Penisola. La fascia che gli manda Don Passaglia è stampata, e porta il n° 29. La fascia pel signor Odo Russell, incaricato d'affari per l'Inghilterra in Roma, porta il n° 393. La fascia del signor principe di Piombino, *rue Luxembourg*, n° 8. Parigi, porta il n° 275. D. Passaglia ha pure associati H. Travi e Compagnia, Lione, colla fascia n° 508; e il signor Mazzini Basilio, prevosto, Stagna, n° 463.

NOTIZIE VARIE

La Commissione del brigantaggio. — La *Gazzetta Ufficiale* del 10 dà le seguenti notizie: « La Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, che, come abbiamo annunziato, partì da Genova il mattino del 6 corrente, non potè pel cattivo tempo continuare la sua via direttamente per Napoli, e cercò ricovero in Portoferraio. Godiamo di poter annunziare ch'essa non ebbe a patire altro danno che i disagi prodotti da grosso mare ».

Invasione di conventi. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento degli Agostiniani Scalzi in Messina per uso civile, provvedendo a termini dell'art. 1 della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione d'opera d'arte e l'alloggiamento dei frati ivi esistenti.

Altra invasione di conventi. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento dell'Ordine dei Francescani di S. Vito in Girgenti per uso civile, provvedendo a termini dell'art. 1 della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei frati ivi esistenti.

Pesi e misure. — È prorogata al 1° luglio 1863 l'attuazione nelle provincie napoletane e siciliane della legge 28 luglio, N° 132, sui pesi e sulle misure. Entrerà però in vigore il 1° gennaio 1863 il regolamento per la fabbricazione dei pesi e delle misure approvato col R. decreto 13 ottobre 1861, N° 320.

Città di Torino. — Nella tornata del 9 gennaio il Consiglio Comunale votò il bilancio attivo nella somma di lire 9,518,473 07, e il passivo in lire 10,543,785 63, diviso, per spese ordinarie, in lire 5,228,576 76, e per le straordinarie in lire 5,317,208 87. La deficienza sarà paggiata colla sovrapposta. Nella stessa tornata il Consiglio deliberò di concorrere per 10,000 alla sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio, incaricando la Giunta di nominare una Commissione per promuovere le sottoscrizioni tra i privati, e per lire 4,000 alla sottoscrizione per erigere un monumento al generale Alessandro Lamarmora.

Libera Chiesa in libero Stato. — La *Gazzetta dei Tribunali* del 31 dello scorso dicembre stampava la sentenza, con cui il tribunale del circondario di Pallanza condannò a tre mesi di carcere e a L. 500 di multa il sacerdote teologo canonico Giuseppe Pianta, per avere in uno dei primi quindici giorni del settembre ultimo scorso in Cannobbio obbligato il moribondo Giuseppe Ferrari ad una verbale dichiarazione, in presenza di due testimoni, di essere pentito di avere abitato senza autorizzazione della Chiesa in una casa della Cassa Ecclesiastica.

La capitale morale dell'Italia. — Leggiamo in una corrispondenza torinese della *Perseveranza*, del 10 di gennaio: « Milano ha così la terza, la quarta volta asserito un diritto che nessuno le nega, perchè nessuno gliene nega il fatto; il diritto di essere e di restare, perchè è cosa che nessuno leva, la capitale morale dell'Italia ». E tutto questo perchè la sottoscrizione del brigantaggio procede più prosperamente a Milano, che a Torino. Di fatto, il Municipio di Milano sottoscrisse per 30 mila lire; laddove quel di Torino non sottoscrisse che per 10 mila lire. Noi non c'intendiamo gran fatto di questo genere di moralità delle capitali; ma il fatto, su cui si appoggia la *Perseveranza*, è indubitato. Milano è più rivoluzionaria che Torino, e quindi può vantarsi di essere la capitale morale della rivoluzione.

Delizie di Catania. — Scrivono da Catania alla *Vera Buona Novella*, del 7: « La sventurata Catania continua ad essere oppressa, ed il malumore giornalmente si accresce, non solo per le imposte, ma per la desolazione delle famiglie, afflitte per la leva, mentre parte dei coscritti emigrano da disperati, e parte sono strappati a viva forza dalle braccia dei genitori e parenti. Si aggiunge a tanti malanni l'immoralità ognor crescente, essendosi rubata la pisside nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie nel Piano di Tremeseri, e gettate per terra le sacre particole. Si aggiunge infine la mancanza di religione e di umanità di coloro che volevano commettere l'orrendo sacrilegio di racchiudere anche soldati nella magnifica chiesa delle monache Benedettine di San Placido, che è la delizia dei buoni cattolici ». Povera Catania!

Disordini a Salerno. — Scrivono da Salerno, in data del 3 corrente, al giornale *Roma*: « D'ordine del Prefetto erasi prescritto al Sindaco di S. Cipriano di far conoscere a quella guardia nazionale come d'or innanzi la spesa occorrente per la confezione e la stoffa delle tuniche delle guardie nazionali dovesse andare a carico del corpo, il Municipio non dovendo più sopportare quell'aggravio. Il Sindaco di S. Cipriano raccolse i capi della milizia cittadina di quel Comune, ma con grande sua sorpresa trovò vivissima opposizione, e uno dei capitani, sig. Petroni, dichiarando esplicitamente che egli era deciso a deporre le armi piuttosto che annuire alle ingiunzioni dell'autorità, ne successe un ammutinamento, che fortunatamente non ebbe tristi conseguenze. Un sergente, avendo preso parte pel Sindaco, che è suo fratello, fu immediatamente fatto arrestare dal capitano ».

Bontà del Santo Padre. — Parlavasi ultimamente al Santo Padre del dono che aveva fatto ai poveri operai della Senna inferiore, e il caritatevole Pontefice rispose con ammirabile semplicità: « I cattolici mi soccorrono, ed io mi affretto a soccorrere i cattolici; è questo un esser grato alla Provvidenza ».

Primo sequestro del Napoli. — Ecco in qual modo il *Napoli* annunzia il suo primo sequestro: « Ieri, 5 di gennaio, il giudice mandamentale recossi nell'ufficio del nostro periodico per sequestrarne il n° 29, pubblicato il 31 dicembre. Innanzi al fatto della legge non avremo giammai una sola parola di protesta; anzi siamo nel debito di dichiarare, che l'agente della legge adoperò nell'adempimento del suo ufficio la più obbligate cortesia. Com'è facile comprendere, del giornale già pubblicato, cinque giorni prima, non trovavansi più copie nell'ufficio ».

Il Duca di Modena. — Il Duca di Modena colla consorte partirono per Praga a visitare la sorella minore del Duca, l'infante Maria Beatrice di Spagna, che colà trovasi.

Un plagio letterario punito. — Leggiamo nel *Cittadino* d'Asti del 9 di gennaio, che un cotal Redaelli, avendo pubblicato per sua un'elegante versione in esametri latini del *Mattino* del Parini, fatta sullo scorcio del passato secolo da un Padre delle Scuole Pie, sollecitò ed ottenne una cattedra nel liceo di Benevento. Il ministro Amari, conosciuto un tal plagio, fu sollecito, dicesi, di sospendere immediatamente il Redaelli dal suo ufficio, riserbandosi di farlo tradurre davanti al Consiglio Superiore di pubblica istruzione, e di applicargli quelle altre pene disciplinari, che saranno credute opportune.

Perquisizioni ed arresti. — Ieri mattina, ad ore 10, dice l'*Indipendente* del 7, dopo un'accurata visita domiciliare eseguita presso Monsignor Sola, Vescovo in partibus, dimorante nella strada Pignatelli, in casa Gambardella, l'autorità di pubblica sicurezza procedeva all'arresto di Monsignore, che veniva condotto in carrozza nelle prigioni della Concordia. — Ma perchè? Oh bella! Perché è un Vescovo!

Bombe a Napoli. — Togliamo dall'*Indipendente* del 7 di gennaio le seguenti notizie di genere diverso: « Alle ore sei p. m., ieri l'altro, nel palazzo posto ai Banchi Nuovi, n° 19, e propriamente nelle scale del generale marchese Topputi, veniva, da persone rimaste ancora ignote, lanciata una bomba che scoppiando, faceva rompere molti vetri e cadere poche pietre dalla soffitta. Del resto, nessuno fu ferito, solo corse molta gente per sapere la cagione del rumore ».

Curiosa scoperta a Pompei. — Si è scoperta a Pompei una intera casa di prestinaio col forno, la cui bocca è ancora chiusa con una larga porta di ferro, munita di due impugnature. Nel momento in cui la porta è spiombata, si vede l'intera infornata di pani come vennero posti 1783 anni fa. I pani sono in numero di 82; hanno una forma rotonda, e sono di circa venti centimetri di diametro.

Un teatro incendiato. — Il teatro di Plymouth è stato distrutto da un incendio; un albergo vicino ha pure sofferto molto. La costruzione del teatro aveva costato 1,500,000 lire.

Una bella usanza a Parigi. — A Parigi si è propagata da alcuni un'usanza commovente; si è quella di andare il primo giorno dell'anno a portare una memoria alla tomba di coloro che non sono più. In quel giorno i cimiteri sono quasi visitati come il giorno dei morti.

Fucilazioni. — Scrivono da Potenza, 4 del corrente, che un distaccamento misto di truppa e guardia nazionale di Favale, provincia di Basilicata, sorprese due briganti, uno dei quali venne catturato e fucilato il giorno dopo a Rotondella.

Disordini al teatro Doria in Genova. — Una corrispondenza genovese in data del 7, stampata nella *Gazzetta del Popolo*, riferisce un tafferuglio gravissimo che si suscitò al teatro Doria nella sera del 6 per le solite mene dei mazziniani, che ad ogni costo vogliono l'inno di Garibaldi. Si alzarono urla stentoree, si apostrofarono i musici coi lazzi più inurbani; insomma vi fu un tumulto tale da fare spiritare i cani. Che faceva intanto la polizia? Dormiva.

LE BUGIE DEL TELEGAFO. — Roma, 6 gennaio (*Corrispondenza particolare dell'Armonia*). Che razza di telegrafo è il vostro? Davvero che incomincio a credere alla corrente e controcorrente elettrica simultanea, o a dir meglio credo che continui la conversazione del diavolo cogli uomini, cominciata nel paradiso terrestre colle bugie. Esso (il diavolo) è proprio il loro padre, e la sua progenie non è davvero spenta nel mondo. Il telegrafo non udì le acclamazioni solenni e festive al Papa l'ultimo dell'anno, acclamazioni che avrebbero ridedati i morti, e udì invece nel discorso del Papa nominarsi e ringraziarsi l'Imperatore e l'Imperatrice. Già pare che il S. Padre s'aspettasse questa innocentissima gherminella di qualche telegrafista, onde ieri comparve nell'*Osservatore Romano* un sunto esteso e fedelissimo del magnifico discorso, il quale non differisce essenzialmente da quello più magro che io vi potei inviare all'istante. Le parole che riguardano la famiglia imperiale sono esattamente quelle profferite dal Papa, ed il telegrafo ha solennemente mentito. Il Papa non poteva ringraziare l'Imperatore di ciò che non ha fatto, o di ciò che ha fatto.

Ma che giova questa mentita? Guai al primo foglio francese che osasse tradurla! In ogni caso il grosso i nove decimi se l'hanno bevuta, nè crederanno e nè baderanno alla rettificazione che potessero dare l'*Union* o il *Monde*. La bugia ha fatto a quest'ora il giro della Francia e del mondo, e una tanta contraddizione, quando pure si osasse, non distruggerebbe il millesimo del male che ha già operato. Agli uomini seri e fedeli quest'esempio fa toccare di nuovo con mano quanto importi che il Papa sia libero e indipendente.

WILLISEN A TORINO E D'USEDOM A ROMA. — L'*Opinione* del 9 di gennaio affermava che l'ambasciatore di Prussia a Torino, signor Brassier de Saint-Simon, non sarebbe stato sostituito dal generale Willisen, ma bensì dal sig. d'Usedom. Ecco invece quel che scrivono da Berlino al *Monde* del 9 corrente: « Le nomine del signor d'Usedom e del generale de Willisen alle legazioni di Roma e di Torino indicano più che tutto il resto il cambiamento di vista che si è operato nelle nostre regioni governative in ordine alla questione italiana. Questi due diplomatici sono contrari alla politica piemontese ed assai favorevoli all'Austria. Il richiamo del conte Brassier de Saint-Simon dal posto di Torino, dove egli è stato uno dei principali sostegni diplomatici del sistema d'invasione inaugurato dal conte di Cavour, è soprattutto ben accolto dai cattolici, come da tutti gli amici e sudditi fedeli della regia

sovranità in Prussia. Del resto il signor Brassier de Saint-Simon non è prussiano. Come il conte de Pourtalès, l'ultimo inviato della nostra Corte a Parigi, egli si approfittò dei diritti che la sua nascita nel già principato di Neuchâtel in Isvizzerà gli conferiva, per salire alle alte cariche in Prussia. La scelta del signor d'Usedom per Roma non poteva essere più fortunata. Egli ha già rappresentato la Prussia a Roma nei primi anni del Pontificato di Pio IX, e negli ultimi tempi del suo predecessore. Dalle relazioni che scrisse a que' tempi risulta che egli non è soltanto un eccellente estimatore del carattere e delle qualità personali del Sovrano Pontefice, ma altresì un profondo ammiratore della sua sapienza, della sua devozione alla causa della Chiesa e dei popoli. Egli riconosce in Pio IX non solo un Pontefice, le cui viste elevate sorpassano l'orizzonte dei politici ordinari, ma eziandio un vero grand'uomo, nel vero senso della parola, cioè un uomo, i cui atti portano l'impronta della costanza, della grandezza e del genio ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 9 gennaio (ore 6 e 40 pom.).

(Arrivato a Torino il 10, alle ore 1 e 10 pom.)

Il numerario della Banca è diminuito di 51 milioni. Il portafoglio è aumentato di 84 milioni.

Londra, 9 gennaio.

Il numerario della Banca è diminuito di 8 milioni di sterline; il foado di riserva in biglietti 17 1/4 milioni di sterline.

Madrid, 9 gennaio.

L'emendamento Mon fu respinto con 150 voti contro 72.

Trieste, 9 gennaio.

Atene, 3. Deputazioni popolari continuano a domandare il principe Alfredo Re, o la repubblica.

Avvennero parecchi assassinii e saccheggi in molti luoghi.

Borsa di Torino del 10 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	9	10
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	71 20	71 28
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	— —	— —

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. m in in liq. 1600 pel 31 genn. Cassa Sconto. C. d. g. p. in liq. 242 p. 15 gennaio.

C. d. m. in c. 242 243 50, in liq. 242 pel 31 genn., 241 242 50 243 75 p. 28 febb.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule dividendo. C. d. m. in cont. 94, in liq. 94 1/2 p. 28 febbraio.

Meridionali. C. d. g. p. in liq. 483 p. 31 genn., 484 50 485 p. 28 febbraio.

Borsa di Napoli del 9 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 75, chiusa a 70 75. Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863

Questa pubblicazione conterrà i principali articoli dell'*Armonia* coordinati, corretti, accompagnati da note, illustrazioni e schiarimenti. Seguiranno due appendici, l'una sui libri, l'altra sulle persone. La prima sarà un catalogo delle opere storiche pubblicate in Italia sulla presente rivoluzione con un breve giudizio; la seconda un elenco delle persone che si segnarono nella rivoluzione medesima col giudizio recatone dai loro compagni, ossia i rivoluzionari dipinti dai rivoluzionari. L'Opera sarà pubblicata in tutto il 1863, quando si ottenga il numero necessario di associati. Sarà divisa in dodici quaderni almeno di quattro fogli di stampa caduno. I quaderni saranno ricevuti franchi dagli associati. Il prezzo di tutta l'associazione è di L. 10 da trasmettersi subito con Vaglia Postale e lettera affrancata alla Direzione dell'*Armonia*. Il primo quaderno vedrà la luce nel mese di febbraio.

Nel negozio di GIUSEPPE ANT. GAGLIARDI, via Milano, N° 3, trovansi un completo assortimento di oggetti di divozione, cioè medaglie, corone, crocifissi, quadretti, ecc. d'ogni qualità a prezzi discretissimi.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi . . . 13 . . . 15
 Tre mesi . . . 7 . . . 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, No 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, No 423.
 — In Firenze dal librai Luigi Manuelli. — In Na-
 poli alla Libreria Francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, No 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 SAP. VIII.

SOMMARIO. Il danaro cattolico — Riapertura del Senato e del Corpo Legislativo in Francia — La sottoscrizione di Milano — La Frammassoneria Portoghese — Lettere romane — L'Inghilterra e le Isole Jonie — L'elezione di Minghetti — Elezioni politiche — Carità democratica del secolo — Pubblica scostumatezza — Insulti e bestemmie contro la religione cattolica — Notizie — La reazione ingigantisce.

IL DANARO CATTOLICO

Il Danaro di S. Pietro è il danaro con cui i cattolici, mentre mandano un sussidio al Capo della Chiesa, gli prestano un omaggio di rispetto e di filiale amore. Questo danaro cattolico non ha mai cangiato di nome. Fu Danaro di S. Pietro quando i primi fedeli andavano a deporre a' suoi piedi ciò che avevano ricavato dalla vendita dei loro beni: fu Danaro di S. Pietro nel medio evo, nel 1849 e nel 1860; e sarà sempre Danaro di S. Pietro ogniquale volta il Papa avrà bisogno di questa testimonianza di ossequio da parte dei cattolici. Laddove i danari che raccoglie la rivoluzione non hanno mai un nome determinato, perchè i rivoluzionari non sanno mai essere d'accordo in nulla. Da prima dissero il danaro d'Italia, il danaro pel milione di fucili, poi il danaro dell'unità, il plebiscito della carità, ecc. Ma il danaro cattolico è sempre lo stesso; e mentre tutti gli altri riescono a poco o nulla, questo trionfa con infinita rabbia dei rivoluzionari. Viva la Chiesa! Viva Pio IX!

Torino. Lire 20, oblazione mensile vigesima nona di G. e G. C. a Pio IX Papa e Re — Una signora offre nuovamente al Santo Padre L. 20. Dio lo liberi presto dalle presenti tribolazioni — Una vedova torinese offre al Santo Padre Pio IX L. 20 (3 offerte).

Avio (Tirolo Italiano). All'immortale Pio IX, spettacolo sublime di eroica costanza, e custode geloso della libertà della Chiesa e del vero bene della società. I fratelli Campostrini, Don Francesco, Leonardo e Don Giuseppe, prostrati a' suoi piedi, offrono L. 100 in segno di ammirazione e religioso rispetto, implorandone l'Apostolica Benedizione. — Un parroco delle Valli di Pinerolo, in rendimento di grazie a Gesù Bambino pei benefici ricevuti mercè l'Apostolica Benedizione, L. 12. — Napoli. Lire 30, che una famiglia napoletana invia al Santo Padre, Pio IX. — Diocesi di Penne. Santo Padre, benedite me, la mia famiglia, la mia parrocchia. C. Mariani, L. 5 — Santo Padre, benedite me, il padre e la madre mia, e la mia parrocchia. A. P. M., L. 5.

RIAPERTURA

DEL SENATO E DEL CORPO LEGISLATIVO IN FRANCIA

Il 12 di gennaio Napoleone III, a un'ora pomeridiana precisa, come annunciava il *Moniteur*, ha riaperto nella gran sala del palazzo del Louvre la sessione legislativa del 1863. Il suo discorso è atteso con molta impazienza, e forse il telegrafo ce ne darà un cenno che potrà ancora pubblicarsi in questo numero. Intanto non sarà inutile di toccare nel presente articolo i discorsi inaugurali dell'Imperatore dei Francesi dal 1858 al 1863, ossia dalle bombe Orsini che ebbero tanta parte nella questione italiana, fino alla.... vorremmo poter dire: fino alla conversione ed al pentimento del Bonaparte. Ma sia o no convertito e pentito; certo è che egli vuol mettersi per un'altra via, e col 1862 abbandonò quella, per cui s'incamminava nel 1858, laonde questo periodo di quattro anni può considerarsi come chiuso.

Il 14 di gennaio del 1858 Felice Orsini coi suoi complici attentavano alla vita di Napoleone III, che scampava per miracolo. Il 18 l'Imperatore apriva la sessione del Senato e del

Corpo legislativo, e diceva: « Ringrazio il Cielo della visibile protezione, con cui ha coperto l'Imperatrice e me, e deploro che si facciano tante vittime per attentare alla vita di un solo. Tuttavia queste trame portano seco più d'un insegnamento utile. Il primo si è, che i partiti, i quali ricorrono all'assassinio, provano con questi mezzi disperati la loro debolezza e la loro impotenza; il secondo si è che mai un assassinio, quand'anche riuscito, non servi la causa di coloro che avevano armato il braccio degli assassini.... Dio alcune volte permette la morte del giusto, ma non permette mai il trionfo della causa del delitto ».

Però Felice Orsini l'11 di febbraio scriveva una lettera a Napoleone III, e lo supplicava di liberare l'Italia, non col danaro e col sangue francese, ma almeno colla sua protezione; lettera che fu pubblicata nel *Moniteur*. Donde l'Orsini pigliava fiducia per iscrivere una seconda lettera all'Imperatore sotto la data dell'11 di marzo 1858, nella quale detestava l'assassinio, e congratulavasi col Bonaparte « che i voti espressi in favore dell'Italia trovassero eco nel suo cuore », e gli recava non picciol conforto il vedere che la Maestà imperiale di Napoleone III era mossa da veraci sensi italiani. Questa seconda lettera fu pubblicata primieramente dalla *Gazzetta ufficiale Piemontese* del 31 di marzo 1858, N° 77.

Venne il 1859 e Napoleone III l'8 di febbraio riaperse la sessione legislativa con un nuovo discorso, che fu il proemio della guerra d'Italia già precedentemente stabilita a Plombières col conte di Cavour. In questo secondo discorso l'Imperatore dicea che « la Francia erasi avvicinata di più al Piemonte, così devoto durante la guerra, così fedele alla nostra politica durante la pace ». Napoleone III proseguiva: « La felice unione del principe Napoleone colla figlia del re Vittorio Emanuele è la conseguenza naturale della comunanza d'interessi dei due paesi e dell'amicizia de' due Sovrani ». E andava innanzi: « Lo stato d'Italia spaventa la diplomazia; nondimeno ciò non è un motivo sufficiente per credere alla guerra ». E conchiudeva: « Io starò fermo nel diritto, nella giustizia e nell'onore nazionale ». Prima avea detto: « L'interesse della Francia è dovunque havvi da far prevalere una causa giusta e civilizzatrice ».

Nondimeno la guerra avea luogo, e Napoleone III scendeva in Italia, combatteva e vinceva un esercito numeroso, che « non la cede a nessuno per l'organamento e pel valore ». Ma dopo quattro combattimenti e due battaglie, l'8 di luglio 1859, Napoleone conchiudeva un armistizio e poi segnava la pace di Villafranca. Dal quartiere imperiale di Valeggio, il 12 luglio 1859, l'Imperatore annunciava la pace a' suoi soldati e dicea loro: « L'Italia diverrà per la prima volta una nazione. Una confederazione di tutti gli Stati dell'Italia, sotto la presidenza onoraria del Santo Padre, riunirà in un fascio le membra della stessa famiglia ».

Lasciando poscia il comando dell'esercito al maresciallo Vaillant, Napoleone III correva in Francia, e il 17 di luglio era nel palazzo di Saint-Cloud, dove il 19 riceveva il Senato e il Corpo legislativo, recitando loro un discorso, nel quale diceva di avere stretto la pace, perchè parlò altamente nel suo cuore l'interesse della Francia, e conchiudeva: « Per servire l'indipendenza italiana ho fatto la guerra malgrado l'Europa;

dacchè i destini del mio paese poterono correre pericolo ho fatto la pace ». E mostrava che questa pace era favorevole all'Italia, giacchè « l'idea d'una nazionalità italiana è ammessa da coloro che la combattevano di più. Tutti i Sovrani della Penisola comprendono infine l'imperioso bisogno di riforme salutari ».

Il 1° di marzo del 1860, Napoleone III parlava nuovamente al Senato e al Corpo legislativo, annunciando « d'aver dichiarato al Re di Sardegna che non poteva seguirlo in una politica che avea il torto di sembrare agli occhi dell'Europa, che volesse assorbire tutti gli Stati d'Italia ». Aggiungeva che, non avendo potuto impedire le rivoluzioni delle Romagne, « avea procurato almeno di salvare nelle provincie sollevate il principio del potere temporale del Papa ». E ringraziava la Provvidenza che avea protetto la Francia durante la guerra, e sperava che la proteggerebbe egualmente durante la pace.

La sessione legislativa del 1861 veniva aperta da Napoleone III il 4 di febbraio, e parlava nuovamente dell'Italia dolendosi che « avvenimenti difficili a prevedere fossero giunti a complicare in Italia una situazione già così imbrogliata ». Dichiarava di volersi attenere al principio del non intervento, protestando che bastava alla Francia « di prestare il suo appoggio là dove era invocato in favore di una giusta causa ». Siccome il 4 di marzo del 1860 Napoleone III avea avvertito il Senato e il Corpo legislativo che il Piemonte avea ceduto alla Francia la Savoia e Nizza, così il 4 febbraio del 1861 dicea: « Noi abbiamo mantenuto il nostro diritto facendo accettare la cessione della Savoia e di Nizza ».

Finalmente il 27 di gennaio del 1862 Napoleone III inaugurando i lavori del Senato e del Corpo legislativo dicea: « Abbiamo riconosciuto il regno d'Italia colla ferma intenzione di contribuire coi consigli simpatici e disinteressati a conciliare due cause, il cui antagonismo turba dappertutto gli spiriti e le coscienze ». E i consigli simpatici e disinteressati furono distribuiti largamente dal 27 di gennaio 1862 fino al 12 di gennaio 1863; nel primo semestre al Romano Pontefice, e nel secondo al gabinetto di Torino, presieduto prima da Urbano Rattazzi, e poi da Carlo Luigi Farini.

Così che dalle bombe d'Orsini nel 1858 ai consigli simpatici e disinteressati del 1862 abbiamo cinque discorsi di Napoleone III al Senato ed al Corpo legislativo. Il discorso che dichiara come Dio non permetta mai il trionfo della causa del delitto; — il discorso con cui Napoleone III protesta di voler essere sempre fermo nel diritto e nella giustizia; — il discorso con cui stabilisce che la causa della giustizia e del diritto sta nella Confederazione Italiana; — il discorso in cui disapprova la politica del Piemonte che pare voglia assorbire tutta l'Italia; — il discorso in cui riconosce che le cose d'Italia sono sempre più imbrogliate. — E da ultimo il discorso con cui promette di far cessare l'antagonismo tra due cause, la causa del Papato e la causa della rivoluzione.

Che cosa avrà detto il discorso del 12 di gennaio? L'esame dei cinque precedenti discorsi prova quanto sia difficile indovinare il sesto. Sarebbe più facile dire quale dovrebbe essere il discorso di Napoleone III, che quale sarà. Dovrebbe essere ben semplice, e poichè l'Impe-

ratore de' Francesi è anche canonico di Laterano, il suo discorso dovrebbe consistere in un solenne *confiteor*, e conchiudersi coll' invocare l'indulgenza, l'assoluzione e la remissione del Vicario di Gesù Cristo.

LA SOTTOSCRIZIONE DI MILANO

La capitale morale d'Italia, come la Perseveranza chiama Milano, è la sola che finora abbia dato qualche soldo per la sottoscrizione. Che sottoscrizione? Non sapremmo con qual nome chiamarla. È cominciata l'altro ieri, ed ha già tre nomi! Peruzzi la dice sottoscrizione contro il brigantaggio. Il sindaco di Milano, cavaliere Berretta, la chiama il plebiscito della carità, e la Perseveranza la saluta il danaro dell'unità. Però l'Unità Italiana di Milano non è gran fatto contenta della sottoscrizione. Essa nel suo N° 10 del 12 di gennaio stampa un articolo scritto e sottoscritto, se non erriamo, da due consiglieri comunali di Milano, i quali esaminano la sottoscrizione di 30,000 lire fatta dalla città. I due consiglieri parlano così:

« Voi avete votato 30,000 lire. Ebbene, supponendo che tutta l'Italia libera voti sulla stessa misura — ed è un supposto da rompersi il collo — i comuni avranno votato 3 milioni e 300,000 lire. Voglio supporre, che colle elargizioni private se ne ammucchino altrettanti. Siete malcontenti di questa seconda ipotesi? Ebbene, voi avrete presentato all'Europa nemica, per minacciarla colla vostra unità, una contribuzione di 30 centesimi a testa? Ma sono questi i risultati dell'entusiasmo, del patriottismo d'una Nazione? Eppure, questa è la misura, a cui voleste ricorrere, d'ordine superiore, per attestare all'Europa il grado del vostro italianismo! Trenta centesimi a testa per una volta tanto; trenta centesimi là dove si dovrebbe porre sull'altare la sostanza e la vita di tutti! Per verità, se da risultati così assurdi non si conosce l'erroneità della massima, bisogna disperare della ragione, e non mai più credere che, ragionando, si venga a conclusioni sensate. E qui vorremmo por fine; ma è troppo recente il caso, troppo parlante l'analogia per non farne menzione. Sullo scorcio dell'inverno 1860, agitandosi nei gabinetti la questione delle annessioni dell'Italia centrale, ed essendo contraria allora, sebben dissimulata, come adesso la politica napoleonica all'italiana, i comuni ispirati dall'alto, votarono un'offerta al governo per appoggiarlo nel suo intento. Il comune di Milano votò allora tre milioni! Se allora, che si trattava di una parte, si votarono tre milioni, perchè non ne furono stanziati sei, adesso che si tratta dell'unità di tutta Italia!..... E ciò basti; ma poichè voi mostrate di volervi battere coll'armi del vostro nemico, coll'obolo di S. Pietro, tramutato in obolo dell'Unità, vi aspetto a scomunicare il Papa, quando il Papa scomunicerà voi.

« D. ALBERTO PAROLA.

« VITALIANO CRIVELLI ».

PS. Si legge nel *Roma*, giornale di Napoli, in data del 7: « Il Municipio di Milano ha votato per i danneggiati delle provincie meridionali la vistosa somma di DUE MILIONI DI LIRE ». Il giornale napoletano ha preso un piccolo abbaglio nella cifra. Invece della vistosa somma di 2 milioni di lire, il Municipio di Milano ha votato la somma di L. 30,000.

LA FRAMMASSONERIA PORTOGHESE

Togliamo da una corrispondenza, in data di Lisbona, 2 gennaio, al *Monde*, le seguenti notizie intorno ai frammassoni del Portogallo: « La Frammassoneria portoghese ha perduto il suo Gran Maestro, signor José Estevo, morto il 4 di novembre 1862, di febbre maligna. Egli capitava le loggie fin dal 1861. Era sottentrato nel governo della Frammassoneria portoghese al duca di Loulé, e in questi ultimi tempi pensava a toglierli la presidenza del Consiglio dei ministri. I fratelli trovano il duca troppo timido; ma il governo non resta perciò meno in balia della famiglia massonica. Il nuovo Gran Maestro sarà o un ex-ministro o uno dei ministri attuali. Molte circolari hanno risvegliato lo zelo degli affliggiati. Dopo aver pianto al cimitero e al tempio, si banchettò, e meno feroci dei fratelli del Belgio, i fratelli portoghesi domandarono preghiere per l'anima del loro antico capo, e trovarono un prete che pronunziò la sua orazione funebre. Questo prete ha creduto necessario di affermare in un giornale che non appartiene alla Frammassoneria; ma la sua asserzione ci

rassicura ben poco. La sua orazione funebre veniva dopo un proclama della Commissione esecutiva del Grand'Oriente, in cui si legge quanto segue:

« A gloria del Supremo Architetto dell'universo. Sanità — Forza — Unione. Cari fratelli, il gran maglio della confederazione massonica portoghese è caduto dalle mani del nostro buon fratello Porcio. Esso si serbò immacolato e puro, e tale noi lo rimetteremo all'elezione del popolo massonico. Il Supremo Architetto dell'universo ha richiamato alla sua presenza il nostro caro Gran Maestro. Morto pel mondo, egli vive per noi colla memoria de' suoi servizi e l'eccellenza delle sue virtù. La sua grande ombra presiede ai nostri templi..... Il nostro dolore è immenso; ma la gravità delle circostanze sostiene il nostro coraggio. I nemici del nostro Ordine augusto sono i nemici del progresso umano..... Rivolgendosi alle malvagie passioni, essi giungono a traviare gli spiriti deboli e timidi; essi traggono partito dall'ignoranza delle masse e compongono un'armata ferma nel suo disegno di seppellire un'altra volta il mondo nelle tenebre..... La reazione che ci attornia, che mina il nostro organamento e si manifesta da ogni lato, è l'opera dei loro sforzi. Bisogna resistere loro e reprimere la loro audacia..... Il nostro Gran Maestro li fulminava alla tribuna, nella stampa, nelle loggie; oggidì la sua gran voce ha cessato di farsi udire, ma prega vicino a Dio per la nostra santa causa..... Al suo appello accorsero antichi massoni, si apersero nuovi templi, e le nostre relazioni si estesero a beneficio del progresso e della libertà... Egli ha fatto tutti i suoi sforzi per dare alla Massoneria vita ed autonomia..... Noi dunque facciamo assegnamento su di voi, cari fratelli, per proseguire nel cammino che ci ha segnato.....

« Dato al Grande Oriente della Confederazione massonica portoghese, il 16 dell'8° mese dell'anno della vera luce 5862 (5 novembre 1862). (Seguono le firme de' sei membri della commissione esecutiva: Pluton, Mirabeau, Annibal, Pericles, Spinkler, Sertorius).

« Il Gran Maestro, di cui si è letta l'orazione funebre erasi mostrato il nemico ardente delle Suore di Carità alla Camera. Egli fondò, subito dopo la loro partenza, un asilo chiamato di *San Giovanni*, per tentare di surrogarle. Ora il ministro che si vuole eleggere Gran Maestro in sua vece, è quello stesso che presentò il disegno di legge per l'espulsione delle Suore ».

Il corrispondente del *Monde*, dopo aver dato questi particolari sulla frammassoneria portoghese, così descrive la situazione presente di quel regno. « L'espulsione delle Suore di Carità, dice egli, questa grande misura di salute pubblica reclamata dal partito massonico, e compiutasi nonostante l'opposizione di tutti gli onesti, dovea, a detta dei fratelli, rimediare ad ogni male. La situazione invece non ha fatto che peggiorare, ed una sorda agitazione regna dappertutto. Non si ha fede nel presente, nè nell'avvenire. La rivolta militare di Minho non fallì se non se perchè uno dei capi anticipò l'ora stabilita; ma lo stesso pericolo esiste tuttavia, e l'allontanamento temporario del maresciallo Saldanha non salverà il ministero dai progressi puri. Il timore in palazzo regna a tal punto, che D. Ferdinando, padre del Re, avrebbe già scritto al maresciallo Saldanha di tenersi pronto a ritornare da Roma in Portogallo al primo segnale ».

LETTERE ROMANE

Roma, 8 gennaio.

(Corrispondenza partic. dell'Armonia). Il corrispondente romano del *Corriere delle Marche* ha voluto dare una rimbeccata all'Armonia per aver detto, satirizzando, che i ministri del regno d'Italia hanno un assegno di 25,000 franchi l'anno. Osa dire che i ministri del governo pontificio non hanno quella somma, ma si contentano di 6000 scudi: aggiunge che il Cardinale Antonelli, come presidente del Consiglio de' ministri e ministro degli affari esteri, ne ha 15,000, oltre altri otto mila circa, che ne intasca, come Cardinale e Prefetto dei Palazzi Apostolici. Dice ancora che i ministri prelati hanno altri 700 od 800 scudi all'anno, come assegno di loro prelatura, e l'appendice di qualche canonicato, commenda od abbazia. E dopo di aver detto tutto ciò, prega l'Armonia, il Subalpino e tutti i gior di simil genere a dargli del bugiardo. A tanto giunge l'impudenza dei corrispondenti dei giornali rivoluzionari. Noi dunque per dargli a tutta

ragione del bugiardo, rispondiamo al povero corrispondente del *Corriere delle Marche*, che i ministri del governo pontificio non hanno che due mila e quattrocento scudi l'anno, oltre un assegno di 360 scudi annui per indennizzo di casa a quelli che non hanno l'abitazione al ministero. Questa somma è molto lontana dai 6000 scudi. Il Cardinale Antonelli, come presidente del Consiglio dei ministri, non ha neppure un soldo, e come segretario di Stato, o ministro degli affari esteri, per usare il titolo adoprato dal corrispondente del *Corriere delle Marche*, non ha che 100 scudi al mese. Come Prefetto dei Palazzi Apostolici ha 50 scudi mensili: per cui 1800 scudi l'anno, che riceve il Cardinale sono ben lontani dall'arrivare ai 20,000 e più trovati dalla malignità del bugiardo corrispondente. In passato il segretario di Stato avea per sé l'introito dei passaporti per l'estero: ma ora questo introito viene elargito dal Papa in elemosine a' poveri: e il corrispondente del *Corriere delle Marche* non ha che recarsi in segreteria di Stato per accertarsene.

Se molti prelati hanno un assegno dalla prelatura, non vi ha niente a che fare il governo: queste prelature sono fondate dalle famiglie del prelati che ne è investito: quindi l'assegno o rendita proviene dal proprio patrimonio. Il corrispondente annuncia che ai prelati si aumenta lo stipendio, agli impiegati laici no: e in prova adduce che a Monsignor Borgnana, segretario della Visita Apostolica, col primo del 1863 sono stati aumentati 50 scudi al mese. Egli è male informato o mentisce. Il segretario della Visita Apostolica, Monsignor Borgnana, non aveva di assegno neppure un soldo: e i Cardinali hanno risoluto che gli fossero date cento doppie l'anno, prelevandole da una rendita ecclesiastica formata in questi ultimi anni. E cento doppie non sono 50 scudi al mese.

E dopo tante menzogne, il corrispondente del *Corriere delle Marche* ha osato pregare l'Armonia a dargli del bugiardo, se è possibile. Non solo bugiardo lo chiameremo, ma calunniatore e ignorante delle cose di Roma.

L'INGHILTERRA E LE ISOLE JONIE. — La *Gazzetta di Londra* pubblica il Memorandum comunicato da sir Henry Elliot al Presidente del governo provvisorio ellenico. L'Inghilterra rinunzia in questo documento al protettorato delle Isole Jonie per vederle riunite alla monarchia greca: se la Grecia conserverà il governo costituzionale, si asterrà da ogni aggressione contro gli Stati vicini, e se eleggerà per suo Sovrano un Principe, contro cui non sorga obiezione grave. Contemporaneamente a questo Memorandum nella *Gazzetta di Londra* troviamo nel *Moniteur Universel* una lettera da Corfù, nella quale si descrive una dimostrazione fattasi nella capitale delle Sette Isole, addì 25 dicembre, per festeggiare l'unione futura di quella repubblica al regno di Grecia. L'Arcivescovo di Corfù recitò preghiere dinanzi alle reliquie di S. Spiridione, patrono dell'Isola, ma non consentì di pigliare parte a quella manifestazione politica che sotto la condizione non si dovesse in alcuna guisa pronunciare il nome del principe Alfredo. Usciti di chiesa i cittadini accompagnarono processionalmente l'Arcivescovo alla sua residenza, e si recarono poscia ai consolati di Grecia, Francia, Russia, ed Italia, dove acclamarono vivamente queste Potenze.

Intorno al Memorandum di Elliot ci giungono i commenti dei giornali inglesi e un documento della Cancelleria di Russia. Il *Morning Post* e il *Times* approvano la cessione condizionale delle Isole alla Grecia. Il *Morning Herald* non la pensa così. L'organo della parte tory prevede, a ragione o a torto, che l'Austria e la Prussia fraporranno ostacoli all'esecuzione del disegno sì inopinatamente concepito da lord Palmerston e si duole che il Gabinetto britannico abbia preso una risoluzione di tanto rilievo senza consultare il Parlamento. Quanto alla Russia, il principe Gortschakoff avrebbe, secondo la *Patrie*, fatto rispondere dal sig. Brunnow alle comunicazioni del Gabinetto della regina Vittoria che l'imperatore Alessandro non muove anzi tutto obiezione di sorta contro la massima di fortificare in Oriente l'elemento cristiano. Non contesta poi alla Gran Bretagna il diritto di abbandonare il protettorato della Repubblica Settinsulare; ma crede che, investito di somigliante ufficio per trattato europeo, il governo di Sua Maestà la Regina se cedesse le Isole senza il consenso dell'Europa, non si atterrebbe che imperfettamente

allo spirito e alla lettera della convenzione del 15 settembre 1815, e molto più se ne allontanerebbe se le cedesse di solo moto proprio con condizioni e riserve.

L' ELEZIONE DI MINGHETTI. — Leggiamo nello *Statuto* di Bologna dell' 11 gennaio: « Quantunque il *Corriere dell' Emilia* confessi (e lodiamo la sua ingenuità) che si è negligenti nell' adempiere l' altissimo diritto di sovranità, pure bastando un terzo del numero degli elettori alla elezione di un deputato, noi crediamo che almeno un terzo si presenterà alle urne per dare il voto al ministro Minghetti. Crediamo che almeno un terzo sia stato opportunamente interpellato, e sia propenso a Minghetti. Non si può di niuna guisa supporre che Minghetti non siasi accaparrata la terza parte degli elettori. Quanto a noi, se fossimo ministri certamente l' avremmo. E poi, se non si elegge Minghetti, chi si dovrebbe eleggere? Crediamo dunque la elezione di Minghetti assicurata ».

ELEZIONI POLITICHE. — Collegio di Crescentino. S. E. il cav. Farini, eletto alla quasi unanimità. — Collegio di Spezia. Esito complessivo non conosciuto. Tempo pessimo e torrenti ingrossati impedirono a molti elettori di accedere all'urna. — Collegio di Siracusa. Eletto Greco. — Collegio di Budrio. Votanti 145. De-Franchis ebbe voti 74, Ludovico Berti 40, Filopanti 29. Vi sarà ballottaggio tra De-Franchis e Berti. — Collegio di Vasto. Sezioni Vasto e Casalbordino. Votanti 328. S. Spaventa ne ottenne 323, perduti 5. Non noto il risultato delle sessioni S. Buono e Colenza. — Collegio di Oviglio. Mancano notizie certe. Sembrano esatte queste: Frascara 291, Ercole 242, Spantigati 231. — Collegio di Mirandola. Generale Porrino ottenne voti 202, Carpi 95. Vi sarà ballottaggio. — Collegio 1° di Bologna. Minghetti ottenne 399 voti sopra 1044 votanti delle sezioni di Bologna. — Non si conosce il risultato della sezione di Bazzano. — Collegio di Montecchio. Niuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza, vi sarà ballottaggio tra il professore Carlo Passaglia e Gade. — Collegio di Leno. Ballottaggio tra Dossi e Corinaldi. I votanti erano 258. Il Dossi ne riportò 124, Corinaldi 57, Martini 46, Bargnani 17.

CARITA' DEMOCRATICA DEL *Siècle*. — Il *Siècle* di Parigi rinunzia ad un giorno di paga, cioè tutti i suoi impiegati scrittori, compositori, torcolieri, ecc. rinunziano allo stipendio di un giorno in favore degli operai della Senna inferiore senza lavoro. La cosa è buona; ma diede occasione a qualche osservazione curiosa. La somma totale di tutti questi salari di un giorno ascende a 1600 franchi, come dice il *Siècle*. Dunque il *Siècle* costa 365 volte 1600 fr. all'anno, cioè 584,000 franchi; e nulla di più, perchè le spese di posta, lo sconto ai venditori, ecc. sono somministrate dal prezzo, cui è affittata la pagina d'annunzi, dal prezzo dei richiami, ecc. Ora il *Siècle* mena vampo di avere 50,000 associati; i quali insieme pagano circa tre milioni di franchi. Da questa somma, sottraendo i 584 mila franchi che costa il giornale, rimane ancora la bagattella di due milioni quattrocentosessici mila franchi, che il *Siècle* somministra al signor Havin e compagnia. Ora non vi ha a stupire se gli scrittori del *Siècle* sono radicalmente democratici; quanti poveri spiantati farebbero il democratico a miglior mercato! Ma la lezione più curiosa di questa splendida carità, che fanno con tanto strepito gli avversari della carità cristiana, i trionfatori della Società di S. Vincenzo de'Paoli, si è il vedere questi amici del popolo, questi fratelli degli operai godere, mercè la loro commedia democratica, di una rendita di circa tre milioni di franchi, e non mandare che 1600 franchi agli operai, alla cui miseria essi cooperarono propugnando il libero cambio, e impugnando la Società di S. Vincenzo de'Paoli! Ed anzi, per raggruzzolare questi 1600 franchi, privano del salario d'una giornata alcuni operai, i quali hanno il cuor grande sì, ma la borsa piccola! Questo è un togliere il pane ai poveri per darlo agli affamati, e ciò per opera dei ricchi che gavazzano nelle delizie d'Epicuro.

PUBBLICA SCOSTUMATEZZA. — I giornali si sono occupati di un fatto narrato dalla *Gazzetta del Popolo* dell'8 corrente, dal quale abbiamo una nuova conferma dell'infame schiavitù, a cui sono condannate quelle infelici donne, che eb-

bero la sventura di cader nelle mani dei ministri della pubblica scostumatezza. Abbiamo avuto occasione di parlare più d'una volta dei regolamenti fatti dal signor Rattazzi, dai quali è retto questo ramo di pubblica amministrazione del glorioso regno d'Italia. Secondo questi regolamenti una donna può essere costretta per via legale a continuare il turpe mercato di se stessa, affine di pagare coi proventi del medesimo i debiti che il capo di bottega le ha posto sulle spalle. La *Gazzetta* adunque racconta che nel giorno 7 del corrente verso le quattro ore pomeridiane, una giovine dai 16 a 18 anni, la quale per fuggire il luogo infame s'era travestita da uomo, e stava per partire da Torino con un convoglio delle strade ferrate, venne arrestata dai garzoni della bottega; i quali a viva forza la trascinarono all'abbandonato ovile. « La giovine avendo omai a schifo, dice il citato giornale, una tale vita, voleva tornare al suo paese, e già stava per prendere il viglietto alla stazione della ferrovia, quando quei due la sorpresero, e l'obbligarono a retrocedere, dicendo che prima d'andarsene doveva pagare il debito allo stabilimento. E così la riconducevano con violenza, dando al pubblico uno spettacolo ben indegno di tempi civili e d'un libero paese ».

E noi anzi diciamo che lo spettacolo è degnissimo dei tempi civili e di un libero paese qual è il nostro venuto alle mani dei rivoluzionari. Ci si rivolta lo stomaco nel rimestare questo immondezzaio; ma è cosa ancora più stomachevole il vedere, con quale spaventoso progresso la scostumatezza viene facendo pompa di se stessa in Torino. Si vedono a frotte, a sciami quelle infelici creature, sovente parate con tutto lo sfarzo del lusso più smodato andar a caccia di prede in certe ore del giorno e della sera. E non potete quasi andare in una casa, dove o nei piani superiori, o negli inferiori non troviate qualche stabilimento di questi generi! Ed ognuno può vedere co' suoi occhi ne' giorni di mercato certi figurei bestiali aggirarsi attorno alle giovani foresi che vengono a Torino per vendere frutti, erbaggi, ecc., offrendo loro una buona piazza, dove potranno, senza lavoro, andar bene vestite e far le signore. Quante sciagurate non si lasciano indurre alle lusinghe di quei trafficanti di carne umana! E come se non fosse abbastanza la scostumatezza che la libertà e l'empietà insieme riunite fanno straboccare, il governo coi suoi regolamenti, sostiene e fomenta questa sozzura!

INSULTI E BESTEMMIE CONTRO LA RELIGIONE CATTOLICA. — L'*Eridano* del 10 di gennaio, giornalettuccaccio che si stampa in Ferrara, in un suo articolo intitolato: *Il Dio piccolo*, scaglia le più orribili bestemmie contro Dio e contro il più augusto dei Sacramenti di nostra religione, e sfonda gl'insulti più plateali contro la pietà dell'Em^{mo} Cardinale Arcivescovo di Ferrara. Ecco in breve di che si tratta. Giorni sono, nella chiesa dell'Arciconfraternita delle Sacre Stimmate una mano sacrilega involò dal tabernacolo, posto sull'altare maggiore, il vaso d'argento che conteneva Particole consacrate. L'Eminenza del Cardinale Arcivescovo, Luigi Vannicelli, si affrettò ad annunziare l'orrendo sacrilegio a' suoi fedeli, invitandoli a fare una solenne riparazione contro un delitto così esecrando. Il popolo ferrarese udì volenteroso la voce del suo Prelato, e nella domenica, 4 del corrente, giorno stabilito per l'ammenda onorevole, affollatissimo accorse alla chiesa suddetta, come dice lo stesso *Eridano*, ad adorare il SS. Sacramento che vi si tenne esposto dalle ore 11 antimeridiane fino alla sera, e a ricevere la Benedizione che nella sera stessa impartì l'Eminentissimo Arcivescovo, assistito dal Rev^{mo} Capitolo e dal Collegio dei Parrochi della città. Chi non trova lodevolissimo questo zelo del Prelato e del popolo ferrarese? Eppure l'*Eridano* ha l'audacia di ridere sopra tutto ciò, e dice che « gli amuleti, le ossa, i teschi polverizzati e QUANT'ALTRO costituisce la California della Corte di Roma, sono precisamente come quel discorso che un gran poeta ebbe a definire: *Verba, verba praetereaquae nihil!* » Soggiunge che l'Eminentissimo Cardinale, « chiamando empio il ladro sacrilego, e invocando solenne riparazione contro delitto sì esecrando, non s'ispirò alla dottrina di S. Bernardo e di tanti altri Padri della Chiesa ». Chiama cosa « madornale, illogica ed anticristiana » il dire che la città potrebbe soggiacere a tremendi castighi pel sacrilegio commesso. Insomma l'empio giornale non solo mette in ridicolo il Cardinale e il popolo, che diedero quel pub-

blico attestato dell'indignazione ed orrore, da cui furono compresi a tanto esecrando delitto; ma giunge persino a dire che la loro condotta equivale « a creare soltanto per i gonzi e per gli imbecilli *Un Dio piccolo* ». E pensare che simili infamie si stampano in quella Ferrara, in cui il palazzo arcivescovile nella sera del 19 di marzo 1860 fu assalito solo, perchè non furono accesi i lumi per la festa dell'annessione!

Il telegrafo ci annunzia che il *Moniteur* reca la nomina del Vescovo di Nancy ad Arcivescovo di Parigi. Monsignor Giorgio Darboy, Vescovo di Nancy e Toul, è nato in Fayl-Billot, diocesi di Langres, il 16 gennaio 1813, e venne preconizzato Vescovo di Nancy il 26 settembre 1859.

Si dice che il Parlamento non sarà convocato che dopo il 25 di gennaio. Esso starà solo aperto pochi giorni, poichè non gli verranno presentati che due disegni di legge, il credito fondiario e le associazioni politiche. Il progetto di legge pel nuovo prestito sarà presentato più tardi.

Con nostro rincrescimento oggi non possiamo pubblicare la nostra solita corrispondenza di Parigi, perchè il corriere di Francia è in ritardo.

Si dice che il ministro della marina, veduto l'esito della votazione nel terzo collegio di Genova, in cui rimase in ballottazione, intende dare le proprie dimissioni.

Nelle città di Ancona, Macerata e Perugia debbono eseguirsi, se non vien fatta la grazia, cinque sentenze di morte. Così lo *Zenzero*.

Circola in Milano da qualche giorno una fotografia rappresentante il professore Zannetti, nell'istante che toglie dal piede di Garibaldi la palla d'Aspromonte. Al di dietro della fotografia si trovano scritte le seguenti parole: *Garibaldi fedele al suo..... rischiò la propria vita, gridando: Roma o Morte!... e..... ha risposto: Mori!...*

Lo yacht a vapore, il *Jérôme Napoléon*, lascerà, verso il 15 di gennaio, il porto dell'Havre, per trasportarsi a Marsiglia, ove dicesi che il principe Napoleone sia per imbarcarsi per un viaggio di un mese. Andrà a fare una visita alla Commissione del brigantaggio in Napoli!

Pare che i Greci si ostinino nel loro dilemma: o il principe Alfredo o la repubblica. Le stesse donne hanno redatto un indirizzo alla regina Vittoria.

L'Austria offre ora uno spettacolo parlamentare, di cui l'Europa non vide ancora il secondo. Ad eccezione degli Stati Uniti d'America, nissun regno del mondo può vantarsi di possedere diciassette adunanze parlamentari, raccolte in un solo Stato, e munite di amplissime prerogative costituzionali, quali sono le Diete delle provincie austriache, aperte in questo momento!

NOTIZIE VARIE

Notizie di Corte. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 12: « Ieri a sera, domenica, S. A. R. il Principe di Carignano diede un pranzo, al quale intervennero i cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Nunziata, il ministro della Real Casa, il prefetto del Reale Palazzo, il gran cacciatore ed il primo limosiniere di S. M., il governatore dei Reali Principi cav. Rossi, gli aiutanti di campo di S. M., il cavaliere d'onore di S. A. R. la Duchessa di Genova, il cav. Nasi, il marchese Di Cocconito, ufficiale d'ordinanza, ed il conte di Sartirana-Breme, mastro di cerimonie di S. M. ».

Il Danaro dell'Unità. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*: « La Commissione di beneficenza di Milano, amministratrice di quella Cassa di risparmio, ha sottoscritto a favore dei danneggiati dal brigantaggio per la somma di L. 25,000, ed offerto il concorso delle 29 sue casse filiali esistenti nella Lombardia onde raccogliervi, in deposito fruttifero a cumulo le offerte sino a richiesta ».

Deportazione di frati. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano dell'11 di gennaio: « Per misura di pubblica sicurezza pare ormai certo che saranno internati e traslocati da Napoli molti frati di vari Ordini gravemente indiziati di connivenza coi comitati borbonici ». Il *Pungolo* però non ci dice dove saranno deportati questi frati. Si era detto che il governo italiano aveva comprato dal Portogallo un'isola per la deportazione: ma il giornale ufficiale di Lisbona ha smentito questa notizia.

I renitenti alla leva. — L'Eco dell'Etna del 6 di gennaio parla dei renitenti alla leva che vi sono in quest'anno nei comuni di Adernò, Paternò e Biancavilla. I renitenti debbono essere numerosissimi, giacchè quei comuni sono stati circondati dalla truppa fino al punto di non lasciar passare la gente. « È certo, soggiunge il Napoli del 7, che la leva male suona, che così non suonò l'anno scorso. Ma la cagion vera di quel tristo suono è il malcontento generale che regna nelle popolazioni ». Nè i renitenti alla leva sono men numerosi nelle Marche. Infatti, mentre il telegrafo ne annunziava mirabilia, ecco il manifesto che il prefetto d'Ancona pubblicò a questo riguardo: « L'autorità ha provveduto, acciocchè gli ordini dati per la ricerca e l'arresto dei renitenti alla leva sieno dappertutto eseguiti col massimo rigore. Giova intanto ricordare le severe disposizioni dell'articolo 178 della legge 20 marzo 1854. Questo articolo è così concepito: « Chiunque abbia scientemente nascosto od ammesso al suo servizio un renitente, è punito col carcere estensibile a sei mesi. Chiunque abbia scientemente cooperato alla fuga di un renitente è punito col carcere da un mese ad un anno. La stessa pena si debbe applicare a coloro che con colpevoli maneggi abbiano impedita o ritardata la presentazione all'assento di un iscritto designato. Se il delinquente è ufficiale pubblico, ministro del culto, agente od impiegato del governo, la pena si può estendere a due anni di carcere, e si fa luogo ad una multa estensibile a lire due mila ». Ancona, 5 gennaio 1863. Il prefetto Mathieu ». Questi sono fatti, contro cui nulla possono le goffe bugie del telegrafo e dei fogli ufficiali ed ufficiosi.

Indirizzo a Pio IX. — Leggiamo nel Giornale di Roma: « Lunedì 29 dicembre, una deputazione del Consiglio Provinciale di Velletri ebbe l'onore di essere ammessa all'udienza di Sua Santità, e di umiliare al suo trono un affettuoso indirizzo esprimente sensi di gratitudine e di leale sudditanza formulato dai consiglieri nella tornata annuale da loro tenuta nell'ultimo giorno del passato mese di novembre. Sua Santità accolse con grande benignità e parole amorevoli la deputazione, e l'atto del quale era apportatrice; ed impartì l'Apostolica Benedizione ai consiglieri ed agli abitanti di quella provincia ».

Fiori cattolici. — Ecco un altro periodico degnissimo di entrare nel novero dei buoni giornali, che abbiamo raccomandato nel nostro numero 306 dello scorso anno. Esso contiene lavori religiosi, estetici, racconti di morale, aneddoti, poesie, dialoghi, biografie, e mille altre belle cose di scopo tutto religioso. Chi brama averne un saggio, legga il seguente sommario delle materie contenute nel fascicolo ottavo del medesimo: « Conferenze sul Papato — Angelica o la forza della vocazione — La carità del suol natio — Il curato cattolico — Scena della vita domestica — Di un'accademia in onore di Maria immacolata — Sul bambino Gesù — L'artigiano ». Questo caro periodico pubblica ogni mese un fascicolo di fogli due in-8° grande con una incisione assai bella. Il prezzo di associazione per un semestre è di L. 1 40 per tutti gli Stati Italiani. Dirigersi a Napoli alla Direzione del periodico.

Coseritti napoletani morti di freddo. — Il Movimento scrive in data di Genova, 10 di gennaio: « Ieri giungeva nel nostro porto, proveniente da Napoli, il piroscafo Generale Garibaldi carico di 260 reclute delle provincie meridionali. Il legno, come è noto, è di poca capacità, e 260 persone vi possono stare sul ponte come le acciughe nel barilozzo, esposte alle intemperie, e senza potersi scaldare col moto, o con una ragionevole libertà di membra. È noto eziandio che que' poveri coseritti non hanno per ripararsi dal freddo e dagli spruzzi del mare, che un sottile copertoio di lana. Or bene in questo viaggio del Garibaldi, che durò due soli giorni, morirono assiderati dal freddo due di questi giovani infelici; uno nella traversata da Napoli a Livorno, l'altro nella traversata da Livorno a Genova. Le reclute giunsero nel nostro porto intirizite, con l'esemplare spettacolo dei compagni morti in mezzo a loro. Queste cose non hanno nome. Ci contenteremmo di chiamarle orribili, se il male fosse tutto nell'opera della natura; ma pur troppo vi contribuiscono le autorità con la loro negligenza ».

I giornali cattolici d'Italia. — Riceviamo da Reggio di Calabria i numeri 8 e 9 dell'Albo bibliografico, religioso, letterario, che aveva sospeso per qualche tempo le sue pubblicazioni. Mentre siamo lieti del risorgimento di questo valoroso periodico, godiamo pure di poterlo raccomandare caldamente ai cattolici, siccome quello che tiene un bel posto tra i giornali, che difendono la buona causa. Esso si pubblica il 1° e il 15 di ogni mese. Il prezzo d'associazione per un anno è di lire 2 38. Dirigersi con lettera franca al gerente dell'Albo, Reggio di Calabria, corso della Vittoria, n° 131.

Ridicole goffaggini dei giornali. — La notizia della grave infermità del Papa è così sciocca, che i giornali rivoluzionari stessi più gravi di Torino la smentirono. Vi sono però dei giornali, i quali hanno detto che, se il Papa non fu così ammalato, come si disse, qualche cosa di vero c'è nella notizia. Il Pungolo di Milano dell'11 gennaio poi l'ha trovata più bella. Dice che il Papa si fece amministrare la comunione in letto il giorno dell'Epifania. Ecco le sue parole: « Pare che sia stato amministrato il Sacramento della Comunione il giorno dell'Epifania. Pratica codesta che è nelle abitudini di Pio IX in tutte le solennità ». Avvertiamo che il Pungolo vuol essere un giornale serio; e dà questa notizia con la massima serietà.

Gli studenti di Berlino e Pio IX. — Leggiamo nel Giornale di Roma dell'8 gennaio: « I giovani studenti, che formano parte della Società Cattolica di Berlino, e che nel dì sacro alla Epifania trovavansi riuniti per solennizzare la fondazione della Società stessa, vollero, con dispaccio telegrafico, significati al Santo Padre il loro profondissimo ossequio ed i più affettuosi augurii di felice e prospero stato. Sua Santità accolse benigna-

mente quei voti, e, egualmente per telegrafo, degnossi mandare ai giovani studenti l'Apostolica Benedizione, assicurandoli che pregava l'Altissimo per loro e per la Società cui appartengono ».

LA REAZIONE INGIGANTISCE

Pare che i briganti si accingano a ricevere coi debiti onori la Commissione, che sta per andare a visitarli. Infatti le lotte reazionarie non furono mai nè così frequenti, nè così accanite, come ora. Invano la stagione invernale ha spogliato gli alberi delle loro foglie; invano i briganti sono perseguitati, circondati da un numero sempre maggiore di soldati; invano i prefetti fanno arrestare tutti coloro che, per salvarsi da peggio, inviano loro qualche ducato; invano le fucilazioni aumentano; invano si aprono sottoscrizioni per gli uccisori dei briganti; i briganti si ridono di tutto ciò, e continuano la loro campagna contro l'unità d'Italia e il nuovo governo del loro paese.

Ecco quel che scrivono alla Patria da Acquaviva: « Qui siamo in palpiti continui per i briganti. Ieri a mezzogiorno si ebbe avviso da Gioja che una banda di costoro si trovava alla masseria di Giovaniello tra Gioja e Santeramo, e che la cavalleria li inseguiva. Da Acquaviva uscì subito un piccolo drappello di circa 20 guardie nazionali, che presero la via del Panso di Milano, dove, appena arrivati, videro giungere una quindicina d'individui armati fino ai denti ». E qui il citato giornale conta come dopo un vivo fuoco di due ore sopraggiunsero altri briganti a cavallo, di modo che in tutto potevano essere oltre cinquanta, e cominciarono a circondare le guardie nazionali. Ma, giunta infine la cavalleria da Gioja, caricò i briganti con tanta furia, che ne uccise otto, ne ferì alquanti, mentre gli altri si dispersero nei boschi.

Da Campomarino (Molise) 2 di gennaio, scrivono al Paese, che il primo giorno dell'anno si aprì per quello sventurato comune con funestissimi auspicii. I briganti bruciarono a chi centinaia di pecore, e a chi tutto il fieno e i foraggi degli armenti, sicchè i pastori atterriti rifugiaronsi nei paesi vicini, lasciando tutto in balia dei briganti. Lo stesso giornale aggiunge che simili delizie godonsi pure nella provincia di Capitanata. È strano, dice esso, come nella provincia di Capitanata i briganti trovino una quasi libertà d'azione ad onta della forza che vi dimora e delle energiche misure, che dicesi essersi prese. Da Foggia sappiamo che la notte del 26 passato dicembre la feroce comitiva capitanata da Brucia-paesi si portò alla masseria del signor Botticelli, dove, non avendo trovato una somma che avea requisita, se ne vendicò uccidendo a colpi di baionetta nullameno che 400 pecore. Di là passarono alla masseria del signor Rinaldi, ed uccidevano altre 280 pecore. Il Paese riferisce molte altre simili stragi di pecore, indi esclama: « Ecco a quali tristi condizioni è ridotta la proprietà nella provincia di Capitanata. I briganti ne dispongono a loro talento. Staremo a vedere che cosa farà la Commissione per provvedere alla distruzione del brigantaggio ».

Intanto il Corriere d'Italia del 7 di gennaio dice che lettere del contado di Molise lo avvisano che il brigantaggio in quella provincia ferve sempre nei tenimenti di Ururi, Santa Croce di Magliano, Larino e Bonefro. E il Nomade del 6 parla di due combattimenti che, a poche ore d'intervallo, ebbero luogo sul confine del Leccese col Barese tra un distaccamento misto di carabinieri e di guardie nazionali e la banda del Romano detto il Sergente di Gioja. Nel secondo combattimento dice che rimasero sul terreno 20 briganti, ma dei morti o feriti dell'altra parte, acqua in bocca. Che i briganti non lanciassero che palle di stoppa!

Chechè ne sia, certo si è che la reazione, invece di diminuire, ingigantisce, e che questa terribile piaga delle provincie napoletane è tutta opera della rivoluzione.

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 10 gennaio.

Le oscillazioni della rendita furono di poca importanza, nella scorsa settimana. Vi fu poca attività nelle contrattazioni, ma la tendenza al rialzo non cessava. Tuttavia non si fece quasi niente sulle piccole rendite.

Aperta il lunedì a 71 04 in contanti, 71 45 in liquidazione e 71 20 per le piccole partite; chiuse il sabato a 71 21 in contanti, e 71 25 in liquidazione. Le piccole partite non ebbero corso in tutta la settimana. Ciò si spiega in quanto che i possessori delle cartelle vogliono riscuoterne i vaglia semestrali prima di alienarle.

Dicesi che il conte Bastogi abbia riuscito a collocare in Francia le Obbligazioni delle ferrovie meridionali. E di fatto le azioni di esse ferrovie ebbero un aumento da L. 476 sino a L. 490. La guarentigia di 29 mila lire per chilometro data dal governo per il prodotto di quella impresa, sarà sempre incentivo a sostenerne il corso delle azioni. La speculazione sarà buona per gli azionisti, ma c'è molto a dubitare che lo sia per il governo.

Le azioni della Banca Nazionale si fecero in liquidazione 31 gennaio a L. 1605; quelle della Cassa industria e commercio toccarono L. 560.

Un titolo che da lungo tempo era dimenticato, diede luogo ad alcune contrattazioni favorevoli. Vogliamo dire le azioni della Cassa di sconto, i cui possessori si contentavano finora di toccare i loro dividendi in ragione del 7 1/2 all'8 0/0, senza cercar altro, essendo tranquilli per la buona amministrazione dello stabilimento.

Ricomparse a L. 230, esse salirono nella settimana a L. 242.

Borsa di Torino del 12 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	gennaio.	10	12
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	71 28	70 98	
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	—	—	—
Certificati nominativi. C. d. m. in c.	70 80	70 80.	

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in c. 545.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 506, in liq. 506 50 p. 28 febbraio.

Borsa di Napoli del 10 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 75, chiusa a 70 75.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 10 gennaio.

Il Courier du Dimanche ebbe una terza ammonizione.

Madrid, 9 gennaio.

Continua la discussione sugli affari del Messico. Non fu ancora presa alcuna decisione relativamente alle dimissioni offerte dai pubblici funzionari. Quella di Coello non è ufficiale.

Napoli, 10 gennaio.

Stamane un grosso numero di studenti invadeva la tipografia del noto giornale reazionario Napoli, rompeva i torchi, disperdeva i caratteri; l'autorità accorsa prontamente ha sedato il tumulto.

Domani avrà luogo la installazione solenne della Camera di Commercio.

Napoli, 11 gennaio.

D'ordine della questura venne ieri sera arrestata ad Isola la principessa Barbarini Serra, che era diretta a Roma latrice di corrispondenze reazionarie. Fu tosto tradotta a Napoli.

Larmarmora passò in rivista la guarnigione sulla piazza del Plebiscito. Le truppe furono accolte con applausi dalla popolazione.

Parigi, 10 gennaio, ore 12 10 pom.
arrivato l'11 ore 9 53 pom.

La convocazione del Parlamento inglese venne stabilita pel 5 febbraio.

Notizie da Atene recano che il re Ferdinando ha dichiarato che non accetterebbe la corona di Grecia, che nel caso di una grande estensione territoriale.

Si ha da Singapore che gli Olandesi si preparano ad occupare i porti delle coste orientali di Sumatra.

Parigi, 12 gennaio.

Il Moniteur reca la nomina del Vescovo di Nancy ad Arcivescovo di Parigi.

Monaco, 12 gennaio.

L'ex-regina di Napoli lasciò il convento di Augsbourg, ed è giunta in questa città, ove rimarrà provvisoriamente.

Napoli, 12 gennaio.

Il giornale Napoli dice: Credesi che nella burrasca di ieri l'altro si sia perduto il vapore della compagnia Fraissinet Isère nelle acque di Gaeta.

Altro vapore francese ruppe nelle scogliere presso Porto Ercole.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffa ni, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Milano al Santo Padre Pio IX — Il discorso di Napoleone III e le prossime elezioni in Francia — Cantù, il Papa e la S. Congregazione — Lettere parigine — Corbellerie della capitale morale d'Italia — Notizie — Il Danaro di San Pietro nel Pensionato di Carouge.

MILANO AL SANTO PADRE PIO IX

Tra le città italiane, che più si onorano col contribuire all'opera generosa e cattolica del *Danaro di S. Pietro*, va celebrata Milano, che ogni giorno ci manda numerose e ricche offerte. Noi abbiamo in Milano due corrispondenti che vanno a gara a chi più può raccogliere pel nostro Santo Padre. Uno di questi dal 26 agosto al dicembre 1862 ci spedì quattordici liste, parte di oggetti, parte di danaro. Il danaro solo forma la bella somma di L. 4047 37, e tra gli oggetti sono orecchini d'oro, tabacchiere e crocifissi d'argento, broche in diamanti, servizio per caffè in oro, posate d'argento, ecc. L'altro corrispondente ci manda pure frequentemente molte migliaia di lire, e amendue rivendicano alla propria patria, non il falso onore d'essere la capitale morale della rivoluzione, ma il prezioso vanto di serbarsi cattolica, e di consolare e soccorrere il Vicario di Gesù Cristo. Lode adunque ai Milanesi!

Milano. Lurani nob. Ambrogio, L. 500. Iddio abbia pietà di noi, e faccia splendere la luce della sua faccia sopra di noi, affinché la tua via conosciamo sopra la terra (Salm. 66). — Contessa Marianna Lurani Clerici, L. 400. Ti confessino, o Dio, i popoli, ti confessino i popoli tutti. — N. N. offre al Pontefice-Re questa tenue somma (L. 20) in onore del Santo Bambino, onde implorare per sé e per la famiglia l'Apostolica Benedizione. — Ut sermo Dei currat (12^a offerta) L. 10 — Il Signore si è degnato per sua grande misericordia di ravvivare la nostra fede col concederci di assistere in Roma alla grande solennità dei Martiri Giapponesi. Abbiamo veduto il Vicario di Gesù Cristo, i Pastori del mondo cattolico, abbiamo ammirato la fede dei Romani, e ne restammo edificati. Signore, specialmente in questa solennità dell'Epifania ve ne ringraziamo, e vi preghiamo darci una fede, che degnamente si opponga alla sfacciata empietà che trionfa. L. 5 di riverenti figli milanesi. — Siano confusi i superbi, perchè fecero ingiustizia contro il Pontefice e Re, Pio IX. G. Rosa, L. 2 60 — Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra. M. F. F., lire 5 — In suffragio del defunto mio padre. Un giovane che ha bisogno per la propria anima la vostra benedizione, o Santo Pontefice e Re, L. 6 — In suffragio dell'anima di mio marito offro a voi, Angelico Pio, la tenue offerta di L. 6. Benedite la povera vedova e i dodici suoi figli. — Vorrei, o Santo Padre, implorare tante grazie mediante la vostra benedizione, ma non so quale nominare. Compisca dunque il Signore sopra di me i disegni della sua infinita misericordia per amore di lui stesso. Una giovane, L. 6 — La tua benedizione, o Sommo Pio, mi ottenga dal Bambino Gesù la virtù dell'umiltà ed odio a me stessa, L. 20 — La mia prima preghiera è sempre per te, o mio Padre; e la tua benedizione mi ottenga di rendermi conforme al celeste Bambino. Eccoti tutto ciò che posseggo. Una ragazzina, L. 2 50 — Il Signore lo custodi dai nemici, e lo difese dai seduttori, ed a lui diede un certame forte, perchè vincessero. Il sacerdote R. D. G. della diocesi milanese offre al Santo Padre, Pio IX, L. 5 — Col chiudersi dell'anno e sorgere del nuovo unitamente ai più cari auguri mando mille e mille prolungatissimi evviva al mio immortale Pio IX, Pontefice e Re, che si degnamente e luminosamente difende i diritti della Chiesa e l'onore di Dio. Ed altro grande evviva ai difensori tutti del nostro Santo Padre ed agli oblatori del Danaro di S. Pietro, siano essi grandi o piccoli, ricchi o poveri, che in comune pensiero ed affetto recarono tanta gioia al-

l'afflitto cuore del nostro adorato Padre. E voi poi, o mio Angelico Pio, nel benedire col nuovo anno tanti vostri figli affezionatissimi, degnatevi benedire anche me con tutti di mia famiglia, che, in ispirito prostrati ai vostri santi piedi, umilmente l'attendiamo. Altra, L. 10.

Témoignage de mon attachement à la cause de Pie IX, et de mon admiration pour le zèle des Italiens à soutenir l'œuvre du Denier de St-Pierre, l'abbé François Fleury, secrétaire des *Annales Catholiques* de Genève, livres 20.

IL DISCORSO DI NAPOLEONE III
E LE PROSSIME ELEZIONI IN FRANCIA

I nostri lettori avranno più innanzi il testo del discorso detto da Napoleone III il 12 gennaio del 1863 all'apertura dell'ultima parte della sessione legislativa. Ma forse saranno dolenti, o almeno maravigliati di trovarvi pochissimo, riguardo all'Italia. Il discorso imperiale non è che un riassunto delle quattro precedenti sessioni legislative, e non parla d'Italia che per incidente. Esso ha un doppio scopo, difendere e glorificare il governo dell'Imperatore pel passato, e assicurargli il suffragio dei Francesi per l'avvenire.

Nel 1852, dopo il colpo di Stato del 2 dicembre, venne eletto il Corpo legislativo, il cui mandato spirava colla sessione del 1857. Il 29 maggio di quell'anno il Corpo legislativo fu disciolto, e convocati i collegi elettorali pel 21 di giugno, e in Corsica pel 28. Napoleone III e il suo governo non dormirono durante le nuove elezioni. Il signor Billault, ministro dell'interno, il 30 maggio del 1857 pubblicava una circolare, in cui faceva un energico appello « ai leali lavoratori delle nostre campagne, ed agl'intelligenti operai delle nostre città ». Sul timore che la loro assoluta confidenza nel governo li inducesse « ad astenersi volontieri dal prendere parte al voto che loro domanda periodicamente il giuoco regolare della Costituzione », il signor ministro Billault esortava i prefetti a sollecitare tutti gli elettori che accorressero allo scrutinio « per annegare in un'immensa manifestazione popolare l'impercettibile minoranza dei partiti ostili ».

Il governo proponeva in massa « la rielezione di tutti i membri di un'Assemblea che avea così bene secondato l'Imperatore e servito il paese ». Faceva però qualche eccezione, e tra queste il conte di Montalembert, la cui candidatura veniva fortemente oppugnata dal governo nello spartimento del Doubs. Non era facile lottare cogli amici di Napoleone III. Egli non avea ancora manifestato nessuna velleità rivoluzionaria, e poco prima delle elezioni avea chiesto ed ottenuto che Pio IX levasse dal fonte battesimale il Principe imperiale. « Io sono, diceva l'Imperatore il 13 giugno del 1856, io sono riconoscentissimo a Sua Santità il Papa Pio IX, perchè egli si compiacque di essere padrino del figlio che la Provvidenza mi ha accordato. Domandandogli questa grazia, ho voluto chiamare in modo speciale sopra mio figlio e sulla Francia la protezione del Cielo ».

Tuttavia un po' di agitazione repubblicana nacque a Parigi. I rivoluzionari s'erano collegati. Il *Journal des Débats* favoriva le candidature repubblicane del generale Cavaignac e quelle dei membri del governo provvisorio del 1848. Il *Siècle* e la *Presse* stavano per la così detta *coalizione*, ossia la lega dei partiti opposti

al Napoleonico. Di che il *Siècle* il 17 giugno del 1857 toccava un solenne avvertimento « per aver calunniato le idee d'ordine e di progresso rappresentate dal governo e approvate dalla massa elettorale », e il ministro dell'interno, il 19 di giugno, indirizzava ai prefetti una seconda circolare contro « un picciol numero d'uomini che si spacciano come esclusivamente democratici in faccia d'un governo assiso sulla base la più democratica che abbia esistito mai ».

Le elezioni ebbero luogo in Francia il 21 e il 22 di giugno 1857, e in generale i candidati del governo ottennero una ragguardevolissima maggioranza. A Parigi i signori Carnot e Goudchaux, candidati dell'opposizione, vennero eletti nella 5^a e 6^a circoscrizione; in tre altre circoscrizioni, la 3^a, la 4^a, la 7^a il voto non diede verun risultato, e nel secondo scrutinio, che avvenne il 5 e 6 di luglio, furono eletti il generale Cavaignac, Emilio Olivier e Darimon, candidati dell'opposizione, che ebbe così, nello spartimento della Senna, cinque deputati su dieci. La *statistica ufficiale* delle elezioni in Francia nel 1857 diede i seguenti risultati:

Elettori iscritti	9,495,955
Elettori votanti	6,136,664
Pel governo	5,471,888
Per l'opposizione	571,859
Voti perduti	92,917

La maggioranza in favore del governo saliva quasi a nove decimi. Fu osservato però che nelle grandi città i candidati dell'opposizione aveano raccolto assai più voti che nelle campagne, e che in certe circoscrizioni i candidati del governo dovevano appunto il loro trionfo al voto degli elettori rurali. Questa osservazione fu fatta dall'*Assemblée Nationale* del 7 di luglio 1857, la quale diceva « che i comuni rurali avevano bensì avuto una gran parte al risultato generale delle elezioni, ma che essi avevano votato sotto l'azione delle influenze amministrative ». Per queste osservazioni l'*Assemblée Nationale* fu sospesa durante due mesi!

Un giornale repubblicano l'*Estafette* dal suo canto osservava riguardo alle elezioni di Parigi « che la capitale era l'espressione della Francia intiera, perchè la sua popolazione si compone di cittadini raccolti nei minori centri di popolazione ». E soggiungeva: « che il voto del 22 di giugno avea un significato ch'era stato apprezzato da tutta la stampa europea ». Queste parole, le quali contenevano una specie di protesta contro il risultato delle elezioni, procacciarono un bel e buono avvertimento all'*Estafette*.

Ci siamo alquanto dilungati sui particolari delle elezioni del 1857, perchè ci danno il mezzo di comprendere Napoleone III, il suo discorso e la sua nuova politica. Egli opera, scrive, e parla pensando alle nuove elezioni. Nel 1857 conseguì una splendida vittoria per due ragioni principali: 1^a perchè i *legittimisti* si astennero; 2^a perchè gli elettori rurali votarono in favore del governo. Ora e i *legittimisti* e i *campagnuoli* in Francia sono pienamente cattolici e conservatori. Essi stanno per Pio IX capo del Cattolicesimo, e fonte e fondamento di ogni diritto.

Se Napoleone III si mostrasse avverso al Romano Pontefice, se continuasse a far comunella coi rivoluzionari, se lasciasse qualche speranza agli italianissimi di ammetterli in Roma e cedere loro l'Eterna Città, egli sarebbe spacciato nelle nuove elezioni, perchè avrebbe contro di sé i repubblicani, i *legittimisti*, i cattolici, e

non gli resterebbero che i *pagnottisti* dell'impero. Gli torna a conto pertanto di dimostrare che sta col Papa e pel Papa, e che condanna la rivoluzione. A tal fine egli fu lietissimo del discorso detto da Pio IX il primo giorno del 1863, e ne fe' parlare due volte nel *Moniteur*. Ordinò pure che questo suo giornale ufficiale uscisse a combattere coloro che calunniarono il clementissimo Pontefice, e desse le prove irrefragabili della sua clemenza. E nel suo discorso del 12 di gennaio disse ai Senatori ed ai Deputati: « Le nostre armi hanno difeso l'indipendenza d'Italia, senza patteggiare colla rivoluzione, senza alterare al di là del campo di battaglia le buone relazioni coi nostri avversari di un giorno, senza abbandonare il Santo Padre, che il nostro onore ed i nostri impegni ci obbligano di sostenere ».

E sebbene Napoleone III esordisse il suo discorso, dicendo ch'egli ha voluto aspettare per le elezioni il termine fissato dalla Costituzione, sia per non mostrarsi ingrato verso il paese, sia perchè era passato il tempo, in cui afferravasi un fortunato accidente per vincere la prova elettorale; tuttavia egli sa d'aver bisogno ancor di quest'anno per prepararsi il terreno, e riamicarsi molti cattolici. Non vogliamo già dire che il Sire francese non proceda sinceramente nella nuova via in cui si è messo; quando ciò fosse, Drouyn de Lhuys e Latour d'Auvergne non lo servirebbero; ma mentre egli fa un'opera buona sacrificando i Lavalette ed i Thouvenel, reca anche un vantaggio a se medesimo.

E si può metter pegno che fino alle nuove elezioni la politica di Napoleone III piglierà sempre più un aspetto cattolico e conservatore, senza però eccedere, giacchè dee tener conto della parte rivoluzionaria che esiste in Francia, e compensa coll'audacia la ristrettezza del numero. La prudenza consiglia l'Imperatore dei Francesi di non inasprire questo partito e di non levargli ogni speranza. Tuttavia gli metterà sempre maggior conto di tenersi bene co' cattolici che co' rivoluzionari, perchè le elezioni del 1857 gli dimostrarono che, avendo per sé i cattolici, può vincere il palio, come che i democratici aspramente lo combattano.

Queste osservazioni ci debbono per una parte consigliare molta avvedutezza; giacchè se è male peccare di malignità, e dobbiamo essere *semplici colle colombe*, ci vien prescritto eziandio d'essere *prudenti come i serpenti*. In pari tempo possiamo confortarci pensando che nell'anno corrente Napoleone III sarà col Papa e contro la rivoluzione, e che mettendosi per questa via quando sono imminenti le elezioni, riesce a dichiarare che la Francia sta per Pio IX e pel suo dominio temporale. Da ultimo, come Napoleone III trae profitto dalle benedizioni del Papa per mostrare la sua fede e la sua pietà, potranno anche i cattolici francesi trarre profitto dalle elezioni per ottenere ciò che altamente esigono la religione, il diritto e la giustizia. Cessi il Cielo che noi vogliamo gettar sospetti, o seminar diffidenze, ma non è possibile dimenticare gli anni che passarono dal 1857 al 1863, e la storia è la maestra dei Principi e dei popoli.

Discorso di S. M. l'Imperatore Napoleone all'apertura della sessione legislativa del 12 di gennaio 1863.

Signori Senatori, signori Deputati,

Il Corpo legislativo sta per cominciare la sua ultima sessione. Anticipare il termine fissato dalla costituzione sarebbe stato, agli occhi miei, un atto d'ingratitude verso la Camera, di diffidenza verso il paese. Non è più il tempo, in cui si credeva necessario di coglier l'occasione d'un fortunato accidente per assicurarsi i suffragi di un numero ristretto d'elettori. Ora che tutti votano, non v'ha più nelle moltitudini la mobilità d'altra volta, e le convinzioni non cambiano al menomo soffio che sembra agitare l'atmosfera politica. Poichè noi ci troviamo riuniti per l'ultima volta, non è inutile di rivolgere i nostri sguardi su ciò che abbiamo fatto insieme da

cinque anni, poichè soltanto abbracciando un periodo di qualche estensione si può apprezzare lo spirito di condotta che ha presieduto alla direzione degli affari.

Per solito, altri si compiace a ricercare negli atti dei Sovrani de' moventi reconditi e misteriose combinazioni; pure la mia politica è stata molto semplice: accrescere la prosperità della Francia ed il suo ascendente morale senza abuso, non meno che senza affievolimento dei poteri riposti nelle mie mani; favorire all'estero nella misura del diritto e dei trattati le aspirazioni legittime dei popoli verso un miglior avvenire; sviluppare le nostre relazioni commerciali coi paesi, ai quali ci avvicinava una più grande comunanza d'interessi; far scomparire dagli atti diplomatici le vecchie quistioni in litigio, affine di rimuovere i pretesti di malintesi; proseguire infine arditamente la riparazione d'ogni insulto alla nostra bandiera e di qualsiasi danno recato a' nostri nazionali.

Ecco come, secondo le circostanze, mi è stato consentito d'applicare questi principii.

In Oriente, il voto nazionale delle provincie danubiane di non formare che un sol popolo, non poteva trovarci insensibili. Il nostro concorso ha contribuito a cementare la loro unione. Noi abbiamo appoggiato ciò che eravi di fondato nei richiami della Serbia, del Montenegro e dei cristiani di Siria, senza misconoscere i diritti della Porta Ottomana.

Le nostre armi hanno difeso l'indipendenza d'Italia senza patteggiare colla rivoluzione, senza alterare al di là del campo di battaglia le buone relazioni coi nostri avversari d'un giorno, senza abbandonare il Santo Padre, che il nostro onore ed i nostri anteriori impegni ci obbligano di sostenere.

Noi abbiamo soppresso le cause di contestazione colla Spagna, alle quali potevano dar luogo sia la non delimitazione dei confini, sia l'antico debito del 1823; e colla Svizzera la differenza sulla valle di Dappes.

Trattati di commercio furono e sono al punto di essere conclusi coll'Inghilterra, col Belgio, colla Prussia, coll'Italia e colla Svizzera. Finalmente le spedizioni in China, in Cocincina ed al Messico provano che non havvi paese sì lontano dove un'offesa portata all'onore della Francia rimanga impunita.

Simili fatti non hanno potuto prodursi senza provocare delle complicazioni. Il dovere cammina sempre in mezzo agli scogli. Nondimeno la Francia si è aggradata di due provincie, le barriere che ci separavano dai nostri vicini si sono abbassate, un vasto territorio si aperse alla nostra attività nell'estremo oriente, e ciò che val meglio delle conquiste, noi ci siamo creati dei titoli alla simpatia dei popoli senza perdere la fiducia e la stima dei governi.

Durante gli anni che sono passati, mi fu dato di abboccarmi colla maggior parte dei Sovrani, ed in questi colloqui sorsero relazioni amichevoli, che sono altrettanti pegni per la pace dell'Europa.

Questa pace non potrebbe essere intorbidata dagli avvenimenti, che ebbero testè luogo in Grecia.

Questa rapida esposizione del passato vi risponde dell'avvenire, e malgrado la pressione degli avvenimenti contrarii ed opinioni opposte, voi riconoscerete, lo spero, che ho sempre seguito con fermezza la stessa linea di condotta.

Per quello che concerne più particolarmente la situazione interna, io ho voluto, da una parte, con una completa amnistia, cancellare per quanto io poteva la memoria delle nostre civili discordie, e dall'altra accrescere l'importanza dei grandi corpi dello Stato.

Io vi ho chiamati a prendere una parte più diretta nella trattazione degli affari; io ho circondato le vostre deliberazioni di tutte le guarantee, che la libertà di discussione poteva reclamare.

Io ho rinunciato ad una prerogativa sino allora ritenuta indispensabile, per permettere al Corpo Legislativo di controllare le spese in un modo più assoluto, e per dare maggiore solidità alle basi, sulle quali riposa il credito pubblico.

Allo scopo di sgravare le nostre finanze, l'esercito di terra e l'armata di mare furono ridotti a proporzioni più limitate. Il debito fluttuante ha potuto venire ridotto, e con la felice riuscita della conversione della rendita un grande passo fu fatto verso l'unificazione del debito.

Le entrate indirette aumentano continuamente pel semplice fatto dell'accrescimento della prosperità generale, e la situazione dell'impero sarebbe fiorente, se la guerra d'America non fosse sopraggiunta ad inaridire una delle più feconde sorgenti della nostra industria.

La stagnazione forzata del lavoro ha prodotto in diversi punti una miseria degna di tutta la nostra sollecitudine, ed un credito vi sarà richiesto per soccorrere quelli che sopportano con rassegnazione gli effetti di una disgrazia, che non dipende da noi di far cessare; però ho tentato di far giungere al di là dell'Atlantico consigli ispirati da una simpatia sincera, ma non avendo le grandi Potenze marittime creduto di poter fin d'ora unirsi a me, ho dovuto rimettere ad un'epoca più propizia l'offerta di una mediazione. Non entrò con voi sui particolari de' diversi miglioramenti amministrativi, come sono la creazione della riserva dell'esercito, la trasformazione della flotta, le istituzioni favorevoli alle classi povere, i grandi lavori pubblici, gl'incoraggiamenti all'agricoltura, alle scienze ed alle arti, il mantenimento della prosperità delle nostre colonie, malgrado la soppressione dell'emigrazione dei negri, la consolidazione dei nostri possessi d'Africa, la nostra sollecitudine a guadagnare sempre più l'affezione del popolo arabo, e a proteggere i nostri coloni.

L'esposizione della situazione dell'impero vi darà lo sviluppo di ciascheduno di questi provvedimenti; voi rileverete ancora con altri lavori il termine del vostro mandato, e quando voi sarete ritornati nei vostri dipartimenti, non lasciate ignorare che se noi abbiamo superato molti ostacoli e compiuto molte cose importanti, ciò avvenne grazie al concorso devoto dei grandi corpi dello Stato e all'accordo che ha regnato fra noi; che ciò nondimeno resta molto a fare per perfezionare le nostre istituzioni, spargere le idee vere, e ad abituare il paese a contare sopra se stesso.

Dite a' vostri concittadini, che io sarò pronto continuamente ad accettare tutto quello che sta nell'interesse del maggior numero, ma se hanno a cuore di facilitare l'opera incominciata di evitare le contestazioni, che ingenerano soltanto il malessere, di fortificare la Costituzione che è la loro opera, che essi mandino alla nuova Camera degli uomini che, come voi, accettino senza secondi fini il regime attuale, che preferiscano alle lotte sterili le deliberazioni serie degli uomini che, animati dallo spirito dell'epoca e da un vero patriottismo, illuminino nella loro indipendenza l'andamento del governo, e non esitino mai a collocare al disopra di un interesse di partito la stabilità dello Stato e la grandezza della patria.

CANTÙ, IL PAPA E LA S. CONGREGAZIONE

Ecco un altro di quegli *imbecilli* (come lo chiama la *Gazzetta di Milano*) che venerano ancora l'autorità del Papa e delle sue Congregazioni. Sul *l'Investigateur, journal de l'Institut historique*, ottobre 1862, nella Cronaca leggiamo in francese:

« Il nostro collega Cesare Cantù ci scrive incaricandoci di ringraziare il signor Badiche della benevolenza che gli mostra nel rapporto che fece sulla sua *Storia Universale* tradotta: conferma che molte proposizioni appostegli sono dovute ai traduttori; terrà conto delle osservazioni fattegli. Egli rilevò questa frase: « Il Cantù rispetta e giudica convenientemente il tribunale dell'In- » dice: ma io dubito che il suo lavoro, del resto « così prezioso, potesse passarvi impunemente ».

« Di fatto (dice il Cantù) l'opera mia fu denunciata a quella Congregazione. Il nostro onorevole collega conosce benissimo le procedure di quella, e i riguardi che la costituzione di Benedetto XIV le impone verso gli autori cattolici e di qualche fama. Essa Congregazione gli usò tutti con me: e dopo un lungo esame mi scrisse: — La Sacra Congregazione dell'Indice, dopo maturo esame, riconobbe in quell'opera alcune proposizioni degne di censura. Ma, attesa l'estensione dell'opera, le molteplici edizioni, e le belle pagine che vi abbondano, e le rette intenzioni dell'autore, dichiarò.... « Non si condannano le storie del Cantù, « sebbene vi s'incontrino qua e là alcune asser- » zioni inesatte ed erronee, che domandano una « emenda, e che l'autore stesso potrà scorgere « colla sua prudenza e la sua erudizione.... Ma « la Sacra Congregazione vuol che l'autore, in « occasione d'una nuova ristampa, vi metta una « formale dichiarazione d'essere cattolico sincero, « e che come tale riprova tutto ciò che può pa-

« rere contrario ai dogmi, alla morale, alla disciplina della Chiesa Cattolica, Romana, e di essere pronto a rettificare e correggere ogni proposizione se vi fosse invitato dalla Sacra Congregazione ». Il decreto è del 7 settembre 1860, segnato dal Cardinale D'Andrea, prefetto, e dal segretario Angelo Modena.

« Il signor Badiche (prosegue il Cantù) sa benissimo che cosa sia un decreto negativo; onde io sono ben contento di poter rassicurare la coscienza di lui e quella dei nostri colleghi. È superfluo aggiungere che, nella nuova edizione, io obbedii al desiderio della Sacra Congregazione, tanto più volentieri in quanto la corrente dell'opinione è volta contro quell'autorità suprema, che deve esser la nostra guida nei dogmi, come nella morale ».

Fin qui il giornale, da cui traducemmo. Nella nona edizione della *Storia Universale* che ora si stampa a Torino, leggiamo al vol. I, pag. 47: « Come italiano che mi sento, non credo dover chiedere perdono se l'Europa, se l'Italia specialmente mi arresteranno a dir di sè con più calore e compiacenza. Come cristiano e cattolico, sottopongo le opinioni mie a chi tiene dall'alto il diritto di giudicare le coscienze, pronto a ritrattare qualunque errore mi scorresse sul dogma, sulla morale, sull'ecclesiastica disciplina della Chiesa, in cui ringrazio Dio d'esser nato ».

LETTERE PARIGINE

Parigi, 11 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Ferve in questi giorni tra i giornali ispirati dall'alto una curiosa controversia. Trattasi di sapere se la sessione legislativa, che si aprirà domani, sarà tempestosa, ovvero muta! Il *Pays* ed il *Constitutionnel* affermano che essa sarà la più calma che sia mai esistita; laddove la *France* annunzia che i dibattimenti saranno così vivi da emulare i più bei giorni delle antiche lotte parlamentari. Alla *France* si uniscono il *Siècle*, il *Temps* e non so quali altri giornali. Forse la verità questa volta sta nel mezzo dei due estremi. La sessione non sarà tempestosa, perchè il padrone comanda ai flutti di tacere: e non sarà più muta del solito, perchè in tal caso la pressione del governo si farebbe troppo conoscere.

Del resto, che non debba essere tempestosa, basta a provarlo questo solo fatto. Vi dissi già che il principe Napoleone, il quale fa da buttafuoco contro il Papa, era stato consigliato a far un viaggio, o ad essere ammalato. Il Principe ha scelto il primo partito, e nella prossima settimana partirà per l'Egitto.

Siccome la quistione che è sempre più delicata e spinosa è la questione romana, così ognuno va indagando con ansietà quale sarà il contegno delle Camere, e che cosa ne dirà domani l'Imperatore nel suo discorso. Tra gli amici e confidenti del governo gli uni annunziano che il discorso dell'Imperatore sarà di un'affettuosa espansione verso il Santo Padre sia per le riforme accordate, sia per il bellissimo elogio fatto da esso lui alla Francia ed al suo esercito. Invece altri, non meno bene informati, vogliono che il discorso dell'Imperatore sarà molto riservato. Credo che il discorso non dirà nulla; cioè vi saranno delle parole insieme accozzate in modo che non dicano nè bianco, nè nero.

I giornali ufficiosi ci recano tutti i giorni le più belle notizie della nostra spedizione del Messico. Il generale Forey prese due posizioni importanti; l'esercito continua ad andar innanzi; i Messicani fanno un'accoglienza entusiastica ai nostri soldati, e via di questo passo. Desidero di tutto cuore che tutto ciò sia vero: ma i giornali ufficiosi, non dandoci che le notizie buone, e non essendo permesso a chicchessia di far menzione delle notizie cattive, ci troviamo nella necessità di negar fede a tutte quelle belle cose che essi ci spacciano.

Una delle prime proposte del governo al Corpo legislativo sarà l'allocazione di 12 milioni di franchi per alleviare la miseria degli operai della Senna inferiore. Non vi ha dubbio veruno che la proposta sarà approvata. E tosto l'Imperatore correrà in persona a Rouen e nei luoghi circconvicini a visitare quegli infelici, apportando loro la felice notizia del soccorso del governo. Con ciò Napoleone III crede di guadagnarsi l'amore e la riconoscenza di quelle sventurate popolazioni, ed in generale di tutti gli operai e del basso popolo della Francia.

Nei funerali del Cardinale Arcivescovo di Pa-

rigi, che saranno celebrati nel giorno ottavo dalla sepoltura, sarà recitata l'orazione funebre da Monsignor Vescovo d'Orléans, a quanto si dice. Mi viene raccontato un aneddoto a proposito della nomina del nuovo Arcivescovo di Parigi. L'Imperatore aveva proposto il Cardinale Billet, Arcivescovo di Chambéry. Ma il sig. di Persigny fece osservare che Monsignor Billet è già vecchio, e che quindi tra breve si dovrebbe fare la spesa dei funerali. E i funerali di un Cardinale Arcivescovo di Parigi costano un po' troppo, soggiunse il ministro. Per questa ragione venne proposto un Vescovo più giovane!

L'Inghilterra prosiegue la rappresentazione della sua commedia in Grecia. Lord Elliot riceve deputazioni, suppliche, proteste, ecc., da cui risulta che il popolo greco assolutamente vuole per re il principe Alfredo: e l'inviato britannico fa mostra di gittar dell'acqua su quel fuoco greco. Ma la getta in sì piccola quantità che, invece di spegnerlo, non fa che irritarlo. Di fatto il comandante della guardia nazionale ha rappresentato a lord Elliot che « la volontà del popolo greco è un atto divino, contro cui nessun atto umano potrebbe prevalere »: e quindi il nobile lord è pregato a far conoscere alla regina Vittoria « la risoluzione formale del popolo greco ». Ora si dice che il re Ferdinando di Portogallo accetta la corona di Grecia, ma a condizione che questa sia ingrandita, cioè coll'annessione delle Isole Jonie e delle provincie greche tuttora sudite della Porta.

Mentre l'Inghilterra fa da padrona nella Grecia, va preparandosi il terreno a Costantinopoli, per aver alla mano il governo turco e servirsene pei suoi fini, e massime contro la Russia. La recente crisi ministeriale di Costantinopoli, che è una vera rivoluzione, è opera dell'Inghilterra. Vi basti il sapere che il *Morning Post* fa plauso a quella rivoluzione, e non ha che elogi per tutti e singoli i nuovi ministri, i quali però non sono nè più capaci, nè più integri dei caduti. Il giornale di lord Palmerston vede in quel colpo di Stato l'intenzione ben ferma del Sultano di governare per se medesimo, e non lasciarsi menar per il naso dai ministri. La qual cosa per un Sultano senza testa, come Abdul-Aziz, circondato dall'astuzia britannica, significa che la Turchia sarà governata, cioè sfruttata dagli Inglesi.

La cessione di Gibilterra alla Spagna trattata da prima come una fandonia, diventa a poco a poco cosa seria; come la cessione delle Isole Jonie. La Spagna poi la piglia per un altro verso, e mette gli Inglesi nella necessità di fare quella cessione. Il governo spagnuolo sta per presentare alle Cortes una legge, per cui si dichiarano porti-franchi Ceuta, Manilla e Chafarinas. Questo sarà un grave colpo al commercio di Gibilterra. Del resto si sa che i cannoni di Gibilterra non valgono più ad impedire il passo dello stretto alle navi dopo l'invenzione del vapore. Quando Gibilterra non serva più per il commercio, come non serve più per comandare allo stretto, l'Inghilterra farà un atto di generosità a cederla alla Spagna, come cede le Isole Jonie, le quali le costano 200 mila sterlini all'anno, senza verun profitto oggigiorno.

CORBELLERIE NELLA CAPITALE MORALE D'ITALIA.

— I giornali di Milano annunziarono che il giorno del capo d'anno il sindaco per prima cosa andò a far riverenza a S. A. il principe Umberto, al quale attestò la sua alta soddisfazione, ecc., ecc.

Quel giorno il Principe era a Genova.

I giornali di Milano annunziarono che, per l'Epifania, il principe Umberto fece servire ai convitati la focaccia dei re, e in ciascun pezzo vi era qualche gioiello, braccialetto, anello, spillone, catenella, ecc., ecc.

Non c'è una parola di vero in tutto ciò.

I giornali di Milano annunziarono che il Re aperse la sottoscrizione pel brigantaggio con cento mila lire.

Altra menzogna come le altre, e noi domandiamo se vi sia il rispetto dovuto ai regnanti, e neppur la convenienza dovuta a ogni membro della società nell'inventare fatti, che compromettono il decoro, e tentare imporre fino ad augusti personaggi la volontà del primo scribacchiante. Molto potrebbe dirsi in proposito. Ma valga solo un esempio. I giornali di Milano annunziarono che la direzione del teatro Filodrammatico erasi proposta di dar una rappresentazione a beneficio dell'anti-brigantaggio. Era vero come la focaccia dei re. Ma detta la cosa,

quella direzione non potrà più sottrarsi dal farla; e così seguita il sistema di voler che divenga un fatto ciò che fu detto. Libertà delle dimostrazioni! Sincerità dell'opinione pubblica!

La Duchessa di Genova andrà a passare alcuni mesi a Napoli; perchè si riconosce l'utilità di dare ai Napoletani tutti i vantaggi e tutto il lustro che deriva da una Corte.

I nostri ministri hanno aspettato il discorso di Napoleone per decidere se dovevano e quando riconvocare il Parlamento. Ora che hanno avuto il discorso decideranno.

Bravo Farini! Voi volete morir povero, ma vivere ricco! Quando sarete in Roma, l'ombra di Giovenale non sorgerà a darvi del pazzo; come a colui che per morir ricco vivea povero.

Sed quo divitias, haec per tormenta coactas?

Quum furor haud dubius, quum sit manifesta phrenesis, Ut locuples moriaris egentis vivere fato.

JUVENALIS, Satira XIV, 135 e seg.

Il signor Pisanelli, ministro guardasigilli, pretende di fare il Vescovo come i suoi predecessori. Egli ha chiesto al direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli uno stato delle chiese vacanti, acciò non ne vengano nominati rettori i preti cattolici, ma solamente quelli che, immemori del proprio dovere, hanno fatto causa comune coi rivoluzionari. Con lo stesso intendimento di vantaggiare la condizione del Clero liberale, egli ha chiesto esatto conto al direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli delle decime e delle congrue dei parrochi. Bravo, signor Pisanelli; questo è il vero modo di salire la rupe Tarpea anche senza andare a Roma.

I rivoluzionati vogliono ad ogni costo cacciare dalla sua sede l'Arcivescovo di Firenze. Già la *Vera Buona Novella* di Firenze ha annunziato che un cotale ottenne dal ministero il sequestro delle rendite della mensa arcivescovile di quella città. E la *Gazzetta del Popolo* fiorentina, dell'11 di gennaio, si affretta ad annunziare, gavazzante di gioia, che l'Arcivescovo di Firenze pensa ad andarsene, e gli augura..... buon viaggio! Ecco un nuovo argomento della lealtà di coloro che gridano libera Chiesa in libero Stato!

Ci vien riferito, scrive il *Napoli* del 9 di gennaio, che il Padre Borghi, rettore della chiesa del Gesù Nuovo, la sera di ieri l'altro fu escarcerato insieme con gli ecclesiastici Giovanni Assante ed Ascanio de Pirro. Dunque erano innocenti! E tuttavia, solo perchè preti, li avete cacciati in prigione. E questa è giustizia?

Il giorno dell'Epifania verso mezzogiorno fu tradotto nelle carceri di Napoli l'insigne Monsignor Sodo, Vescovo di Cerreto. Eppure poco innanzi gli era stata fatta una rigorosa perquisizione domiciliare, senza rinvenirvi cosa alcuna incriminabile. Perchè adunque si è arrestato? Perchè era colpevole del gran delitto di essere un Vescovo cattolico!

Il Re di Portogallo ha nominato Costantino Nigra a cavaliere di Gesù Cristo; e dicesi che lo stesso onore sarà tra breve conferito anche all'israelita Artom!!!

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. — Firenze, 1° collegio. Inscritti 1467, votanti 335. Pel comm. Ubaldo Peruzzi voti 302, pel conte Bardi 8, altri dispersi. Vi sarà ballottaggio. Collegio di Tirano. Eletto il cav. Visconti-Venosta con voti 163 sopra 176 votanti. Inscritti 449. Collegio di Siracusa. Proclamato deputato l'avvocato Luigi Greco con voti 319 contro 74 dati ad Interlandi, e 15 nulli o dispersi. Collegio di Oviglio. Il teologo avv. Ercole riportò voti 240, l'avv. cav. Spantigati n'ebbe 236. Vi sarà ballottaggio. Collegio di Bologna. Sopra 1044 inscritti delle sezioni di Bologna il comm. Minghetti ottenne voti 399. Nella sezione di Bazzano sopra 38 votanti ottenne voti 18 contro 17 dati a Galletti; 3 dispersi. Collegio di Vasto. Nelle sezioni di Vasto e Casalbordino sopra 328 votanti il commendatore Silvio Spaventa riportò 323 voti. Nella sezione Celenza voti 89 sopra 92 votanti; in quella di S. Buono 49 sopra 51 votanti.

Pubblica mangiatola. — L'annuo assegnamento a titolo di rappresentanza per i rettori delle università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino è determinato in annue lire due mila, e quello per i presidi delle facoltà in annue lire mille.

Onorificenze. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 di gennaio: «Sopra proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti S. M. con decreto del 4 corrente mese ha nominato uffiziale nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il teol. coll. cav. Giuseppe Zappata, canonico nella Metropolitana di San Giovanni, e vicario generale capitolare dell'archidiecesi di Torino».

Cambio delle cedole. — Un R. decreto stabilisce: «Coloro i quali non hanno presentati per tutto il 31 dicembre 1862 i titoli di rendita che debbono essere cambiati in titoli di rendita italiana a termini della legge 4 agosto 1861, N° 174, sono abilitati a presentarli sino a tutto il giorno 10 febbraio del corrente anno. Questo termine sarà improrogabile. Il pagamento delle rate semestrali sarà fatto contemporaneamente al cambio dei titoli».

Il disinganno sul dominio temporale per Andrea Di Martino sacerdote Stabiano. Castellamare, tip. Albano e Di Martino, 1862. — Benchè infiniti siano i genii cattolici che consacrano gloriosamente la loro penna alla difesa del dominio temporale del Papa, tuttavia siamo lietissimi ogniquale volta all'esercito di questi grandi vediamo aggiungersi alcun nuovo campione. Quindi egli è con tutto piacere che noi annunziamo questa nuova opera del signor D. Andrea Di Martino, nella quale si confutano con eccellenti ed ineluttabili ragioni le principali difficoltà che i rivoluzionari muovono contro il dominio temporale del Santo Padre.

I tiri nazionali a Genova. — L'11 del corrente gennaio la *Società genovese pel tiro nazionale*, composta di 332 soci, tenne una seduta, nella quale il noto Federico Bellazzi pronunziò un discorso *energico* intorno all'utilità dell'istituzione del tiro, e alla necessità di dare opera immediatamente acciò tale istituzione si diffonda in tutta Italia. Il signor Bellazzi presentò poscia varie proposte, come quella di emettere 200 azioni da lire cento ciascuna; di raccogliere per mezzo di liste da affidarsi a signore genovesi doni in danaro o in oggetti, dei quali si farà poi una lotteria; di domandare altri sussidii al Municipio ed al Consiglio provinciale; di mandare al generale Garibaldi un indirizzo da firmarsi da tutti i soci, e per ultimo di nominare a soci onorari della Società genovese Menotti Garibaldi, il senatore Plezza, il colonnello Francesco Simonetta e il dottor Carlo Cattaneo. Non occorre nemmeno avvertire che tali proposte furono tutte accolte favorevolmente.

Protesta dell'abate di San Severino e Sossio. — L'abate di San Severino e Sossio, in occasione dell'espulsione di tutti i suoi religiosi da quel monastero, fece la seguente protesta: «Io e questa mia comunità, nell'uscire da questo nostro monastero e chiesa, protestiamo, restando fedeli ai principii di giustizia e sacri diritti della Chiesa, di cederlo alla sola forza, che ce lo toglie. — Dal monastero de' Ss. Severino e Sossio, 31 dicembre 1862. P. D. Anselmo Fava, abate superiore del monastero di San Severino».

Sequestro dell'Eridano. — Il numero 7 dell'*Eridano*, del 10 di gennaio, contenente le bestemmie contro la religione, di cui parlammo nel nostro numero di ieri, venne sequestrato dal fisco.

Il discorso di Pio IX e il Temps. — Il giornale parigino, il *Temps*, è scritto da protestanti. Contuttociò la corrispondenza romana di questo foglio parla molto onorevolmente del discorso pronunziato da Pio IX il primo giorno dell'anno agli ufficiali dell'esercito francese in Roma. Questo discorso, dice il corrispondente, «produsse un'impressione profonda negli ufficiali francesi». Indi prosegue: «Dopo la sua calda arringa, il Santo Padre disse con voce robusta il *Sit nomen Domini benedictum*. Egli ha un temperamento straordinario; a settantun'anno egli è ancora capace di produrre effetti drammatici come nel 1846. La sua sanità è buona dopo le feste di Natale. Il 27 di dicembre, festa di S. Giovanni evangelista, egli stava già assai bene, sicchè in quel giorno ha potuto ricevere gli ufficiali e sotto ufficiali dell'armata pontificia. Egli parlò loro poco, ma li commosse vivamente con questo pensiero: «Anche quando non potrò più parlare, o miei figli, io mi farò sollevare la mano per benedirvi; ma io ne ho la forza, epperò ascoltatemmi....». Ed egli, conchiude il corrispondente romano del *Temps*, ha mostrato a prova nel nuovo anno quale vigore ei conserva».

Epizootia nella provincia d'Ascoli. — L'*Unione d'Ascoli* riferisce che, stante alcuni casi di epizootia manifestatisi testè nel bestiame bovino della provincia ascolana, il signor Scelsi, prefetto della provincia e presidente del Consiglio provinciale di sanità, decretò che «a principiare dal giorno 3 di gennaio e fino a nuove disposizioni rimarranno sospese le fiere ed i mercati del bestiame soliti a tenersi in varii comuni della detta provincia».

Statistica delle armate permanenti d'Europa. — Presentemente vi sono in Europa circa quattro milioni d'uomini armati, cioè 738,344 in Austria, 710,092 in Prussia, 850,000 in Russia, 626,000 in Francia, 300,000 in Italia. Ora aggiungansi gli Stati secondari, si calcoli a 1000 franchi quello che costa ciascun soldato, si noti di più il valore del lavoro che potrebbe produrre, e si troverà una somma di più che diecimila milioni sterilmente inghiottita dai bilanci della guerra. E civiltà? E progresso?

Di nuovo lo stato d'assedio nel Napoletano. — Leggiamo nella *Discussione* del 12: «Ieri si è saputo positivamente che Bixio ha invitato energicamente i suoi colleghi della Commissione a domandare al governo di mettere varii punti del Napoletano in istato d'assedio».

IL DANARO DI SAN PIETRO

NEL PENSIONATO DI CAROUGE

Il Pensionato di Carouge, presso Ginevra, dove le *Fedeli Compagne di Gesù* educano le zitelle

alla pietà, al sapere, al buon governo delle famiglie, e a tutto ciò che si conviene a donna ben nata, volle esso pure concorrere al *Danaro di San Pietro*, e lo fece con certe industrie che solo l'amor filiale santificato dal Cattolicesimo può suggerire ed architettare. Esse sono raccontate dalla superiora del Pensionato in una lettera a Monsignor Bovieri incaricato d'affari della Santa Sede in Svizzera, lettera che accompagnava l'offerta di L. 430. Siamo ben lieti di ristampare questo documento, e facciamo voti perchè molte zitelle italiane imitino la generosa carità di quelle che alle porte di *Roma protestante* sanno così bene onorare *Roma cattolica*.

«Monsignore, Ho l'onore d'inviarle la somma di L. 430, pregandola di voler farla pervenire ai piedi del Sovrano Pontefice, come un piccolo attestato della rispettosa e filiale venerazione delle nostre alunne per la sua sacra persona. Quest'offerta è assai tenue senza dubbio; se si guarda ai desiderii de' nostri cuori ed ai bisogni del Capo supremo della Chiesa afflitta; ma Ella, Monsignore, gradirà, ne sono sicura, la buona volontà e lo zelo che hanno condotto queste care fanciulle a raccogliere questa piccola somma. Permetta che intorno a ciò io le esponga in tutta la loro semplicità alcuni particolari, la cui ingenuità non sarà forse senza interesse per la sua paterna benevolenza.

«Il primo movimento di questo zelo si è manifestato fra le più piccole ragazze; sono esse che hanno cominciato a formare il pio tesoro, vendendo alle loro compagne più grandi pianticelle di margheritine, ch'esse avevamo seminato nei loro piccoli giardini, e semenze di fiori diligentemente raccolte. Ben tosto l'opera si è diffusa tra le classi delle mezzane e delle grandi; tutte hanno voluto guadagnar danaro per il S. Padre. Le une lavavano e racconciavano i guanti delle loro compagne a 10 centesimi il paio; altre riempivano gl'innaffiatoi per un centesimo. Lo stesso carretto del giardiniere trasformato in carrozza pubblica e decorato del titolo di *Ferrovia del Santo Padre*, servi per molti giorni a fare piacevoli passeggiate nell'interno del loro pensionato; e per aver questo sollazzo bisognava pagare due centesimi per ogni stazione. Ma tutte queste piccole industrie e molte altre di questo genere riempivano troppo lentamente la *borsa di Sua Santità*, e bisognò ricorrere ad un mezzo più speditivo. Si combinò adunque una piccola lotteria, a capo della quale si pose una fervente della Congregazione della Santa Vergine. Ottimamente secondata dalle sue compagne, che si sono affrettate a prendere biglietti e a somministrare oggetti, la maggior parte de' quali davano materia a piccoli sacrifici fatti con piacere, essa ha veduto tutti i suoi sforzi coronati da felice esito coll'estrazione della lotteria, ch'ebbe luogo il giorno dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine e sotto la protezione di questa buona Madre.

«Ecco, Monsignore, la storia di quest'umile *Danaro di S. Pietro*, che io la prego con piacere di voler deporre a' piedi del nostro Santo Padre col nostro amore, coi nostri cuori e co' nostri voti».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Francoforte, 12 gennaio.

Leggesi nell'*Europe*:

Alla fine del dicembre Odo Russell propose al Santo Padre di ritirarsi a Malta con la Corte Romana, e quivi attendere la pacificazione d'Italia. Il Papa limitossi a rispondere che si credeva più competente di Russell per giudicare ed apprezzare gl'interessi della Chiesa, che stimava suo dovere d'attendere presso la tomba degli Apostoli gli ulteriori decreti della Provvidenza.

È inesatta la voce di un viaggio del principe Napoleone.

Atene, 10 gennaio.

L'Assemblea Costituente avrà una maggioranza compatta. Grivas ed il suo partito l'appoggeranno. L'opinione pubblica domanda l'accordo dei partiti.

L'Assemblea ha votato il suo regolamento.

Parigi, 12 gennaio.

Fu distribuito ai deputati il libro giallo. I documenti sono preceduti da un'esposizione sulla politica estera, della quale ecco il riassunto:

«L'Italia resta sempre l'oggetto delle sollecitudini del governo francese. Il riconoscimento della Prussia e quello della Russia diedero al gabinetto di Torino forza morale al di fuori, ed al di dentro i mezzi di resistere agli slanci irreflessivi, e di affrancarsi dall'influenza dei partiti estremi.

«L'Italia ora ha relazioni regolari con quattro grandi

Potenze; e benchè la posizione dell'Austria rimpetto all'Italia sia eccezionale, tuttavia noi riceviamo continuamente da quella Potenza assicurazioni ispirate dalla moderazione e dalla saggezza.

«Il governo dell'Imperatore sa che non può sperare per la penisola un'organizzazione definitiva ed una pace duratura, finchè il disaccordo dividerà il Papato dall'Italia, e non ignora il turbamento che questo antagonismo getta nelle coscienze. Attesta ripetutamente la necessità di far cessare le alcune resistenze di una parte e le esigenze dell'altra; afferma che gli spiriti mancano della calma indispensabile per determinare con equità le condizioni di un ravvicinamento; tuttavia, desiderando di mantenere sempre la stessa linea di condotta, l'Imperatore trovò opportuno di chiamare nei suoi consigli uomini estranei ai precedenti conflitti e per conseguenza posti in condizione più favorevole per ripigliare l'opera di conciliazione, della quale la lettera imperiale del 28 maggio traccia le basi e le intenzioni.

«S. M. tenne conto delle difficoltà dell'Italia, ma ora abbiamo la soddisfazione di constatare che una calma relativa succede nella penisola alle agitazioni, a cui la questione romana era un pretesto, e mentre il nuovo ministero italiano si è astenuto dal far promesse che non avrebbero potuto essere seguite da effetti corrispondenti, il governo pontificio dal canto suo riconobbe l'opportunità d'introdurre nel reggimento interno quei miglioramenti che da tanto tempo noi gli consigliamo. Abbiamo ricevuto delle assicurazioni sulle buone intenzioni del Santo Padre, ed abbiamo motivo di credere che delle utili riforme amministrative e giudiziarie non tarderanno ad essere accordate alle provincie rimaste sotto la sua sovranità.

«Quindi la relazione prende in esame le altre questioni esterne.

«Espone la questione greca sotto il punto di vista già conosciuto. Consta che il nuovo assetto della Serbia assicura l'intera esecuzione del firmano del 1830.

«Circa al Montenegro, il governo dell'Imperatore non ha approvato l'accomodamento stabilito; la dichiarazione fatta dalla Turchia garantisce abbastanza che nulla verrà mutato riguardo allo stato territoriale e amministrativo del Montenegro; la Francia ha mantenuto il diritto delle Potenze d'esaminare coi ministri del Sultano le condizioni della convenzione imposta a questo paese; noi consigliamo alla Porta di rinunziare a stabilire sul territorio montenegrino la strada militare, che, lungi dall'assicurare il mantenimento della tranquillità, fornirebbe nuovi pretesti all'insurrezione ed alla guerra.

«La Francia, la Russia e la Turchia hanno firmata una convenzione per la ricostruzione della cupola del Santo Sepolcro».

Parlando dei progetti di mediazione in America aggiornati in seguito al rifiuto dell'Inghilterra e della Russia, il rapporto soggiunge: «Non abbiamo voluto lasciare ignorare al gabinetto di Washington, che noi eravamo pronti ad accordare la nostra mediazione, se ce ne fosse stato espresso il desiderio, sia soli, sia collettivamente, sotto quella forma che ci fosse stata dimostrata idonea a ricondurre la pace.

«La questione messicana entrò in una nuova fase tutta militare, di cui bisogna attendere lo scioglimento. Il governo si limita ad esprimere la propria fiducia, che la spedizione terminerà presto e gloriosamente per la nostra bandiera. Il momento non è lontano, in cui il successo delle nostre armi assicurerà gl'interessi, che ci hanno condotti al Messico, e ci daranno quelle guarentigie durevoli che reclamiamo da sì lungo tempo.

«Abbiamo fiducia che il nostro commercio raccoglierà serii vantaggi dagli acquisti fatti nella Cocincina, i quali contribuiranno potentemente a mantenere i nostri rapporti coll'estremo Oriente».

Parigi, 13 gennaio.

Leggesi nel *Moniteur*:
Malgrado la lettera del Re dei Belgi, il re Ferdinando di Portogallo persiste a ricusare la candidatura del trono di Grecia, che gli venne offerta.

Napoli, 13 gennaio.

La Giunta Municipale votò iersera all'unanimità 50,000 lire per la sottoscrizione a favore delle vittime del brigantaggio.

Borsa di Torino del 13 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	12	13
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 98	70 63
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	—	—

Debiti speciali — Stati Sardi.

1851 Anglo-Sardo 5 0/0 C. d. g. p. in c. 83.
C. d. m. in c. 83.

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in liq. 1585 pel 31 genn.
Canali Cavour. C. d. m. in c. 507 50 510.

Azioni di ferrovie.

Meridionali. C. d. g. p. in liq. 483 p. 31 genn.
C. d. m. in liq. 483 p. 31 genn.

Borsa di Napoli del 12 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 50, chiusa a 70 45.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 77 50, chiuso a 77 75.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Amb.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffa di, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal lib. raio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. Danaro di S. Pietro — Il discorso di Napoleone III e la rivoluzione italiana — Finanze del regno d'Italia — Fiasco ministeriale nelle ultime elezioni — Lettere parigine — Discorso di Garibaldi e discorso di Napoleone III — Notizie — Memorie per la storia de' nostri tempi, dal Congresso di Parigi al 1863.

DANARO DI SAN PIETRO

Con questo numero viene distribuito agli associati un supplemento del *Danaro di San Pietro*. Porta in capo la seconda epigrafe relativa ai fasti del Pontificato di Pio IX. Quest'epigrafe celebra la bella istituzione del seminario Pio. Si affrettino gli obblatori a spedire materie per nuovi supplementi, e noi ci affretteremo a pubblicare altre iscrizioni sui fasti del Pontificato di Pio IX. E sono tanti che non ne verremo a capo così presto.

Pubblichiamo la cifra e la data delle ricevute di *Danaro di San Pietro* messo dall'*Armonia* ai piedi del nostro Santo Padre. La pubblicazione di tutto il testo delle ricevute ci toglierebbe troppo spazio. Del resto obblatori e non obblatori, che volessero vederle al nostro ufficio, sono padronissimi.

1863	2 gennaio	ricevuta di scudi	18,001 26
1862	5 dicembre	—	1,000
1862	5 dicembre	—	95
1862	4 agosto	—	167 60
1862	29 luglio	—	45 52
1862	27 maggio	—	5
1862	8 ottobre	—	186
1862	4 luglio	ducato napoletani	634 56

Con queste abbiamo già pubblicato le ricevute di L. 969,141 08 rimesse al Santo Padre.

La somma del danaro da noi raccolto è però maggiore di un *venticinque mila* lire che riserviamo per una nuova spedizione. Mettiamo in sicuro il *Danaro di San Pietro* che di mano in mano ci arriva, e lo spediamo a Roma quando raggiunge una somma di qualche rilievo. Il nostro Santo Padre ha avuto la bontà di approvare questo metodo di spedizione. Per la stessa ragione aspettiamo a pubblicare alcune ricevute quando ce ne giungono altre maggiori, per non istampare oggi una ricevuta di scudi 95, domani un'altra di scudi 5, e via via. A ciò vuolsi attribuire la data un po' antica di certe ricevute.

IL DISCORSO DI NAPOLEONE III
E LA RIVOLUZIONE ITALIANA

I.

- « Siamo tutti rivoluzionari » (Ministro Marco Minghetti).
- « Siamo tutti o quasi tutti rivoluzionari » (Ministro Carlo Luigi Farini).
- « Napoleone si è posto alla testa della rivoluzione europea » (Dep. Cabella).

Nel nostro precedente articolo abbiamo scritto qualche considerazione generale sul discorso detto da Napoleone III il 12 di gennaio, e, tracciando la storia delle elezioni francesi del 1857, ci venne fatto di dimostrare che le prossime elezioni hanno molta parte così nella politica, come nel linguaggio dell'Imperatore, il quale, se teme le bombe Orsini, ha anche ragion di temere le palle elettorali. Oggi toglieremo ad esaminare il periodo del discorso medesimo, che si riferisce all'Italia: « Le nostre armi hanno difeso l'indipendenza dell'Italia senza patteggiare colla rivoluzione, senza alterare al di là del campo di battaglia le buone relazioni coi nostri nemici di un giorno, senza abbandonare il Santo Padre, che il nostro onore e i nostri impegni passati (nos engagements passés) ci obbligavano di sostenere ».

Qui vogliansi confrontare co' documenti due affermazioni imperiali. 1° È vero che Napoleone, intervenendo in Italia, non abbia patteggiato colla rivoluzione, ma abbia difeso soltanto l'indipendenza italiana? 2° È vero che Napoleone nel 1859 e poi abbia mantenuto le sue promesse, salvato il suo onore, soddisfatto a' suoi impegni e sostenuto il Santo Padre conforme alle sue obbligazioni? Poiché l'Imperatore dei Francesi ha fatto un discorso storico, a *fait de l'histoire*, come dice la *France* del 13 di gennaio, noi ne seguiremo le auguste imperiali pedate.

E dapprima Napoleone III, intervenendo in Italia, non ha patteggiato colla rivoluzione. Tuttavia ha patteggiato col conte di Cavour, e omai non si possono più negare i patti di Plombières. Or bene, chi era il conte di Cavour? Lo disse alla sua presenza Marco Minghetti, oggi ministro del regno d'Italia. Nella Camera dei Deputati, il 27 giugno del 1860, Marco Minghetti così parlava: « Quando l'onorevole Ferrarini ci gridava: siate rivoluzionari, io mi sentiva tentato di rispondergli: ma lo siamo tutti, e il conte di Cavour pel primo » (*Atti Uff.*, N° 108, pag. 421, colonna 3°).

Napoleone III ha patteggiato e patteggia con Carlo Luigi Farini, oggi presidente del Consiglio dei ministri. Eppure costui ha confermato la sentenza di Marco Minghetti. Il 29 di giugno 1860 Farini parlava così alla Camera: « Io credo potersi affermare, come diceva il mio onorevole amico, il deputato Minghetti, che qui siamo tutti, o quasi tutti rivoluzionari » (*Atti Uff.*, N. 112, pag. 438, col. 1°). È vero che Farini distinguere tra rivoluzionari e rivoluzionari, ma Napoleone III nel suo discorso non se' nessuna distinzione, e protestò di essere venuto in Italia *sans pactiser avec la révolution*!

V'è di più. Napoleone III protesta di non aver patteggiato colla rivoluzione italiana. E nella Camera dei Deputati del regno d'Italia il deputato Cabella il 28 di giugno del 1860 usciva nelle seguenti parole: « Napoleone III si è posto alla testa della rivoluzione europea; lo dice e lo fa dire ogni giorno negli scritti suoi e de' suoi fidati. Figlio della rivoluzione egli è abbastanza sagace per non rinnegare la madre. Egli sa che ha contro di sé tutto il vecchio mondo. Se vuole trovare alleati, egli dee cercarli in un mondo nuovo » (*Atti Ufficiali*, N° 112, pag. 430, col. 1°). Come mai? Napoleone III dichiara di essere sceso in Italia senza patteggiare colla rivoluzione, e i deputati italiani lo dicono invece figlio della rivoluzione, lo chiamano troppo sagace per rinnegare la madre, cel mostrano alla testa della rivoluzione europea!

Ma forse queste citazioni sono troppo antiche, e il lettore desidera qualche confessione o rivelazione un po' più recente. Apriamo pertanto gli *Atti Ufficiali* della nostra Camera dei deputati, tornata recentissima del 22 di novembre 1862, N° 906, pag. 3523. Qui troviamo un discorso di un gran rivoluzionario di Bologna, di Gioachino Napoleone Pepoli, che è per giunta cugino dell'imperatore Napoleone III. Or bene il Pepoli ci ha detto, due mesi fa, che Napoleone III patteggiava con lui in favore della rivoluzione. Udite: « L'Imperatore quando io lo vidi qui (in Torino) dopo la pace di Villafranca, e che gli chiesi se sarebbe rispettato il voto del mio paese, mi rispose: purché l'ordine attuale non sia turbato, io vi PROMETTO che non vi sarà inter-

vento ». E quel vi prometto non era un patteggiare colla rivoluzione?

Gioachino Pepoli soggiunge: « Stava allora un reggimento di soldati (piemontesi) a nostra difesa nell'Emilia, in Bologna: l'Imperatore aveva chiesto che queste milizie fossero *subitamente ritirate*, secondo i patti convenuti a Villafranca. L'onorevole Rattazzi si adoperò per modo che quelle milizie continuarono a stanziare fra noi, e così riuscimmo a mantenere l'ordine, e a bastare a noi stessi ». Ma con chi s'adoperò Rattazzi se non con Napoleone III, il quale dapprima aveva chiesto che le milizie fossero subitamente ritirate da Bologna, secondo i patti convenuti a Villafranca, e poi lasciò che la rivoluzione violasse que' patti e riuscisse?

E per non andare troppo per le lunghe, ci pare che l'Imperatore dei Francesi abbia patteggiato nel 1860 con Cialdini a Ciamberti prima che questi invadesse l'Umbria, le Marche e il regno di Napoli. Un dispaccio del ministro Thouvenel, sotto la data di Parigi, 18 ottobre 1860, conferma che Napoleone III non disapprovò l'entrata di Cialdini nelle Marche e nell'Umbria, ed anche nel territorio napoletano. È vero che il signor Thouvenel protesta, che Sua Maestà Imperiale « supponeva che la caduta della Monarchia napoletana sarebbe completa, che una rivoluzione si susciterebbe negli Stati Romani, che la sovranità del Santo Padre sarebbe riservata »; ma qualunque cosa supponesse il Bonaparte, è certo che patteggiò, e patteggiò con Cialdini.

I giornali esteri aggiunsero che Napoleone III dicesse a Cialdini: *Andate, fate presto e soprattutto liberatemi da questo importuno Lamoricière*; e raccontarono che Cialdini sorridesse, quando il Console francese residente, in Ancona andò a intimargli di non procedere più oltre, così ordinando l'Imperatore. Le intenzioni dell'Imperatore, rispose Cialdini al Console, le sappiamo meglio di voi.

Ed eccoci qui naturalmente passati alla seconda affermazione del discorso imperiale del 12 di gennaio, che, cioè Napoleone III ha salvato il suo onore e ha osservato i suoi impegni che l'obbligavano a sostenere il Santo Padre. L'onore e gl'impegni su questo punto riescono allo stesso, perché quando un potente Imperatore promette, ci va del suo onore nel mantenere la promessa. Ora quali furono *les engagements passés* della Maestà di Napoleone III riguardo al Papa? Li ricorderemo domani.

FINANZE DEL REGNO D'ITALIA
III.

(Vedi i numeri del 25 dicembre 1862 e 1° gennaio 1863)

Come lo dicemmo nel foglio del 1° gennaio di questo giornale, non ci pare possibile di ottenere col solo aumento delle imposte quanto abbisogna per pareggiare l'attivo col passivo dello Stato; tanto meno se si considera il passo gigantesco che far dovremmo, per arrivare fino alla necessaria quota di L. 42 a testa, le popolazioni delle nuove provincie, le quali pagavano a Modena L. 14, a Napoli L. 15, in Toscana L. 17 ed a Parma L. 19.

La condizione economica di un paese non può mutare repentinamente, e non vi è bacchetta magica capace di quasi triplicare ad un tratto le facoltà contributive dei popoli. Certo colla forza delle baionette si può tutto ottenere, fino alla spogliazione. Ma tocca a qualunque savio governo, e specialmente ad un governo liberale,

lo stare alla Massima di MONTESQUIEU; il quale dice che « l'imposta non deve misurarsi a quanto i cittadini possono dare, ma sibbene a quanto debbono dare ».

Ora se riusciamo a dar la prova che l'andamento del governo può, senza incaglio, effettuarsi con minor sacrificio del popolo, chiederemo perchè si voglia pretendere un maggiore? Codesta prova sorge dal confronto del bilancio del 1858 con quello del 1863. Nel primo erano minori le spese e maggiori i prodotti. Nel secondo le cose procedono al rovescio. Le due epoche sono così vicine, che difficilmente ci persuaderemo che, con mezzi e risorse proporzionatamente eguali, non si possa ottenere oggi ciò che si otteneva allora. Basta perciò di ristabilire in tutto i primi termini, anche a costo di spiagere a coloro che usufruttano la mala piega data da tre anni all'amministrazione; e quando

il signor ministro delle finanze la prenda risolutamente sotto la sua tutela, e, munito del coraggio attinto al suo amor del bene del paese, si decida a frangere le resistenze egoistiche, noi siamo convinti che, pigliando norma dai fatti compiuti nel 1858, egli potrà correggere gli errori proposti nel preventivo del 1863, e ricondurre le nostre faccende ad uno stato normale, con poco o niun aumento dei pubblici gravami.

Per cominciare dalle economie nelle spese, esporremo nel quadro seguente:

1° Le cifre dei prodotti opposte a quelle delle spese ad essi relative, tanto nel bilancio del 1858 come in quello del 1863. Le differenze tra le spese del primo e quelle del secondo costituiscono tanti risparmi possibili; poichè non v'è ragione per cui la preparazione e la riscossione dei prodotti debba costare di più in uno che in altro di due anni così prossimi.

2° Le spese dei varii ministeri ed altri servizi pubblici, le quali non avendo corrispondenze di prodotti da prendersi come oggetti di confronto proporzionale, le abbiamo ripartite per capo sulla rispettiva popolazione dell'uno e dell'altro tempo; e le differenze risultanti dal complesso di queste rate costituiscono pure altre economie possibili; poichè se per ipotesi all'antica popolazione di 5 milioni di anime occorreva un certo numero di amministratori, di magistrati, di professori ecc., che importava la spesa di 20 milioni di lire, ossia di L. 4 a testa, non v'è ragione per cui alla popolazione dello Stato attuale, poniamo la quintupla, gli stessi servigi costar debbano più del quintuplo della prima somma, cioè 100 milioni di lire, e così sempre L. 4 a testa.

PROSPETTO DI CONFRONTO PER DIMOSTRARE LE ECONOMIE POSSIBILI

Bilancio ordinario del 1858.

				Proporzione per cento	
Dogane.	Prodotti	L. 18,000,000)		22	010
	Spese	» 3,991,324)			
Sali	Prodotti	» 10,540,000)		22	50 010
	Spese	» 2,375,138)			
Tabacchi	Prodotti	» 18,500,000)		26	90 010
	Spese	» 4,979,206)			
Insin. e Demanio	Prodotti	» 27,953,100)		7	22 010
	Spese	» 2,018,765)			
Telegrafi	Prodotti	» 550,000	utile		
	Spese	» 499,488	50,312		
MINISTERI				Per testa d. cinque milioni di abitanti	
Finanze	Spese	» 463,000	» 09		
Controllo generale	»	» 242,888	» 05		
Tesorerie	»	» 218,700	» 04		
Grazia e giustizia	»	» 5,275,928	1 05		
Istruzione pubblica	»	» 2,067,758	» 40		
Interno	»	» 7,664,102	1 53		
Lavori pubblici	»	» 2,636,592	» 52		
Guerra	»	» 32,658,475	6 53		
Marina	»	» 4,631,414	» 92		

Bilancio ordinario del 1863.

				Proporzione per cento		Differenza col 1858		Economia possibile	
Dogane	Prodotti	L. 64,400,000)		26	76 010	4	76 010	3,075,440	
	Spese	» 17,234,536)							
Sali	Prodotti	» 37,550,000)		21	54 010	3	04 010	1,041,520	
	Spese	» 9,590,187)							
Tabacchi	Prodotti	» 66,000,000)		40	68 010	13	78 010	9,948,000	
	Spese	» 26,849,920)							
Insin. e Demanio	Prodotti	» 118,092,537)		13	22 010	6	» 010	7,085,552	
	Spese	» 15,650,195)							
Telegrafi	Prodotti	» 2,500,000	perdita						
	Spese	» 3,980,857	1,480,857	1,530,512 (*)				1,531,369	
MINISTERI				Per testa su 21,895,000 abitanti					
Finanze	Spesa	» 2,119,999	» 09						
Corte de' Conti	»	» 1,102,000	» 05						
Tesorerie	»	» 2,803,856	» 13			» 09		1,970,550	
Grazia e giustizia	»	» 29,023,217	1 32			» 27		5,911,650	
Istruzione pubbl.	»	» 14,751,130	» 67			» 27		5,911,650	
Interno	»	» 53,906,168	2 46			» 93		20,362,353	
Lavori pubblici	»	» 26,153,206	1 19			» 67		14,669,650	
Guerra	»	» 197,076,161	9 05			2 47		54,080,650	
Marina	»	» 50,675,450	2 30			1 38		30,215,100	
Agricoltura industria e commercio (**)	»	» 4,250,261	» 19			» 19		4,250,261	

Economie Possibili L. 160,053,745
Aggiungendo il risparmio degl' interessi dei Buoni del Tesoro in » 11,000,000

Vi sarebbero economie per L. 171,053,745

(*) La differenza consta di questa somma, perchè alla perdita di L. 1,480,857 si deve aggiungere l'utile del 1858 in L. 50,312, il quale è pure perduto.

(**) Questo ministero non esisteva nel 1858, ed i servizi per i quali gli è assegnata codesta somma erano affidati al ministero dell'interno, il quale li eseguiva colle sue sole allocazioni.

Da questo confronto si vede quanto i ministri del regno d'Italia siano stati corrivi nell'accrescere le spese; poichè col solo ritorno alle proporzioni del 1858 si possono scemare di oltre 171 milioni di lire. Né si di a che ne sarebbe turbato il corso degli affari governativi. L'amministrazione di quel tempo, cui sovrastava il conte di Cavour, certamente non era avara e nemmeno parsimoniosa; che anzi, tutti possono ricordarsi dei clamori sollevati intorno alla troppa sua generosità (1). Pertanto non vi è indiscrezione nel chiedere che i governanti del giorno si modellino su quelli d'allora e provvedano ai bisogni del paese quadruplicato o quintuplicato in ampiezza e popolazione, con un bilancio non superiore al quadruplo o quintuplo del primo (2).

(1) Ne addurremo una sola prova tratta dagli affari della guerra; ed è che mentre nel 1858 le spese di quel ministero sommarono a L. 32,658,475 per una forza di 48,723 militari, 593 impiegati non militari, e N° 7,957 cavalli; nel 1862, con un bilancio di L. 31,183,265 si manteneva una forza di 54,487 militari, 537 impiegati non militari, e N° 8,920 cavalli.

(2) Le economie dovrebbero essere anche maggiori, quando si rifletta che trattandosi gli affari più in grande, si ottiene sempre miglior partito nelle contrattazioni per il materiale, e che se il numero degli impiegati per il lavoro manuale ha da crescere in ragione della più larga estensione del regno, non è necessario che il numero di quelli, su cui poggia il lavoro mentale, segna la medesima proporzione. E così, sia pure lo Stato più grande o più

Molte obiezioni verranno mosse contro la nostra dimostrazione della possibilità delle economie. I tempi e le condizioni diverse offriranno ai difensori degli abusi, molti pretesti per coonestarli. Noi lo abbiamo previsto. Ma non si perda di vista che questo prospetto presenta solo i risultati generali delle nostre osservazioni, e che le colonne di un giornale non permettono esame più minuto col quale si potrebbero ribattere gl'interessati appunti. Il solo ministro di buona volontà è in grado d'investigare le cause particolari del male da noi accennato e di munirsi di risposte categoriche tratte dai fatti. Egli potrà, per esempio, chiedere conto di due circostanze anormali: cioè quella dei telegrafi, che danno un prodotto di L. 2,500,000, e causano una spesa di L. 3,980,857; quella delle Valli di Comacchio, le quali producono L. 818 mila, e costano L. 836 mila.

Al signor ministro della guerra, cui principi palmente deve raccomandare le economie, chiederà perchè la forza militare ed accessori, che nel 1858 costavano L. 667, costino nel 1863 L. 802 a testa, occasionando così proporzional-

piccolo, vi sarà l'istessa quantità di ministri, di segretari, e direttori generali, e di altri impiegati superiori, i quali, essendo meritamente i più retribuiti, imporranno un dispendio non più grave nell'uno che nell'altro Stato.

mente un maggiore dispendio complessivo di L. 34,258,242. Entrando in più minuti particolari, egli chiederà perchè le competenze in contanti, da Lire 543 95 nel 1858, siano salite a Lire 590 21 a testa nel 1863: aumento di spesa L. 11,358,032

Perchè le competenze pane, da L. 54 08 nel 1858, siano giunte a L. 72 65 a testa nel 1863: aumento di spesa » 4,544,668

Perchè i foraggi, che nel 1858 costavano L. 284 18 per cavallo, costino nel 1863 L. 498 26: aumento di spesa » 5,542,531

E così di seguito proseguendo la rassegna dei diversi rami di servizio, potrà dare a ciaschedun ministro il fatto suo.

Tuttavia, ammesso il caso che con molta fatica e molta fermezza il signor ministro di finanza pervenga a realizzare la cifra intera dei risparmi da noi formulata, pur troppo ciò non basterà ancora a stabilire la parità dei bilanci. Farà dunque d'uopo ricorrere ad un aumento dei pubblici gravami? Forse sì. Ma prima crediamo che il governo debba fare un supremo sforzo di vigilanza e di severità per indagare e reprimere le frodi, che attenuano gl'introiti, che scaturir dovrebbero dalle attuali leggi d'imposta. Stimolando lo zelo de' suoi subalterni col-

l'esempio dei fatti compiuti nel 1858, il signor ministro di finanza otterrà forse dai cittadini del regno d'Italia una rata di contributo eguale a quella pagata da quelli del regno di Sardegna. Ed allora poco mancherà a ristabilire le nostre finanze in una condizione normale. Questa ricerca sarà oggetto di studio in un prossimo numero.

FIASCO MINISTERIALE NELLE ULTIME ELEZIONI

Mentre il ministero studia il modo di corbellare l'Europa colle sottoscrizioni, gli elettori dicono chiaro e tondo quel che sentono. Per la nomina dei nuovi ministri questi dovettero sottomettersi ad una nuova elezione, perchè l'ufficio ministeriale li faceva decadere dall'ufficio di deputati.

Or bene Ubaldino Peruzzi, ministro dell'interno, si presentò a Firenze, ed anzi vi andò egli stesso in persona per affari di famiglia, cioè per aiutare la sua elezione. Ma su 1467 iscritti non vi furono che 335 votanti, ed egli non ebbe che 302 voti, cosicchè vi sarà ballottaggio tra lui e il conte Bardi. Parimente Marco Minghetti, ministro delle finanze, si presentò a Bologna, anzi anch'egli vi si recò in persona per aiutare la sua elezione. Contuttociò egli pure su 1044 iscritti non ottenne che voti 399, sicchè si dovrà venire ad una seconda votazione anche per lui. Lo stesso si dica di Giuseppe Pisanelli, ministro guardasigilli, il quale nel collegio di Taranto incontrò la sorte de' suoi colleghi. Lo stesso infine di Giovanni Ricci, ministro della marina, che neppure non potè ottenere la maggioranza dei voti nel 3° collegio di Genova.

Quest'ultimo rimase così spaventato da una tale indifferenza de' suoi concittadini, che giudicò opportuno di rassegnare al Re le proprie dimissioni. Ma è inutile avvertire, che questo suo divisamento venne gagliardamente combattuto da' suoi colleghi. Imperocchè se il marchese Ricci avesse dovuto lasciare il portafoglio, solo perchè gli erano mancati alcuni voti per essere definitivamente eletto deputato, quanto più non avrebbero dovuto dimettersi gli altri, a cui era mancato un numero assai maggiore di voti? Ora questi hanno tutt'altra voglia che quella di abbandonare il potere! Quelle 25 mila lire, senza contare il resto, non sono cose da gettarsi via così facilmente. Ecco il motivo, per cui tutti i nuovi ministri hanno deciso all'unanimità di trangugiarsi pazientemente il fiasco che hanno fatto nelle ultime elezioni. Pera il mondo, purchè non si perda il portafoglio!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 12 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Il discorso imperiale ha fatto svanire non poche illusioni. Napoleone III è sempre Napoleone III. Capite che all'ora che scrivo non ho ancora potuto raccogliere le diverse impressioni che ha fatto sugli animi questa parlata. Riserbandò adunque a parlare di questo altra volta, verrò notando qualche fatto che non sarà privo d'importanza.

Da prima il governo distribuì ai deputati il solito libro giallo. Fra i documenti che in esso si contengono havvene uno assai curioso, e tutti poi sono preceduti da un'esposizione dello stato dell'Impero. Da quest'esposizione vedesi non essere altrimenti vero che il governo imperiale intenda di recedere dalla sua politica riguardo a Roma. Napoleone III si tiene sempre a cavallo dei partiti estremi; dando torto a tutti e due, e ragione a tutti e due. Questo documento (per ciò che spetta alla questione italiana) non dice più di quello che ne sappiamo, cioè non fa che ripetere con parole diverse le stesse cose che abbiamo veduto nella lettera dell'Imperatore al signor Thouvenel. Ma voi forse l'avrete già sott'occhio; e ne giudicherete da voi stesso.

L'altro documento è una Nota del sig. Drouyn de Lhuys, in cui sono riferiti alcuni curiosi particolari intorno a certi atti del governo inglese per indurre il Santo Padre ad abbandonare Roma, e rifugiarsi sul suolo inglese, od anche altrove a suo piacimento. Ecco quanto si raccontava ieri sera in un crocchio dove l'alta politica suol essere il tema ordinario delle conversazioni.

Il mese di marzo passato, il sig. Oddo Russell, agente britannico a Roma, si presentò dal Cardinale Antonelli, e gli consegnò un plico prove-

niente da Foreign-Office, dicendogli che esso conteneva cose importantissime. Il plico conteneva una nota, o lettera che si voglia dire, di lord John Russell, nella quale questi rappresentava al Santo Padre che il suo potere temporale era omai perduto senza speranza; e che non poteva essere altro che una questione di qualche mese per la definitiva caduta. Quindi lord Russell gli offriva di ricever il Santo Padre a Civitavecchia sopra una nave inglese per condurlo a Malta, dove un palazzo ed una guardia d'onore gli era apparecchiata, e dove sarebbe trattato da Principe. Che se il S. Padre non voleva accettare l'ospitalità inglese, il governo metteva a' suoi ordini la nave per trasportarlo a Trieste se voleva recarsi in Austria, o a Valenza se voleva andar in Ispagna, o in qualunque altro luogo che più piacesse a Sua Santità.

Questa singolare proposta non ebbe risposta veruna; ed il Cardinale Antonelli non solo non disse mai nulla nè all'agente inglese, nè al suo governo, ma non fece neppure conoscere al Santo Padre questo strano fatto. Codesto stato di cose durò fino verso la fine del passato dicembre, quando il signor Oddo Russell chiese un'udienza al Santo Padre, e allorchè si trovò in sua presenza, trasse di tasca una lettera sigillata, e presentandola al Papa, gli disse che quella lettera conteneva una proposta importantissima del suo governo a Sua Santità; che parecchi mesi fa egli l'aveva comunicata al Cardinale Segretario di Stato; ma siccome, a quanto pare, essa non venne comunicata a Sua Santità, così egli ebbe l'ordine di dargliene comunicazione diretta.

Questa lettera non era che una copia esatta di quella già presentata al Cardinale Segretario di Stato nel mese di marzo; e l'Inghilterra, dopo dieci mesi, non vedeva per nulla cangiato lo stato delle cose, per dover cangiare la sua proposta. Il Cardinale Antonelli trasmise al gabinetto imperiale la narrazione del fatto, insieme colla nota inglese, e il signor Drouyn de Lhuys, dopo aver ricevuto gli ordini dell'Imperatore, rispose alla comunicazione del Cardinale Segretario di Stato colla nota che trovasi nel libro giallo, e diretta al principe de la Tour d'Auvergne.

Posta la verità del fatto (di cui ho giusto motivo di non dubitare) non sarebbe così facile indovinare dove avesse la mira l'Inghilterra in questo suo operato. Volle fare un brutto giuoco al Papa, tentando di spaventarlo, e farlo diffidare nelle promesse di Napoleone III, e così privarlo dell'appoggio della Francia? Volle indurre il Papa a fuggire da Roma, sperando che dopo la sua partenza, Napoleone III non avrebbe più avuto veruna scusa per riconoscere l'unità d'Italia? Oppure tirò solo a rendere odioso alla Francia e a tutti i cattolici Napoleone III, dimostrando che il Papa, per sottrarsi alle ire della rivoluzione, ebbe bisogno del soccorso d'una Potenza protestante? Io lascio a voi ed a' vostri lettori indovinare qual gatta ci covi qui sotto!

Debbo però aggiungere ciò che mi venne detto da altra persona perfettamente informata del fatto, che il governo inglese indirettamente fece conoscere al Santo Padre che Napoleone III sembrava aver cangiato idea intorno alla questione italiana, e dimostravasi molto più favorevole al Papa, che al Piemonte. Ma questo non essere altro che uno stratagemma dell'Imperatore per gratuirsi la popolazione nelle prossime elezioni, finite le quali, ripiglierebbe la primitiva sua politica rivoluzionaria. Si capisce che questa giunta alla derata non si fece dal governo inglese per iscritto; ma pare che il governo imperiale abbia potuto comichessia spillare, che il ministro inglese ha calunniato in modo così indegno le intenzioni dell'Imperatore.

Che cosa sia per nascere da tutto questo non so. Ma è certo che se all'Inghilterra fosse riuscito il colpo, essa avrebbe fatto un brutto giuoco alla Francia, e nello stesso tempo si avrebbe essa medesima procacciato con grande vantaggio, spacciandosi di essere vera ed unica protettrice del Capo della Chiesa, a preferenza di tutte le Potenze cattoliche.

L'Opinion Nationale smentisce la notizia del viaggio in Egitto del principe Napoleone. Essendo questo giornale l'organo del Principe si deve supporre che la smentita sia ufficiale. Ma o parta, o rimanga, non gli sarà permesso di far molto chiasso.

DISCORSO DI GARIBALDI E DISCORSO DI NAPOLEONE III. — Quasi nello stesso tempo abbiamo due discorsi, dei due più grandi uomini dell'Eu-

ropa, Garibaldi e Napoleone III. Questi afferma che l'unità italiana non si può effettuare, perchè egli ha impegnato il suo onore a difendere il Papa. Invece Garibaldi pronunzia che l'indipendenza e l'unità d'Italia saranno un fatto. Ecco ciò che leggiamo nel supplimento al Movimento del 13 gennaio:

« Caprera, 5 gennaio 1863.

« Alle care popolazioni di Ravenna — Cesena — Faenza — Savignano — Cesenatico — Cervia — Bertinoro — S. Alberto — Mercato Saraceno — e Massa Lombarda.

« Dai vostri e miei amici Valzania e Gherardini mi sono stati presentati i vostri doni, i vostri auguri. Commosso — coll'animo e col cuore io vi ringrazio — cari Romagnoli — del vostro affetto e della premura e dell'interesse che vi ispira la mia salute. Fidate nei destini del nostro paese. — Già io vi conosco — il vostro amore pella patria è antico — voi l'avete registrato con splendidi fatti — l'avete suggellato col martirio — col sangue. L'unità — l'indipendenza dell'Italia, saranno un fatto. La volontà nazionale oramai è ferma — decisa; e gli ostacoli comunque grandi spariranno al nostro irrompere generoso ed unanime.

« Accettate una mia stretta di mano e credetemi per la vita. Vostro G. GARIBALDI ».

Gli abitanti di New-York soffrono di tal penuria di danaro, che sono costretti di ricorrere ad ogni sorta di spediti. Nel Canada per contro il numerario sovrabbonda siffattamente che le banche, ogni giorno più impacciate per far circolare i valori, hanno dovuto prendere a questo riguardo provvedimenti di protezione. A questo fine i banchieri e i negozianti dell'Alto Canada convennero di non ricevere più la moneta d'argento americana, che con una riduzione del 4 p. 100 sul suo valore reale.

Il Moniteur Universel pubblica il decreto imperiale, in data 10 gennaio corrente, pel quale Monsignor Darboy, Vescovo di Nancy, è nominato alla sede arcivescovile di Parigi, vacante per la morte di S. Em. il Cardinale Morlot. Notano i giornali di Parigi, che Monsignor Giorgio Darboy è nato a Fays-Billot, nell'Alta Marna, l'anno 1813, ed è quindi nell'età di cinquant'anni. Fu nominato al Vescovado di Nancy addì 16 agosto 1859.

Riceviamo, dice l'Osservatore Lombardo, le seguenti carissime righe: « Il sottoscritto ritira la sua firma dall'indirizzo Pasaglia.

« Brescia li 6 gennaio 1863.

« SAC. MATTEO MAGNOCAVALLO ».

Il ministro dell'interno sta cercando giovani ingegneri disposti a recarsi nell'Italia meridionale, per redigere le stime dei beni demaniali ed ecclesiastici, con promessa di congruo compenso!

In Milano, dal naviglio fuori di porta Nuova, furono estratti i cadaveri d'un giovane e d'una giovine di bellissimo aspetto, e legati assieme da una ciarpa! Pare vi si fossero gettati il giorno prima!

Nel comune di Artogne (Breno) il giorno 10 vi furono torbidi per affari d'interesse comunale. Spedivasi subito colà un distaccamento di 40 soldati, comandati da un ufficiale, per sedare i disordini.

NOTIZIE VARIE

Riconvocazione del Parlamento. — Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del 14 di gennaio: « Il Senato e la Camera dei Deputati sono riconvocati pel giorno 28 del corrente gennaio 1863 ».

Sottoscrizione del Danaro dell'Unità. — La Gazzetta Ufficiale del 14 dice: « Notiamo nuove deliberazioni di Municipi in favore dei danneggiati dal brigantaggio. Quelli di Napoli e Genova hanno votato ciascuno la somma di lire 50,000; quelli di Ancona e Chieti 10,000 caduno; 1,500 Tolentino nel circondario di Macerata e Monza; e 500 il Municipio di Carpi. Fra le sottoscrizioni private meritano un cenno quella del Casino di Ancona per lire 1,000, e quella degli ufficiali della guardia nazionale di Modena, i quali sottoscrissero in corpo per lire 1,500. S. A. R. il principe Umberto ha sottoscritto per la somma di lire 5,000 ».

Elezioni politiche. — Nel collegio di Taranto vi è ballottaggio fra il cavalier Pisanelli e il signor Vincenzo Carbonelli.

Sospensione. — È temporaneamente sospesa l'esecuzione del decreto promulgato in Napoli il 6 settembre 1860, col quale furono ridotte le pene rispettivamente inflitte ai condannati all'ergastolo, ai ferri, alla reclusione ed alla relegazione. — Così un decreto del 13 di gennaio.

Teatri e premi. — L'assegnamento delle lire tre mila impostato per premi drammatici al teatro Carignano nel bilancio di quest'anno sarà cumulo coll'altro uguale assegnamento del bilancio del 1863. La somma di sei mila lire derivante da tale cumulo sarà distribuita per merito assoluto nel 1863 in tre premi, il primo di lire duemila ottocento, il secondo di lire duemila, il terzo di lire mille duecento. — Così un R. decreto del 28 dicembre.

Uno schiaffo al ministro delle finanze. — Si assicura, dice il *Piccolo Monitore di Torino*, che la Corte dei conti abbia respinto il decreto del ministro delle finanze, con cui si accordava ancora la dilazione di un mese per la rinnovazione delle cartelle del debito pubblico e l'interesse relativo.

Dimostrazioni borboniche. — Il *Don Marzio* scrive in data di Messina, 2 di gennaio: «L'altro giorno seminati per le strade si videro alcuni curiosi manoscritti, nei quali leggevasi: Viva Francesco II! Abbasso i ladri... È strano osservare che i giornali di Palermo accennano a simili fatti successi ivi a questi passati giorni. Pare che i borbonici dell'isola si diano la mano».

Un ballerino derubato. — Leggesi nel *Lombardo* del 14: «Ieri il primo ballerino del teatro della Canobiana, uscendo dopo lo spettacolo, si accorse di essere senza la catenella dell'orologio. Rientrato a ricercarla, visitò inutilmente il camerino, e dovette andarsene colla convinzione che o nel camerino o d'addosso eragli stata rubata».

Pioggia d'oro. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano del 12 di gennaio: «Ieri verso l'una e mezza dopo mezzogiorno, una grata sorpresa era preparata a coloro che passavano dalla piazza di S. Fedele. Da una finestra dell'appartamento della signora B.... al secondo piano, nella casa prospiciente la chiesa, veniva gettato attraverso i vetri, un pacco di napoleoni d'oro, che andavano a cadere sulla piazza. Com'è naturale, quella pioggia aurea fece correre un'infinità di gente: in un attimo la via era colma di cercatori d'oro. Poco dopo il domestico del proprietario di quel denaro scese tosto, per ripescare l'oro perduto. Alcuni lo restituirono, altri trovarono meglio di tenerlo. Non fu recuperata che una parte della somma. In quanto alla causa di questo fatto non se ne sa nulla».

Biblioteca galleggiante. — Scrivono da Lucca all'*Eco* di Bologna del 13: «L'anno 1861 fu aperta una scuola di protestantismo ai Bagni di Lucca, ma durò poco, avendo gli scolari bastonato il maestro, forse secondo qualche principio del nuovo diritto. Nell'anno testè trascorso, vi fu aperta una vendita di cattivi libri, e fu posta in pie' del Ponte a Serraglio. Accadde che passasse di là un rispettabile ecclesiastico, che, veduti i libri, e a qual farina appartenevano, ne fece grave lamento col venditore, il quale però pensò bene di fare orecchie da mercante. Poco di poi passò un *quidam*: prese gentilmente uno dei libri, lo gettò in fiume, e proseguì pe' suoi venti. A colui tenne dietro un secondo, che fece altrettanto. Comparve finalmente il terzo, che dichiarò al mercante, che se lo avvenuto non bastava, lo avrebbero mandato in fiume in buona compagnia co' suoi libri. Vedendo il mercante, che di questa guisa la sua biblioteca diveniva galleggiante, e che egli correva rischio di divenirne pilota, non fece più il sordo, sloggì, e finì lo scandalo. — Per verità chi non ammette la teoria dei fatti compiuti, non può veder volentieri le vie di fatto. Ma d'altro lato, quando coloro che dovrebbero impedire le continue insidie che si tendono alla religione, o non le curano, o le fomentano, non dobbiamo farci le meraviglie se qualche biblioteca diviene galleggiante, e forse ancora se qualche mercante una volta o l'altra sarà obbligato a camminare colle spalle corazzate».

Una lezione ai protestanti. — Leggiamo nell'*Eco* di Bologna del 13 di gennaio: «Nel giorno dell'Epifania in un suburbio della nostra città un certo tale volle evangelizzare quella cattolica popolazione. Ma il povero apostolo non potè bandire il suo povero Vangelo, chè quei ribelli alla voce dei nuovi profeti lo accolsero a sassa e a fischì, e se una ragguardevole persona non s'inframmetteva, forse forse costui avrebbe potuto mostrare qualche vestigio del suo glorioso martirio. Avviso ai protestanti e agli eretici d'ogni risma».

Roberto Primo. — Scrivono da Parma alla *Gazzetta d'Augsbourg*: «La polizia si occupa ogni mattina di strappare dai muri della città dei cartelli che dicono: Viva Roberto Primo! Viva Maria Luigia! Gli è principalmente alle case dei senatori e dei deputati del nuovo regno italiano che si affiggono tali cartelli antipiemontesi».

Non si tratta che del temporale? — Una corrispondenza parigina, in data dell'8 di gennaio, alla *Gazzetta del Popolo*, dopo aver parlato degli splendidi onori militari resi testè alla salma del venerabile Cardinale Morlot, Arcivescovo di Parigi, soggiunge queste notabili parole: «Finchè l'esercito francese sarà avvezzato a questi servizi, temo assai che la questione di Roma voglia starsene in ritardo. A Roma andrete, ma sulla ruina dei principii papisti. Altrimenti non solo non potrete andarvi, ma quand'anche un caso fortunato vi ci portasse, non vi potreste restare». Questo almeno è un linguaggio ben chiaro. Però tengasi pur sicuro il corrispondente parigino della *Gazzetta del Popolo*: i principii papisti, che è quanto dire il Cattolicesimo, no, non andranno in rovina per quanti sforzi sappia mai fare la rivoluzione. Passeranno tutte le rivoluzioni, passeranno tutti i rivoluzionari, ma le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana.

Nuovo opuscolo religioso-politico. — La *Gazzetta du Midi* annunzia la prossima pubblicazione di un opuscolo di Monsignor Cruice, Vescovo di Marsiglia, intitolato: *De la religion et de la liberté*. L'opportunità dell'argomento, la posizione e l'ingegno dell'eminente scrittore, tutto insomma promette numerosi lettori a questa pubblicazione.

La regina di Napoli. — Leggesi nel *Courrier de Lyon*: «Noi crediamo sapere che la Regina delle Due Sicilie passerà a Lione dal 15 al 20 del corrente. I suoi domestici e i suoi equipaggi sono già passati il 6 a Ginevra per recarsi a Nizza, dov'essa si fermerà sino alla fine di febbraio. S. M. abiterà a Nizza nella casa del signor Rothschild di Napoli. Ella sarà di ritorno a Roma nella Settimana Santa».

MEMORIE PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI DAL CONGRESSO DI PARIGI AL 1863

Riceviamo ogni giorno molte associazioni a queste *Memorie*, e sta per mettersi mano alla stampa del primo quaderno. I nostri concittadini comprendono quanto sia utile a' giorni nostri di avere sotto gli occhi un libro, che riassume i fatti de' sette anni che corsero dal Congresso di Parigi al 1863. Noi ci riserviamo di pubblicare fra poco nell'*Armonia* l'introduzione che precede le *Memorie*, e che presenta l'orditura di tutta l'opera. In un libro sulle *Vittorie della Chiesa durante il primo decennio del Pontificato di Pio IX* ci vennero toccate le cose principali avvenute in Italia dal 1846 al 1856. E fu nostra cura che quel libro sovrabbondasse piuttosto di fatti, di documenti, di citazioni, di confessioni, che di polemiche e di teorie. Le molte edizioni di quel libro provarono che non era del tutto inutile, e ci fu di non lieve consolazione il vederlo soventi volte citato dai Vescovi nelle loro Pastorali in difesa del dominio temporale del Santo Padre. Ristampando oggidì, e coordinando gli articoli già pubblicati nell'*Armonia*, li aumenteremo di nuovi documenti venuti in luce più tardi. Per esempio, quando noi scrivevamo nel 1856 che il conte di Cavour non chiedeva riforme negli Stati del Papa, ma voleva spodestarlo, non potevamo citare ciò che disse il 25 di marzo 1861 nella Camera dei Deputati, confessando appunto che a ciò mirava nel Congresso di Parigi. Queste confessioni posteriori apposte in nota all'articolo dell'*Armonia*, gli daranno nelle nostre *Memorie* una grande eloquenza. Dicali altrettanto delle lettere che scriveva il conte di Cavour durante il Congresso di Parigi, e che vennero in luce dopo la sua morte, e provocarono le smentite di lord Clarendon.

I lettori dell'*Armonia* omai conoscono il nostro metodo nel combattere i nemici della Chiesa, che è di rivolgere contro di loro le proprie armi, e di confonderli colle loro medesime affermazioni. Questa tattica non è possibile a chi non siasi da molto tempo versato nelle polemiche quotidiane, e forse da qui a pochi anni a noi stessi sfuggirebbero di mano o dalla memoria molti fatti e documenti. Si è perciò che abbiamo deciso di raccogliere il tutto nella nostra pubblicazione. Da molte parti siamo tormentati con lettere, che ci richiedono documenti sulle cose d'Italia. Ci è impossibile rispondere a tutti, e tutti compiacere, come sarebbe nostro desiderio. Ma confidiamo che le *Memorie*, che pubblicheremo nell'anno corrente, somministreranno molti materiali ai combattenti dell'oggi, ed agli storici del domani. Solo ripetiamo che la stampa richiede spese ingenti. Quando Brofferio intraprese quello sciocco romanzo, che intitolò i *Miei tempi*, trovò tra i rivoluzionari chi ne pagava le spese. Noi non chiediamo tanto ai conservatori; ma solo ci preme di avere associati a sufficienza per andare innanzi; e maggiore sarà il numero degli associati, e più voluminosi saranno i quaderni delle *Memorie*, e più ricchi di documenti.

Per ordinare la tiratura della stampa abbiamo adunque bisogno di altri associati, e li preghiamo a mandarci al più presto il loro nome accompagnato con un vaglia postale di lire dieci indirizzato alla Direzione del giornale l'*Armonia*. Compita l'opera, i dodici quaderni non si potranno avere che ad un prezzo molto maggiore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 13 gennaio.

Corpo legislativo. F. scorso Morny. Pa cinque anni vennero aumentati i diritti e le prerogative dei deputati; il compito di questi fu utile ed efficace, perchè fu concili-

liante e moderato. Spera che il paese vorrà prolungare una situazione sì favorevole alla continuazione di quell'opera (inattuabile perchè perfettibile) la quale, favorendo il graduale stabilirsi della libertà, pone in una guisa imperitura le basi della dinastia imperiale.

Leggesi nella *France*: Tre Vescovi messicani che si erano rifugiati in Europa, sono partiti per Vera-Cruz, d'onde rientreranno nelle loro diocesi.

Il generale Banks, giunto a Nuova Orléans, promise di restituire ai sudditi francesi le proprietà che erano state loro confiscate.

Costantinopoli, 12 gennaio.

Notizie giunte da Teheran in data 11 dicembre smentiscono la voce della presa di Herat.

Mustafà pascià fu nominato ministro delle finanze; Fuad pascià fu nominato presidente del gran Consiglio con la direzione effettiva delle finanze.

Londra, 13 gennaio.

Il *Times*, il *Morning Post* ed altri giornali applaudono alla saggezza delle parole dette dall'Imperatore. Il *Daily News* invece critica il discorso.

Vienna, 14 gennaio.

La *Presse* annunzia che l'Inghilterra raccomanderebbe il duca regnante di Coburgo pel trono di Grecia, col suo figlio maggiore principe Augusto per successore. Il principe Alfredo diverrebbe Sovrano di Coburgo.

Nuova York, 3 gennaio.

Venne pubblicato il proclama di Lincoln sull'emancipazione degli schiavi. I giornali repubblicani lo approvano, l'*Herald* ed i *World* lo biasimano.

Lincoln ha firmato il decreto che ammette la Virginia occidentale come Stato.

È inesatto che i separatisti sieno entrati nel Maryland.

Due divisioni di federali hanno battuto i separatisti presso Murfreesborough nel Tennessee dopo tre giorni di combattimento. Perdite enormi: quattro reggimenti di federali hanno perduto metà dei soldati: tutti gli ufficiali e tre generali rimasero feriti, e due generali dei separatisti morti.

Secondo i giornali di Richmond i federali attaccarono Wicksburg e furono respinti con grandi perdite. La battaglia continua. Butler è arrivato a Washington, egli avrà un comando importante.

Madrid, 8 gennaio.

Rios Rosas biasima la politica seguita nel Messico. Assicurasi da buona fonte che Collantes abbia date le sue dimissioni.

Madrid, 12 gennaio.

Continuano le voci di crisi ministeriale.

Parigi, 14 gennaio.

Notizie di Borsa. (Chiusura)		gennaio	
		13	14
Fondi francesi 3 0/0	L.	70 10	70 —
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	98 30	98 25
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 —	92 7/8
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	»	—	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	70 05	69 95
(Valori Diversi).			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1140	1132
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	365	360
Id. Id. Lombardo-Veneto	»	598	597
Id. Id. Austriache	»	515	512
Id. Id. Romane	»	372	371
Obbligazioni Id. Id.	»	245	245

Borsa di Torino del 14 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.		gennaio.	
		13	14
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.		70 63	70 53
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »		—	—

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 535 p. 31 genn., 538 p. 28 febbraio.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 507 50 510.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 506, in liq. 506 50 p. 31 gennaio.

Borsa di Napoli del 13 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 43, chiusa a 70 30.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

BONIS SARTO

SOLTANTO PER GLI ECCLESIASTICI

eseguisce i lavori con tutta esattezza
a modico prezzo.

Abita in via S. Tomaso, già Argentieri, N° 5, piano 3°, accanto al Camellotto, in Torino.

Nel negozio di GIUSEPPE ANT. GAGLIARDI, via Milano, N° 3, trovasi un completo assortimento di oggetti di divozione, cioè medaglie, corone, crocifissi, quadretti, ecc. d'ogni qualità a prezzi discretissimi.

II.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

DOMVM · ALVMNIS · SACRORVM · INSTITVENDIS · QVAM · EX · SVO · NOMINE · APPELLARI · PASSVS · EST

HAC · LEGE · APERVIT · AD · S · APOLLINARIS · IN · VRBE

VT · SINGVLI · EPHEBI · EX · VNAQVAQVE · DIOECESI · REGNI · PONTIFICII

BINI · EX · SENOGALLIENSI · RELIGIOSIS · MORIBVS · PROBATISSIMI

PVBLICE · ALERENTVR

OBLAZIONI AL SANTO PADRE

per la pubblica mostra della carità cattolica in Roma.

PIEMONTE

Un sacerdote della diocesi di Torino offre al Santo Padre Papa e Re un oriolo d'oro a ripetizione. Beneditemi, o Santo Padre.

Di una memoria per me dolcissima, dell'anello spozalizio che appartenne già alla defunta amata madre mia, privomi ben volentieri per farne dono a Pio IX. Sia questo un pegno certo (così spero dalla grazia divina) di mia unione perpetua ed umile obbedienza alla Chiesa di Gesù Cristo ed all'augusto suo capo. Teologo De Paulis Giacomo, curato di Lomello (Novara) a nome anche de' suoi fratelli.

Un sacerdote piemontese G. G. B., in ringraziamento di una grazia speciale ricevuta, umilia un paio di fibbie d'argento all'invito S. Padre Pio IX, implorando sopra di sé e sopra tutti i suoi nemici l'Apostolica Benedizione.

Uno zelante cattolico ed ammiratore dell'immortale Regnante Pontefice Pio IX offriva morendo questo tenue pegno del filiale suo attaccamento, avendo in vita fatto altre offerte in danaro. Una scatola di madreperla contenente vari oggetti per lavori femminili.

LOMBARDIA

Milano. Una broche in diamanti. A chi andremo noi? Tu hai parole di vita. In segno d'inviolabile attaccamento al S. Padre una devota. G. G.

Una povera vedova di Milano depone ai piedi dell'immortale Pontefice Re Pio IX l'unico oggetto prezioso rimastole, cioè un anello d'oro. Santo Padre, beneditemi.

MODENA

Una signora modenese offre a Pio IX un anello d'oro.

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Obolo quotidiano raccolto in una famiglia cristiana nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1862 che si offre al Sommo Pontefice e Re in onore del Bambino Gesù, di Maria Vergine e di S. Giuseppe, implorando l'Apostolica Benedizione e con essa le grazie, di cui si sente grande bisogno, L. 13 36.

— Due giovanetti, desiderando mettere a parte delle loro strenne il Bombino Gesù, offrono umilmente L. 5 al pastore dei pastori, il mansuetissimo Pontefice e Re Pio IX onde si degni farle gradire al divino Infante.

L. 20 al S. Padre, implorando la sua Benedizione su di me e la mia famiglia. Contessa G. M.

Offro al S. Padre L. 1 ed imploro la sua Benedizione su di me, mio marito e figli. Carolina Arcino.

Un Masseranesi offre L. 5 alla B. Vergine di Spoleto sotto il titolo « Auxilium Christianorum », cioè L. 3 per l'edificazione del suo tempio, e L. 2 per una Messa da celebrarsi a suo onore e gloria in ringraziamento di beneficio ricevuto. Inoltre L. 5 (3^a off.) al Sommo Pontefice Pio IX Papa e Re, umilmente implorando la sua santa ed apostolica Benedizione sopra di sé e sopra la persona che lo assiste nella sua vecchiaia.

Masserano. « Illumina sedentes in tenebris et umbra mortis », L. 1 50.

L. 5 per le buone feste al S. Padre, affinché la di lui Benedizione paterna si estenda su di me e sulla mia buona popolazione.

Montaldeo. Repetti Natale, stenna al S. Padre di L. 5: « Ut Ecclesiam tuam sanctam regere » — C. R., L. 5 — L. P., L. 2, inplorando dal S. Padre l'Apostolica sua Benedizione.

San Lazzaro. L. 2 pel Danaro di S. Pietro, a quello che il rappresenta, all'immortale Pio IX.

Cuneo. L. 5 pel Danaro di S. Pietro.

Offerta di un parroco della diocesi d'Ivrea pel buon capo d'anno all'immortale Pio IX, L. 4.

Sempre col Papa; umile tributo di L. 1 50 di Antonietta Ottina, di Vallesesia-Quarona.

Mondovì. Chi mai può non amare il Sommo Pio? — Sol chi fede non ha, chi non ha Dio. — Chi mai non si addolora al suo dolore? — A santi affetti chi tien chiuso il core. L. 5.

A Maria ausiliatrice, che si venera a Spoleto, N. N., Lire 2.

Montebello. Le mando L. 1 50 pel Danaro di S. Pietro da offrirsi al nostro S. Padre Pio IX per implorare la sua Apostolica Benedizione.

F. di R. V. offre L. 20 pel Danaro di S. Pietro.

Diocesi di Torino. « Domine, salvum fac Regem nostrum », L. 20.

Diocesi d'Ivrea. Un sacerdote, di recente ordinato, offre le primizie del suo sacro ministero alla S. Vergine di Spoleto L. 3 40, al S. Padre L. 3.

Al santo ed invincibile Re e Pontefice Pio IX, la cui memoria è dolce come il miele, e come un concerto musicale a quante sono anime pie, offre per la 12^a volta la sua misera offerta di L. 2, un povero sacerdote di Saluzzo.

Un parroco della diocesi di Vercelli, L. 10.

Due signore vercellesi, per le monache dell'Umbria, L. 10 ciascuna.

Novara. Offerta di L. 6 per due Messe da celebrarsi avanti la taumaturga Immagine di Spoleto, N. N.

Un sacerdote della diocesi d'Asti offre al S. Padre Pontefice e Re, il piccolo obolo di L. 3, implorando la sua Benedizione.

Diocesi d'Ivrea. « Florebit... Israel » (Isaia, xxvii, 6), L. 10. C.

Vigevano. Vaglia postale di L. 4, umile offerta al S. Padre del sac. Carlo Clerici.

Robbio. S. Padre, anche il sottoscritto vi manda la stenna in L. 5. Aragnetti D. Gio.

Tortona. Una famiglia composta di una vedova, un sacerdote, due scolari, e due persone di servizio, manda per buon capo d'anno al S. Padre L. 16, raccomandandosi alle sue preghiere.

Offerta pei Bulgari, L. 1 61.

O Santo Padre, che devoto siete — Della Vergin purissima Maria, — Deh! per pietà, suppliche a lei porgete, — Affinchè faccia salva l'anima mia. Un giovane, L. 12.

Alla B. V. Maria di Spoleto, L. 97 50.

Torino. F. S. offre L. 5 al S. Padre.

Pel Danaro di S. Pietro, L. 5.

Treviso. L'arciprete teologo D. Giuseppe Rossi, al Santo Padre: « Ipsi peribunt; tu autem permanebis », Lire 5.

Robbio. L. 17 pel capo d'anno a Pio IX.

Iserolo. « Erisque eis in portum » (Ez., 24 27), Lire 20.

Il giovane studente Enrico C., torinese, in onore del S. Bambino Gesù e dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, offre per la 3^a volta L. 5 all'immortale ed invitto Pontefice Pio IX, implorandogli umilmente l'Apostolica Benedizione per poter continuare a vivere da buon cristiano nella vera fede, e affinché i suoi studi gli siano favorevoli e Dio lo illumini in una decisione, per lui di grande importanza.

Torino. S. Padre, M. G., ad esempio dei santi Re Magi, che « aurum, thus, et mirram tulerunt Domino », di cui voi siete il Vicario, si fa un dovere ed una vera gloria di umiliare la tenuissima offerta di L. 5, supplicandovi di benedire a lui ed a 4 persone al medesimo offerente carissime. G. C., D. C., M. C., C. C.

Umile offerta di L. 5 d'un figlio non ricco, ma fortunato di poter nuovamente dare attestato di profondissimo ossequio al suo e comun Padre dei fedeli, invocandone su di lui ed i suoi l'Apostolica Benedizione.

Li coniugi N. N. pregano Sua Santità ad intercedere da Dio una benedizione sulla loro anima, L. 20.

Lenta. Benedite, o Pontefice santo, e Re gloriosissimo, immortale Pio IX, vincolo e amore di tutti i cuori cattolici, benedite la povera anima mia, i miei parrocchiani, e tutta la mia famiglia insieme colla carissima madre, L. 3.

Alessandria. L. 5, umile offerta per la costruzione della chiesa sotto il titolo « Auxilium Christianorum », presso la città di Spoleto.

Un padre di famiglia offre L. 5, implorando per sé e pe' suoi l'Apostolica Benedizione.

L. 1, in omaggio a Cristo nato, al suo S. P. Pio IX, la figlia divota C. G.

L. R. offre L. 10 al S. Padre, e lo prega della sua santa Benedizione.

Da Carrù. N. N., L. 5.

Vigevano. « Lux de luce, hodie apparuisti Christe, cui Magi offerunt tria praetiosa, mistica munera aurum, thus, et mirram, filio Dei, Regi magno », L. 5 — Due sacerdoti ed un sudiacono, implorando supplichevoli dal Sommo Pontefice e Re l'Apostolica Benedizione anche per la loro famiglia, L. 2 ad onore della Santissima Vergine di Spoleto. « O Maria, auxilium christianorum, ora pro nobis, intercede pro nobis, ad Dominum Iesum Christum, Filium tuum benedictum ».

SARDEGNA

Tortolì (Sardegna). L. 20 al Danaro di S. Pietro.

Oristano. Un religioso conventuale a Pio IX Papa Re, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 5 — Sacerdote e dottore Agostino Coddighe, L. 10 — Canonico Paolo Murtas, L. 20 — Brigida Lai, L. 2 40 — Anna Vincenza Lai, L. 1 77 — Canonico Antonio Soggiu, L. 15 83. — Alla Madonna di Spoleto, Anna Vincenza Lai, L. 5.

LOMBARDIA

Milano. Lire 100 al Danaro di S. Pietro in risposta alle minacce fatte ai Clericali ed all'Armonia nel numero 1128 del 3 gennaio 1863 della Perseveranza. Uomini d'ordine e di moderazione della Perseveranza, il vostro ordine è un piano mascherato di negazione del diritto e di iattura al Cattolicesimo. La vostra moderazione ne è il mezzo: una moderazione artificiale, senza magnanimità, più volte ingiusta. Ci credete forse così ignari degli eccessi, a cui sempre vennero trascinati i popoli dalle rivoluzioni? Se voi avete attinto le vostre aspirazioni alle luride pagine di Voltaire, noi ci siamo ispirati nella storia della Chiesa ed alla presenza del Crocifisso. Dai Clericali tutto è già stato messo nei loro calcoli per l'avvenire anche prima di questa positiva promessa degli uomini d'ordine e di moderazione. Sta a voi ad agitare senza rimorso i partiti più audaci e più energici, senza scrupoleggiare affatto, portare l'incendio anche nella casa altrui, a noi il pregare il potentissimo e pazientissimo Gesù, che per l'intercessione dell'Ancella di Nazarette e dell'angolo della Chiesa Pio IX confonda i filosofi insani, seduttori degli incauti, e ci conservi a lui fedeli usque ad finem, usque ad aras. Queste sono le nostre aspirazioni reazionarie senza far conto nè delle agitazioni popolari, nè dell'aiuto delle Potenze, che non possono essere che ciechi stromenti della Provvidenza. Un Milanese abbonato all'Armonia ed alla Perseveranza.

— Un sacerdote ed altre pie persone di Milano offrono al Sommo Pio IX, Pontefice-Re, pel Danaro di S. Pietro L. 43 — Pel Santo Padre un Milanese, L. 60 — Per la nuova chiesa a Maria SS. presso Spoleto lo stesso milanese offre L. 40 — Il parroco G. M., onde ottenere aiuto per un bisogno in parrocchia e la benedizione per la sua famiglia, offre a Pio IX L. 30 — Per l'erezione del tempio a Maria SS. manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto si offrono lire 15. Si uniscono altre lire 5 per limosina di due Messe all'altare dell'immagine taumaturga — Una persona bisognosa di grazie manda pel santuario di Maria SS. presso Spoleto lire 20.

— Santo Padre, ho sperimentato il frutto delle vostre benedizioni. Beneditemi ancora colla mia famiglia e col mio popolo. Un parroco di Brianza, diocesi di Milano, lire 63 — Santo Padre, la vostra benedizione a noi ed ai figli nostri. Due dame lombarde, madre e figlia, lire 27 41 — La costanza del padre è norma sicura e saldo presidio dei figli. Accettate, o gran Pio, l'umile offerta che, partecipando di cuore alle vostre sante lotte, vi offrono i sacerdoti D. S. D. E. M. di Milano, lire 100.

— Buone feste di Natale, mio Santo Padre: ve le mando sulle ali del cuore. A tra umile offerta di lire 20, che vi presenta il vostro figlio ubbidientissimo G. C. — Per il buon capo d'anno all'angelico Pontefice e Re invio umilmente lire 20 — Offerta di una milanese, cent. 50 — Chi non è con Pio, non è con Dio. Ecco la bandiera d'una signora di Milano, che, offrendo lire 40 pel Danaro di S. Pietro, chiede dal Santo Padre per sé

e sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Granum sinapis. Lire 2 50. Un'orfanelle di Lecco dimanda la vostra benedizione, o Santo Padre.

Cemeno. Lire 5 in onore di S. Giovanni, onomastico di Pio IX e mio.

Dervio. Rinnovando i voti più sinceri ed ardenti, perchè sieno abbreviati i giorni di dolore del Santo Padre, Pontefice-Re, lire 22.

Alcune pie persone implorano la conversione dei peccatori, e specialmente dei preti trèmonesi sottoscrittori all'indirizzo del Passaglia, offrendo al Sommo Pio, Papa-Re, lire 6 24 — Un parroco cremonese in onore di Gesù Bambino, povero e perseguitato, offre al Santo Padre lire 1 56, implorando l'Apostolica Benedizione sul suo gregge, e specialmente sui preti e sopra i contrari al Papa-Re.

Seconda offerta. Un parroco della diocesi di Lodi offre lire 20 pel santuario di Maria SS. di Spoleto.

Lodi. Un parroco per la 2ª volta offre lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, e per la sua famiglia e per il popolo.

Milano. Permettete, o Padre Santo, che le due sorelle M. ed I. ed il loro fratello B., vi facciano parte del regalo che hanno ricevuto nell'passate Feste Natalizie, offrendo il loro obolo in L. 6 pel Danaro di San Pietro, e degnatevi accordar loro l'Apostolica vostra Benedizione.

Beneditemi, Santo Padre! C., lire 5.

Lire 10 a Pio IX. Una famiglia milanese.

Brescia. Al Papa-Re (3ª offerta). Benedite, o Pio, un povero prete ed i suoi infermi in cura ed i suoi parenti, L. 10 — L'8 gennaio 1863 è il 32º anniversario del mio matrimonio: ed invece di festeggiarlo come in passato invitando a mensa alcuni amici e parenti, lo celebriamo offrendo a voi, Santo Padre, L. 10. Così il Signore rinnovi sopra la mia famiglia la sua Santa Benedizione — « Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei caeli commorabitur ». F. D. padre, per sè e suoi figli, L. 50 — Da Salò benecense A. P. di G., Lire 3. Santissimo Padre, beneditemi: ed a me poverella ed a miei la vostra Benedizione sia di presagio che nel giorno grande delle retribuzioni suoneranno anche sopra di noi quelle divine parole: Venite, o benedetti dal Padre mio: io ebbi fame o voi mi cibaste; io era spogliato e voi mi vestiste: venite, L. 3.

Brescia; Valle Canonica. Alcune pie giovanette pregano per l'umiliazione dei nemici della Chiesa, e domandano l'Apostolica Benedizione, nel deporre a' piedi del Sommo Pontefice e Padre delle anime loro, L. 33 — Una figlia di famiglia domanda umilmente la Benedizione del Santo Padre, L. 1 25 — Un sacerdote bresciano invoca dal Santo Padre la Benedizione sopra di sè e de' suoi penitenti, e gli offre L. 10.

Brescia. Un concittadino de' Ss. Faustino e Giovita protesta contro l'empia e sciocca menzogna del ministro torinese che il Danaro di San Pietro serva al brigantaggio, offrendo al Pontefice Re fr. 10, col desiderio di potergli offrire dieci milioni — « Spes nostra salve ». Un sacerdote bresciano, L. 8 — All'amabile Pio IX. Un bresciano, L. 10 — A Pio IX. Un bresciano, L. 20 — A Pio IX. Pontefice e Re anche a compenso di oltraggi sacrileghi il sacerdote Giovanni Camplani, bresciano, L. 10 — Un prete di Brescia, devoto alla causa del Papa-Re, fr. 5.

Per una messa alla Beata Vergine di Spoleto, Lire 2 47 — Per messe a Spoleto, L. 12 4.

Diocesi di Como. Il parroco G. G. A., fiducioso, nel 1863, della pace alla Chiesa ed all'Italia, manda per gli ingenti bisogni dell'amatissimo Pio IX la quarta umile sua offerta di L. 5 — E per quelli delle Monache dell'Umbria e Marche, L. 3 90 — Al Santo Padre Pio IX, prima offerta di un devoto che implora la sua Benedizione per sè e sua famiglia, L. 1 — B. usa Giuditta di Lamazzo, ammiratrice della fermezza di Pio IX e delle grazie segnalate della Madonna di Spoleto, implorando Benedizione e grazia per sè e suo figlio, offre per l'uno e l'altra il secondo obolo della vedova in L. 2 — G. G., fanciullo di nove anni, dei guadagni dell'età e sua condizione, mette e parte il Papa e la Vergine di Spoleto, colle sue buone intenzioni, L. 1 — Offerta di un prete dell'Eptapoli Comasca, C. C. V., alla Beata Vergine di Spoleto per grazia ricevuta, L. 2 50 — Pel Danaro di San Pietro, altre L. 2 50. « Ut inimicus nostris liberans Deus noster ».

Pavia. La solita vedova spedisce per le spogliate Monache dell'Umbria il tenue soccorso di fr. 20 — La cameriera della suddetta aggiunge per le medesime, fr. 10. Entrambe pregano perchè sieno consolate.

Monza. P. M. D. G., it. L. 10 per un contributo dei mesi di novembre e dicembre, più it. L. 5 per segno delle Feste e per attestarvi in quell'unico modo speciale che è a me possibile, quanto il mio cuore vi sia affezionato, o Santo Padre, mio gaudio e mio orgoglio, cui io venero coll'ossequio di un figlio e prediligo, permettetemi di dirvelo colla tenerezza sempre viva e palpitante di un fido amico.

Romano. Le mando qui accluso un vaglia di 20 franchi, offerta di pia persona alla Santissima Vergine di Spoleto per ottenere una grazia particolare.

Gromo. Lire 2, in offerta all'amato Sommo Pontefice Pio IX.

Diocesi di Bergamo. Due povere sorelle di Borzo Santa Caterina, in omaggio al Sommo Pontefice Pio IX. L. 1 20 — Un parroco di Bergamo, domandando l'Apostolica Benedizione per sè e per i suoi parrocchiani, L. 15 —

Un sacerdote di Bergamo devotissimo all'angelico Pio IX. L. 2 48 — Le due sopra accennate povere sorelle, L. 1 20 — Al propugnatore della giustizia L. 15 — All'immortale Pio IX; gloria del Papato, devotissimo un sacerdote di Bergamo, L. 5 — Al Sommo Pontefice un sacerdote di Bergamo L. 1 — Una pia persona di Bergamo (Borgo San Leonardo) offre all'ottimo dei Re, l'immortale Pio IX, lire 5, acciò il Signore delle vittorie, che a dispetto del non intervento, lo seppe così bene, anche da ultimo in Aspromonte, liberare dalle mani di furie infernali, presto appieno le sconfigga e le dispenda, come il vento la polve, e di lor non abbia a rimanere che la meritata confusione, l'ignominia e universale detestazione — A l'invito propugnatore della giustizia, il gloriosissimo Pio IX B. M. di Bergamo offiva L. 3 — All'Angelo della Chiesa un bergamasco, L. 20 — Una signora di Bergamo, che prega sempre per l'angelico Pio IX, L. 20 — Una vedova, che domanda la Benedizione, cent. 50 — Una vedova signora di Bergamo depone ai piedi del Santo Padre l'offerta di fr. 60 per i mesi di novembre, dicembre e gennaio. Ed offre fr. 10 per la chiesa di Maria Santissima a Spoleto — Alcune pie persone, che continuamente pregano per il Santo Padre, deplorando quei sacerdoti che tante affezioni arrecano al suo dolosissimo cuore, offrono per la sesta volta fr. 100 — Il parroco di Caluseo (diocesi di Bergamo) offre fr. 20, e domanda la Benedizione per la sua parrocchia — Il curato Casati offre fr. 5 — Un sacerdote di Medolago, R. M., all'esempio dei Re Magi, offre il suo tributo di fedeltà e di devozione al Santo Padre, Vicario di Cristo in terra, fr. 10 — Alcuni devoti di Bergamo offrono pel Danaro di San Pietro fr. 10 40 — Un sacerdote, ammiratore e devotissimo del Sommo Pontefice Pio IX, offre lire 10 — « Domine, salvum fac Pontificem nostrum Pium ». L. 5 10 — Alcuni canonici della cattedrale di Bergamo depongono nuovamente ai piedi del Santo Padre il loro obolo di L. 140 in pegno di fedeltà e d'inalterabile devozione. Questa offerta fa parte di quelle mandate all'Armonia nello scorso ottobre, e che giunsero tutte a destinazione. La lista soltanto venne perduta, e conteneva ancora alcune oblazioni sotto il titolo: « Magnificat anima mea Dominum », ed altre offerte sino alla somma complessiva di fr. 240. Inoltre una croce d'oro, dono di una pia signora; un'altra croce con perle fine, e qualche altro piccolo oggetto prezioso.

Diocesi di Cremona. Salve, o regal Pontefice, che teo è Gesù e Maria. Nelle prove più acerbe ti verranno essi in aiuto, e tu ne avrai vittoria, onore e pace. Alcune persone pie offrono fr. 29 75 — Una figlia al Padre fr. 5 — Comp'ango il Passaglia e i suoi seguaci, e prego per la loro conversione. Una povera donzella, fr. 2 40 — Libero voi, o Padre, si frangerà più liberamente il pane del cielo, e il calice della salute si mescherà con maggior gaudio per le anime fameliche e sitibonde di quella giustizia e di quei beni, che sono nell'ordine dell'eterno amore. Un'altra persona pia, fr. 9 90 — « Nos stulti propter Christum ». Un pittore, cent. 60 — Anche per me la vostra Benedizione, Santo Padre. Una servente, fr. 1 20 — Una giovane, ricevuta di recente alla fede pel S. Battesimo, porge i più caldi voti a Dio, o Santo Padre, perchè per opera vostra giunga la parola della salute a tutti gl'infedeli, fr. 4 95 — « Vir obediens loquetur victorias ». Un laico, fr. 1 — « Quam malae famae est qui dereliquit patrem ». Una pia donna, fr. 1 — Le nostre menti e i nostri cuori, educati al sommo vero e al sommo bene, ci eccitano sempre a ripetere: Viva Gesù! Viva Maria! Viva il rappresentante di Cristo in terra, il Santo Padre Pio IX! Alcune giovanette, fr. 9 90 — Gentili spiriti, - L'almo che onorasi - In val di Tevere, - E senza par. Uno studioso, fr. 1 10.

Pavia. Alle povere monache delle Marche e dell'Umbria, rese miserabili dalla rivoluzione, che tutti contrasta ed inmisericordia, due persone offrono L. 24. La vostra affettuosa preghiera, o vergini spose di Cristo, ne serbi mai sempre immacolati dalle nequizie, che affliggono la diletta patria nostra fatta schiava de' seguaci del progresso anticattolico.

Brescia. Santo Padre, datemi la vostra benedizione, e ricevete un segno del mio filiale amore, L. 5. Sacerdote prof. dott. G. B.

Santo Padre, sono infermo di anima e di corpo: beneditemi, affinchè risani, L. 10 — Lire 10 per la Madonna di Spoleto.

Almenno, provincia di Bergamo. In onore e gloria di Gesù Bambino, ed a commemorazione dei Ss. Re Magi offero al nostro amato Santo Padre, Pio IX, L. 10, implorando la Santa sua Benedizione per me e mia famiglia. N. N. possidente.

Una giovine di Calozio offre per la seconda volta L. 2 al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, e ciò per aver ricevuta una grazia speciale da Dio; e nella speranza di riceverne una seconda — Un'altra giovine offre al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 1, pregando a spargere sopra di sè e della propria famiglia la sua Apostolica Benedizione — Un'altra povera giovine tribolata si raccomanda al Santo Padre; e nel mentre implora la sua Apostolica Benedizione sopra di sè e della sua famiglia, offre per la seconda volta L. 1 60 — Una ancora giovine sposa offre per la seconda volta L. 1 in onore e soccorso del Santo Padre, sicura di ottenere quiete, pace e salute, implorando la sua benedizione.

PARMA E PIACENZA

Diocesi di Piacenza. « Virga directionis, virga regni tui ». L. 100 — Santissimo Padre, l'ultimo de' vostri servi, il

parroco di San Damiano, gratissimo alla divina Provvidenza per i compiti eventi aspettati dalla vostra fede, spera l'evento che voi oltrepasiate gloriosamente gli anni di S. Pietro, e fidente vi augura il 63 miglio del 62 nell'atto di offrirvi un obolo miserabile di L. 40, per non potere di più — Un Piacentino tutto pieno della grandezza di Pio IX, L. 30 50 — Il sacerdote D. Vincenzo Bicchetta, beneficiato nella cattedrale, implora dal magnanimo Pio IX Papa-Re l'Apostolica Benedizione, L. 10 — D. Luigi Visconti, canonico in S. Michele, a Pio IX Re pacifico, che è magnificato sovra i Re della terra, offre L. 10 — G. Z., devotissimo al Santo Padre, offre lire 10, implorando la Santa Benedizione — Un padre di famiglia, S. C., invia al Santo Padre L. 10, chiedendogli l'Apostolica Benedizione per sè e la famiglia, e specialmente per una figlia inferma — Due parrochi, G. M. e G. M., ed un pio laico, C. C., offrono al loro Padre Santo, Pontefice e Re Pio IX, in due pezzi d'oro L. 30, pregando colla Santa Chiesa: « Hostium nostrorum, Domine, elide superbiam, et eorum contumaciam dexteræ tuæ virtute prosterne »; ed implorando per sè l'Apostolica Benedizione — Un parroco della diocesi invoca dal Santo Padre Pio IX la sua Benedizione sopra di sè e delle anime che gli sono affidate a dirigere nella via della salute, L. 35 13 — Al Vicario di Gesù Cristo, al Sommo Pontefice Pio IX offre un padre di famiglia L. 5, dolente di poter dare sì poco, ma in attestato sincero di profondissima venerazione e di confidenza inconcussa nelle ispirate parole: « Montes in circuitu eius » — Un impiegato di buona volontà offre la tenue offerta di L. 10, implorando la sua Benedizione sopra di sè e della sua famiglia — Una devota persona in una co' suoi augurii di più felice avvenire presenta al S. Padre l'obolo di L. 10 — « Ipse est rex super universos filios superbiae » (Job. 41). L'arciprete di Vigoleno con altri quattro sacerdoti del suo vicariato augurano al Papa-Re felice capo d'anno, implorandone l'Apostolica Benedizione, e in segno d'inalterabile affetto gli umiliano L. 35 13 — Due oblatori, zio e nipote, offrono al Santo Padre L. 10, e pregano di benedire a loro e alle loro famiglie — V. M., figlio e suddito fedele al Sovrano Pontefice, offre ad onore del mistero della Concezione di Maria, il cui patrocinio invoca sopra la propria famiglia, L. 5 — Un sacerdote di Bedonia, che implora la Benedizione del Pontefice e Re Pio IX, lire 5 — Una povera persona, devota al Vicario di Gesù Cristo, L. 1 66 — A Sua Santità Pio IX Pontefice e Re un curato della diocesi colla Santa Messa applicata nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, L. 10, D. A. A. — L'arciprete G. C., in segno di sommo attaccamento a Pio IX, lire 5 — E doverò di un figlio riconoscere con qualche atto il giorno onomastico del Padre. Un Piacentino nella festa di S. Giovanni Apostolo L. 20 — I passagliani gridano pace, pace, ed intanto si separano da Pio IX e da tutto l'Episcopato cattolico, e si mettono tra le fila dei nemici di Dio e degli uomini. Un curato di Piacenza, che li conosce a fondo, L. 20 — Una signora che prega costantemente per la prospera conservazione del Sommo Pontefice e del proprio Vescovo, L. 5 — Un'altra, penetrata de' medesimi sentimenti, L. 5 — 1º dicembre, offerta mensile di L. 19 92 pel Danaro di S. Pietro. Coraggio, Santo Padre! Del Dio d'Abramo le vittorie sono, - I gusti esalta del Signor la destra, - E lancia a' rei la folgore ed il tuono (Salmo 117) — Il Nata e di nostro Signore Gesù Cristo si offre all'angelico Pio IX lire austriache 24, in risposta alla dichiarazione dei sacerdoti piacentini passagliani. « Illuminare, Domine, his qui in tenebris et in umbra mortis sedent ». Un Piacentino — Un prete di Piacenza augura a Pio IX Papa e Re che il nuovo anno sia di pace e tranquillità a lui ed alla Chiesa, ed implora la Benedizione, L. 5 — Un altro prete, che vede i passagliani già fatti scismatici per timore di non probabile scisma in Italia, ove l'Episcopato, la massima parte del Clero e del popolo sono stanno col Vicario di Gesù Cristo Papa e Re, L. 5 — Aprite gli occhi, o passagliani, ed osservate che il Pontefice è libero e indipendente, perchè Sovrano, nell'emanare Bolle e Encicliche, e nel pubblicare allocuzioni e ordinamenti. Un Piacentino, L. 10 — D. Antonio Ferrari, prevosto di Fossadello, in protestazione de' suoi augurii al Santo Padre pel felice trionfo della Sede Apostolica, lire 5 — D. Davide Parmigiani, priore di Cadeo, implora la Benedizione dal Santo Padre per sè, per la sua famiglia e pe' suoi parrocchiani, L. 5 — Un beneficiato della cattedrale insieme colla sua famiglia offre ad onore di Maria Vergine Immacolata e in segno d'illimitata fiducia in Pio IX Papa-Re, primo, vero e sommo Italiano, lire 3 32 — « Domine, exaule orationem meam ». Una divota del Santo Padre, A. A. M. offre L. 2 50 — « Qui te sustinent, Domine, non confundentur ». Un sacerdote della città di Piacenza offre al Santo Padre L. 10 P. C. — Sua sorella, implorando la Benedizione per sè e suoi parenti, L. 5 — Una giovine, sua compagna, una collana di coralli e pendenti d'oro a coralli, nè prima, nè ultima sua offerta al Papa-Re. Viva Pio IX padrone in casa sua! G. B. — Il sacerdote D. Davide Celli depone ai santissimi piedi del magnanimo Pio IX, Sovrano Pontefice, un paio di fibbie d'argento — Un parroco al Santo Padre Sommo Pontefice e Re, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi parrocchiani, offre lire 130 — Un padre di famiglia, L. 9 35 — R. C. e R. L., lire 6 17 — Un giovane L. 5. Santo Padre, beneditemi — Buon capo d'anno, o Santo Padre; voi siete il più povero dei Re; ma perciò stesso voi siete anche il più ricco; date la vostra Santa Benedizione a C. A. M., che in ringraziamento di ricevuti favori vi offre L. 20 — Un canonico della cattedrale vi augura, o Beatissimo Padre, che l'anno prossimo sia un'era felice nei fasti

della Chiesa, recando seco il più solenne trionfo di voi e della Santa Sede Apostolica, L. 20 — Un altro canonico della cattedrale prega il divino Infante che, per le prime stille del suo preziosissimo sangue versate nella Circoncisione, voglia illuminare gli erranti passaggiani e loro dar forza di ritrattarsi, siccome già hanno fatto alcuni sacerdoti piacentini, L. 20 — Un padre di famiglia, che invoca l'Apostolica Benedizione sopra di sé e della moglie inferma, e specialmente sopra una sua figlia, che è per andare a marito, acciocché Iddio ne renda santo il connubio, L. 40 — Una persona devota, L. 30 per il Danaro di S. Pietro: « Exaudi nos, Deus salutaris noster ».

Offerte ad onore della taumaturga effigie di Maria SS. di Spoleto: Una persona devota, L. 20 — Alcuni offerenti pel Santuario della Beata Vergine Maria Auxilium Christianorum, che si erige nella diocesi di Spoleto, L. 10 — In onore della Beata Vergine di Spoleto una persona devota, L. 5 — La signora Giustina Fabbri: Vergine Santissima, datemi la vostra Santa Benedizione ed accettate l'umile offerta di L. 20, delle quali 15 serviranno pel Santuario, e 5 sono destinate per una Messa da celebrarsi all'altare della prodigiosa Immagine — Un Piacentino, L. 10, in ossequio a Maria S. Auxilium Christianorum — Altre L. 10 di due persone che invocano la prodigiosa Immagine: « Virgo potens, ora pro nobis — Un padre di famiglia, S. G., offre al culto di Maria L. 10, pregandola a sovvenire una sua figlia inferma — Altra devota persona, desiderando che sorga presto nel centro d'Italia il magnifico tempio a Maria che si va costruendo, offre L. 10 — M. A. M. prega la Madre sua Maria a gradire l'offerta di L. 2 50.

Borgotaro. Lire 5, che la S. V. è pregata di presentare al Romano Pontefice, domandandogli nella mia infermità la Benedizione.

Un Piacentino offre pei Bulgari L. 4 66.

MODENA

Reggio di Modena. Alcuni sacerdoti e laici della città e diocesi di Reggio nell'Emilia offrono ossequiosi pel capo d'anno il tenue loro obolo all'immortale Pio IX Pontefice e Re, col doppio scopo di ringraziare Iddio del ritorno a più sani consigli di cinque sacerdoti che ritrattarono la firma data allo scismatico indirizzo passaggiano, e d'impetrare dalla bontà divina che gli altri pochi scritti che peranco non la rivocharono si risolvano finalmente ad imitare il nobile esempio dei primi, e per tal guisa col ravvedimento di tutti gli ecclesiastici illusi di questa diocesi sia compita la consolazione del zelantissimo Pastore, e dei buoni cattolici della medesima. Amen.

Il parroco di Gavaseto, non è la prima, nè sarà l'ultima offerta, L. 10 — Professore D. Salvatore Bonini (4^a offerta), L. 20 — Un sacerdote, L. 5 32 — Un povero prete, L. 1 6 — Spadoni Giovanna che vuole essere sempre col suo ottimo Vescovo per essere sempre coll'immortale Pio IX, L. 5 32 — Un parroco, un curato ed un maestro, L. 15 32 — D. V. C., lire 10 60 — Un servitore, L. 5 32 — Un arciprete di montagna (8^a offerta), L. 15 — Un povero parroco, L. 1 86 — Un poveretto, cent. 26 — Un accattone, cent. 26 — Un sacerdote ex-professore, L. 5 32 — Un povero prete, L. 1 6 — Sei poveri facchini, L. 3 — Quattro poveri ex impiegati ridotti alla miseria, L. 2 — Tre impiegati, L. 15 — Un medico, L. 5 — Tre mercanti che dopo la beatitudine piemontesi non guadagnano più un quattrino, L. 15 — Sette artisti, ai quali manca il lavoro per nutrire le prore e famiglie, L. 3 50 — Un artigiano, L. 4 — Un ammiratore della fermezza di P. O. Nono, L. 10 — R. S. D. E., che sarà sempre col Papa Re, L. 20 — F. A. B., che prega per la fermezza dell'Angelico Pio IX e del suo Vescovo e per la conversione dei sacerdoti travolti, L. 10 — N. N., che prega il Signore, perchè si degni illuminare un suo amico sacerdote passaggiano, L. 10 — Un parroco, L. 4 65 — Un parroco che prega umilmente Maria Santissima, perchè sieno abbreviate le tribulazioni del nostro Santo Padre e di tutta la Chiesa, L. 140 — « Tu scis quia amo te » (6^a offerta), L. 200 — Un parroco che sarà sempre col Papa-Re e col suo Vescovo, perchè vuol vivere e morire coll'aiuto di Dio nel grembo di Santa Chiesa, e non essere scomunicato e fuori di essa come lo sono pur troppo i passaggiani, L. 100 — Alcuni Reggiani, L. 7 98 — Il Dottor Antonio de' Medici, L. 10 — N. N., lire 100 — Dodicesima offerta di una pia contessa, che implora l'Apostolica Benedizione, L. 40 — Una giovine: Se il Signore facesse sì che il 1863 fosse per codini migliore del 1862, L. 5 — Un parroco della diocesi di Reggio e 4^o suoi parrochiani, L. 36 30 — Un parroco di campagna, L. 7 98 — Degnatevi, Beatissimo Padre, accogliere benignamente il duodecimo obolo (L. 10) che l'un vecchio magistrato di S. A. R. l'Arciduca Francesco V Duca di Modena depone a' vostri santi piedi. E prostrato al bacio di essi egli con tutta devozione e riverenza, fidentissimo in Dio ed in voi, Santo Padre, implora l'Apostolica Benedizione: « de rore coeli et de pinguedine terrae », su esso e la propria famiglia. « Oremus, pro Pontifice nostro Pio, ecc. » — Le ragazzine di una scuola veramente cattolica, L. 3 36 — Offerta mensile di diversi devoti, L. 31 91 — Una povera contadina, cent. 40 — In riparazione dello scandalo avvenuto per le parole del signor Luzi, ed in protesta di quanto intende il signor Pisanelli sulle proprietà della Chiesa, vi offero, o Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 12 — N. N., offerta mensile, Lire 7 88 — Una persona offre al Santo Padre bai. 55 implorando l'Apostolica Benedizione per ottenere una grazia speciale — Cinque bambine, delle quali la maggiore conta l'undecimo anno, figlie dei nobili coniugi

Orazio Toschi e Maria Ginnasi, offrono al Santo Padre cinque napoleoni d'argento (L. 25), buon capo d'anno ricevuto dai genitori, implorando l'Apostolica Benedizione su di loro e dei genitori.

Fivizzano. A. A. A. Pio IX, Pontefice-Re, pregando il Signore ad allontanare da lui il calice della passione, L. 10 — P. P. Novelli Iscarioti, risparmiatevi il rimorso di Giuda che laqueo se suspendit, L. 2 50 — M. G. Perirà il desiderio dei peccatori, L. 5 — G. B. T. Nel prossimo vostro trionfo canterò, o Santo Padre, Misericordias Domini in aeternum cantabo, L. 2 80 — F. S. A. Pio IX, Pontefice e Re, pregando il Signore, perchè trionfi la religione, la giustizia, la pace, L. 2 80 — N. N. A. Pio IX, vero e unico legittimo centro della cattolica comunione, L. 2 — N. N. A. Pio IX, unica pietra fondamentale del mistico regno del Signore, L. 1 50 — N. N. Non prevalgono contro di Pio le insidie infernali, L. 2 44 — N. N. Virgo potens, ora pro Pio, cent. 20 — N. N. Auxilium Christianorum, ora pro Pio, L. 2 20 — N. N. Sancta Dei Genitrix, ora pro Pio, L. 2 — N. N. Regina sine labe originali concepta, ora pro Pio, L. 1 84.

Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris. In riparazione a tante ingiurie vomitate scandalosamente da diversi Coreglini contro il Sommo Pontefice, il conservatore della giustizia, l'Angelico Pio IX, Pontefice e Re, umilmente depone la tenue offerta d'italiane lire 22 e cent. 40 il cappellano di Coreglia, Pietro Nicoli, della diocesi di Massa Ducale, onde ricevere una particolare benedizione per sé e pe'suoi parenti, per vivere e morire nella fede di N. S. G. C., e più spera una grazia per l'intercessione dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Amen. Amen.

Il capitano Pellegrino Grandi di Gajato, it. L. 5 32 al Danaro di S. Pietro, implorando la Santa Benedizione — Il rettore della parrocchia di Gajato, it. L. 5 60 al Danaro di S. Lieto, implorando la Santa Benedizione.

Carrara. Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam, L. 3.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Pesaro. « Laqueo contritus est, et nos liberati sumus quia Deus erat in nobis ». Offerta mensile per lo scorso dicembre, sc. 2 50 — « Illuminare his qui in tenebris, et in umbra mortis sedent ». Il parroco e il cappellano di C. per un trimestre, bai. 70 — M. G., implorando l'Apostolica Benedizione per sé e suoi parenti, offre al Papa-Re sc. 1 — Alcune povere fanciulle con sacrifici riunirono la tenue somma di bai. 20 per deporla ai santissimi piedi di Pio IX, da cui implorano l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Un poverissimo codino offre la mensile somma di bai. 20 — Il rettore di Trebbianico per un trimestre, implorando l'Apostolica Benedizione offre bai. 1 40 — Il cappellano D. G. M., bai. 40 — I sacerdoti Q. P. e G. M., implorano l'Apostolica Benedizione ed offrono bai. 80 — « Illuminare his qui in tenebris sedent ». Il vicario foraneo ed arciprete B. per un semestre, sc. 1 80 — Depongo, o Padre Santo, ai vostri santissimi piedi l'umile mia offerta per un semestre, implorando l'Apostolica Benedizione per me e pei miei parrochiani. O. R. P., sc. 1 20 — Non può avere Iddio per padre, chi umilia la Chiesa per madre. F. R. F., sc. 1 80 — Benedite, o Sacerdote Sommo, la mia famiglia ed i miei parrochiani. G. R. F., sc. 1 20 — Il sacerdote L. B. depone al trono del Papa-Re bai. 60 — Gradite, o Pontefice-Re, la mia misera offerta che implorando l'Apostolica Benedizione depongo al vostro trono. D. G. F., sc. 1 20 — Una madre di famiglia, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e figli, al Sommo Pio offre bai. 20 — Il figlio maggiore edificato dal buon esempio della madre, offre anch'egli pel Danaro di San Pietro bai. 20 — Nell'ottavo anniversario della drammatica definizione dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima fatta dal Sommo Pontefice Pio IX, un parroco di Pesaro con sette sacerdoti, prostrati all'altare della Gran Madre di Dio pei presenti tristissimi tempi, in cui la Sposa di Cristo è bersagliata dai suoi nemici, implora il valedissimo Patrocinio di lei. Il parroco offre pel Danaro di S. Pietro L. 5 94 — Il sacerdote F. N., bai. 50 — Il sacerdote M. C. M., scudi 1 20 — Il sacerdote L. S., bai. 80 — Il sacerdote G. V., bai. 30 — Il sacerdote G. B., bai. 80 — Il sacerdote R. P., bai. 80 — Il sacerdote A. C., bai. 60 — Maria con ella senza peccato prega il Signore per un misero peccatore, che non dubita di sacrificare la stessa vita pel tuo diletto Pio, che ti dichiarò *sine labe originali concepta*, ed offre pel Danaro di S. Pietro sc. 2 50 — Alcuni sacerdoti della stessa parrocchia, mentre fanno voti pel trionfo sollecito della giustizia e della religione, ed implorano dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione, depongono a' suoi piedi l'offerta di sc. 1 60 — Oh quanto ci conforta il conoscere che i cattolici sono con voi, o Padre Santo! sc. 2 40 — A Pio IX sia gloria ed onore, bai. 70 — Oh! fortunata Roma, che accoglie fra le tue mura il Santo, il Sapiente, il Sommo Sovrano e Pontefice Pio IX! bai. 70 — Continuate, o cattolici, ad alleviare le miserie del più mite de' Padri, del più mansueto de' Pastori, del più amoroso de' Sovrani, baiocchi 70 — Nel deplorare la distruzione di uno de' nostri più belli templi, in omaggio dell'Angelo di questa Chiesa pesarese, che difese e difende con invitto coraggio i sacri suoi diritti, il S. G. C. nel giorno suo oromastico offre per l'obolo di San Pietro in 17^a offerta la tenue somma di bai. 25 — Due pie persone della diocesi devotissime del Santo Padre, da cui implorano l'Apostolica Benedizione, offrono L. 10 — Diversi sacerdoti della città di Pesaro uniti col loro parroco, umiliano (in 11^a offerta) ai santissimi Piedi del Pontefice-Re, ed amorosissimo loro Padre e Pastore Pio IX sc. 3, ed

implorano l'Apostolica Benedizione — « Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum », sc. 2 — Un padre di famiglia romano, domiciliato in Pesaro, depone a' piedi dell'invitto Pio X Pontefice e Re l'umile quinta offerta di L. 10, in testimonianza di filiale affetto alla augusta sua persona e di attaccamento inalterabile alla Santa Sede, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sé, della sua consorte e delle sue due figlie.

Ravenna. M. G., per dicembre, L. 2 66 — Un povero padre di famiglia in attestato di somma devozione al Papa-Re, per dicembre, L. 1 59 — Un fedele in ossequio a Maria Santissima immacolatamente conceita, offre a Pio IX pel Danaro di S. Pietro L. 100 — Una povera vecchia che non può altro, ma che vorrebbe dare molto di più, cent. 50 — Due preti facendo caldissimi voti per la lunga conservazione e piena prosperità del Capo della Chiesa, e perchè sieno paghi i desideri di tutti i buoni, Lire 5 32 — « Propter miseriam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus ». Affrettiamo colle opere di carità il trionfo del Santo Pontefice-Re Pio IX, che protetto dalla Vergine Immacolata, prepara con la invitta costanza nuove glorie alla Chiesa cattolica e una totale sconfitta a' suoi nemici. Con tale speranza offre L. 13 30 — Ooglio di Paradiso, Maria Santissima, pregate pel nostro Santo Padre, che tanto vi glorifico dichiarandovi Immacolata. Il sacerdote Luigi Minguzzi, nel dì dell'Immacolata Concezione, L. 2 66 — L. M. e T. S. coniugi, L. 5 32 — P. d. S. A., solita offerta di ogni mese, L. 20 — F. G. R., per gli ultimi cinque mesi, L. 7 98, implorando l'Apostolica Benedizione — Offerta mensile di G. G. C. R., per dicembre, L. 20 — Un parroco della diocesi, L. 7 98 — Speriamo nelle lezioni che i liberali hanno dato all'Italia. Quinta offerta di un Monsignore della Metropolitana, L. 5 — D. G., domanda al Santo Padre la Benedizione, L. 2 66 — Alcuni giovani, augurando al Santo Padre il buon anno, Lire 7 43 — Don Vito Piloti, implorando l'Apostolica Benedizione, L. 5 32 — B. D. N., come altre volte, Lire 5 32 — Un Pio signore: Santo Padre, con tutto il mio cuore auguro a voi il 1863 più felice che l'anno precedente, e non vi dimando altro per me che la vostra Santa Benedizione, L. 40 — Una povera serva, L. 5 — Un'altra pia persona, L. 5 — N. N. offre, L. 13 30 — D. F. V., implora la Benedizione Apostolica, L. 20 — C. P. M. offre, come altra volta, L. 2 66 — Don Massimiliano Maria Mesini, invocando l'Apostolica Benedizione, L. 5 — Lire 1 offerta di B. G. — Una persona affezionatissima al Santo Padre, L. 13 30 — Un uomo pio, L. 2 66 — Ottava offerta di un signore, L. 20.

Non saprei principiare meglio l'anno 1863 che augurandolo felice e prospero al nostro Santo Padre, e umiliando a' suoi piedi, insieme ai voti fervorosi che faccio pel pronto trionfo della Santa Chiesa, la tenue offerta di L. 20 (11^a offerta). M. T. M. di Bologna, che chiede la Santa Benedizione per sé e la famiglia.

Pesaro. Due povere, ma devote zitelle L. e S. privandosi del superfluo al loro ristretto bisogno, e desiderando ardentemente il trionfo vostro, o Santo Padre, e di Santa Madre Chiesa, per il buon capo d'anno, che vi bramano più prospero dei trascorsi, vi mandano sc. 1 60, per ottenere da Dio una grazia particolare, implorando ad un tempo l'Apostolica Benedizione in vita ed in morte.

Al vivo ritratto del vero Re pacifico, al sempre più ammirabile Pio IX, il parroco di Pozzo, diocesi Pesarese offre la piccola somma di sc. 1 80, implorando per sé e suoi parrochiani la Santa Benedizione.

Giuseppe professore Tacci di Tolentino (8^a offerta), Lire 10.

L'arciprete D. Felice de Biasi, vicario foraneo di Pedavena nel Feltino offre l'obolo di S. Pietro in una *frotola* pregando con S. Tomaso: « Bella premunt hostilia - Da robur, fer auxilium ». — Domenica Mares, servente, porge un fiorino, pregando il Beatissimo Padre di una Benedizione per una sventurata giovane, che in mezzo dell'abbondanza deve morir per fame, L. 20.

Due scudi romani e baiocchi 50. Quinta offerta d'un devoto dimorante in Pescia, che prega per il trionfo del Sommo Gerarca Pio IX Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e la sua famiglia — Franchi 7 e 60 centesimi offrono tre ecclesiastici della città di Pescia, implorando una speciale Benedizione.

Città e diocesi di Pergola. Gradite, o Capo ammirabile dei veri credenti, questa piccola offerta, con cui vogliamo inaugurare il 1863. La signora N. N., sc. 1 — I coniugi Venanzio e Margherita Grazia, bai. 40 — Angelo Francesco Angelucci, canonico penitenziere, sc. 1 — Ubaldo canonico Lucini, bai. 30 — Il canonico N. N., bai. 50 — « Unusquisque proximo suo auxiliabitur, et fratri suo dicat: confortare » (Is 41, 6), sc. 1 50 — Maria Gregori, baiocchi 30 — Monsignor D. Francesco Prevostò Sensi, Vicario Generale, sc. 1 — Antonio canonico Rossi, bai. 40 — Giuseppe canonico Cini, bai. 50 — Luigi canonico Sensi, bai. 25 — Il suo circuito sarà di diciotto mila misure! e il nome della Città dopo quel giorno sarà: *Dominus ibidem* (Ezechiel, cap. ult. vers. ult.), sc. 2 — Pietro Arcidiacono Bonaccorsi, sc. 1; In tutto sc. 10, 51 pari a L. 54.

Rimini. Sc. rom. 6, pari a L. 31 91 5, per sussidio alle monache dell'Umbria e delle Marche. Desidero da Dio due grazie, per le quali imploro la carità delle monache.

Tolentino. Alla Madonna di Spoleto L. 5: « O Maria, accipe quod offerimus, redona quod rogamus ».

Una famiglia di città della Pieve offre al Santo Padre Pio IX per il buon capo d'anno, e ne implora la santa Benedizione, ripetendo col cantico: « Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes », L. 10.

Macerata. Al Danaro di S. Pietro, L. 53 20. (Si è smarrito l'indirizzo che accompagnava l'offerta).

— Noi siam poche giovinette, — Che prostrate or al Bambino, — Lo preghiam che sia vicino — Il gran giorno del gioir. — E sarà quando vedremo — Verso noi pietoso Iddio, — Sol allor, o sommo Pio, — Tu sarai trionfator. — Sol intanto insiem co' Magi — Ti offriam un tenue dono. — Deh! l'accetta, o Padre buono, — Chè siam figlie del tuo cor (sc. 5).

— Altri sc. 5 per la conversione di tanti miseri ciechi si offrono da un ammiratore dell'invitta costanza dell'immortale Pio IX.

TOSCANA

Firenze. Pel santuario di Spoleto « Auxilium Christianorum, ora pro nobis ». Lire 2. A. A. S. — Alla gran Madre di Dio, Maria Santissima, che si venera presso Spoleto sotto il titolo di « Auxilium Christianorum », V. e M. P., coniugi cattolici fiorentini, offrono L. 5 per cooperare alla edificazione di quel santuario, e implorano, mediante la potente di lei intercessione, una grazia speciale.

— All'augusta povertà del mansuetissimo Papa-Re Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, P. e M. P., coniugi cattolici fiorentini, lire 5 (2^a offerta). Deh! si degni il Signore di esaudire le preghiere di tanti fedeli, con l'accordare il completo trionfo alla nostra Santa Chiesa, e la conversione degli empìi, che viepiù si ostinano nelle loro opere di stoltezza e di nefandità — Santo Padre! benedite all'offerente C. P., che è tutto vostro, L. 10 — Per la vostra Benedizione, o Padre Santo, spero da Gesù una grazia, L. 3 60. A. A. S.

Una pia persona di Pietrasanta offre al Santo Padre lire 2.

P. M. A. D. P. G. C. Ancora io, benchè povero cappuccino toscano, voglio dare un poco di strena al mio Santo Padre, perchè l'amo tanto e perchè fui da lui ordinato in suddiacono e diacono, quando era Arcivescovo di Spoleto: a bella posta ho incatenato cinque dozzine di corone dell'Immacolata, le ho date a due benefattori, questi mi hanno dato dieci lire, ed io le offro al Santo Padre, onde benedica me e loro.

Siena. (Sena Vet. Civ. Virg. Off. 23^a) Appiè della cuna di Gesù Bambino presentiamo al suo Santo Vicario, l'eroico ed immortale Pio IX, franchi 60. « O Adonai et Dux domus Israel... veni ad redimendum nos in brachio extenso ».

Diocesi di Fiesole. All'invitto Pontefice e Re Pio IX il parroco D. Tommaso Comucci offre per buon capo d'anno la tenue somma di lire 5 60 accompagnata dai voti più ardenti del suo popolo, implorando per sè e per la medesima l'Apostolica Benedizione.

Livorno. Una governante, G. B., per la seconda volta, con espansione di cuore, offre al Santo Padre fr. 20, chiedendo la Santa Benedizione — Una fanciulla, S. F., dai regali ricevuti per la sua mano d'opera offre franchi 5 60 all'amatissimo suo Padre Pio IX, pregandolo di mandare la sua Santa Benedizione sopra di sè e sua famiglia, e sopra di una persona, la cui conversione alla vera fede le sta a cuore — Due coniugi con famiglia al Santo Padre, onde si degni benedirli (3^a offerta) fr. 10 — Due sarti, uno napoletano, l'altro livornese, fr. 4 — M. B. al Papa-Re (2^a offerta) fr. 2 80 — Due sorelle, A. B. E. B., che bramano di continuo il trionfo del Santo Padre-Re (3^a offerta) fr. 11 20 — Due impiegati in riposo, fr. 2 — Un giovine, G. S., attaccatissimo al Papa-Re, fr. 2 — Un anonimo per i bisogni di Santa Chiesa fr. 5 60 — C. F. Viva sempre Pio IX Re! fr. 2 — F. P. domanda la Santa Benedizione (terza offerta) fr. 3 — E. P. Se più potessi, Santo Padre, più darei; benedite me e mia famiglia, (3^a offerta) fr. 11 20 — F. A. di Norcia, suddito devoto del Papa-Re, fr. 1 — G. L., tabaccaio, (2^a offerta) fr. 2 — Due coniugi, (2^a offerta) fr. 10 — Un sacerdote regolare, M. C., suddito devotissimo al Santo Padre Pio IX Re, fr. 2 60.

Firenze. F. del fu G. G., fratello dell'oratorio di San Filippo Neri, offre per la quarta volta al gran Pio IX, Pontefice e Re, fr. 3 40 a onore di Maria SS. Immacolata, e augurandogli tutta quella felicità che il suo angelico cuore può desiderare per il nuovo anno.

Tereglio. Il Reverendo D. Francesco Crescini ne invia lire 40, venti delle quali le destina per il Danaro di San Pietro al Santo Padre Pio IX, e chiede al Sommo Pontefice la sua Benedizione; e venti le spedisce per la Madonna di Spoleto sotto il titolo « Auxilium Christianorum » — Il dottor Lorenzo Barsotti ne manda venti per il Danaro di San Pietro, ed implora dall'immortale Pio IX, Papa e Re, la santa sua Benedizione tanto per sè, quanto per la sua famiglia. Amendue i sunnominati sono di Tereglio, Castello del ducato di Lucca.

S. Quirico di Siena. Obolo per i fratelli d'Oriente L. 2 60.

NAPOLI E SICILIA

Napoli. Lire 20 del sacerdote napoletano Salvatore Caruso. Beatissimo Padre, in questo giorno, 1^o dell'anno 1863, ho celebrato per voi, come pratico ogni mese, e mi gode l'animo potervi offrire anche un tenuissimo obolo di L. 20; voi intanto che siete così buono, beneditemi con la mia famiglia ed altri miei pertinenti, perchè possiamo mantenerci nella fede alla vostra suprema Cattedra — Il sacerdote napoletano Giuseppe Spinelli in tanta tristezza di tempi si rallegra moltissimo, quando può spedire alcuna cosa a voi, o Augusto Pa-

store della Chiesa universale, spogliato ed afflitto per mano di figli ingrati e degeneri, ed ora pel capo d'anno vi offre L. 20. Una benedizione vi domanda pel suo vecchio genitore e per tutti i suoi parenti.

Palme di Calabria. Santissimo Padre! In questi solennissimi giorni che corrono, gli uomini tutti redenti dal preziosissimo sangue di Gesù Cristo esultano di gioia sempre nuova, si augurano scambievolmente tutte le felicità e contentezze. Agli infrascritti vostri figli venne in pensiero di ricordarsi pel primo del loro più tenero padre, ch'è la Santità Vostra, ed inviargli col mezzo della benemerita Armonia gli attestati del nostro amore e della nostra devozione, in un coi voti che facciamo di vedere la Santità Vostra presto reintegrata nei suoi dritti e della Santa Chiesa. Il nuovo anno sia, o Santo Padre, destinato al vostro trionfo, ed a ridonare la pace alla Chiesa. Gradite il tenue fiore che vi presentiamo, e benediteci. D. V. P., duc. 1 20 — P. E. C., duc. 1 20 — S. C. S., duc. 1 20 — M. S., duc. 1 20 — A. C. P., gr. 60 — R. C. P., gr. 60 — C. B. M., gr. 60 — S. C. M., gr. 60 — C. G. C., gr. 60 — C. F. M., gr. 60 — A. P. M., gr. 60 — M. V. M., gr. 60 — S. A. B., gr. 60 — M. C. P., gr. 60 — S. N. N., gr. 60 — G. M., gr. 60 — L. T., gr. 30 — G. M., gr. 20 — T. C., gr. 20 — Un divoto, grana 60.

Diocesi di Nola. Giorno sacro all'Epifania. Beatissimo Padre, con i Santi Magi, ut ostendatur Regis potentia, vi presentiamo questa piccola offerta, implorandovi l'Apostolica Benedizione, L. 56.

Dalla sede della diocesi di Caltagirone. O invitto Pio IX, Papa e Re, nostro amatissimo Padre, voi siete quello scoglio ammirabile e providenziale, che divinamente rompe gl'ingorgogli e furbibondi marosi nemici; voi l'inespugnabile rocca salvatrice d'Italia, d'Europa, di tutta la cristianità e civiltà ancora. Sì, noi figli dei Padri Palatini, noi qual essi, sempre devoti e uniti a voi di mente e di cuore, calde e indefesse preci leviamo al cielo, perchè sieno abbreviati i giorni di vostra afflizione, e presto rifulgano quelli del vostro immortale trionfo; perchè più dignitosa, più imponente, più maestevole, più fulgida risplenda la reale corona sul vostro sacro, augusto e pontificio capo. Noi volenterosi e con filiale devozione l'obolo di L. 100 offriamo ai vostri piedi, o Santo Padre, chiedendone l'Apostolica Benedizione.

Grevo. Lire 8 per 5^a offerta al Danaro-Obolo di San Pietro — Lire 4 di altra offerta per la fabbrica della nuova chiesa alla Madonna di Spoleto sotto il titolo: Auxilium Christianorum, tutte da spedirsi all'Angelico Pio IX, Pontefice-Re, invocandone la sua Apostolica Benedizione.

Un Napoletano (6^a offerta) di lire 17 al grande Pio IX, Pontefice-Re — Un Napoletano, L. 25 50 (2^a offerta) alla miracolosa Vergine di Spoleto, implorando grazie per sè e per la sua famiglia.

M. P. da Fellenica offre pel Danaro di S. Pietro L. 5, implorando dal Sovrano Pontefice Pio IX l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia.

Palo, diocesi di Bari. (Ottava rimessa.) Il buon Pastore conosce le sue pecorelle, e queste conoscono lui. Il Cmo da S. C., mentre prostrato a' piedi di S. S. implora l'Apostolica Benedizione, de' suoi risparmi offre al supremo Pastore, posto in angustie, L. 25 50, aspettandone fiducioso il trionfo della sua causa — Una pia persona, che spera non essere lontano il trionfo della causa dell'immortale Pio IX, L. 2 55 — Più devote persone, implorando per sè e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione, L. 3 20 — La pia donzella, D. M., offre al Santo Padre L. 15 20, sperando ricevere da lui quella benedizione, che le sarà certa fonte d'ogni bene, sopra tutto spirituale — Lire 7 65, umile offerta della vedova M. A, che negli ossequi al Santo Padre riconosce una fonte sicura di benedizione per sè e per le sue figlie.

Montalbano. D. G. P. domanda al Santo Padre l'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia, L. 5.

Andria. Ducati 6 al Santissimo Padre Pio IX, Papa e Re, quinta offerta del P. V. C. L. in onore di Gesù B., vero Dio e vero Uomo, e l'Apostolica Benedizione per sè e per la sua famiglia.

A Pio IX, fortunato propugnatore dell'Immacolata, il napoletano N. N., L. 17 (quinta offerta) per la ricorrenza del Santo Natale, pregando una speciale benedizione da Gesù e dal di lui Vicario in terra per sè e per la sua famiglia. Le altre lire 25 50 alla miracolosa Vergine di Spoleto il napoletano N. N. in riconoscenza di grazie ricevute, e per impetrarne altre.

Napoli. Ducati 6, offerta al Sommo Pontefice-Re di varie famiglie, che per la festa del primo momento immacolato di Maria SS. nella sua concessione gli offrono, essendo egli, cui propriamente e specialmente spetta il titolo di Papà di Maria SS. Immacolata. Ave, Sancte Pater, Pio IX Rex. — D. S. Un professore del Liceo Arcivescovile di Napoli offre al Santo Padre Pio IX, Papa-Re, carlini 12, esclamando: Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius.

Napoli. Domine, quando facies de persequentibus te iudicium? G. P., L. 32 55.

Lire 17 dall'arciprete d'Auduni, diocesi di Cerreto, e lire 13 da un sacerdote di Napoli; ambidue implorano l'Apostolica Benedizione.

Al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, i sacerdoti napoletani Andrea d'Alessio, Giuseppe Spinelli e Salvatore Caruso: Super aspidem et basiliscum ambulabis: conculcabis leonem et draconem. Beatissimo Padre, benediteci in uno alle nostre famiglie ed amici, L. 50.

Celano. Lire 8, offerta di un sacerdote pel Danaro di S. Pietro.

Sicilia. Padre Santo! La vostra sovrumana fortezza è un nuovo trionfo pella Chiesa di Gesù Cristo. I vostri nemici, che per togliere gli Stati della S. Sede « Acuerunt linguas suas sicut serpentis, venenum aspidum sub labiis eorum »: i vostri nemici si mordono il d.to, si sgraffiano la fronte tosto che gli si para a mente quella sentenza per loro fatale: Regnum tuum regnum omnium saeculorum, et dominatio tua in omni generatione et generationem. Una vostra devotissima figlia genuflessa a' vostri santissimi piedi implora la Benedizione Apostolica per sè, per l'amato suo consorte e pei diletti suoi figli, lire 51.

Napoli. Giovanni Giacomo d'Alvesagno, L. 100.

All'immortale Pio IX, la cui incrollabile fermezza salvò l'Italia e l'Europa dai novelli barbari, offre queste poche lire A. P. C., chiedendo la Santa Benedizione per sè e per la sua numerosa prole, L. 30.

Excita, Domine, potentiam tuam et veni; qui sustinent te, non confundantur. Da Palma; in diocesi di Nola, amatissimi figli all'amatissimo Padre Pio IX per la Benedizione Apostolica (4^a offerta) L. 30.

Santo Padre, due sacerdoti della diocesi di Messina, ad imitazione dei Magi che, adorando Gesù, gli offerirono oro come a Re, offeriscono a voi, Pontefice e Re, il tenue obolo di L. 6; e vi pregano per l'Immacolata Concezione di Maria SS. d'impartir loro coll'Apostolica Benedizione il perdono di quanto contro il vostro giustissimo e necessariissimo potere temporale dissero nella loro giovinezza, e fino a quasi due anni addietro, quando la Divina Misericordia si compiacque di svelar loro le magagne, le iniquità e le ipocrisie degli empì rivoluzionari, i quali sono viri sanguinum et dolosi, abominabiles in studiis suis, abominabiles in iniquitatibus.

Castellana. Exurge Domine Deus, exaltetur manus tuas (Ps. 9). Propter miseriam inopum et gemitum pauperum nunc exurgam dicit Dominus (Ps. xi). In mezzo a tante miserie e sciagure ci conforta la speranza che Dio non tarderà ad esaudire il nostro pregare per voi, Beatissimo Padre. Voi intanto benediteci, e la benedizione vostra valga ad ottenerci dal Bambino Gesù la grazia di perseverare nella credenza, e di essere a voi sempre fedeli ed uniti. L. G. (terza offerta) L. 10 19 — A. M. M. (terza offerta) L. 10 19 — G. B. (seconda offerta) L. 5 9 — A. P. M. (terza offerta) L. 5 9 — P. C. (seconda offerta) lire 2 55 — M. B. (terza offerta) lire 1 40 — Un divoto, cent. 85 — G. C., lire 2 55 — Can. M., lire 5 9 — G. L. E. (terza offerta) lire 2 55 — M. Z. (terza offerta) lire 2 55 — Una divota, centesimi 85 — B. R., lire 1 — Ranotti dottor povero M. S., lire 6 12 — N. G. per sè e per una divota, lire 5 52 — Altra offerta fatta presentare per mezzo del proprio Ordinario, lire 1 70.

TIROLO E VENETO

Padova. I parrochiani e il vicario parrocchiale di Roncaja, tutti vostri devotissimi figliuoli, o Santo Padre, vi offrono questi pochi danari pel buon capo d'anno 1863, fiorini 8, che sono lire 19 88.

Cinque pezzi da 20 lire per la Madonna di Spoleto, che C. D. e D. C. O. di Verona offrono alla SS. Vergine di Spoleto, perchè ricinga presto il capo di Pio IX dell'aureola del trionfo, com'ei la coronò di quella dell'Immacolata.

Cividale del Friuli. Le spedisco lire 5 pel Danaro di S. Pietro.

Diocesi di Padova. Questa memoria di persone a me carissime, unico oggetto che mi abbia di qualche valore, a voi offro pel capo d'anno, Beatissimo Padre, per me e le mie sorelle. La vostra benedizione, come altre volte, scenda sopra di noi a rinfrancarci, e ci ottenga una buona morte. Una tabacchiera d'argento. — Pel tempio di Spoleto: Maria Mater gratiae — Tu nos ab hoste protege — Et mortis hora suscipe. D. M. C. G., un pezzo da lire 5.

Rezzolago (Tirolo Italiano). Per le monache in Italia fatte sortire dai loro monasteri, e che si trovano nell'indigenza, L. 5; per la nuova chiesa cattolica di San Pietro in Londra, L. 5; pella chiesa della Madonna, Auxilium Christianorum, a Spoleto, L. 5; pei ritornati in Oriente dallo scisma all'unità cattolica, o pelle Missioni, L. 5; pella nuova Casa della Misericordia in Savona, L. 5.

D. Pietro Betto da Padova offre per la chiesa della Madonna di Spoleto L. 20.

Rettificazione. Ci scrivono: « Per mezzo di un mio confratello avea il piacere di rimetterle pel Danaro di S. Pietro lire 1377, che lei nell'ultimo supplimento si compiacque descrivere con tutti i contribuenti delle tre città di Bisacquino, Girgenti e Trapani con i corrispondenti voti ed indirizzi. Però havvi l'equivoco delle cifre, che sono d'once e tari siciliani, e lei pose lire. Si desidererebbe farne due parole di avvertenza, specialmente pel Monastero di S. Nicolò di Bisacquino, che diede onze quattro, ed è notato lire quattro, e ciò per soddisfazione dei contribuenti per la positiva differenza.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

LA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, No 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffa ni, via del Seminario, No 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, No 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Offerte al Nostro Santo Padre Pio IX — Il discorso di Napoleone III e la rivoluzione italiana — La politica imperiale riguardo all'Italia — Un oracolo clerico-massonico in Pavia — La regina Isabella e il Parlamento Spagnuolo nella solennità dell'Epifania — Millenario della conversione degli Slavi — A Don Passaglia — Discorso del conte di Morny — La Regina di Napoli — I prigionieri di Palermo — Notizie — Bibliografia.

OFFERTE AL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Incominciamo con un'avvertenza agli oblatores del Danaro di S. Pietro. Siccome l'amministrazione dell'Armonia riceve un'immensità di lettere, sia per le associazioni al giornale, sia per altre commissioni, e una sola persona non può accudire al disbrigo di tutti questi affari, così abbiamo pensato di stabilire un segretario che si occupi particolarmente del Danaro di S. Pietro. Si è questi il signor Stefano Margotti, che da un anno già prestava l'opera sua, per così nobile ufficio, ed al quale in appresso dovranno venire indirizzate tutte le lettere e richiami e offerte relative al Danaro di S. Pietro con queste semplici parole: **Al sig. STEFANO MARGOTTI Torino.** Così sarà agevolato di molto il lavoro ai segretari dell'Armonia e si metterà sempre maggiore regolarità in questa raccolta tanto vantaggiosa alla Chiesa, e tanto onorevole all'Italia.

Un padre, ricco di numerosa famiglia, offre nella sua pochezza al grande e Sommo Padre universale Papa Pio IX il frutto dei comuni risparmi, sacrifici e lavori rubati alle ore di riposo per ottenerne la Benedizione a spirituale salute per sé e pei singoli suoi figli, L. 200.

La marchesa Cristina de Chanaz nata Picco-Gonzaga offre L. 20 al Santo Padre, implorando la sua Apostolica Benedizione — Il sacerdote Ernesto de Chanaz offre pel primo semestre del 1863 L. 50, in attestato di rispetto ed obbedienza al Santo Padre, e L. 10 per la Chiesa che s'innalza ad onore di Maria Ausiliatrice a Spoleto — Omnia per ipsum ad Deum. Implorata Benedictione Apostolica, L. 100 — N. N., L. 20 — « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum ». Una famiglia di Lomellina rinnova la sua umile offerta, L. 30 pel Danaro di San Pietro, L. 10 pei Bulgari, L. 10 pelle Monache dell'Umbria e L. 12 pella Madonna di Spoleto *Auxilium Christianorum* — Offerta del Clero d'Ossola (Sardegna, diocesi di Sassari) nella somma di L. 150 fatta fin dal dicembre 1861. Si chiede a nome del capo di quel Clero, arciprete teologo Antonio Sanna Tolu, affinché sia resa pubblica anche come offerta del giorno. Avv. Salvatore Ortu — Una famiglia di Bergamo, pregando l'Idio e la Vergine Immacolata, perchè vogliano ancora per molti anni conservare alla Chiesa ed all'Italia, delle quali è precipuo splendore, il glorioso regnante Pontefice, offre pel Danaro di S. Pietro L. 60, ed implora l'Apostolica Benedizione.

IL DISCORSO DI NAPOLEONE III
E LA RIVOLUZIONE ITALIANA

II.

Napoleone III avea contratto in faccia a Dio e in faccia agli uomini due diverse obbligazioni (*engagements*); quella di sostenere il dominio temporale del Santo Padre, e i diritti de' Sovrani legittimi, e l'altra di combattere i rivoluzionari, che pretendevano impossessarsi dell'Italia. Queste due obbligazioni risultarono da documenti ufficiali, da discorsi solenni, da circolari famose, da pubblici trattati, e noi andremmo troppo per le lunghe, se qui tutte volessimo addurne le prove. Ne citeremo alcune.

Engagements di Napoleone III a favore di Pio IX. « Noi non andiamo in Italia a fomentare il disordine, nè a eradicare il potere del Santo Padre, che abbiamo ricollocato sul suo trono ». Così Napoleone III nel suo discorso del 3 di maggio 1859. « L'Imperatore vuole che il Capo supremo della Chiesa sia rispettato in tutti i suoi diritti di Sovrano temporale ». Così il ministro dei culti il 4 maggio 1859. Il visconte Lemerrier, il 31 aprile 1859, avea domandato al governo di promettere al Corpo Legislativo, che « l'Imperatore avrebbe fatto rispettare, *quod qu'il arrive*, l'indipendenza e gli Stati della Santa Sede »; e il signor Baroche rispondeva pel governo: « non v'è nessun dubbio su questo punto ». Questi *engagements* possono essere più chiari? Vegliamo gli altri.

Engagements di Napoleone III contro la rivoluzione italiana. « Soldati, le basi della pace sono stabilite coll'Imperatore d'Austria..... Una Confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto la presidenza onoraria del Santo Padre riunirà in un fascio i membri della stessa famiglia ». Così Napoleone III all'esercito il 12 luglio 1859. « L'Italia sarà composta di parecchi Stati indipendenti uniti con un vincolo federale ». Così Napoleone III a Vittorio Emanuele II il 20 ottobre 1859. « S. M. l'Imperatore dei Francesi e S. M. l'Imperatore d'Austria s'obbligano (*s'engagent*) a favorire con tutti i loro sforzi la creazione d'una Confederazione fra gli Stati Italiani, che verrà posta sotto la presidenza onoraria del Santo Padre ». Così il trattato di Zurigo all'articolo 18.

Ma quali furono i risultati? Furono che Pio IX venne spogliato, e la rivoluzione favorita in guisa che poté riuscire in ogni suo intendimento. E dopo di ciò l'Imperatore dei Francesi, il 12 gennaio del 1863, osò parlare al Senato e al Corpo legislativo del suo onore e de' suoi impegni? Ma l'onore d'un potente Imperatore richiede ch'egli adempia le sue promesse, e procuri l'osservanza dei trattati. Se non raggiunge questo scopo è per debolezza, o per mala volontà; per impotenza, o per inganno. Sia una cosa, o l'altra è sempre un *disonore* pel Capo della nazione francese.

Oltre il discorso detto da Napoleone III, il 12 gennaio, abbiamo una lunga *esposizione* politica presentata dal governo al Senato ed al Corpo legislativo. Qui parlasi a lungo dell'Italia, e dimostrasi che, mentre Napoleone III non ha fatto nulla pel Papa, ha fatto tutto per la rivoluzione. Confessa il Bonaparte che la rivoluzione italiana fu *uno de' principali oggetti della sua sollecitudine*. Dichiarò che egli si adoperò, affinché questa rivoluzione potesse « stringere relazioni (*nouer des rapports*) colle grandi Corti che formano il concerto europeo ». Quantunque il Bonaparte convenga che « la riunione dell'Italia meridionale alle provincie del Nord siasi compiuta al di fuori delle regole ordinarie del diritto internazionale »; tuttavia è lieto che la Russia e la Prussia abbiano riconosciuto l'opera della rivoluzione. Anzi Napoleone III vantasi di aver avuto parte nel riconoscimento della Russia originato da che questa Potenza « desiderava di ravvicinare la sua politica a quella del governo francese ».

Laonde Pio IX con tante promesse non ha ottenuto nulla da Napoleone III; non ha ottenuto di essere difeso in tutti i suoi diritti di sovrano temporale; non ha ottenuto di essere redintegrato nel possesso delle Romagne; non ha ot-

tenuto di essere protetto contro l'invasione delle Marche e dell'Umbria. E viceversa la rivoluzione con tante minacce ha ottenuto quasi tutto; gli aiuti d'armi dapprima, l'aiuto del *non intervento* di poi; quindi il riconoscimento della Francia, e da ultimo i buoni uffici dell'Imperatore pel riconoscimento della Russia e della Prussia.

La rivoluzione però non è contenta, e vorrebbe ancor Roma. Ma questa Napoleone nè può, nè vuole consegnarla, o, per dir meglio la Provvidenza di Dio ha disposto le cose in guisa che il Bonaparte su tal punto debba opporsi alle esigenze rivoluzionarie. L'*Esposizione* parla del nuovo ministero di Torino, e avverte che questo ministero « si astiene, secondo le espressioni del suo programma, dal fare promesse che non potrebbero venir seguite da effetto ». Le quali promesse si riferiscono evidentemente a Roma capitale, e Napoleone dichiara netto che la rivoluzione non potrà aver Roma.

Ma egli confessa che « la Penisola non avrà organamento definitivo e pace durevole, finché sussisterà il disaccordo che divide il Papato dall'Italia, e non ignora i turbidi che quest'antagonismo porta nelle coscienze ». Epperò Napoleone III vuole *conciliare*, e per *conciliare* dichiara che mandò a spasso Lavalette e Thouvenel, chiamando al loro posto la Tour d'Auvergne e Drouyn de Lhuys.

Siamo sempre alle stesse frasi ed ai medesimi equivoci. *L'Italia ed il Papato sono in disaccordo*, ripete Napoleone, e non dice la verità. Sono in disaccordo la rivoluzione e il Papato, la forza e il diritto, l'errore e la verità, la giustizia e l'ingiustizia; ma il Papato e l'Italia non furono mai in sì bella e stretta unione, perchè mai non apparve come oggidì quanto grande bisogno l'Italia avesse del Papa, e quale valido protettore, sincero amico, amorosissimo Padre gl'Italiani avessero in Pio IX.

LA POLITICA IMPERIALE
RIGUARDO ALL'ITALIA

Togliamo dal libro giallo distribuito alle Camere francesi i seguenti brani che riguardano l'Italia: « Le difficoltà politiche, che sorsero nel corso dell'anno 1862, non hanno turbato le buone relazioni dei gabinetti, grazie allo spirito di conciliazione che ha presieduto alle loro comuni deliberazioni. Il governo dell'Imperatore, in ciò che lo riguarda, non ha trascurato nulla per far prevalere le idee più favorevoli al mantenimento della pace. L'Italia è sempre uno dei principali oggetti della nostra sollecitudine, e l'interesse che ci anima verso di lei non si è rallentato. Importava al governo italiano di ravvicinarsi alle grandi Corti che formano il concerto europeo. Sgraziatamente la riunione dell'Italia meridionale alle provincie del nord si era compiuta fuori delle regole ordinarie del diritto internazionale, e molte Potenze, nel numero delle quali erano la Russia e la Prussia, non aveano creduto di poter riconoscere il nuovo regno senza allontanarsi dai principii della loro politica. Noi abbiamo fatto prevalere presso queste due Corti le considerazioni che aveano guidato noi stessi. Il riconoscimento dell'Italia, recando al gabinetto di Torino una nuova forza sia all'interno, che all'estero, doveva, secondo noi, dargli i mezzi di resistere ai trascinamenti inconsiderati e di librarsi sempre più dall'influenza dei partiti estremi.

« Noi abbiamo profittato di tutte le circostanze che ci parevano opportune per esprimerci in questo senso a Berlino e a Pietroburgo. La Russia

si piacque dirci che essa soprattutto era mossa dal desiderio di ravvicinare la sua politica alla nostra negli affari della Penisola, e ci ha domandato di essere gli intermediari delle comunicazioni che ha giudicato utile di scambiare col gabinetto di Torino, prima di prendere una determinazione definitiva. Noi siamo stati assai fortunati per provocare dalla parte del governo italiano spiegazioni che il gabinetto di Pietroburgo ha trovato soddisfacenti. La Corte di Russia ha dunque, come la Francia, riconosciuto il re Vittorio Emanuele sotto il suo nuovo titolo, e la Prussia non ha esitato a prendere una risoluzione somigliante.

« L'Italia è oggidì in relazioni regolari con quattro grandi Potenze, e se la posizione dell'Austria rimane a questo riguardo eccezionale, noi abbiamo continuato a ricevere in ogni occasione dal gabinetto di Vienna le assicurazioni più conformi a ciò che si può attendere dalla sua moderazione e dalla sua saggezza.

« Tuttavia in Italia esistono difficoltà, che gli sforzi del governo dell'Imperatore non riuscirono ad appianare. Veramente esse sono l'opera delle circostanze ancor più che degli uomini, e non si deve far le meraviglie se la soluzione non ne è così rapida come lo fanno desiderare i grandi interessi, che vi si riferiscono. Il governo dell'Imperatore sa che non si può sperare per la Penisola organamento definitivo e pace durevole, finché sussisterà il disaccordo che divide il Papato e l'Italia, e non ignora il turbamento che questo antagonismo porta nelle coscienze. Sua Maestà stessa ha esposto in un documento reso pubblico i pericoli di una situazione sì anormale, indicando al tempo medesimo le necessità che spingono le due parti a metter fine alla loro differenza, e gli elementi dell'accordo che potrebbero intervenire fra di esse. Le resistenze dell'una e le esigenze dell'altra hanno dimostrato una volta di più come gli spiriti mancavano ancora della calma indispensabile per determinare con equità le condizioni d'un ravvicinamento.

« Contuttociò, desiderando di mantenere il suo governo nella stessa linea di condotta, l'Imperatore ha pensato che era vantaggioso il fare appello ad uomini estranei alle discussioni antecedenti, e perciò posti in condizione più favorevole per ripigliare, a norma delle indicazioni della lettera imperiale del 28 di maggio, l'opera di conciliazione, di cui essa avea tracciato le basi. Le intenzioni di Sua Maestà furono apprezzate come doveano in Italia, e noi abbiamo la soddisfazione di constatare la calma relativa che succedette nella Penisola alle agitazioni, di cui la questione romana era stata recentemente il pretesto.

« Mentre il nuovo ministero italiano annunzia che consacrerà le sue cure all'amministrazione interna, e s'astiene, secondo le espressioni del suo programma, dal fare al paese promesse che non potrebbero essere seguite dall'effetto; il governo pontificio, dal suo canto, non ricusa di riconoscere l'opportunità dei miglioramenti, che noi non abbiamo cessato di consigliarlo ad introdurre nel suo reggimento interno. Il Santo Padre ci ha dato l'assicurazione delle sue benevole intenzioni, e noi abbiamo motivo di credere che utili riforme amministrative e giudiziarie non tarderanno ad essere accordate alle provincie rimaste sotto la sua sovranità ».

UN ORACOLO CLERICO-MASSONICO IN PAVIA

(Corrisp. milanese del Credente Cattolico)

Pastori della Chiesa, sentinelle collocate da Dio alla custodia del suo gregge, voi che raccolti nel centro della cattolicità o dispersi per ogni lido, concordati col Vicario di Cristo definiste il dominio temporale dei Papi legittimo, provvidenziale, necessario al Romano Pontefice per il libero esercizio della sua potestà spirituale, venite, ascoltate l'infallibile oracolo clerico-massonico di Pavia, il sommo dottore in divinità, l'incomparabile cancelliere vescovile don Pietro Tereuzio. Nell'*Almanacco sacro pavese per l'anno 1863* egli mette in iscena, espressamente per voi, *Il nuovo concilio di Vescovi in Pavia*, scoperto da lui stesso in una grande pergamena, della quale ha decifrato le lettere longobardiche, ha interpretato le molte abbreviature e nessi, ha tradotto il latino idioma e ha perfino misurata la dimensione, alta centimetri 83, larga 97 nè più, nè meno. Ascoltate, ascoltate.

Gli oracoli vostri, o Prelati, vivi e parlanti

in quegli indirizzi, in quelle pastorali, in quelle definizioni, son nulli davanti a quel consenso di Prelati pavesi morti, che il sommo dottor Tereuzio fa rivivere e parlare colla disinvoltura del più scaltrito capo-direttore di una compagnia di burattini. Attenti. Il Concilio di Trento non ha mai inteso di scomunicare gli invasori dello Stato Pontificio, nemmeno per sogno; esso parla solo di *beni allodiali, di censi, di fondi* e non già di *diritti feudali o signorili*. I Papi che lo intesero altrimenti non sapevano leggere il latino, e d'altra parte nel diritto nuovo il sovrano legislatore non è più l'interprete giuridico delle leggi vigenti. Attenti ancora. *Non è ingiustizia, nè violenza spogliare il Capo della Chiesa d'un regno che possiede da secoli*; perocchè la parola *possesso* si applica alle cose e non alle persone, e un diritto p. es. di sovranità non è un ente, non è una cosa, e chi dice *possedere un diritto*, oppure *possesso spirituale* dice la castroneria più massiccia. Di più: la donazione di re Pipino a Papa Stefano II è falsa: foss'anche vera, non terrebbe; i popoli a quei tempi non si potevano donare, oggi soltanto si ponno cedere il popolo di Lombardia al Piemonte, il popolo di Nizza e Savoia alla Francia. Attenti ancora un po'. Le popolazioni dello Stato Pontificio erano mal governate e potevano sottrarsi a chi le governava male e darsi o donarsi a chi può e vuole governarle bene colla coscrizione, colle imposte triplicate, colla stampa corrompitrice, col proselitismo protestante, colla prostituzione protetta e fomentata, colla Chiesa spogliata e perseguitata, insomma con tutto il complesso delle beatitudini rivoluzionarie. E poi il potere temporale è contrario all'esempio di Cristo, allo spirito del Vangelo, non è necessario all'indipendenza del Papa, come nol fu sotto Nerone, Domiziano e Decio ai Lini, agli Anacleiti, ai Clementi, agli Evaristi nascosti nelle catacombe, esuli, imprigionati, martoriati, situazione normale, normalissima, desiderabile desiderabilissima al Padre dei fedeli e supremo reggitore della Chiesa universale. I Papi mostrerebbero più fede nel ripetere le parole di S. Paolo « Se Dio è con noi, nessuno starà contro di noi », che non avviticchiandosi a quelle quattro croste di dominio temporale, che recano tanti impicci e tante cure. Anche gli uomini mostrerebbero maggior fede in Dio, intralasciando di mangiare, bere e vestirsi, che non facendo uso di cibi, bevande e panni, che importano spese ed impicci, e senza delle quali Dio potrebbe preservarli dalla fame, dalla sete e dal freddo. Udiste, pastori della Chiesa, l'infallibile oracolo clerico-massonico di Pavia?

E voi, o Papi, che da Stefano II a Pio IX per un lunghissimo migliaio di anni teneste il potere temporale, e per conservarlo e difenderlo adopraste tante armi e spirituali e temporali; voi, o Padri del Concilio di Costanza, che, vacante il Supremo Pontificato, lo amministraste in *solidum* siccome proprietà legittima e necessaria alla Chiesa, recatevi al Concilio dei prelati pavesi, fatti rivivere e parlare dal canonico e cancelliere vescovile di Pavia don Pietro Tereuzio. Piangete colà, pentitevi, intonate il *mea culpa*, ululate l'*ergo erravimus*. Chi sa che l'infallibile oracolo di Pavia non faccia rivivere e perorare in vostro favore i suoi naturali e più venerati maestri Arnaldo da Brescia, Giovanni Hus, Lutero, Tamburini, Monsignor Caputo, e non vi ottenga da essi grazia e perdono?

LA REGINA ISABELLA E IL PARLAMENTO SPAGNUOLO NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

La *Gazzetta di Madrid* del 7 di gennaio pubblica la risposta della Regina agli augurii che le furono indirizzati dalle due Camere in occasione della festa dei Re. Ecco la risposta che essa fece al Presidente del Senato: « Signori Senatori, in questo giorno solenne destinato a ricordare uno dei più grandi atti di nostra religione, si rannodano i vincoli che uniscono i popoli al trono e si consolida nelle nostre anime la fede che i nostri antenati portarono nelle contrade più remote del mondo. Noi rivolgiamo insieme al Cielo le nostre preghiere, acciò sul territorio spagnuolo continui a fiorire la religione, alle sublimi ispirazioni della quale sono dovuti i fatti immortali della nostra storia. La sua benefica influenza ci sosterrà nell'avversità che potrebbe piacere alla Provvidenza d'inviarci, e ci renderà modesti nella prosperità, con cui si degna di favorirci presentemente. D'accordo col mio amatissimo

consorte, io allevorò i miei figli nell'amore della religione e della patria, e mi sforzerò di formare il cuore del principe D. Alfonso in modo che un giorno egli porti degnamente e gloriosamente il titolo inestimabile di cattolico ».

La risposta della Regina al Presidente della Camera dei Deputati non è men bella della prima. Eccola: « Signori Deputati, voi non mi ricordate inutilmente in questo giorno un antico e pio costume dei Re di Spagna (quello dell'adorazione del Redentore del mondo). Io ho innalzato al Cielo le mie fervide preghiere, acciò egli spanda su questo grande Popolo il tesoro delle sue beneficenze, e gli ho reso grazie per quelle che noi dobbiamo alla sua clemenza. Sua mercè, noi godiamo della pace e della prosperità, e la mia sollecitudine si trova ben dolcemente ripagata dall'amore che le popolazioni accordano in ricambio a quello che io ho per esse. Uniti nei sentimenti che voi ci avete espresso, noi faremo in guisa che ciascun giorno sia più prospero e più glorioso per l'avvenire della Spagna, ai destini della quale è indissolubilmente legato così il mio avvenire come quello di mia famiglia ».

MILLENARIO DELLA CONVERSIONE DEGLI SLAVI

Coll'anno di grazia 1863 è cominciato il ritorno millenario di quello, in cui i Santi fratelli Cirillo e Metodio, arrivati dalla città di Tessalonica in Pannonia, ebbero dato principio al loro Apostolato presso le genti slave, che essi, per ritrovamento delle lettere slave e la versione dei libri sacri, guadagnarono ad un tempo alla Chiesa e alla civiltà. Ora quelle genti numerosissime, che coi popoli provenienti dalla stessa origine, occupano tanto largo spazio nella superficie del suolo di Europa, e per la diversità delle regioni, Russia, Polonia, Boemia, Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia, Servia, Bulgaria, ed altre, sono sottoposte a reggimenti diversi, concordandosi tutte nel riconoscere Cirillo e Metodio per gli inviati dal cielo ad arrecare il lume della verità ai padri loro che sedevano nelle tenebre e nelle ombre di morte, hanno convenuto ancora di celebrare il ritorno di sì fausto avvenimento. E siccome il corso di mille anni ha fra le genti slave pro lotto vicende religiose, che gran parte di esse distaccarono dalla dottrina della Chiesa Cattolica ed Apostolica Romana, da quei Santi fratelli predicata e impiantata nelle regioni inaffiate dai loro sudori, così coloro che si tengono fermamente attaccati alla Cattedra di Pietro, celebrando la festa per l'intero anno, la fanno consistere nel render grazie all'Onnipotente del dono della fede conseguito, e nelle preghiere alla Misericordia Divina pel ritorno all'Unità dei fratelli dissidenti.

A queste azioni di grazie ed a questi voti fervorosi sonosi riputati in dovere di associarsi il Capitolo e la Congregazione degli Illirici, uno dei popoli slavi, che possiede in Roma ed officia la Chiesa di S. Girolamo, detta comunemente degli Schiavoni, la quale fu donata a quella nazione, fin dal 1453, da Papa Nicolò V. E dopo che Sisto V ebbela per loro rifabbricata e dotata di un capitolo nazionale, adornaronla con grande cura, finché a questi giorni decoraronla con pitture, che stabilirono la fama del cav. Gagliardi, e per marmi, stucchi e dorature resero bellissima. Preziosa poi fecero la cappella, la quale è dedicata ai Ss. Cirillo e Metodio.

Il modo pertanto, col quale il Capitolo e la Congregazione Illirica di Roma solennizzerà la memoria del cominciamento dell'Apostolato Cattolico presso gli Slavi, fu annunziato per un *Invito Sacro* dell'Emin.mo e Rev.mo signor Cardinale Vicario di Sua Santità, in data 28 del trascorso dicembre. Esso consiste nella esposizione del Santissimo Sacramento che, dal giorno della Circoncisione del Signore, dovrà quindi aver luogo in ciascuna domenica dell'anno alle ore 10 antimeridiane, cantandosi, come in quella delle Quarant'Ore, le Litanie dei Santi, aggiunti al proprio luogo i nomi dei Ss. Cirillo e Metodio, e fra le preci dicendosi il loro *Oremus*, e l'altro *pro Unione Ecclesiarum*.

A DON PASSAGLIA

Signore,

Nel suo giornale il *Mediatore*, al N° 44, 1 settembre, 1862, nella 5ª appendice dei sacerdoti supplicanti al Papa, trovasi scritto, alla terza riga, *Binetti D. Giuseppe can.co*. Or bene, sono io

quel desso, sig. Direttore, che altamente protesto contro chiunque abbia voluto abusare del mio nome; dichiarandolo mentitore; ed affinché il mondo conosca la mia opinione, intorno al temporale dominio, sappiano tutti e ciascuno, che io non sono solamente *Sacerdote Italiano*, sibbene *Sacerdote Cattolico Apostolico Romano*, e reputo il temporale potere del Papa come sacra, legittima e providissima difesa dello spirituale. Ecco fatta la mia professione di fede. È pregato quindi di far cancellare il mio nome, maliziosamente inserito nella lista dei sedicenti *Preti Italiani*, avvertendola che questa mia lettera, quando non veda soddisfatta la mia giusta dimanda, sarà resa di pubblica ragione. Sono con piena stima

Di Molfetta, 18 settembre del 1862.

Devotissimo servo
GIUSEPPE CANCO BINETTI.

DISCORSO DEL CONTE DI MORNAY. — Al Corpo legislativo, presieduto dal signor Mornay, furono chiamati a sedere in qualità di segretari provvisori dell'ufficio di presidenza i quattro membri più giovani dell'attuale Corpo legislativo, signori conte di Cambacerès, conte Leopoldo Le Nou, conte di Boignes, conte Gioachino Murat. Il presidente si diresse all'assemblea col seguente discorso:

« Signori,

« Il discorso dell'Imperatore mi lascia poco campo al dire. Nè il commentare le parole di S. M. potrebbe avere altro effetto che quello di sminuirne le impressioni. Io vivo certissimo che voi siete rimasti profondamente commossi e risonanti dei sensi che il Sovrano ha espressi al Corpo legislativo (*viva adesione*). La speranza che l'Imperatore ripone in voi non fallirà. Durante questa sessione farete in modo che la vostra attitudine e il vostro linguaggio esercitino una influenza considerevole sulle disposizioni, e lo spirito degli elettori (*approvazione*).

« Durante i cinque ultimi anni avete sostenuto il governo conforme ai doveri di un corpo politico sensato, gli avete prestato un concorso affezionato senza debolezza. Chiunque voglia con spirito imparziale mettere a comparazione i vostri diritti e le vostre prerogative dell'aprirsi dell'attuale legislatura ad oggi; chiunque enumeri le leggi che sono state modificate o ritirate per la vostra leale influenza senza crisi e senza commovimenti, dovrà riconoscere che il compito vostro è stato più efficace ed utile, quanto fu moderato e conciliante (*molte voci: benissimo benissimo*), e che questo scambio di confidenza e di concessioni fra il Sovrano e voi ridonda ad onore e gloria dei due poteri e a profitto di tutti i grandi interessi del paese (*altri calorosi segni di approvazione*). Speriamo finalmente che il paese nella sua saggezza prolungherà questa situazione che fa dello Statuto un'opera inattuabile, perchè perfettibile; la quale, mentre favorisce lo stabilimento graduale della libertà, assicura in modo imperituro i fondamenti della dinastia imperiale (*applausi prolungati*). »

Tanto al Senato quanto al Corpo legislativo le sedute continuavano.

LA REGINA DI NAPOLI. — Leggesi nella *Baden Zeitung*: « Gli è da qualche tempo che una maligna tendenza allo scandalo si compiace di spargere voci calunniose di ogni maniera sul soggiorno di S. M. la Regina di Napoli in Augusta. Non si bada tanto pel sottile alla verità ed alla lealtà; basta ottenere lo scopo di divertire pel momento il pubblico con notizie oziose e prive di fondamento. Noi dovevamo credere che il ritiro dalla vita pubblica di una Corte reale, che si prescelse momentaneamente un'angusta principessa, avesse qualche diritto alla stima generale, e dovesse far nascere corrispondenti riguardi; invece veggiamo che la fama segue appunto l'opposta via. Nessuno s'attenderà che noi smentiamo le singole false voci che furono sparse in proposito; ma vogliamo soltanto dichiarare in generale e ricisamente, in base a dati di gui di fede, che S. M. la Regina di Napoli si affrettarebbe di certo a ritornare al fianco di suo consorte, se non fosse del tutto sconsigliabile d'intraprendere dopo la cura dei bagni, e nella più rigida stagione, il viaggio di ritorno lontano, faticoso e pericoloso, contro il quale si pronunziò nel modo più deciso anche il medico curante. »

I PRIGIONIERI DI PALERMO. — Il *Precursore* di Palermo pubblica uno scritto di certo Michelan-

gelo Caminneci, indirizzato al Re, al Parlamento ed a' suoi connazionali, da cui risulta che le prigioni di quella città sono tali che « lo Spielberg impallidisce al paragone ». Aggiunge che, portatosi in quel luogo, trovò « cosa incredibile, ma vera! », che Silvio Pellico e Maroncelli erano in un palazzo dorato al paragone dello stato di quel carcere e della posizione di que' sciagurati che la sola legge ha diritto di punire ». Dice ancora che, entrato in compagnia di alcuni maggiori da lui invitati personalmente « nella bolgia », dove sono 22 garibaldini, condannati come disertori dall'esercito, trovò quei giovani quasi ignudi, coperti di piaghe e d'insetti, per dover dormire non sulla nuda terra, come suol dirsi, ma sul selciato ». A tal vista egli vide « impallidire quell'egregio giovane del questore, ed udi esclamare un illustre cittadino, il Solera da Brescia: « Neppure in Austria tali cose ho visto ». Eppure, esclama il signor Cominneci, circa seicento mante di lana, di proprietà del governo, sono pasto dei topi in un magazzino dello stabilimento!!! Indi soggiunge: « Non so quanti uomini gemono pure a camera serrata, senza mai uscirne da quattro mesi o più, chi semi-nudo, chi nudo affatto.... Il resto dello stato dei mille trecento prigionieri è quasi uguale a quello sopra descritto, come si apprenderà dal rapporto del signor Questore. Giorni fa, vicino al primo cancello esterno, eravi una quantità di donne, che, accompagnate dai loro pargoletti, domandavano conto dei loro figli, sposi, padri o fratelli, che non sanno se esistono e non vedono da più mesi. Ebbene! il sotto-direttore diceva da una sentinella: fate allontanare quelle donne, se no, fate uso del calcio del vostro fucile. Il sotto-prefetto ordinava in iscritto al direttore di sospendere e castigare la guardia, Siciliano; il direttore disse: io non lo punisco, e vado a scrivere a Torino. Il respiro è punito a pane ed acqua — Pronto a dar conto di quanto ho detto a chicchessia ed in qualunque modo, mi segno — Palermo, 5 gennaio 1862, Michelangelo Cominneci. »

Ordini furono spediti a Genova perchè sia allestita nel più breve spazio di tempo una squadra navale pel trasporto a Napoli di persone della real famiglia, e che specialmente si tenga pronta la fregata *Maria Adelaide*. Quest'ordine si riferisce senza dubbio all'annunziata partenza della Duchessa di Genova.

Nella sua prima seduta il Senato francese, presieduto dal signor Troplong, udì lettura del decreto imperiale che eleva alla dignità di senatore il signor Chaix d'Est-Auge, e sorteggiò la Commissione incaricata di verificare la costituzionalità del decreto. Il ministro senza portafoglio, signor Magne, ha deposto sul banco della presidenza l'esposizione della situazione dell'impero, ed ha annunciato che fra breve verrà distribuito ai deputati un altro documento diplomatico. Il presidente ha comunicato ai senatori che il ministro di Stato gli ha rimesso l'atto di nascita del figlio del principe Napoleone, e che il ministro di finanze gli ha fatti tenere, per essere depositi negli archivi del Senato, tre volumi sullo stato delle proprietà che costituiscono la dotazione immobiliare della Corona.

Contro la consuetudine invalsa il granduca Costantino, luogotenente dell'Imperatore di Russia nel regno di Polonia, scelse pel ricevimento del capo d'anno a Varsavia il primo giorno dell'anno gregoriano e non quello dell'anno greco, e volgendosi ai dignitari e ai funzionari del paese si servì della lingua polacca.

NOTIZIE VARIE

Preti decorati. — Sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti S. M. con decreti del 4 corrente mese ha nominato nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: a commendatori Rinaldi Monsignor cav. Cirino, giudice della R. Monarchia e dell'Apostolica Legazia di Sicilia; Passaglia cav. sacerdote Carlo, professore nella Regia Università di Torino; a cavalieri Merlino sacerdote Giovanni, già dei Somaschi, ripetitore nel collegio militare in Milano; Spadola sacerdote Pasquale, canonico decano nella Cattedrale di Catanzaro; Da Casoria Padre Lodovico dei Minor Riformati, prefetto del collegio dei Mori per le Missioni africane in Napoli.

I prefetti di Napoli e Palermo. — Un R. decreto stabilisce: « Col giorno 20 del corrente mese cesseranno le attribuzioni straordinarie conferite ai prefetti di Napoli e Palermo coi nostri decreti 12 e 13 agosto 1862, numero 744 e 745, ed ai medesimi provvisoriamente conservate coll'altro nostro decreto 16 novembre ultimo scorso, N° 964. »

D'Affitto non va a Napoli. — Il *Piccolo Monitore di Torino* del 14 afferma sapere di buon luogo che il marchese D'Affitto, prefetto di Genova, non accettò le funzioni di prefetto a Napoli. Forse il signor D'Affitto ha pensato che la sua patria era già abbastanza afflitta senza di lui. Lo stesso giornale assicura essere sospese altre nomine prefettoriali.

Persecuzione contro il Clero. — Il ministro Pisanelli vinco di lunga mano tutti i suoi antecessori nel perseguire il Clero. Ecco quel che leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 13: « Con recentissima risoluzione dell'attuale ministro dei culti è stato ordinato agli economisti generali di restituire immediatamente ai sacerdoti sospesi per cause politiche l'amministrazione e le rendite anco arretrate dei benefici, e di non dare esecuzione ai decreti di sospensione per l'avvenire, se non siano muniti del regio *exequatur*. » Avanti, avanti, signor Pisanelli! Tutti i buoni vi sapranno grado di questa vostra condotta, e anche gli illusi capiranno finalmente, dove vogliate riuscire con quella vostra derisoria massima, che avete sempre in bocca: « Chiesa libera in libero Stato ».

Un nuovo giornale amico della federazione. — Anche a Palermo è uscito testè un nuovo giornale intitolato *la Sicilia*. Esso propugna le stesse idee del *Napoli* e del *Firenze*, cioè la federazione degli Stati Italiani.

Il ministero perseguita solo i preti amati dal popolo. — Abbiamo già annunziato come le autorità governative di Napoli arrestarono nella notte del 5 del corrente parecchi ecclesiastici napoletani. Abbiamo pure annunziato che le stesse autorità dovettero ben presto escarcerare la maggior parte di quei sacerdoti, avendo riconosciuto che la loro innocenza era più chiara del sole. Ciò basterebbe già a provare, che le persecuzioni dei nostri rigeneratori sono sempre dirette specialmente contro i sacerdoti più intemerati e più cari al popolo. Ma un'altra prova di quel che asseriamo, ci viene somministrata da quel che si legge nel *Difensore Cattolico* del 10. Questo giornale annunzia che, mentre i sacerdoti arrestati erano in carcere, i napoletani non cessarono un momento di manifestar loro il proprio affetto ed al governo la propria indignazione, inviando loro nella prigione sontuosissimi pranzi.

I Municipi e i briganti. — Il Municipio d'Alessandria votò per la sottoscrizione lire 1,000. Il Municipio di Mondovì votò lire 250, ed istituì tre Commissioni incaricate di raccogliere le sottoscrizioni dei privati. In Catania, appena fu pubblicata la circolare del ministro, furono create apposite Commissioni. In Cagliari la Deputazione provinciale ha deliberato di concorrere per L. 3,000 alla sottoscrizione nazionale. In Girgenti la sottoscrizione fu approvata dai cittadini! Il Municipio di Teramo ha votato 2,000 lire. Quel di Palermo ha sottoscritto per L. 10,000. Quel di Macerata ha votato per L. 3.

Menzogne di prima classe. — Il *Roma* di Napoli, del 12 di gennaio, per indurre il Municipio di Napoli a votare una grossa somma pel *Danaro d'Italia*, ossia pel *plebiscito dell'unità*, o, se più vi piace, per la *sottoscrizione nazionale* dei brigantelli, esce in queste maccheroniche parole: « Il Municipio di Milano ha sottoscritto per due milioni per danneggiare dal brigantaggio, il Municipio di Torino anch'esso ha seguito l'esempio: che fa il Municipio di Napoli? » Or tutti sanno che il Municipio di Milano sottoscrisse per 30,000 e quello di Torino per sole 10,000 lire. Poteva la *Roma* di carta sfondare scerpelloni più grossi?

L'ordine morale a Bologna. — Leggiamo nello *Statuto* del 14: « I viglietti di visita sono una bella e comoda invenzione per risparmiare le noie di visitare persone uggiose e di essere visitati. Se non che « Or li portano sarti e carpentieri ». A proposito de' suddetti biglietti, ne abbiamo visto uno affisso alle vetrine di un calcografo in via della Pace, ben lavorato a frastagli, e in esso si legge: — Casa di tolleranza di prima classe in via Mirasol grande, n° 837. — Non sappiamo come si potrebbe provar meglio che il vizio si è innesso a grammatica e in tutta la eleganza, che il vizio è di pubblico trionfo. Si è dato un nome di politezza moderna ad una casa di perdizione, si sono fatti gli ordini dei meremonii, si è costituita una gerarchia fra le donne perdute, si sono, diciamo, ipotecate al perchè le sciagurate non sono in facoltà di redimersi: si considerano come infissi e istrumenti di ogni bruttura. Tutto ciò risulta dalla legge fatta da Rattazzi. Onde è che la creatura più bella, più mansueta, più consolante è divenuta merce e moneta. Ogni società, ogni uomo a qualunque religione appartenga, ha sempre procurato di nascondere le turpitudini: ora se ne fa tariffa e mostra. Dal chinagliere Rattazzi sono ancora in prospettiva le belle figurine, e dopo tutto ciò si lagnano i cittadini d'avere in comunanza uomini perversi, dopo tutto ciò si spera di nettare la società. Ributta a più dirne. La polizia che fa? La polizia ne è avvisata, ma pare che non abbia più obbligo alcuno per la tutela del buon costume. »

Speranze di un giornale spagnolo. — L'*Epoca* del 9 di gennaio scrive quanto segue: « La questione italiana sarà discussa nelle Camere francesi, e la difesa del potere temporale del Papa, e forse l'idea della Confederazione, se ne giudicheranno dal linguaggio della *France*, saranno proclamate dai ministri dell'imperatore Napoleone. In questo caso la Spagna cattolica non può mancare di dare all'Imperatore un caloroso appoggio. »

Celerità del telegrafo. — Il discorso pronunziato il 12 del corrente dall'Imperatore è stato trasmesso da Parigi a Londra in 16 minuti. Spedito dalla stazione telegrafica della via di Grenelle ad un'ora e 20 minuti, esso era interamente reso al suo destino ad un'ora e 36 minuti. L'amministrazione del telegrafo non ha impiegato meno di cinque fili per questa trasmissione, a cui aveva fatto concorrere i più abili fra i suoi agenti. Lo stesso discorso, spedito a Brusselle ad un'ora e 1/2, era stampato e distribuito in questa città a tre ore e 1/2.

Inondazioni. — Ci giungono notizie di gravi disastri avvenuti per le inondazioni. La Secchia, rotto l'argine al taglio Passidonia, ha nuovamente inondato la pianura di Novi: le acque si sono elevate circa metri 1 70 sopra le guardie. I danni sono ben gravi, e molte famiglie hanno abbandonate le loro case. L'argine è rotto per circa 40 metri. Le autorità si civili che militari sono accorse sul luogo. L'ingegnere capo e il Genio civile sono incaricati d'ordinare e far eseguire gli opportuni ripari. Le ultime notizie recano che le acque disalveate ora defluiscono nel loro letto naturale per modo che fra cinque o sei giorni l'inondazione sarà cessata. Essa si limita a S. Giovanni e frazione del territorio di Novi, ed occupa 5 chilometri quadrati di terreno, ove l'acqua sale a 2 metri d'altezza; più avanti un chilometro quadrato ricoperto di sabbia; le famiglie che più hanno sofferto, e sono una trentina, hanno già ricevuto soccorsi.

Lettere inedite di Vittorio Alfieri. — Leggiamo nel *Cittadino d'Asti* che fra breve, per cura dell'abate Jacopo Bernardi, Vicario generale di Pinerolo, e dei tipi di Felice Le Monnier, verranno in luce alcune lettere inedite di Vittorio Alfieri. Il raccoglitore dedicò la sua pubblicazione alla città d'Asti, patria del gran tragico italiano.

Aggressioni. — La notte del 6 al 7 del corrente, dice il *Roma* di Napoli del 12, fu aggredito e interamente svaligiato il corriere postale a tre miglia da Avelino, e propriamente al sito detto Serratiello. Sono le solite delizie delle provincie napoletane.

Un nuovo abuso della polizia. — Sono incredibili gli abusi che si commettono in Italia dalla polizia. L'*Osservatore Piacentino* del 13 annunzia che « pochi giorni fa, una ragazza diciassettenne, sospettata (non si sa con quanta ragione) d'infanticidio, fu tradotta da una guardia, che obbediva agli ordini di un delegato, agli uffici della pubblica sicurezza. Là fu sottoposta, suo malgrado, a visita medica, e non solo fu trovata innocente del delitto imputato, ma risultò ancora che essa mantenne sempre una condotta irreprensibile ». Vergogna!... Siamo costretti a spezzare la penna per non dir altro contro simili infamie.

Gl'inquisitori del brigantaggio. — Il *Popolo d'Italia* dell'11 di gennaio annunzia che la Commissione d'inchiesta pel brigantaggio giunse a Napoli nella notte del 10 e prese stanza all'*Hôtel de Russie* a S. Lucia. I signori inquisitori tennero tosto una lunga seduta, la quale cominciò alle 10 antimeridiane, e non si chiuse che alle 5 della sera. Anzi il *Roma*, altro giornale napoletano, del 12, dice che essi stanno riuniti non meno di cinque ore al giorno per esaminare tutti i documenti, le note, le relazioni e i fatti del brigantaggio. Essi accolgono pure tutte le notizie serie e gravi, che si vogliano loro dirigere. Quando avranno terminato i lavori preparatorii in Napoli, cominceranno i loro viaggi nei luoghi più infestati dal brigantaggio, procurando però sempre di salvare la pancia per i fichi.

La Cattedrale di Smirne. — Scrivono da Smirne che la cerimonia della deposizione della prima pietra della Cattedrale di questa città ebbe luogo il 27 dicembre con una gran pompa. Il contro-ammiraglio Touchard, comandante della divisione navale del Levante, avea spedito dal Pireo in tale occasione la corvetta a vapore la *Mouette*, comandata dal signor Maurin, capitano di fregata. Si celebrò una Messa solenne, e all'Elevazione la *Mouette* tirò una salva di undici colpi di cannone. Gli altri navigli di guerra delle Potenze cattoliche fecero gli stessi saluti d'onore. L'Arcivescovo di Smirne, Monsignor Spaccapietra, istituì per la sorveglianza dei lavori una Commissione che sarà presieduta da lui, e designò come vice-presidente di questa Commissione il conte Bentivoglio d'Aragón, console generale di Francia, il quale accettò con piacere questa onorevole missione.

Prediche quaresimali a Costantinopoli. — La *Semaine du fidele* di Mans annunzia che l'abate d'Alzon, vicario generale del Vescovo di Nîmes, deve recarsi nel mese di febbraio prossimo a Costantinopoli per predicarvi la quaresima. L'infaticabile Missionario ha inviato prima di lui uno dei Padri della sua comunità per iscandagliare il terreno affine di fondare nella stessa capitale della Turchia uno stabilimento (specie di piccolo seminario) per gli Orientali che desiderassero unirsi alla Chiesa cattolica.

Fatto memorabile di un Vescovo irlandese. — Troviamo nei giornali irlandesi il racconto di un fatto così onorifico per Monsignor Gillooly, che ci affrettiamo a pubblicarlo. L'onorevole Vescovo d'Elphin, in uno degli ultimi giorni del mese di dicembre, ritornava solo nella sua carrozza verso le nove ore, quando sentì, non lungi dalla strada, gridare ripetutamente: Accorri uomo! Erano tre infelici carrettieri, due dei quali erano già feriti e caduti a terra. Nonostante il numero degli assalitori, il coraggioso Prelato si gettò in mezzo alla lotta, mise in fuga i malfattori, e ricondusse nella sua carrozza i due fratelli Devins, coperti di sangue, sino all'ospedale di Sligo, dove la loro vita è ancora in pericolo.

Attaccamento del Cardinale Morlot al Santo Padre. — I giornali francesi ci annunziano che il Nunzio della Santa Sede essendo andato a vedere l'Arcivescovo al suo letto di morte, avrebbe voluto baciargli la mano, e che l'Arcivescovo, schermandosene, avrebbe risposto: « Tocca a me, Monsignore, di baciare non solamente la vostra mano, ma eziandio i vostri piedi, perchè voi siete il rappresentante del Vicario di Gesù Cristo ». Queste parole, che noi siamo lieti di riprodurre come un omaggio del nostro profondo rispetto per la memoria di Sua Eminenza, rispondono mirabilmente ai sentimenti del Clero di Francia. Esse sono uscite dalla bocca del moribondo Cardinale Morlot, e sono la più alta conferma dell'unione indissolubile della Francia e di Roma.

Anche i prefetti muiono. — La *Nazione* annunzia la morte del cav. Giuseppe Barsotti, prefetto della provincia di Grosseto.

Disgrazie. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 12 di gennaio: « Ieri a Locarno, nell'ora che nella chiesa di Sant'Antonio era raccolta la gente alla benedizione, ne cadde la volta e rimasero morte 52 persone con altre molte ferite. A Gubiasco v'erbero sei morti per la ruina d'una casa ».

Entusiasmo per la leva. — Scrivono da Urbino all'*Eco* di Bologna del 24: « Non so se sappiate come nei mandamenti del Monte Feltro siano stati posti soldati di linea affine di dar la caccia ai renitenti, poichè nelle leve fino ad ora operate, pochissimi si presentarono; nè serve che i sindaci mettano fuori le liste dei renitenti, perchè gl'inseriti amano meglio di andar raminghi nei monti, anzichè farsi soldati. Potete però immaginarvi come ad ogni istante si cerchi di sorprendere un qualche coscritto, e già non ha molto, che recatisi nella parrocchia di Antico per catturare un coscritto reduce dalle Maremme, riuscirono a sorprenderlo e a legarlo; ma la cosa prese un carattere serio, perchè tutti i contadini in un attimo, e per fin le donne con armi e con bastoni furono addosso ai soldati, ai quali tolsero di mano la preda. Nella notte seguente, more solito, furono poi arrestati vari che avevano parte a questo fatto; ma siccome erasi in sospetto che alcuni altri fossero rifugiati alla Petrella, luogo ove molti fatti di simile natura, e con simile successo per l'addietro si erano avverati, così là pure si recarono, ma invano, perchè tutti quei contadini si erano ritirati dai loro casolari, onde i soldati ebbero campo di far man bassa sulle carni salate, e su quanto trovarono di commestibile. Si parla pure di uno scontro avvenuto fra i renitenti e i soldati nelle vicinanze di Mercatale, in cui due di questi ultimi sarebbero rimasti morti, e un qualche altro ferito. Vedete un poco a che punto siamo. Iddio ci liberi da un brigantaggio, che il governo con simile procedere lentamente potrebbe provocare ».

BIBLIOGRAFIA

LATINAE EXERCITATIONES Grammaticae et Rhetoricae studiosis propositae. Editio tertia aditamentis locupletata et novum in ordinem digesta. Augustae Taurinorum, ex officina Petri, Hyacinthi filii, Mariettii, an. M.DCCC.LXII, in-8° piccolo.

Il compito più difficile, che abbiano tanto i professori ginnasiali, quanto i professori di letteratura latina nei licei, è quello di addestrare i loro alunni a comporre latinamente. E nello adempiere questa parte importante del loro ufficio, nasce per essi una difficoltà non lieve dal non avere alle mani una copia sufficiente di argomenti, che si possano agevolmente trattare da giovani, la cui mente non è per anco stata fecondata da ben ordinate letture e dalla meditazione. Donde avviene, che sovente i professori debbono spendere un tempo assai lungo nel preparare questi temi, da svolgersi in latino dagli scolari.

Per ovviare a questo inconveniente, e secondare il desiderio di parecchi insegnanti, il professore Vallauri, a tempo rubato alle sue più gravi occupazioni, scriveva questa operetta, di cui il cav. Pietro di Giacinto Marietti ha poc'anzi pubblicato la terza edizione, notabilmente accresciuta e riordinata dall'autore, siccome appare dal seguente avviso dello stampatore, che tien dietro alla prefazione.

« Fuere qui primam huiusce voluminis editionem, quam superioribus annis praecipitavimus, nudulam dicerent, neque docentium votis cumulate respondentem. Quare petii ab auctore, ut, nonnullis additis, tacitae illorum expectationi satisfaceret. Hic autem, quae sua humanitas est, licet gravioribus curis distentus; multo plura quam rogaveram dedit; testatus, se, quoad vitam suppeditabit, nunquam passurum, ut honesta hominum desideria, qui pueris erudiendis tantam aetatem agunt, frustra fuisse videantur... ».

Questo libro, così accresciuto, contiene duecento ventinove argomenti latini di lavori d'invenzione, divisi in lettere, in favole, in narrazioni storiche, in descrizioni, in etopee, in sentenze da amplificarsi, ed in orazioni. Per ciascuno di questi temi sono accennati i fonti, a cui i giovani possono attingere i concetti opportuni, e appiè di pagina veggonsi citati gli scrittori, per lo più latini, dai quali i professori possono ricavare con poca fatica il componimento bello e fatto, da dettarsi agli alunni per loro norma. Ed affinchè un esempio chiarisca meglio e confermi le nostre parole, ecco uno di questi argomenti, che leggesi a pagine 108 del libro, che annunziamo:

« Venia inimicis danda »

1° « Quod virum ingenio mitem atque exorabilem omnium benevolentia plerumque comitatur; »

2° « Quod vel ipsi veteres, christiana sapientia nondum imbuti, hominem qui se ipsum vinceret, iracundiam cohiberet, Deo simillimum iudicarunt. Sint exemplo Iulii Caesaris laudes, quod pompeianis pepercisset; »

3° « Quanto magis nos decet, quibus Christus hanc ignoscendi legem conceptissimis verbis inunxit! »

Noi crediamo, che i professori delle scuole secondarie sapranno grado al Vallauri di questa operetta, e vorranno giovarsene a vantaggio dei buoni studi. Essa si vende in Torino al prezzo di una lira dal libraio Pietro di Giacinto Marietti, piazza della B. V. degli Angeli, n° 2; e mediante vaglia postale, si spedisce franco per la posta in tutto il regno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 14 gennaio.

APERTURA DELLA DIETA

Bismark legge il discorso del trono. Eccone il riassunto:

« Desidera che si ristabilisca l'accordo sulle questioni rimaste in sospeso. La soluzione ne sarebbe facile se si adottasse per base il rispetto reciproco dei diritti costituzionali.

« La situazione finanziaria è perfettamente soddisfacente. Le rendite sorpassano le previsioni, e coprono anche le spese straordinarie. Il governo sottoporrà il bilancio passivo del 1862, e chiederà l'approvazione posticipata per le spese fatte; presenterà il bilancio rettificato del 1863 e quello del 1864.

« Eseguirà l'articolo supplementare alla legge 1814 sul servizio militare. Il gabinetto fu unanime nel mantenere la progettata organizzazione dell'armata, e spera di poterla condurre a termine colla fissazione legale delle spese relative. L'anniversario della chiamata dei volontari nel 1813 sarà celebrato colla presentazione del progetto di legge concernente l'armata.

« Il governo adottò la risoluzione irremovibile di non privare il paese dei vantaggi derivanti dal trattato di commercio colla Francia al di là dei termini fissati dal trattato vigente collo Zollverein.

« La Prussia è convinta che il patto federale non risponde più alle condizioni del tempo, ma prima di tutto essa vuole la scrupolosa osservanza dei trattati esistenti, ed è decisa ad osservare una completa reciprocità adempiendo i propri doveri ».

Borsa di Torino del 15 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	14	15
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 85	70 45
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	— —	— —
Certificati nominativi. C. d. g. p. in c 70 25.		
C. d. m. in c. 70 10.		

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. g. p. in liq. 1590 pel 31 genn.
C. d. m. in liq. 1600 p. 28 febb.
Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in c. 535.
C. d. m. in c. 510 50 530 535, in liq. 534.
530 p. 31 genn.
Cassa Sconto. C. d. m. in c. 240 50 239.
Canali Cavour. C. d. m. in c. 510.
Id. obbl. C. d. matt. in c. 483 490.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 506, in liq. 506 75 p. 28 febbraio.

Borsa di Napoli del 14 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 03, chiusa a 70 15.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip. aperto a 77 75, chiuso a 77 70.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

ORGANO DA CHIESA

DA VENDERE

Composto di 12 registri, con cassa, che si potrebbe collocare e trasportare in qualunque angolo d'un coro o Confraternita. Si può provare presso Barchiotti, in via S. Massimo, N° 2, accanto la Chiesa. Torino.

DA VENDERE

Settanta e più metri di Tappezzeria da Chiesa, damasco in seta a palme e velluto rosso affatto nuovo.
Quattro lampadari a otto lumi di cristallo e gocce. Tavole d'altare dipinte da valentissimo pittore del cinquecento, rappresentanti i Misteri del Rosario.
Dirigersi al Parroco di Fubine presso Felizzano.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufréne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Aiuto al Nostro Santo Padre — Un Ai di Napoleone III — La dimissione del ministro Ricci — Grecia e Francia — Pretese Minacce di morte a Palermo — La sottoscrizione per brigantici e l'abolizione della pena di morte — Una vittoria del Vescovo di Modigliana — La Beatificazione di Anna Maria Taigi — La figlia di Galileo — Lo stato d'assedio in alcuni paesi napoletani — Garibaldi e le donne di Milano — Notizie — Carità di Pio IX.

AIUTO AL NOSTRO SANTO PADRE

Da ciò che ci dicono il telegrafo e i documenti francesi apparisce che il nostro Santo Padre avrà ancora per un po' di tempo bisogno de' nostri soccorsi, perchè Napoleone è sempre Napoleone, e coloro che s'inducono a servire Napoleone, o in un modo o nell'altro, sono degni di lui. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, grida un proverbio, e i proverbi difficilmente falliscono. Dunque non ci stanchiamo di sovvenire ai bi sogni di Pio IX, e dolenti per una parte delle sue affezioni, godiamo dall'altra per l'occasione che ci si presenta di fare del bene, di mostrare la nostra fede, la nostra pietà, la carità nostra verso il Vicario di Gesù Cristo.

Tortona. Per 9^a offerta al Danaro di S. Pietro, L. 30 di un sacerdote. La vostra Benedizione, o Santo Padre, e nient'altro che la vostra Benedizione, la quale mi fruttò il centuplo di più anche di temporale, del povero obolo che di cuore mando: e L. 10 all'aiuto de' cristiani la Madonna di Spoleto — Altra offerta pel Danaro di S. Pietro del Dre G. T., implorando la Benedizione del Santo Padre, L. 30.

Un parroco della diocesi di Susa offre L. 15 — Un cavaliere di San Maurizio, vecchio avvocato e capo di numerosa famiglia, offre L. 100 — Un altro cavaliere di San Maurizio paga al Papa la sua solita contribuzione in L. 20 — Cittaduale. *Confundantur superbi*. Seconda offerta, L. 10 — G. D. G. Aprilano, sacerdote, chiede la Santa Benedizione, ed offre L. 10 — Un sacerdote parroco offre per la seconda volta L. 5. N. C. — Fossano. L. 15 pel Danaro di S. Pietro; L. 5 per la nuova chiesa nella diocesi di Spoleto; e L. 5 per i Bulgari convertiti, sperando una Benedizione dal Sommo Pontefice Pio IX, che prostrato a' suoi piedi aspetto — *Beatissime Pater, quis te tam amantem non redamet?* Un curato della diocesi di Vercelli, L. 5 — Tre Cassinesi, in onore della Vergine Immacolata, offrono all'immortale Pio IX la tenue somma di fr. 70.

UN AI DI NAPOLEONE III

L'Opinione del 16 gennaio fa la seguente osservazione: « Nel discorso dell'Imperatore a noi pervenuto per dispaccio telegrafico si leggevano, nel paragrafo relativo al Papa, le parole — i nostri passati impegni ci obbligano a sostenere. — Nel testo che ora ci viene recato dai giornali francesi si legge invece — i nostri passati impegni ci obbligavano a sostenere.

« Questa differenza è abbastanza notevole, perchè se ne debba tener conto. Essa modifica alquanto il senso di quel paragrafo, il quale diventa una semplice esposizione storica di quanto si è fatto dalla Francia per l'Italia, anziché indicare la via che, riguardo alla questione romana, la Francia intende di seguire in avvenire ».

L'osservazione dell'Opinione venne già fatta precedentemente a Parigi da un altro giornale. L'Opinion Nationale accusò il giornale la France di aver sostituito la frase « nos engagements passés nous obligent » ci obbligano, a quella che realmente è stata pronunziata dall'Imperatore, e che è: « nos engagements passés nous obligeaient » ci obbligavano. Rileggendo il discorso imperiale nei fogli francesi giuntici ieri, abbiamo infatti

trovato che tutti unanimemente stampano nous obligeaient, e la stessa France, che non sappiamo come venga accusata del contrario dall'Opinion Nationale, riporta il verbo col tempo passato.

Ecco dunque un gran fatto che vi prova: 1° Che cosa sia l'Italia, e da che cosa dipenda; 2° Chi sia Napoleone, e come s'interpreti la sua volontà. L'Italia dipende dalla coniugazione di un verbo, e le speranze italiane si fondano su di un ai! Ieri tutti gl'italianissimi erano costernati, perchè Napoleone III avea detto obligent. Oggi si trovano col cuore nello zucchero, perchè si verifica che invece ha detto obligeaient. L'Italia può vestire a festa, perchè l'ai è uscito dalla bocca dell'Imperatore. Siano pure vuote le casse delle nostre finanze; che cosa importa? Napoleone III ha detto ai, e l'Italia sarà fatta. Cresca pure da ogni parte il malcontento, si moltiplichino i delitti, si rinforzi il brigantaggio, che cosa monta? Napoleone III ha detto ai, e l'Italia non ha nulla da temere. Sieno pure indolenti gli elettori, e, abbandonando i comizi, protestino contro le elezioni e il diritto elettorale, che cosa significa ciò? Nulla. Le labbra dell'Imperatore dei Francesi hanno pronunziato due vocali, e su queste si fonda l'edifizio della nostra nazionalità.

A e I, e per giunta uniti insieme nella bocca dell'Imperatore de' Francesi, sicchè fanno ai; vi par poco? Quando parla il Papa, il Vicario di Gesù Cristo, non si pon mente alla sua parola, quantunque diciannove secoli di storia la mostrino infallibile e tremenda; ma se parla Napoleone III, non solo si bada a tutto il discorso, ma se ne pesano le singole frasi, e si dà un'importanza sacramentale perfino all'ai. Andate là, gente superba, che la giustizia di Dio vi umilia terribilmente. L'Italia prima del 1859 sarà stata schiava dell'Austria, ma nè in Toscana, nè in Modena, nè altrove si dipendeva dagli ai detti sulle rive del Danubio. Che Francesco Giuseppe ne' suoi discorsi si servisse del tempo presente o del tempo passato, i Duchi di Parma, di Modena, di Toscana, il Papa e il Re di Napoli non se ne davano alcun pensiero. Ma oggidì siamo liberi, siamo grandi, forti, uniti, indipendenti, eppure ci commuove un ai del Bonaparte!

Coloro però che si perdono in tanti commenti su questo ai, fanno un gravissimo torto al Bonaparte medesimo. Un uomo franco, sincero, leale non giuoca di parole. Chi si teneva obbligato ieri dal suo onore, dalle sue promesse, dai suoi impegni a sostenere la causa del Papa, non può oggi stimarsi proscioltto dalla sua obbligazione. L'onore non è una cosa passeggera, e le promesse non mutano come i giorni. Degli antichi re francesi non si sarebbe andato a cercare se dicessero obbligano od obbligavano, quando trattasi dell'onore della Francia, della causa della religione, della difesa del Papa. Hanno un concetto ben meschino di Napoleone III quanti almanaccano sul suo ai, e noi non vorremmo aver da fare con chi fa dipendere da un dittongo la sua condotta, e vi protegge o vi abbandona, secondo che dice o tace due vocali.

Del resto l'ai dell'Imperatore de' Francesi venne già in altro senso gridato da Dante Alighieri coll'aggiunta di un h; ed è veramente il tempo di ripeterlo con lui: *Ahi serva Italia!*

LA DIMISSIONE DEL MINISTRO RICCI

Il marchese Giovanni Ricci, ministro della marina, nelle ultime elezioni restò ballottato come

il signor Peruzzi, ministro dell'interno, come il signor Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, come il signor Marco Minghetti, ministro delle finanze. Ma tra tutti quattro il Ricci soltanto sentì l'importanza di questa ballottazione, e rassegnò le proprie dimissioni come risulta dai seguenti documenti:

Torino, 16 gennaio.

Al sig. Direttore del giornale l'Opinione,

Per tratto di cortesia la prego di pubblicare nel rispettabile giornale da V. S. diretto l'acchiusa lettera da me scritta al presidente del Consiglio de' ministri la sera di domenica scorsa, 11 volgente, alle ore 9, interessandomi si conosca il motivo che m'indusse a tale determinazione, giacchè trattasi, a mio credere, di questione di principio.

Soggiungerò poi a V. S. ch'io non ho mai ritirato la mia dimissione, nè consentito che se ne indugiasse la presentazione a S. M., avendo dichiarato nel modo il più formale ai signori ministri in occasione che trovavansi riuniti il giorno di martedì, 13 volgente, che non intendeva, nè allora nè mai, di ritirare le date dimissioni per le considerazioni che accompagnano la lettera.

Se V. S. vorrà compiacersi di far precedere questo cenno alla lettera acchiusa, gliene sarò molto grato.

Devotissimo servitore

GIOVANNI RICCI.

Ecco la lettera indirizzata al presidente del Consiglio:

Torino, 11 gennaio 1863, ore 9 di sera.

Onorevolissimo signor Presidente,

Un ministro costituzionale non può compiere ai propri doveri senza goder del pari la piena confidenza del Re e della Camera. Egli è, seguendo con rigore e lealtà questi principii, che il sistema parlamentare giunse in Inghilterra al suo trionfo.

Possò dubitare siasi scemata almeno la confidenza de' miei elettori dalla notizia giuntami intorno alla mia elezione nel terzo collegio di Genova, la quale non essendo riuscita, dovrà sottostare al ballottaggio.

Eppertanto, fedele ai suestposti principii, le rassegno la mia dimissione che la prego di sottoporre definitivamente e senza ritardo a S. M., siccome una determinazione necessaria, irrevocabile.

Nel separarmi da colleghi dei quali ho dovuto ammirare e lo ingegno e le rettilissime intenzioni, prego caldamente V. S. Ill.ma a far loro conoscere questi indelebili miei sentimenti ed a gradire gli atti del distintissimo mio ossequio, coi quali mi onoro dichiararmi

Devotissimo servitore

Firmato: GIOVANNI RICCI.

A S. E. il presidente Farini,
Torino.

GRECIA E FRANCIA

Dall'esposizione della situazione generale dell'Impero francese presentata alle Camere vediamo quanto segue:

« La rivoluzione che ha reso vacante il trono ellenico dava alla situazione della Grecia un interesse particolare. Era da temersi che questo avvenimento facesse nascere un'agitazione pericolosa per il mantenimento della pace in Oriente. Il governo di S. M. si è adoperato, per quanto

da lui dipendeva, ad allontanare il governo provvisorio di Atene da tutto ciò che poteva incoraggiare aspirazioni inquietanti.

« I trattati che hanno stabilita l'indipendenza della Grecia, avendola posta sotto la garanzia della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, noi dovevamo andar intesi coi gabinetti di Londra e di Pietroburgo sulle questioni, alle quali la scelta di un nuovo Sovrano doveva dar luogo. Un saggio pensiero aveva dettato gli atti diplomatici, sui quali riposa l'esistenza di quel regno. Le Potenze compiendo, disinteressatamente, un'opera intrapresa dietro le più generose ispirazioni, si erano vietata la ricerca di qualunque vantaggio esclusivo; esse avevano particolarmente stipulato che il Principe che erano allora incaricate, in forza d'una delegazione ufficiale, di collocare sul trono di Grecia, non potesse essere scelto fra i membri delle loro famiglie regnanti.

« Quantunque la situazione dei Greci riguardo a questa clausola dei trattati non fosse assolutamente identica a quella delle tre Corti, tuttavia gli impegni contratti dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia non conservavano meno per essa tutta la loro forza obbligatoria; e nell'interesse dell'equilibrio generale, che sarebbe alterato, qualora una di esse divenisse preponderante in Grecia, a noi doveva importare che quelle stipulazioni fossero adottate come regola di condotta.

« Il governo di S. M. non ha esitato a confermarvisi interamente, ed abbiamo anticipatamente respinta qualunque idea di una candidatura francese. I gabinetti di Londra e di Pietroburgo manifestavano disposizioni simili alle nostre. Le tre Corti erano dunque d'accordo per notificare al governo provvisorio d'Atene, che esse giudicavano il protocollo della conferenza di Londra applicabile alla elezione del nuovo Sovrano.

« Ma il gabinetto inglese, prima di respingere ufficialmente ad Atene la candidatura del principe Alfredo, voleva che la Russia declinasse del pari quella del duca di Leuchtenberg, ed avendo questa Potenza tardato a dare le spiegazioni che le erano state chieste, il gabinetto di Londra annunciava l'intenzione di considerarsi svincolato dai suoi impegni.

« La candidatura del principe Alfredo assumeva da quel momento un nuovo carattere. Il governo dell'Imperatore ha creduto proprio dovere, per l'amicizia che lo lega al governo inglese, di esporgli con intera franchezza quale fosse il nostro pensiero intorno all'eventualità d'una monarchia inglese in Grecia, come pure riguardo alle complicazioni che potevano risultare nella politica generale dell'Europa.

« Il gabinetto di Londra avendoci risposto che era disposto a rifiutare la corona per il principe Alfredo, se la Russia consentiva a considerare il duca di Leuchtenberg come compreso nelle esclusioni prevedute dal protocollo del 1830, noi abbiamo impiegati tutti i nostri sforzi nello agevolare un accordo su questa base. Il gabinetto di Pietroburgo si è piegato a questo voto. Per conseguenza, due Note sono state scambiate tra l'Inghilterra e la Russia per stipulare una rinunzia reciproca nel caso che fossero eletti il principe Alfredo e il duca di Leuchtenberg. Il governo di S. M. ha anch'esso aderito a questa risoluzione, che è stata recata a notizia della Grecia per mezzo di una dichiarazione degli inviati delle tre Corti. I gabinetti stabilirono inoltre di porsi d'accordo sulla designazione del principe che potrà essere raccomandato ai voti degli Elleni.

« Al tempo stesso, il governo di S. M. britannica adottava una risoluzione importante: dichiarava cioè la propria intenzione di spogliarsi del protettorato delle isole Ionie in favore della Grecia, sotto la condizione che le Potenze che avevano sottoscritto il trattato di Vienna vi consentissero, e che il governo ellenico, conformemente alle assicurazioni che ha

date spontaneamente, s'impegnasse a conservare le istituzioni monarchiche ed a rispettare le circoscrizioni territoriali.

« Questa proposta è interamente conforme allo spirito delle stipulazioni che hanno regolato nel 1815 i destini dell'arcipelago delle sette isole. Allora, infatti, si volle tener conto della loro nazionalità. Per questa ragione appunto non vennero unite all'Italia, e non potendole unire alla Grecia per non sottoporle alla dominazione ottomana, né lasciar loro un'indipendenza politica, che non sarebbero state in grado di difendere, si credette di conciliare tutte le convenienze, formandone uno Stato distinto sotto il protettorato d'una grande Potenza cristiana. Tutto fa supporre che, se il regno ellenico avesse allora esistito, i gabinetti avrebbero disposto delle sette isole, come il governo inglese propone oggi di disporre. Noi non potevamo adunque far a meno di congratularci con lui di questa sua risoluzione. Essa, d'altronde, è conforme ai voti sovente espressi dagli abitanti delle isole Ionie, ed è troppo in armonia coi nostri sentimenti di benevolenza verso la Grecia per non ottenere l'approvazione del governo dell'Imperatore.

« Non ci rimane che far voti, affinché il componimento definitivo della questione greca venga prontamente a ristabilire la tranquillità e la calma ed offra alle Potenze le garanzie d'ordine e di sicurezza, ch'esse hanno il diritto di chiedere al nuovo Sovrano della Grecia.

« Quando la rivoluzione ellenica è scoppiata, gli avvenimenti de' quali la città di Belgrado era stata il teatro alcuni mesi prima, e la guerra del Montenegro appena terminata, avevano prodotto nella Turchia d'Europa un'agitazione che durava ancora ».

PRETESE MINACCE DI MORTE A PALERMO

Togliamo da uno degli ultimi numeri del giornale *L'Unità Politica* di Palermo la seguente lettera del consigliere Benedetto Castiglia al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo. Come scrive un consigliere!

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere qui alligata una lettera, contenente minacce di morte, stata rilasciata al suo domicilio.

La lettera e le minacce riferiscono al fatto della proposta occupazione del monastero della Pietà.

Il sottoscritto è ben lontano dallo affiggere la menoma importanza a simili spauracchi. Ma nel pubblico interesse, egli è bene che l'autorità pubblica siane informata; e che la giustizia, mostrando come ne inquina, cooperi all'ufficio suo più puro, quello cioè meno di punire e più di correggere le prave abitudini.

L'anonimo autore della lettera si annunzia a bella prima appartenere a quella classe di esseri vissuti sventuratamente in Sicilia e viventi ancora su queste alte piante parassite (*sic*) della nostra vecchia società: chiese, monasteri, conventi.

Siffatta classe, la quale, cominciando dal confessore (*sic*), che riceve alle grate le confidenze delle infelici monache (*sic*), scende giù sino allo spenditore e agli inservienti di questa e di quell'altra comunità religiosa, abbraccia nel complesso un certo numero d'individui. Con questa intelligenza e col dato della materiale scrittura della lettera in discorso, la giustizia potrà iniziare e spingere le sue previsioni e i suoi procedimenti (*sic*) (*sic*).

È utile che gl'individui di tali classi, per via della risolutezza del ministero pubblico a inquire, e della prodezza del medesimo a scoprire gli operatori di scritti simili, vengano messi in riguardo e indotti così a rinsavimento pel male che con tali modi essi possono attirare, con tutta probabilità, su loro medesimi (*sic*) (*sic*).

Utile è anco che contemporaneamente le clausurali — pur con quei modi conciliativi, che dell'autorità sono il pregio più onorevole e la potenza massima — vengano per via del ministero pubblico avvertite, il governo del Re operare solo a fine di bene (*sic*), e per leggi, che la nazione mediante i suoi rappresentanti (Parlamento e Re) ha sancite; e con forme legislati-

vamente definite, e le quali non sono arbitrio, ma dovere indeclinabile dell'autorità; leggi e forme, le quali mirano a vantaggio dell'universale (*sic*); e cooperare a tale vantaggio essere opera ben più cristiana, che quella di pregare asceticamente Iddio (*sic*); perchè tale cooperazione è spirito e carità (*sic*); e spirito e carità, al dire dell'Apostolo, è Iddio.

È utile infine, che ai padri, così detti di badie o monasteri di monache, e ai priori di conventi — a sperpero di pregiudizi e a resipiscenza delle comunità e delle genti devote alle medesime (*sic*) — venga insinuato predicare dal pulpito quelle massime: e predicare la diminuzione dei luoghi ascetici essere ad aumento dei mezzi; di mezzi che sono aumento di possibilità al travaglio; e per tai modi le fonti di agiatezza crescere, non attenuarsi; spandersi, non restringersi.

Cotesto ministero pubblico saprà valutare i sentimenti di dovere e di coscienza, con che il sottoscritto si permette manifestargli questi suoi desiderii (*sic*).

Nessuno certo più che cotesto ministero pubblico sa che, se la giustizia dee non ristsarsi dal punire, essa è simultaneamente lieta di far valere le sue facoltà a migliorare la cittadinanza (*sic*), e a prevenire i reati, e rendere così il suo alto ufficio gradatamente quanto meno necessario, onde rilevare la nazione dal disdoro e i contribuenti dalle spese che i reati, le inquisizioni e i castighi sventuratamente costano.

Gradisca i sensi di tutta stima

Il Consigliere soprintendente generale
B. CASTIGLIA.

LA SOTTOSCRIZIONE PEI BRIGANTICIDI E L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

La rivoluzione italiana è una serie di tali e tante contraddizioni, che sarebbe la cosa più ridicola del mondo, se non fosse anche empia, sanguinaria e distruggitrice di ogni principio di moralità e di giustizia. Infatti mentre si mandano tante circolari, si scrivono tanti articoli, si dà fiato a tante trombe, per aprire sottoscrizioni in favore di quelli che uccidono più italiani nelle provincie meridionali; mentre così non solo si consacra, ma si premia la pena di morte, e di qual morte! ecco che a Milano ed in altre città si fanno circolare petizioni per la abolizione della stessa pena, e, quel che è più, il signor Pisanelli, ministro guardasigilli sta, come dice il *Diritto*, occupandosi seriamente di questa questione, e sembra che propenda a proporla in Parlamento. Come conciliare insieme queste due cose che fanno a pugni tra di loro? Come accordare le ricompense che si danno a chi mette a morte i suoi fratelli, e le sottoscrizioni o le proposte che si fanno per l'abolizione della pena di morte? Sono queste contraddizioni tali, che a pezza non se ne potrebbe immaginare altra nè più evidente, nè più ridicola. E il più bello si è che quei giornali, i quali propugnano con maggior calore l'abolizione della pena capitale, sono poi quegli stessi che non solo non seppero mai dire una parola di biasimo contro le tante fucilazioni dei reazionari che cadono in mano dei soldati piemontesi, ma anzi non desistono mai dall'aizzare il governo a mostrarsi sempre più crudele e più inesorabile contro quei poveri infelici.

Ecco intanto la petizione che, come abbiamo detto, si è messa in giro per Milano e per altre città, affine di ottenere dal Parlamento l'abolizione della pena di morte. Essa, dice l'*Unità Italiana* del 25, da cui la togliamo, è promossa da alcune signore, ed è così concepita:

« Al Parlamento del regno d'Italia le sottoscritte considerando che i diritti dell'uomo sono sacri; che niuno può disporre della vita altrui, e che la pena di morte è come una violazione del diritto che ha l'uomo di vivere; che avvenne pur troppo, che uomini innocenti furono vittime della barbara giustizia che applica la pena di morte; che il patibolo è un'ingiuria alla civiltà, e l'omicidio che vi si compie, un reato di lesa umanità; che ripugna, che per punire il delitto si ricorra ad un altro delitto, comunque creduto necessario e legale; che la pena di morte, più che un'equa punizione, è meditata e violenta vendetta; che l'estremo supplizio serve di miserando spettacolo, piuttosto che di lezione; che l'esempio de' giustiziati non è freno, sì bene una infeconda illusione; che infine Caino fu maledetto, perchè sparse il sangue di Abele; addi-

mandano che il Potere Legislativo statuisca, con apposita legge, che la pena di morte sia per sempre e senza eccezioni abolita ».

UNA VITTORIA DEL VESCOVO DI MODIGLIANA. — Leggiamo nello *Stendardo Cattolico* del 16: « Monsignor Mario Mellini, Vescovo di Modigliana, fu accusato dal Procuratore del Re di violazione delle leggi e del Codice penale piemontese regalato alla Toscana con legge del 5 luglio del 1860. Il reato di Monsignor Mellini era eguale a quello di Monsignor Canzi, vicario capitolare di Bologna; la comunicazione cioè fatta al Clero della sua diocesi del Breve della Sacra Penitenzieria del 16 di novembre del 1860, col quale si ordina che prima di dare l'assoluzione ai soldati che hanno partecipato all'invasione delle Marche e dell'Umbria, loro s'imponga di disertare: *injustam deserere militiam*. Il Procuratore del Re, per questo fatto, chiese al tribunale di Rocca San Casciano, che Monsignor Mellini venisse sottoposto a processo, accusato dei seguenti reati: 1° D'istigazione a commettere i reati d'insubordinazione e di diserzione; 2° Di eccitamento alla disubbedienza alle leggi dello Stato; delitto previsto dall'articolo 269 del Codice piemontese; 3° Di contravvenzione commessa mediante la pubblicazione, senza l'assenso del governo, di provvedimenti relativi alla religione dello Stato. Il tribunale di San Casciano ubbidì umilmente, rimandando Monsignor Mellini dinanzi al pubblico giudizio, ma pei due ultimi reati, avendo escluso il primo. La Corte reale di Firenze però fu di parere contrario ed assolvette Monsignor Mellini, anzi dichiarò prima che non vi era luogo a nessun processo contro di lui, a nessuna sentenza, a nessuna condanna. Il Procuratore del Re restò con tanto di naso, con di più l'odiosità di aver promosso un'accusa ingiusta contro un Vescovo, senza averla potuta provare ».

LA BEATIFICAZIONE DI ANNA MARIA TAIGI. — Nella Congregazione Ordinaria dei Sacri Riti, adunatasi martedì 23 dicembre, si propose per l'introduzione la causa della serva di Dio Anna Maria Taigi, Terziaria dell'Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi.

Nacque ella di civil condizione in Siena, ai 29 maggio 1769, dai coniugi Luigi Giannetti e Santa Maria Masi, i quali per rovesci di fortuna avendo dovuto espatriare la condussero in Roma in età di circa sei anni. Quivi fu cristianamente educata ed istruita a procacciarsi un onesto sostentamento coll'opera delle sue mani. Quantunque si conservasse sempre proba, pia e sommessa ai suoi genitori, non andò esente però dalla tendenza alle vanità del secolo, alle quali conservò attaccamento anche dopo il matrimonio che contrasse ai 7 gennaio 1790 con un tal Domenico Taigi, addetto al servizio del signor principe Chigi. Il Signore però che ne voleva formare un modello delle madri di famiglia, tutto a sé ne trasse il cuore; e mentre per una parte la circondò di tutte le spine del matrimonio, povertà, peso di numerosa famiglia, incarico quasi esclusivo di mantenerla, educarla, avviarla, difficoltà di conservare la domestica pace fra genitori, marito, nuora, di difficili ed assai diversi caratteri; per altra parte tanto l'avvalorò della sua grazia, che fedelmente ad essa corrispondendo, non solo perfettamente ella adempì tutte le parti di madre di famiglia, ma si rese altresì mirabile per la carità verso i prossimi, e per la stretta unione del suo spirito con Dio.

Le sue virtù e i doni straordinari, di cui fu arricchita, le procacciarono grande riputazione di santità; la quale accresciutasi di molto dopo la sua morte, avvenuta ai 9 giugno 1837, fece sì che si pensasse ad introdurre la causa di Beatificazione, la quale ad istanza del postulatore Monsignor Clemente Maria Buratti, cameriere d'onore di Sua Santità, venne proposta nella indicata Congregazione.

La Santità di Nostro Signore si è degnata segnare la Commissione della causa di questa Venerabile.

LA FIGLIA DI GALILEO. — Ci scrivono da Firenze: « La sapienza di nuovi invasori dei nostri tesori bibliografici appare anche da una pubblicazione che ora si fa nella capitale morale d'Italia. Il *Politecnico* di Milano dice come il signor Carlo Arduini nella Palatina di Firenze

scopri lettere d'una figlia di Galileo a suo padre, e che intende stamparle, ecc. L'articolaista ne coglie occasione per ripetere intorno al Galileo tutte quelle corbellerie che ormai non osano dirle se non gli spudorati. Ma il bello è che queste lettere trovate adesso sono tutte belle e stampate nella raccolta delle opere di Galileo, che fece l'Albèri a spese del Granduca. Non basta. Anco prima le avea conosciute Cesare Cantù, il quale le stampò in un affettuoso racconto intitolato *La figlia di Galileo*, che comparve nel Lloyd di Trieste, saranno 15 anni. E tutto ciò si dà come novità di zecca!

Giacchè abbiain a mano queste lettere, diremo come la buona figlia di Galileo scrivesse a suo padre, durante il processo, che essa e tutte le monache pregavano continuamente per lui. Ed essendo egli stato condannato a recitare ogni giorno i salmi penitenziali, essa volle assumersi in sua vece quella penitenza. Meritano essere lette quelle lettere nella raccolta dell'Albèri o nella novella del Cantù per dissipare, se ancor ne restasse, ogni dubbio intorno alle sevizie che si cianciano usate al Galileo, pur troppo molestato e perseguitato dalle basse invidie letterarie, e tutt'altro che difeso dai concittadini.

LO STATO D'ASSEDIO IN ALCUNI PAESI NAPOLETANI. — Abbiamo già parlato dell'assedio, con cui si strinsero alcuni paesi del Napoletano per dare la caccia ai renitenti alla leva. Ecco ora qualche nuovo ragguaglio su questo fatto. Noi lo ricaviamo da una corrispondenza scritta da Adernò alla *Vera Buona Novella* di Firenze del 14 di gennaio: « La mattina del 26 di dicembre: paesi di Biancavilla, Paternò ed altri erano cinti da strettissimo stato d'assedio per arrestare i renitenti alla leva. La soldatesca usava un rigore inaudito. Se il coscritto trovavasi assente, si arrestavano i suoi parenti, e si lasciavano soldati alla casa con taglia a carico delle famiglie, fino a che il coscritto non si fosse presentato alle autorità militari. Ciò ha destato grande orrore dappertutto ». Un'altra corrispondenza in data di Paternò, 5 di gennaio, annunzia allo stesso giornale, che in quel medesimo giorno la detta città fu pure bloccata e circondata da uno strettissimo cordone di militari piemontesi, i quali impedirono a qualunque individuo, di qualsiasi sesso ed età, di uscire fuori del caseggiato, i renitenti che caddero nelle mani dei militi, ed anche alcuni padri dei giovani coscritti. Ecco il vero entusiasmo per la leva.

GARIBALDI E LE DONNE DI MILANO. — Parecchie donne di Milano inviarono per il primo dell'anno al generale Garibaldi una lettera di augurii, ed egli rispose colle seguenti righe:

« Caprera, 8 gennaio 1863.

« *Carissime donne di Milano,*

« Come potrò esprimervi quanto vi devo di gratitudine e di affetto? Il vostro augurio è per me un balsamo. — Che Dio vi benedica e vi contraccambi! E possa io con alcuni giorni di vita utile alla santissima causa — provarvi quanto bramo di meritarmi l'onorevole concetto — che si generosamente mi avete largito.

« Fiero d'esser per la vita

« *Vostro G. GARIBALDI.* »

A cagione dell'immensa quantità di neve caduta, non è giunto stamane il corriere di Francia. Quindi siamo nell'impossibilità di dare ai nostri lettori la solita corrispondenza parigina.

Nelle sole Legazioni, Marche ed Umbria, scrive il *Contemporaneo* del 14 di gennaio, i renitenti alla leva oltrepassano la cifra di 1900! Questo entusiastico numero ci spiega le minacciose circolari spedite da quei prefetti allo scopo d'incutere terrore negli animi degl'inscritti e dei loro parenti ».

Il 28 gennaio 1862 il governo imperiale parlava delle sue istanze presso la Corte pontificia, affine di ottenere da essa delle riforme e condurla ad una transazione col governo italiano, e concludeva colle seguenti parole: « Sventurata mente dobbiamo accertare che le nostre proposte non hanno, neppure questa volta, ottenuta l'accoglienza che la lealtà delle nostre intenzioni ci autorizzava ad attendere ». Nel-

l'esposizione del 12 gennaio 1863 è invece scritto: « Il Santo Padre ci ha data l'assicurazione delle sue benevole intenzioni, ed abbiamo ragione di credere che utili riforme amministrative e giudiziarie non tarderanno ad essere concesse alle provincie rimaste sotto la sua sovranità ».

Scrivono da Lodi, in data del 13, alla *Lombardia*: « Il nostro Vescovo, conte Gaetano Benaglia, veniva quest'oggi colpito di apoplezia. Fu telegraficamente chiamato un suo nipote, dimorante a Bergamo, disperandosi della vita. Il Benaglia è nato a Bergamo il 21 ottobre 1768, e fu consacrato Vescovo il 25 marzo 1838.

NOTIZIE VARIE

Errata-corrige. — Il paragrafo 4° del discorso imperiale di Francia, inserito nella *Gazzetta* di mercoledì, termina con queste parole « ci obbligavano di sostenere ». Così la *Gazzetta Ufficiale* del 16!

Nomine ministeriali. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 16: « In udienza del 15 corrente S. M., sulla proposta del ministro guardasigilli, ha fatto la seguente disposizione nel personale del ministero di grazia e giustizia e dei culti: Lula cav. Lorenzo, reggente la carica di procuratore generale del Re presso la Corte di appello in Palermo, nominato segretario generale nel ministero di grazia e giustizia e dei culti ».

Gl'istituti tecnici. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 16: « Il corso della sezione commerciale-amministrativa negli Istituti tecnici governativi di Torino, di Milano, di Genova, di Piacenza, di Forlì, come pure in tutti gli altri istituti di nuova fondazione, invece di due anni sarà di tre ».

Studi archeologici di Napoleone III. — A Roma Napoleone continua a fare molti scavi sul monte Palatino, ove esisteva il palazzo dei Cesari, e vennero già messi allo scoperto varii appartamenti. Per rinnovare la fontana, che sorgeva nell'*Impluvium*, si è fatta venire l'acqua dal Gianicolo, detta *acqua paolina*, di maniera che il palazzo ha di già ripreso in parte la fisionomia che avea sotto gl'Imperatori romani.

A proposito del Re di Grecia. — I Greci vogliono per forza Alfredo Re, e l'incaricato britannico è tormentato dalle perpetue loro manifestazioni; ma il principe Alfredo non può accettare la corona di Grecia. A Parigi correva voce, dice l'*Indépendance*, che le tre Potenze protettrici si sieno poste d'accordo per escludere dal trono di Grecia il secondo figlio del re Vittorio Emanuele. L'*Indépendance* ricalcitra al pungolo, questa notizia non le va a sangue, e perciò non la crede. Oggi si annunzia un nuovo candidato, il duca Ernesto II di Sassonia Coburgo Gotha.

Furti a Napoli. — Leggesi nella *Patria* del 12 di gennaio: « Da qualche tempo si verificano nuovi furti con effrazione e di sorpresa. Infatti la notte del 9 alcuni ladri, coll'assisa di G. N., sorpresero il colonno della Villa Pugliese a Capodichino, col pretesto di voler fare una perquisizione, e lo spogliarono di tutto. La notte del 10 hanno aperto il magazzino di mobili di Salvatore Cantiero a Santa Maria la Nuova, prendendosi quanto vi si trovava di meglio ».

Reazione e fucilazioni. — Un dispaccio da Bari dell'11 corrente reca che un distaccamento di G. N., di carabinieri e di truppa, condotto dal luogotenente Ruggiero, avendo attaccato una banda presso Conversano il giorno 3, uccise sei briganti, e fece due prigionieri, che poscia vennero fucilati.

Progressi della scienza telegrafica. — Il cavaliere Bonelli, notissimo già per le scoperte fatte a vantaggio della telegrafia elettrica, ha inventato un *tipo telegrafo*, che stampa 500 dispacci di 25 parole in un'ora. Stanno per farsi in Parigi gli opportuni esperimenti.

Un repubblicano deputato. — Leggiamo nell'*Unità Italiana* del 13 di gennaio: « Un nostro telegramma particolare ci annuncia che il 13 nel collegio di Modica (provincia di Noto, in Sicilia) fu proclamato a deputato Alberto Mario ». Mentre i ministri non ottengono che uno scarso numero di voti, i repubblicani trionfano al primo scrutinio!

Quanto si ruba in un anno a Liverpool. — Un dato importante ci offre l'opuscolo del sig. Melly intorno ai ladri di professione domiciliati a Liverpool. Essi sono circa 2500; e ve ne sono altri mille che vanno perpetuamente girando tra Liverpool, Manchester, Leeds e Birmingham. La polizia calcola in media gli utili settimanali di ciascun ladro residente in Liverpool a due lire sterline e mezzo. Adunque i 2500 ladri di Liverpool rubano all'anno 460,000 lire sterline, ossia 10,000,000 di franchi. Se si aggiunge a questa somma il valore approssimativo de'furti commessi da gente, la cui ruberia non costituisce la professione, si tocca la somma enorme di franchi 27,500,000. E tale è il tributo che Liverpool paga ogni anno ai ladri.

Disordini popolari. — Leggesi nel *Difensore Cattolico* del 10: « Ieri l'altro accadeva un tafferuglio nel villaggio Fuorigrotta. Due carabinieri vi arrestavano un renitente alla leva, e molti di quei pescatori si sollevavano contro la forza per ottenerne la liberazione, di modo che i carabinieri dovettero ritornare malconci. Saputosi il fatto a Napoli, veniva colla spedita una mezza compagnia di carabinieri, che vi operava sette arresti. Nel suddetto avvenimento venne ucciso un carabiniere ».

Furto di nuovo genere. — Leggesi nel *Precursore* di Palermo: « Giorni fa, al detenuto Camillo Ganci fu involata la moglie con due mila cinquecento lire per opera della guardia delle prigioni giudiziarie, Luigi Priulla ». Questi furti sono piante che non nascono, che nel giardino della rivoluzione italiana.

Sentenze capitali ad Ancona. — Il *Corriere delle Marche* del 9 di gennaio annunzia che nella mattina di quel giorno fu eseguita la sentenza capitale su Mazzoni Fortunato, d'anni 31, e Domenico Gaggiotti d'anni 39. Il primo di essi aveva, dopo lunga premeditazione, assassinato con una coltellata un tal Silvestro Santoni alla fiera di Borgo Pio di Ancona; il secondo aveva anche egli commesso omicidi, ma spinto da violenta passione.

Trasferimento della capitale. — Leggiamo nel *Nomade* del 9 di gennaio: « Ieri riunivansi in casa del deputato Giunti parecchi deputati al Parlamento, e discutevano la questione del traslocamento della capitale a Napoli. Sappiamo inoltre che attualmente gira per la città e va coprendosi di firme una petizione dell'onorevole Ricciardi su tal riguardo ».

Come si rispettano i conventi in Italia. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 9 di gennaio: « Il convento di San Domenico per poco non andò in fiamme. Il 32° reggimento ivi alloggiato partiva; un soldato per lasciare un ricordo a' buoni frati appiccava il fuoco al magazzino della paglia. Ma se ne accorse un sottotenente, ed impedì l'esecuzione di quel malvagio attentato ».

Processi militari. — Leggiamo nel *Corriere dell'Emilia* in data del 14 corrente: « Domani innanzi al tribunale militare vi sarà la causa contro quattro bersaglieri, che per aver disertato sette giorni prima del fatto di Aspromonte furono condannati a Modena a grave pena. Cassata la sentenza, fu rinnovata a questo tribunale militare ».

La pena di morte. — Leggesi nella *Discussione* del 16: « Prende sempre maggior consistenza la notizia da noi data giorni addietro, che pensi l'onorevole Pisanelli di proporre una legge per l'abolizione della pena di morte ».

Disgrazie a Locarno. — Abbiamo già parlato della morte toccata a più persone per la caduta della volta della Chiesa parrocchiale di Locarno. Ecco ora alcuni particolari di quel miserando fatto, quali li troviamo in una corrispondenza da Locarno, 12 di gennaio, alla *Gazzetta del Popolo Ticinese*: « Verso le ore tre pom. di ieri rovinava, con orribile scroscio, una parte del tetto e della volta della Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, nella quale stava raccolto più che un centinaio di persone. Sotto il peso della neve, fraccassatesi le travi, piombò il tetto sulla volta, che, forzate le pareti dell'edificio, sfracellavasi e cadeva sugli infelici, pei quali era suonata l'ultim'ora di vita. Fu un istante tremendo e per i morti e per gli scampati, ma più ancora per i miseri che giacevano feriti e ancor vivi sotto le immuni macerie. Ben presto, soggiunge la corrispondenza, si diede mano al dissepellimento, ma che? « Quasi tutti erano già spenti, e in mille guise orribilmente deformati, laceri e sconquassati.... I cadaveri, generalmente supini, coprivano pur qualche sventurata che, rimasta ferita si ma ancor viva, si sentiva da quelle carni, gelide per morte, sanguinose, forzatamente abbracciate, nè ha potuto esserne liberata che dopo tre ore di agonia ». E la corrispondenza termina dicendo che i morti furono quarantadue, che dei feriti era pur già morta la maggior parte, e che insomma sono sessanta morti o morenti per la caduta della Chiesa parrocchiale di Locarno.

Refrattari piemontesi. — Un telegramma spedito da Roma, 12 di gennaio, al *Giornale di Verona*, annunzia che nella città eterna si sono rifugiati 200 refrattari piemontesi. Che entusiasmo per la leva!

Il principe Alfredo a Napoli. — Leggesi nel *Corriere d'Italia* del 13 di gennaio: « Il principe Alfredo d'Inghilterra, conservando il più stretto incognito, è partito questa mattina di buon'ora per la via ferrata di Caserta per cacciare in quella magnifica riserva reale ».

Memorandum dei Senatori e Deputati napoletani. — La riunione, scrive il *Corriere d'Italia* del 13, dei Senatori e Deputati, che ebbe luogo nel giorno di ieri in casa Giunti, elesse una Commissione di cinque membri per redigere con la maggiore sollecitudine un *Memorandum* da indirizzarsi al governo, perchè vi provveda, sulle condizioni politiche ed economiche delle provincie meridionali. La Commissione venne composta dei signori senatori Cappocci e deputati Castellano, Capone, De Luca e Marsico. Lo schema del *Memorandum* dovrà essere discusso in altra riunione.

Fucilazioni. — Il colonnello della guardia nazionale Costantino Fumel ha fatto fucilare in Fuscaldo il brigante Nicola Logullo.

Risposta del P. Giacinto A. M. Celle domenicano, all'opuscolo dell'Evangelista signor Pompeo Rossi intitolato: *Discorso intorno a tre Quesiti proposti alla riunione evangelica in Bologna, letto il 29 giugno 1862.* — Bologna, tipografia di Santa Maria Maggiore, stabilimento dell'Immacolata, 1862. — Riceviamo da Bologna questo bell'opuscolo del P. Giacinto Celle, il quale contiene una concisa, ma succosa confutazione dei principali errori dei protestanti moderni. L'evangelista Pompeo Rossi nel suo *Discorso* dichiara che la sua setta non intende già di protestantizzare l'Italia, ma bensì *evangelizzarla*. Si è questo il punto precipuo che vien combattuto egregiamente dall'opuscolo del P. Celle. Imperocchè lo stesso evangelista Rossi, mentre confessa che « il Protestantismo sarebbe in Italia una calamità, perchè

vi susciterebbe atroci guerre intestine », afferma altresì che la sua setta « non è del Papa », e che non riconosce altra norma di fede che la Bibbia interpretata secondo il proprio giudizio privato. Or questo solo basta per provare che la sua setta non è che una delle tante forme, sotto cui si presenta l'eresia dei protestanti. Insomma l'esimio autore ha saputo chiarire le scempiaggini di questi strani *evangelisti* con tanta dottrina, con tal brio ed evidenza, che mai meglio. Quindi è che raccomandiamo caldamente il suo pregevolissimo scritto, persuasi che esso sarà letto con egual gusto e vantaggio da tutti i buoni cattolici.

CARITÀ DI PIO IX.

Togliamo dall'*Osservatore Romano* del 12 le seguenti linee, che contengono una nuova prova della carità di Pio IX: « L'inesauribile carità del nostro Santo Padre, dice il diario di Roma, non è mai paga. Centinaia di stabilimenti di pubblica beneficenza, specialmente in vantaggio del minuto popolo, fioriscono in Roma; eppure il Santo Padre non li ha creduti bastanti, e ne ha fondati recentemente due nuovi pei fanciulli poveri, che sono la sua prediletta porzione, e li vuole vicini a se stesso a somiglianza di Gesù Cristo, di cui è Vicario, il quale diceva agli Apostoli: *Sinite parvulos venire ad me*. Ma nelle istituzioni caritatevoli di Pio IX non trovi nulla di quel che vedi negl'istituti chiamati *filantropici*, dove si esclude la carità di Dio, per fargliene una del tutto umana, che isterilisce le anime quando non fa di peggio.

« Pio IX, vero padre dei poveri, vero maestro di vita, non solo dispensa il pane e le vesti ai suoi piccoli fanciulli, ma soprattutto li fa educare alla religione, alla pietà, alla morale, e si adopera affinché nell'esterno ancora pigliano quei tratti e quelle abitudini di cristiana civiltà, che non sono cose comuni nel basso popolo, ma che lo avvezzano a sentir nobilmente di se stesso ed a mettere in armonia le azioni e le parole coll'educazione della mente e del cuore.

« Fanciulli tolti dalle strade sentono ancora del rozzo e dell'incolto, s'abbandonano istintivamente agli atti e alle costumanze triviali bevute sull'infanzia, non è che a forza di contrarie impressioni che arrivano ad ingentilirsi. Ebbene il Santo Padre ha pensato anche a ciò. Pei suoi fanciulli delle Scuole Piane, in piazza Pia ed alle Vaschette ha fatto comporre canzoncine popolari, dove i temi religiosi si alternano con temi domestici ed affettuosi; e vuole che li vadano cantando per disavvezzarli dalle canzonette non sempre oneste, che appresero al di fuori, e abituarli a sentimenti pii e delicati. La tenera e sapiente sollecitudine del Santo Padre ha fruttato a quest'ora ottimi effetti. Quei fanciulli riescono a meraviglia, e quanti li udirono cantare in coro quelle musiche popolari, ne furono oltremodo soddisfatti e la stessa santità di Nostro Signore degnossi di compiacersene col degnissimo Monsignor Giuseppe Stella, il quale insieme alla Nobile Anticamera Pontificia impiega gran parte del suo tempo e delle sue cure in vantaggio di questi fortunati fanciulli ».

La *Stampa* del 15 fa le seguenti giustissime riflessioni: « Il brigantaggio, è inutile ripeterlo, è la gran debolezza morale e materiale del nuovo regno. O voi lo diciate grosso e lo esageriate, o voi lo diciate scarso e lo impicciolate, la conseguenza è la medesima. Se i briganti son molti, e il brigantaggio ha tanta vigoria che il domarlo è difficile, l'unità del regno ha dunque in esso un intoppo serio e un contrasto forte. Se invece i briganti li dite pochi, e che poco vigore basterebbe a vincerli, un regno che non fosse in grado di dare questa piccola prova di sé e della forza sua è debole e fiacco, e non dà riputazione di poter reggere a maggiori arti ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 14 gennaio.

Furono pubblicati i documenti diplomatici e i dispacci scambiati tra Drouyn de Lhuys e l'ambasciatore francese a Roma riassunti le conversazioni avute da quest'ultimo con Antonelli e col Santo Padre sulla necessità di introdurre delle riforme.

Un dispaccio di Drouyn de Lhuys in data 20 dicembre conferma che l'Inghilterra ha proposto al Papa di ritirarsi a Malta. Drouyn de Lhuys, avendo parlato con Monsignor Chigi su tale argomento, soggiunse di sperare che se il Papa, ciò che a Dio non piacesse, fosse obbligato ad abbandonare l'Italia, ritirerebbesi a preferenza in Francia che in territorio inglese.

Altri dispacci di Drouyn de Lhuys del 20 dicembre e del 1° gennaio parlano di reclami fatti dall'Inghilterra relativamente agli armamenti che si fanno a Roma, e sulla spedizione di 600 austriaci e bavaresi che sarebbero stati spediti nelle provincie napoletane vestiti con uniformi simili a quelle dell'esercito francese. Un dispaccio di La Tour d'Auvergne dice che, dopo avere preso le dovute informazioni, crede di poter smentire quest'affare dei 600 austriaci e bavaresi.

Rispondendo ai reclami del gabinetto inglese circa la presenza di Francesco II a Roma, la quale non fa che favorire il brigantaggio, Drouyn de Lhuys esprime il proprio dispiacere per la persistenza di Francesco II nel voler rimanere a Roma. Soggiunge che il governo francese non ha lasciato ignorare allo stesso ex-re come vedrebbe volentieri ch'egli si allontanasse da quella città: termina dicendo che l'Inghilterra comprenderà che il gabinetto francese non può usare dell'autorità, di cui dispone a Roma per procurare l'allontanamento del Borbone, nullameno desidera anch'esso di ottenere questo scopo, coi soli mezzi della persuasione.

Borsa di Torino del 16 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	15	16
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 45	70 55
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. »	—	—

Debiti speciali — Stati Sardi.

Obbl. 1849 C. d. m. in c. 1006.

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. m. in c. 539.

Cassa Sconto. C. d. g. p. in c. 238.

C. d. m. in c. 238 237 50 240 50.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 485 490.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 506 50, in liq. 507 p. 28 febbraio.

Borsa di Napoli del 15 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 70.

Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

MEMORIE

PER LA STORIA DE' NOSTRI TEMPI

dal Congresso di Parigi nel 1856 al 1863

Questa pubblicazione conterrà i principali articoli dell'*Armonia* coordinati, corretti, accompagnati da note, illustrazioni e schiarimenti. Seguiranno due appendici, l'una sui libri, l'altra sulle persone. La prima sarà un catalogo delle opere storiche pubblicate in Italia sulla presente rivoluzione con un breve giudizio; la seconda un elenco delle persone che si segnarono nella rivoluzione medesima col giudizio recato dai loro compagni, ossia i rivoluzionari dipinti dai rivoluzionari. L'Opera sarà pubblicata in tutto il 1863, quando si ottenga il numero necessario di associati. Sarà divisa in dodici quaderni almeno di quattro fogli di stampa caduno. I quaderni saranno ricevuti franchi dagli associati. Il prezzo di tutta l'associazione è di L. 10 da trasmettersi subito con Vaglia Postale e lettera affrancata alla Direzione dell'*Armonia*. Il primo quaderno vedrà la luce nel mese di febbraio.

Nel negozio di GIUSEPPE ANT. GAGLIARDI, via Milano, N° 3, trovasi un completo assortimento di oggetti di divozione, cioè medaglie, corone, crocifissi, quadretti, ecc. d'ogni qualità a prezzi discretissimi.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Amb.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

SOMMARIO. A Pio IX nella festa della cattedra di S. Pietro — Francia e Inghilterra vorrebbero Pio IX — Il lotto — Despotismo ministeriale — A Pio IX l'Episcopato Napolitano nelle feste natalizie del 1862 — Lettere parigine — Apoteosi di un vero eroe — L'Albergo dei Poveri in Napoli — Notizie — La Regina di Napoli.

A PIO IX

NELLA FESTA DELLA CATTEDRA DI S. PIETRO

Chi potrebbe separarci da Pio IX, o renderci tiepidi nel sostenerne la causa e nel combatterne i nemici? Nulla! Nè le persecuzioni dei potenti, nè i rumori del volgo, nè l'abbandono dei fratelli, nè gl'insulti, nè i torti, nè le offese di qualsiasi genere faranno mai che noi disertiamo la causa di Dio, o che abbassiamo anche per un giorno solo la bandiera, su cui sta scritto il nome del nostro Beatissimo Padre. Consacriamo a lui la nostra vita, la nostra penna, le nostre sostanze. Pieghi pure Napoleone III ora a destra, ora a sinistra, noi teniamoci fermi alla Cattedra di S. Pietro che sta incrollabile e non muove mai. Ci hanno parecchi che per un telegramma venuto da Parigi, e non del tutto conforme ai nostri desiderii ed alle nostre speranze, tentennano, s'accasciano, si perdono d'animo, e sono lì per disperarsi. Uomini di poca fede e di nessuna virtù, vorreste essere sempre con Cristo sul Taborre? Ricordatevi che i suoi amici fedeli si conoscono principalmente sul Calvario tra le amarezze del fiele, tra gli abbandoni dei discepoli, tra le ingratitudini dei Giudei. E' pare che Pio IX non abbia ancora percorsa tutta la via dolorosa che gli ha segnato la Provvidenza! Inchiniamoci ai decreti di Dio, e seguiamo il nostro Santo Padre nel cammino della croce. Di tratto in tratto però terghiamone le lagrime, e asciugiamone il sudor di sangue con una nobile protesta, con una coraggiosa professione di fede, con un generoso soccorso. E se la guerra ci stanca, se talvolta le armi ci pesano, se il vuoto che ci circonda viene a prostrare le nostre forze, rialziamoci coraggiosi e, gridando *Viva Pio IX!* ripigliamo il combattimento.

In questo giorno sacro alla Cattedra di San Pietro prova bisogno il cuore della contessa Luigia Piosasco della Volvera, nata Birago, di prostrarsi ai piedi del Sommo Pontefice-Re Pio IX, onde offrirgli il suo obolo di L. 20 per sua prima offerta del corr. anno 1863, implorandone la Benedizione per sé e li suoi cari vivi e defunti, supplicando il Signore per il pronto trionfo della santa causa sostenuta con tanta giustizia e coraggio dell'amato nostro Beatissimo Padre. — Novara. Il chierico Telino Falcone d'Arona offre franchi 100, seconda offerta, al primo cittadino d'Italia, Pio IX, Sommo Pontefice e Re venerato, implorando l'Apostolica Benedizione: « Et portae inferi non praevalerunt ».

Da Piacenza. Per le monache dell'Umbria: Marchesa Teresa Landi Bellini, lire 50; marchese Alfonso Landi, lire 20; marchese Federico Landi, lire 20; marchese Lodovico Landi, lire 5; marchese Uberto Landi, lire 5 — Empoli, archidiocesi di Firenze. Beatissimo Padre, alcuni fedeli di questa terra, animati dalla viva speranza che il corrente anno abbia a veder cessati i vostri bisogni, vi offrono il loro piccolo obolo di lire 22, implorando l'Apostolica Benedizione — Montespertoli, archidiocesi suddetta. In attestato di amore e rispetto al Santo Padre Papa-Re G. P. offre lire 10 e M. M. di lui servitore lire 2, chiedendogli l'Apostolica Benedizione — Due sacerdoti bresciani Z. G. e N. N. mandano al Santo Padre Pio IX lire 20 — Un giovine bresciano offre lire 30 per contraporre la sua offerta alla questuante e sanguinaria circolare del ministro Peruzzi, ed implora sopra di sé l'Apostolica Benedizione — Lire 30 che offero pel danaro di S. Pietro, domandando l'Apostolica Benedizione. G. Pellegrino Sortino — Alessandro Felici ingegnere civile di

Montegiorgio, provincia di Fermo, offre al Santo Padre Pio IX il tenue obolo di scudi 1, non permettendogli di più le sue ristrettissime finanze, e implora per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione. Terza offerta.

Tortona. N. N., lire 5 — Un devoto, L. 3 — N. N. di Pianella, L. 1 60 — D. Giovanni Giorgetti di Bognassi, L. 12 — Due Tirolesi, G. B. Cristel ed Antonio Bazzanella sacerdote offrono al forte e grande Pio IX Papa-Re L. 25, implorando per sé e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione — N. N. offre un paio di fibbie di argento pel trionfo del Papa-Re, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia — Terza offerta di L. 141 di diversi devoti figli della Santa Sede, che, prostrati umilmente, implorano dal magnanimo Santo Padre Papa Pio IX l'Apostolica Benedizione — Seconda offerta al Danaro di S. Pietro del sacerdote G. G. della diocesi di Padova, L. 5 — Panza Gio. Maria di Cittadella, in segno di obbedienza e rispetto dal Sommo Pontefice fino al proprio parroco, L. 8 — Contessa Sofia Borgomasino, L. 25: Accogliete, Santo Padre, la povera mia offerta; accordate a me e alla mia famiglia la vostra Benedizione — Una devota di Bitello, diocesi di Bari, mette umilmente ai piedi del Santo Padre Pio IX Pontefice e Re pel Danaro di S. Pietro L. 20 40, implorando l'Apostolica Benedizione — Lodi. Italiane lire 5 34, quarta offerta di una pia signora che implora dal Santo Padre la Benedizione per sé e per quelli che lo maledicono.

Un errore materiale è occorso nella pubblicazione della lettera del canonico Barraia nel numero 9 dell'Armonia. Leggasi lire 140 trasmesse a nome di alcuni associati alla Confraternita di S. Pietro. Lo stesso canonico ci scrive: « Hol' onore d'inviarle altri franchi 25 per parte di due persone inferme, l'una delle quali offre uno scudo per l'obolo di S. Pietro, e la seconda scudi quattro, due pel Santo Padre e due per la Madonna di Spoleto, amendue implorando l'Apostolica Benedizione, affine di ottenere una pronta guarigione ».

FRANCIA E INGHILTERRA

VORREBBERO PIO IX

Mentre certuni, non sapresti se più scervellati o più tristi, si adoperano per togliere all'Italia la sua gloria, la sua salvezza, la sua difesa amareggiando, perseguitando, spogliando il Papa, veggiamo le due prime Potenze del mondo, la Francia e l'Inghilterra, prevalersi delle pazzie italiane, ed adoperare tutti i loro sforzi affine d'aver con loro Pio IX, reputandosi onorate e fortunatissime, se potessero dargli ospitalità. Si è questo ciò che risulta dagli ultimi documenti diplomatici, e si è questa una nuova e splendidissima vittoria della Santa Sede.

L'Inghilterra non ha relazioni ufficiali con Roma, ma soltanto relazioni ufficiose per mezzo d'un certo Oddo Russell. Costui si presentò prima al Cardinale Antonelli, e poi direttamente a Pio IX per offrirgli di ritirarsi a Malta o in qualunque altro luogo soggetto alla dominazione britannica, dichiarando che l'Inghilterra metteva a disposizione di Sua Santità i suoi bastimenti.

Di questa offerta si commosse altamente la Francia, e il ministro degli affari esterni, Drouyn de Lhuys, non tardò a dichiarare a sua volta, che se il Papa, ciò che a Dio non piaccia, fosse obbligato di abbandonare l'Italia, vorrà piuttosto ritirarsi in Francia che su territorio inglese.

Pio IX sta sopra le offerte e i calcoli del governo francese e del britannico. Egli è il solo

giudice dei bisogni, e de' vantaggi della Chiesa cattolica; egli conosce i tempi e gli uomini ed ha per giunta l'assistenza particolare dello spirito di Dio. Pio IX deciderà se e quando debba muoversi di Roma, e in tal caso dove debba per un po' di tempo collocare la sua stanza. Anche Gesù Cristo fuggiva le persecuzioni dei potenti, e le fuggiva in Egitto, che nelle Sacre Scritture viene considerato come la terra nemica al popolo di Dio. E quando Gesù fuggiva in Egitto? Forse quando i suoi persecutori avevano giurato di perderlo? No, quando essi avevano promesso di recarsi a Betlemme per adorarlo.

Erode avea detto ai Magi che l'informassero del luogo dove stava il Re de' Giudei, *ut et ego veniens adorem eum*, affine di poter correre egli stesso ad offerirgli l'omaggio delle sue adorazioni. Queste sono le parole conservateci dal Vangelo, ma forse Erode avrà parlato del suo onore che l'obbligava a venerare Gesù Cristo; forse avrà parlato delle sue promesse che l'obbligavano a sostenerne la causa; e probabilmente non avrà taciuto degli *engagements passés* che costringevano Erode a gettarsi a' piedi del Redentore.

Ma mentre nella Corte d'Erode suonavano tutte queste protestazioni, un angelo diceva a Giuseppe: — Prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto. — E il bambino e sua madre e Giuseppe fuggivano, e non tra i credenti, non tra gli amici, sibbene in Egitto, e vi rimanevano finchè lo stesso angelo recasse l'annuncio ch'erano morti coloro che *querebant animam pueri*.

Oddo Russell presentossi nella stessa guisa a Pio IX, e gli disse: *Fuge in Egyptum*. — Napoleone III vi fa le più larghe proteste, le più generose promesse; non ve ne fidate, e fuggite in Egitto, riparate in Inghilterra, in quell'Inghilterra che dopo di aver tenuto bordone ai vostri persecutori, ora è lieta di accogliervi. — Ma Oddo Russell non è un angelo; non è l'organo dei divini voleri. E quindi Pio IX ne rigettò i consigli e le offerte. Oddo Russell tutto al più può essere quell'angelo che diceva a nostro Signore: *mitte te deorsum*, gettati giù dalla sommità del tempio. E quell'angelo era il demonio, a cui Gesù Cristo rispose: — *Vade retro*, imperocchè sta scritto: non tenterai il Signore Dio tuo. —

Lasciando noi adunque a Pio IX la cura di conoscere i consiglieri e di apprezzare i consigli, a Pio IX che sa distinguere i messi di Dio dagli ambasciatori del diavolo, ci restringeremo ad avvertire semplicemente, che questa disputa tra l'Inghilterra e la Francia per avere Pio IX, serve a dimostrare eloquentissimamente che Pio IX non dee essere, nè in Francia, nè in Inghilterra, ma nella sua Roma, ed esercitarvi un tale dominio, e su territorio talmente esteso, che lo metta in grado di non abbisognare di nessuno.

Oh vedete se non è necessario il dominio temporale del Papa! Pio IX trovasi ancora in Roma, vi si trova re e padrone, e solo perchè altri insidia la sua Corona, perchè corre qualche rischio di stare per un po' di tempo in casa d'altri, già nascono le pretese, le gare, le diffidenze. L'Inghilterra vuole il Papa, e Francia lo vuole, e fanno a farsela fra di loro per poterlo in qualche modo avere.

Che se Pio IX aderisse agl'Inglesi, e ripa-

rasse a Malta, o in altre terre della Corona britannica, i Francesi l'avrebbero per un'offesa, e Napoleone stesso ne muoverebbe i più grandi lamenti, gridando forse all'*ingratitude* del Pontefice che protetto per tanto tempo dalla Francia, ne sdegna l'ospitalità. E siccome Inglesi e Francesi sogliono guardarsi in cagnesco, così sulla Senna si diffiderebbe assai d'un Papa che dimorasse sul Tamigi, o che stesse là dove impera la regina Vittoria, e s'avrebbero in sospetto tutte quante le opere sue, nè si accetterebbero sì facilmente le sue bolle, i suoi oracoli, le sue dichiarazioni.

Viceversa l'Inghilterra, che già fin d'ora si impensierisce del presidio francese in Roma, che muove sì aspre lagnanze per le fortificazioni di Civitavecchia, che non direbbe essa mai qualora Pio IX fosse in Francia, ed alla forza materiale dell'impero francese aggiungesse la morale del Papato? Comporterebbero così facilmente gl'Inglesi che i cattolici della Gran Bretagna obbedissero ad un Papa suddito di Napoleone III? Permetterebbero che questo Papa spedisse i suoi ordini e le sue costituzioni al di là della Manica? Non sarebbero pieni di timori e di sospetti, assai più che noi sono per un nuovo bastimento che entra nel porto di Tolone, o per un nuovo fortilizio che la Francia innalza sulle rive del Mediterraneo?

Ora ciò che noi diciamo dell'Inghilterra e della Francia, vuolsi applicare alla lettera al preteso regno d'Italia. Il quale se riuscisse a costituirsi, rendendo proprio suddito il Romano Pontefice, e consumandone la spogliazione, susciterebbe le gare e le gelosie di tutte le altre Potenze cattoliche e non cattoliche. Il regno d'Italia col Papa disturberebbe l'equilibrio europeo, essendo un regno colla più grande Potenza del mondo, e guasterebbe l'unità cattolica seminando in ogni parte sospetti, pretesti, animosità, litigi. Già fin d'ora i governi mostrano di temere le Bolle del Papa, e mettono fuori *visure, revisioni, regio placet, exequatur*, e che sappiamo noi, per premunirsi contro l'inerte del Vaticano. Oh che sarebbe egli mai qualora il Papa potesse venir considerato quale un agente del Re d'Italia, o della Regina d'Inghilterra, o dell'Imperator di Francia!

Per la qual cosa dobbiamo ringraziare Idio, che di questi giorni ci ha somministrato un nuovo e palpabile argomento della necessità del dominio temporale. Noi avevamo già mille volte dimostrato questa necessità, citando le confessioni di scrittori non sospetti e i fatti della storia antica; ma in tempo di rivoluzione gli spiriti sono fiacchi, e non si arrendono se non a ciò che veggono e toccano. Or bene anche i più gonzi veggono e toccano, che Pio IX in Inghilterra sarebbe in sospetto alla Francia, che Pio IX in Francia sarebbe in sospetto all'Inghilterra, che Pio IX spodestato nel così detto regno d'Italia sarebbe in sospetto a tutte due queste Potenze. Laonde la Provvidenza gli assegnava un temporale dominio, e guai a chi tenta distruggere le opere di Dio!

IL LOTTO

Il ministero pubblica la statistica del lotto, dalla quale appare che le giuocate in un anno furono di 42,412,000, cioè circa due franchi per testa di questa gabella volontaria, imposta sulla stoltezza degli uomini. Nelle Due Sicilie è deplorabile la quantità delle giuocate. Il minimo è nelle Marche e Umbria, dove c'è la superstizione fomentata dai preti! In Lombardia la somma totale è minore, in proporzione, che nelle antiche provincie, ma maggiore il numero delle giuocate, essendo 117,811, mentre nelle antiche provincie sono 56,673 sopra popolazione tanto maggiore: il che mostra che giuocano i piccoli, il popoletto, quondam volgo. Ma anche in ciò si fa sentire la stravaganza dell'accentramento. Sotto il governo precedente lombardo-veneto, il ricevitore, appena avesse verificato

le vincite, mandava alla direzione generale a prendere il danaro per tutti i premi, talchè il vincitore presentandosi era tosto pagato. Adesso bisogna che ciascun ricevitore cominci a consumar i danari che introitò. Allora, man mano che si presenta un vincitore, bisogna mandarlo alla direzione generale. E quella non sempre ha fondi per soddisfarli, e in tal caso bisogna aspettare che le arrivino i danari da Torino. Chi conosce la natura di coloro che giuocano, non meraviglierà se ne mostrano scontentezza, e se ne fanno un altro dei cento titoli, pei quali esclamano: Oh sotto l'altro governo!

DESPOTISMO MINISTERIALE

Il liceo di Sant'Alessandro a Milano ha, fin dal Regno d'Italia antico, un orto botanico per gli studiosi. Ora improvvisamente arrivò un decreto al preside che lo consegnasse immediate al signor Brioschi, rettore delle scuole tecniche. Non ragioni, non condizioni o riserve: *Stat pro ratione voluntas*, e Vienna capisce che potea far molto di più, non badando a diritti acquisiti.

Il regio Istituto di scienze, lettere, arti coi propri fondi o per regali costitui un ricco gabinetto tecnologico, colle macchine più importanti e con tutte le nuove, aprendolo ad uso degli artigiani. Ora improvvisamente arrivò un decreto che lo si consegnasse immediate al signor Brioschi, direttore delle scuole tecniche. Che diritti di creazione? Che proprietà? Che usurpazione? Che opportunità di studi? Vuolsi così nella Vienna d'oggi. È il diritto nuovo del Mamiani, seguito da' suoi successori.

A PIO IX L'EPISCOPATO NAPOLITANO

NELLE FESTE NATALIZIE DEL 1862

Beatissime Pater,

Gloria sit in altissimis Deo ex cuius bona voluntate apparuit hodie Salvator Mundi, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra dans nobis pacem; non illam utique quam mundus dat, pacem scilicet peccatorum clamantium, pax, pax, et non est pax; sed pacem quae exuperat omnem sensum, pacem filiorum Dei, quae ex corde puro oritur, atque ex conscientia officii sui recte adimpleti firmatur. Cuius verae pacis certissimum signum hac nostra tempestate suppeditat admirabilis illa cuiusque portionis catholici Gregis cum proprio Pastore concordia, atque sub Te ovium et Pastorum tanto Pastore cordis et animae unitas perfectissima.

Iterum gloria sit in altissimis Deo, qui cum filii huius saeculi dicentes bonum malum et malum bonum nullum non moveant lapidem, ut vera rerum vocabula et iustitiae, et libertatis et fraternitatis, et patriae amittamus, non dereliquit nos in tempore superborum sine adiutorio; sed Te in Vaticano monte monstravit magnificum Salvatoris Jesu Vicarium, in quem filii lucis respiciant, faciantque sicut exemplar. Quare cum Tu, B. P., novus Onias, sacerdos magnus in diebus nostris sufficiens Domum Dei, et corroborans Templum Domini, modernis Heliodoris bona Ecclesiae subripiantibus denunciaveris, impossibile esse decipi pauperes, et viduas et pupillos, cuius illa sunt deposita et victualia (II Macch. III, 12); nos quoque et populus tuus tecum oppido acclamavimus: utique est impossibile. Rursus cum Tu ipse vicinis tuis Sancti Petri patrimonium, quia prope domus suas invadere cupientibus et meliora Tibi pollicentibus, novus Naboth invicte responderis (III Reg. XXI, 4), Te S. Petri haereditatem, atque Catholicorum depositum, ad Ecclesiam libere gubernandam in praesenti ordine rerum tantopere necessarium, nequaquam aliis aliquando proditurum, cumque iisdem per vim illud magna ex parte abripiantibus prout alter Elias occurrens indixeris terribile illud vae, quod est futuri iudicii praedictum (Tertul. Apol., c. 39): Nos quoque oves pascuae tuae, sicut alias ante duos annos singillatim, et postea in solemnibus postrema Pentecostes die omnes, saltem in spiritu, coniunctim confirmavimus, ita hodie et cras illud idem repetemus: vae, vae, vae.

Sed et tertio gloria sit in altissimis Deo, qui in die tentationis non tradidit nos in manu hostium nostrorum. Cum enim Ipse nostris hisce temporibus, propter peccata populi sui, abyssi puteum inter Italiae fines, praesertim in regione

meridionali aperuerit, dederitque inimicis suis ad modicum ut aperiant os suum in blasphemias ad Deum blasphemare Nomen eius, et Tabernaculum eius, et eos qui in coelis habitant, et bellum facere cum Sanctis (Apocal. XIII), qui sunt sacerdotes ministri eius; Iesus Christus Salvator Noster, qui mortificat, et vivificat, deducit ad inferos et reducit, per viscera misericordiae suae dedit Te nobis in civitatem munitam, in columnam ferream, in murum aeneum atque adeo in Ducem fortissimum, qui non in curribus fidens, nec in equis, sed contra Satanae filios strenue pugnans novus Michael iugiter inclamas: *Quis ut Deus?* quo fit ut nos quoque Angeli tui sub Te, Duce invictissimo, praelia Domini praeliamur intrepide. Quis ergo nos poterit a Te separare? Tribulatio, an angustia, an persecutio, an vincula, an fames, quae omnia iam inde a duobus annis nos Neapolitani Episcopi propter Christum patimur et sustinemus? Amen, Amen, Dei adjuvante gratia, parati sumus Tecum et in vitam et in mortem ire, donec « stultis filiis » « Adae, uti loquitur S. Bernardus (Epist. 126) » « non displiceat amplius hodierna angelica illa » « partitio, qua gloria Deo et pax hominibus nuntiatur » et sic facta sit salus et virtus, et Regnum Dei nostri, et potestas Christi eius (Apoc., XII, 10). Quae cum ita sint iure meritoque *invidia coelum tundimus* ut verbis utamur Tertulliani, et Deum Salvatorem Nostrum qui vicit mundum quasi manu facta preceationibus ambimus (Apolog., cap. 39, 40) ut per merita Nativitatis suae cuius solemnem hodie commemorationem celebramus, intercedente Matre Eius Praesepio adistente Immaculata Maria, de qua tam bene meritis es, Te incolumem ad permultos annos beatumque servet; et redeant tandem tempora sua protectione tranquilla; et Ecclesia Catholica devictis hostibus ac erroribus universis securam illi serviat libertate.

Tu vero, Beatissime Pater, elevatis manibus benedic nobis Filiis tuis, qui de tribulatione clamamus; atque Apostolica Benedictio Domus quoque h. e. Dioceses nostras aedificet; dum ad pedes tuos in spiritu provoluti illos peramanter deosculamur, atque subscribimus.

Datum Napoli: in solemnibus Commemoratione Nativitatis D. N. Iesu Christi, anni 1862.

PIO PP. IX

Pontifici Summo Augustissimo Romanorum Regi desideratissimo Archiepiscopi ac Episcopi Neapolitani vota et modicum id quod sunt in Domino.

NB. Il precedente indirizzo è stato sottoscritto dagli stessi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che hanno sottoscritto la lettera al ministro riportata nell'Armonia del 6 dicembre ultimo.

Leggiamo ne' giornali francesi che il conte di Caserta, fratello del re di Napoli, ha voluto contribuire da principe al Danaro di S. Pietro. Ha offerto al Papa una possessione della rendita di due mila scudi romani. Il Santo Padre, profondamente commosso, accettò l'offerta, ma solo a titolo provvisorio.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 14 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Il discorso dell'Imperatore non soddisfece nessuno in Francia; salvo, s'intende, i Bonapartisti *quand même*. In compenso però il discorso è levato a cielo dai giornali inglesi, ed in ispecie dal *Times*, il cui odio contro la Francia e contro lo stesso Napoleone III è a tutti noto. Che cosa vogliano dire le lodi e gli applausi d'un mortale nemico, ognuno facilmente capisce. E pur i giornali ufficiosi non possono capirlo, e con una dabbennaggine singolare si diffondono in lunghe citazioni di questi elogi perfidi. Che dico perfidi? Essi sono vere satire mordacissime. Vi basti questo solo periodo, in cui il *Times* riassume tutto il suo panigirico di Napoleone III. « Insomma i cinque ultimi anni videro gradatamente stabilirsi il governo costituzionale!! in Francia; essi furono testimoni del progresso franco e costante della prosperità nazionale del paese, che niuno poteva prevedere in modo così chiaro come il Principe accorto che l'ha effettuata, e che aprendo la sessione, trova tante ragioni di congratularsi con se stesso della politica che ha seguito ». Se questo non è canzonare il prossimo, non so quando si possa dire canzonare un galantuomo. E gl'imperialisti non s'avveggono della soia che loro danno i nostri amici d'oltre Manica!

Credo che a quest'ora avrete avuto notizia dei documenti diplomatici comunicati alle nostre Camere, e della Nota del signor Drouyn de Lhuys, nella quale sono raccontati i particolari della proposta fatta dall'Inghilterra al Santo Padre, di trasportarlo a Malta o dovechessia per salvarlo alla rivoluzione italiana.

Vi racconterò un aneddoto, della cui verità non vi rispondo, ma che serve a dimostrare quanto certuni furono ingannati nelle loro speranze, e quale opinione si abbia dell'Imperatore. Dicono adunque che l'Imperatore avesse fatto vedere al Nunzio il paragrafo del discorso che si riferisce al Santo Padre, dove vi erano parole di affetto e di riconoscenza, per ciò che il Papa aveva detto il primo giorno dell'anno a lode della Francia e del suo esercito, ed inoltre parole di plauso alle riforme del governo pontificio. Ma quale non fu lo stupore del Nunzio, quando non udì dalla bocca dell'Imperatore le parole aspettate? Questa soppressione si attribuisce a certe rimozioni fatte all'Imperatore, che quelle parole gli sarebbero state pregiudizievoli per parte dei rivoluzionari. Non vi sto mallevadore della verità del fatto, ma la diceria va attorno.

I giornali rivoluzionari, fra cui l'*Opinion Nationale*, fanno grandi elogi del nuovo Arcivescovo di Parigi. Ma gli elogi loro sono veri oltraggi. Secondo essi, Monsignor Darboy sarebbe uno zelante gallicano: egli sarebbe stato il compilatore della Pastorale, con cui Monsignor Sibour, del quale era Vicario generale, aveva condannato l'*Univers*, ecc. Vi basti l'aver indicato i giornali che recano queste notizie per aver il criterio onde giudicare del loro valore.

L'Inghilterra ha fatto gravi rimozioni al governo imperiale per le fortificazioni che esso va facendo a Civitavecchia. Il signor Drouyn de Lhuys rispose, sorridendo, all'ambasciatore inglese: *Non dubitate, che non ne faremo una Gibilterra.*

A proposito di risposte frizzanti, si racconta che il signor di Galifet, il quale, come alcuni giorni fa vi dissi, si è recato al Messico con una missione tutta confidenziale dell'Imperatore, prima di partire recossi dall'Arciduca Massimiliano d'Austria per interpellarlo di nuovo se accettava il trono del Messico. L'Arciduca rispose: *Dite all'Imperatore che io ho già risposto una volta di no, e che io non sono avvezzo a rispondere sì e no alla medesima proposta.*

Il governo imperiale domanda danari al Corpo Legislativo per gli operai senza lavoro. Luigi XVIII nella carestia del 1816, prima di chiedere qualche cosa a' contribuenti, cominciò a dar buon esempio col dono di undici milioni di franchi tolti alla lista civile a beneficio degli infelici. Il decreto relativo trovavasi nel *Moniteur* del 22 settembre 1816. Carlo X in una crisi, che danneggiò grandemente i fabbricanti di Lione, fece una compra di lavori di seta per la somma di cinque milioni di franchi. Nel 1830 furono ritrovate queste stoffe in gran parte nella guardaroba di Corte. Nello stesso tempo la duchessa di Berry, per alleviare quella sciagura, dava feste splendidissime, per cui un milione di franchi venne gettato sulla piazza di Lione. E poi un conto ufficiale pubblicato sotto Luigi Filippo dal conte Duchâtel constata, che dal 1815 al 1820 il ramo primogenito dei Borboni aveva dato sessanta milioni di franchi tolti dalla lista civile ai dipartimenti, che avevano maggiormente sofferto per le invasioni del 1814 e 1815.

La Corte d'Appello di Caen ha deciso che il sacerdote, il quale riceve, fuori di confessione, la rivelazione d'un segreto, è nel numero delle persone, a cui la legge prescrive il silenzio. Quindi la lettera scritta dal sacerdote, in cui parla delle rivelazioni avute sotto segreto, non può servir di prove innanzi a' tribunali.

APOTEOSI D'UN VERO EROE

Venerdì sera abbiamo assistito ad una religiosa funzione, che ci ha profondamente commossi e consolati, e che ci è pegno per Torino di future benedizioni celesti. Nella chiesa della *Piccola Casa della Divina Provvidenza* si iniziò solennemente il processo della causa per la beatificazione e canonizzazione del torinese apostolo della carità, canonico Giuseppe Cottolengo. Ad istanza del postulatore della causa, canonico Giuseppe Ortalda, la suprema autorità ecclesiastica, il vicario generale capitolare canonico cav. Giuseppe Zappata procedeva all'imponente atto di aper-

tura, voluto dai canoni, col giudice suddelegato canonico Alessandro Vogliotti, pro-vicario generale, e coll'assistenza dei due giudici aggiunti canonici Ottavio Bravo e Celestino Fissore.

Lo splendore della funzione era accresciuto dalla presenza di tre venerandi mitrati, i Rev.mi Monsignor Ghilardi vescovo di Mondovì, Rinaldi vescovo di Pinerolo, Balma vescovo di Toilemaide. L'anziano fra essi, Monsignor Ghilardi, inaugurava la funzione con un discorso che, sebbene quasi estemporaneo, fu ricco di tratti luminosissimi. Esordiva con notare che ieri appunto compivasi l'anno trentesimoquinto, dacchè in quella Casa, che poco dopo già definiva un autore francese l'*Enciclopedia della carità*, entrava il primo povero, e che oggi conta una moltitudine di sventurati d'ogni genere in essa ricoverati. Insistette principalmente in rilevare che la persona del Cottolengo, la fondazione, la floridezza del pio istituto e la causa presentemente introdotta sono una prova luminosa che la Divina Provvidenza, che gli empi negano, e di cui talvolta anche i timidi diffidano, è pur sempre presente e vigile. E se a prova di nostra fede talvolta si tien celata, dà però segni non dubbi del suo intervento.

Questa Provvidenza formava nel segreto quel gran cuore del Cottolengo, lo riempiva di carità, che si diffuse sopra innumerevoli sventurati, talchè soltanto nella casa da lui fondata a questi giorni il numero dei ricoverati oltrepassa i trenta mila. Con questo fatto eloquentissimo Dio vuol dirci: la mia mano non si è raccorciata, non l'ho ritirata; io sono che modero gli avvenimenti, ed è dalla religione che devesi attendere il bene dei popoli.

La nota attività dei personaggi, a cui è affidata la formazione e compilazione del processo, ci è garante della celerità possibile in simili ponderatissime e molteplici procedure. E siccome a tal uopo necessiteranno chiamate di testi, viaggi non effettuabili senza considerevoli spese, non dubitiamo che la inesauribile carità dei Subalpini accorrerà sollecita all'uopo. Per impedire che non si rinnovino abusi già accaduti in tal proposito, e la generosità degli oblatori raggiunga il pio scopo, ci facciamo una premura di avvertire che le persone a ricevere le offerte deputate sono il postulatore della causa, canonico Ortalda, il direttore della *Piccola Casa* canonico Anglesio, ed il canonico Henry, rettore della Congregazione dei Preti Teologi del *Corpus Domini*, a cui appartenne il Servo di Dio.

Questi sono i fasti degli eroi pacifici, veri benefattori dei popoli, che non versano sangue, ma tergono lagrime: a questi devono convergere i nostri voti, da questi dobbiamo attingere le nostre aspirazioni.

L'ALBERGO DEI POVERI IN NAPOLI

Napoli, 10 gennaio 1863.

Egregio Sig. Direttore dell'Armonia,

Nel suo accreditatissimo giornale del 21 dicembre ora decorso mese ed anno, N° 297, ho letto che nell'articolo: *I nuovi Governatori del R. Albergo dei Poveri ed il Clero Napoletano*, tra l'altro si fa menzione sul mio conto, erroneamente. Io quindi a smentire tale assertiva mi pregio di pregarla, signor Direttore, a volersi compiacere di pubblicare nel prelodato suo giornale quanto qui appresso.

Chiamato ancor io qui sottoscritto sacerdote qual direttore del R. Ospizio de' Ciechi di dipendenza del R. Albergo de' Poveri, tra gli altri impiegati tutti di questa generale Amministrazione, a dover prestare il giuramento di fedeltà all'attuale governo e costituzione, m'induceva a prestarlo, non per vani timori, ma per sentita premura del proprio mio ministero chiesastico, onde veder conservato quel poco di frutto spirituale riportato col divino aiuto, mercè le durate mie cure di meglio che trent'anni, da che vanto l'onore di trovarmi addetto a dirigere questa reclusa famiglia de' ciechi, che comprende circa dugento alunni, ed avvalendomi della nostra passività, contemplata nella Bolla pontificia di Pio VII, richiamata in vigore dal regnante Sommo Pontefice Pio IX e dalla S. R. Penitenzieria. E come che da me presentivasi, non potersi nè credersi da quel governo del detto Pio Reale Albergo, dover ammettere in iscritto, modificazione od alterazione di sorta alla formola stabilita ed approvata dal ministero, come veniva negato ad altri ecclesiastici nel giorno innanzi, chiamati a prestare detto giuramento;

così mi avvisava, previa intelligenza e consiglio dell'ottimo Ill.^{mo} e R.^{mo} canonico Tipaldi, attuale Vicario Generale di Napoli, di far precedere a quella la debita e prescritta clausola della nostra S. Madre Chiesa cattolica, protestando e dichiarando ad alta voce, non potendolo in iscritto, e per tranquillità di mia coscienza, cioè, che io intendeva giurare per tutto quello che non è contrario alla legge di Dio e della sua Santa Chiesa, innanzi al prelodato governo del pio luogo, ed al cospetto di tutta quella moltitudine di più centinaia d'impiegati ecclesiastici e secolari, ivi intervenuti per lo stesso oggetto del giuramento, e poscia sottoscriveva quella modula presentatami da esso governo. Quale mia protesta e dichiarazione verbale, che ora e sempre riconfermo, in quella circostanza soltanto da me sottoscritto fu pronunciata, e non mancava di propalarla in seguito presso non pochi degnissimi ecclesiastici del rispettabile Clero napoletano, ed altri non che secolari, e tutti si compiacevano del modo da me praticato nel detto giuramento, e specialmente il prelodato Monsignor Vicario, che degnavasi dirmi le seguenti parole: *Avete fatto quello che dovevate fare*, e m'impartiva la sua Santa particolare Benedizione per tutta tranquillità di mia coscienza.

Anticipandole le mie sentite azioni di grazie, signor Direttore, con sincera stima e distinta considerazione mi creda

Di Lei

Dev.mo ed Obbl.mo Servitor vero
Sacerdote DOMENICO PRINCI, direttore.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. — Il Senato è convocato in seduta pubblica mercoledì 28 del corrente mese alle ore due pomeridiane. Ordine del giorno: 1° Sorteggio degli uffizi; 2° Comunicazione del governo; 3° Discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

Elezioni politiche. — Collegio di Modica. Proclamato Alberto Mario con voti 189 sopra 230 volanti.

Invasione di conventi. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 di gennaio: « È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente per uso civile la casa dei PP. Crociferi, non che gli Ospizi di Santa Maria e dei Cappuccini in Castellamare del Golfo, provincia di Trapani, provvedendo a termini dell'art. 1° della legge suddetta per ciò che può riguardare il culto, la conservazione d'opere d'arte e l'alloggiamento dei Padri ivi esistenti ».

Altra invasione di Conventi. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento dei PP. Camaldolesi in Firenze detto di Santa Maria degli Angeli, per destinarlo all'ampliamento delle infermerie e delle cliniche dell'attiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova, provvedendo a termini dell'art. 1° della suddetta legge in quanto concerne il culto, la conservazione d'opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi ivi esistenti.

Maggiori spese. — La *Gazzetta Ufficiale* reca il seguente decreto: « È autorizzata la maggiore spesa di lire 1,597 21 sul bilancio 1862 del ministero delle finanze, capitolo 51 ministri senza portafoglio, per lo stipendio del presidente del consiglio dei ministri dall'8 al 31 dicembre 1862. Per l'anno 1863 tale stipendio sarà corrisposto con applicazione all'apposito capitolo N° 50 bis, istituito nell'appendice al bilancio di quell'anno ».

Trattato di commercio tra l'Italia e la Persia. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* il seguente decreto: « Piena ed intera esecuzione sarà data al Trattato di amicizia e di commercio concluso tra l'Italia e la Persia, e sottoscritto a Téhéran addì 24 del mese di settembre l'anno mille ottocento sessantadue, ed ai quattro relativi articoli addizionali ivi sottoscritti addì ventinove stesso mese ed anno, le cui ratificazioni furono scambiate a Parigi il 13 dicembre 1862 ».

Scioglimento di una società. — La *Gazzetta Ufficiale* reca pure quest'altro decreto: « La deliberazione del 7 novembre 1862, colla quale l'assemblea generale degli azionisti della Compagnia nuova generale per le assicurazioni marittime, stabilita in Genova, si è pronunciata per lo scioglimento della Società, è approvata per aver effetto dalla pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. L'assemblea generale precipitata potrà adunarsi nel termine di giorni 30 da detta pubblicazione per eleggere le persone che abbiano a procedere allo stralcio, ossia alla liquidazione degli affari sociali. Ciò non effettuandosi nel termine fissato, la nomina degli stralcieri sarà fatta dal tribunale competente ».

Comuni che cangiano di nome. — La *Gazzetta Ufficiale* del 17 contiene un R. decreto, col quale 50 comuni delle provincie di Catania, Principato Citeriore, Terra di Lavoro, Principato Ulteriore, Macerata e Parma sono autorizzati a prendere un nuovo nome.

Difensori involontari del governo pontificio. — Il *Pays* in un breve articolo dimostra che il brigantaggio, onde sono infestate alcune provincie napoletane, non trova alcun appoggio nelle provincie soggette tuttavia al Santo Padre; e che se questo flagello sussiste ancora, deesi raccomandare soltanto a Napoli l'attività e l'energia necessaria per distruggerlo.

Onori ai difensori del Papa. — Il giorno 8 corrente, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, mancò ai viventi in Roma il commendatore Floride Al legrini, generale di brigata nelle truppe pontificie. Nacque in Segni da distinta famiglia, il 16 marzo 1793; entrò al servizio militare il 29 giugno 1813. Fu insignito di più ordini. Ebbe, come era stato suo desiderio, modeste e private esequie, che furono celebrate nella Chiesa parrocchiale di Sant'Eustachio.

Prete passagliani sostituito a prete cattolici. — Leggiamo nel *Difensore Cattolico* del 13: « Si è vista finalmente riaperta la chiesa del Gesù Nuovo! Domenica invero, 11 del corrente, il popolo a folla traeva in detta chiesa, sperando vedere sul pergamo l'ottimo Padre Borghi, e ritrovare gli antichi operai di questo Clero, ma invece vide sul pergamo un tal monaco per nome Gabriele da Viareggio, frate de' Minori Osservanti assai ben noto. Allora fu curioso l'osservare con quanta meraviglia si addimandavano a vicenda i fedeli lì radunati; e quando seppero essere stata dalla questura affidata la cura di quella chiesa a prete passagliani, de' quali uno per nome Gesualdo de Caso, e per la predicazione essere stato eletto il detto Gabriele da Viareggio, spopolarono per la maggior parte la chiesa brontolando parole che i lettori di leggieri possono intendere. — Tutto l'operato della Questura in ordine alla destinazione di detta chiesa diciamo essere abusivamente fatto ».

Vendette municipali contro il Clero dabbene. — Esistevano in Fivizzano (Lunigiana) scuole comunali regolate sul vecchio sistema: il municipio voleva regalare a' suoi amministratori il bene delle nuove scuole elementari, e il 9 gennaio, approvandole, inaugurava quest'atto con una solenne ingiustizia. Era maestro di grammatica il signor D. Ambrogio Angeli, ottimo sacerdote, esemplarissimo, zelante, infaticabile, irreprensibile nel suo dovere, ed in conseguenza amato da tutti i buoni. Avea esso però in faccia ai reggitori del paese il gran peccato di non aver voluto assistere al canto del *Te Deum* per la festa dell'Unità d'Italia; ed ecco rigettata la sua istanza per rimanere al suo posto, ed è cassato dall'impiego, cui aveva onoratamente sostenuto.

La repressione del brigantaggio. — Togliamo dal *Popolo d'Italia* del 13 di gennaio le seguenti osservazioni sulla repressione del brigantaggio: « Da due anni le palle e i coltelli lavorano per le nostre montagne. La sembrò da principio una cosa da nulla: qualche testa fu rotta in Capitanata; un po' di sangue femminile fu sparso altrove; due tristissimi malandrini finirono sull'orlo d'un sentiero.... non abbiamo di che inquietarci. Ma siffatte miserie rinnovellavansi tutti i giorni; e dopo due anni, guardando a terra, non abbiamo visto che sangue. E che sangue!..... Or come finirà tutto questo? D'ogni nuova goccia di sangue nasce una nuova vendetta; e le fondamenta della patria non debbono stare su quella lubrica e barbara legge del taglione. Siffatta calamità non solo danneggia grandemente l'unità italiana nell'opinione europea; ma pochi avvertono il male commesso tra gli Italiani medesimi al patriottismo, alla moralità e al rispetto per la legge. I nostri militari si avvezano alla guerra civile, all'impero della sciabola, e finiranno per non più sentire tra poco il dolore dell'opera che stanno compiendo, per non comprendere più che riempiono una parte, degna al più di questori e di agenti di polizia ».

LA REGINA DI NAPOLI

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*: « Sono tre mesi circa dacchè abbiamo letto nei fogli la sorprendente notizia, che la regina Maria di Napoli si era ritirata nella pace del convento delle Orsoline d'Augusta. Questa notizia era infatti sorprendente per tutte le persone che avevano avvicinato quest'alta dama, che non conoscevano il suo destino che dai giornali. Ma questa risoluzione non ha altrettanto sorpreso coloro che hanno potuto volgere uno sguardo più profondo sulla vita di questa dama sventurata. Ogni forte azione è seguita da una reazione; ogni agitazione potente da uno stato d'apatia; si è una legge della natura. Tale è pure stato il caso nella circostanza presente. Nè i terrori della rivoluzione, nè gli orrori dell'assedio di Gaeta aveano potuto abbattere il coraggio della principessa alemanna. Essa avea senza paura guardato in viso la morte sulle trincere di Gaeta, e sino all'ultimo momento si oppose alla resa della fortezza.

« Ella venne a Roma, ma, invece di trovarvi il riposo, divenne il centro degli intrighi politici. Come mai uno spirito, per vigoroso che egli fosse, non avrebbe dovuto soccombere a questa agitazione continua? Nel corso dell'inverno passato, la regina Maria cominciò già a divenir malaticcia; una tosse ostinata si manifestò in lei; nello stesso tempo la regina cadeva nella più profonda malinconia. Secondo il parere dei medici, si decise che andasse alle acque nello scorso luglio: ella venne a Monaco per visitare i suoi parenti, e consacrare qualche settimana al ristabilimento della sua salute.

« Dopo quattro anni di assenza, noi potevamo rivederla. Quante prove ella avea subito in questo intervallo! Non era più la giovine e lieta figlia d'allora. Una disposizione malinconica at-

tristava coloro che le stavano presso. Alle sorgenti di Soden ella trovò un sollievo momentaneo pe' suoi mali di petto; ma la malinconia non fece che aumentare. Ella non potè resistere al disegno che forse da lungo tempo formava nel suo cuore il desiderio di trovar riposo dopo anni di lotte e d'illusioni tra le tranquille e silenziose mura di Sant'Orsola.

« Il re Massimiliano pronunziò queste parole veramente reali: — « Io onorerò l'asilo che ti sei scelto. Possa tu ritrovarti il riposo e la consolazione; ma altresì la forza necessaria per non rinunziare per sempre alla missione che Dio ti ha affidato ». — Infatti il risultato de' suoi tre mesi di soggiorno a Sant'Orsola è stato buono. La Regina ha ceduto infine alle preghiere del suo real cugino; e ha preso la risoluzione di rientrare nella carriera politica, di ritornare a Roma. Ma giusta i desideri dei suoi parenti, ella non passerà direttamente dal chiostro alla vita di una Corte agitata, e si recherà per conseguenza a Monaco e vi si fermerà qualche settimana in seno alla sua famiglia. Essa vi sarà accompagnata dalla duchessa di San Cesario e dal principe Sant'Antimo, che hanno egualmente passato l'inverno ad Augusta ».

L'Union del 16 di gennaio, che riproduce altresì queste parole della *Gazzetta d'Augusta*, aggiunge che la Regina di Napoli è presentemente al castello di Biederstein presso Monaco, dov'è tuttavia ammalata, benchè non gravemente; ed afferma che, come appena sarà guarita, il che sperasi non tarderà molto, si metterà in viaggio per Roma.

Ecco infine quel che scrivono da Monaco, in data dell'11 gennaio, alla *Gazzetta d'Augusta*, intorno alla stessa Regina: « La Regina di Napoli, dice il foglio citato, è stata ricevuta al suo arrivo nel castello di Biederstein, a Monaco, da sua madre, dalla duchessa di Baviera e da tutto il suo seguito. Essa ha ricevuto dalle dame di sua Corte che si trovano a Parigi la seguente lettera, che però noi riproduciamo semplicemente per ufficio di cronisti: — « Madama, le dame della Corte di V. M., che la tempesta rivoluzionaria ha disperse sul suolo straniero, sentono ancora una volta il dovere e il desiderio di offrire a V. M., in occasione del capo d'anno, i loro omaggi e i voti più ardenti pel ristabilimento della preziosa salute di V. M., affinché V. M. possa recarsi, dove la chiama il suo cuore, presso il re nostro signore e padrone. Sotto il bel cielo dell'Italia V. M. troverà la pace e la felicità, noi abbiamo questa dolce speranza; e la splendida e luminosa corona, che adornava il nome di V. M. in mezzo ai pericoli dell'assedio di Gaeta e i dolori dell'esilio, ornerà con maggior gloria la nobile fronte di V. M. quando ella si troverà accanto al suo reale sposo, al degno figlio di San Luigi, al coraggioso Francesco II. Voglia il cielo, che noi possiamo rinnovare ad alta voce appiè di V. M. le assicurazioni del nostro attaccamento e della nostra venerazione, quando V. M. sarà assisa sul trono della sua bella città di Napoli che, ancor deserta, rimpiange i suoi amatissimi Sovrani. Degnatevi, madama, ecc. » — (Seguono le firme.)

« La Regina rispose: « — Augusta, l'11 gennaio 1863 (Convento di Sant'Orsola). Signore, ancora una volta l'attestato della vostra fedeltà e del vostro attaccamento è venuto a consolare la pena del mio esilio. Io accetto con riconoscenza tutti i voti che formate pel ristabilimento della mia salute. Confidando nella bontà divina, aspetto il momento che deve trasferirmi presso il mio sposo, e farmi partecipare alle sue sventure ed alle sue speranze. Aggradite, signore, i miei ringraziamenti e i miei saluti.

« Firmata: MARIA ».

Nel poco tempo che starà aperto il Parlamento, alla Camera sarà discusso il progetto di legge per la fondazione del *Credito fondiario italiano*, e saranno trattate altre quistioni finanziarie. Ai primi di marzo verrà chiusa la sessione attuale.

Dicesi che Longo, segretario generale al ministero della marina, debba assumere il portafoglio abbandonato dal marchese Ricci.

Lamarmora mandò per la quarta o quinta volta le sue dimissioni, ma non furono per anco accettate. Povero Lamarmora!

Il marchese di Villamarina ebbe una lunga conversazione con il Re, e poscia ripartì per Milano. Forse la venuta di codesto diplomatico a Torino non è del tutto estranea alle voci di crisi ministeriale che circolavano. Povero Farini!

La nuova sessione parlamentare sarà inaugurata nell'aprile prossimo, e nel discorso inaugurale se non saranno state adottate altre misure, per far fronte al deficit, si annunzierà il nuovo prestito. Viva l'Italia!

Se i nostri consiglieri municipali, osserva giustamente lo *Stendardo Cattolico* di Genova, voleano in generosità superare tutte le altre città italiane ed eguagliare la popolosa Napoli, poteano sottoscrivere pel brigantaggio 100 o 200 mila franchi, traendoli però dalla propria tasca e non dalle tasche dei contribuenti; tanto più che, come osserva egregiamente il *Corriere Mercantile*, l'importanza della sottoscrizione si proverà dalle somme dei privati e non da quelle dei municipii.

Alla stamperia imperiale si lavora al complemento della raccolta dei documenti diplomatici, che sarà presentata alle Camere, e che deve contenere scritti recentissimi.

Con decreto regio venne abolita la soprintendenza dei teatri di Napoli. Sono però conservati gli stipendi a tutti gl'impiegati, ed è questo che importa di più!

L'Adda, gonfiata dalle piogge, portava qualche danno alle fortificazioni di Pizzighettone, trasportando via diversi gabbioni ed una palizzata.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* pubblica il seguente dispaccio: « Vienna, 15 gennaio. — Il signor Drouyn de Lhuys rifiutò d'accettare copia di comunicazioni di lord Cowley e del signor Nigra, concernenti la cessazione dell'occupazione di Roma. Il *Pays* smentisce la notizia del viaggio del principe Napoleone in Egitto ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli, 16 gennaio.

Il generale Montebello telegrafava al generale Lamarmora, perchè cooperasse alla pronta liberazione della principessa Barberini Sciarra. Lamarmora rispose che non impedirebbe che la giustizia abbia il suo corso.

In occasione dell'anniversario della nascita di Francesco II iersera furono attaccati dei cartelli reazionari nei vicoli più oscuri dei quartieri di Porto Mercato e Pendino. Stamane fu innalzata una bandiera borbonica nel largo di Brancaccio.

La questura sapeva che per questa mane era progettata una messa nella chiesa di Santa Chiara e una riunione festiva presso la nobile famiglia Pizzo Falcone. La prudenza consigliò ai borbonici di sospendere l'una e l'altra.

Londra, 15 gennaio.

Il *Morning Post* accusa la Russia di avere violate le leggi internazionali verso la Turchia mediante l'esportazione da Tola delle armi destinate per la Serbia. Sappiamo, soggiunge questo giornale, che il Sultano ha determinato d'inviare al principe Couza un commissario per esigere da esso che vengano consegnate al governo ottomano le armi sequestrate. Un delegato inglese ed un austriaco accompagneranno il commissario turco. Ignoriamo che cosa farà la Russia per opporsi a queste domande, se la Francia vorrà sostenere il gabinetto ottomano. Nel caso che le armi si trovassero ora nelle mani del governo serbiano, il commissario turco indirizzerà una simile domanda al principe Michele.

Borsa di Torino del 17 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

16 17

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L. | 70 55 | 70 30
Id. piccole rendite. C. d. matt. in c. » | — — | — —

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 548 p. 31 genn.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 505.

Id. obbl. C. d. matt. in c. 485 490.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 506, in liq. 506 75 p. 28 febbraio.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno . . . L. 24
 Sei mesi . . . L. 13
 Tre mesi . . . L. 7

Per gli Stati Austriaci, Francia, Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zucca, casa Birago, No 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffa ni, via del Seminario, No 123. — In Firenze dal lib. roio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria fra ncese Stefano Dufrene, strada Medina, No 61.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franche. Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. Amb.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.
 SAP. VIII.

SOMMARIO. Danaro di San Pietro — I nuovi documenti francesi — La Gazzetta Ufficiale e i documenti francesi — Notizie — Rivista settimanale della Borsa.

DANARO DI SAN PIETRO

Per dar luogo alla pubblicazione dei documenti diplomatici rimandiamo al numero successivo la nota delle offerte pel Danaro di San Pietro.

L'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, ci manda la lista delle oblazioni giunte in sue mani per la fabbrica del nuovo tempio in onore di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* dal giorno 20 di settembre 1862 fino al 6 del corrente gennaio. Pubblicheremo presto questa lista preceduta da un'iscrizione latina.

Il Clero dell'Archidiocesi di Spoleto a niun secondo per devozione ed attaccamento al suo già amatissimo Padre e Pastore, ed ora Supremo Pontefice e Re, l'augusto Pio IX, gli umiliava nella solenne ricorrenza dell'Epifania, insieme col suo Arcivescovo Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, una bella somma per l'obolo di San Pietro. Già quel Clero avea concorso cogli altri fedeli della diocesi nel sopperire ai bisogni del Santo Padre, oggi volle segnalarsi con un'offerta tutta sua, e unito coll'Arcivescovo dimenticò le proprie strettezze per soccorrere quelle maggiori del Supremo Gerarca.

I NUOVI DOCUMENTI FRANCESI

Abbiamo sotto gli occhi un mucchio di documenti diplomatici presentati dal governo francese al Senato ed al Corpo legislativo. Essi formano un libro giallo di 212 pagine in-foglio, ed abbracciano gli affari di Roma, d'Italia, della Servia, della Grecia, della cupola del Santo Sepolcro, degli Stati Uniti, del Messico e della China. Gli affari di Roma tengono il primo posto, e sono divisi dalle cose italiane. Avviene in Francia oggidì ciò che avveniva in Torino, quando i Piemontesi recandosi in Lombardia dicevano d'andare in Italia!

I primi documenti sugli affari di Roma sono i tre atti pubblicati nel *Moniteur* del 25 settembre 1862, cioè: la lettera dell'Imperatore al sig. De Thouvenel del 20 maggio; il dispaccio del signor Thouvenel al signor De Lavalette del 31 maggio; la risposta di quest'ultimo, del 24 giugno. Segue la circolare indirizzata dal signor Drouyn de Lhuys agli agenti diplomatici dell'Imperatore allorché prese possesso del ministero degli affari esteri. Questi documenti furono già pubblicati.

Il ministro degli affari esteri, in un dispaccio al conte Lallemand del 31 ottobre, invita quest'ultimo a portarsi a Roma, in qualità d'incaricato d'affari, per assumervi la direzione dell'ambasciata sino all'arrivo dell'ambasciatore principe Latour d'Auvergne.

Il ministro, in seguito, nelle istruzioni che dà all'incaricato d'affari a Roma, spiega e definisce la politica che intende seguire per rimanere fedele al pensiero dell'Imperatore. Riassume alcune considerazioni generali da lui fatte in un colloquio avuto col Nunzio apostolico a Parigi, e nel quale insistè soprattutto sulla necessità che il governo Pontificio accordi riforme.

« Non abbiamo mai disconosciuta, dice Drouyn

de Lhuys, la legittimità dei richiami della Santa Sede, nè il valore delle sue proteste, e, dandole il consiglio di provvedere al presente, non intendiamo di toglier loro forza per l'avvenire. Ma il riconoscimento più esplicito di un diritto non implica la necessità di farla prevalere ».

E dopo avere sviluppato questa teoria, il ministro soggiunge: « Io ho il dovere di dichiararlo nettamente: il governo dell'Imperatore esclude assolutamente dai mezzi per far rientrare sotto l'obbedienza del Pontefice le provincie che questi ha perdute, l'uso della forza ».

Insiste perciò, affinché la Santa Sede lo aiuti a trovare una soluzione che guarentisca nel loro stato attuale i domini della Chiesa, assicuri l'indipendenza del Sovrano, e soddisfaccia pienamente le coscienze cattoliche!

Vien quindi un dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys al marchese di Cadore, incaricato d'affari di Francia a Londra, in data del 25 novembre.

Un dispaccio del principe di Latour d'Auvergne, ambasciatore a Roma, rende conto della sua prima visita al Cardinale Antonelli, e dice che il Cardinale si è rallegrato con lui del ritorno del sig. Drouyn de Lhuys agli affari. Un altro dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys conferma al principe di Latour d'Auvergne le istruzioni già date al sig. di Lallemand.

Il principe di Latour d'Auvergne, in data del 16 dicembre, rende conto della prima udienza ottenuta dal Papa. Ha esposto al Pontefice la necessità delle riforme. Pio IX ha accolte benignamente le parole dell'ambasciatore, poi ha soggiunto quanto segue: « Ci credono più addietro di quanto siamo. Alcune volte ci si consiglia perfino delle riforme introdotte da lungo tempo presso di noi, tanto si è ignari di ciò che si fa nel nostro Stato. Epperò ho intenzione di pregare il Cardinale Antonelli di esporre, in un dispaccio indirizzato al Nunzio di Parigi, quale sia la vera situazione, autorizzandolo a comunicare confidenzialmente questo memoriale al vostro governo ». L'ambasciatore conchiude notando alcuni provvedimenti liberali presi dal governo pontificio.

Segue un dispaccio in data del 20 dicembre, nel quale il signor Drouyn de Lhuys scrive all'ambasciatore di Francia a Roma essere informato che lord Russell ha proposto al Papa di ritirarsi a Malta: « Monsignor Chigi, egli soggiunge, essendo venuto a visitarmi, gli ho detto che avea saputo che avevamo nuovi ausiliari e concorrenti nella protezione che diamo alla Santa Sede. Il Nunzio, avendomi confermata l'informazione che mi era stata data, ho aggiunto, evitando di pigliar la cosa più sul serio che non convenisse, essere nostra speranza che se il Papa, locchè Dio non voglia, fosse costretto ad abbandonare l'Italia, Sua Santità ci accorderebbe la preferenza sull'Inghilterra, e che noi gliela chiederemmo ».

Altri dispacci si riferiscono ai richiami dell'Inghilterra relativi alla partenza di cinquecento bavaresi e spagnuoli dal territorio pontificio per recarsi nel Napoletano. L'ambasciatore francese nega recisamente questo fatto ed ogni partecipazione del governo pontificio al brigantaggio.

Finalmente un dispaccio, in data di Roma 27 dicembre, del principe di Latour d'Auvergne al signor Drouyn de Lhuys, dà i particolari sulla proposta fatta dal governo inglese al Papa di ritirarsi nell'isola di Malta.

Seguono poi i documenti relativi all'Italia. E primo una lettera del ministro Thouvenel al signor Fournier, incaricato d'affari di Francia a Pietroburgo, lettera sotto la data del 5 giugno 1862. Poi un dispaccio di Thouvenel dell'11 giugno, un altro del 26 giugno, un terzo dell'8 luglio, un quarto del 26 luglio, un quinto dell'11 agosto, e due note di Giacomo Durando, tutti documenti relativi al riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia, ed agli attentati di Garibaldi.

Segue la nota del signor Drouyn de Lhuys, che appena assunto al ministero indirizzò all'incaricato d'affari di Francia a Torino, sotto la data del 26 ottobre 1862, Nota già pubblicata nell'*Armonia*. Poi un biglietto del conte di Sartiges avverte il ministro degli affari esteri in Francia, che fu assunto al ministero degli affari esteri in Italia il conte Pasolini, il quale fu già ministro del Papa. Quindi in un'altra lettera del conte di Sartiges, di cui si pubblica un semplice estratto, è detto che le relazioni tra la Francia e il governo italiano non verranno modificate per l'avvenimento al potere dei nuovi ministri. Da ultimo abbiamo un dispaccio del conte di Sartiges, che parla di un suo abboccamento col conte Pasolini, in seguito a due linee stampate nell'*Opinione*; e una risposta di Drouyn de Lhuys, il quale si raccomanda perchè a Torino ed a Roma non si facciano dichiarazioni tali da sostenere l'avvenire.

Questo è il sommario dei nuovi documenti, e noi verremo di mano in mano pubblicando la traduzione dei più importanti, sui quali faremo più tardi le nostre osservazioni.

Colloquio di Latour d'Auvergne con Pio IX.

L'ambasciatore di Francia a Roma
 al ministro degli affari esteri.

Roma, 16 dicembre 1862.

Signor ministro, io ho avuto l'onore di consegnare ieri al Santo Padre, in udienza privata, la lettera dell'Imperatore che pon fine alla missione del signor marchese di Lavalette, e quella che mi accredita nella qualità d'ambasciatore di S. M. presso alla Santa Sede.

Il Santo Padre mi ha ricevuto colla più grande benevolenza. Dopo avermi domandato notizia dell'Imperatore, dell'Imperatrice e del Principe imperiale, Sua Santità mi ha espresso nei termini più sentiti la sua profonda gratitudine per la protezione che l'Imperatore compiacevasi accordare alla Chiesa ed al Papa, difendendola a Roma contro le intraprese dei loro nemici. Il Santo Padre soggiunse che egli conosceva bene, come qualunque altro, le difficoltà d'ogni sorta che circondavano la nobile e generosa missione della Francia, e che ciò era per lui un motivo di mostrarsi doppiamente grato verso l'Imperatore.

Io ho ringraziato il Santo Padre dei sentimenti che egli avea la bontà di attestarmi, assicurandolo che l'Imperatore, a cui io non mancherei di trasmetterne l'espressione, vi sarebbe in particolar modo sensibile. Incoraggiato dal tono, oserei dire quasi amichevole, che prese la conversazione, io non esitai a parlare al Santo Padre con un'intera franchezza. Io gli esposi come erano effettivamente grandi e serie le difficoltà che noi incontravamo nell'opera di pacificazione e di conciliazione che noi proseguiamo, quanta devozione alla Santa Sede e alla persona del Pontefice era stata necessaria all'Imperatore per non lasciarsi scoraggiare. Io non gli dissimulava infine i lagni più o meno fondati, ma generalmente ammessi dall'opinione pubblica, riguardo al governo pontificio, e aggiungeva che il momento mi sem-

brava venuto per la Santa Sede di facilitare, per quanto da essa dipendeva, il nostro compito, mostrandosi animata da disposizioni sagge e liberali. Il Santo Padre mi ascoltava con bontà, non interrompendomi che per dare in qualche modo un assenso quasi completo alle mie parole. Egli non aveva giammai dubitato, mi disse, ed egli dubitava oggi meno ancora delle benevole intenzioni dell'Imperatore. Egli era pure disposto a riconoscere che, nella situazione attuale, la Santa Sede poteva; doveva anzi far qualche cosa che potesse essere considerata almeno come una prova della sua buona volontà; ma non era facile alla Santa Sede, nella posizione che gli avvenimenti le avevano creato, di agire come pur vorrebbe. Tuttavia l'ordine era già dato di dirigere una circolare ai capi di provincia per invitarli, secondo le promesse contenute nel *motu proprio* del 1849, a rinnovare col mezzo dell'elezione, a partire dal gennaio 1863, i consigli municipali. Il Santo Padre mi ha fatto osservare in tale occasione che questa misura avrebbe per risultato di dare per base a tutta l'organizzazione governativa il principio elettivo, poichè sarebbero i Consigli comunali quelli che nominerebbero i consiglieri provinciali, e che i consiglieri provinciali alla loro volta presenterebbero le liste, nelle quali dovrebbero essere scelti i membri della Consulta di Stato per le finanze.

Il Santo Padre non avrebbe forse avuto alcuna seria obiezione ad accordare a questi, in altre circostanze, in materia di finanza, voto deliberativo; ma ora che la Santa Sede era privata di tre quarti delle sue rendite, che la maggior parte delle sue entrate proveniva unicamente dalla generosità dei fedeli, non vi era veramente più luogo ad un simile controllo, e la concessione sembrerebbe puerile.

Toccando d'un altro ordine d'idee, il Papa ha voluto citarmi qualche fatto per provarmi che un certo impulso è stato dato negli ultimi tempi ai lavori pubblici, e che il governo pontificio si preoccupa più senza dubbio che non si creda generalmente di aumentare il benessere materiale delle popolazioni restate sotto la sua autorità. Circa alle riforme giudiziarie e amministrative il Santo Padre si dimostrò pure animato da buone intenzioni. Solo Sua Santità è persuasa che a tale riguardo si è male informati d'aver visto sul vero stato delle cose nelle provincie, che fanno parte del dominio della Chiesa. — « Ci credono, mi disse il Pontefice, più indietro di quello che siamo, si arriva anche qualche volta fino a consigliarci certe riforme introdotte già da lungo tempo tra noi, tanto s'ignora ciò che qui avviene. Perciò io ho l'intenzione di pregare il Cardinale Antonelli di esporre in un dispaccio diretto al Nunzio a Parigi la situazione tal quale è realmente, autorizzandolo a dare confidenzialmente comunicazione di questa memoria al vostro governo ». — Io risposi al Santo Padre che non intendeva in alcun modo di associarmi alle accuse appassionate e ingiuste dei nemici della Santa Sede; che non era questa una missione che convenisse al rappresentante di un Sovrano che professava per Sua Santità la devozione più rispettosa; che io non era neppure incaricato di formulare alcuna dimanda; ma poichè il Santo Padre mi aveva permesso dal principio del nostro colloquio di esprimere liberamente le mie impressioni personali, io non esitavo a confessargli che io era convinto che tanto e forse più ancora sotto il rapporto amministrativo e giudiziario, che sotto il rapporto politico, alcune riforme potevano essere operate con gran vantaggio per lo stesso governo Pontificio. Quest'opinione, aggiunti io, sembrava divisa da tutti gli amici devoti e illuminati della Santa Sede, e io pensava da ciò appunto che sarebbe desiderabile che l'esposizione della situazione, che Sua Santità aveva intenzione di dirigere al Nunzio di Parigi, fosse seguita da quella delle misure, sia amministrative, sia politiche che il governo Pontificio aveva potuto prendere in questi ultimi tempi, e ch'era ora disposto ad adottare. Il Santo Padre non ha respinto quest'idea: egli mi ha, al contrario, assicurato essere suo desiderio che tutto ciò ch'era possibile di fare fosse fatto e nella migliore forma.

Durante l'udienza ch'erasi prolungata al di là di un'ora, non uscì, è mio debito dirlo, dalla bocca del Santo Padre una sola parola di amarezza intorno agli avvenimenti passati. Sua Santità non fece neppure alcuna allusione diretta alle perdite territoriali subite dalla Santa Sede; essa si è limitata ad attestare a più riprese la sua riconoscenza per tutti coloro in generale che,

nella sfera in cui si trovano collocati, le avevano dimostrato qualche simpatia.

Principe DE LA TOUR D'AUVERGNE.

L'Inghilterra vuole il Papa, e la Francia pure.

Il ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Francia a Roma (Per estratto).

Parigi, 20 dicembre 1862.

Io seppi, per via indiretta, che il signor Odo Russell essendo ricevuto dal Papa, aveva dato a Sua Santità, in nome del conte Russell, il consiglio di abbandonar l'Italia, aggiungendo che in simile caso il governo di S. M. britannica gli offrirebbe, volentieri, l'isola di Malta per risiedervi; che i vascelli inglesi sarebbero a sua disposizione, e che infine il Papa potrebbe contare sulla premura dell'Inghilterra, di assicurargli, nell'asilo che avesse accettato, tutte le condizioni di uno stabilimento degno di lui. Queste proposte sarebbero state fatte in forma ufficiale, tenuta per la prima volta nei rapporti che ora ha il signor Odo Russell con la Santa Sede.

Monsignor Chigi essendomi venuto a trovare, alludendo a quel che è sopra detto, io gli dissi aver inteso che noi avevamo nuovi compagni e competitori nel proteggere la Santa Sede. Confermandomi il Nunzio il fatto, soggiunsi, non volendo giudicar la cosa troppo gravemente, che quando il Papa, ciò che Dio non voglia, fosse costretto a partirsi d'Italia, noi speravamo che egli preferirebbe noi piuttosto che l'Inghilterra, e tale preferenza noi gliel'avremmo domandata.

DROUYN DE LHUYS.

Schiarimenti di Latour d'Auvergne sulle mene dell'Inghilterra per avere il Papa.

Roma, 27 dicembre 1862.

Mi affretto a trasmettervi le informazioni che ho raccolte e che ho ragione di credere esatte, concernenti la proposta recentemente fatta alla Santa Sede da lord John Russell di mettere l'isola di Malta a disposizione del Papa per il caso, in cui, come glielo consiglierebbe l'Inghilterra, consentisse ad abbandonare Roma e l'Italia.

Nel corso dell'estate, il signor Odo Russell che si disponeva a prendere un congedo, sollecitò un'udienza dal Papa. Ammesso all'udienza, patrocinò, secondo il solito, ma in termini convenientissimi, la causa dell'unità italiana, per il buon esito della quale, egli diceva, il suo governo faceva i voti più ardenti. Nel momento in cui prendeva congedo da Sua Santità, quando era già sulla soglia del gabinetto occupato dal Papa, questi gli rivolse, senza attribuir loro, a quanto pare, alcuna importanza, le seguenti parole: « Vi saluto, caro signor Russell, chi sa se un giorno non sarò costretto a chiedervi l'ospitalità? » A queste parole il signor Russell rientrò immediatamente nel gabinetto del Santo Padre e gli chiese se veramente temeva di essere costretto a lasciar Roma, e se, in questo caso, sarebbe stato disposto a recarsi in Inghilterra. Il Papa s'affrettò a rassicurare il signor Russell, aggiungendo che ignorava quali prove gli fossero riservate dalla Provvidenza; ma che per il momento non aveva alcun timore e non pensava punto ad allontanarsi da Roma. Il signor Russell, che senza dubbio, rese conto di questo colloquio al proprio governo, attribuendogli forse maggior importanza che non ne avesse realmente, fu ben tosto, assicurasi, chiamato a Londra per telegrafo.

Al suo ritorno a Roma, nello scorso mese di novembre, il signor Russell si recò dal Cardinale Antonelli e gli consegnò una Nota, nella quale lord John Russell, dopo aver sostenuta la causa dell'unità italiana ed il diritto dell'Italia di possedere Roma, consigliava il Papa ad abbandonare la città eterna ed annunziava che, nel caso, in cui il Santo Padre fosse disposto a seguire questo consiglio, la flotta inglese del Mediterraneo si terrebbe a suoi ordini per trasportarlo sia in Francia, sia in Spagna, sia a Malta, dove un palazzo sarebbe posto a sua disposizione e dove potrebbe aspettare liberamente che l'Italia si fosse pronunciata relativamente alla sua sovranità. Il signor Russell, nel consegnare al segretario di Stato di Sua Santità la Nota del suo governo, lo autorizzò a farne confidenzialmente l'uso che avesse creduto conveniente.

Il Cardinale si affrettò a rispondere che non aveva da farne alcun uso, atteso che il Santo Padre non pensava punto a lasciar Roma. Anzi

l'intenzione di S. Eminenza mi si assicura che fosse di conservare un completo silenzio su questo argomento, per non dare alla proposta del signor Russell un'importanza ch'essa non doveva avere, ma al Vaticano non si tardò a sapere che il signor Russell ne aveva parlato egli stesso con uno degli inviati diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Le cose tuttavia rimasero a questo punto, ed il Cardinale Antonelli considerava l'incidente come terminato, quando, secondo quanto mi è stato detto, il signor Russell, si sarebbe nuovamente presentato a Sua Eminenza, in occasione delle feste di Natale e lo avrebbe informato che aveva ricevuto una lettera privata di lord John Russell, nella quale questo ministro esprimeva il suo vivo rincrescimento di vedere che il Papa non era disposto, per il momento, ad accettare le sue proposte, aggiungendo che aveva delle ragioni per credere che Sua Santità si troverebbe, in un tempo assai prossimo, nella necessità di approfittarne. Il Cardinale Antonelli si sarebbe astenuto dal fare alcuna risposta a questa nuova comunicazione.

Sartiges avverte Drouyn de Lhuys che Pasolini è ministro.

Torino, il 10 dicembre 1862.

Signor Ministro, il Re ha completato ieri il nuovo gabinetto colla nomina del signor conte Pasolini come ministro degli affari esteri. Il conte Pasolini fu egualmente ministro del Papa nel gabinetto del conte Rossi. Unitosi al governo del Re nell'annessione delle Romagne, suo paese, egli fu nominato prefetto a Milano, poi a Torino, dove gode di una grande considerazione.

SARTIGES.

Sartiges dice a Drouyn de Lhuys che le relazioni tra Torino e Parigi non saranno modificate (Estratto).

Torino, il 10 dicembre 1862.

Signor Ministro, io non credo che, nonostante il colore che è attribuito ai membri influenti del nuovo gabinetto, le relazioni del governo italiano col governo dell'Imperatore possano essere in checchessia modificate. Il signor Ricasoli fin dal primo giorno si compiacque dirmelo, e il suo linguaggio è stato identico a quello del signor Rattazzi. Gli amici del barone Ricasoli sono al pari di lui riconoscenti alla Francia dei sacrifici che ha fatto per l'Italia; essi sentono che non possono andare avanti senza di essa, a più forte ragione malgrado essa; che senza una soluzione onorevole per tutti i partiti, l'Imperatore non può ritirare le sue truppe da Roma. Quanto a me, io mi limito per ora a ripetere ciò che Vostra Eccellenza ha scritto a chiare note nella sua risposta al generale Durando, che ella accoglierà con premura ogni proposizione che permettesse di venire ad una soluzione onorevole ed equa della questione romana; che ci troveranno disposti a credere alle disposizioni amichevoli del nuovo gabinetto, aspettando i suoi atti.

SARTIGES.

Sartiges espone a Drouyn de Lhuys un suo abboccamento con Pasolini e Farini.

Torino, 25 dicembre 1862.

Signor ministro,

Il nuovo ministero, assalito dal partito estremo per aver adottato una politica di aspettativa nella questione romana, ha lasciato che alcuni giornali spiegassero l'attitudine ch'esso intende serbare; e che l'*Opinione* del 21 riassume in queste parole:

« Tra la Francia che nega Roma agli Italiani, e l'Italia che la vuole irrevocabilmente, non vi ha accordo possibile ».

Quantunque una tale dichiarazione, supposto che fosse fatta per conto del ministero, non l'impegnasse per nulla in faccia al governo dell'Imperatore; pure, siccome fino ad un certo punto poteva impegnare in faccia al paese, io credetti di dover consultare per incidenza il conte Pasolini sull'importanza che le si poteva attribuire.

Il ministro degli affari esteri cominciò col dichiarare che non v'era alcun giornale, il quale avesse il diritto di parlare in nome del governo, e potesse dirsi ispirato da lui: non ebbe difficoltà a riconoscere come dopo la dichiarazione fatta che la questione romana dovesse per il momento essere lasciata da parte, se ne fosse troppo parlato alla Camera e colla stampa; ma nello stesso tempo ammetteva che l'opinione del paese

era conforme a quella de' suoi colleghi e alla sua, essere cioè Roma la capitale naturale d'Italia.

Aggiunse esser questa una eredità del conte di Cavour, che qualunque ministero italiano doveva accettare; che il generale Durando l'aveva confermata; che quando propose di negoziare al governo dell'Imperatore, era sulla base di — Roma data agli Italiani — e che la sola differenza tra il programma dell'attuale gabinetto e quello del precedente, consisteva nell'astenersi da nuove pratiche presso il governo dell'Imperatore, poichè questo credeva non poter acconsentire a negoziare su questa base. « Ma, io dissi al signor Pasolini, questo è un vero *non possumus* che voi pronunciate; mentre noi v'invitiamo ad intendervi con la Corte di Roma nella via della conciliazione, non trovate voi impolitico il legarvi le mani anticipatamente, senza sapere se gli avvenimenti potranno far sorgere tali combinazioni, delle quali vi sia utile di profittare per aprire nuove trattative? »

Dispiacque al signor Pasolini l'interpretazione troppo assoluta che, secondo lui, io dava alle sue parole e mi manifestò che i ministri attuali continuerebbero a seguire col più vivo interesse l'andamento delle cose, e che il giorno in cui credessero possibile di ripigliare queste trattative col governo dell'Imperatore, si affrettarebbero di farlo. Il signor Pasolini mi ripeté finalmente le diverse considerazioni che V. E. conosce e tra le altre quella che consisterebbe nel lasciare ai Romani, mediante il ritiro delle nostre truppe, la libertà di eleggersi quel sovrano che loro convenga, come fu fatto in Francia, in Grecia; ecc. Io ascoltai il conte Pasolini senza molto interromperlo; però non potei astenermi dal fargli osservare intorno a quest'ultimo argomento, che se il nuovo codice dei diritti dei popoli consente di porre ai voti l'occupazione di un trono vacante, non ammette per ciò la possibilità di disporre di un trono legalmente occupato; e che l'Europa avrebbe motivo di meravigliarsi se un paese monarchico come l'Italia proponesse con calma la espropriazione di un sovrano per causa di utilità pubblica.

Il ministro degli affari esteri ascoltò con attenzione le osservazioni, che con intendimento amichevole io era stato costretto di fargli intorno ai pericoli, che deriverebbero al governo italiano da una politica, la quale facendo dichiarazioni troppo assolute, impaccierebbe la sua azione per l'avvenire in faccia al governo dell'Imperatore. Il signor Pasolini ha protestato contro la supposizione, che il gabinetto presente possa giammai mostrarsi ingrato verso la Francia; ed ha insistito, tanto in suo nome quanto in quello dei suoi colleghi, sulla ferma determinazione di andare d'accordo col governo dell'Imperatore e di far fondamento su di esso. Le parole del signor Farini, il quale venne a vedermi dopo questa conferenza, erano di tal natura da confermare maggiormente le assicurazioni amichevoli datemi dal signor Pasolini.

Egli è dunque ben certo, che la costituzione del nuovo gabinetto ha portato con sé un punto di fermata nella questione romana.

Firmato: SARTIGES.

Drouyn de Lhuys dice a Sartiges che l'essenziale si è, che per ora né a Torino, né a Roma non s'incateni l'avvenire.

Parigi, il 26 dicembre 1862.

Signor Conte, senza ammettere maggiore importanza, che non convenga, alla nota inserita nel giornale l'*Opinione*, e che tenderebbe a far credere che il nuovo ministero italiano avrebbe preso a nostro riguardo, in ordine agli affari di Roma, un'attitudine meno conciliante che non sarebbe a desiderare, voi avete fatto bene ad aprirvene col signor Pasolini. Le disposizioni che egli vi ha manifestato in tale occasione, sono soddisfacenti; e noi dobbiamo credere che esse sono divise nello stesso grado da tutti i membri del nuovo gabinetto. D'altra parte io debbo dirvi che il signor Nigra mi ha tenuto un linguaggio perfettamente d'accordo con ciò che vi è stato detto dal signor ministro degli affari esteri.

Del resto, signor Conte, l'essenziale si è, che per ora, così a Torino come a Roma, non si prenda alcuna risoluzione, né si faccia alcuna dichiarazione che siano tali da incatenare l'avvenire o da distruggere le speranze (*écarter les chances*) della conciliazione, per la quale noi saremo sempre pronti ad impiegare tutti i nostri sforzi. Insomma io constato con piacere, dal complesso della vostra corrispondenza, che la

situazione a Torino è divenuta più calma, e mi giova sperare che l'attitudine amichevole ad una volta e ferma, che vi è prescritta, e che voi saprete conservare, non contribuirà poco a far comprendere al governo italiano la necessità di dare alle popolazioni e ai partiti l'esempio della moderazione.

DROUYN DE LHUYS.

Affare Garibaldi

*Il ministro degli affari esteri
all'incaricato d'affari di Francia a Torino.*

Parigi, 26 luglio 1862.

Signore, le ultime informazioni ricevute da Palermo mi avevano costretto ad invitarvi, come feci per telegrafo, il 24 corrente, a richiamare di nuovo la più seria attenzione del governo italiano sugli scandali, di cui la Sicilia era da qualche tempo il teatro. È inutile che io vi dica che noi non abbiamo punto pensato a tenere il governo del Re solidale di atti e di discorsi che egli ha dovuto deplorare non meno vivamente di noi.

Se possiamo, sino ad un certo punto, disprezzare insulti, che non potrebbero colpirci, egli è perchè abbiamo fiducia che il Gabinetto di Torino comprenderà come la sua dignità, più ancora della nostra, sia interessata a mettere fine ad uno stato di cose, per il quale, nel nostro sincero interesse per l'Italia, ci sentiamo piuttosto afflitti che offesi. Noi avevamo con piacere veduto, in una recente discussione, come il Presidente del Consiglio, rispondendo alle provocazioni di alcuni deputati, rivendicasse degnamente i diritti dello Stato ed affermasse, col plauso della maggioranza, la risoluzione del governo di non tollerare nell'amministrazione della Sicilia altra influenza che la propria. L'attitudine inconcepibile del Prefetto di Palermo dava a queste sagge dichiarazioni un carattere di opportunità, confermato sempre più dagli atti più recenti di quel funzionario. Ora voi mi annunciate che il marchese Pallavicino, prevenendo le decisioni già prese dal Gabinetto, mandò a Torino la propria dimissione; ed il governo, dispensato così da misure di rigore, provvederà senza dubbio a riordinare prontamente l'amministrazione della Sicilia in modo da assicurarvi la sicurezza pubblica compromessa ed il rispetto alla sua autorità. Nella propria energia, appoggiata, ne sono certo, dal buon senso del paese, esso troverà all'uopo tutti i mezzi per trionfare di resistenze anarchiche, le quali pretenderebbero arrestarlo su quella via, nella quale egli troverà sempre gli incoraggiamenti di tutti gli amici d'Italia; ed ho la fiducia che esso non verrà meno al suo compito. Io voglio pure sperare che le misure adottate allo scopo di prevenire qualunque tentativo d'invasione negli Stati Pontifici per parte di bande garibaldine, otterranno tutto l'effetto che se ne attende a Torino. Voi siete stato informato delle disposizioni da noi prese, per quanto ci concerne, affine di opporci a qualunque sbarco e respingere vigorosamente qualunque attacco diretto contro il territorio affidato alla nostra custodia, e voi ne avete già informato il governo italiano. Ma per completare tali informazioni, vi unisco copia delle istruzioni spedite dal ministro della marina al comandante Pothuan. Esse calcolano, come vedrete, sul concorso di un'attiva sorveglianza da parte della marina italiana sulle coste del regno, e specialmente da Piombino ad Orbitello, e da Terracina al Volturno.

Sarebbe certo fuor di luogo, o signore, in occasione delle folli imprese che vogliamo prevenire e che dovremo forse reprimere, di trattare, anche incidentalmente, della questione romana. Il governo italiano conosce su tale proposito i sentimenti ond'è ispirata la nostra politica, ed i ministri del Re comprendono certo al par di noi come sieno insensati, e direttamente contrari allo scopo che si propongono, i calcoli di coloro che credono con tali mezzi di poter esercitare una pressione qualunque sulle risoluzioni del governo dell'Imperatore.

THOUVENEL.

Segue l'affare Garibaldi

*Il ministro degli affari esteri
all'incaricato d'affari a Torino.*

Parigi, 11 agosto 1862.

Signore, l'insurrezione sì audacemente tentata da Garibaldi può fornire al governo italiano, se questi ben comprende tutta l'estensione de' suoi doveri verso se stesso e verso gli Stati che l'hanno riconosciuto, una propizia occasione di emanci-

parsi dalle influenze rivoluzionarie che ancora ne impediscono l'azione: ma ciò a condizione che Garibaldi esca del tutto vinto dalla lotta che egli stesso ha impegnato. Se altrimenti fosse, e se il governo del re Vittorio Emanuele non rispondesse, come si conviene all'autorità sovrana, di cui è depositario, non meno che responsabile, alla sfida del partito che ora lusingasi di trascinarlo dietro di sé, io non temo di affermare che il trono di S. M. Italiana non tarderebbe a trovarsi in pericolo. La forza di tali considerazioni mi sembra talmente evidente, ch'io non dubito punto che abbiano per effetto d'impegnare il governo italiano ad usare contro i nemici della quiete interna dell'Italia i mezzi più energici. Il linguaggio che voi avete tenuto ai signori Rattazzi e al generale Durando, per incoraggiarli, è interamente consentaneo agli intendimenti del governo dell'Imperatore, ed io non ho bisogno, o signore, di raccomandarvi di non lasciar passare alcuna occasione, senza loro far parte delle osservazioni e dei consigli che ci sono ispirati dall'interesse che noi portiamo all'Italia, e dal sentimento dei pericoli che essa corre in questo momento.

Voi apprendeste dalle corrispondenze di diversi agenti che dimostrazioni, evidentemente provocate da un motto d'ordine emanato dai capi del partito rivoluzionario, furono organizzate ed attemptate in parecchie località contro la nostra bandiera consolare. A Milano il signor marchese di Villamarina ha agito contro un simile tentativo colla più commendevole fermezza. Mi giova credere che il signor Rattazzi si sarà fatto sollecito di prendere delle misure per impedire manifestazioni così contrarie ai sentimenti che il vero popolo italiano e il suo governo professano per la Francia e per l'Imperatore.

THOUVENEL.

La Gazzetta Ufficiale e I DOCUMENTI FRANCESI. — La Gazz. Ufficiale del 19 scrive: « La Raccolta diplomatica stata presentata dal governo imperiale di Francia al Senato e al Corpo legislativo consta di diciotto documenti sulla quistione romana, di tredici sull'Italia, di sedici sulla Servia, di due sulla Grecia, di dodici sulla faccenda della restaurazione della cupola del Santo Sepolcro a Gerusalemme, di quarant'otto sull'America, di trent'otto sul Messico e di quattro sulla Cina. I documenti che concernono le cose d'Italia cominciano dal 5 giugno 1862, e terminano col 26 dicembre. Il ministro di Francia a Torino, conte di Sartiges, riferendo in data del 25 dicembre al ministro degli affari esteri, sig. Drouyn de Lhuys, un colloquio avuto col conte Pasolini, ministro degli affari esteri d'Italia, intorno alla quistione di Roma, nota che, per quanto amichevoli sieno state in quella congiuntura le proteste di gratitudine fatte dal ministro italiano verso la Francia e l'Imperatore, e ferma fosse la determinazione del gabinetto presieduto dal cav. Farini di procedere concorde col governo imperiale, pure il conte Pasolini dichiarò francamente che, se la quistione romana doveva per intanto essere lasciata in disparte, egli e i suoi colleghi consentivano nell'opinione del paese, Roma essere la capitale naturale dell'Italia. E aggiunse fra altro che questa era un'eredità lasciata dal conte di Cavour da doversi accettare da qualsivoglia ministero italiano, e che sarebbesi astenuto dal fare nuove aperture al governo dell'Imperatore, finchè non si sarebbe accettato di negoziare sulla base di Roma agli Italiani ».

NOTIZIE VARIE

Pranzi di Corte. — S. A. R. il Principe di Savoia Carignano domenica sera alle ore 6 diede un pranzo, al quale intervennero i Ministri segretari di Stato dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia; S. Ecc. il conte Cibrario, ecc., ecc.

Elezioni politiche. — *Esito dei ballottaggi.* Collegio di Firenze. Proclamato deputato il cav. U. Peruzzi con voti 269 contro 11 dati al conte Bardi. Collegio di Leno. Proclamato Corinaldi con 236 voti contro 207 dati a Dossi. Collegio di Mirandola. Generale Porrino eletto con voti 231, Carpi ne ebbe 79. Collegio di Oviglio. Ercole eletto con voti 523, Spantigati ne ottenne 388. Collegio 3° di Genova. Votanti 209. Ricci ebbe voti 169, Grillo 8, voti bianchi 32. Ricci proclamato deputato. Collegio 1° di Bologna. Proclamato Minghetti con voti 420 contro 29 dati a Galletti.

Prefetti onorati. — Sua Maestà, sopra proposta del ministro dell'interno, ha, con decreti dei giorni 11, 15 e 18 corrente gennaio, fatto le seguenti nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale: Ferrero della Marmora S. E. cav. Alfonso, comandante generale delle forze militari nelle provincie napoletane,

esonerato, dietro sua domanda, dalle funzioni di prefetto della provincia di Napoli — Buglione di Monale comm. Alessandro, consigliere di Stato, esonerato, dietro sua domanda, dalle funzioni di prefetto della provincia di Palermo — Visone comm. Giovanni, prefetto di Piacenza, in missione presso S. E. il generale Lamarmora, esonerato da tale incarico — Assanti Damiano, deputato al Parlamento, colonnello nel regio esercito, esonerato, dietro sua domanda, dalle funzioni di prefetto di Terra di Bari — Falconcini conte cav. Enrico, prefetto di Girgenti, dispensato da ulteriore servizio — Elia cav. avv. Francesco, prefetto di Siena, collocato in disponibilità — Tegas cav. avv. Luigi, id. di Ravenna, id.

Nuovi Prefetti. — D'Amitto di Montefalcone marchese Rodolfo, prefetto di Genova, traslocato nella stessa qualità a Napoli — Gualterio marchese Filippo, già prefetto dell'Umbria, nominato prefetto a Genova — Nomis di Cosilla conte avv. Augusto, prefetto a disposizione del ministero, nominato prefetto di Palermo — Elena comm. avv. Domenico, prefetto ad Alessandria, prefetto a Novara — Viani d'Ovrano cav. avv. Emilio, id. a Novara, id. Alessandria — Torre conte cav. Carlo, id. a Catania, id. Cagliari — Bossini comm. avv. Alessandro, id. in aspettativa, id. Catania — Tholosano di Valgrisanche barone avv. Giacinto, id. a Cagliari, id. Cremona — Conte comm. avv. Angelo, id. a Cremona, id. Chieti — Ranuzzi conte cav. Annibale, id. a Chieti, id. Siena — De Novellis Raffaele, id. in aspettativa, id. Arezzo — Bosi cav. avv. Carlo, id. id. Girgenti — Fasciotti cav. avv. Eugenio, console generale a disposizione del ministero, esteri, id. Bari — Faraldo cav. avv. Carlo, vice governatore in disponibilità, id. Ravenna — Gallarini cav. avv. Giovanni, prefetto in aspettativa, id. Grosseto.

Un atto eroico. — Leggesi nel *Monitore* del 16 di gennaio: « Il famosissimo colonnello Fumel volea fucilare un 30 o 40 briganti presi in non so quale provincia napoletana; ma tra quei miseri eravi un *brigante* con 300 ducati di rendita! Il prefetto piemontese riuscì a trattenerlo Fumel, e interrogò Torino, che ordinò non si fucilasse il *brigante* con 300 mila ducati di rendita, ma insieme coi compagni venisse sottoposto a processo ».

Dolorosi fatti. — Il *Lombardo* ha da Torino, 15: « Ieri ha avuto luogo un altro duello fra un ufficiale di fanteria ed un ex-ufficiale garibaldino. Inutilmente finora mi sono studiato raccogliere notizie su questo tristissimo fatto; per ora se ne fa un mistero. E ciò s'intende facilmente, quando sia vero che i due avversari si siano battuti alla pistola a cinque passi, e che l'ufficiale di fanteria è rimasto sul terreno. Questi fatti si ripetono da qualche tempo un po' troppo spesso per l'onore della nostra civiltà ».

La Civiltà Cattolica. — È arrivato il quaderno 308 della *Civiltà Cattolica*, in data del 17 di gennaio. Esso contiene un bellissimo articolo « Sull'ultima epoca del mondo »; la continuazione dell'opuscolo intitolato: « Un'ottobrata a Montemario, conversazioni sopra il potere temporale dei Papi »; quindi due altri articoli, uno riguardante « la sacra alleanza del 1814 », e l'altro « un antico commento della Divina Commedia ». È inutile avvertire che tutti questi scritti e gli altri che vengono dopo, rendono il presente quaderno non meno interessante degli altri.

Napoleone III e Ferdinando IV di Toscana. — Il *Contemporaneo* di Firenze e l'*Ingenio* di Livorno annunziano che l'imperatore Napoleone scrisse testè un'affettuosissima lettera al granduca Ferdinando IV di Toscana. Il *Contemporaneo* dice che il suo corrispondente si limita ad assicurarci, che ciò è di un altissimo significato politico.

Aggressioni di prima classe. — La *Gazzetta di Torino* del 19 copia dal *Corriere* dell'Emilia del 17 e pubblica tra le « notizie italiane » la seguente notizia veramente italianissima: « Ieri alle sei della mattina la diligenza che va in Toscana fu assalita e derubata da 7 od 8 malfattori a poche miglia fuori porta San Stefano vicino alla villa della principessa Hercolini. Nella diligenza vi erano in tutto 7 viaggiatori che furono spogliati del denaro ed oggetti di valore ascendenti in tutto a circa L. 500, compreso un revolver ».

La strada del Paradiso. Racconto. Bologna, via Larga, S. Giorgio, 777, 1863. — Ecco un bel racconto, che mostrando in quali virtù principalmente consiste la strada del Paradiso, non trascurando di dare un onesto ricreamento allo spirito co' bei fatterelli, che contiene. In questo breve racconto dobbiamo soprattutto lodare la bellezza della lingua e dello stile, la semplicità e l'affetto dei dialoghi, lo spirito di carità che domina e, per così dire, invade tutto lo scritto. Siamo lieti che le *Piccole Letture Cattoliche* di Bologna abbiano inaugurato così bene il nuovo anno, ed auguriamo loro un numero sempre maggiore di associati, affinché proseguano ancora lungamente a difendere con sì buoni scritti la santissima causa della religione cattolica e della morale cristiana. Dirigersi a Bologna presso la direzione delle *Piccole Letture Cattoliche*, ove il lodato fascicolo si vende al prezzo di centesimi 13.

Donne americane e donne inglesi. — Leggiamo nella *France*: « Otto anni or sono, mentre la *Capanna dello Zio Tom* era in voga, un gran numero di signore inglesi inviarono un indirizzo alle signore degli Stati Uniti, nel quale le pregavano, affinché si valessero di tutta la loro influenza presso i loro mariti nell'interesse dell'abolizione della schiavitù. La risposta si è fatta aspettare, giacché solamente qualche tempo fa la signora Beecher Stowe ha presa la penna a nome delle signore americane. La signora Stowe chiede alle sue sorelle d'Inghilterra, che cosa intendano di fare. Essa rimprovera agli Inglesi la loro freddezza, e l'incoraggiamento

che danno alla Confederazione del Sud. Alla sua volta essa raccomanda alle figlie d'Albione di valersi della loro influenza presso i loro mariti per mutarne i sentimenti ».

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA.

Torino, 18 gennaio 1863.

Il rialzo dello sconto della Banca d'Inghilterra da 3 a 4 0/0 e di quella di Francia da 4 a 5 0/0 determinò un ribasso sui fondi pubblici alla Borsa di Parigi, il quale ebbe il suo eco su quella di Torino.

Aperta lunedì la rendita a L. 70 98 in contanti e L. 70 90 in liquidazione, discese gradatamente e chiuse sabato a L. 70 30. Le piccole rendite non ebbero corso lungo la settimana.

Oltre la causa di ribasso venutaci da Parigi, evvi sempre la nostra situazione finanziaria, che pesa sul corso dei fondi pubblici. Niuno ignora che in aggiunta alla confessione della deficienza di 772 milioni di lire fatta dal ex-ministro di finanza evvi l'appendice delle numerose maggiori spese autorizzate o da approvarsi nel corrente esercizio, ed evvi la bagattella di quasi 300 milioni di buoni del tesoro da pagarsi alle rispettive loro scadenze. E così prevedesi che, appena incassato il progettato prestito di 500 milioni di lire, converrà pensare a contrarne un altro di egual somma. A fronte di una tale prospettiva fa stupire che la rendita non scenda a corso inferiore.

Le azioni della Banca nazionale dopo aver toccato il corso di L. 1610 e 1615 retrocessero a L. 1595 quando, contro l'aspettativa generale, si seppe che il dividendo al 1° gennaio era di sole L. 37. Quelle della Cassa dell'industria e commercio si tennero da 545 a 539, ultimo corso. E quelle della Cassa di sconto si sostennero pure a L. 240 grazie al conosciuto dividendo semestrale di L. 10 70, il quale rappresenta un interesse di quasi il 9 p. 0/0.

Borsa di Torino del 19 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

17 19

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L. | 70 30 | 70 20

Debiti speciali — Stati Sardi.

1854 Anglo-Sardo 5 0/0 C. d. m. in c. 83.

Fondi privati.

Az. Banca Naz. C. d. m. in liq. 1630 pel 31 genn.

Cassa Sconto. C. d. m. in liq. 239 50 240 25 p. 31 genn.

Canali Cavour. C. d. m. in c. 505.

Azioni di ferrovie.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 504, in liq. 504 75 p. 28 febbraio.

Borsa di Napoli del 17 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 25, chiusa a 70 30.

Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.

Prestito Municip., aperto a 78, chiuso a 78 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Londra, 15 gennaio.

La Banca ha elevato lo sconto, al 4 p. 0/0.

Consolidati 92 3/4.

Londra, 16 gennaio.

Il numerario della Banca è diminuito di 13 1/3 milioni di franchi; il fondo di riserva in biglietti di milioni 15 2/7.

Madrid, 16 gennaio.

La Regina ha accettato le dimissioni del ministero.

Ha incaricato O'Donnell di ricomporre il gabinetto.

Assicurasi Posada rimpiazzerà Collantes.

Napoli, 17 gennaio.

Il sindaco di Napoli invita con un proclama i cittadini a concorrere alla sottoscrizione nazionale.

In esso egli dice: mostriamo a tutti che per noi Italiani, le gioie e i dolori sono comuni. I nostri nemici vedranno che i loro briganti nulla possono contro l'unità, basata sull'amore reciproco. Dio punirà le violenze e le uccisioni, di cui noi ripariamo i danni. Conchiude: dalle più remote parti dell'Italia giungono offerte per i nostri fratelli danneggiati; noi non saremo da meno.

Furono istituite tre Giunte per raccogliere le offerte.

Nuova-York, 5 gennaio.

I federali hanno occupato Murfreesborough dopo tre giorni di combattimento. Essi pretendono di essersi impadroniti delle posizioni dei separatisti a Vicksburg.

Il *Monitor* si è affondato in alto mare; quaranta persone perirono.

Parigi, 17 gennaio.

L'Imperatore ricevette l'ambasciatore prussiano.

Nei discorsi pronunciati in questa occasione furono scambiate vicendevolmente le felicitazioni per essersi accresciute le relazioni amichevoli tra la Francia e la Prussia.

Orazio Vernet è morto.

Teheran, 11 gennaio.

Dost Mohamed ritirossi a 18 miglia da Herat, ed intravolò trattative con Achmed Khan.

Costantinopoli, 10 gennaio.

Omer-pascià diede le sue dimissioni dal posto di comandante dell'armata della Rumelia.

Parigi, 15 gennaio.

Leggesi nella *France*: Il duca di Coburgo ricusa di accettare il trono di Grecia.

Le notizie della Turchia recano che il Sultano agisce come si apparecchiava alla guerra. Pare che l'Inghilterra lo spinga in questa via.

Il gabinetto di Pietroburgo accusa la Porta d'incoraggiare la resistenza dei Circassi e l'agitazione nel Caucaso e nel Daghestan.

Parigi, 18 gennaio.

Il *Moniteur* conferma essere stato ieri firmato il trattato di commercio franco-italiano.

Nuova York, 8 gennaio.

I Federali occuparono Murfreesborough; i Separatisti furono disfatti presso Lerington nel Tennessee.

Banks adottò una politica di conciliazione; ad Orléans furono liberati numerosi prigionieri.

Il Congresso si occupa della proposta d'emettere 1100 milioni di dollari di obbligazioni.

La flotta abbandonò Monroe per una destinazione ignota.

Firenze, 18 gennaio.

Per le continue dirotte piogge si sono allagati i luoghi bassi della città.

La continuazione del cattivissimo tempo desta apprensioni. Qualche villaggio delle vicinanze di Firenze è inondato.

Madrid, 16 gennaio.

Collantes sarebbe nominato ambasciatore a Roma.

Nuova York, 8 gennaio.

Dopo un accanito combattimento i federali vennero respinti da Vicksburg con perdite considerevoli.

Notizie giunte da Nuova Orléans annunziano che i Francesi si sarebbero impadroniti di Puebla e attenderebbero rinforzi per marciare sopra Messico.

Londra, 17 gennaio.

Il *Times* combatte le idee di Bright sopra Gibilterra.

Atene, 18 gennaio.

L'Assemblea ha terminato la verifica dei poteri e quella delle elezioni.

La situazione delle provincie è sempre la stessa. Quella dell'Attica è migliorata. Atene è tranquilla, malgrado le voci inquietanti che si erano sparse.

Cairo, 18 gennaio.

Il vice-re è morto questa notte. Ismail è stato proclamato suo successore.

Il paese è tranquillo.

Madrid, 17 gennaio.

Il nuovo ministero è così composto: O'Donnell, presidenza e guerra; Serrano, affari esteri; interno, Vega Armijo; finanze, Salaverria; giustizia, Guillasmas; fomento, Santa Cruz; marina, Lujan.

Parigi, 19 gennaio.

Dal *Moniteur*: Gli interessi dei buoni del tesoro furono elevati dal 3 1/2 al 4 1/2.

Berlino, 18 gennaio.

Diverse frazioni della Camera hanno deciso d'inviare un indirizzo al Re.

Roma, 19 gennaio.

Comitato nuovo di azione in Roma non esiste. Fu immaginato nell'emigrazione; il suo manifesto non circolò, nè fu veduto in Roma. I commenti della *Presse* in proposito sono insussistenti.

Il comitato romano da molti anni avanti il 59 è restato invariabile nelle persone e nei principii moderati.

Napoli, 19 gennaio.

Ieri la questura scopriva un comitato murattista, ed arrestava Francesco Ferrara, luogotenente di vascello, Gennaro Ventre, impiegato della Casa Reale, Domenico Amato, medico, presso i quali trovò 18 documenti importanti, fra cui una lettera tutta di pugno di Murat. Perquisiva inoltre le case del duca D'Avalos, Iselli, Ciofi, ma senza risultato.

Il *Giornale di Napoli* pubblica alcuni brani dei documenti sequestrati.

Il *Casino dell'Unione* invitò al ballo di questa sera il principe Alfredo. Il principe non accettò l'invito a cagione del tutto paterno. Furono anco invitati 17 ufficiali dell'equipaggio del *S. Giorgio*.

Roma, 19 gennaio.

Saldanha ambasciatore del Portogallo ha presentato stamane a mezzogiorno le lettere credenziali a Sua Santità in udienza solenne; l'udienza fu protratta per 30 minuti.

L'ambasciatore visitò poi il cardinale Antonelli ed il cardinal decano.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N. 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Settemila fucilati a Napoli — Documenti francesi — La scienza a Milano — Mons. Dupanloup e i poveri operai di Rouen — Notizie di Roma — Lettere parigine — Il processo dei pugnatori di Palermo — Dilapidazioni dei reali palazzi napoletani — Misure contro il brigantaggio — Notizie.

AL NOSTRO S. PADRE PIO IX

Domenico del Carretto di Balestrino rimette un tenue soccorso per le monache dell' Umbria di L. 20: per la Beata Vergine di Spoleto, sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, L. 15 per la costruzione del suo tempio, e L. 5 per tre Messe al suo altare — E pel Padre comune de' fedeli, unico conforto e sostegno dei cattolici, condottiero della navicella di Pietro, fuori la quale non vi è salute, offre il tenue obolo di L. 100, quinta offerta, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sè, la sua famiglia e di un'amata figlia di recente perduta (Genova, 18 gennaio 1863, festa della Cattedra di S. Pietro) — Sannazzaro de' Burgondi. Ho nelle mani 80 franchi venutimi non so d'onde, nè perchè. Qual uso nè farò? Ne assegno 40 alla fabbrica della nuova chiesa che s'innalza alla Taumaturga di Spoleto, e 40 formino la mia undecima offerta al Papa. Maria SS. ed il Beatissimo Padre si degnino di gradirla. Quanto, ma oh quanto darei di più, se al volere fosse pari il potere! Prev. vic. for. Giuseppe Minchiotti — Un sacerdote bolognese offre al Papa e Re L. 20, ripetendo con Isaia (c. 59, v. 1): « Non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeat, neque aggravata est auris eius, ut non exaudiat » — Cervia. Un sacerdote offre al Papa-Re L. 10 — Alvaro. I. A. F. offre al Santo Padre L. 16 — Buriasso. Un sacerdote offre L. 20 al Papa-Re, e L. 5 pel tempio di Spoleto — Mondovì. Fu qui creata una Commissione, la cui presidenza venne offerta ad un canonico, per le collette ordinate da Peruzzi. Appunto perchè italiano e perchè tale mi sento al pari di chicchessia, mando invece il mio obolo di L. 10 al Padre venerato di tutti gl'Italiani, affinchè preghi pei fucilati e pei fucilatori — N. N. e N. N. offrono Ln. 13 in soccorso alle disgraziate monache delle Marche e dell'Umbria. Nostro Signore ci aiuti spiritualmente e poi temporalmente per questo buon pensiero che abbiamo verso le sue spose — N. N. e N. N. offrono Ln. 7 per riporre essi pure un mattone nella fabbrica della chiesa, N. S. *Auxilium Christianorum* in Spoleto, e con esso un atto di devozione profundissima — Miasino. V. D., lire 10 al Santo Padre: « Veni, Domine, noli tardare » — Caraddi. A Pio IX Pontefice e Re L. 10: Che Dio guardi dai Pilati conciliatori — Vimercate. Lire 15 per le monache dell'Umbria, e L. 10 pel Santuario di Spoleto.

Parma. Una persona di Parma offre L. 20 per la costruzione del Santuario *Auxilium Christianorum* nelle vicinanze di Spoleto. La stessa persona offre altre L. 20 in soccorso delle povere Monache delle Marche e dell'Umbria.

L' *Omnibus* di Napoli, N. 7, asserisce intrepidamente che « la sola città di Milano ha dato tanto in una settimana pel brigantaggio, quanto non ha raccolto l' *Armonia* in un anno in tutta Italia ». Ci vuol un profundissimo disprezzo verso del pubblico per gettargliene di così marchiane. In soli quindici giorni del corrente gennaio l' *Armonia* ha raccolto pel Danaro di S. Pietro lire 31,715 40.

SETTEMILA FUCILATI A NAPOLI

Ci scrivono: « la prima risultanza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio fu l'accertare che SETTEMILA sono i fucilati finora. M'intendete? i fucilati, oltre gli uccisi combattendo; i fucilati, cioè, quelli soli che furono legalmente, cioè militarmente uccisi

e constatati; constatati, cioè veramente uccisi, neppur uno più del vero, ma forse molti meno del vero ».

Questa notizia del nostro corrispondente ci parve gravissima; ma ricercando nel *Giornale Ufficiale* di Napoli, ricercando negli altri giornali della rivoluzione, ricercando nella stessa *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, e scomando tutti i fucilati che ci annunziarono da due anni in poi, abbiamo trovato che superano i settemila fucilati constatati dalla Commissione d'inchiesta!

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure i Napoletani votarono all'unanimità il plebiscito, vollero all'unanimità sottrarsi all'antico governo dei Borboni, e, rinunziata la loro autonomia, nient'altro sospirarono che di annettersi al Piemonte! Come tutte queste ufficiali affermazioni si possono conciliare con settemila ufficiali fucilazioni?

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure di questi giorni il governo promuove una sottoscrizione per tutta l'Italia, affine d'incoraggiare la guerra fratricida, e i municipii soscrivono migliaia e migliaia di lire perchè non si cessi dal fucilare, ma si fucili ancora, e si fucili di più!

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure l'Imperatore dei Francesi fa pubblicare documenti, da cui risulta che egli ha domandato riforme al Santo Padre Pio IX, documenti che mostrano come Napoleone III inducesse la Russia e la Prussia a riconoscere il regno d'Italia, documenti, in cui esclude il ricorso alla forza per indurre le città a ritornare sotto gli antichi Sovrani; ma nel libro giallo non trovasi un documento solo, da cui risulti che la Francia ha protestato una volta contro tante fucilazioni.

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure Napoleone III, che fece dire già al re Francesco II: *Maestà, date la Costituzione*, non fece mai dire ai ministri di Torino: *Eccellenze, non fucilate più!* —

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure sir Guglielmo Gladstone, che già tanto dolevasi e tanto scriveva contro i pretesi patimenti di Poerio, di quel Poerio che ci rappresentava come semivivo, mentre oggidì « mangia, e beve, e dorme, e veste panni »; sir Gladstone, amico e traduttore di Farini, sir Gladstone, così umano, così compassionevole, non ha ancora detto, nè scritto una parola sola in favore dei fucilati!

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure, l'8 di aprile del 1856, il conte Walewski nel Congresso di Parigi invocava atti di clemenza dal governo delle Due Sicilie, e consigliandoli al Re di Napoli, credeva di rendergli un segnalato servizio; ma finora, nè il Walewski, nè i suoi successori (ingrati!) pensarono di dare questo consiglio e di rendere questo servizio al governo del regno d'Italia.

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure si dice, si scrive, si canta che il risorgimento italiano non fu macchiato da una sola goccia di sangue; ma è un puro, nobile, e sublime slancio delle popolazioni!

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure il brigantaggio ben lungi dall'essere spento continua sempre, ed anzi ringagliardisce, sicchè la Camera dei Deputati stimò di spedire in quelle contrade una Commissione per ricercare dove e come nascono i briganti, e studiare i rimedi per estirparli!

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure Odo Russell, agente dell'Inghilterra a Roma, calunnia la Santa Sede sognando i cinque o sei cento soldati spagnuoli partiti per rinforzare il brigantaggio; ma non dice una parola di coloro che tanti fucilarono, tanti fucilano, e sono tuttavia pronti a fucilare!

Settemila fucilati nel reame di Napoli! Eppure Drouyn de Lhuys, il 20 dicembre 1862, scrivea all'ambasciatore francese a Roma, che il territorio protetto dalle armi francesi non dovea servire a preparativi per alimentare la guerra civile; ma non iscrisse ancora al conte di Sartiges, che un governo così amato a Napoli dovea una volta fermarsi dal fucilare.

Le fucilazioni a Napoli incominciarono nell'ottobre del 1860. Nel supplimento al N. 38 del *Giornale Ufficiale di Napoli* del 20 ottobre 1860 si leggeva il seguente ordine di Cialdini: « Faccia pubblicare che fucilo tutti i paesani armati che piglio, e do quartiere soltanto alle truppe. Oggi ho già incominciato. Firmato il generale CIALDINI ».

Cialdini incominciava a fucilare. Sono più di due anni, e non s'è finito ancora! Fucilava De Virgili, e il 2 novembre 1860 pubblicava a Teramo: « I reazionari presi colle armi alla mano saranno fucilati ». Fucilava Curci, fucilava Fumel, fucilava Pinelli, fucilava Galateri, ed ora fucila Lamarmora! E la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio scrive in capo a' suoi studi: SETTEMILA FUCILATI!

I documenti francesi provano che il governo pontificio non ha nessuna parte nel brigantaggio.

Parigi, 20 dicembre.

Il ministro degli esteri annunzia all'ambasciatore in Roma avere dall'ambasciatore d'Inghilterra saputo che una banda di cinque o seicento briganti, la più parte spagnuoli o bavaresi, in assisa di soldati francesi, era ordinata in Roma e mandata negli Stati Napoletani. « Vi prego, soggiunge il signor Drouyn de Lhuys, di nulla trascurare per verificare questa informazione, e, ov'essa vi sembri fondata, di chiamare sopra un fatto così grave la più seria attenzione dell'autorità pontificia ».

Il Ministro all'Ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi, 1° gennaio 1863.

Il ministro informa l'ambasciatore di una pratica fatta presso di lui dal gabinetto inglese per denunciargli « l'estensione che avrebbe preso il brigantaggio nelle provincie napoletane vicine allo Stato Pontificio ». Il gabinetto inglese, dopo aver segnalato questo fatto come certo, l'attribuisce alla tolleranza volontaria, se non alla connivenza del governo pontificio. Il gabinetto inglese menziona inoltre il fatto segnalato nel dispaccio precedente di una banda di briganti travestiti da soldati francesi, che sarebbe stata diretta sugli Stati Napoletani. — Il ministro fa nota la sua risposta a lord Cowley, che gli avea comunicato il dispaccio del conte Russell. Egli crede i fatti esageratissimi. Per quel che ci riguarda, egli dice, noi abbiamo preso tutte le misure, che la presenza delle nostre truppe poteva permetterci. La sorveglianza delle nostre truppe sulla frontiera non potrebbe essere più attiva. Quanto al fatto dei seicento uomini, non è credibile. Il Cardinale segretario di Stato e il Papa stesso sanno il valore, che noi annettiamo a questo fatto, che cioè il governo pontificio si occupi per parte sua, come noi lo facciamo dalla nostra, a impedire gli armamenti sul suo territorio, e le assicurazioni che abbiamo ricevuto

a questo riguardo, dal Papa e dal suo ministro erano esplicite quanto potevamo desiderare.

L'ambasciatore di Francia al ministro degli esteri.

Roma, 27 dicembre.

« Mi affretto di annunciare a V. E. che dalle ricerche, a cui mi sono dato, risulta che il fatto dei 5 o 6 cento soldati spagnuoli o bavaresi è ignorato da tutti coloro che sarebbero in grado di averne contezza, la qual cosa mi autorizza a contestarne l'esattezza. Come ammettere seriamente che una spedizione così importante abbia potuto organizzarsi in un territorio occupato da 18,000 nostri soldati all'insaputa della polizia e della gendarmeria francese, e senza che il generale che comanda queste truppe e l'ambasciatore dell'Imperatore abbiano potuto concepirne il menomo sospetto? E, supposto che questa spedizione avesse potuto essere organizzata, come ammettere ancora che essa sia pervenuta a varcare la frontiera, severissimamente sorvegliata dalle nostre truppe, precisamente dal lato di Napoli? Simili fatti non potrebbero prodursi senza una intiera complicità da parte delle autorità pontificie; ora, dal mio arrivo in Roma, io mi sono già trovato nel caso di spiegarmi chiarissimamente a questo riguardo, tanto col Santo Padre e il Card. Antonelli, quanto collo stesso Monsignor Merode. Mi affretto di soggiungere che, nel momento attuale, l'attitudine del governo pontificio è sotto questo rapporto così pura come abbiamo il diritto di esigerla ».

Il ministro all'ambasciatore a Roma.

Parigi, 3 gennaio 1863.

Il ministro accusa ricevimento delle informazioni contenute nella lettera precedente, e soggiunge: « Il generale di Montebello ne scrisse da parte sua al signor ministro della guerra, e smentisce in termini energici un fatto che la vigilanza delle nostre truppe non avrebbe mancato d'impedire, supponendo che altri, fuori di noi, avessero potuto tollerarlo ».

LA SCIENZA A MILANO

Toltagli tanti uffizi importanti, il burò tipografico, la contabilità, l'accademia scientifica, oltre il governo, Milano sta per perdere anche l'Istituto di scienze, lettere ed arti. Ridottolo all'atonia, come si suol fare quando vuolsi disonorare uno prima di ucciderlo, fatto servile al ministero fino a ornare la sua sala col ritratto di un ministro, e la sua compagnia coi nomi dei prefetti e di altri impiegati, solo perchè impiegati; non consultato tampoco in quell'immensa farragine di cose che fu ed è l'istruzione pubblica, fattagli fin l'ispezione sui monumenti antichi, sul museo archeologico, sulle esplorazioni d'antiquaria; toltagli la biblioteca per unirli alla dilapidata di Brera; toltagli il gabinetto tecnologico; toltegli le esposizioni d'industria e i premi biennali alle arti agricole e meccaniche, e tutto ciò senza che l'Istituto mettesse fiato di lamento; esponente i segretari e il presidente alle beffe e alle caricature dei giornali stipendiati o officiosi, ora venne l'ordine di riformarsi. Ciò scosse quella beata inerzia, e alcuno protestò che quest'era un suicidarsi, ma non si osò di più; e fu nominata una Commissione che proporrà le condizioni, secondo le quali unicamente gli sarà tollerato il vivere, purchè non ostenti veruna longevità o tradizione, e non eclissi i corpi delle capitali non morali. Così continua l'opera di tagliare a pezzi il vecchio Esone per ringiovanirlo.

Aggiungerò altre cose sull'onore della scienza in Milano. A Torino esiste una Deputazione sopra la Storia Patria. Una simile fu istituita dall'eccezionale Farini nell'Emilia. Un'altra è decretata adesso dal ministero per la Toscana. Una n'è già per il Napoletano: una per la Sicilia, e tutte con fondi propri, proprio presidente, stampa di propri atti. Per la Lombardia niente. Solamente si stabilì che le cose che la riguardano si stamperebbero insieme con quelle della Deputazione di Torino, e si nominarono alcuni Lombardi che farebbero parte di questa, e vi si diede per vice presidente un Sarde. Questo illustre signore tentò con i suoi colleghi di costituirsi in sezione lombarda, che facesse alcune cose da sé, e stampasse a Milano le cose milanesi. Fu redarguito e disapprovato, e avvertito che i capi e il corpo deliberante stavano a Torino, e che là si hanno da

stampare, se si stamperanno, le carte e documenti milanesi.

A ogni modo sussistono in Milano vari membri di questa Deputazione Patria, e le Gazzette qualche volta annunziarono che dieder qualche segno di vita. Or guardate come son considerati. Si istituisce a Milano una Commissione storica archeologica per la conservazione de' monumenti. In essa vi è una sezione storica. Parebbe che i membri dovessero esser di quelli stessi che, a Torino stesso, erano stati nominati dalla Deputazione storica. Ebbene: i tre membri di questa Commissione, nominati dal ministro Matteucci, furono Francesco Rossi, Giulio Carcano, conte Belgioioso: storici celebri, come sa l'Italia tutta.

Vorreste che vi parlassi, in proposito di archeologia, dei restauri di Sant'Ambrogio, del portone di Porta Ticinese, del Castello, ecc.? Vi rimetto a quel che ne disse il Biondelli con frasi, che se dal vostro giornale emanassero, vi si griderebbe la croce, e vi si vedrebbe l'ira pretina contro un municipio così nemico dei preti.

MONSIGNOR DUPANLOUP

E I POVERI OPERAI DI ROUEN

Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, ha pubblicato un'eloquentissima lettera per domandare una colletta generale in tutte le parrocchie di sua diocesi in favore dei poveri operai di Rouen. Ne tradurremo i seguenti brani: « Economisti, dice egli, che avete parlato della carità, e voi, amministratori, che diffidate di essa; voi, autori drammatici sciagurati, che fate applaudire ogni sera queste parole: — Il predicatore ha parlato della carità: ha egli detto che non bisognava farla? — e che deridete piacevolmente l'opera dei tabernacoli, come se non fosse l'opera più soccorrevole a tutte le nostre povere chiese di villaggio; voi, giornalisti, che pretendete sottilmente di distruggere l'elemosina, provocando il dono, rendete dunque finalmente giustizia alla carità! Che potete voi dire agli operai di Rouen? Che avrebbero dovuto prevedere! Avete voi stessi preveduta la guerra d'America? Che avrebbero dovuto risparmiare? Vi incarichereste voi di far risparmio sopra un salario d'operaio tessitore, col quale passare sei mesi senza lavoro? Ah! voi promettete senza dubbio che il rialzo dei salari, in una società bene ordinata, risulterà lentamente, indirettamente e progressivamente dall'equilibrio tra la popolazione e il capitale, dalla moderazione nella concorrenza, dalla produzione più elevata dell'agricoltura, ecc.

« Io vi ascolto e vi credo; ma aspettando che la società sia ordinata, l'equilibrio stabilito, la produzione elevata, e che questi tre avverbi: *lentamente, indirettamente e progressivamente* abbiano fatto il loro cammino, se viene una gragnuola, un cholera, un disastro, una sommossa, un'inondazione, un flagello della natura o della politica, ditemi, che farete voi, nemici della carità? Dov'è la vostra cassa di sicurezza? Nelle nostre borse, nei bossoli delle nostre chiese, nelle collette dei nostri pastori, nei nostri innumerevoli sermoni di carità, nelle preghiere delle nostre religiose, insomma nella carità delle persone caritatevoli. Eh mio Dio! voi stessi siete caritatevoli; voi non avete impunemente respirato l'aria del cristianesimo; voi fate meglio di quello che dite. Fortunatamente la vostra mano sinistra nel dare ignorerà ciò che ha scritto la vostra mano destra. Voi farete l'elemosina malgrado le vostre massime; il vostro cuore sarà migliore della vostra dottrina.

« Voi nominerete un tesoriere negli uffici del vostro giornale; voi aprirete una lista di sottoscrizione nelle vostre colonne, e fonderete, come i membri della Società di San Vincenzo de' Paoli, che avete insultato, fonderete comitati, bilanci volontari, collette, un fondo di cui non dovete render conto che a Dio. Voi farete tutto ciò, e farete bene, benissimo, a condizione che al di fuori non iscriviate più contro la carità. Ah! io lo ripeto, possano sì solenni, sì pungenti lezioni insegnarci a renderci vicendevolmente giustizia, e a darci vicendevolmente soccorso.

« No, non in tali tempi, non a fronte di tali dolori conviene declamare contro la carità cristiana e le sue opere, o si può permettere impunemente a sofisti di ruinare la fede evangelica, colla carità, nel cuore degli uomini. Nella carità, come in tutte le cose, il valore francese tiene il primo posto. Tale è del resto l'omaggio che ci si rende dappertutto. In nessun

luogo, si dice, la carità si fa come in Francia. Di fatto le più grandi opere nascono tra noi, e le nazioni straniere si gloriano di adottarle. Mostriamoci degni della nostra giusta rinomanza. Onore ai cuori più pronti! Quando un esercito francese ha davanti a sé trecento mila uomini armati, grida: viva la Francia! e si precipita senza che una compagnia si lasci passar innanzi un'altra compagnia.

« Noi siamo più che un esercito, siamo una grande nazione cattolica, ed abbiamo dinanzi a noi cento mila uomini affamati. Gridiamo: viva Gesù Cristo! e appressiamoci alla miseria, come andremmo al fuoco, per combatterla e per vincerla ».

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 15 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). L'altro ieri qui ebbe luogo una sommossa. Erano circa le tre pom. quand'ecco Romani, Inglesi, Francesi ed altri *ex omni natione quae sub coelo est* correr fuori dagli alberghi, dalle piazze, e chi potea trovare una vettura saltarvi dentro, e chi non l'avea affrettarsi, e correre a chi arriva prima. Tutte queste genti volarono verso il Pincio, e la causa di tutto il trambusto, la ragione di tutte quelle corse a piedi e in carrozza era il Papa, era Pio IX, che, sebbene gravemente malato, come ci assicura la *Perseveranza*, pure in aspetto fiorente e con passo robusto passeggiava i viali del nostro bellissimo Pincio, per godere da quell'altura questo sole, quest'aria, e la vista di tutta questa sua carissima Roma. Era una giornata di quelle che sa mandare il Signore, anche a mezzo inverno, su questa sua prediletta città. Il sole ancora alto spargea torrenti di luce aurea e purpurina sul Mario, sul Gianicolo, sul Celio, magnifica cornice di questo mare, di case, di chiese, di monumenti che formano l'antica e moderna regina del mondo. Pio IX passeggiava con due prelati, uno de' quali era Monsignor Talbot, l'altro, credo, Monsignor Stella. Appena fu visto, addio passeggio, musica e conversazioni. Tutti gli si precipitarono attorno con atti e parole diverse, ma tutte sinonime, e chi genufletteva umilmente in disparte per avere la benedizione, chi più coraggioso afferrava il lembo della veste o del mantello per baciarlo, perchè le mani offerte liberalmente non avrebbero bastato al decimo di tutta quella gente. L'onda cresceva, e cresceva formando un cerchio sempre più vasto, benchè sempre più stipato attorno la sacra persona. Qual animo cristiano non ricordava involontariamente Cristo in mezzo alle turbe, e le loro grida di ammirazione e di amore! Bisognava soprattutto vedere gl'Inglesi, sebbene per tre parti protestanti, e per indole così fieri, freddi e contegnosi unirsi agli altri, anzi avanzarli in atti di ossequio e di affetto. Il Papa avea parole per tutti, e siccome ha una memoria di ferro, e le maniere del più perfetto gentiluomo ispirate da quel cuore che tutti conoscono, così lascio immaginarvi che scena fosse quella. Il Papa è un santo, e quindi umilissimo; ma se non fosse tale davvero l'amor proprio potrebbe tentare con una semplice riflessione: qual è il Sovrano d'Europa cui succede qualche cosa di simile ogni volta che si mostri pubblicamente?

Abbiamo letto le parole dell'imperatore Napoleone III al suo Parlamento; le abbiamo studiate, commentate, spremute, e vi è venuto fuori un sugo agro per Torino, dolce per noi, per cui siamo contenti, o, a dir meglio, saremmo contenti, se questo sugo si cristallizzerebbe, dandoci alcuni di quei benedetti FATTI, che stiamo da tre anni aspettando, e non vogliono mai venire a maturità. Ci sorge sempre il timore, che sia difetto della pianta. Però questi fatti possono venire, e se verranno, saremo i primi ad applaudirli.

Il conte di Montebello, generale comandante la guernigione francese, diede una magnifica festa martedì sera, alla quale concorse la primaria nobiltà di Roma e innumerevoli forestieri.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 17 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Comincio con una dolorosa notizia, che certamente non troverete in nessuno dei nostri giornali, e che anzi sarà forse smentita, ma invano, dai giornali ufficiosi. Qui non si parla d'altro che

del tifo o febbre putrida che si è messo nel nostro esercito del Messico, e che vi fa immensa strage. Non bastava il vomito nero e la malsania del clima. Ci voleva ancora il tifo! Una nuova spedizione di sei mila uomini è ordinata per riempire i vuoti che ogni giorno si fanno nelle file dei nostri bravi soldati. Si dice sei mila uomini, ma forse saranno dieci o quindici. Questa notizia che riempie di profonda amarezza gli animi, ha gittato il terrore alle Tuileries. Ognuno intende quale immenso odio accumula sul governo il sacrificio di tante vittime per un'idea di cervello balzano!

Il governo imperiale è tutto affaccendato a mettere la musoliera ai giornali, per avvertire indirettamente il Corpo legislativo ed il Senato che loro conviene mettere la sordina nei dibattimenti. Quasi nello stesso giorno furono ammoniti il *Temps* e la *Revue Nationale*. Il terrore è tale nei giornali anche rivoluzionari, i quali si vendettero in corpo ed in anima al potere, che non osano più pubblicare articolo di proprio, non sapendo ciò che piace o dispiace al padrone. Buona gente! È questo il *couronnement de l'édifice* da tanto tempo aspettato! È questo il frutto dei profondi studi sulla libertà della stampa fatto dal signor Persigny in Inghilterra! Eccovi una statistica delle ammonizioni toccate ai giornali dall'ultima amnistia in qua: *Journal des Débats* 1; *la Presse* 1; il *Siècle* 1; il *Temps* 1; *la Revue des Deux Mondes* 1; *la Revue Nationale* 1; il *Phare de la Loire* 1; le *Mémorial des Deux Sèvres* 1; l'*Opinion Nationale* 2; la *Gironde* 2; il *Progrès* di Lione 2; l'*Opinion du Midi* 2; il *Courrier du Dimanche* 2. In conseguenza di ammonizioni o di processi furono soppressi l'*Orléanais*, il *Gutenberg*, la *Jeune France* ed il *Travail du Matin*. La *Gazette de France* e l'*Union* non furono ammoniti, ma ebbero un processo, in cui furono condannati.

I deputati del Corpo legislativo sono soprapresi da terrore non meno dei giornali. Si fece loro intendere che la loro elezione dipende dal loro contegno in questo scorcio di sessione, cioè se faranno in tutto e per tutto ciò che vuole il governo, bene; se no non rimetteranno i piedi nell'Assemblea. Quindi ognuno sta sulle bragie, e tutti aspettano con ansietà il momento di andarsene, chiusa la sessione. Molti, per non trovarsi a cimento, hanno già dato la loro dimissione; altri in gran numero chiesero un congedo per non trovarsi ai dibattimenti più pericolosi della risposta al discorso dell'Imperatore. I pochi che parleranno, hanno diviso di scrivere i loro discorsi, e prima di pronunziarli andranno a leggerli al signor de Morny, presidente del Corpo legislativo.

Avrete veduto che le recenti e certe notizie smentiscono in modo reciso la notizia dei gravi dissapori tra la Prussia ed Austria. Vi ebbero discussioni assai vive, ma ogni cosa passò colla miglior buona intelligenza tra i due gabinetti.

Pare invece che sia imminente la rottura tra la Russia e la Turchia. La Russia accusa la Turchia di favorire le spedizioni d'armi e di munizioni da guerra nel Caucaso; e la Turchia accusa la Russia di tener mano all'introduzione delle armi nei Principati Danubiani. Forse hanno ragione amendue. S'intende che la Turchia è sobillata dall'Inghilterra, la quale è persuasa che vi sia un trattato segreto, od un accordo qualsiasi tra lo Czar e Napoleone III per la divisione dell'eredità dell'inferno. L'Inghilterra quindi piglia tutte le sue precauzioni per prepararsi alla guerra d'Oriente. E forse questo è il motivo per cui pensa a sbrigarli di Gibilterra e delle Isole Jonie, perchè oggi non le sono di verun vantaggio; e con ciò essa sarà più libera a consacrare tutte le sue forze alla guerra sulle sponde del Bosforo.

La cessione però delle Isole Jonie presenta una nuova fase non meno lepida della precedente. Pare che gli abitanti delle Isole abbiano perduto il loro entusiasmo per la loro annessione alla Grecia. E d'altro lato i Greci, che ne avevano una voglia matta, ora guardano quelle Isole come un imbroglio.

Quanto poi alla Grecia, essa è in istato di completa anarchia. Tutti vogliono comandare e niuno obbedire. L'Assemblea Nazionale nell'esame delle elezioni scopre tali enormità che dimostrano a che segno sia giunta colà non dico la corruzione, ma la sciocchezza. Si trovò, per esempio, che un deputato eletto da una città, o distretto, che contiene tutto al più sei mila abitanti, compresi le donne ed i fanciulli, ebbe sette mila cinquecento voti. Sapevamo che cosa fossero le votazioni

rivoluzionarie; ma mi pare che non si dovrebbe almeno far violenza alle cifre, le quali, almeno finora, si mostrano ribelli al nuovo diritto delle genti.

IL PROCESSO DEI PUGNALATORI DI PALERMO

Il *Giornale Ufficiale di Sicilia*, del 15 di gennaio, annunzia che, dopo sette ore di deliberazione, i giurati emisero il loro verdetto nel famoso processo dei pugnalatori del 1° di ottobre 1862. Dalle risposte dei giurati risultò doversi riputare provata l'esistenza di una cospirazione; farne parte i dodici imputati, nove dei quali vi furono invitati dai tre altri Gaetano Castelli, Pasquale Masotto e Giuseppe Calì con giornaliera turpissima mercede; col fine di eseguire pravi e preconcetti disegni, essersi costoro sparsi la sera del 1° di ottobre nei vari rioni della città a commettervi le non mai abbastanza deplorate stragi; ad essi e non ad altri attribuirsi gli assassinii di quella sera; non provato chi s'è fra tutti l'omicida del vecchio Sollima, responsabili però come mandanti i tre capi suddetti; D'Angelo autore dei ferimenti in persona di Allitto e Fiorentino; Termini di quello in persona di Pipia; D'Angelo, reo di asportazione di un pugnale, Oneri di detenzione di un coltello così detto *scannabecchi*; per costui ammettersi circostanze attenuanti, ristrette al solo fatto della detenzione dell'arma; per D'Angelo ammettersi del pari e per tutte le imputazioni a suo carico.

La Corte entrò alle ore 12 del giorno 15 a deliberare ed uscì alle 3. Ecco ora la sentenza che essa pronunziò in seguito al verdetto dei giurati: Pasquale Masotto, Gaetano Castelli, Giuseppe Calì condannati alla pena di morte colla decapitazione. Giuseppe Girone, Salvatore Girone, Onofrio Scrima, Antonino Lo-Monaco, Francesco Oneri, Giuseppe Termini, Salvatore Favara, Giuseppe Denaro condannati alla pena dei lavori forzati a vita. Angelo D'Angelo condannato alla pena dei lavori forzati per anni 20 e alla interdizione dai pubblici uffici.

Una delle singolarità di questo processo è il seguente fatto che togliamo dal *Corriere d'Italia* di Napoli del 17: « Alla chiusura dei dibattimenti ebbe luogo un incidente singolare. Quando i giurati entrarono e si chiusero nella sala delle deliberazioni, i pacifici cittadini venuti ad assistere alla seduta uscirono dall'aula, ove tuttavia si trattennero un certo numero di persone vestite di quell'abito particolare, che i pugnalatori indossavano la sera del 1° ottobre e che qui si chiama *tonaca*. I carabinieri, esservando il numero, i ceffi e la qualità delle persone rimaste nell'aula, entrarono in forti sospetti e miser loro le mani addosso. Nessuno avea armi, ma quando la sala fu sgombra, si trovò il pavimento sparso di coltelli d'ogni genere ».

DILAPIDAZIONI DEI REALI PALAZZI NAPOLETANI.

— Scrivono da Napoli, 16 di gennaio, alla *Gazzetta di Torino*: « Uno strano processo sta per essere iniziato. Circa un mese fa il *Pungolo* annunziò che nei palazzi reali di Portici, di Capodimonte, di Persano, molti oggetti appartenenti alla Corona erano stati trafugati e venduti, o posseduti indebitamente da persone della casa, o da estranei. La cosa fece chiasso e se ne parlò per la città. Pare che il soprintendente generale della lista civile in Napoli abbia in seguito a ciò fatto indagini, le quali essendo riuscite infruttuose, si credette di potere smentire il fatto, perchè alcuni giorni dopo compariva in quel periodico una lettera del marchese di Saluzzo, nella quale egli dichiarava insussistente quanto il direttore del medesimo aveva annunciato a carico degl'impiegati della real casa. Ora il signor Comin ha denunciate le dilapidazioni commesse al Procuratore del Re, e 13 giorni dopo la denuncia ebbe ieri l'altro un abboccamento con quel magistrato, affine di dare quelle maggiori spiegazioni che erano opportune per meglio constatare l'accusa. Il denunziante, mi si assicura, fornì a voce tali e tante prove a sostegno di quanto aveva dichiarato già prima in iscritto, che non si può più dubitare della verità di quei fatti. Si tratterebbe di somme egregie. A Capodimonte, per esempio, sarebbero stati sottratti 9 grandi quadri, 6 candelabri di bronzo dorato di gran valore, 10 lampadari, alcuni di bronzo con guarnizioni in oro, altri di cristallo di Germania. 200 sedie dorate, una quantità di campane di cristallo, oggetti di *Sèvres*, specchi, 500 libbre

di cera, tutti i libri con guarnizioni in oro, e gioie che erano della defunta Maria Cristina di Savoia, gioie pel valore di circa 70 mila ducati, varie carrozze della Corte, ecc. ecc. A Portici una quantità di mobiglie ed altri oggetti furono trafugati dal palazzo con carrette, carri e carrozze chiuse; tutta la roba del conte d'Aquila; numero 5 pianoforti, talchè quando la contessa di Siracusa fu a Portici, si dovette prenderne uno in affitto da un caffettiere del luogo per 20 giorni, pagandogli la somma di 24 ducati. Tutto ciò poi notato con tali circostanze e cogli indirizzi del luogo ove trovansi gli oggetti derubati. La lista sarebbe ancora lunga, perchè la dilapidazione di quei luoghi fu completa ».

MISURE CONTRO IL BRIGANTAGGIO. — Un gran passo si va a fare per reprimere il brigantaggio e rialzare la condizione morale e materiale del Napoletano. Il caricaturista del giornale milanese, l'*Uomo di Pietra*, che da quattro anni, cioè prima della rivoluzione, canzona tutti gli uomini, e così fiacca tutti i caratteri, scassina tutte le reputazioni, elide tutti i pensieri seri, vien chiamato dalla capitale morale provvisoria, cioè a Napoli, e col tanto soldo di 400 franchi il mese, oltre un mese di vacanza. Voi vedete che è pagato come un alto impiegato; tanto si confida nella potenza del riso e della beffa. Si conobbero delle pesti, ove le convulsioni spasmodiche somigliavano al riso.

Un de' primi atti della Commissione d'inchiesta fu l'assistere a un atto di brigantaggio in Napoli stessa, quando ducento lazari e camorristi furono spinti a *scatarattare* la stamperia del giornale *Napoli*.

Il *Diritto* del 18 pubblica una corrispondenza di Alessandria, in cui si riferisce che un individuo di condizione agiata venne arrestato dai carabinieri e condotto nel manicomio di quella città, alla vigilia del dibattimento di una causa civile, promossa per conseguire l'interdizione di quel medesimo individuo!

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 di gennaio: « Il magistrato di Misericordia di Genova, presieduto da Monsignor Charvaz e rappresentato dal priore marchese Ricci Vincenzo e dai deputati Cataldi, Pallavicino e Molino, ha deliberato all'unanimità di concorrere per 3000 lire alla sottoscrizione nazionale ».

La Duchessa di Genova parte il 22 corrente per Napoli. Sarà accompagnata dalle due dame di compagnia, la contessa Castiglione, che è lombarda, e la contessa Gattinara, che è una Maffei, piemontese. Il cavaliere Rapallo, nominato gran mastro della Casa ed il conte Avogadro, governatore di S. A. R., partono colla Duchessa.

NOTIZIE VARIE

Agli associati alle Memorie per la storia de' nostri tempi. — È sotto i torchi il primo quaderno, che contiene: 1° Un'introduzione; 2° Una bibliografia di tutte le storie moderne d'Italia col breve giudizio datone da qualche rivoluzionario; 3° Uno sguardo all'Italia dal 1847 al 1856; 4° Gli articoli dell'*Armonia* relativi al Congresso di Parigi, ossia all'*intervento diplomatico*. Imperocchè noi troviamo in Italia, prima del principio del *non intervento*, tre interventi, cioè l'*intervento diplomatico*, l'*intervento rivoluzionario*, e l'*intervento armato*. Questo quaderno verrà distribuito nei primi giorni di febbraio, seguiranno poi gli altri undici, e l'ultimo con un indice alfabetico di tutta l'opera. Le associazioni si ricevono all'*Armonia* mediante un vaglia postale di L. 10.

Camera dei Deputati. — La Camera è convocata in seduta pubblica mercoledì, 28 corrente, al tocco preciso. Ordine del giorno: 1° Sorteggio degli uffici; 2° Discussione dei bilanci delle spese per il 1863 dei dicasteri di agricoltura, industria e commercio; e dei lavori pubblici; 3° Discussione del bilancio generale delle entrate per il 1863.

Elezioni politiche. — Esito dei ballottaggi: Collegio di Taranto. Commendatore Pisanelli proclamato deputato. — Collegio di Budrio. Proclamato Defranchi con 68 voti contro Berti che ne ebbe 65; voti dispersi 1. — Collegio di Montecchio. Proclamato Passaglia con voti 143. Il colonnello Taddei n'ebbe 7, e un voto fu dichiarato nullo. — Collegio di Spezia. Proclamato De-benedetti con voti 422 contro 400 dati a Denobili. Voti nulli 5.

Comuni che cangiano nome. — La *Gazzetta Ufficiale* del 20 pubblica un regio decreto, col quale cinquantatré comuni delle provincie di Torino, Cremona, Cagliari, Macerata, Porto Maurizio e Lucca sono autorizzati a cangiar nome.

Grande battaglia in America. — Una grande battaglia fu combattuta nel Tennessee il 31 dicembre e il 1° dell'anno. Avendo i capi-guerrilla Morgan e Forrest arditamente tentato di tagliare le comunicazioni del generale federale Rosencranz col Kentucky, egli, in luogo di piegare sul Nord, partì di Nashville il 27 dicembre e marciò su Murfreesborough, dove era accampato l'esercito del Sud comandato dal generale Joseph Johnston. Il mattino del 31 si venne alle mani, e il combattimento durò tutto il giorno. Sospeso il fuoco per la notte, la dimane si ricominciò. Gravi perdite in queste giornate subirono nuovamente e federali e confederati, ma gli effetti sembrano anche questa volta di ben poco momento.

L'entusiasmo per la leva. — Si legge nella ministerialissima *Gazzetta di Torino*: « Nella città di Napoli sopra due mila coscritti richiesti se ne presentarono sessanta!!! Questa cifra ci è data (fino al 12 corrente) come ufficiale ».

Spontaneità della sottoscrizione per i brigantisti. — Leggiamo nella *Discussione*, del 18: « Il comandante la prima divisione militare ha diramato una circolare a tutti i capi di corpo, colla quale li esorta a voler essi e i loro dipendenti contribuire largamente alla sottoscrizione per la repressione del brigantaggio, ingiungendo la trasmissione di una nota indicante, per ciascun corpo, il nome dei sottoscritti e la cifra. Con buona venia del comandante la divisione, crediamo che egli ha commesso un atto assai biasimevole. La sottoscrizione intanto può avere un valore morale, in quanto la si possa dire spontanea. Ma quale libertà hanno i militari di sottoscrivere, o no, dacché i superiori fanno loro consimili eccitamenti? E pretendono una nota nominativa? Chi oserà rifiutarsi? E la stessa disciplina militare che cosa ci guadagna a questo sistema di forzate contribuzioni, che disgustano l'ufficiale e il soldato, come tutto ciò che è imposto per forza? ».

Dono di Napoleone III. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*: « Sappiamo da buona fonte essere arrivato qui un dono magnifico consistente in libri e in carte, che l'imperatore Napoleone, antico allievo del ginnasio d'Augusta, manda alla biblioteca della città e a quella del ginnasio. Fra le carte trovasi la nuova carta *des Gaules*, alla formazione della quale prese parte lo stesso Imperatore ».

L'anniversario di Francesco II a Napoli. — Secondo una corrispondenza di Napoli, 17 di gennaio, all'*Opinione*, fu solennizzato il giorno innanzi l'anniversario di Francesco II dal così detto partito borbonico. Si elevarono due bandiere, l'una al casino detto del Cardinale, e l'altra verso la salita di S. Martino sotto al forte Sant'Elmo. I carabinieri le tolsero poco dopo, arrestando i paesani abitanti su quei poderi. Dal ponte di Chiaia nella notte precedente si gettarono nella sottostante via di Chiaia proclami collo stemma borbonico ed alcune poesie, le quali furono anche disseminate per via Toledo e sul largo del castello.

Divertimenti onesti in carnevale. — È giunto tra noi, reduce dalla Francia, il prestidigitatore Viarizio, che in altri tempi ebbe qui bella accoglienza e l'onore di dare a Corte qualche accademia. I collegi, i convitti, le società e le famiglie hanno modo coi giuochi del signor Viarizio di rallegrare onestamente le loro serate. Ricapito in via Nuova, 43, casa Morozzo della Rocca, piano 4°.

Disastri cagionati dalla neve. — Una lettera particolare, scritta alla *Gazzetta del Popolo*, assicura che a Crodo, presso Domodossola, sarebbe avvenuto un disastro più spaventevole ancora di quello di Locarno. Quel villaggio sarebbe stato quasi interamente sepolto sotto una straordinaria valanga di neve. Le vittime ascenderebbero a 80! Speriamo che ciò non sia.

Prodezze del municipio di Cuneo. — Il municipio di Cuneo, contrariamente alla legge comunale 1839, la quale prescrive all'art. 11, che le sovrimposte comunali non possano superare la proporzione del 50 p. 0/0 delle tasse patenti e personale mobiliaria, la portò a dirittura al 60 per cento!

Disastri cagionati dalla neve. — Leggesi nella *Vedetta*, in data di Novara, 15 corrente: « Siamo informati che per la grande quantità di neve caduta (cominciando dal giorno 2 gennaio sino al giorno 7 corrente), furono interrotti i passi del Sempione, e solo nel piccolo tratto di strada da Varzo a Pajno si numerano sette valanghe. Le sette valli dell'Ossola pur esse sono sepolte dalla neve, nè alcuna notizia se ne ebbe per alcuni giorni. Domodossola conta da 22 a 24 oncie di neve fino a Pallanzeno; da Pallanzeno a Vogogna 10 oncie circa; da Vogogna ad Ornavasso 5 circa. Ci riferiscono ancora che nella valle Formazza, confine dell'Ossola, rovinarono oltre 20 case e perirono più di 160 capi di bestiame; fortunatamente non si dice che vi sieno vittime umane ».

Studi filologici in Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* del 10 riferisce che, per incarico del ministro dei pubblici lavori, l'Accademia spagnuola è occupata da qualche tempo a determinare alcuni vocaboli che dovranno essere sostituiti ad altri forestieri ora in uso negli uffici delle strade ferrate o negli stabilimenti mercantili e industriali, come sarebbero *dok*, *coke*, *expresstrain* ed altri. Questo modo di sopperire ai crescenti bisogni della lingua, pur conservandole la nativa purezza, merita ogni lode, e dovrebbe essere introdotto anche in Italia. Ma in Italia chi sa ancora scrivere la vera lingua italiana?

Fucilazioni. — Il giorno 11 del corrente un drappello misto di carabinieri, truppa di linea e guardia nazionale di San Lorenzello (Benevento) arrestava in una masseria in quel territorio certo Alessandro Ingrosso, il quale faceva parte di una banda di briganti che si aggira in quei dintorni, ed all'indomani veniva fucilato in Cerreto.

Novena di S. Francesco di Sales. — Dai tipi del cavaliere Pietro di Giacinto Marietti è stato pubblicato un divoto opuscolo col titolo: *Indirizzo per una novena a S. Francesco di Sales di un sacerdote divoto al Santo ed al suo ordine*. Non avremo bisogno di soggiungere che questo libriccino è dettato con grande unzione di spirito e con solidità di pensieri, quando avremo detto che esso è uscito dalla penna dell'egregio canonico Eugenio Galletti, rettore del convitto di S. Francesco di Torino. Vendesi al prezzo di centesimi 30, franco per la posta.

Reazione. — Scrivono da Campobasso, in data del 14 corrente: « La notte dell'8 corrente un pelottone della quarta compagnia del 29° battaglione bersaglieri, partita da Larino, si scontrò con sei briganti nel bosco Tonasso; ne uccise uno, ferì un altro che poté salvarsi e fece due prigionieri. Questi, riconosciuti come refrattari del comune di Casacalenda, furono rinviati al potere giudiziario, perchè trovati senz'armi. La notte del 9 al 10 un drappello di guardia nazionale di S. Martino sorprende in un bosco in quel territorio due briganti a cavallo e li freddava con due colpi di fucile ».

Un appello murattiano. — Riceviamo da Napoli, dice l'*Opinione* del 20, un foglietto a stampa colla data di Parigi, 29 dicembre 1862, intitolato — *Ricordo ad alcuni signori di Napoli* — e firmato L. Rouffoni (sic). È un appello murattiano, e nient'altro.

Lo Statuto nella Venezia. — Leggesi nella *Correspondence Scharf* del 16 di gennaio: « Ci viene comunicato che il signor Di Schmerling, ministro di Stato e degli affari interni, partirà per Venezia i primi giorni di febbraio. Nel tempo stesso lo Statuto per la Venezia verrà pubblicato ».

Furto sacrilego a Napoli. — Leggesi nella *Stampa Napoletana* del 17: « Ieri notte consumavasi un altro furto sacrilego. Il tempio di Santa Teresa degli Scalzi veniva derubato da alcuni ladri, i quali entrarono nella chiesa per un foro praticato in un muro della chiesa medesima, che corrisponde nel giardino del principe di Cimitile. Derubavano le statue di Nostra Donna del Carmine, dell'Arco, dell'Adolorata ed una ricca immagine di Santa Filomena, prendendone i diversi oggetti d'oro e d'argento. A quanto pare il furto ascende a più centinaia di ducati ».

IL TEATRO D'APOLLO A ROMA

Signor Redattore,

Nel di lei foglio del 4 corrente, riportando una corrispondenza di Roma, si è compiuto manifestare ai suoi abbonati che il sig. principe Torlonia aveva fatto aggiustare l'interno di un teatro, e si dicea che lo aveva fatto benissimo, soggiungendo lo stesso corrispondente, a me interessava l'esterno che pare un magazzino di legname vecchio, e siccome dal laconismo di quest'articolo mi è dato ritenere che il di lei corrispondente non è abbastanza consapevole del come stia la faccenda, così ravviso opportuno di narrare in compendio le cose avvenute, affinché sia rettificata l'impressione che avrà potuto produrre l'articolo medesimo nell'animo dei lettori del suindicato giornale.

Per quello che concerne l'interno di questo nobile teatro di Apollo, mi astengo dal tenerne proposito, giacché l'*Osservatore Romano*, l'*Eptacordo* ed altri giornali esteri ne hanno dettagliatamente rimarcato tutti i pregi e le comodità, rendendo in pari tempo palese l'opinione pubblica cotanto favorevolmente pronunciata.

In ordine alla facciata, di cui si mostra desideroso il suo corrispondente, reputo necessario significarle, che il prospetto principale del teatro in discorso trovasi formato lungo la via denominata Tor di Nona, che ultimamente è stato innalzato ed ornato nella foggia migliore e più conveniente; e giammai in quella parte del fabbricato, che guarda il ponte Sant'Angelo, vi sono stati la facciata e l'ingresso.

Il lodato signor principe Torlonia, benemerito concittadino, che nelle tante opere da lui fatte non ha guardato nè a spesa, nè a cure per eseguirle nel miglior modo possibile, e che mai si arresta quando trattasi d'introdurre alcun che di vantaggio e di bello, segnatamente in questa dominante, ebbe in pensiero prima che si accingesse ai lavori del teatro di provvedere alla deformità e rozzezza di quella parte di fabbrica sporgente sul ponte Sant'Angelo, che trovandosi a vista di edifici imponenti presentava una difficoltà rispetto alla decorazione d'un conveniente prospetto da dover armonizzare coll'altro adiacente, ed a motivo del piazzale superarlo in elevazione.

Immaginò pertanto l'encomiato signor Principe di formare un *avancorpo*, che non solo non toglieva il bello della piazza, se tale può chiamarsi, essendo piuttosto una larga strada, ma anzi veniva a decorarla e renderla più simmetrica, e da tale *avancorpo* aveva egli in animo di ricavar

tanto una sala di sufficiente grandezza da servire per balli, concerti ed accademie di valenti artisti, di cui sebbene qui si abbondi nelle proprietà private, se ne manca per averle in affitto, quanto un bel porticato per le carrozze, procurando così alle persone che concorrono al teatro un accesso al coperto.

Non indugiando un momento il signor Principe a sobbarcarsi alla ingente spesa, fece dimanda a quest'autorità comunale per la concessione della corrispondente area, dichiarandosi eziandio pronto di sborsare il prezzo dell'area medesima; ma subito udironsi voci assurde di taluno dei municipali, cioè, che esso signor Principe inducevasi a costruire quell'avancorpo per mira di speculazione (bella maniera invero d'impiegare danaro per speculare!), ed il Consiglio Comunale, prestando orecchio alle anzidette assurde voci, respinse del tutto la di lui richiesta.

Sommamente mi ha sorpreso che il di lei corrispondente abbia ignorato quanto dianzi le ho comunicato, mentre qui la cosa è pubblica e notoria, conoscendosi quasi da tutti la risoluzione consigliare comunale, e il deposito dei documenti, che il signor Principe ha effettuato nello studio notarile del signor dottore Filippo Bacchetti col mezzo di rogito del giorno 14 ottobre 1862, consistente nei disegni e nel carteggio tenuto dallo stesso signor Principe su tale particolare.

Trovandomi addetto al ricordato studio notarile Bacchetti posso aggiungerle che molte persone ivi si sono recate ad osservare i disegni ed a leggere i documenti, e nell'atto che si mostravano soddisfatti delle generose idee del munificentissimo signor Principe, esternavano nel tempo stesso tutta la loro dispiacenza per la non fatta concessione; lusingandosi però che la rappresentanza comunale sarà per recedere dalla emanata deliberazione nel riflesso del vantaggio del pubblico, non che del bello e dell'ornato di questa Metropoli.

Dopo ciò non mi rimane che pregarla d'inserire la presente al più presto possibile in uno dei di lei numeri a lode del vero ed a schiarimento dell'articolo riportato in quello del giorno 4 corrente, ed intanto con sensi della più distinta stima mi è grato rafferarmi

Roma, li 14 gennaio 1863.

Devot.mo Servo

TORRELLA ROBERTI

Addetto allo studio notarile del dottor Bacchetti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Messina, 19 gennaio.

Il municipio ed il comando della guardia nazionale apersero sottoscrizioni a favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Parigi, 20 gennaio, ore 2 30 pom.

Notizie della Borsa di Parigi.

(Chiusura)

gennaio

19 20

Fondi francesi 3 0/0	L.	—	69 90
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	—	98 60
Consolidati inglesi 3 0/0	»	—	92 3/4
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	»	—	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	—	70 20

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L.	—	1135
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	»	—	367
Id. Id. Lomb.-Venete	»	—	588
Id. Id. Austriache	»	—	510
Id. Id. Romane	»	—	388
Obbligaz. Id. Id.	»	—	247

Borsa animata, al principio fermezza, ora meno.

Borsa di Torino del 20 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

gennaio.

19 20

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 20	70 30
---	-------	-------

Fondi privati.

Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 580 p. 31 genn.	
Cassa Sconto. C. d. m. in liq. 231 30 227 80 227 80 pel 31 gennaio.	

Canali Cavour, azioni. C. d. m. in c. 505.

Azioni di ferrovie.

Linea d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt. in c. 235 235.	
---	--

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. m. in c. 504 50, in liq. 505 p. 28 febbraio.	
--	--

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 18. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea di spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrène, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
S. VIII

SOMMARIO. Coraggio, o cattolici, soccorrete Pio IX! — Gloriose gesta del Guardasigilli a Genova — Fatti che risultano dai nuovi documenti diplomatici — Le finanze del Regno d'Italia — Lettere Parigine — Notizie — Stato deplorabile del ministero della marina — Cambiali del Regno d'Italia rifiutate in Francia.

CORAGGIO, O CATTOLICI,
SOCCORRETE PIO IX!

La sottoscrizione contro il brigantaggio sognata ieri dal ministro Peruzzi, incomincia già a molare. I giornali pubblicano poverissime liste, e non vi si leggono che i nomi dei merlotti che hanno qualche ufficio e stipendio dal governo. Gli altri pensano che sono troppe le imposte forzate e non convenga addossarsene volontariamente di nuove. Ma il Danaro di S. Pietro non rallenta mai, anzi cresce ogni anno più, come abbiamo altre volte dimostrato colle cifre. E ciò deriva da che le sottoscrizioni del governo sono figlie di partito e frutto di calcolo, laddove le offerte al Santo Padre Pio IX partono dal cuore, e vengono prodotte dalla carità cattolica, che *nunquam excidit*. Avanti adunque, o cattolici, badiamo di non raffreddarci mai nè per puntigli, nè per disdette, nè per altri bassi motivi, ma continuiamo a sostenere colle offerte e colla penna la santa causa della Chiesa e del Romano Pontefice.

Da Arè-Caluso L. 7 25 per la B.ma Vergine di Spoleto. « Refugium peccatorum ora pro nobis » — Pinerolo. Il vicecurato della parrocchia di Buriasco D. Avvaro Simone per la quinta volta offre L. 5 pel Danaro di S. Pietro, implorando dall'angelico Pio Papa Re l'Apostolica Benedizione sopra di lui e della sua famiglia. Più offre L. 2 alla Madonna di Spoleto invocata sotto il titolo *Auxilium Christianorum* per la celebrazione di due Messe per due persone da lungo tempo inferme — Mandamento di Stradella. C. N. L. 5 pel Danaro di S. Pietro per ottenere l'Apostolica Benedizione. Item L. 5 per due Messe da celebrarsi all'altare della Taumaturga di Spoleto. Item L. 1 50 per l'erezione della chiesa alla B. V. di Spoleto — O. P. A. e G. O., L. 2 50 per una Messa all'altare della B. V. di Spoleto. Esaudite, Gran Regina, i nostri voti, ed otteneteci le grazie che domandiamo se saranno di vantaggio alle anime nostre — Due teologi di Torino, in attestato del loro doveroso ossequio e profonda venerazione al Sommo Pontefice e Re Pio IX, offrono L. 10 — Un chierico di Lecco della diocesi di Milano offre al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re mitissimo e fortissimo il tenue obolo di L. 10, implorando per sè, pei proprii genitori, superiori e compagni l'Apostolica Benedizione — Alcuni del popolo di Radda, diocesi di Fiesole, offrono all'immortale ed augustissimo Pio IX Sommo Pontefice e Re la tenue offerta di L. 21 84, rivolti al cielo dicendo: « Fino a quando, o Signore, fino a quando i peccatori anderanno fastosi? » (Ps. 93) — Due pie fanciulle offrono alla SS. Vergine di Spoleto L. 4 toscane.

Lire 10, piccola offerta del marchese Carlo Fausone di Montaldo e della marchesa sua consorte nata di Castelnuovo, e ne domandano la Santa Benedizione — Una pia persona di Strambino offre L. 15, di cui 5 pel Danaro di San Pietro, e 10 alla Madonna di Spoleto colla celebrazione di due Messe — Torino. L. 10, offerta di una famiglia a Pio IX, Papa e Re, pregandolo della Santa Benedizione — In attestato di venerazione una famiglia di Bergamo offre al Santo Padre una Obbligazione del prestito austriaco 1854 del valore nominale di fiorini cento, implorando da lui sopra tutti i membri della medesima l'Apostolica Benedizione. Franchi 180 — Torino. L. 20, undecima offerta di L. di S. nata D. C. Gradite, Padre Santo, questa offerta di una vostra devotissima figlia, e beneditemi con tutta la mia famiglia. La stessa manda L. 5 per la

chiesa a Maria Santissima di Spoleto. Memmi vello. D. Sasso Maurizio, per quarta offerta, L. 2. Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis (Prov., XXI, 6) — Capuano Mazzaro, L. 5 — Torino. Rostagno Giuseppe, prima offerta del 1863, L. 20 — Caterina Gallo, serva, offre L. 5 al Santo Padre, implorando la sua Santa Benedizione per ringraziar Dio di tanta misericordia.

GLORIOSE GESTA

DEL GUARDASIGILLI A GENOVA

« Mazzarella Bonaventura, già consigliere nella Corte d'appello di Trani, nominato consigliere nella Corte d'appello di Genova »
Gazz. Ufficiale del 13 gennaio 1863.

Una recente notizia ha fatto trasecolare il Foro genovese, e chi ride, e chi freme sul conto del nuovo guardasigilli, il signor Giuseppe Pisanelli. I nostri lettori conoscono Bonaventura Mazzarella, napoletano, il quale, sono molti anni, apostatò dalla religione cattolica e venne in Torino, dove scrisse un giornale eretico sotto il titolo di *Luce Evangelica*. Delle eresie di questo giornale e di chi lo scriveva l'*Armonia* parlò soventi volte, e massime nei numeri 110 e 114 del 1854 e N° 24 del 1855.

Il Mazzarella dogmatizzava con tanta impudenza, che il nostro fisco se ne commosse e gli girò contro un processo davanti il tribunale di Alessandria, il quale lo condannò agli arresti ed alla multa come reo d'insegnamenti contrari alla religione cattolica, che è la sola religione dello Stato. Questa condanna del Mazzarella risulta dalla sentenza di cassazione del 15 di marzo 1858, riferita dal Bettini al vol. x, parte 1ª, pag. 235, e più ampiamente nella collezione Cappa.

Ma dopo il 1859 il Mazzarella ebbe la pasqua in domenica, e non che poter liberamente combattere il Cattolicesimo, ottenne onori e cattedre dal governo. Fu nominato nell'Università di Bologna professore di morale e di pedagogia, e quale morale insegnasse è facile immaginare. Il Santo Padre Pio IX, alludendo fra gli altri a costui, lagnavasi nella sua Allocuzione del 17 dicembre 1860, che « nelle provincie sottratte al suo dominio fossero preposti all'istruzione pubblica uomini di prave opinioni religiose ».

Dall'Università di Bologna il Mazzarella passò in quella di Genova come professore della filosofia della storia, e in un'adunanza sostenne che si dovesse abolire la facoltà di sacra teologia, e continuò l'opera sua presso i Genovesi, che ben lo conoscono, avendo fondato fra loro una setta detta da lui *Chiesa evangelica libera di Genova*, della quale intitolavasi servitore.

Ma uno di questi ultimi giorni saltò il ticchio al signor Giuseppe Pisanelli, napoletano, di far passare il Mazzarella dal pubblico insegnamento alla magistratura, e dall'Università ne' tribunali. E i nostri ministri sogliono soddisfare tutti i loro capricci senza badare nè a riguardi, nè a convenienze. Di che eccoti il Mazzarella nominato consigliere nella Corte d'Appello di Trani. Ma il servitore della Chiesa evangelica libera di Genova non volle abbandonare la sua residenza, e quindi il guardasigilli Pisanelli lo nominò consigliere nella Corte d'Appello di Genova istessa!

Cotesta nomina in faccia alla legge è un solenne arbitrio. La legge del 13 novembre 1859 sull'ordinamento giudiziario prescrive all'articolo 35: « Per essere nominato consigliere è

necessario essere stato giudice d'un tribunale di circondario per anni otto, od avvocato patrocinante, o professore ufficiale di leggi in una delle Università dello Stato per anni dodici ». Ma il Mazzarella fu giornalista a Torino, fu eresiarca a Genova, fu condannato in Alessandria; non mai giudice di circondario, non mai avvocato patrocinante, non mai professore ufficiale di leggi, e forse non è neppur laureato!

Inoltre il N° 5° dell'articolo 54 della legge citata dichiara che « non possono essere iscritti sulle liste dei giurati i ministri di qualunque culto ». In forza di questa disposizione il Mazzarella non potrebbe essere giurato, perchè egli non solo è ministro di un culto, ma inventore di una nuova religione, a somiglianza di Maometto e di Lutero. Ed il guardasigilli Pisanelli lo nomina consigliere d'appello!

Ma, oltre all'infrazione della legge, in questa nomina v'è qualche cosa di peggio. V'è un insulto al Foro genovese così segnalato in Italia per la sua dottrina; v'è un'offesa alla cattolica Genova, che vede il Mazzarella traslocato dal tempio protestante nel santuario della giustizia; v'è un pericolo per le sostanze de' cittadini messe in mano d'un uomo affatto inesperto della scienza e della pratica legale; v'è una prova evidente, che il signor Pisanelli è animato da spirito di consorteria, e usa ed abusa del portafoglio che gli resterà per poco tempo nelle mani, affine di promuovere e favorire i proprii amici.

FATTI CHE RISULTANO

DAI NUOVI DOCUMENTI DIPLOMATICI

Siccome non tutti hanno voglia di leggere e meditare la farragine de' documenti pubblicati testè dal governo francese, così ad agevolare il lavoro segneremo qui i fatti principali risultanti da questi medesimi documenti.

1° La Francia dichiara e protesta di non aver mai misconosciuto « la legittimità dei richiami della Santa Sede, nè il valore delle sue proteste. *Nous n'avons jamais méconnu la légitimité des réclamations du S. Siège, ni la valeur des ses protestations* ». Così scriveva Drouyn de Lhuys, il 31 ottobre 1862, al conte di Lallemand incaricato d'affari di Francia a Roma.

2° Napoleone III dichiara nettamente che non vuole far rientrare colla forza sotto l'obbedienza del Sovrano Pontefice le provincie che ha perdute, o per dir meglio le provincie che colla forza gli furono tolte: « *Il est de mon devoir de le déclarer nettement, le gouvernement de l'Empereur exclut absolument des moyens de faire rentrer sous l'obéissance du Souverain Pontife les provinces qu'il a perdues le recours à la force* » (Drouyn de Lhuys, loc. sup. cit.).

3° Napoleone III offre al Santo Padre « di dargli, sotto una forma da determinarsi, e per le possessioni che gli restano, la guarentigia speciale che i trattati che avevano costituito il suo Stato territoriale non gli avevano in verun modo assicurato per le provincie che gli furono tolte » (Drouyn de Lhuys, *ibid.*).

4° Anche Napoleone III pensa e dichiara che l'avvenire è pel Papa. Le combinazioni da lui proposte lascierebbero aperto l'avvenire, « e quale Potenza in questo mondo, domanda Drouyn de Lhuys, è fondata come quella del Santo Padre a rimettere all'avvenire la cura di riparare le disgrazie del presente? *Quel pouvoir en ce monde est autant que celui du Saint Père, fondé a s'en*

remettre à l'avenir du soin de réparer les malheurs du présent? » (Drouyn de Lhuys, *ibid.*).

5° Sono putide calunnie le accuse contro il governo Pontificio di favorire il brigantaggio. Su questo punto ha dichiarato l'ambasciatore francese, principe Latour d'Auvergne, « l'attitudine del governo Pontificio è così corretta, come noi abbiamo il diritto di esigerla: *L'attitude du gouvernement pontifical est aussi correcte, que nous avons le droit de l'exiger* » (Latour d'Auvergne, dispaccio del 27 dicembre 1862).

6° Il governo francese « non pensa di far uso dell'autorità, di cui dispone a Roma, per ottenere l'allontanamento del re Francesco ». Così Drouyn de Lhuys all'ambasciatore di Francia a Roma, nel suo dispaccio del 1° di gennaio 1863.

7° Se Garibaldi non fosse vinto, « il trono di Sua Maestà italiana non tarderebbe a trovarsi in pericolo ». Così Thouvenel all'incaricato di affari a Torino, dispaccio dell'11 agosto 1862.

8° Il conte Pasolini, ministro degli affari esteri a Torino, « fu egualmente ministro del Papa nel gabinetto del conte Rossi ». Così il conte di Sartiges, ministro di Francia a Torino (Dispaccio del 10 dicembre 1862). Vuol dire che Pasolini prima ha giurato fedeltà a Pio IX, e poi venne a giurare la spogliazione del suo Re, Pontefice, Padre e Padrino.

9° Tutti i partiti più o meno rivoluzionari in Italia confessano « che non possono andare innanzi senza la Francia, e molto meno contro di lei: *Ils sentent qu'ils ne peuvent marcher en avant sans elle, à plus forte raison malgré elle* ». Così il conte di Sartiges, dispaccio di Torino, 10 dicembre 1862.

10. Il conte Pasolini e i suoi colleghi sostengono che « Roma sia la capitale naturale d'Italia ». Pasolini aggiunge « che questa è un'eredità del signor di Cavour, che dee essere accettata da ogni ministro italiano. *C'était là un héritage de M. de Cavour, que devait accepter tout ministère italien* » (Dispaccio del conte di Sartiges, Torino, 25 dicembre 1862).

11. Il signor Pasolini ha pronunziato il suo *non possumus* in nome della rivoluzione, *non possumus* tanto ridicolo e sciocco, quanto è sublime ed eroico il *non possumus* del Romano Pontefice: « *Mais, dis-je à M. Pasolini, c'est un véritable non possumus que vous prononcez là* » (Sartiges, *ibid.*).

12. Il ministero Pasolini-Farini ha protestato in suo nome e in nome de' suoi colleghi « di voler camminare d'accordo col governo dell'Imperatore, e di appoggiarsi su di lui ». Ricordiamoci bene di questa dichiarazione: « *M. Pasolini s'est élevé contre la supposition que le cabinet actuel pût jamais se montrer ingrat envers la France, et il a insisté en son nom comme au nom de ses collègues sur leur parfaite détermination de marcher d'accord avec le gouvernement de l'Empereur, et de s'appuyer sur lui* » (Sartiges, dispaccio del 25 dicembre 1862).

Bastino per ora questi dodici punti estratti dai documenti diplomatici. Essi provano che l'Italia fa ciò che vuole Napoleone III, che la rivoluzione si affida nelle sue mani per essere diretta da lui, e che quanto avverrà contro il Papa, sarà conseguenza della licenza accordata preventivamente dall'Imperatore dei Francesi.

LE FINANZE DEL REGNO D'ITALIA

IV.

(Vedi i numeri del 25 dicembre 1862, 1° e 15 gennaio corr.)

Da che fu costituito il nuovo regno d'Italia, due fatti deplorabili vennero a conquassare le finanze: cioè lo smodato aumento delle spese, e la considerevole diminuzione delle entrate. Nei fogli del 23 dicembre p. p., 1° e 15 gennaio corrente abbiamo discorso delle cause del primo e del ripiego a portarvi. Oggi parleremo del secondo, e diremo in qual modo ci pare potervisi rimediare.

Le leggi d'imposta vigenti nel 1858, benché in parte difettose, davano prodotti che di poco sottostavano ai bisogni dell'erario. L'ingrandimento del regno traendo seco un proporzionato

aumento di forze contributive, era ovvio il credere che le medesime leggi applicate a tutte le provincie avrebbero provveduto alle necessità del nuovo Stato. Se non che coll'estensione del territorio, moltiplicatosi in Parlamento il numero dei legislatori, molti di essi vi ricavano consuetudini economico-finanziarie delle loro rispettive provincie, fra loro discordanti, e, diciamo pure, alcune teorie non sanzionate dall'esperienza. Essi accordavansi in un punto solo: nel desiderio d'innovare e di respingere col nome di piemontismo quanto da noi procedeva. Pertanto si opponevano alla pronta e proficua unificazione dei tributi, che effettuar si poteva, adottando, almeno provvisoriamente, quanto presso di noi avea già fatto buona prova. E così rimasero indietro: l'imposta sulle bevande non fermentate; quella sulle vetture; quella delle patenti, e la personale mobiliare.

Inoltre toccando ad altre leggi d'imposte e al regolamento doganale, si arrivò a porre l'erario in grandi angustie. Arroge che framezzo

di alcune delle popolazioni che a noi si annetterono, si trovavan genti che facevansi merito di frodare le leggi fiscali che le reggevano, quasi fosse pane benedetto la ruberia fatta all'odiato governo dello straniero. Giunte in mezzo a noi, nè il plebiscito, nè l'unanimità dei voti che le fecero soggette alle nostre leggi, non valsero a sradicare il mal vezzo. Chè anzi la funesta teoria rampollando in tutte le terre, si ruba ora il governo nazionale come, e forse più che non si rubasse l'antinazionale. Da tale concorso di circostanze deriva che i vari tributi danno nel 1863 prodotti inferiori di gran lunga a quelli che, proporzionatamente, davano nel 1858, come può osservarsi nel quadro seguente, il quale dimostrerà ad un tempo che applicando all'intero Stato tutte le leggi d'imposte eseguite nel vecchio regno di Sardegna, e riscuotendone ovunque i prodotti nella misura da questo fornita, non vi sarà gran cosa da aggiungere ai gravami fissati da esse leggi, per arrivare al pareggio dei bilanci ordinari.

CONFRONTO

delle entrate del 1858 con quelle previste per il 1863 relative ai seguenti rami.

BILANCIO 1858.			BILANCIO 1863.	
Colla popolazione di 5,000,000 di abitanti i seguenti rami producevano:	Per testa	Se la popolazione attuale di 21,895,000 abitanti contribuisse in eguale rata, gli stessi rami produrrebbero:	Ma nel bilancio del 1863 codesti rami di entrata sono previsti soltanto come segue:	Differenza che si può sperar d'incassare applicando le leggi uniformemente a tutte le provincie e usando energia e vigilanza per evitare le frodi.
Dogane. L. 18,000,000	L. 3 60	78,822,000	64,400,000	14,422,000
Sali. » 10,540,000	» 2 10	45,979,000	37,500,000	8,479,000
Tabacchi. » 18,500,000	» 3 70	81,011,500	66,000,000	15,011,500
Insin. e Demanio » 27,953,100	» 5 59	122,393,050	118,092,537	4,300,513
Bevande non fermentate. » 650,000	» 0 13	2,826,350	565,000 (*)	2,261,350
Vetture. » 600,000	» 0 12	2,627,400	355,000 (*)	2,272,400
Imposta personale e mobiliare. » 3,500,000	» 0 70	15,326,500	7,377,854 (*)	7,948,646
Patenti. » 3,000,000	» 0 60	13,128,600	4,579,751 (*)	8,548,849
Totale L. 82,743,100		362,114,400	298,870,142	63,244,258

(*) L'esiguità di questi prodotti proviene dacchè le leggi, ad essi relative, non sono finora applicate a tutte le provincie.

Nel nostro numero del 15 corrente abbiamo discorso delle cause dell'aumento delle spese e del modo da usarsi per trarle a termini più moderati. Vediamo ora quali siano i motivi della scarsità delle entrate, e come si potrebbe riuscire a portarle a più alta cifra.

La prima causa di tale scarsezza trovasi, come lo dicemmo, nel ritardo posto all'applicazione delle quattro leggi d'imposta diretta succitate alle nuove provincie. Nel nostro prospetto si può vedere che tale ommissione cagiona all'erario una perdita di circa 21 milioni di lire. E perchè un tale ritardo in cosa di tanta importanza? Sia detto con buona pace del Parlamento e senza intenzione di recargli offesa, egli è perchè i signori deputati invece di studiare la materia e farne tosto oggetto di discussione e di voto, si fermarono a muovere al ministero 129 interpellanze, le quali sicuparono in oziosi discorsi 52 sedute. Dunque dicano essi *mea culpa* e si accingano a riparare il tempo perduto.

Maggiore scarsità di entrata scorgesi nel ramo Dogane. Eppure il notevole e incontrastabile aumento nel consumo di tutti i generi soggetti al dazio doganale dovrebbe anzi accrescerne di molto il prodotto. Il verme roditore di esso sta nel contrabbando, il quale dopo le annessioni si è ingigantito, grazie ai ben sperimentati frodatori annessi. Il regolamento doganale Bastogi, che tanto bene lo favoriva, fece perdere alle finanze parecchi milioni di lire in pochi mesi. E quello che vi fu sostituito non basta a medicare la piaga. Nelle sue disposizioni relative alle contravvenzioni, si manifesta lo stesso spirito d'eccessiva clemenza che informa in generale le leggi, le procedure, ed i regolamenti penali moderni. Si direbbe che in questa materia, come in molte altre, più si bada a non affliggere di troppo i delinquenti, che a proteggere gli onesti. Il sig. ministro guarda come un bel progresso della legislazione doganale, l'averne bandita la confisca delle merci sorprese in frode, benchè, come ei dice, questa pena sia mantenuta nella liberalissima Inghilterra, che per tanti versi

prendesi a modello. Egli però non riflette che la confisca è il mezzo più formidabile di repressione del contrabbando. Che davanti alla tema che ispira, indietreggieranno e gli impresari assicuratori di frode e i frodatori privati; che usando rigorosamente si raggiungerà più prontamente il doppio scopo che un savio governo ricercar debbe colle sue leggi; quelle cioè di favorire e proteggere il commercio leale, e quello di moralizzare la popolazione; obbligando, per così dire, la schiera dei contrabbandista ad abbandonare un mestiere delittuoso, per cercare mezzi di sussistenza in occupazioni oneste, fruttuose alla società, come a loro stessi.

Quanto poi all'efficacia del servizio di vigilanza doganale, noi siamo d'avviso che ben poco gioverà il piccolo aumento di stipendio accordato ai preposti. Gli uomini vogliono esser presi come sono. Ben altro ci vuole a stimolarne lo zelo e a renderli insensibili alle seduzioni dei frodatori. Il contrabbando non si frenerà s'intanto che le guardie non avranno miglior tornaconto a compiere il loro dovere che a negligentarlo. Certo che il maggior numero di esse sarà fedele osservatore dei regolamenti. Ma basta il guasto di alcune per danneggiare considerevolmente l'erario. Il pericolo svanisce, se, ammessa la confisca delle merci staggite, se ne rilascia immediatamente il prodotto ai preposti, senza farli attendere per mesi e mesi una interminabile liquidazione di ripartimento. Quanto è più pronta la ricompensa di un fatto lodevole, tanto è più grata e più potente a suscitare la brama di ripeterlo.

A complemento di queste osservazioni, aggiungeremo che, quando si vede che il governo inglese, malgrado le lezioni di libero scambio che va strombazzando al mondo, ricava dai dritti doganali circa 580 milioni di lire (1), cioè una quota di oltre L. 20 a testa da' suoi 28 milioni di sudditi, si potrebbe dire al nostro ministero

(1) Oltre al terzo del suo bilancio attivo, mentre che da noi se ne ricava poco più del decimo.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 18 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell' Armonia.) Abbiamo una nuova prova del costante divisamento di Napoleone III di agire in tutto per sorpresa. Sapete che il trattato di commercio tra la Francia ed il Piemonte, dopo lunghi negoziati, andò in fumo. Da parecchi mesi non se ne parlava più. Ed ecco oggi il *Moniteur* annunziare improvvisamente che il trattato è stato segnato tra le loro eccellenze il signor Drouyn de Lhuys ed il signor Roucher, plenipotenziari di S. M. l' Imperatore dei Francesi, da una parte, ed il cavaliere Nigra ed il commendatore Scialoja, plenipotenziari del Re d' Italia, dall' altra. Il *Moniteur* soggiunge: « Quest'atto che fu preceduto, alcuni mesi sono, dalla segnatura di un trattato di navigazione, da una convenzione consolare e da una convenzione letteraria completa la serie degli assestamenti commerciali intervenuti tra i due Stati ». Quale sia il nuovo trattato, finora s'ignora. Credo però che questo non sarà disastroso per la Francia come quello conchiuso coll' Inghilterra. È più probabile che sia di danno al vostro paese che al nostro.

La sottoscrizione per gli operai della Senna inferiore procede sempre in modo assai lento e poco onorifico per la filantropia francese. E vedete se i nemici del Clero non sono curiosi! Essi si vantano che non hanno bisogno del Clero per le opere di beneficenza: per esso loro la carità cattolica è un retrogradume da medio evo. Ed appunto per questo hanno distrutto le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Ora che la beneficenza e la filantropia fanno fiasco nella sottoscrizione per gli operai della Senna inferiore, se la pigliano col Clero! Rinfacciano ai preti di non promuovere abbastanza caldamente questa buona opera come fanno col Danaro di S. Pietro, colla Propagazione della Fede e via via. Il rimprovero è una calunnia: e le due pastorali del Cardinale Arcivescovo di Bordeaux e del Vescovo d'Orléans basterebbero a smentire quest'accusa. L' origine del male vuolsi cercare altrove, e propriamente risiede negli uomini del governo. Finora non abbiamo veduto nè i membri della famiglia imperiale, nè i ministri, nè i senatori sborsare per gli operai ciò che diedero per la *Società del Principe Imperiale*, raccomandata così caldamente dal governo, dai prefetti, ecc.

In Inghilterra si vedono gli uomini di Stato che, invece di proporre al Parlamento leggi per aver danari onde soccorrere gli operai senza lavoro, eccitano il paese alla beneficenza col loro esempio. Così lord Derby sottoscrisse per 125 mila franchi. Sono senza numero coloro che sottoscrissero per 25 mila franchi, ed altri per 50 mila. Il Comitato del Lord-maire di Londra raccoglie ogni giorno su per giù cento cinquanta mila lire. Che cosa fanno i nostri? Nulla. E poi se la pigliano col Clero!

Il partito francese ha trionfato a Madrid. La crisi ministeriale finì in un batter d'occhio. Tutti i ministri diedero le loro dimissioni. La Regina incaricò lo stesso presidente del Consiglio, maresciallo O'Donnell di ricomporre il ministero; e questi in poco d'ora riuscì nell'intento. Il solo cambiamento di qualche importanza è quello del maresciallo Serrano invece di Calderon Collantes a ministro degli affari esteri. Sapete che il maresciallo Serrano era capitano generale all'Avana quando il generale Prim abbandonò la spedizione del Messico, e per quanto fu in lui si oppose al ritorno delle truppe spagnuole in Europa. Quindi se il maresciallo Serrano fosse stato in luogo del generale Prim, gli Spagnuoli sarebbero tuttora con noi nel Messico. E perciò il nuovo gabinetto spagnuolo è una specie di riparazione fatta alla Francia per l'affronto della convenzione di Soledad.

Si è sparsa la voce che ieri l'altro l'Imperatore è stato accolto al teatro da grida sediziose. Non so se ciò sia vero. Convien però notare che qui è conosciuto lo stratagemma della polizia. In date circostanze e per fini più o meno disinteressati, i poliziotti si accontentano tra loro in modo che alcuni di essi vestiti ordinariamente da operai o da forestieri gittino qualche grido sedizioso al comparire della Corte. Per esempio; *Viva l'Italia! Viva Garibaldi!* Ed ecco subito una nube di poliziotti volare addosso a quei bricconi al grido di *Viva l'Imperatore! Viva l'Imperatrice! Viva il Principe imperiale!* Intanto ciò porge il destro alla polizia di fare arresti, perquisizioni domiciliari a qualunque brav'uomo che non vada a sangue del governo, col pretesto di scoprire le trame

dei cospiratori. Non dico che non vi sieno cospiratori, ma questi non vanno a rappresentar la commedia in teatro.

A proposito del teatro fece pessima impressione il vedere l'Imperatore e l'Imperatrice assistere alla rappresentazione del *Fils de Giboyer*. Mi dicono che in quella sera il pubblico chiamò la replica alla famosa tirata contro *Déodat!* Io per altro non me ne stupisco. Trovo che il *Fils de Giboyer* è degno di Napoleone III.

A proposito ecco una strofa che va attorno, la quale è fondata sul bisticcio di *Augier*, autore di questa vigliacca commedia, vile servo del partito trionfante, e di *Ogier* il fante da denari nelle carte da gioco:

J'aime les cartes à jouer
Depuis que, l'autre soir, sans rire,
Déodat est venu me dire
Que des quatre valets l'un a le nom d'Ogier.

Tutti i giorni ci vengono dall'Oriente notizie, le quali dimostrano che da una parte la Russia, e dall'altra la Turchia si preparano alla guerra. Questa, s'intende, è, come vi dissi altre volte, aizzata e sostenuta dall'Inghilterra. Non so se avrete notato che le notizie sullo stato di salute del Sultano sono diverse e contrarie, secondo la fonte d'onde derivano. Da fonte russa le notizie dicono che il Sultano è pazzo; da fonte inglese all'opposto le notizie dicono che non solo ha la testa ferma, ma che è uomo di grande capacità e di non minore energia.

La Francia, cioè il governo imperiale, sembra neutrale, e non parteggiare nè per l'uno, nè per l'altro. Ma si sa che esso tiene dalla Russia. Ti basti questo solo tratto. Sapete che Francia e Russia convennero di mandar ciascuno a Gerusalemme un architetto incaricato di fare d'accordo un piano di restaurazione della cupola del S. Sepolcro. Il piano fatto non piacque al Patriarca greco (scismatico), che lo trovò troppo favorevole alle *pretese* dei Latini. Quindi non sarà messo ad esecuzione, ma sarà discusso nelle conferenze diplomatiche tra i rappresentanti delle due Potenze a Costantinopoli! Povera Francia! Una volta eri la protettrice dei cattolici in Oriente!

Il Municipio d'Ancona in un suo proclama del 12 gennaio dice che la sottoscrizione contro i briganti « sarà una splendida conferma dei plebisciti ». Avviso a chi tocca!

Il Movimento riconosce che finora la sottoscrizione per soccorrere i fucilatori dei briganti e coloro che sono da questi danneggiati, ha ricavato poco frutto in Genova.

La France commenta a questo modo le elezioni ultimamente fatte in Italia per il poco concorso degli elettori: « Simili risultati non son fatti per nutrire la fiducia degli amici dell'Italia. Essi mostrano infatti, o che la reazione conta più partigiani che non si credesse, o che il partito d'azione poté esercitare un'intimidazione deploabile sulla massa dei cittadini, o finalmente che questi restano, per ciò che riguarda la politica ed i loro più preziosi interessi pubblici, in una indifferenza che non è il minimo sintomo da potersi constatare ».

NOTIZIE VARIE

Spese straordinarie. — Sono autorizzate le straordinarie spese occorrenti nella complessiva somma di lire tre milioni trecento settantaquattro mila settecento sessantanove centesimi cinquantotto per le nuove opere riflettenti il servizio d'acque, ponti e strade.

Orazio Vernet. — I giornali di Parigi consacrano alcune parole di rammarico alla morte di Orazio Vernet, uno dei pittori più popolari di Francia e l'ultimo superstite di un famiglia di artisti che da oltre un secolo e mezzo ha sempre tenuto i primi posti nella scuola francese. Nato nel 1789, nel 1810 entrò, dopo aver incominciato in quella delle armi, nella carriera delle arti che si splendidamente percorse. Difese nel 1814 la Francia e fu decorato della Legion d'onore. Quindi tornò all'arte sua, da cui non si dipartì più.

Disastri cagionati dalla neve. — Ieri riproducendo la notizia dataci dalla *Gazzetta del Popolo*, secondo la quale nel comune di Crodo 80 persone sarebbero rimaste schiacciate da una valanga, dicemmo di sperare che ciò non fosse. Nè la nostra speranza fu al tutto vana. Ecco quel che scrivono di bel nuovo da Domodossola allo stesso giornale: « Il disastro cagionato dalla valanga di neve non ha colpito il comune di Crodo, ma bensì parte del comune di Formazza, mandamento di Crodo, dove rimasero vittime cinque donne e sessanta capi di bestiame. Altre ottanta persone circa rimasero non già schiacciate dalla valanga, ma senza tetti e senza mezzi di vivere ».

che, invece di far studiare in Inghilterra il metodo di applicazione della fastidiosissima imposta sulla rendita, dovrebbe studiarvi la scala dei dazi e il modo con cui è repressa la frode, e fare nel nostro paese l'importazione di queste due specialità britanniche, mercè le quali, ammesso anche che i 21,895,000 abitanti del nostro regno, meno ricchi degl'Inglesi, consumino la sola metà di questi, si arriverebbe ancora ad un prodotto doganale di oltre 200 milioni di lire. Non sarebbe questo un bel boccone per il nostro bilancio attivo? Non parleremo de' sali e tabacchi, i cui proventi cresceranno da sè. Ma noteremo ancora l'esiguità dei prodotti di bollo e registro nelle provincie meridionali. Il signor Ministro delle finanze non ha d'uopo per certo d'imparare da noi che tali prodotti non potranno mai acquistare grande importanza, finchè esisteranno a Napoli i privilegi concessi alla sua banca; privilegi mediante i quali una sua semplice fede di credito, trasmissibile per girata, può supplire a qualunque atto notarile, senza che all'attuazione di un contratto occorra nè carta bollata, nè registrazione, nè emolumento (1). Il semplice deposito di uno o due scudi, fatto alla banca, deposito che si può ritirare il giorno dopo, colla spesa di pochi centesimi, vi procura una di quelle preziose fedi di credito che esentano dal pagamento di molti dritti spettanti alla direzione del bollo e registro.

Era obbligo nostro il parlare di questo abuso. Spetta al governo il tagliarlo alla radice. Sottoponendo quelle provincie al dritto comune, si procurerà un non lieve sussidio al bilancio attivo.

Riassumendo la sostanza del nostro discorso, diremo che:

Aggiungendo al bilancio attivo ordinario del 1863 in . . . L. 549,355,244

Gli aumenti d'introiti
possibili sovranotati » 63,244,258

Se ne porta la cifra a L. 612,599,502 612,599,502

D'altra parte sottraendo
dal bilancio pass. in L. 763,343,296

La somma di economie
possibili, accennate
nel nostro numero del
15 gennaio corr. » 171,053,745

Si riduce il bil. pass. a L. 592,289,551 592,289,551

Quindi applicando questi dati in occasione della formazione dei bilanci ordinari del 1864, si avrebbe un sopravanzo di . . . L. 20,309,951

più che bastevole a sostenere il peso di circa otto milioni di lire imposto alle finanze per gli stipendi conservati ai numerosissimi impiegati posti fuori di servizio per motivi più o meno plausibili.

Che se in alcune parti gl'introiti rimanessero inferiori alle previsioni, le finanze potrebbero rifarsi, non già correndo dietro alla vessatoria imposta sulla rendita, la cui attuazione richiederebbe un'altra falange d'impiegati che assorbirebbe buona parte dei proventi, ma sibbene accrescendo di un tanto per cento i tributi esistenti; la qual cosa si farebbe senza nemmeno aggiungere uno scrivano alla pianta del personale.

Si dirà forse che sono sogni i nostri discorsi! Come mai potrà chiamarsi sogno la riproduzione dei fatti del 1858? Di un anno cioè, ove il governo reggevasi coi medesimi principii del 1863, colle medesime istituzioni politiche, giudiziarie e amministrative! Per realizzare codesti divisamenti, basta la fermezza di alcuni uomini, i quali, penetrati del gravissimo pericolo, in cui versa il nostro paese, vogliano energicamente ritirarlo dall'orlo dell'abisso.

Ottenuto così il pareggio dei bilanci ordinari, si facciano pure nuovi prestiti da consacrarsi a lavori straordinari ben ponderati. Il danaro speso in opere di vera utilità pubblica frutta sempre più che non costa. Nè le popolazioni coetanee, nè le future potranno lagnarsi con giustizia dei gravami imposti a tal uopo; e i capitalisti non saranno renitenti a fornirci i loro fondi a discrete condizioni, quando conoscano il savio e profittevole impiego che il governo intende farne.

(1) Al momento in cui la banca restituisce il deposito al giratario, fosse anche di un solo scudo, questo può fare sul retro della fede una ricevuta motivata per saldo di qualunque somma dovutagli anteriormente dal girante, per compra, prestito, ecc. ecc.

Gli esercizi spirituali a Borgo d'Ale. — Ci scrivono da Borgo d'Ale, in data del 20: « Col giorno tre del corrente davasi principio in Borgo d'Ale ad un corso di santi spirituali esercizi, dettati dai reverendi signori D. Cortese, priore di S. Michele in Vercelli, D. Fontana, prevosto di Saluggia, e D. Meriglio, vicario di Cigliano. La parola di Dio predicata dai zelanti e dotti oratori recò tanto frutto in questa buona popolazione, che nei due ultimi giorni dei santi esercizi, 17 e 18 del corrente, si accostarono alla Sacra Mensa Eucaristica più di 2000 persone d'ogni età, sesso e condizione. Il qual numero, se si consideri che la popolazione di Borgo d'Ale ascende a 3200 anime, è, come ognun vede, assai ragguardevole ed eloquente. Impossibile poi il descrivere la divozione, con cui tanta moltitudine di gente si appressò a cibarsi del Pane degli Angeli, massime nella Comunione generale che ebbe luogo ultimamente colla più bella pompa religiosa e fra le soavi sinfonie dell'organo maestoso suonate dal maestro Giovanni Garrone. Dirò solo che gli abitanti di questo paese si ricorderanno al certo lungamente del gran beneficio loro accordato da Dio con questi recenti esercizi spirituali ».

I prigionieri politici di Napoli. — La *Perseveranza* del 18 dice qual è il solo modo possibile, con cui il ministero crede di rendere giustizia ai ben 20 mila prigionieri politici, che si trovano nelle carceri napoletane. « Nominerà, dice essa, delle Commissioni, che indichino quali debbano essere assolutamente scarcerati, per non esservi a dirittura nessun motivo di tenerli dentro, nè nessuno appiccio contro essi (*dunque ammettete che fra i 20 mila carcerati ve ne sono tanti innocenti!*); quali debbano essere scarcerati per non esservi modo di formar processo contro di loro (*ed anche questi che delitto hanno essi mai?*); quali infine possano essere consegnati all'autorità giudiziaria ». Ecco come si amministra la giustizia in Italia!

La neve a Mondovì. — Leggiamo nella *Sentinella delle Alpi* del 21 di gennaio: « L'altezza media della neve a Mondovì è di metri 1 20, e nei punti culminanti della città si approssima a due metri. Le notizie delle montagne e dell'alta langa, per esempio, di Frabosa, di Pamparato e di Murazzano, ci recano che lunedì la neve ci era già alta tre metri ».

Morte della Buona Novella. — La *Buona Novella*, periodico protestante, dopo undici anni spesi per far aprire gli occhi agli Italiani, moriva il 31 dicembre, senza la macchina consolazione di essere riuscita nel suo intento. Questo periodico stette per 10 anni a Torino. Nell'ultimo anno del viver suo fu trapiantato a Firenze, ed ebbe la sua direzione nella città di Pisa. Invece di trovare prosperità in Toscana, vi acquistò una malattia morale che lo condusse al sepolcro. Nell'ultima sua agonia il periodico protestante lasciò in testamento il programma d'un nuovo periodico-eterodosso, intitolato: *La via di Roma*. Questa nuova sozzura stabilisce la sua direzione nella libreria Bettini di Firenze, e promette di venir fuori tutti i giorni, eccetto le domeniche. I Toscani e gl'Italiani tutti sanno che questo giornale è raccomandato caldamente dai protestanti, e ciò basterà, perchè incontri la stessa sorte della sua consorella defunta.

Assassini a Palermo. — Leggiamo nella *Forbice* del 14: « E doloroso, ma è pur troppo vero! Un altro reato di sangue ieri sera ebbe a conturbare l'animo dei cittadini. Una nuova pugnalazione, d'ignota e per conseguenza di tenebrosa origine, ebbe luogo ieri sera verso le 8 1/4 pomeridiane nella piazzetta dell'Ospedaletto. Un individuo, secondo che si dice, di professione panattiere, avviavasi per ritirarsi a casa insieme alla propria moglie, quando un uomo vestito di *bunaca*, venendogli contro, colpivalo di pugnale al fianco, e davasi immediatamente a fuggire. Il ferito veniva tosto trasportato all'ospedale, ove dai periti dell'arte medica si constatava che avventurosamente la ferita non è mortale ».

Una vittima delle sette. — Nella Marca d'Ancona un curato, essendo rimasto assai scandalizzato di vedere in un'osteria il ritratto di Garibaldi sostituito a quello della Vergine in un quadro sovrammontato dalla croce, sotto la quale ardeva una lampada, se ne lagnò col padrone dell'albergo. Questi rispose bruscamente. Ma il buon curato, pieno d'indignazione, prese una sedia, vi salì, spense la lampada, e se ne andò. Il giorno dopo il curato fu trovato morto. Il suo cuore era stato trapassato da un pugnale. Nelle Romagne i settari arrabbiati meditano un macello patriottico a danno de' preti e de' principali cittadini. Così la *Vera Buona Novella* di Firenze.

Aggressioni e omicidii a Livorno. — Leggesi nell'*Ingenio* del 15 di gennaio: « Sere sono fu aggredito a mano armata un ebreo per derubarlo. Gli fu portato via l'orologio e quant'altro possedeva. Miracolo se salvò la vita! Martedì sera, due coniugi si trasferivano alla propria abitazione, quando, di transito dalla via Serristori, sentirono scoppiare un'arma da fuoco. Fortunatamente rimasero illesi, sebbene la donna sentisse fischiare la palla a breve distanza dalla sua testa. È stato rinvenuto lungo le mura della città, già cadavere, un individuo coperto da moltissime ferite nella vita prodotte da arme tagliente e perforante. Si vuole che avesse anche le mani e l'estremità dei piedi confitte da chiudi nell'istesso modo che fu crocifisso dai perfidi giudei il Divin Redentore ».

Guarigione del Vescovo di Lodi. — Scrivono da Codogno, 17 di gennaio, alla *Politica del Popolo* di Milano: « Il Vescovo di Lodi non è stato colpito da apoplezia, nè è prossimo a morte, com'è stato detto, ma fu preso da una semplice febbre di pochi giorni e ieri s'era già levato dal letto ».

STATO DEPLORABILE DEL MINISTERO DELLA MARINA. — *L'Opinione* del 21 di gennaio, mentre dà la notizia che il contr'ammiraglio D'Auvarre è

giunto a Torino, assicura eziandio che egli accettò il portafoglio della marina. Or ecco ciò che da Torino scrivono alla *Gazzetta di Milano* intorno allo stato deplorabile di questo ministero: « Debbo mantenere, dice il corrispondente torinese, e sostenere contro tutto e contro tutti che la dimissione del deputato Ricci e la rinuncia del contr'ammiraglio Longo all'offerta di assumere il portafogli del suo capo di fila, da altro non dipendono se non dallo stato deplorabile, in cui trovansi le faccende di quel ministero (per non parlare degli altri). E siccome a rendere meno facili le smentite occorrono le cifre, ecovi una cifra, fra le cento che potrei citarvi, la quale parla più eloquentemente di cento ragionamenti. Nel decorso anno furono spesi 35 milioni dal dipartimento della marina in costruzioni di navigli, senza che apparisca in guisa patente che la nostra marina siasi aumentata o sia stata riparata. Nè questo scialacquo è il solo, essendo notorio come per eccesso di sventura ogni lavoro, di cui venne affidata l'impresa a compagnie o ad individui, trovasi in ritardo ».

Ecco in quale condizione trovasi il ministero della marina, la cui direzione viene ora affidata al contrammiraglio D'Auvarre!

CAMBIALI DEL REGNO D'ITALIA RIFIUTATE IN FRANCIA. — Il *Diritto* del 20 gennaio ci ha fatto conoscere il seguente fatto: « Il ministro delle finanze, per far danari in momenti di strettezza, usa il sistema di tirare cambiali sopra il signor cav. Nigra, nostro ambasciatore a Parigi. Il signor Nigra le accetta, facendo precedere la sua firma dalla indicazione della sua qualità di *ministro plenipotenziario*. Generalmente le cambiali hanno la scadenza a quattro mesi. E il signor Rothschild le sconta, prelevando l'ottavo per cento. Due di queste cambiali, girate a favore di un banchiere di Torino, furono recentemente presentate alla Banca di Francia, la quale ne rifiutò lo sconto. Lo sfregio è grave, ma meritato ».

La *Gazzetta Ufficiale* dello stesso giorno non poté smentire il fatto raccontato dal *Diritto*, ma cercò di attenuarlo con frasi generali, e alla fine dei conti lo gittò sulle spalle del cessato ministero, colle seguenti parole: « Il *Diritto* d'oggi ha un articolo intorno a cambiali tratte dal tesoro italiano e accettate dal nostro ministro plenipotenziario a Parigi. Il fatto narratovi è inesatto in molte parti sostanziali; ad ogni modo la combinazione a cui si allude fu stabilita dal cessato ministero. Il ministro presente delle finanze non vi ha avuto altra parte se non quella di ordinare, appena conosciuto il fatto, che fosse immediatamente abbandonato tale sistema ».

Dunque il fatto è indubitato; e staremo a vedere che cosa saprà dire a propria scusa l'ex-ministro delle finanze Quintino Sella.

BIBLIOGRAFIA

È pubblicato il terzo volume delle *Institutiones theologiae theoreticae* del P. Alberto Knoll da Bolsano; di questa seconda edizione dell'opera del Knoll abbiamo parlato a lungo altra volta. Quindi ora noteremo solamente che questo terzo volume, il quale tratta *De Deo lapsi humani generis redemptore*, contiene un gran numero di questioni, le quali somministrano ai predicatori abbondante materia di utilissimi discorsi sulla vita, sulla passione, sulla morte del Divin Redentore. Si vede che il chiarissimo autore ebbe in mira non solamente d'istruire i chierici in modo esatto e completo nelle discipline teologiche, ma intese altresì a metter per le mani dei sacerdoti i più solidi pensieri e i testi più appropriati per trattare innanzi al popolo dei divini misteri della nostra santa religione. L'opera è divisa in 7 volumi di circa 550 pagine caduno al prezzo di circa franchi 5. Le associazioni si ricevono in Torino presso l'editore Pietro di G. Marietti, piazza della Madonna degli Angeli, numero 2, e Giacinto Marietti sotto i portici di San Carlo, N° 10.

Dal medesimo editore Pietro di G. Marietti sono stati or ora dati in luce i seguenti opuscoli: *Ignazio d'Antiochia agli ecclesiastici italiani*, quarta edizione. Prezzo cent. 25. — *Discorso del canonico Eugenio Galletti*, in occasione che la reverenda suora Maria Giacinta di S. Pietro, adratrice perpetua del SS. Sacramento, faceva la

sua professione nel venerando monastero di Torino. Prezzo cent. 40. Il nome del canonico Galletti rende superflua ogni parola di elogio a questo bellissimo discorso. Questi opuscoli sono spediti per la posta al prezzo sopra indicato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 19 gennaio.

Si ha da Nuova York che 6000 Francesi hanno disfatto 25,000 Messicani.

Forey attendeva a Puebla che gli venissero rinforzi.

Bruxelles, 19 gennaio.

È arrivato il duca di Coburgo; discese al palazzo reale.

Roma, 19 gennaio.

Il Tevere ha straripato inondando parecchi luoghi della città.

Parigi, 20 gennaio.

Il governo romano spedì a quello di Francia una memoria sulle riforme che intende introdurre. Essa verrà quanto prima pubblicata.

È inesatto che il governo francese abbia reclamato che venga posta in libertà la principessa Barberini Sciarra. La *France* dice che il programma del nuovo ministero turco consiste nello sviluppare in proporzioni considerevoli le forze di terra e di mare della Turchia.

Assicura che in vista dell'attitudine ferma e decisa del Sultano, la Russia sta per aumentare il suo esercito nel Caucaso, ove si attendono importanti avvenimenti militari.

Lo stesso giornale pretende di aver ricevute informazioni personali che confermano la presa di Puebla. Il generale Forey avrebbe attaccato e preso Puebla dopo aver attorniate le posizioni di Guadalupa.

La Camera de' Deputati nominò la Commissione per redigere l'indirizzo. Essa è composta così: André, Cassagnac, Quin, Dumiral, Mariani, Schneider, Vernier e altri due, di cui non rileviamo il nome.

Londra, 20 gennaio.

Cinquantamila lire sterline furono comperate pel continente. Attendesi altra somma dall'Australia destinata pure pel continente.

Cairo, 19 gennaio.

Ieri ebbero luogo i funerali di Said-pascià. Gran concorso di popolo. Ismail-pascià prese possesso della cittadella e ricevette tutte le autorità. Adesione generale al nuovo governo. Tutti i consoli europei e le autorità turche d'Alessandria si recarono al Cairo, ove furono immediatamente ricevuti dal nuovo viceré.

Parigi, 21 gennaio.

Dal *Moniteur*: L'Imperatore ha inviato 100,000 franchi ai prefetti, perchè sieno distribuiti agli operai delle varie città manifatturiere.

La notizia dell'entrata dei Francesi in Puebla non ha carattere di autenticità; ma venendo da fonti ostili è improbabile che sia senza fondamento.

Parigi, 21 gennaio.

Notizie della Borsa di Parigi.

(Chiusura)

	gennaio	20	21
Fondi francesi 3 0/0	L.	69 90	70 05
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	98 60	— —
Consolidati inglesi 3 0/0,	»	92 3/4	92 3/4
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	»	— —	— —
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	70 20	70 60

(Valori diversi).

Azioni del <i>Credito Mobiliare</i>	L.	1155	1168
Id. Str. Ferr. <i>Vittorio Emanuele</i>	»	367	370
Id. Id. <i>Lomb.-Venete</i>	»	588	587
Id. Id. <i>Austriache</i>	»	510	510
Id. Id. <i>Romane</i>	»	388	392
Obbligaz. Id. Id.	»	247	250

Madrid, 20 gennaio.

Bustillos accettò il portafoglio della marina.

Roma, 21 gennaio.

Il Tevere è rientrato nel suo letto senza recare alcun danno. L'inondazione non passò oltre i soliti bassi punti della città.

Borsa di Torino del 21 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	gennaio.	20	21
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 30	70 50	
Debiti speciali — Stati Sardi.			

1861 Anglo-Sardo 5 0/0 C. d. g. p. in c. 83.

C. d. m. in c. 83.

Fondi privati.

Az. Banca Naz. 1 lug. C. d. m. in c. 1690, in liq. 1695 pel 31 gennaio.

Cassa comm. ed ind. C. d. g. p. in c. 574 575 570.

C. d. m. in liq. 565 565 p. 31 genn.

Cassa Sconto. C. d. g. p. in c. 230 30.

C. d. m. in c. 233 230 230 230.

Canali Cavour, azioni. C. d. m. in c. 505.

Azioni di ferrovie.

Linea d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. matt.

in c. 535.

Calabro Sicule 8 0/0 cap. C. d. matt. in c. 505, in liq.

505 50 p. 28 febbraio.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Un supplimento dedicato al ministro Peruzzi — Roma ipotecata dal conte di Cavour — Un'occhiata all'Italia dal Congresso di Parigi nel 1866 al cominciare del 1863 — Lo spozalizio di Maria Vergine — Il conte Pietro Galateri — Notizie — La libertà di stampa a Napoli — I protestanti in Toscana.

UN SUPPLEMENTO

DEDICATO AL MINISTRO PERUZZI

Col numero di domani pubblicheremo un Supplimento che vogliamo dedicare al ministro Peruzzi, come una risposta alla sua circolare per una sottoscrizione sul brigantaggio. Il nostro Supplimento conterrà il secondo elenco delle offerte rimesse alle mani dell'Ecc. Rev.ma di Monsignor Arnaldi, arcivescovo di Spoleto, per la fabbrica d'una chiesa dedicata a Maria SS.^{ma} *Auxilium Christianorum*. L'ottimo Monsignor Arnaldi non ha per sé che una grande devozione a Maria SS.^{ma} e quell'autorità che gli viene dall'episcopale ministero. Eppure dopo d'aver detto ch'egli intende innalzare nel centro d'Italia un tempio dedicato alla Vergine Immacolata, ecco gl'Italiani da ogni parte applaudire al suo grande concetto e spedirgli copiose offerte per compierlo. Non basta ai nostri concittadini d'aver dato da tre anni, e di dare sempre pel Santo Padre Pio IX, essi si affrettano a dare ancora per la propria Madre Maria Santissima, per onorarne il nome, per ottenerne il valido patrocinio. Coloro che vogliono fare un po' di confronto tra il danaro della rivoluzione, e questo della pietà e della carità cattolica, debbono sommare col *Danaro di S. Pietro il Danaro di Maria*. E la somma darà tante migliaia di lire da far vedere come gl'Italiani sieno pel Papa, sieno per la Chiesa Cattolica, sieno per la Vergine Immacolata, e contro coloro che perseguitano Pio IX, che bestemmiano la Gran Madre di Dio, e che vorrebbero distruggere Gesù Cristo in cielo e il suo Vicario in sulla terra.

Desio. All'Immacolata Vergine Maria venerata in Spoleto per grazia ricevuta, L. 5: P. Antonio Villorosi — A Pio IX Pontefice e Re, lire 5: A. F. — Seconde offrande de 5 fr. au Dénier de Saint Pierre, demandant a genoux la Bénédiction du Très-Saint Père pour moi et toute ma famille — Bergamo. Si domanda danaro per far cessare la guerra fratricida nelle provincie meridionali; ed alcune persone religiose mandano da Bergamo la loro piccola offerta di L. 160 al Sommo Pontefice e Re Pio IX, e prostrate umilmente a' suoi santissimi piedi implorano l'Apostolica Benedizione colla fiducia di ottenere insieme lo spirito religioso — Una pia donna della città, sapendo di far cosa grata alla SS. Vergine Immacolata, da cui spera il trionfo della Santa Chiesa e del Romapo Pontefice, offre L. 5, implorando sopra se stessa, il marito ed i suoi figli l'Apostolica Benedizione — Lire 10, terza offerta di un parroco della Pieve di Vimercate, diocesi di Milano — Santo Padre, beneditemi unitamente alla mia famiglia ed al mio gregge: C. M. — Ventimiglia. Angelo Aproso offre al Pontefice Pio IX lire 10 — Diocesi di Sarsina. Viva il Papa-Re! L. 5 — Crema. Ai piedi del trono dell'augustissimo Re e Gerarca Supremo del mondo cattolico, adorno in particolar modo del settemplice dono dello S. S. Papa Pio IX, due parrochi della diocesi ed un sacerdote di Crema, in segno di fedele sudditanza, di tenero affetto e di lagrimevole compassione, implorandone la Santa Benedizione, depongono l'unile riconoscenza di L. 55 — Cocconito. Il sacerdote A. Perino offre per la terza volta il suo obolo di L. 5 pel Danaro di S. Pietro anche in segno di piena adesione all'indirizzo dell'Episcopato cattolico nella scorsa Pentecoste. — All'amatissimo Pontefice e Re Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione, Pacchiani D. Antonio, non secondo a nessuno nell'amore che gli professa, offre L. 5, terza offerta — All'imma-

gine taumaturga di Maria Vergine di Spoleto, col dolce nome chiamata *Auxilium Christianorum*, nell'atto che implora la grazia della guarigione, se questa sia necessaria per zelare la gloria di Dio e per combattere di questi tenebrosi giorni le battaglie della Chiesa, Pacchiani D. Antonio, da un anno ammalato, figlio amorosissimo di lei, offre L. 20.

ROMA IPOTECATA DAL CONTE DI CAVOUR

Il conte di Cavour tolse al programma repubblicano l'ultima grande idea che questo racchiudeva, e proclamò Roma capitale d'Italia, ipotecendo, per così dire, la città eterna a beneficio del principio monarchico (JACINI, *La questione Romana al principio del 1863*, pag. 47).

Di questi giorni il signor Stefano Jacini già ministro dei lavori pubblici, ora deputato al Parlamento italiano, regalò gentilmente all'Armonia un suo libretto di 88 pagine stampate in Milano dalla tipografia Vallardi, col titolo *La Questione di Roma al principio del 1863*. Il sig. Jacini s'indusse a scrivere questo libretto con un profondo convincimento, e con una « fede grandissima nella potenza salutare della pubblicità ». Nel primo capitolo l'autore tratta della *sconsortante situazione attuale del problema di Roma*, nel secondo, del conte di Cavour che ha ipotecato Roma a beneficio del principio monarchico (sic); nel terzo, dei modi, coi quali il conte di Cavour e i di lui successori tentarono di risolvere la questione romana; nel quarto, della occupazione francese in Roma considerata come il vero scoglio del problema; nel quinto, quali sieno le soluzioni della questione romana, che il governo italiano potrebbe tentare; nel sesto, se la lettera dell'Imperatore Napoleone III, in data del 20 maggio 1862, possa servire di basi a' negoziati per risolvere la questione romana.

In questo sesto ed ultimo capitolo il signor Jacini conchiude che, se non esiste altro mezzo per togliere Roma al Papa, che adagiarsi a quello proposto da Napoleone III nella sua lettera del 20 di maggio 1862, conviene appigliarvisi francamente, e « impegnarsi a rispettare il patrimonio di S. Pietro »; lo che, dice il signor Jacini, non può impedire « che il governo italiano prosegua ad impiegare tutti i mezzi morali che ci debbono condurre a Roma ». Anzi l'ex ministro afferma che, accettata questa proposta napoleonica, « il governo italiano non cesserà di fare un diuturno assedio morale fino a che Roma non sia divenuta realmente capitale d'Italia ». E per provare che male non si è apposto ne' suoi ragionamenti, il signor Jacini cita un articolo della *Civiltà Cattolica*, che, nel quaderno del 6 dicembre 1862, combatteva il disegno napoleonico.

Noi non entreremo in questa discussione, paghi di sapere che, se i rivoluzionari accettassero una transazione col Papa, l'accetterebbero soltanto coll'animo di violarla, come apertamente confessano. Solo vogliamo confrontare il linguaggio del conte di Cavour nell'ottobre del 1860 con quello del signor Jacini nel gennaio del 1863.

Nella tornata dell'11 ottobre 1860 il conte di Cavour rivolto ai rappresentanti delle antiche provincie dello Stato, della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, radunati in Parlamento, pronunziò quelle memorande parole: « La nostra stella polare, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale ventique secoli hanno accumulato ogni specie

« di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico ».

« Il Parlamento, soggiunge il signor Jacini, era stato convocato nell'autunno del 1860, acciocchè accordasse al governo la facoltà di accettare le annessioni dell'Umbria, delle Marche, del Napoletano e della Sicilia. Non poteva sfuggire alla profonda intuizione del conte di Cavour, che non sarebbe stato lecito ritardare di un sol giorno una esplicita dichiarazione del governo circa alla capitale del regno rinnovato e quadruplicato di Vittorio Emanuele; imperciocchè ai nuovi venuti nella grande famiglia doveva essere tolta non meno la prospettiva di essere governati in perpetuo da una città insigne e benemerita, ma situata ai confini dello Stato, quanto l'eventualità di una discussione sulla scelta di una capitale; discussione che non avrebbe servito ad altro che ad irritare gli animi, a scatenare ed a corroborare lo spirito di rivalità municipale. Davanti al nome augusto di Roma tutti si sarebbero inchinati ».

La Camera elettiva nella tornata del 27 marzo 1861 approvò alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice, e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di concerto colla Francia, l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno ». Pochi mesi dopo, cioè ai 12 dicembre 1861, il voto venne rinnovato nel seguente modo: « La Camera conferma il voto del 27 marzo che dichiara Roma capitale d'Italia, e confida che il governo darà opera alacremente a compiere l'armamento, ecc., ecc. ».

« Or bene, domanderemo noi col signor Jacini medesimo, in quale posizione si trova oggi codesto grave problema del giorno? Bisogna confessarlo; in una posizione, oltre ogni dire, sconsortante. Noi ci siamo immersi in una via cieca che non ha uscita L'Italia ha proclamato solennemente essere il possesso di Roma una necessità della propria esistenza politica normale, necessità sentita istintivamente da tutta la nazione; ma, dopo due anni d'agitazioni e di sterili conati, è condannata a riconoscere come si trovi ancora da capo non altrimenti che al primo giorno ».

Il sig. Jacini era ministro e deputato quando si proclamò Roma capitale. Oh chi gli avesse detto che due anni dopo non solo Pio IX comanderebbe ancora gloriosamente sul Tevere, ma il sig. Jacini medesimo sarebbe costretto a scrivere un libro per consigliare il governo a rinunciare apparentemente a Roma! E da qui a due anni che cosa sarà? Drouyn de Lhuys ha dichiarato che l'avvenire è pel Papa e pei suoi fedeli figliuoli. E la storia conferma la sentenza. Ma perciò appunto la Santa Sede non ipoteccherà mai l'avvenire, come il conte di Cavour ha ipotecato Roma.

Si è questa una frase del sig. Jacini, che noi abbiamo voluto rilevare. Egli confessa che Roma capitale d'Italia era un'idea di Mazzini, a cui il conte di Cavour la tolse, « ipotecendo la città eterna a beneficio del principio monarchico ». Fino a un certo punto il Jacini non ha torto. Il conte di Cavour per combattere i mazziniani diventava mazziniano, e nella sua politica nazionale procedette ipotecendo. Egli ha ipotecato

dapprima il nostro commercio e l'ha messo in mano dell'Inghilterra, ha ipotecato le nostre finanze; ha ipotecato certe persone che qui non vogliamo nominare; ha ipotecato Nizza e Savoia; ha ipotecato le nostre glorie, e le più belle pagine della storia piemontese; ha ipotecato la nostra indipendenza e ci rese mancipii di Napoleone III; ha ipotecato i principii conservatori gettandosi in braccio dei rivoluzionari. Ogni qual volta il conte di Cavour trovavasi in qualche imbroglio, ipotecava. Ha ipotecato a Parigi, ha ipotecato a Plombières, ha ipotecato a Torino. E nell'ottobre del 1860, per togliersi d'ogni impiccio e lusingare la parte rivoluzionaria, ipotecava Roma. Poveri Romani, da due anni ipotecati!

Ma il sig. Jacini afferma che il conte di Cavour ipotecava Roma a beneficio del principio monarchico. Come? Il conte di Cavour per salvare la monarchia proponeva la morte del regno più antico e più legittimo del mondo? Per salvare la monarchia voleva spogliato il Vicario di Colui, pel quale i Re regnano, e i Principi imperano? Oh vedete un po' come il conte di Cavour ha salvato la monarchia! Il sig. Thouvenel, l'11 di agosto del 1862, scriveva al suo incaricato d'affari a Torino, che se Garibaldi andava innanzi, « non tarderebbe il trono di Sua Maestà italiana a trovarsi in pericolo ». E Garibaldi non vuole tornare indietro, e non intende di dormire a Caprera. Garibaldi non è ancor morto; e forse prima di morire farà qualche commento all'opuscolo del sig. Jacini.

Intanto pensino i Romani che cosa avverrebbe di loro se cadessero negli artigli della rivoluzione, mentre questa li ipoteca prima ancora di averli conquistati! Noi consigliamo i cittadini di Roma a chiedere ai tribunali la cancellazione forzata dell'ipoteca, che ha posto sulla loro città il conte di Cavour. L'iscrizione fu nulla, perchè il conte di Cavour ha ipotecato le cose altrui.

UN'OCCHIATA ALL'ITALIA

Dal Congresso di Parigi nel 1856
al cominciare del 1863.

Questo è il titolo dell'introduzione che precede il primo quaderno delle *Memorie per la storia dei nostri tempi*, e la ristampiamo nel nostro foglio per dare un'idea dell'ordine, con cui saranno raccolti gli articoli dell'*Armonia*, e delle tesi storiche che usciranno dimostrate da detta pubblicazione (1).

Raccogliamo alcune *Memorie* sui fatti che avvennero principalmente in Italia dal Congresso di Parigi nel 1856 al cominciare dell'anno 1863. Queste due date comprendono uno spazio di tempo fecondissimo d'insegnamenti, e il 1863 mostra l'opera incominciata dai diplomatici sette anni prima! La quale opera percorse tre stadii: s'iniziò con un triplice intervento, l'intervento diplomatico, l'intervento rivoluzionario, l'intervento armato; si proseguì dappoi col così detto principio del non intervento, che mentre proibiva agli amici d'intervenire, permetteva ai nemici d'invadere; e a' giorni nostri sta forse per terminare con uno splendido intervento della divina Provvidenza, di cui abbiamo già avuto segnalatissime prove.

Il primo stadio che noi diciamo dell'intervento, si stende dal Congresso di Parigi alla pace di Villafranca. I diplomatici di Francia, d'Inghilterra e del Piemonte intervennero l'8 di aprile 1856 nelle cose della Grecia che si trovavano in una condizione anormale; intervennero negli Stati Pontificii, e il conte Walewski, dopo d'aver stabilito che « il titolo di figlio primogenito della Chiesa, onde si gloria il Sovrano della Francia, fa un dovere all'Imperatore di prestare aiuto e sostegno al Sovrano Pontefice, ne accusò la situazione anormale; intervennero in certi governi della Penisola italiana, e diedero avvertimenti al governo napoletano, come Napoleone III suole praticare coi giornali e giornalisti del suo im-

pero; intervennero da ultimo nel Belgio, e si lagnarono della società segreta *La Marianna*, e della stampa belgica che la lodava.

Nel maggio del 1856 discutendosi nel Parlamento inglese ciò che s'era fatto nel Congresso di Parigi, il signor Sidney Herbert inveiva con energiche parole contro « la passione d'intromettersi negli affari degli altri paesi ». Giorgio Bowyer diceva: « La nostra posizione d'isolani ci rende inetti a conoscere le nazioni straniere ». E il signor Gibson osservava: « Egli è veramente strano il vedere i protocolli, che invitano a intervenire negli affari di Napoli e di Roma in quella che questi documenti si studiano di far apparire, che in Turchia, dove si potrebbe credere aver noi qualche diritto d'intervento, ogni cosa dee emanare dalla volontà spontanea del Sultano ». Ed infine il signor Gladstone, accennando al protocollo dell'8 di aprile, dichiarava: « Dubito grandemente della prudenza di ciò che si è fatto.... È questione molto grave, ed anzi credo che sia una totale innovazione nella storia dei Congressi di pacificazione 1° l'occuparsi di tali argomenti in conferenze ufficiali; 2° di rendere di pubblica ragione le risoluzioni prese ».

Fatto è che il Congresso di Parigi, sotto il pretesto della pace, accendeva la guerra in Italia, e, dopo l'intervento diplomatico, scoppiava tosto l'intervento rivoluzionario. Quando nella Camera dei Deputati di Torino si parlò dei protocolli del Congresso, il dep. Lorenzo Valerio, il 7 di maggio 1856, avvertì che le parole dei deputati non tarderebbero ad infondere audacia e coraggio nei fratelli (*Atti Uff.*, N° 257, pag. 963). E ben presto, nel luglio del 1856, si sequestrano in Novara casse di fucili, di stili e di cartucce; la notte del 25 di luglio si tenta un'invasione rivoluzionaria in Massa e Carrara; si mandano emissari a Napoli, a Roma, a Firenze, perchè cerchino sottoscrizioni, e votino medaglie e indirizzi di ringraziamento al conte di Cavour. « Tutti rammentano, scriveva a que' di l'Italia e Popolo del 30 luglio 1856, N° 210, come all'epoca della memoranda discussione parlamentare il governo sardo a far divampare il fuoco latente nelle altre provincie d'Italia facesse stampare i discorsi di Cavour e di Buffa, e li diffondesse a migliaia di esemplari nei Ducati, nelle Romagne, nel Lombardo-Veneto, a Napoli e nella Sicilia ». Vengono di poi le offerte dei cento cannoni d'Alessandria, offerte ideate apparentemente dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, favorite dalla *Gazzetta Piemontese* per mettere in rivoluzione l'Italia. Seguono le spedizioni partite dagli Stati di Sardegna, e il barone Bentivegna che, presa l'imbeccata a Torino, sbarca in Sicilia, e Carlo Pisacane che da Genova va a Napoli, e il regicida Agésilao Milano che trova panegiristi in Piemonte, e i diplomatici che a Firenze ed a Roma abusano della propria inviolabilità per cospirare o proteggere i cospiratori.

Così preparato il terreno, segue l'intervento armato. « Noi ammettiamo, avea detto il conte di Cavour alla Camera dei Deputati, il 6 di maggio, l'indipendenza dei diversi governi; noi non riconosciamo ad un governo il diritto d'intervenire in un estero Stato anche quando dall'altro governo è a ciò fare invitato » (*Atti Uff.*, N° 255, pag. 958). Tuttavia il 10 genn. 1859 la Corona dichiarava a Torino di non essere insensibile alle voci di dolore, che giungevano dalle altre parti d'Italia; e il *Moniteur* del 4 di marzo 1859 scriveva: « Lo stato delle cose in Italia, sebbene antico, ha preso in questi ultimi tempi, agli occhi di tutti, un carattere di gravità che dovea naturalmente colpire lo spirito dell'Imperatore, perchè non è permesso al capo di una grande Potenza, qual è la Francia, d'isolarsi nelle questioni che interessano l'ordine europeo ». Il 7 febb. 1859 l'Imperatore inaugurando la nuova sessione legislativa, avea già dichiarato: « L'interesse della Francia è dappertutto dov'è una causa giusta e civilizzatrice da far prevalere ». E il 3 di maggio 1859 Napoleone III annunziava ai Francesi ch'egli scendeva in Italia colle armi alla mano per sostenere l'indipendenza italiana, e una causa che si appoggia sulla giustizia. Fino alla pace di Villafranca il principio dell'intervento predomina in Italia; intervento diplomatico, intervento rivoluzionario, intervento armato. Nessuno si leva per dire al Piemonte: lasciate in pace gli altri Stati della Penisola; nessuno avverte Napoleone III che se l'Italia è condannata sempre a servire, non dee cangiar di padrone!

La guerra dura pochi mesi, e mentre si ha in Italia l'intervento armato della Francia, continua l'intervento rivoluzionario. Quest'intervento

si vede in Parma, in Piacenza, in Modena, in Bologna, in Toscana, dove il cav. Carlo Boncompagni, che due giorni prima rappresentava il Piemonte presso il Granduca, l'8 di maggio del 1859, cacciato il Granduca, piglia le redini del governo! Napoleone III, parlando al popolo francese, il 3 di maggio 1859, avea detto: « Noi non andiamo in Italia a fomentare il disordine, nè a crollare il potere del Santo Padre, che abbiamo ristabilito sul suo trono ». Ma poco dopo la venuta di Napoleone in Italia, il disordine predomina, scoppia la rivoluzione di Bologna, e prendono possesso di quella città gli agenti piemontesi. E quando il sig. de Persigny, in un suo discorso, del 31 di agosto 1860, diceva che « in conseguenza dell'abbandono dell'Austria il Papa perdeva le Romagne »; ed avvertiva che *l'abandon du territoire pontifical ne devait pas porter bonheur à l'Autriche*; allora il sig. de Persigny dimenticava il rapporto del principe Napoleone, dove era detto che il quinto corpo d'armata per la sua posizione in Toscana e sulla frontiera degli Stati della Chiesa avea forzato gli Austriaci ad evacuare precipitosamente Bologna ed Ancona.

Nell'atto stesso che si metteva fine alla guerra stabilivasi tra la Francia e l'Austria un principio d'intervento nell'assessamento delle cose italiane, nè altro significarono i preliminari di Villafranca dell'11 luglio 1859. Nei quali i due Imperatori pattuirono in primo luogo « di favorire la creazione d'una Confederazione Italiana »; e poi « di chiedere al Santo Padre d'introdurre ne'suoi Stati riforme indispensabili ». Ma poichè l'imperatore Napoleone III abbandonò la Lombardia, e, passando per Torino, recossi in fretta a Parigi, mutò opinioni, e il principio dell'intervento convertì nel principio del non intervento. E pare che questa conversione si operasse proprio in Torino, dove Gioacchino Napoleone Pepoli ebbe larghe promesse dall'augusto cugino. Dicono che Napoleone III rispondeva alle sue lagnanze: — Cugino mio, compiremo la tragi-commedia in due atti. Il primo coll'intervento, il secondo col grande principio del non intervento. — Lo stesso Gioacchino Napoleone Pepoli, il 22 di novembre 1862, diceva alla Camera dei Deputati: « L'Imperatore, quando lo vidi qui (in Torino) dopo la pace di Villafranca, e che gli chiesi se sarebbe rispettato il voto del mio paese, mi rispose: purchè l'ordine attuale non sia turbato, io vi prometto che non vi sarà intervento » (*Atti Uff.*, N° 906, pagina 3523).

Qui comincia il secondo stadio delle nostre *Memorie*, che si stende dalla pace di Villafranca, 11 luglio 1859, fino all'eccidio di Castelfidardo il 18 settembre 1860, tempo in cui predomina il principio del non intervento. Ossia, parliamo schiettamente, in teoria è stabilito che nessuno potrà intervenire nelle cose italiane, ma in pratica tutti intervengono in favore della rivoluzione, e nessuno contro; tutti per promuovere la spogliazione del Santo Padre, nessuno per difenderne la santissima causa. (*Sarà continuato*)

La conclusione inaspettata del trattato di commercio franco-italiano ha sorpreso ognuno. Sono note le difficoltà insorte tra Parigi e Torino, ai tempi di Rattazzi, per la conclusione di questo trattato. La vertenza sui ferri dell'isola d'Elba, il diniego dell'iscrizione alla Borsa di Parigi dei nuovi valori italiani, questi ed altri ostacoli fecero rompere allora ogni trattativa sul trattato. Ora si chiede: queste difficoltà furono vinte dal nuovo ministero a vantaggio d'Italia, o si volle avere la soddisfazione — a spese del paese — di poter dire alla Camera e fuori: il nuovo ministero è riuscito a concludere il trattato di commercio colla Francia? Le male lingue dicono che il trattato si concluse a patti poco lusinghieri per noi.

I giornali austriaci annunziano che il Duca di Modena il 19 gennaio giungeva a Vienna insieme colla consorte reduci amendue da Praga.

Il vice-ammiraglio D'Auvare non volle accettare il portafoglio della marina. Ora Farini corre in cerca di un nuovo ministro, come già Rattazzi e Ricasoli.

Il corriere del Moncenisio, in ritardo di 30 ore, non era ancor annunziato per telegrafo stamane alle 11, e siamo perciò privi delle lettere e dei giornali di Francia e d'Inghilterra.

(1) Le associazioni alle *Memorie per la storia dei nostri tempi* si ricevono all'ufficio dell'*Armonia*, mediante un vaglia postale di L. 10. Saranno divise in dodici quaderni, ed ultimate nel corrente anno 1863.

LO SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE

23 Gennaio)

CARME

Or che tiranna idolatria di senso,
Templi innalzando ed are a turpi oggetti,
Di laido culto lor tributa incenso:

Or che, da marital vincolo stretti,
Assai cristiani, quasi immonda greggia,
Di limo e ghiande cibano gli affetti;

Dolcissima vision sorge e grandeggia
Innanzi al pensier mio: rapito il core,
Rivolge in gaudio la tristezza e inneggia.

Tramirabil di forma e di candore,
Mi s'appresenta, in suolo nazareno,
Gemma dell'universo, un doppio fiore.

Ecco, in quel giglio d'ogni grazia pieno,
Olr la sospirata Eva novella,
Non tocca da satanico veleno.

Quantunque valga in abbellir donzella,
De' suoi favor, tutto largi natura,
In far MARIA, sovranamente bella.

Ma fu del Trino-Amor delizia e cura,
L'alma adornarne sì, che non potesse,
Dal creator più darsi a creatura.

Tutte a lei fur le qualità concesse,
Perchè l'eterno ed umanato Figlio,
Albergo degno nel suo grembo avesse.

Ecco, GIUSEPPE, come un altro giglio,
Fratello, amante sposo e insieme custode,
A lei serbato, per divin consiglio.

Regal progenie, superbir non gode;
Nè la potenza e lo splendor degli avi,
A titolo recar di propria lode.

Il pan raccoglie da fatiche gravi;
Non agognando mai l'opera umile,
Scambiar con agi dilettoni e ignavi.

Beati Sposi! — ben parer può vile
La sorte vostra: ma, di Fede a lume,
Trascende ogni altra condizion gentile.

Indarno lingua tratteggiar presume,
Quale, in voi ministrasse a' mutui uffici,
Zelo compagno a verginal costume.

In Dio congiunti, cordialmente amici,
Stretta di povertà non vi togliea,
Faticando, gustar ore felici.

Fervida gara di virtù spingea
Gli affetti vostri a vantaggiarsi; e sola,
Di sempreviva fiamma arder li fea.

Per lei, di celestial prudenza scuola,
Temprati ad ineffabile armonia,
Rendeansi i modi vostri e la parola.

Deh, tanto dolce consonanza e pia,
Fra le sciagure dell'età funesta,
In rimembrarla, a noi conforto sia!

A licenza infernal, che ovunque appresta
Stragi, rovine e guai, colla tua mano,
Deh, Vergine potente, il corso arresta!

Nudato, sgombri l'empio error, che insano,
Al maritaggio unica fonte assegna,
Ed unico valor, in patto umano.

Appien sia conto, ch'ove CRISTO regna,
Il sacro nodo mai, senza delitto,
Manciparsi, non puote, a tresca indegna.

Appien sia conto, che d'uom voce, o scritto,
Indarno, per legittima, proclama
Qualunque cosa, in onta a divin dritto.

Non vaghe larve e romanzesca fama,
Sian duce a chi, del viver suo consorte.
Nell'esilio terreno elegger brama.

Non di volubil fantasia ritorte,
Ma giunga insieme, unifici gli amanti,
Dilezion vera, generosa e forte.

Casto e fecondo, il talamo si vanti
D'apparecchiare, alla Sionne eterna,
Rigenerato popolo di Santi.

Madre del bello amor, dalla superna
Reggia, derivi sovra noi tesoro,
Di famigliar letizia e pace interna.

Cittadine virtù, lustro e decoro,
Crescan d'ingegno all'ubertoso frutto,
E d'arte industrie al provvido lavoro.

Più non si vegga, ah!, ria cagion di lutto!
Da belva ingorda e crudelmente oscena,
Il primo fiore giovenil distrutto.

Sempre, innocenza candida e serena
Brilli, a garzoni ed a donzelle in viso,
Quando all'ara nuzial amor li mena.

Deh! Vergine fedele, il tuo sorriso,
Quaggiù tra rovi del vital sentiero,
Ci mostra, e su noi tieni il guardo fiso!

Per te, disio del sommo bene e vero,
Accenda i genitor di santo zelo;
Ne dirizzi ogni affetto, ogni pensiero,
A meritarsi, a par co' figli, il cielo.

A. D. B.

IL CONTE PIETRO GALATERI

Nel numero dell'*Armonia*, del 21 di gennaio, tra coloro che *fucilarono* nel reame di Napoli, abbiamo annoverato il conte Pietro Galateri di Genola, ex comandante militare della provincia di Teramo. E noi credevamo che così fosse, essendo stato il Galateri appunto perciò collocato in ritiro. Or egli ci scrive il contrario: « Sulla mia parola d'onore, più sacra, posso assicurare che io non ho fatto fucilare nessuno, nessuno, nessuno ». E noi siamo lieti di questa dichiarazione, e crediamo di buon grado a chi la fa. Ne siamo lieti, perchè il nome dei Galateri di Genola è un nome così caro a tutti i buoni Piemontesi, come fu odiato e malmenato dalla rivoluzione. E ci piace che il figlio adoperi il riposo involontario levandosi a difendere per le stampe la memoria del proprio padre, come il conte Pietro fa nell'opuscolo, di cui ci trasmette la prefazione. Intanto, poichè ci chiede la pubblicazione della sua lettera, aderiamo prontamente alla sua domanda.

Dalla Villa denominata Roma presso Savigliano,
il 21 gennaio 1863.

Sig. Direttore del giornale l'*Armonia*,

Più volte cotesto giornale ebbe ad occuparsi di me, e ad emettere giudizi avventati sulla mia condotta in Teramo, mentre comandai quella provincia dell'Abruzzo Ultra 1°, dal 5 marzo al 28 luglio 1861. Simili accuse bastarono al ministero del cosiddetto forte barone Ricasoli ed all'allora ministro della guerra signor cav. Della Rovere per farmi collocare in ritiro, per *licenziarmi*, dirò così, dall'esercito dopo 34 anni di onorato servizio, mentre sano e capace desideravo rimanervi.

Un giorno — era il 6 marzo 1862 — oltre di esser vittima, stanco di vedermi ancora bersaglio a calunnie, corsi a Torino ed all'ufficio di cotesto giornale, onde averne soddisfazione dal Direttore capo; al momento di salir le scale mi furono mostrati tappeti mortuari — l'ira cadde davanti alla morte — risalito in vettura pregai di cuore da Dio pace all'anima di quell'uomo che mi era già stato amico un giorno.

Da quel dì, lasciai dire e tacqui. Oggi leggo poi nel suo giornale quanto segue: « Cialdini *incominciava* a fucilare (1). Sono più di due anni e non si è finito ancora! Fucilava De Virgili, e il 2 novembre 1860 (*io non ero in Teramo*) pubblicava a Teramo: « I reazionari presi colle armi « alla mano saranno fucilati ». Fucilava Curci, fucilava Fumel, fucilava Pinelli, FUCILAVA GALATERI, ed ora fucila Lamarmora! E la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio scrive in capo a' suoi *studi* settemila fucilati! ». Se gli altri abbian fucilato io non lo so; ma so bene che mentisce per la gola, calunnia infamemente chi dice che io abbia fatto fucilare: sfido i giornali, sfido la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, sfido chiunque a citarmi il nome di un qualche individuo, di un solo! che io abbia fatto fucilare o sia stato fucilato di mio ordine o diretto od indiretto. Ho rischiata la mia vita più volte sì, ma ho sempre salvata quella degli altri. Me ne appello a tutta quanta la provincia di Teramo.

Sulla mia parola d'onore la più sacra posso assicurare che io non ho fatto fucilare nessuno, nessuno, nessuno. Perchè dunque lo si vuol far credere?

Anche mio padre fu accusato — posso dunque esserlo anch'io. Ebbene! Il si vuol sapere? Dirò che se mi astenni, forse più del dovere anche, dalle fucilazioni, egli si fu appunto per ciò: ma che! Non valse, fui accusato la medesima cosa: per altro in allora erano altre ragioni di tacere, che adesso più non sono; ed ora io che son sempre pronto a far anche qualunque sacrificio pel Re e per la Patria, non voglio giuraddio mica morire di crepacuore per la riputazione di 7 od 8 minchioni come me.

Se il ministero Ricasoli, se l'allora ministro

(1) Quando Cialdini incominciò, come si dice dall'*Armonia*, a fucilare, io non ero più in Teramo; dunque se Cialdini incominciò, io che non c'ero più, non potei continuare a fucilare.

di guerra, signor della Rovere, trattandomi in un modo peggio che inurbano, han potuto dar corpo a certe calunnie, ciò non fa che io ne sia colpevole. *Bref*, quelli che hanno fucilato e poco ottenuto, furono premiati; io che men ho fucilato e molto ottenuto, fui punito.

Gli è dal 28 luglio 1861 che, richiamatone, io lasciava Teramo, e venni in Torino: gli è dal 12 dicembre 1861 stess'anno che fui collocato in ritiro, senza colpa che io mi conosca, ed all'istante che mi spettava avanzamento, e che credeva aver meritato.

Io che per ciò posso dirmi una delle vittime che abbiano il più sofferto e moralmente e personalmente a causa del brigantaggio, non posso più a quest'ora tacere — sarebbe una viltà.

Ho tre opuscoli preparati: finora non ebbi che le prove della prefazione del primo di questi a veder la luce; gliele acchiudo onde V. S. le legga ed arrossisca di quanto codesto giornale ha detto finora sul mio conto.

Spero vorrà dar luogo nelle colonne del suo giornale a questa mia tale qual è.

PIETRO GALATERI di Genola,
Colonnello in ritiro.

NOTIZIE VARIE

Camera dei Deputati. — La Camera è convocata in seduta pubblica mercoledì, 28 corr., al tocco preciso. Ordine del giorno: 1° Sorteggio degli uffici; 2° Discussione dei bilanci delle spese per il 1863, dei dicasteri di agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici; 3° Discussione del bilancio generale delle entrate per il 1863.

Le carceri della libertà. — Monsignor Cenatiempo ha indirizzato una lettera al *Times*, in cui fa una patetica descrizione dei mali trattamenti che il governo della libertà fa soffrire ai prigionieri politici di *Santa Maria Apparente* a Napoli, e racconta che egli, evaso da quelle carceri, il 14 ottobre p. p., non fu accolto dal capitano del *Netunno*, e dovette ritornare in terra, « rimettendosi nelle mani della Divina Provvidenza, che non abbandona e non rigetta nessuno ».

La setta dei pugnatori. — Leggiamo nel *Corriere Siciliano*, del 13: « Il 13 di gennaio, verso le ore 6 e 1½, la città veniva commossa da due nuovi fatti di sangue, del genere di quelli che l'afflissero al 4° di ottobre. Individui vestiti in *bonaca*, armati di coltello, ferivano a tergo due cittadini. Per la diligenza usata dal questore, sig. Bolis, e dietro i connotati dell'un feritore e della moglie della vittima, vennero nella notte stessa arrestati 4, tra cui il capo loro, certo Russo, che confessarono di appartenere alla setta dei pugnatori, stati testè condannati, e di essere stati giornalmente pagati dal Russo a ragione di t. 3 al giorno, L. 1 27. Notiamo in proposito sapersi con certezza che le famiglie dei pugnatori ricevono a giornaliero sussidio il prezzo di sangue che già veniva pagato ai loro capi, e che vigilando si potrebbe però rinvenire il banchiere degli assassini P. S. Siamo informati che il *banchiere* sia stato trovato, e che ieri notte la questura abbia posto le mani sopra un S. U., nel cui domicilio furono rinvenute carte compromettenti ». I giornali siciliani soggiungono che, in seguito a queste nuove uccisioni, il sindaco di Palermo rivolse un invito alla guardia nazionale per invitarla a tutelare la sicurezza della città. E la guardia nazionale, dice il citato *Corriere Siciliano*, non è stata sorda all'invito del primo magistrato della città. Ieri sera, 4 compagnie furono chiamate sotto le armi; ma vi accorsero volontari ben 4 battaglioni. La nostra città fu alla lettera allagata di pattuglie di guardie nazionali, ed ebbero luogo molti arresti di uomini sospetti che procedevano armati di coltelli e di pugnali. Dicesi che la giustizia sia in possesso di preziose rivelazioni.

Funerali al marchese d'Azeglio. — I nostri lettori sanno che il signor marchese Roberto d'Azeglio morì, non ha guari, coi più sinceri sentimenti di cattolico, ricevendo gli ultimi conforti della religione dopo aver fatto la più ampia ritrattazione di qualsiasi errore che abbia potuto commettere in sua vita. Laonde ben volentieri noi diamo luogo nel nostro giornale alla seguente corrispondenza, che riceviamo da Azeglio, sotto la data del 21 di gennaio: « In Azeglio, il 19 di gennaio, si compiva per opera di questo Municipio una solenne funebre funzione in suffragio dell'illustre trapassato marchese Roberto Taparelli d'Azeglio, per attestare la più sincera riconoscenza ai molti e continui benefici avuti dal nobile suo casato. Alla pia funzione intervenivano in bell'ordine tutti i corpi civili, amministrativi, religiosi, la guardia nazionale ed una schiera di quasi 300 alunni dell'uno e dell'altro sesso, i quali sono debitori in gran parte dell'istruzione che ricevono alla generosità del superstiti fratello cavaliere Massimo d'Azeglio. Un numeroso Clero all'altare, scelta musica sull'orchestra, un modesto, ma maestoso catafalco in mezzo alla bellissima chiesa parata a lutto eccitavano la mente a pii pensieri, movevano il cuore a divote preghiere. Ed era bello e consolante vedere gran folla di gente accorsa anche dai vicini paesi per pregar pace e riposo all'anima dell'illustre patrizio, del compianto benefattore dei poveri ».

Fucilazioni. — Leggiamo nel *Salentino* di Lecce, del 13, che il giorno otto del corrente in Conversano sono stati *fucilati otto briganti*. E poi si vuol fingere carità e mansuetudine proponendo leggi per l'abolizione della pena di morte. Bisogna esser giusti verso tutti per essere veramente caritatevoli e miti.

Il waltzer di Garibaldi. — Agl' inni di Garibaldi succedono i waltzer di Garibaldi, e quindi disordini e sempre nuovi disordini per lui. La sera del 15 del corrente gennaio; al R. Teatro Nuovo di Firenze, una quantità di giovani chiesero all'orchestra la ripetizione di un waltzer, che questa aveva già spontaneamente suonato, perchè è allusivo all'eroe di Aspromonte. Ciò non piacque a molti spettatori; quindi rumori, grida, tumulti e da ultimo l'arresto di un giovane, che probabilmente fu la vittima espiatrice della colpa de' suoi compagni. Oh che unione, che concordia non regna mai in questa lacera Italia!

L'Italia dei ladri. — Leggesi nell'Eridano del 19 di gennaio: « Ieri un giovanetto di 14 o 15 anni, sotto il pretesto di consegnar un piccolo involto alla moglie del signor dottore Alessandro Raimondi, faceva sì che gli fu aperta in buona fede la porta di essa. Ma sparendo colui di un tratto, entrarono invece in quella due giovani civilmente vestiti, i quali, presentatisi alla suddetta signora, le imposero di consegnar loro quanto di danaro e di oggetti preziosi erano in sua mano. Si dice che la somma involata in contanti e gioielli superi la somma di franchi 2,000. Un tal fatto avveniva quasi nel centro della città, ad un'ora circa pom., e precisamente allo svolto che dalla Giovecca mette nella strada di Belvedere ».

Rettificazione. — Il sindaco di Cuneo ci scrive, in data del 21, pregandoci di rettificare una notizia da noi riferita nel nostro N° 17. In quel numero noi dicevamo che la sovraimposta comunale stabilita da quel Municipio venne portata al 60 per 0/0. Ora il sig. sindaco afferma che il Municipio di Cuneo conosce abbastanza le leggi per non avere mai pensato a stabilire la sovraimposta comunale sulla tassa personale, mobiliare e patenti a cent. 70 o 60 per 0/0.

Il carnevale santificato. — La Chiesa invita i fedeli all'orazione ed al raccoglimento, mentre il mondo si abbandona ai tumulti ed alle gozzoviglie del carnevale. Molto opportuno riesce per assecondare i desideri della Santa Chiesa, l'opuscolo: *Gli ultimi trenta giorni del carnevale santificati del P. Muzzarelli colla visita del SS. Sacramento del P. Lanzì*. Vendesi da Giacinto Marietti, piazza S. Carlo in Torino, al prezzo di centesimi 40, franco di posta. A chi ne piglia dieci copie si dona l'undecima gratis.

Amori di guardie nazionali e briganti. — Il Salentino di Lecce, del 15 di gennaio, annunzia che i briganti Sturno, Roccastanca e Romano furono visitati la sera del 23 dello scorso dicembre da varie guardie nazionali di Colepasso, e proprio nella masseria detta *Carozzina*, poco distante da quel paesetto. E il più bello si è che, e guardie nazionali e briganti dopo aver mangiato tutti insieme, pensarono ancora di andare tutti insieme a Colepasso, dove recatisi nel posto di Guardia ricominciarono a mangiare ed a bere allegramente!

Storia ecclesiastica del Rohrbacher. — Dai tipi del tipografo-libraio Giacinto Marietti è uscito il primo fascicolo del XVI ed ultimo volume della *Storia universale dell'abate Rohrbacher*. Questo volume contiene la *Continuazione* di detta storia, compilata dal signor Chantrel, e l'*Indice generale* di tutta l'opera. A soddisfazione di coloro che si sono associati per ricevere l'opera a volumi, ma che bramosi di leggere la storia ecclesiastica di questi ultimi anni, così interessante, desiderassero ricevere quest'ultimo volume a fascicoli, si fa noto essere il suddetto tipografo a contentarli.

Le provincie napoletane. — Scrivono da Foggia, 10 di gennaio, alla *Nuova Europa*: « Tutti i nemici dell'unità e della libertà a danno del nostro popolo congiurano, ed han fatto loro punto d'appoggio. L'ignoranza e la miseria delle masse, la paura d'un governo, il pessimismo di quanti ve ne furono e saranno! Ecco gli effetti... I borghesi condannati a guardare la distruzione della roba non hanno altra speranza, meno pochi, se non nel cangiamento dinastico, e per mutare chiamerebbero perfino il diavolo re. Nel ceto delle professioni non v'è che poco d'incorrotto e veramente italiano. La gioventù in parte sconfidata per tante disillusioni, per tanti scandali ed errori, oggi si mostra più vecchia dei vecchi stessi!... Noi siamo in una parola nella completa reazione ». Queste confessioni di un giornale mazziniano sono assai preziose e meritano di essere notate.

Nuovi duelli. — Ieri, dice la *Gazzetta di Torino* del 22, per un frizzo d'un giornale umoristico ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra il signor C. ed il signor G. Un solo degli avversari rimase leggermente ferito.

Un buon rimedio. — Una corrispondenza in data di Napoli, 16, nella *Politica del Popolo*, si lagna che il ministero attuale in un mese e mezzo, dacchè trovasi al potere, non abbia ancora recato alcun miglioramento nella situazione delle provincie napoletane; poi conchiude con questa preziosa rivelazione: « E il signor Spaventa (scusate se vi tocco costui, che, da quanto ho letto sul vostro giornale, mi sembra vi stia a cuore come uomo robusto), il quale pur sa tutte queste cose, e conosce tutti questi bisogni, che ha fatto egli per noi da oltre un mese da che regge il segretariato degli interni, che è quanto dire lo stesso ministero? Ve lo dirò io che cosa ha fatto.... Ha promosso col Bonghi della Stampa la fondazione in Napoli d'un..... d'un giornale di cartacatura, sotto gli auspici del Pasquino di Torino. Bene!.... L'unità d'Italia stavolta è assicurata ».

Duelli e sempre duelli! — Noi crediamo che neppur nei tempi, che dagl'italianissimi sono detti barbari, abbiano mai avuto luogo tanti duelli, quanti ne succedono ai nostri giorni per colpa degli stessi italianissimi. Oggi ne abbiamo a registrar due, i quali hanno egualmente la loro radice a Milano. Il primo ebbe luogo sabato scorso sui confini svizzeri, presso San Fermo, fra due ufficiali dell'esercito. Essi si sono battuti alla pistola; l'uno fece

quattro colpi, l'altro non ne poté fare che tre, perchè alla distanza di dieci passi ebbe una palla al fianco, che lo pose fuori di combattimento. Alla sera del lunedì era ancor vivo, ed i medici speravano che non fosse offeso alcun viscere od organo essenziale, e che quindi non fosse improbabile la speranza di guarigione. — L'altro duello ebbe luogo in questi giorni fra un militare ed un borghese, e ne restò ferito quest'ultimo con un colpo di sciabola alla spalla. — Or domandiamo se questo è progresso, se è civiltà, se è cosa insomma che sia degna della capitale morale d'Italia!

Tasse sui supplimenti di congrua. — Ci scrivono dal Canavese: « Vi notifico un nuovo atto di tenerezza del governo verso i parrochi poveri. Nell'ultima consegna vennero tassati i supplimenti di congrua, e ciò contro lo spirito della legge di manomorta, e contro l'idea stessa del soccorso, giacchè in tal caso ciò che si dà con una mano, si toglie immediatamente coll'altra. Un parroco mio amico ha un beneficio parrocchiale, il cui reddito è di lire 845 comprese lire 500 provenienti dalla Cassa Ecclesiastica. Or bene, il credereste? Egli è stato ultimamente tassato di lire sessanta annue. Che gli giova adunque il soccorso che gli vien largito? So che diversi parrochi, ove riuscisse loro inutile l'aver ricorso alla via amministrativa, intendono di ricorrere a quella dei tribunali. Ed hanno ragione. Ma intanto ognun vede da ciò quanto siano illusi coloro che non vedrebbero di mal occhio l'incameramento dei beni ecclesiastici colla condizione di migliorare i parrochi poveri. I nostri padroni non hanno altro di mira, che prendere dove ce n'è, e dare nulla a nessuno ».

LA LIBERTÀ DI STAMPA A NAPOLI. — Leggiamo nel *Napoli* del 18 di gennaio: « Dopo otto giorni di silenzio, impostoci dalla necessità di riparare i guasti cagionati alla nostra tipografia dall'attentato del 10 gennaio corrente, riprendiamo la parola unicamente per narrare il fatto, ed informare i nostri lettori delle ragioni, per le quali ci vediamo costretti a sospendere le nostre pubblicazioni. La mattina del 10 del corrente mese di gennaio, alle ore 10 antimeridiane, circa cento persone, armate in parte di *revolvers* capitanate da un individuo in bonetto di guardia nazionale, invasero la nostra tipografia, lacera-rono tutti gli esemplari del giornale già stampati, ruppero i torchi, guastarono le forme della composizione e gittarono via i caratteri, minacciando di tornare di bel nuovo per riportare sulle persone la vendetta, che già aveano compiuta sul materiale, laddove non si desistesse dalla ulteriore pubblicazione del giornale.

Contro a questo attentato ed a questa minaccia noi abbiamo fatte le debite istanze presso l'autorità competente, non per ira contro i colpevoli, ma pel desiderio di mostrare ancora una volta la nostra deferenza alle leggi. Ma la conoscenza perfetta della situazione politica, in che siamo, ci fa avvertiti che noi dobbiamo rivolgerci altrove, e ch'è il verdetto della stampa indipendente e la giustizia dell'Italia e dell'Europa civile quella che noi dobbiamo invocare.

« In questo stato di cose, conchiude il citato giornale, e nell'oblio in cui si lascia cadere la osservanza delle leggi, nell'assenza della tutela governativa, nella impossibilità di lottare coi soli mezzi privati contro simili aggressioni, noi non abbiamo altra via che quella di protestare, innanzi all'Italia e all'Europa, contro la violenza che ci è stata fatta, denunziando a tutti le tristi condizioni, sotto le quali siamo condannati a vivere.

« Per la qual cosa dichiariamo di sospendere la pubblicazione del nostro giornale, finchè i fatti non ci autorizzeranno a sperare che in questo paese la proprietà, il domicilio e l'esercizio dei diritti consacrati nella legge, siano pienamente rispettati e garantiti ».

I PROTESTANTI IN TOSCANA. — Scrivono alla *Vera Buona Novella* da Calcinaia: « Lorenzo Masi di Pontedera, ritornando al Cattolicesimo, il che accadde nella seconda metà del p. p. novembre, ha dato l'ultimo colpo al protestantesimo a Pontedera; poichè dietro a lui sono rientrati nel seno della Chiesa Cattolica i migliori che faceano parte ed erano più attaccati all'eretica setta. Ho detto i migliori, perchè questi hanno una fede, e se per molto tempo son rimasti protestanti, fu perchè ciecamente s'illudevano di essere nella verità; ma da molto tempo avevano incominciato a dubitare delle loro dottrine; ed avendo veduto disertarsi la bandiera di Calvino da alcuni, in cui avevano fiducia, ed ultimamente dal Masi, pensarono seriamente a' casi loro, e conobbero non esservi altro rifugio per la misera umanità, se non la vera Chiesa Cattolica,

fondata sulla Pietra, contro della quale s'infrangono del continuo le forze dell'Anticristo. Fra questi è la famiglia di Valentino Fantozzi, persona semplice, ma di buona fede. Era una casa di famiglia, dove si adunavano i protestanti; ma adesso è disfatto il nido, perchè essa è ritornata cattolica. Quei pochi (e si contano a dito) che son rimasti ostinati, non possono tirare a sè nessun proselite, sia per la loro inettezza ed incapacità, sia per la loro conosciuta mala fede, poichè non furono mai nulla nè prima di farsi protestanti, nè dopo, nè hanno mai saputo che cosa sia religione in vita loro. Si chiaman protestanti, o, per servirsi del loro gergo, evangelici, ma conoscono il Vangelo precisamente quanto l'Alcorano, o lo Zandevesta, ed hanno sulla fronte meritevolmente il marchio della pubblica riprovazione. I valdesi che con ogni sforzo tentarono di attirare a loro la così detta Chiesa evangelica di Pontedera sono rimasti colle mani piene di mosche, e già da gran tempo nessuno de' loro emissari si è più fatto vedere in Pontedera, neppure il noto dottore Azzeccagabugli di Pisa. Insomma si può dire che la setta valdo-calvinista-evangelico-plimuttista o, per meglio dire, guazzabuglio di eretici frenesie, è morta in Pontedera. È da meravigliarsi però che ora, che non vi son più protestanti, il municipio di Pontedera innalza, per la terza volta, le mura di un recinto per farci un cimitero eterodosso. Ora che son fuggiti i bovi, si serra la stalla ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 21 gennaio.

La *Gazzetta di Weimar* del 21 assicura che il duca di Coburgo accetterebbe il trono di Grecia a condizione che la Baviera rinunciasse ai suoi diritti e che egli conservasse la reggenza del ducato di Coburgo.

Leggesi nella *Patrie*:
Corre voce di gravi dissensi insorti a Bukarest fra il principe Couza e l'assemblea moldo-valaca.

Lo stesso giornale dice che il barone Gros è partito ieri per Londra.

Assicurasi che le elezioni avranno luogo al principio di maggio.

Alessandria, 20 gennaio.

Venne operato col concorso ordinario delle autorità il cambio mensile degli operai nei cantieri dell'Istmo di Suez.

Parigi, 22 gennaio.

Venne pubblicato il decreto che apre un credito di cinque milioni per lavori pubblici e per soccorsi agli operai senza lavoro.

Cairo, 21 gennaio.

Ricevendo i Corpi consolari, il Vice-Re pronunciò un discorso, nel quale disse che sotto gli auspici del suo augusto Sovrano adempirà degnamente il compito che gli è imposto. Aggiunse: « che vuole una buona amministrazione ed economia nelle finanze; che fisserà una lista civile che non sarà mai sorpassata; che impiegherà ogni risorsa per sviluppare l'agricoltura, ed abolirà il sistema fatale della *corvée*; renderà libero il commercio, vorrà una buona amministrazione della giustizia ».

Il rappresentante francese de Beauval disse che il governo francese ha sempre raccomandato di non applicare il sistema della *corvée* pei lavori dell'istmo di Suez. Il Vice-Re rispose sapere che non fu mai pensiero della Francia di favorire tale sistema, e che egli colle sue parole volle alludere al canale di Suez.

Questo discorso venne accolto favorevolmente.
Domani partirà un inviato per Costantinopoli per notificare l'avvenimento del Vice-Re.

Madrid, 22 gennaio.

Serrano desidera ristabilire il buon accordo colla Francia.

Borsa di Torino del 22 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L. | 70 50 | 70 90
Fondi privati.

Canali Cavour, azioni. C. d. m. in c. 505.
Cassa Sconto. C. d. m. in c. 233 232 232.
Az. Banca Naz. 1 luglio. C. d. g. p. in liq. 1685 pel 31 gennaio.
C. d. m. in liq. 1685 1687 50 1680 1680 p. 31 genn., 1705 p. 28 febbraio.
Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 590 585 595 600 600 600 601 605 p. 31 gennaio.

Azioni di ferrovie.
Linea d'Italia detta dal Rodano al Sempione. C. d. g. p. in c. 235.
C. d. m. in c. 235.

Borsa di Napoli del 21 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 0/0 aperta a 70 40, chiusa a 70 50.
Id. 3 0/0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.
Prestito Municip., aperto a 80 25, chiuso a 80 50.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi 13 15
 Tre mesi 7 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 123.
 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-
 poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Offerte a Maria SS. ed a Pio IX. — Carlo
 Alberto e Ugo Bassi — Un'occhiata all'Italia dal
 Congresso di Parigi nel 1856 al cominciare del 1863
 — Lettere parigine — Il Municipio di Cuneo — Il
 ministero e il giornalismo — Notizie — I giuochi in
 Alemagna.

OFFERTE A MARIA SS. ED A PIO IX

Da un po' di tempo i cattolici italiani uni-
 scono le loro offerte a Pio IX, capo della Chiesa,
 colle offerte a Maria, aiuto de' cristiani, e noi
 veggiamo le nostre liste riuscire un omaggio
 alla Vergine Immacolata ed un sussidio all'au-
 gusta povertà del Romano Pontefice. Questo è
 un sublime concetto nato esclusivamente dalla
 pietà degli oblatori, i quali, mentre offrono a
 Pio IX un aiuto materiale, vogliono cercargli
 un soccorso validissimo in Colei che la Chiesa
 saluta col nome di potente. E noi facciam plauso
 a questa dolce mescolanza di offerte a Maria e
 di offerte a Pio IX, ed oggi pubblichiamo un
 Supplemento dove sono registrate le prime e le
 seconde. Che se consola il vedere come la Prov-
 videnza che veste i gigli del campo e pasce gli
 uccelli dell'aria, moltiplichi sempre il Danaro di
 S. Pietro, conforta parimente lo scorgere quanta
 devozione sia in Italia verso la Gran Madre di
 Dio, e come a Lei si affidino gl' Italiani. E la
 loro speranza non verrà delusa. La nostra pa-
 tria sarà salva per Maria, e per Lei vedremo
 glorioso e trionfante il nostro amatissimo Santo
 Padre.

Verona. Una collana d'oro con gemme e pietre
 preziose, unitamente ad uno spillone ed orec-
 chini d'oro, pure con gemme e pietre preziose,
 tutto in apposito e ben separato astuccio, assieme
 con cinque pezzi da 20 lire per la Madonna di
 Spoleto, che C. D. e D. C. O. di Verona offrono
 alla SS. Vergine di Spoleto, perchè ricinga presto
 il capo di Pio IX dell'aureola del trionfo come
 ei la coronò di quella dell'immacolatezza — Pa-
 dova. In segno di ossequio al più grande, al
 più antico, al più legittimo dei Sovrani, in pegno
 pure di affetto al più caro; al più tenero, al più
 amante dei Padri, l'immortale Pio IX, D. Matteo
 Lorenzoni, canonico della cattedrale di Padova,
 in seguito alla terza offerta in danaro e alla
 quarta in oggetto prezioso, offre lire 110 — Giu-
 stina Morosini al Santo Padre, lire 10 (5^a offerta)
 — Alla prodigiosa immagine di Maria venerata
 in Spoleto offrono da Padova Laura Camporese,
 lire 20 — Giustina Morosini, lire 5 — Celeste
 Burati, povera serva, lire 5, affine di ottenere
 dalla potentissima mediazione della gran Madre
 presto e compiuto il trionfo del Vicario di Gesù
 Cristo il Sommo Pio IX — Nella festa della
 Cattedra di S. Pietro in Roma, il professore coi
 suoi discepoli che vanno a compiere l'ultimo
 corso dello studio teologico diocesano nel semi-
 nario di Padova, offrono al Beatissimo Padre
 Pontefice e Re Pio IX fr. 60; implorando l'Apo-
 stolica Benedizione — Pel nuovo tempio di No-
 stra Signora presso Spoleto, fr. 20 — Per le
 povere Monache di quella città, fr. 20. Francesco
 Panella, canonico, professore di teologia dogma-
 tica e storia ecclesiastica — Pausola. A Pio IX
 Pontefice e Re, un fedelissimo suddito offre lire 7
 e si protesta, che non cesserà mai di pregare
 pel trionfo della Chiesa — Tre persone della
 stessa città, prive d'ogni bene di fortuna, offrono
 al Santo Padre lire 3, dolenti di non potere
 presentare maggiore offerta — Pavullo di Modena.
 Gaetano Corsini offre lire 2 all'Angelico Pio IX.

Voghera. Il canonico Giuseppe Manfredi offre
 al Papa Re L. 10 — Canonico D. Giovanni Gron-
 dona di Voghera: « Spe salvi facti sumus », of-
 fre al Vicario di G. Cristo L. 5 — Sig. Amalia

Torti, nata Corti, di Voghera, a Pio IX: « Ubi
 Petrus, ibi Ecclesia », L. 5 — Saluzzo. D. Pie-
 tro Signorile, L. 5 — « Exurge, quare obdormis,
 Domine ». S. V. Marcellino, L. 10 — Signora
 Gabriela Arnaldi, L. 5 — D. Giuseppe Tomatis,
 L. 2 — Domenica Cena, serva, cent. 40, i quali
 tutti prostrati ai piedi del Papa Re ne chiedono
 umilmente l'Apostolica Benedizione — Al Santo
 Padre Pio IX Papa Re gli alunni dei quattro
 corsi di teologia in Milano questa offerta, pic-
 cola in sè, grande per l'affetto che l'accompa-
 gna, umilmente offrono L. 120 80 — N. N., di
 Borgo Valsugana. Offerta al S. Padre, pregan-
 dolo di benedire la Dieta Tirolese onde Iddio l'as-
 sista per conservare in patria l'unità della fede,
 L. 20 — T. R. di Borgo Valsugana. Un'afflitta so-
 rella implora dal S. Padre la Benedizione per sè
 e per un suo fratello, che da due anni non ne
 ha relazione e non sa ove si trova, L. 1 30 —
 Una dolente moglie invoca dal S. Padre l'Apo-
 stolica Benedizione per sè e sulla sorte di suo
 marito, G. B., L. 2 20 — Beatissimo Padre, con
 noi tutti, che vi amiamo, benedite il nostro caro
 che si trova nel Brasile, e pregandovi di una vo-
 stra validissima parola a Maria Immacolata, siamo
 sicuri della grazia di saperlo sano ed una volta
 vederlo ancora fra noi. La famiglia Z., L. 4 76
 — Un sacerdote trentino al S. Padre, perchè Id-
 dio per intercessione di Maria S^{ma} e di S. Vigi-
 lio conservi nel Tirolo l'unità della fede catto-
 lica, L. 1 74 — Un sacerdote trentino al S. Pa-
 dre, perchè Dio conservi tra noi l'unità della
 fede cattolica, L. 20 — Un sacerdote di Borgo
 Valsugana in Tirolo, per la riunione delle Chiese
 orientali al vero ovile di Cristo alla Santa Apo-
 stolica Romana Chiesa, L. 10 — I camerieri del
 collegio-convitto Fagnani in Padova a N. S. di
 Spoleto, fior. 4 83.

CARLO ALBERTO E UGO BASSI

Sospendiamo per un momento le nostre ri-
 flessioni sui documenti contemporanei per par-
 lare di due documenti antichi. Si sa quanto
 fosse odiato e maladetto Carlo Alberto prima
 del 1840, e con Carlo Alberto i suoi fedeli
 servitori! Le maledizioni erano in versi ed in
 prosa, contro l'apostata dei Carbonari, contro
 il carnefice della Giovine Italia, contro l'esecrato
 Carignano, come cantava il Berchet, e contro
 il Savoiaro dai rimorsi giallo, come soggiun-
 geva Giuseppe Giusti.

Carlo Alberto fu calunniato, come furono
 calunniati gli altri Principi d'Italia e i loro mi-
 nistri. Angiolo Brofferio nella sua Storia del
 Piemonte, parte 3^a, capo 3^o parlò delle orribili
 torture, e dei giudiziari assassini ordinati da
 Carlo Alberto e fatti eseguire dal feroce Galateri.
 La Farina nella sua Storia d'Italia ricopiò Brof-
 ferio. E Vincenzo Gioberti nel Rinnovamento,
 vol. 1^o, pag. 498 e seguenti, scrisse schifose
 linee sulla buona memoria di Carlo Alberto,
 chiamandolo Re tentenna, cupo ed infinto, che
 suppliva « colla simulazione e l'astuzia al vigore
 ed al senno », che apprese sin dai primi anni
 la massima di Luigi XI Re di Francia: *chi non
 sa fingere non sa regnare*; che godeva « burlarsi
 delle persone, aggirarle, commetter male fra
 loro »; che avea *ghigno falso, dubbia fede*, che
 « tradì gl' infelici, macchiò il nome di Cari-
 gnano, e disonorò il regno ».

Quel Ferdinando Pinelli che pubblicò il fa-
 moso ordine del giorno, in cui diceva a'suoi sol-
 dati che la pietà era delitto, avea prima stam-
 pato una sua Storia militare del Piemonte, dove
 nel volume III, pag. 45, scriveva del regno di
 Carlo Alberto: « Fucilossi a Chambéry, fucilossi
 ad Alessandria, a Genova, a Villafranca di Mare,

e quando le iene furono satolte di sangue, la
 Gazzetta Ufficiale nel suo N° 109, facendo pre-
 cedere la nota dei ciondoli e dei premi accordati
 ai più zelanti tra i regii sicarii, decantava
 poscia la clemenza regia ». I Napoletani cono-
 scono la clemenza Pinelliana!

Or che direste voi mai, o lettori, se noi vi
 mettessimo sotto gli occhi due lettere di Ugo
 Bassi, il quale stava in Alessandria quando vi si
 fucilava tanto, a detta del Pinelli, quando vi go-
 vernava il feroce Galateri, a detta di Brofferio,
 e tuttavia salutava Carlo Alberto amor di Dio e
 degli uomini? Due lettere di Ugo Bassi, nelle
 quali il Re sanguinario, che assoldava regii si-
 carii, è chiamato il bel Dio del Piemonte, e il fe-
 roce Galateri vien detto il caro e valoroso go-
 vernatore! Le due lettere sono qui. Leggetele,
 ed imparate a conoscere che cosa fossero certuni
 che ora si dicono liberali, e che cosa sarebbero
 se ritornassero i tempi d'una volta. Imparate
 principalmente a diffidare delle storie bugiarde
 che si stampano, e delle menzogne che si di-
 cono contro i Re buoni e cattolici, menzogne
 già stampate altre volte contro l'augusto geni-
 tore di Vittorio Emanuele II.

UGO BASSI

A S. E. il Conte Galateri

Governatore della Divisione d'Alessandria.

« Di Alessandria, 3 settembre 1836.

« Eccellenza — Ieri, 2 settembre, è stato per
 me un de' giorni più cari e più beati della mia
 vita: ammesso al cospetto augusto del Nostro
 Monarca Carlo Alberto, amor di Dio e degli
 uomini, io mi credei partecipare alla Maestà
 ed al sorriso di un Nume: chi vide mai più
 amabile, chi udì mai più saggio Re, quai
 popoli furono mai così cari a Dio, come
 questi, cui Dio concesse un tal Re, pa-
 store de' popoli, non mai nè per disagio,
 nè per fatica stanco di beneficar gli uomini, e
 di provvedere a loro felicità? Io ne fui rapito
 al rimirarlo da vicino, all'udirlo: io pure
 parlai molto, e prontamente a S. M., e dissi
 quanto seppi, perchè io le dovessi parere non
 men che altro de' suoi più ardenti e innamo-
 rati sudditi, tutto insino al pensier più celato
 della mente, fino all'affetto più profondo del
 cuor mio, tutto suo. Vero è, dissi a S. M.,
 che io non son già nato suddito di questo bel
 Dio del Piemonte, ma il mio cuore, e l'animo
 di per sè, me li fa suddito tanto più fido ed
 ingenuo, quanto più volontario. Io pure, se
 cingessi il suo brando, non vorrei a difesa di
 un tal Re parer men coraggioso e intrepido di
 niun altro al mondo, che a lui serve nell'armi;
 ma tutta questa mia lingua, che io ho per par-
 lare dai pergami, e nelle città degli uomini,
 e questo mio animo non mai degenerato dal
 timore, tutto io dedico, e dedicherò mai sem-
 pre per sicurezza, e scudo, e difesa del Re
 prediletto di Dio. Fra molte cose, che io dissi
 al Re, singolarmente lodai il gran bene, che a
 questa provincia fece e fa il governo incom-
 parabile di V. E., e la quiete, che vi si gode,
 e i non commessi delitti tutto dovermene alla
 giustizia e alla nobile severità del governor
 Galateri: alle quali parole io vidi il Re esul-
 tare, e molto si compiacque, quando io mi
 vantai di essere pure amico di V. E., e che essa
 mi vuole pur bene, come io certamente le ne
 voglio. Oh quanto chiaramente si conosce, che
 V. E. è cara su tutti al Re, poichè appena senti
 che io potea vantarmi per amico, non che ser-

«vidore di V. E., subito mi richiese se io ne sapessi novella, e se ella stesse bene di sua salute; a che io risposi quel che ne sapea per altrui relazione, che si V. E. sta bene, come esso il Re, e tutti noi desideriamo.

«Se io ho troppo osato, vantandomi per amico di V. E., mel perdoni, ma l'amor mio, che io ho per lei, e la grande bontà di V. E. mostrami sempre, mi diedero quella baldanza; e spero che V. E. vorrà all'occasione far buono ufficio per me con S. M., perchè io ottenga, quel che desidero, l'onore altissimo di predicare in San Giovanni il quaresimale dinanzi a quel Re, che io riguardo e venero come un Dio. «Bacio le mani di V. E. e la prego di voler bene al

«*Suo Umil.mo Osseq.mo Servidore*
«P. D. Ugo BASSI, Barnabita».

«A S. E. il Sig. Conte Galateri
già Governatore di Alessandria
Torino per Genova.

«Di Alessandria, 27 dicembre 1838.

«Eccellenza — Mai, nè qui, nè di là dal mare d'Italia ho dimenticato quel caro e valoroso governatore Galateri, che mi aveva amato tanto, e che io di tutto il mio cuore riamai. Ora ho voluto ricordarmele, e porgerle in iscritto gli augurii leali, e sinceri, che, e il prossimo anno vegnente, e molti altri poi le siano felici, e belli, come al padre mio stesso solea augurarli, ed ora li desidero alla mia cara ed ottima genitrice. Io non ho più padre, poichè quest'anno fu per me l'anno scelerato, che ho perduto un tanto bene, e il diritto di nominare quel caro nome ma sono infelice, e il mio cuore è più tenebroso per Vostra Eccellenza che pure conosce le ambascie di questa vita, e i giorni del dolore.

«Creda, ah! sì, creda, che io non mi cambio mai, e così, come quando lo venerava in Alessandria, ora lo venero ed amo come

«*Fido e leale Amico e Servidore*
«P. Ugo BASSI, Barnabita».

«PS. Il P. Provinciale Grampini
«la riverisce, e mi dice che,
«parlando con S. M., molte
«dolci cose furono dette in-
«torno a V. E.».

UN'OCCHIATA ALL'ITALIA

Dal Congresso di Parigi nel 1856
al cominciare del 1863.

(Vedi N° 49)

Ristampiamo la seconda parte dell'introduzione che precede il primo quaderno delle *Memorie per servire alla storia de' nostri tempi*. La prima discorreva dei tre interventi che precedettero la pace di Villafranca, cioè l'intervento diplomatico, l'intervento rivoluzionario e l'intervento armato. Questa tratta del principio del non intervento (1).

L'illustre Vescovo di Perpignano, Monsignor Gerbet, addì 25 luglio del 1860 pubblicava una stupenda lettera pastorale sui diversi errori del tempo presente, e li enumerava ed offeriva classificati al proprio Clero, affinché non cessasse dal combatterli. Tra questi errori il dotto Prelato metteva i tre seguenti: 1° «La dottrina evangelica sull'assistenza fraterna riguarda soltanto gli individui; in nessun caso può ella applicarsi alle vicendevoli relazioni tra Stato e Stato a favore di quel governo legittimo che fosse ingiustamente assalito dai nemici interiori od esteriori». 2° «La regola ciascuno per sé applicata ai governi è l'espressione del giusto egoismo che vuolsi prendere per norma nelle relazioni internazionali». 3° «La pirateria proibita dalla legge di Dio tra particolari è permessa quanto agli Stati».

La semplice esposizione di questi tre errori basta a dimostrare l'assurdità del principio del

non intervento. Che direste voi mai, se, ad esempio, Tizio fosse per affogare, e chiedesse aiuto al vicino, e questi gli rispondesse: — Amico, aiutati, che Dio ti aiuterà. Sono pieno di simpatia per te: ma nell'acqua non vi sono caduto io, se riesci a salvarti da te solo, nè godrò assai; ma aiutarti non m'è possibile, perchè sto pel gran principio del non intervento? — Questa risposta, ridicola nelle relazioni private, non lo è meno nelle relazioni internazionali. Il non intervento è l'egoismo stabilito come diritto delle genti, è l'isolamento dei Re e dei popoli, è la negazione della carità fraterna riguardo alle nazioni. E appunto perchè il gran principio del non intervento è un'assurdità, veggiamo che in pratica riesce un'impossibilità, e il non intervento non serve se non per impedire l'intervento dei buoni e favorire quello dei tristi.

Napoleone III, che dopo la pace di Villafranca proclamava il principio del non intervento, capì da sé come si mettesse in contraddizione, e la prima parte del dramma italiano cozzasse colla seconda. Epperò ordinava al signor Thouvenel, suo ministro degli affari esteri, di purgarlo da questa taccia, lo che il ministro faceva col suo dispaccio del 30 di gennaio 1860: «Se il governo dell'Imperatore, dice il signor Thouvenel, è egli stesso intervenuto, nol fece che cedendo a circostanze imperiose, perchè nello stato delle cose in Italia i suoi interessi glie ne imponevano la necessità». Lo che viene a dichiarare che, nonostante il principio del non intervento, le Potenze possono intervenire per ragione d'interesse, e, così tolto nelle relazioni internazionali il motivo dell'amore, della fraternità, della riconoscenza, vi si sostituisce unicamente il freddo e basso motivo dell'interesse.

Come adunque per interesse Napoleone III nel 1859 era intervenuto in Lombardia, così nel 1860 per interesse altri intervennero nel resto d'Italia e s'impadronirono dei Ducati di Parma e di Modena, della Toscana e delle Romagne, e finalmente delle Marche e dell'Umbria, e del reame delle Due Sicilie. E Garibaldi poté correre a Palermo, e da Palermo a Napoli, e Fanti e Cialdini poterono invadere le terre del Papa, facendo al principio del non intervento l'eccezione dell'interesse, e l'Imperatore dei Francesi non se ne dolse mai, o dolendosi, parve che incoraggiasse le invasioni.

Il conte Camillo di Cavour, il 12 aprile del 1860, diceva ai deputati le seguenti parole, che leviamo dagli *Atti Ufficiali*: «La cessione di Nizza e della Savoia era condizione essenziale del proseguimento di quella via politica, che in così breve tempo ci ha condotti a Milano, a Firenze e a Bologna». Questa dichiarazione vi mette in mano la chiave per comprendere il principio del non intervento, coll'eccezione nata dall'interesse. Quel plenipotenziario sardo, che nel Congresso di Parigi e poi in Torino avea sostenuto, non potere i governi invocare l'aiuto altrui, cedeva alla Francia la culla della Dinastia Sabauda e la fedelissima Nizza. E da quel punto tutti gli ostacoli che si opponevano all'allargamento del Piemonte vennero tolti. Il 2 di marzo del 1860 il conte di Cavour indirizzava una nota all'incaricato d'affari di Sardegna, colla quale dichiarava d'essere disposto a cedere Nizza e Savoia; ed ecco il 18 di marzo dell'anno medesimo pubblicarsi il decreto d'annessione dell'Emilia, e il 22 il decreto d'annessione della Toscana. Il 24 di marzo 1860, data memoranda! Farini e Cavour sottoscrivono il trattato che cede alla Francia la Savoia e la contea di Nizza. Ma il 29 di marzo la scomunica, sotto la data del 26, era affissa a Roma!.....

Sono pochi giorni, il 12 di gennaio del 1863, Napoleone III protestava d'essere venuto in Italia e d'averne difeso l'indipendenza senza patteggiare colla rivoluzione, però di fronte alle proteste stanno i fatti innegabili. Stava in Italia una congrega di rivoluzionari. Marco Minghetti dicea nella Camera dei Deputati il 27 giugno del 1860: «Siamo tutti rivoluzionari, e il conte di Cavour pel primo». E Carlo Luigi Farini, il 29 di giugno dello stesso anno, confermava la sentenza soggiungendo: «Io credo potersi affermare, come diceva il mio onorevole amico, il deputato Minghetti, che qui siamo tutti o quasi tutti rivoluzionari». E un giorno prima, cioè il 28 di giugno, il deputato Cabella avea detto a sua volta: «Napoleone III si è posto alla testa della rivoluzione europea: lo dice e lo fa dire ogni giorno negli scritti suoi e de' suoi fidati. Figlio della rivoluzione, egli è abbastanza sagace per non rinnegare la madre» (*Atti Ufficiali della Camera*, N° 108 e N° 112).

Or eccovi qui la pratica del non intervento. I rivoluzionari d'Italia s'accordarono con colui che s'era posto alla testa della rivoluzione; prima regalarongli due belle e buone provincie, poi quelli invasero, e costui fe' la guardia; i primi tolsero, e il secondo tenne il sacco. E quando taluno s'affacciava alle porte d'Italia per vedere che cosa vi si facesse, Napoleone III levavasi e gridava: — Alto là! ricordatevi la legge del non intervento. — Il Decalogo avea detto: non desiderare la roba d'altri, non ammazzare, non dire falso testimonio. Ma poco si badò a tutti questi precetti; anzi vennero in certo modo soppressi, surrogandovi il precetto napoleonico: — Non intervenire; — precetto assoluto pei buoni, e di nessun valore pei rivoluzionari.

E pareva che il precetto del non intervenire fosse per cessare quando trattavasi d'opporli all'invasione delle Marche e dell'Umbria. Imperocchè Napoleone III avea soventi volte confessato il dovere della Francia di vegliare alla difesa del Romano Pontefice, e il 31 d'agosto del 1860 il conte di Persigny avea detto a Saint-Etienne, che la spada del figlio primogenito della Chiesa continuava «a proteggere (*couvrir de sa garde*) la persona augusta del Pontefice e il trono venerato della Santa Sede». Che anzi il duca di Gramont, ambasciatore della Francia a Roma, dichiarava che se le truppe sarde invadessero l'Umbria e le Marche, Napoleone III *serait forcé de s'y opposer*. Ma quando il console francese in Ancona andava a dir questo al generale Cialdini, il generale rispondeva al console: — *Conosciamo meglio di voi le intenzioni dell'Imperatore.* —

Cialdini e Farini aveano conosciuto le intenzioni di Napoleone III a Giamberi, dove eransi recati il 29 d'agosto del 1860 per complimentarlo in nome del re Vittorio Emanuele. Il *Journal des Débats*, nel suo N° del 5 di settembre 1860, scriveva: «Il Movimento di Genova fa osservare che, dopo il ritorno del signor Farini dal suo viaggio di Giamberi, la politica del ministero ha preso un andamento più deciso, che si abbandonarono le misure abbracciate contro i volontari, e che gli apparecchi di guerra si fanno con un raddoppiamento d'attività». Ed è fuori di dubbio che a Giamberi Napoleone III, Cialdini e Farini trattarono dell'invasione dell'Umbria, delle Marche e del regno di Napoli, e n'abbiamo in prova un dispaccio del ministro Thouvenel sotto la data di Parigi, 18 ottobre 1860, nel quale confessa che l'Imperatore non disapprovò l'invasione. È vero che il Thouvenel soggiunge: «S. M. I. supponeva che la caduta della Monarchia Napoletana sarebbe completa, che una rivoluzione si susciterebbe negli Stati Romani, che la sovranità del Santo Padre sarebbe riservata». Ma checchè supponesse Napoleone III, il fatto è che, mentre egli proclamava il grande principio del non intervento, consentiva a Farini e Cialdini di intervenire.

E sorse in molti il sospetto che l'Imperatore dei Francesi, quando furono invase le Marche e l'Umbria ne menasse tanto rumore e disapprovasse pubblicamente il governo sardo, e richiamasse da Torino il suo rappresentante, e promettesse a Roma un rinforzo del presidio ed una opposizione energica ai nemici del S. Padre, soltanto per impedire l'intervento altrui, ed affinché le Potenze cattoliche quietassero, pensando che il Figlio primogenito della Chiesa avea risoluto di difendere il Romano Pontefice ed il suo regno. E questo sospetto crebbe e fu confermato dai modi che tenne il Bonaparte verso il Re di Napoli, fingendo di proteggerlo fintanto che vi era il pericolo che le altre Potenze amiche lo aiutassero, ed abbandonandolo poi a Gaeta in balia dei suoi assalitori, quando fu certo che il principio del non intervento avrebbe avuto più forza in Europa di qualsivoglia principio.

Nel secondo periodo adunque vedremo proclamato il principio del non intervento, e sotto la protezione di questo principio compiersi la rivoluzione, distruggersi l'esercito pontificio, e i marosi rivoluzionari andare fino alle porte di Roma. Allora, *Come un forte inebriato* — Il Signor si risvegliò. Falliti tutti i mezzi umani, appare il braccio dell'Onnipotente, e la Divina Provvidenza mostra che essa veglia a difesa del suo Vicario, e che governa il mondo. Ed eccoci al terzo stadio delle nostre Memorie, che comprende l'enumerazione di tutti quei fatti, i quali dimostrano l'intervento della Divina Provvidenza in favore di Pio IX. Questi fatti incominciano dalla morte inattesa del conte di Cavour, su cui gli uomini della rivoluzione *adquiescebant et in eius scientia et consilio omnia sibi proclivia omnes fore*

(1) Le associazioni alle *Memorie per la storia dei nostri tempi* si ricevono all'ufficio dell'Armonia, mediante un vaglia postale di L. 10. Saranno divise in dodici quaderni, ed ultimate nel corrente anno 1863.

sperabant (de bello Afric.); e vanno fino al cominciare del 1863; quando i documenti pubblicati dal governo francese mettono in chiaro, che Francia e Inghilterra vanno a gara per avere il Papa esule da Roma.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 20 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Il governo fa pubblicare ne' suoi giornali la felice notizia che la nostra vanguardia del Messico di soli cinque mila uomini ha sconfitto il generale Ortega, che aveva 25 mila uomini. Questa notizia, che voglio credere vera, è fatta per contropesare l'altra dolorosissima, che vi ho già dato, cioè che il tifo fa strage dei nostri in quel malaugurato paese. Checchenessia queste vittorie de' nostri soldati non provano altro se non che il soldato francese è superiore al soldato messicano: cosa che tutti sapevano anche prima della disfatta del generale Ortega. Ma anche in Russia sotto Napoleone I il soldato francese era superiore al russo. E poi....

La *France* ha dato una notizia, della quale ignoro il valore. Dopo la discussione dell'indirizzo nelle Camere francesi il governo intavolerà nuove trattative per l'asestamento della questione romana, delle quali ecco le basi. Da una parte « la guarentigia dell'attuale territorio della S. Sede per parte del governo francese », e dall'altra « la libertà lasciata al Sommo Pontefice di fare le sue riserve nel modo che giudicherà a proposito ». Ma notate bene ciò che segue: « Prima di tutto il gabinetto di Torino dovrà manifestare i suoi intendimenti in modo diretto e definitivo. Se esso dichiara nuovamente che mantiene le sue pretese su Roma, sarà dimostrato che un assestamento è impossibile, e che gli ostacoli provengono da Torino ». Quanto alla guarentigia offerta da Napoleone III, il Papa non sa che cosa farne, sapendo che valore hanno avuto le guarentigie passate. La libertà al Papa di protestare nel modo che crede, non è cosa che dipenda dall'Imperatore, giacchè esso non può togliergliela, essendogli data da Dio. Per ciò poi che spetta al gabinetto piemontese, tutti sanno che gli ostacoli provengono da Torino: nè per ciò havvi bisogno di nuove trattative, di proposte e di risposte. Ad ogni modo, se solo il governo imperiale ignora ciò che tutti sanno, ed ha bisogno di nuovi negoziati per esserne informato, tal sia di lui. Ma, di grazia, quando Napoleone III avrà saputo che gli ostacoli provengono da Torino, che cosa farà? Qui sta il busilli. Seguirà ancora a guarentire il regno d'Italia da ogni attacco? Ovvero ritirerà la sua protezione alla rivoluzione?

Tutto induce a credere che i dibattimenti delle due Camere avranno un'impronta clericale assai spiccata. Dicono che il signor Persigny faccia il convertito, e reciti il suo *confiteor* per aver finora impugnato i diritti della Santa Sede. Si pente d'aver sempre luttato (*sic*) coll'Imperatore, il quale fu ognora il difensore del Papa contro gli assalti d'una parte de' suoi ministri!! Quegli che si trova più impicciato in questa faccenda si è il principe Napoleone. Dall'Italia gli amici fulminano lettere su lettere, perchè sorga a difesa dei *conculcati diritti* del popolo romano: e difenda nel Senato la causa italiana colla sua sublime e trionfante eloquenza! Queste lettere fecero sì che egli sospendesse il suo viaggio in Egitto, ove si rifugiava per nascondere l'onta di non poter perorare in Senato la causa degli amici italianissimi. Ma d'altro lato vi ha il ceto assoluto dell'augusto eugino: e si sa che quando questi vuole davvero, non si fanno più mattaccinate da nessuno; e neppure dal principe Napoleone, il quale ama gli amici, ma ama ancor più i milioni della lista civile.

Pare che l'Inghilterra sia riuscita a trovare un candidato pel trono di Grecia nella persona del duca regnante di Sassonia-Coburgo-Gotha. I giornali di Londra annunziano che il duca Ernesto fece già conoscere il suo intendimento di accettare la Corona. Il Duca recossi a Bruxelles per ricevere i consigli e le avvertenze di quella volpe vecchia, che è il Re del Belgio (il quale però si trova di nuovo gravemente ammalato). A proposito di quel viaggio, così scrive la *Gazzetta di Coburgo*: « Siccome il viaggio di S. A. il Duca a Bruxelles, produce, in conseguenza di certe voci sparse nei giornali, ma grande agitazione ne' nostri circoli, siamo autorizzati a dichiarare che questo viaggio ebbe luogo unicamente per assecondare il desiderio d'una po-

tenza straniera; e che qualunque risultato possano avere le trattative di Brusselle, non è in verun caso intenzione del Duca di fare il menomo cambiamento nel governo attuale del ducato ». Queste parole sono un po' sublime. Ma è facile spiegarle per ciò che se ne sa per altre vie. La *potenza straniera*, a cui richiama il Duca fece il viaggio è l'Inghilterra. Quanto all'intenzione di non cangiar in verun caso il governo del ducato, convien sapere che il successore al trono del duca Ernesto è il principe Alfredo, secondogenito della regina d'Inghilterra. Se il duca di Coburgo si fa re della Grecia, il trono dovrebbe essere vacante, e quindi proclamato il principe Alfredo. Ma il duca Ernesto non vuole fare come il cane che portava la carne valicando il fiume: e che lasciò sfuggire di bocca la carne per addentare quella che vedeva nell'acqua. Pensa che il trono di Grecia è troppo vacillante, quindi vuol andar in Grecia, ma non rinunciare a Coburgo. Perciò intende di stabilire una reggenza che governi il Ducato a suo nome. Non si sa se l'Inghilterra sarà contenta di questo ripiego dell'accorto Duca. Ma intanto il suffragio universale dei Greci che elessero a re il principe Alfredo? Si tornerà a votare per il duca Ernesto? Ovvero questo si metterà al luogo di Alfredo senz'altre cerimonie?

IL MUNICIPIO DI CUNEO

Cuneo, 21 gennaio 1863.

Pregiat.mo Sig. Direttore dell'Armonia,

Spero ch'ella non avrà difficoltà ad inserire in un prossimo numero dell'*Armonia* queste poche linee, che credo opportuno indirizzarle a rettificazione d'un articolo che ho letto nel numero d'oggi, sotto il titolo di *Prodezze del Municipio di Cuneo*.

In primo luogo giova farle osservare non essere esatto quanto vi si asserisce non potere le sovrimposte comunali oltrepassare la proporzione del 50 p. 0/0 delle tasse patenti personale e mobiliare, mentre la legge 20 novembre 1859, N° 3761 dice:

« Ogni eccedenza sarà portata in aumento della contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati ».

Da ciò deriva che la sola classe industriale e commerciale si trova sotto il disposto di questo articolo di legge, e le proprietà rurali e fabbricati possono essere imposti senza limite al solo arbitrio del Consiglio comunale.

È pure inesatto che il Consiglio comunale di Cuneo abbia portato la sovrimposta al 60 p. 0/0; essa è invece elevata al 75 per ora. Dico per ora; perchè questa sovrimposta è destinata solo a coprire il disavanzo dei bilanci precedenti, e con questo aumento non si provvede ad alcuno dei veri bisogni di questo Comune, fra cui primeggia il da tutti sentito desiderio dell'ammiglioramento delle fontane. Fin qui non c'è che dire, si sono fatti dei debiti, bene o mal a proposito; bisogna pagarli.

Il male più serio è che il nostro signor municipio ha votata la costruzione di due nuovi grandiosi isolati sulla piazza Vittorio Emanuele, ambi bellissimi, lodevoli, desideratissimi, senza avere disponibili i fondi necessari. Si vorrebbe far credere al pubblico che basteranno a ciò le 400,000 lire che tre anni sono (cioè quando le nostre finanze municipali non erano ancora all'altezza dell'attuale civiltà, vale a dire che non vi erano debiti) si ebbe la promessa di ottenere in prestito dalla Cassa dei depositi, e invece, al dire di qualche oscurantista, quella spesa ascenderà a L. 800,000 e forse a più d'un milione. Perciò l'anno venturo non si tratterà più d'un aumento di 75 cent., ma di due e forse più lire.

Onde rendere la S. V. meglio informata di questa pratica, le trasmetto qui unita, però senza molta speranza ch'ella la legga, copia di un ricorso sporto dall'immensa maggioranza dei proprietari, con alcuni documenti relativi, al nostro signor Prefetto, il quale lo trasmise, ma invano, al Consiglio comunale. In questo ricorso i contribuenti domandavano che non si eccedesse la già abbastanza gravosa attuale soprattassa di 43 centesimi. Il Prefetto però nella lettera di trasmissione esprimeva la sua personale opinione, che l'aumento fino alla cifra di 75 cent. non gli sembrava troppo oneroso. La cosa è curiosa, ma vera. Il ricorso perciò venne deriso, vilipeso, trattato d'illegale, sovversivo, rivoluzionario, e

quindi respinto. Inserisca pure queste parole, perchè nessuno in Cuneo oserà contraddirle.

Avrei molti particolari riflessi da aggiungere, ma non voglio abusare del tempo e dello spazio che sono per lei cose preziose. Non voglio però terminare senza porgere un giusto tributo di plauso al disinteresse ed abnegazione di quei signori consiglieri, i quali, tuttochè proprietari, ebbero il coraggio civile di votare eroicamente senza far motto una tanta gravosa, maggior plauso poi ai consiglieri non proprietari, i quali dichiararono per bocca di uno dei più eloquenti loro oratori di essere pronti a fare sull'altare della patria il sacrificio dell'esenzione che loro accorda la legge assoggettandosi in proprio ad assumere il futuro aumento della sovrimposta in proporzione degli altri contribuenti.

Gradisca, egregio signor Direttore, i sensi della più distinta stima e considerazione di

Un Cittadino e contribuente Cuneese.

IL MINISTERO E IL GIORNALISMO. — La *Stampa* del 23 di gennaio pubblica la spaventosa circolare, che il signor Spaventa mandò segretamente ai prefetti per sapere da questi tutto ciò che si attiene ai giornalisti ed ai giornali, che si stampano in ciascuna provincia. Eccola:

Circolare ai signori prefetti.

Interessa molto al governo di aver un'esatta conoscenza delle condizioni attuali della stampa periodica, che per lo svolgersi delle nostre libertà costituzionali prende ogni ora maggiore importanza.

Il sottoscritto pertanto si rivolge alla S. V., pregandola di assumere precise informazioni sui punti seguenti: 1° Numero dei giornali stampati nella provincia; 2° Numero delle copie smerciate da ogni giornale; 3° Colore politico; 4° Nomi del proprietario e dei redattori ed, ove si creda utile, informazioni speciali sul conto dei medesimi.

Infine potrà la S. V. aggiungere ogni altra notizia, che ella credesse poter giovare alla compilazione di un quadro generale statistico sulla stampa periodica dello Stato.

Il sottoscritto, fidente nella sperimentata solerzia della S. V., attende che codesto ufficio corrisponda colla massima diligenza e sollecitudine al presente incarico, facendosi ogni giorno più urgente il bisogno per l'amministrazione di aver compiuto l'accennato lavoro.

Pel ministro S. SPAVENTA.

Dedichiamo le seguenti linee della *France* del 20 gennaio al ministero, perchè le smentisca, se recano una notizia falsa e calunniosa, come vogliamo credere che sia. Eccole: « Quanto all'affare del giornale il *Napoli*, la luce si è fatta. Non è già la popolazione, ma sì gli agenti segreti della polizia che violarono gli uffici, fecero a pezzi i torchi, squagliarono o dispersero i caratteri, e devastarono la casa. Si volle porre questo alto fatto sul conto dei Napoletani; ma è giusto che il merito sia attribuito a chi di diritto ».

La mensa arcivescovile vacante di Milano ha offerto lire 400 per premiare i brigantici! Si è la *Gazzetta Ufficiale* del 23 di gennaio che dà questa notizia.

Ieri sera alle 9 la posta ha distribuito il corriere di Francia di ieri l'altro in ritardo di pressochè 40 ore, e quello di ieri mattina. Il corriere di stamane non era ancora annunziato alle 11.

NOTIZIE VARIE

Errata-Corrige. — I nostri lettori avranno facilmente riconosciuto un errore di stampa nel nostro numero antecedente, pag. 3, col. 3°, linea 5°, ove leggesi: « io che men ho fucilato ». Si legga: « io che non ho fucilato ».

I Prefetti dell'Italia meridionale. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*, del 23: « È prorogata a tutto l'anno 1863 la facoltà delegata ai Prefetti delle provincie meridionali, coi Nostri decreti del 3 dicembre 1861 e 23 marzo 1862, di approvare, previo il parere del Consiglio di prefettura, e sotto l'osservanza delle vigenti prescrizioni, le deliberazioni dei Consigli comunali concernenti i dazi, le privative, e le imposte da stabilirsi per fare fronte alle spese necessarie da stanziarsi nei bilanci dell'anno 1863 ».

Dimissioni del ministro della marina. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*, del 23: « Sua Maestà il Re, con decreto, in data di ieri, 22, ha accettato le di-

missioni date dal marchese Giovanni Ricci dalla carica di ministro segretario di Stato per gli affari della marina. E con decreto dello stesso giorno ha incaricato della reggenza interinale del detto ministero il conte Luigi Federico Menabrea, ministro dei lavori pubblici ».

Abolizione di passaporti in Spagna. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*, del 23: « Sua Maestà Cattolica, con decreto, 17 dicembre 1862, ha disposto che ogni straniero, a cominciare dal 1° di gennaio 1863, possa entrare in Spagna senza che sia tenuto alla presentazione del passaporto. Però dovrà lo straniero essere munito di un certificato di domicilio, o di un libretto di servizio se è operaio o domestico, o di qualsivoglia altro documento comprovante la sua identità, documento che sarà tenuto a presentare all'autorità locale spagnuola, tuttavolta che essa il creda necessario; ovvero provi la propria identità per mezzo di una dichiarazione sottoscritta da due persone residenti nel luogo, in cui egli si presenterà ad oggetto di certificare che esse lo conoscono e ch'egli dichiara la verità, e giustifichi eziandio il luogo donde procede e lo scopo del suo viaggio. Il governo del Re ha determinato che eguale trattamento venga consentito, a titolo di reciprocità, ai sudditi spagnuoli che saranno per recarsi d'ora innanzi nei Regi Stati, ed ha già dato le opportune disposizioni presso le competenti autorità italiane ».

Turpitudine. — Con questo titolo il *Pungolo* del 21 di gennaio scrive una notizia, in cui racconta che il 17 del corrente quattro giovani con una donna e due giovanissime fanciulle, che la chiamavano la *maestra*, entrarono verso le 3 in un'osteria detta della *Stazione Centrale* di Milano per festeggiare, secondo l'uso dei mondani, il santo del giorno. Poco dopo altri tre giovani entrarono nell'osteria, e qualcuno di essi propose che si ballasse. Ma, mentre si manda o si finge di mandare alcuno a prendere l'organino, gli altri salgono al piano superiore dell'osteria. L'oste e la sua moglie, nulla dubitando delle prave intenzioni di quei giovinastri, li lasciano fare, quand'ecco odono grida supplichevoli, e vedono una delle fanciulle fuggire disperatamente. L'oste sale nella camera, e vede quei giovinastri avventarsi furibondamente contro l'altra ragazza di quattordici anni circa. Questa infelice, su cui volevasi commettere vituperio, s'era rifugiata sotto al letto, ma, strappata a viva forza di là, venne minacciata col coltello, e taluni si presero il barbaro diletto di applicarle a più riprese sigari accesi sul volto, quasi a punirla della sua lodevolissima resistenza. Invano l'oste gridò contro tali atti; egli pure fu minacciato da quei tristi; finchè per buona ventura un milite della guardia nazionale, che stava non lungi di là, accorse e mise in fuga quei giovinastri, dalle cui mani liberò la povera fanciulla. Quella che chiamavasi la *maestra*, e che è sarta di professione, se ne partì cogli autori di quel turpe fatto; locchè fa credere che fosse convivente a quei sozzi. Però la questura ha già arrestato i colpevoli.

Aggressione. — Leggesi nella *Sentinella Bresciana* del 20 di gennaio: « Nella sera del 12 andante, fra Torbole e Lograto, veniva assalito da quattro sconosciuti, quali armati di coltello, quali di bastone, il veterinario sig. Binetti da S. Nazzaro, spogliato del poco danaro che teneva, e ferito leggermente nel capo ».

La corona di Grecia a chi la vuole. — La *Presse* di Vienna riferisce che la regina Vittoria scrisse una lettera di proprio pugno al duca Ernesto di Sassonia-Coburgo per indurlo ad accettare la corona di Grecia. L'Inghilterra fece a Parigi domande ufficiose su tal proposito. Drouyn de Lhuys rispose ch'egli non ha nulla da obiettare; ma che la Francia desidera astenersi quindi innanzi da qualunque passo attivo riguardo alla candidatura greca.

Smentite ai panegiristi. — Si legge nel *Tempo* di Trieste in data del 20: « La *Corrispondenza generale austriaca* dichiara priva di fondamento la notizia recata dalla *France*, che S. M. l'Imperatore si sia congratulato con l'imperatore Napoleone per il passo del discorso del trono che riguarda l'Austria ».

Sequestro di un giornale. — Il numero dell'*Unità Italiana* del 22 di gennaio è stato sequestrato dal fisco di Milano. Gli articoli di quel numero avevano i seguenti titoli: « Ipotesi dei volontari in guerra — Roba da chiodi — Nostro carteggio di Pisa e di Roma », ecc.

Perquisizioni a Milano. — Leggiamo nella *Politica del Popolo* del 23, che « in questi ultimi giorni furono fatte diverse perquisizioni a negozianti sospetti di rivendere i loro commestibili con una certa qualità di carta, nella cui composizione entra la polvere di gesso, e ciò per renderla maggiormente pesante e ingannare in tal guisa i compratori. Non è a dirsi la quantità perquisita di detta carta, la quale anche gettata sul fuoco non abbrucia con fiamma, il che prova contenersi in essa il corpo del delitto ».

Scioglimento di un Municipio. — Leggiamo nell'*Opinione* del 23: Con decreto in data d'oggi il Consiglio comunale di Monopoli (provincia di Terra di Bari) è stato sciolto. Il consigliere provinciale Riccardo Spagnolotti d'Andrea è nominato delegato straordinario per reggere quell'amministrazione comunale ».

Feste in Roma. — Domenica 18 di gennaio, nella Patriarcale Basilica Vaticana fu tenuta cappella papale per festeggiare la solennità della Cattedra Romana del Principe degli Apostoli. L'Em.^{mo} e Rev.^{mo} sig. Cardinale Mattei, Vescovo di Ostia e Velletri, decano del S. Collegio ed arciprete di quella Basilica, pontificò la Messa.

L'ambasciatore portoghese a Roma. — Fino dal giorno 27 novembre del passato anno 1862, S. E. il sig. maresciallo duca di Saldanha ebbe l'onore di presentare, in privata udienza, alla Santità di Nostro Signore le lettere sovrane, con le quali veniva accreditato ambasciatore di Sua Maestà Fedelissima presso la Santa Sede. Il 19 gennaio poi, alla mezza pomeridiana, S. E. accompa-

gnata dai componenti la reale ambasciata, in forma pubblica, con grande treno, e scortata da un drappello di dragoni pontifici, si è condotta al palazzo Apostolico Vaticano, ove, accolta sul primo ingresso del pontificio appartamento da S. E. Rev.^{ma} Monsignor Borromeo-Arese, maggiordomo, e da tutta la nobile anticamera, è stata da Monsignor Pacca, maestro di camera, annunziata alla Santità Sua, che l'ha ricevuta in udienza con le formalità solite aver luogo in siffatte circostanze.

Ostinazione di Monsignor Doroteo. — Non è gran tempo, dacchè noi pubblicammo la notizia, dataci dal corrispondente di Costantinopoli del *Monde*, che Monsignor Doroteo, metropolitano di Sofia, avea fatto la sua abiura tra le mani di Monsignor Hassoun, Arcivescovo di Costantinopoli e primate degli Armeni cattolici, o di Monsignore Brunoni. Ora lo stesso corrispondente è incaricato dal prelato Monsignor Brunoni a smentire quella notizia. E il *Monde* soggiunge, a questo proposito, che il suo corrispondente fu certamente indotto in errore da un giornale greco, il quale pel primo avea annunziata l'abiura di Monsignor Doroteo e di Monsignor Crisanto. I Greci si compiacciono spesso di propagare false notizie sul ritorno di certi scismatici greci o bulgari all'unità, per avere poi la trista soddisfazione di annunziare ai loro lettori che queste persone, ingannate dapprima dalle belle promesse dei cattolici, riconobbero dopo un serio esame il loro errore, e tornarono a domandare al Patriarca greco il perdono e l'assoluzione della loro colpa.

Bombe a Napoli. — Leggesi nel *Corriere d'Italia* del 20 di gennaio: « Ieri sera verso le ore 8, nel momento in cui si dava principio nel regio teatro S. Carlo alla prova generale del ballo *l'Isola dell'Amore*, una fortissima detonazione s'intese nella sala. Era questa prodotta da una bomba sparata davanti alla prima colonna del porticato di S. Carlo e precisamente accanto al casotto pe' giornali ».

I GIUOCHI IN ALEMAGNA. — La questione della soppressione dei giuochi pubblici in Alemagna è stata di recente obbietto di una deliberazione della Dieta federale. Il governo d'Assia Omborgo dichiarò non riconoscere affatto nella Dieta il diritto di decidere la soppressione dei giuochi. Esso addusse per ragione che l'azione dei giuochi non è pei buoni costumi delle popolazioni più pernicioso delle lotterie d'ogni sorta che si permettono sul territorio della Confederazione; che del resto Assia Omborgo prevenne per quanto possibile i desiderii della maggioranza adottando di moto proprio varii provvedimenti di restrizione verso la Banca d'Omborgo. Conosciamo ora le opinioni di altri quattro Stati manifestate nella Dieta. Il Granducato di Baden intende di sopprimere la banca di giuoco di Baden-Baden prima ancora che spiri il termine del contratto. Il Ducato di Nassau ha rinnovato la dichiarazione già fatta alla Dieta nel 1855 ed esposto essergli impossibile di sopprimere le Banche che a Wiesbaden e a Ems costrussero nel 1807 e nel 1810 e mantennero d'allora in qua a proprie loro spese gli stabilimenti termali di quelle città, ed avevano ottenuto in scambio fra altri privilegi l'appalto de' giuochi. Il governo ducale esprime del resto l'intenzione di non fare assolutamente più per l'avvenire niuna concessione di tal sorta. Il Mecklembourg-Schwerin dichiarasi pronto a sottoscrivere alla decisione che la Dieta giudicasse opportuno di prendere, e sarebbe anzi disposto, dato un consenso unanime, a sopprimere per parte sua la Banca di giuoco di Dobberan, la quale del resto non sta aperta che alcuni mesi nella state. Infine il governo di Waldeck ricusa di sopprimere gli appalti dei giuochi di Pyrmond e Wildulgen, i cui contratti sono valevoli sino al 1873 e al 1895, se non nel caso che una decisione della Dieta proibisca i giuochi d'azzardo su tutto il territorio della Confederazione.

Borsa di Torino del 23 gennaio 1863.
Fondi pubblici — Corso legale.

	22	23
Consolidato 5 Cq0 C. d. matt. in cont. L.	70 90	70 70

Fondi privati.

Cassa Sconto. C. d. m. in c. 233, in liq. 235 p. 31 genn.	
Cassa comm. ed ind. C. d. m. in liq. 600 p. 10 feb.	
Canali Cavour, azioni. C. d. m. in c. 505.	

Azioni di ferrovie.

Calabro-Sicule di dividendo. C. d. m. in cont. 93.	
--	--

Borsa di Napoli del 22 gennaio 1863.

(Dispaccio ufficiale)

Consolidati 5 Cq0 aperta a 70 70, chiusa a 70 70.	
Id. 3 Cq0 aperta a 44 50, chiusa a 44 50.	
Prestito Municip., aperto a 80 50, chiuso a 80 75.	

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli, 22 gennaio.

La Corte di Cassazione versò 1500 lire in favore dei danneggiati dal brigantaggio; il tribunale circondariale lire 1000.

Ieri è stata data una caccia nel parco di Capodimonte in onore del principe Alfredo.

Madrid, 20 gennaio (Ritardato).

Il ministero dichiarò alle Camere che continuerà una politica nel senso dell'unione liberale, e che farà il possibile per mantenere le buone relazioni colle Potenze estere. Relativamente al Messico disse che intendeva di adottare una politica d'astensione, essendo la questione già stata giudicata dalla Camera; se ne occuperà soltanto se insorgessero nuovi incidenti.

Assicurasi che Possaba Herrera andrà ambasciatore a Parigi.

Il partito di Rios Rosas decise di appoggiare il gabinetto.

Londra, 22 gennaio.

Gibson sostiene il non intervento in America.

Parigi, 23 gennaio.

Il *Moniteur* dà una spiegazione perchè il vicerè d'Egitto abbia messo a disposizione della Francia 450 negri che dovranno essere posti di guarnigione a Vera-Cruz. Dice che il motivo si è perchè questi soldati vanno esenti dalla febbre gialla, e per ciò questa misura, presa per uno scopo umanitario, non dovrebbe sollevare alcuna critica.

Costantinopoli, 22 gennaio.

Il Sultano ricusò d'accettare la dimissione d'Omer-pascià.

Madrid, 22 gennaio.

Il governo sta progettando un'amnistia generale.

Berlino, 12 gennaio.

L'indirizzo delle frazioni liberali della Camera, redatto in termini assai vivi, dichiara che la Costituzione fu violata, e che non si potrà mantenere la pace all'interno e la forza necessaria per l'estero, che soltanto col far ritorno ad una situazione veramente costituzionale.

Francoforte, 22 gennaio.

Fu respinto il progetto dei delegati.

Londra, 23 gennaio.

La circolazione dei biglietti della Banca diminuì di 104,795 sterline, la riserva dei biglietti resta di 1,688,015, il numerario 246,320, i conti correnti particolari 1,779,537.

L'oro che il *Yorkshire* reca da Melbourne fu comperato pel continente.

Corfù, 17 gennaio.

I giornali jonii protestano energicamente contro le asserzioni che i Jonii non vogliono l'unione con la Grecia. Le dimostrazioni avvenute a Corfù e a Zante provano il contrario. Se queste dimostrazioni non furono più clamorose, ciò dipende dalla diffidenza che nutrono queste popolazioni sulle intenzioni dell'Inghilterra.

Pietroburgo, 22 gennaio.

Il *Giornale di Pietroburgo* dice che le armi destinate per la Serbia entrarono nei Principati apertamente. La Serbia da diritto di comperare armi, perchè i trattati del 1856 mantengono alla Serbia e ai Principati Danubiani la facoltà di tenere un'armata nazionale, essendo questi paesi vassalli, ma non soggetti, alla Porta. L'articolo del *Morning Post*, del 15 di gennaio, non può fare altro che risvegliare le suscettività della Porta e provocare guerra e rivoluzioni.

Roma, 20 gennaio.

Il Comitato nazionale pubblicò un manifesto, con cui dichiara non dover cambiare linea di condotta, e non ammettere altra autorità che quella del governo del Re. Il Comitato stesso inizia la sottoscrizione per soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio.

La cassa della Depositeria dovette sospendere i pagamenti per qualche giorno e a farsi prestare 30,000 scudi dalla Banca per poterli riprendere.

Parigi, 23 gennaio.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

		22	23
Fondi francesi 3 Cq0	L.	70 05	69 85
Id. Id. 4 1/2 Cq0	"	98 60	—
Consolidati inglesi 3 Cq0	"	92 3/4	92 3/4
Fondi piemontesi 1849 3 Cq0	"	—	—
Prestito italiano 1861 3 Cq0	"	70 40	70 40
Valori diversi			
Azioni del Credito Mobiliare	L.	1162	1161
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	"	370	370
Id. Id. Lombardo-Veneto	"	585	585
Id. Id. Austriache	"	507	506
Id. Id. Romane	"	375	377
Obbligaz. Id. Id.	"	252	252

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

BONIS SARTO

SOLTANTO PER GLI ECCLESIASTICI

eseguisce i lavori con tutta esattezza
a modico prezzo.

Abita in via S. Tomaso, già Argentieri, N° 5, piano 3°, accanto al Camellotto, in Torino.

AD · TEMPLVM · IN · AGRO · SPOLETINO · EXTRVENDVM

IN · HONOREM · VIRGINIS · MATRIS

CVIVS · PRAESENS · AVXILIVM · SAEPE · MVLTIS · OBLATVM · NOVIS · IN · DIEM · PRODIGIS · DECLARATVR

CHRISTIANI · EX · VNIVERSA · EVROPA · ITALIQUE · POTISSIMVM · COLLATITIAM · PECVNIAM · MITTVNT

PRECATI · VT · PIVM · IX · PONT · MAX · INNVMERIS · DIFFICVLTATIBVS · CIRCVMVENTVM

CAELESTI · PATROCINIO · TVEATVR

SECONDO ELENCO

DI TUTTE LE PIE OBLAZIONI DIRETTAMENTE VERSATE NELLE MANI DI MONSIGNOR ARNALDI, Arcivescovo di Spoleto, dal giorno 20 settembre p. p. 1862 a tutto il giorno 6 corrente 1863 per la fabbrica del nuovo tempio di Maria SS. Auxilium Christianorum, manifestatasi con tanti prodigi nelle vicinanze di Spoleto.

Monsignor Vescovo di Pescia in Toscana, L. 16 80 — Don Pellegrino arcidiacono Piccinini da Modena, L. 5, e L. 2 in nome della signora Agostino Castegnèdoli — Signor Giuseppe Farini di Russi, L. 5 — L. P. M. C. P. A. di Oristano, sacerdote, L. 20 — N. N. da Cagliari, sacerdote, L. 2 50 — Signore Elena Crespi di Milano, L. 5, e Giacinta Prestini, L. 3 — Sig. avv. Peverari di Cassine d'Alessandria in nome del cav. Alessandro Trotti, L. 5 — Don Giuseppe Prada da Arluno presso Milano, L. 5 — Padre Eliseo Magi, Carmelitano, da Sinigaglia, in nome di vari devoti, L. 80 — Il parroco di S. Maria Assunta di Calvi, diocesi di Narni, in nome di alcuni devoti, L. 17 — Canonico don Tommaso Loccatelli Paoletti d'Assisi in nome di pia persona di Torino, L. 10; detrattene L. 3 per due Messe, restano per la Chiesa L. 7 — Don Giovanni Torsani, arciprete di Aberio di Rimini, in nome di una povera giovane inferma, L. 5 32, detrattene L. 1 50 per una Messa, restano per il nuovo tempio, L. 3 82 — D. Paolo Baggio di Bassano, diocesi di Vicenza nel Veneto, in nome di un giovane infermo, L. 100, detrattene 5 per una Messa, restano L. 95 — Il prevosto D. Giovanni Battista Caffè di Zoagli in nome di una devota giovane, L. 88, e di altra giovane, L. 4, detrattene l'elemosina di 3 Messe in L. 8, restano per la fabbrica L. 84 — Don Domenico Lunedi di Rimini offre per mezzo di Monsignor Vicario scudi 1 50, dei quali sc. 2 50 per 5 Messe all'altare della Madonna, restano per la fabbrica sc. 5 — D. Luigi Ricasoni di Firenze in nome di alcuni devoti che vogliono un triduo, L. 30 — Avv. Casoni di Bologna in nome del marchese Antonio Persichelli di Cremona, sc. 70, da cui detrattene sc. 12 per 24 Messe, e perchè siano recitate preci avanti la S. Immagine secondo l'intenzione del benefattore, restano per la fabbrica sc. 58 — Signora Luigia vedova Canepa, nata Ghigliani di Cornigliano presso Genova, col mezzo del P. Luigi Oggiero de' Predicatori Prior Parroco, L. 20, detrattene 1 50 per una Messa, restano L. 18 50 — Canonico D. Paolo Piochi di Siena, L. 5 — Giovanni Fassi-Como di Genova in nome di una povera ammalata, L. 2 per una Messa — Monsignor Remotti, arcidiacono vicario generale di Tortona, L. 100, detrattene 2 per una Messa per una sua parente inferma, restano L. 98 — D. Antonio Franchini di Ferrara in nome di alcuni pii artieri e di Monsignor Giuseppe Taddei, canonico teologo della Metropolitana, L. 100, detrattene 7 47 per 5 Messe secondo la manifestata intenzione degli oblatori, restano L. 92 53 — Monsignor Vescovo di Novara, L. 150, più L. 5 in nome del can. Vecchiotti — Un sacerdote, maestro nel Seminario di Piacenza, vari ecclesiastici, seminaristi ed altre devote persone, L. 80, detrattene 9 per 6 Messe, restano L. 71 — Signora Mariangela Righini di Ferrara, L. 25, detrattene 4 50 per 3 Messe, restano L. 20 50 — D. Giulio Cesare Mola, parroco di Mulazzano presso Lodi, L. 26, detrattene 3 per 2 Messe, restano L. 23 — Canonico don Achille M. se Manara di Bologna in nome di vari devoti, L. 99 55, detrattene l'elemosina di 3 Messe secondo l'intenzione di uno degli off. renti, restano L. 94 75 — D. Arsenio Rosset-Cassel Abate Cassia in Modena, L. 110 in nome di vari devoti, detrattene l'elemosina di una Messa giusta l'intenzione della signora marchesa Filomena de Buoi, restano L. 107 50 — M. r. Jacopo Caso i, arciprete in Reggio di Modena, in nome di pia persona, L. 20 — Cav. Andrea Battaglia, console pontificio in Verezza, in nome della signora marchesa R., L. 80 — Don Pietro dal Poggito di Lucca, L. 50, detrattene 24 per 12 Messe, restano L. 26 — D. Ippolito Furlani di Ferrara, L. 10, ed altre 10 in nome delle povere Esposte di Ferrara — D. Giorgio Z. la, arciprete parroco di San Giovanni in Nizza Monferrato, L. 10 — D. Giov. Guidoni di Aquila (Svizzera) L. 6, detrattene 1 50 per una Messa, restano L. 4 50 — Giovanni Fassi-Como di Genova, L. 1 59 per una Messa per una povera madre di Sinigaglia — Padre Romolo Bisolfi Filippino in Verona offre tre biglietti della lotteria in Roma con i numeri 87017 - 87022 - 87023 — E. m. Cardinale Vescovo di Ancona, sc. 5, ed altri scudi 5 offerti da una pia persona di Ancona stessa per le mani del reverendissimo canonico Luzi di Spoleto — Il signor Segretario del Vicario Capitolare di Fossano in nome di una pia persona, lire 10 — S. E. S. G. G. K. da Roma, se. 20, detrattene bai. 30 per una Messa, re-

stano sc. 19 70 — Cav. Barluzzi di Roma in nome di un personaggio ecclesiastico, sc. 50 — I nobili coniugi signori conte, commend., cav. Camillo Trotti, e donna Marianna dei Principi Pallavicini Centurioni di Ferrara col mezzo dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Vannicelli, sc. 100, detrattene l'elemosina di una Messa — Un figlio devoto di Maria SS. di Polonia, coll'obbligo di un triduo, offre per mezzo del P. Rev. mo D. Aurelio M. Eremita Camandolese, priore della Canonica di Todi, lire 86 25 — D. Nicolao Ruggero, canonico e vicario foraneo di Lù, diocesi di Casale Monferrato, lire 20 in nome di due infermi, detrattene l'elemosina per 2 Messe, restano lire 17 — D. Michele Ungaro di Scortano (Terra d'Otranto) lire 6 — Suor Teresa Mallarini, priora di Santa Rosa in Finalborgo, lire 10 — Sig. Pompeo Barsanti di Lucca, lire 100 — Signora contessa Caracciolo di Piacenza, col mezzo del sig. D. Cremesini, lire 33, detrattene lire 2 66 per una Messa, restano lire 30 34 — Il signor Ogetti di Roma offre sc. 3 21 — Alcuni sacerdoti della Valtellina confinante colla Svizzera e Tirolo offrono lire 25 — D. Angelo Perego, parroco di Velata (provincia di Milano) lire 20 — D. Benedetto Sestini di S. Giustino in Toscana, lire 6 — P. Benedetto da Lugo, ex-Provinciale Cappuccino, in nome di due pie persone inferme, scudi 100, più lire 25 96 per 4 Messe — D. Antonio Marcone di Genova in nome dei signori marchesi Durazzo, lire 50, detrattene 30 per 15 Messe, restano lire 20 — Un distinto ecclesiastico di Cesena con altre pie persone, scudi 16 50 — D. David Celli di Pienza, lire 46 4, detrattene lire 4 per 2 Messe ed un triduo, restano lire 42 4 — Sig. Pietro Lardinelli di Roma offre sc. 5 — Canonico D. Claudio André di Tortona in nome di 5 devote persone, lire 70, detrattene l'elemosina di tre Messe ed un triduo, restano lire 64 — D. Fabiano Farino, direttore del Seminario di Vercelli, in nome di alcuni devoti, lire 40, detrattene l'elemosina di 2 Messe, restano lire 36 — D. Giov. Gavoglio, parroco di Loreto di Fossano, lire 40 — Rev. da Madre M. Agnese dell'Immacolata Concezione, prefetta delle pie opere in Ascoli, offre tre medaglie in argento coll'effigie di Pio Papa VI — Altra pia persona di Ascoli offre altra medaglia colla stessa effigie di Pio Papa VI — La signora Margherita Muti di Firenze, lire 12 20 — Il signor Duca Salvati di Roma per le mani del sig. avvocato Bacchettoni, sc. 200 — Il sig. canonico Luzi, per devota persona di Spoleto, lire 5 — Monsignor Arcidiacono Mancini per pia persona di Spoleto, sc. 1 20 — D. Filippo Valentini, parroco di S. Giovanni, offre lire 18 50 — Signor canonico D. Giuseppe Venturini in nome di una pia persona di Roma, sc. 1 per una Messa, e in nome di altra persona di Roma stessa, sc. 1 per la fabbrica — D. Giuseppe Lovisolo d'Acqui, lire 10 — D. Matteo Priore Mattei di Cerreto presso Prato, lire 20 — P. Romolo Bisolfi, Filippino in Verona, offre altri tre biglietti della lotteria pontificia distinti con i numeri 87012, 87021, 87024 — Signor Benedetto Morigi di Cesenatico (2^a offerta) per grazia ricevuta, lire 10 — D. Concetto canonico Focacetti d'Imola in nome di tre persone, lire 14, detrattene tre per limosina di due Messe, restano lire 11 — Giovanni Bona, chierico studente nel Seminario di Vercelli, lire 5, detrattene l'elemosina di una Messa, restano lire 3 50 — D. Giovanni arciprete Guala di Caluso e Angela Alemanni, lire 20, detrattene lire 3 per limosina di due Messe, restano lire 17 — D. Nicolò canonico Jacopozzi di Samasciano in Toscana, lire 20 — D. Angelo Melis in Tuili (Sardegna) e D. Raimondo teologo Campus, lire 22 — D. Marcantonio Zanotti di Fumalbo di Modena, lire 5 — D. Matteo Accorsi di Sarzana, lire 14, detrattene 4 per una Messa, restano lire 10 — D. Emidio Eremita Camandolese di Montecucco, col mezzo del signor Domenico Palanca, sc. 5 — D. Paolo canonico D. Santis, rettore del Seminario di Rieti, per ottenuta guarigione, sc. 25 — D. Vincenzo del Prete di Campi, provincia di Lecce, in nome ad altri sacerdoti, lire 6 64 — D. Andrea prevosto Ferrero di S. Angelo di Lorcina, lire 8 — D. D. menico Piegai, parroco di Cortona in Toscana, in nome di un chierico infermo, lire 8 40 — D. n. Pietro Curatolo di S. Cataldo, lire 5 — Don Francesco Polli di Torre d'Isola di Pavia, per ottenuta guarigione di persona a lui cara, lire 20 — D. Giuseppe Federici, parroco di Doccia, diocesi d'Imola, in nome d'una povera inferma, lire 7, detrattene lire due per una Messa, restano lire 5 — S. g. Paolo Varese di Porto Maurizio, lire 80, detrattene lire 6 per tre Messe, restano lire 74 — D. Paolo Piochi di Siena in nome di M. r. canonico Focacci e delle Monache Clarisse, lire 28 — Don Pietro Poggi di Meldola presso Forlì, bai. 50 — D. Giovanni Battista Albini di Cigola, provincia di Brescia, insieme ad una pia donna, lire 3 27 — Marchese Annibale Guidotti di Bologna in nome suo e della sua madre, lire 110, detrattene 6 per un triduo e tre Messe, restano lire 94 — Sig. Pietro Calugi di Empoli in Toscana, lire 10 — Cav. Battaglia di Venezia in nome della signora

M. R. col mezzo del sig. Cuniali di Ancona, lire 50 — Signor abate teologo Margotti, direttore dell'Armonia, lire 540, da detrarsi lire 5 32 per una Messa, ed altre lire 3 per due Messe, restano lire 531 68 — D. Vincenzo Adami di Faenza, lire 30 42, detrattene 8 92 per 4 Messe, restano lire 21 50 — Rev. mo D. Arsenio Rosset-Cassel, Abate Cassinese, lire 357, offerte raccolte dal giornale di Modena, il Difensore, detrattene l'elemosina di due Messe, restano 353 — Una pia persona della diocesi di Cuneo, lire 100, detrattene l'elemosina di una Messa, restano lire 98 — Signor Luigi Ruffoni di S. Agata Feltria, lire 22 60, detrattene la limosina di due Messe, restano lire 17 28 — Signor professore canonico D. Carlo Maria Fontana di Borgo S. Donnino di Parma in nome di varie persone devote, lire 50, detrattene lire 2 per una Messa, restano lire 48 — D. Elleno Secondo di Mombello presso Chieri, diocesi di Torino, lire 10, detrattene 3 per due Messe, restano lire 7 — D. Attilio Scotti di Castelfiorentino in Toscana in nome di due pie persone, lire 16 80, detrattene la limosina di due Messe, restano lire 11 20 — D. Giuseppe Spagnoli arciprete di Fitto di Cecina in Toscana, in nome anche di pia persona, L. 8 — D. Antonio Mara arciprete Amadei di Cento di Bologna, in nome eziandio di vari devoti, lire 40, meno la limosina di tre Messe, restano lire 36 — D. Carlo Candiani di Monza in nome di pie persone, lire 25, detrattene l'elemosina d'una Messa, restano lire 23 50 — Conessa Antonietta Vianon Ponte, nata Carrega di Mombasiglio in Piemonte, in nome di due devote persone, lire 10 — D. Luigi della Valle di Modena in nome di un infermo padre di famiglia di Rovereto, lire 40 per l'elemosina di una Messa rilasciata per la fabbrica dal celebrante — Due pie signore di Rimini, lire 96 98 — D. Giovanni canonico Ricci di Acqui in nome di vari devoti, lire 27, detrattene 3 per due Messe, restano lire 24 — D. Savino Savini di Reggio nell'Emilia in nome di due devote persone, lire 10, meno 4 per due Messe, restano lire 6 — Signora Emilia Grottanelli di Siena in nome di suo fratello Eduardo e di due pie anonime, lire 40 80, detrattene 4 per due Messe, restano per la fabbrica lire 36 80 — D. Giovanni arciprete Leonardini di Fontanafredda di Piacenza, lire 42, detrattene due per una Messa, restano lire 40 — Monsignor D'Angennes, Arcivescovo di Vercelli, in nome di due pie persone, lire 35, detrattene 3 e cent 50 per due Messe, restano lire 31 50 — Canonico D. Achille Manara di Bologna in nome d'una pia persona, lire 200 — Canonico D. Emilio Viara di Fossano, in nome anche di altre pie persone, L. 40 — D. Pier Filippo Lobetti, vicario foraneo di Boves, diocesi di Cuneo, in nome anche di Oliviero Giuseppe, L. 20 — Can. D. Giorgio Oreglia, prevosto nella cattedrale di Fossano, L. 20, detrattene 3 per 2 Messe, restano L. 17 — D. Antonio Fossi di Firenze, per le mani della signora contessa Adele P. ruzzi, offre francesconi 6 e mezzo, pari a L. 36 28 — D. Paolo Sordi, priore della chiesa di S. Marco Vecchio di Firenze, offre L. 15, detrattene 5 per una Messa da celebrarsi innanzi al santuario, restano L. 10 — Sig. Lorenzo Bianchini di Rimini, col mezzo del parroco presso il santuario, L. 20 — D. Savino Savini di Reggio nell'Emilia, in nome di varie persone, L. 10 28, detrattene L. 4 50 per tre Messe, restano L. 5 78 — D. Antonio Graziani di Gioia d'Abruzzo, in nome anche di altre pie persone, L. 10 20, detrattene L. 1 50 per una Messa, residuano L. 8 70 — D. Antonio arciprete Benini di Castelnuovo di Val di Cesena, L. 11 20 — D. Vincenzo Adami di Faenza, lire 16 12 — Sig. conte Baldeschi Eugeni, in nome della signora marchesa Bevilacqua di Bologna, e del sig. cav. Vasi di Firenze, L. 45, detrattene L. 5 per una Messa, restano L. 40 — Una pia persona, per le mani del signor cav. Gazzoli di Terni, L. 5 32 — Sig. Carlotta Montfort di Miasino, diocesi di Novara, L. 60, detrattene 20 per un Triduo per altra devota persona, restano L. 40 — D. Giovanni arciprete Guala, vicario foraneo di Caluso, in nome di varie persone, L. 23, meno L. 3 per due Messe, restano L. 20 — D. Paolo Codibò, capellano dell'Emo Arcivescovo di Pisa, L. 170, cioè L. 84 per parte di Sua Em. za Rma, L. 26 a nome della signora Eufrosina Rossi di Viareggio, da cui devono detrarsi L. 8 per due Messe, e L. 45 per altra pia persona, con altre L. 15 a nome di vari devoti, per cui restano per la fabbrica L. 162 — D. Guglielmo Gambra di Vercelli, L. 10 — M. Pietro Bonvanti di Roma, sc. 2 50 — Can. D. Francesco Ostacchini di Piacenza, in nome di devote persone, L. 10 93 — P. Giuseppe Martelli di Milano, in nome di varie persone, L. 27, detrattene L. 2 per una Messa, restano L. 25 — D. Salvatore Bertini, curato di S. Leonardo in Lucca, L. 22 40 — D. Pietro Tamagni di Mercatello, a nome di suor Costante Angiolini, prefessa nel monastero di S. Chiara di detto luogo, L. 3 73, e più l'elemosina per una Messa — Signora Teresa Marcarelli di Perugia, L. 16 — Padre Agostino Virgini, priore degli Agostiniani di Palermo,

per le mani di M. Vicario, L. 51 — D. Carlo M. Bazano di Trino, diocesi di Vercelli, in nome di varie persone L. 99, con più elemosina per cinque Messe — Sig. Angela Cecchi di Paleja in Toscana, L. 20 — Padre Gio. Giuseppe Ghisotti, guardiano dei Minori Conventuali di Bagnacavallo, in nome suo e di altre devote persone, L. 103 60 — Can. D. Valeriano Sampolessi, in nome anche di varie persone, sc. 8 20 — D. Carlo canonico Candiani di Monza, in nome di una pia persona per grazia ricevuta, L. 39 35 — D. Vincenzo Roccafondi di Pistoia, parroco di S. Costina, L. 5 60 — Sig. Francesco Raffaele Valenti per l'infermo Crescentino Valenti d'Urbino, L. 11 70 — Dalla Toscana una pia persona: « Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis tulit esse tuus », L. tosc. 100, pari a L. ital. 84 — Il sig. cancelliere vescovile di Parma, a nome delle persone seguenti: cioè della sig. contessa Galantini, L. 20, più L. 5 per una Messa; di una nobile persona parmense, M. D. S., L. 100: del sac. D. Massimiliano Leoncini, L. 5; e di altre pie persone, L. 187 — P. Rmo D. Aurelio M., eremita camaldolese, priore della canonica di Todi, sc. 5 — D. Giuseppe de Guidi d'Acqui, per mezzo del can. Ricci, L. 100 — Una donzella L. 7, più L. 3 per due Messe — Monsig. Vescovo di Pescia, in nome di tre persone della sua diocesi, L. 10 40 — P. Antonio M. da Parma, Minore Riformato in Inola, in nome della sig. contessa vedova Raffi, L. 5 32 — D. Martino Pampiani, sacerdote della diocesi di Milano, L. 5 — Monsig. Grant, Vescovo di Sou tuvaik, col mezzo dell'Emo sig. Cardinale Barnabò, prefetto di Propaganda, offre L. starl. 5, pari a italiane L. 125 — D. Stefano Semeria, prete della Missione in Bologna, L. 2 92 — Sg. Vincenza M. Stivano di Cherasco, L. 10 — Sig. Massimino Bagnis di Villafranca (Piemonte), L. 5 — Una pia persona di Rimini, che implora una grazia spirituale, L. 5 — D. Eugenio Bertarelli di Velate di Monza, L. 10 — M. can. Pieralini, vicario capitolare di Prato, in nome di varie persone, L. 30 — D. Vincenzo Bianchi di Palverigi d'Ancona, L. 8 — Una pia persona di Roma, E.R.: « Consolatrix effictorum, ora pro me », sc. 5 — Sig. Luigi Zuccari di Macerata, sc. 5 — D. nato Meoni di Castiglione Fiorentino di Arezzo, L. 5 60 — D. Giuseppe Carloni di Fano, L. 10 64 — Sig. Eugenio Poli, di Spoleto, L. 20 — D. Grosso Maria Marchese, cappellano delle Figlie della Carità di Torino, in nome di varie persone devote, L. 22 — Un sacerdote, missionario di S. Vincenzo de' Paoli, L. 20 — Sig. Grazietta Maleisi Zatti di Bresullo nell'Emilia, L. 10 — D. Francesco Casanova di Ravenna, in nome di una pia persona, L. 10 per la fabbrica, e L. 8 per 4 Messe — Can. D. Carlo Conti di Lugano (Svizzera, Canton Ticino), in nome di pia persona per grazia ricevuta, L. 50 — Can. D. Antonio Soggiu d'Oriстано (Isola di Sardegna), L. 10, ed altre L. 10 in nome del sig. Antonio Onda di Guilarza — Sig. Costanza de Mirzelewka da Forlì, L. 18, più altre L. 2 per una Messa — Sig. avv. Peverati di Cassine, in nome del sig. cav. Alessandro e Paolina Trotti, L. 20 — D. Gio. Batt. Nicolini, parroco di Sezano (Lombardia), L. 5 — Sig. Caterina Mercandino d'Asi, L. 2 per la fabbrica, e L. 4 per due Messe — D. Girolamo arcid. Gemmi di Piacenza, in nome di tre pie persone, L. 30 — Signor Tommaso Mircheselli di S. Giovanni in Persiceto (provincia di Bologna), L. 23 94 per il tempio, e L. 2 66 per una Messa — Can. Biloti di Siena, a nome anche di due coniugi e famiglia da Camucia, L. 22 60, detratta L. 1 60 per una Messa, restano L. 21 — Una pia persona di Crema, L. 4 50 — D. Savino Savini di Reggio, in nome di varie persone, L. 14 50 per la fabbrica, e L. 1 50 per una Messa — D. Gelaio prof. Paoletti di Sarzana, L. 10 — D. Giuseppe Martini di Pesca, L. 5, e L. 1 in nome di altra persona, da cui deve detrarsi L. 1 per una Messa — D. Antonio Borroni di Bissone, diocesi di Milano, per grazia ricevuta da una sua sorella, L. 6 — Sg. Paola Baratti Negri, in nome di varie persone, L. 73 62 — D. Vincenzo Adami di Faenza, in nome di varie persone, oltre l'elemosina di due Messe, L. 43 08 — Giuseppe Dotti di Cesena, bai. 60 — Alcuni devoti di Fermo, sc. 1 per una Messa, e sc. 115 65 per la fabbrica — Una pia persona del Porto di Fermo offre sc. 2 — Rmo D. Arcangelo Gatti, prio e dei Canonici regolari lateranensi di Bologna, in nome di varie persone, L. 66 50 — I due parrochi di Bjo e Quassolo (circondario d'Ivrea in Piemonte) offrono, coll'obbligo di un Triduo, L. 10 — Sg. march. degli Azzi Vitelleschi di Perugia, per 2^a offerta, L. 20 — D. Francesco Polli, parroco di Torre d'Isola presso Pavia, L. 5 — D. Susa, un padre di famiglia infermo, L. 5 — Il prof. D. Gaetano Mini di Carpi, in nome di varie persone, L. 4 24 per due Messe, e L. 95 76 per la fabbrica — D. Luigi Gariglio di Pavesi Torinese, L. 5, detrattene 1 50 per una Messa, restano L. 3 50 — Un sacerdote di Spoleto, D. E. P., sc. 2 — Due persone di Parma, P. L. R. ed E. C. B., lire 4 — Un sacerdote di Parma, L. 2 60 — Monsig. Vescovo di Acqui (Piemonte), L. 10 — D. Claudio can. Andè di Tortona, in nome di varie devote persone, oltre l'elemosina di due Messe, offre L. 34 — D. Carlo can. Candiani di Monza, in nome di una piissima dama milanese, L. 40.

Il sacerdote D. Giuseppe M. Vizzini di Villalba, diocesi di Caltanissetta, L. 20 — Il signor conte Baldeschi Eugeni di Firenze, in nome di tre persone, L. 16 50 — Don Gaetano Maini, rettore del seminario di Carpi, in nome d'una pia persona, oltre l'elemosina di una Messa, Litanie e Benedizione del SS., offre L. 7 — Donna Carolina Segni di Cagliari, L. 5 — Una pia persona di Fabriano, L. 10 64 — Padre Giuseppe Martelli di Milano, in nome di tre pie persone, oltre l'elemosina di

una Messa offre L. 18 — Canonico Focacetti d'Inola, in nome di una devota persona, L. 1 50 per una Messa e L. 8 50 per la fabbrica — D. Luigi Negri, parroco di Albiolo, diocesi di Como, in nome d'una pia persona, Lire 5 per una messa e L. 20 per la fabbrica — Maria Maddalena Mancini d'Acoli, offre L. 2 — Signori fratelli Buluffi d'Ancona, scudi 10 — Una pia persona di Spoleto offre un braccialetto d'argento ed una croce di Agata, ornata con ancora d'argento dorato — Padre Michelangelo da Pistoia, guardiano de' Cappuccini di Medigliana, in nome d'una pia persona per grazia ricevuta, L. 10 — D. Luigi Bagonzi di Crema, L. 3 — D. Benedetto Meoni, arciprete di Castiglione Fiorentino, L. 8 per due Messe e L. 12 per la fabbrica — Signor Matteo D. Magnani di Pennabilli, in nome d'un povero infermo, L. 5 — Sig. canonico D. Pietro Conti di Borgomanero, in nome d'una povera giovane inferma offre un paio d'orecchini d'oro, venduti L. 5 85 — Un sacerdote di Ferrara D. C., offre L. 200 — Padre Luigi Rasoli di Firenze, in nome di varie persone, L. 3 per due Messe e L. 57 per il nuovo tempio — D. Odoardo Capra di Omegna, L. 10 — Signora marchesa Costanza Barnabò, in nome d'una sua amica, sc. 1 per una Messa e sc. 19 per la fabbrica — Signor Benedetto Nini di Paciano presso città della Pieve, in nome di una pia persona, sc. 1 — D. Guglielmo Celio, vice parroco di Ariolo in Svizzera, L. 20, da cui sono detratte L. 2 per una Messa — D. Bartolo Massari di Piano d'Atene presso Brescia, L. 5 — D. Vincenzo Bianchi di Palverigi d'Ancona, in nome di due pie persone, L. 6 — Una incognita persona da Roma, sc. 10 — D. Luigi canonico Papini di Pescia, in nome di due pie persone, L. 7 — Offerte raccolte dal giornale di Modena — Il *Difensore*, dal giorno 21 ottobre a tutto novembre 1812, Lire 1002 25, detrattene L. 8 per Messe, restano per la fabbrica, L. 994 25 — Signor Giuseppe Maria Zicci di Bressa in Sardegna, in nome d'una povera malata, Lire 5 — D. Giovanni Pavese, arciprete di Cassine (diocesi d'Acqui) per grazia ricevuta, L. 30 — D. Vincenzo Adami di Faenza, in nome di varie persone, L. 105 — Le Suore di Carità nell'ospedale di Fuligno, in nome loro e di altre persone di Smigaglia, L. 10 48 — Canonico D. Carlo Candiani di Monza, L. 14 — D. Luigi Dusi di Cesena, in suo nome e di altre pie persone della città e diocesi, L. 2 per una Messa e L. 59 70 per la fabbrica — Signor Arciprete D. Giovanni Guata di Caluso, in nome di alcuni suoi parrochiani, L. 26 — Signor Arciprete D. Giuseppe Spagnoli di Fitto di Cecina in Toscana, in suo nome e di altre persone, Lire 12 — D. Giuseppe Bertalucio di Frassisco in Piemonte, L. 5 — Signor Paolo Varese di Porto Maurizio, in nome di varie persone, L. 30, detrattene 5 per due Messe, restano L. 25 — Don Carlo Menella d'Ischia presso Napoli, per una sua sorella inferma di mente, Lire 10, detrattene due per una Messa, restano L. 8 — Monsignor Vescovo di Rieti, per un infermo, L. 2 per una Messa e L. 13 30 per la fabbrica — D. Alessandro Meoni, rettore del convitto del Castel Fiorentino, i convittori, due maestri e maestro di casa, L. 50 40 — D. Concetto Focacetti d'Inola, in nome d'un padre per la figlia inferma, L. 20 per 10 Messe e L. 8 40 per la fabbrica — D. Marone Leopoldo, vice curato di Mango d'Alba, in nome d'una sua cognata per grazia ricevuta, Lire 10 per la fabbrica, più L. 6 per quattro Messe — Signor Arcetilla Bacci di Castel Fiorentino, L. 8 20 per la fabbrica, più L. 3 per due Messe — Monsignor Vescovo di Novara, per parte d'un suo arciprete, L. 40 — D. Benedetto Sestini, parroco di Campogalli in Toscana, per grazia ricevuta, L. 23 — D. Luigi Rocchi di Castelfranco, L. 2 per una Messa e L. 98 per la fabbrica — D. Mauro Maria Compagnoni, segretario generale Olivetano, di Monte Olivetto Maggiore in Toscana, in nome anche di altri suoi correligiosi, L. 30 — Signor Alessandro Srozz di Firenze offre al santuario libbre 51 di cera — D. Giovanni Carlini, parroco di Pozzo presso Brescia, in nome d'una giovane inferma, L. 5, detratta L. 1 50 per una Messa, restano per la fabbrica Lire 3 50 — Signor Seratino Tordelli di Spoleto offre per la fabbrica L. 20 — Il sacerdote D. Marone Sabatini di Spoleto offre per la fabbrica Lire 10 — Canonico D. Tomaso L. e t. li da Lucini d'Asi, in nome d'una pia signora di Torino, più il suo marito infermo, Lire 144 per la fabbrica, più L. 6 per quattro Messe — Signora Emilia Grotanelli di Siena, L. 10 per la fabbrica, più L. 5 per due Messe — L. sacerdot. D. Pal. Codibò di Pisa, in offerta di varie persone, L. 160 — D. Pietro dal Poggio, nostro n. s. m.ario Vescovile di Lucca, L. 17 50 per la fabbrica, più L. 1 50 per una Messa — Il sacerdote conte Adolfo D. Briy di S. Maria di Frinco di Roma, offre sc. 20 — Signor avvocato avv. Giuseppe Bratti, direttore dell'*Osservatore Romano*, ha spedito in conto d'offerta d'alt'alt'alt' di detto giornale scudi 1000 — D. Francesco Cosini, parroco di Bdi a Paccia presso Pistoia, in nome suo, del cappellano curato e di vari parrochiani, L. 42 — Padre Giuseppe e Martelli, coadiutori di Santa Maria del Carmine in Milano, in nome di varie persone, Lire 37 50 per la fabbrica — L. 2 50 per una Messa — Una madre di famiglia di Firenze, per una ragazza inferma offre L. 5 60 — D. Luigi Bagonzi di Cassino d'Alba, offre per la guarigione ottenuta da una sua sorella, Lire 10 78, più un paio di orecchini d'oro — D. Antonio Snotta, vicario di Santa Andrea in Venezia, L. 20 — Monsignor Agnelli, segretario di Monsignor Vescovo di Conco di, L. 43 — Il sacerdote D. David Cilli di Piacenza, in nome di vari offerenti, L. 4 60 — Terza offerta di alcune pie persone della diocesi di Borgo San Domino, L. 40 — D. Giovanni Battista Pepino di Boves,

Lire 20, detrattene due per una Messa, restano per la fabbrica L. 18 — Reverendissimo D. Vincenzo M. Germino, tologo di Oppido in Calabria, in nome di varie persone devote di Maria *Auxilium Christianorum*, Lire 120 64 — Offerte raccolte dallo *Stendardo Cattolico* di Genova dal 10 settembre al 20 novembre 1862, Lire 1181 25, detratta la spesa dei vaglia in L. 11 88, più Lire 146 50 per l'elemosina di 76 Messe, restano per la fabbrica L. 1025 87 — Offerte raccolte dalla Direzione dell'*Armonia* in Torino, L. 720, detrattene 14 50 per sette Messe, restano L. 705 50 — Una pia persona del Piemonte, per le mani del reverendo Padre Francesco da Burgarato, ex-provinciale Minor Riformato, L. 15 60 — Monsignor Vescovo di Pescia, in nome di tre devote persone della sua diocesi, L. 14 — D. Carlo M. Bazano di Trino, diocesi di Vercelli, in nome di varie persone, L. 23 20, più L. 11 50 per otto Messe — Signor Cesare Cesarini di Recanati offre sc. 3 — Il sacerdote Battista Vitalini di Furva (Vatellina), in nome di varie persone per grazie ricevute, L. 20 — D. Martino Pampiani d'Indoveno di Milano, L. 20 — D. Giuseppe Borgogno di Rivata, fine della Morra, Circondario d'Alba, Lire 10 — D. Tomaso Ribecchi di Firenze, in nome di una signora contessa G. B. S. per grazia ricevuta, Lire 5 29, detrattene 2 per una Messa, restano L. 3 29 — Signor canonico Ostacchini di Piacenza, in nome di varie persone, L. 53 30 — D. Arsenio Risset-Cassel da Modena, offerte raccolte dal *Difensore* Spedi L. 1200 — Rev. canonico D. Carlo Candiani di Monza, in nome di alcuni giovani milanesi studenti di filosofia, L. 20 — Rev. canonico D. Giovanni Ricci di Acqui, in nome dei seminaristi e di altre persone, L. 80, detrattene 8 per quattro Messe, restano L. 72 — Signora Emilia Grotanelli di Siena, in nome di pia persona, L. 16 80, detrattene 6 per tre Messe, restano L. 10 80 — Signor Paolo Bazzera di Milano, in nome anche dei due fratelli Luigi e Giuseppe Picler, L. 30 — D. Niccolò Guerrieri di Campi (Napoli) L. 3 — Il chierico Antonio Caldarilli di Novara, in segno di ringraziamento per grazia ricevuta, L. 40 — D. Angelo Mancini, arciprete in San Gistino di Città di Castello, per le mani del P. Giacomo da Solero Minor Osservante, L. 16 — P. Maestro Antonio Primavera, Minor Conventuale, per le mani del P. Ricossa, L. 5 32 — Il sacerdote D. Carlo Maria Rizzano di Trino di Vercelli, L. 13 50, meno L. 3 per due Messe, restano L. 10 50 — Rev. D. Carlo M. de Vera, priore Cassinese in Monte Cassino, in nome di alcuni suoi religiosi, L. 50 — D. Michele Ponte di Carcano di Palermo, in nome d'alcuni devoti, L. 12 75 — Rev. mo canonico Pieralini di Prato, in nome di devota persona, Lire 11 20 — D. Giovanni Battista Tori di Cesena, in nome d'una devota persona inferma, L. 5 — Il padre Enrico Serlini del SS. Refettorio in Aquila, L. 20 — I due fratelli D. Raffaele e Alberto Maggi di Buonconvento in Toscana, insieme ad altra pia persona, lire 19 60, meno L. 1 50 per una Messa, restano Lire 18 10 — Canonico D. Pietro Ferrari di Colorno, diocesi di Parma, L. 5 — D. Francesco Caretoni di Precaglia di Bescia, L. 8, detrattene due per una Messa, restano lire 6 — Arciprete Iuni di Pavone d'Ivrea, in nome di una pia persona inferma, L. 5 — D. Antonio Brenbilla di Alta città di Brera, in nome di pia persona, L. 5, detrattene 3 per una Messa, restano lire 2 — D. A. hille canonico Minara di Bologna, in nome di devote persone, lire 122, detrattene una per una Messa, restano lire 121 — D. Giuseppe Lovisolo di Nizza Monferrato, lire 14 detrattene L. 4 per due Messe, restano L. 10 — Don Eugenio Bertorelli di Velate (Lombardia), L. 10 — Don Gaetano arciprete Trisani di Biscaglia (Napoli), L. 10 — Signor Pietro Pagliarungi di Fermo, scudo 1 — Signor Luigi Soriani di Fermo, in nome di varie persone, scudi 32 10, detratto sc. 1 40 per quattro Messe, restano sc. 30 70 — D. Francesco Paolo Sargiacomo di Lanciano (Abruzzo), L. 85, detrattene 6 per Messe tre, restano L. 79 — Conte Alessandro B. Ischi Eugeni da Firenze, in nome di pie persone col motto: « *Auxilium Christianorum*, ora pro nobis ». Fratelli B., lire 11 20 — Signor T. T. e C. Come tina sorella Liera di Urbino dimorata in Roma, sc. 2 — D. Vincenzo Adami di Faenza, in nome di varie persone, L. 117 61 — Rev. mo sig. Arcidiacono Gemmi di Piacenza, in nome di tre pie persone, L. 125, detrattene L. 5 per una Messa, restano L. 120 — Sig. Abate Rinaldi da Roma, sc. 5 — D. Fausto Cosimmi di Badia a Puccia in Toscana, L. 5 — D. Giuseppe Maria Vignini di V. la ha, in nome di tre persone, L. 20 — P. Giacomo Viali, priore del collegio dei S. ma chi in Como, L. 23 — Canonico D. Raffaele Leuzi di Peschiera, in nome di dieci pie persone, L. 20 — Canonico D. Valeriano Sampolessi di Ancona, in nome di pie persone, lire 21 20 — Cavaliere Leopoldo Rasi, maggior generale comandante la f. itzza e circondario d'Alessandria, i e 50 — Monsignor Vescovo di Macerata, in nome di pia persona, L. 4 95 — Un devoto giovane infermo col mezzo di Monsignor Vescovo di Macerata offre una catena d'oro da collo per orologio, col motto: « La madre terrena fere d'un giovane Maceratese dono d'una catena d'oro, ed egli ne fa e un dono alla sua madre celeste, e così porta una pietra per l'edifizio della nuova chiesa sotto il titolo *Auxilium Christianorum* nell'Archidiocesi di Spoleto » — Padre Antonio Puci, priore de' Servi di Maria di Vareggio in Toscana, insieme a due altre persone, L. 20, a cui detrattene 5 per due Messe, restano Lire 15 — L'Emmentissimo Cardinale Moriconi, in nome di pia persona della sua diocesi, offre L. 24 26 — Don Giacomo Bianchi di Sant'Isa Fava presso Cremona offre per la fabbrica L. 10.

Can. D. Girolamo Raffielli di Cingoli, in nome di pie persone, lire 100 — P. Luigi Antonio Mordini, minore conventuale in Ascoli, in nome di C. Agostino Sacconi, per grazia ricevuta, offre bai. 50 per una Messa, e per la fabbrica sc. 3 — Una devota persona, C. D. V., di Montefiore nelle Marche, lire 26 60 — Una pia e devota persona di Toscana, lire 5 58 — D. Benedetto Nucarini di Castelnovo di Gaglianico, lire 2 per una Messa, e lire 3 per la fabbrica — D. Francesco Pelli, parroco di Torre d'Isola presso Pava, in nome di un infermo, lire 6 — Can. D. Carlo Candiani di Monza, in nome di una povera comunità religiosa femminile, lire 5, detratte 2 per una Messa, restano lire 3 — D. Giovanni Riva di Lugano, in nome di un circo e di altra pia persona, lire 2 per una Messa, e lire 12 90 per la fabbrica — A. c. p. D. Francesco Antonio Midorni di Varzo nell'Ossola, diocesi di Novara, lire 6 25 — D. Luigi Ricasoli di Fierze, in nome di pie persone, lire 28 — D. Giuseppe Antonio Nante di Ponte Maulio di Cravola (Ossola), diocesi di Novara, lire 2 per una Messa, e lire 18 per la fabbrica — Marchese Gusmano degli Azzi Vitelleschi, 3^a offerta, lire 20 — La superiora delle ospedaliere di Fuligno, in nome di pia persona di Sinigaglia, lire 5 — Un sacerdote di Bertugali, in Sardegna, lire 15 — Il cancelliere vescovile di Parma, lire 50 — Il curato della cattedrale di Fano, in nome di un povero della sua parrocchia, lire 1 59 — Il commend. Giovanni degli Abati Trinci Villa di Montefalco offre sc. 60 — Un pio devoto, A. P., della Villa di S. Giacomo, sc. 3 21 — Marchese Gian Carlo Gentile di Genova, lire 40 — Sig. Luigi Pazzi di Milano, col mezzo del parroco della Fratta, D. Giuseppe Brunetti, lire 20 — A. B. C. A. di Ancona offre sc. 1 70 — Can. D. Paolo Pocchi di Sena, in nome di varie persone devote, lire 144 25 — Il sac. D. Angelo Melis, vice parroco in Tuli (Sardegna), in nome di varie persone, lire 16 — Una pia donna di Fabriano, N. N., offre sc. 2 — D. Luigi Benzi, rettore della chiesa del Suffragio in Casen, lire 16 per la fabbrica, e lire 4 per due Messe — D. Giovanni dott. Toldi di Bologna, lire 50 — M. arcidiacono Remotti, vicario generale di Tortona, in nome di pia persona, lire 100, detratte 2 per una Messa, restano lire 98 — M. arcidiacono Vescovo di Colle in Toscana, in nome di alcuni fedeli della sua città offre lire 72 78, detratte 5 04 per tre Messe, restano lire 67 74 — Sig. cav. Antonio avv. Gramelli di Lucca, 2^a offerta, lire tosc. 200, pari a lire 168 — D. Gio. Batt. Raineri di Costa Ramara, lire 30 — Sig. Gabriele Bulla del Perrero di Torino, lire 15, detratte lire 6 per elemosina di tre Messe per la sua sorella inferma, restano lire 9 — P. Bonaventura di Ferrara, cappellano, in nome del sig. arciprete di Pontelago curato, lire 30 — D. Angelo Busatti, arciprete di S. Maria in Toscana, lire 5 60 — P. Luigi Oggiero dei Predicatori, priore in Cavigliano presso Genova, in nome di un inferma, sig. Angela vid. Musso, lire 30, detratte e 6 per tre Messe, restano lire 24 — P. Giuseppe Martelli, coad. a S. Maria del Carmine in Milano, in nome di varie persone devote di Maria Santissima « Auxilium Christianorum », lire 410 — Sig. Giulia Zilli Lazzari, per le mani di D. Angelo Pezzurelli, sc. 2 50 — Can. D. Biagio Valentini di Spoleto, per grazia ricevuta, offre sc. 1 — Sig. Maria Angela Righini di Ferrara, lire 25, detratte 2 per una Messa, restano lire 23 — D. Antonio M. Bazzano, vice parroco di Trino, lire 8, detratte 4 per due Messe, restano lire 4 — Conte Alessand. Balocchi Eugeni di Perugia, anche in nome della sua consorte, per grazia ricevuta, lire 266 — Sig. arcip. Spagnoli di Tuto di Cecina in Toscana, in nome di un padre di famiglia offre lire 11 20, detratte lire 2 per una Messa, restano lire 9 20 — Il sac. D. Guisenzio Bianchi di Como lire 13, detratte 3 per una Messa, restano lire 10 — D. Alessandro Monti, rettore del Collegio di Castiglione Fiorentino, in nome anche degli alunni del Collegio, lire 78 80, detratte 2 80 per una Messa, restano lire 76 — Il pievano D. Giovanni Del Bianco di Fesato, in nome del sig. Giuseppe Venturi, lire 25 per una Messa celebrata da un sacerdote che rilasciò l'elemosina per la fabbrica — Lire 10, limosina data a una Messa rilasciata da un sacerdote, N. N. — Il sudd. D. Francesco Torregiani di Cremona, in nome anche di un suo compagno di Seminario offre per il santuario lire 7 50, detratte 2 per una Messa, restano lire 5 50.

Canonico D. Gavino Luigi Pilo Querada di Sassari in nome di una giovane inferma, lire 12; detratte due per una Messa, le restanti lire 10 per la fabbrica — Don Bartolomeo Mantovani di Villanova di Denore, diocesi di Ferrara, in nome di due pie persone, lire 10 — Signora Francesca Rondinini Ralli d'Inola offre lire 5, due per una Messa, e tre per la fabbrica — Reverendo Don Arsenio Rosset-Cassel, abate cassinese in Modena, lire 4 05 — Il sacerdote D. Carlo Danzani di Vercelli in nome di varie persone devote offre lire 49; meno lire 2 per una Messa, restano per la fabbrica lire 17 — Don Giovanni Riva di Lugano in nome di una povera contadina, per guarigione ottenuta, lire 10 — La madrebadessa del monastero di S. Chiara di Urbino offre una tovaglia per l'altare della Madonna; più lire 5 32, da cui detratte 2 per una Messa, restano per la fabbrica lire 3 32 — Alcune pie e devote persone di Urbino, per offerte raccolte nella propria città, e presentate dal signor conte Giovanni Pila di Spoleto, lire 326 22 — Don Paolo Codibò di Pisa in nome di una pia signora e di altre devote persone, lire 126 — Canonico D. Tommaso Loccatelli Paolucci di Assisi in nome di pie persone di Torino, lire 105 — Don Federico Fenu, cappellano, teologo collegiato, di Monastir in Sardegna in nome di una pia persona offre lire 5 — Don Savino Savini di Reggio nell'Emilia, lire 15 — Don Cristoforo M. As-

suma di Reggio di Calabria in suo nome e di altre devote persone offre lire 30 60; detratte due per una Messa, restano lire 28 60 — Canonico D. Antonio Faetti di Poggio Miteto in nome di vari divoti, lire 15 96 — Canonico D. Lorenzo M. Cordella di Fermo, scudi 5 — Due pii divoti di Fermo F. T. e L. E., sc. 1 70, pari a lire 9 05; detratte l'elemosina di una Messa in lire 2 66, restano per la fabbrica lire 6 39 — La madre superiora del monastero delle Clarisse di San Ginesio offre scudi 5, coll'obbligo di un triduo e di una Messa; detratte bianocchi 40 per limosina di una Messa, giacché l'elemosina pel triduo è stata rilasciata a vantaggio della fabbrica del Tempio, restano lire 24 60 — Il cavaliere Pietro di Giacinto Marietti, tipografo-libraio in Torino, ha offerto al santuario di Maria « Auxilium Christianorum » n° 500 copie di opuscoli delle relazioni dal medesimo stampate sui prodigi operati dalla Vergine Taurinurga, ed altrettante figure in sesto piccolo da esitarsi a profitto della fabbrica del nuovo tempio — Il sacerdote D. Giuseppe Prada di Arluno presso Milano, nel desiderio di concorrere alla fabbrica del nuovo tempio in onore di Maria « Auxilium Christianorum », n° 200 copie del « Manuale dell'Arciconfraternita della Madonna delle Virtù in Parigi per la conversione dei peccatori, del Desgenettes », da vendersi a vantaggio della fabbrica — Il Revmo signor D. Giacomo Margotti da Torino, per offerte pervenute all'Armonia, lire 1158; detratte lire 24 per limosina di nove Messe, cioè due lire 5 l'una, e ciascuna delle altre sette Messe lire 2, restano per la fabbrica della Chiesa lire 1134.

Non deve omettersi che il Clero tanto secolare che regolare di varie diocesi e provincie d'Italia si è spontaneamente offerto di celebrare un vistoso numero di Messe (di quelle cioè che possono celebrarsi ed applicarsi *ubique*), rilasciando a beneficio della fabbrica le rispettive limosine. Di questo però si darà in seguito un esatto sfogo.

† GIOVANNI BATTISTA, Arcivescovo di Spoleto.

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Torino. Una donna s'umilia ai piedi del Santo Padre Papa e Re, ed implora la sua Benedizione per sé e suo marito, e si raccomanda alle sue preghiere, offre lire 8.

Una signora torinese offre L. 20 al Sommo Pio Pontefice Sovrano, pregandolo della sua Santa Benedizione per ottenere la concordia e la pace in tutta la famiglia, ed una grazia molto vantaggiosa alla medesima.

B. G. di Torino offre a Maria SS. di Spoleto lire 10 per la guarigione ottenuta.

Saluzzo. D. Pietro Signorile, lire 5.

Torino. « Exurge, quare dormis, Domine? » Il signor Marcelino, L. 10 (seconda offerta) — La signora Gabriela Analdi, L. 2 50; la stessa alla Madonna di Spoleto L. 2 50 — Il sacerdote Giuseppe Tomatis, L. 2 — Domenica Cena, serva, cent. 40. I quali tutti confidando nel pronto trionfo del Papa Re, e compita dispersione dei suoi nemici, chiedono umilmente la sua Benedizione.

Un sacerdote di Fontaneto novarese, nell'umiliare al Santo Padre l'annua offerta di lire 5 per le felicitazioni del corrente anno, approfitta per dichiararsi sempre unito a quanto l'Episcopato cattolico nella scorsa Pentecoste disse a favore del Vicario di Cristo.

Strambino. Lire 10, che D. Severino Nicola manda per obolazione, onde ottenere la guarigione del proprio fratello Tommaso.

Sant'Angelo di Lomellina. Deh che cessi una volta l'usano sacrilego e vizioso! Deh che presto spunti l'aurora avventurata, al cui fulgore i ciechi figli d'Italia aprano gli occhi; s'avvedano, come Giacobbe, che la lotta non è col nemico, ma coll'Angelo del Signore, e dell'errore pentiti, gli si gettino ai piedi, e colloro non mentito pianto si rendano degni d'essere da lui benedetti. Il parroco e vice parroco fratelli Ferrero offrono i reliqui dell'Epifania, come i Magi a Gesù bambino, L. 40 per il Danaro di San Pietro, implorando dall'angelico Pio la Benedizione per sé, per i parenti, per i parrocchiani.

Due giovinette crescenti alla Vostra Santità per la definizione dell'Immacolato Concepimento, vi offrono tra cui 7 50, frutto dei loro risparmi, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di loro e della sua famiglia — Una di dette giovinette offre a Maria Santissima, la cui miracolosa immagine si venera a Spoleto, un tenero dono in pegno dell'inalterabile devozione e dell'umile offerente alla Beata Vergine Immacolata, che implora genuflessa, protetta nelle avversità che le opprime. Fr. 1, che intende sia impiegato a fare celebrare una Messa all'altare di quella Gran Vergine al più presto possibile.

Diocesi d'Alba. Colla viva fede, con cui già i Re Magi si prostrarono alla presenza reale del Dio Unigenito, così io in spirito umiliato ai piedi di Pio IX, gli offerisco incenso, venerandolo Pontefice Sommo, Padre Santo e Vicario dello stesso Dio in terra; oro, riconoscendolo ed eseguendolo qual vero e legittimo Re e Sovrano temporale; dispensandomi di presentargli mitra apprestatagli già pur troppo in gran copia dal farseismo moderno. « Quoniam dignus habitus est pro nomine Iesu contumeliis pati ». L. 10 5^a offerta annuale di L. F. P. R., il quale implora la Benedizione dal S. Padre per l'anima ed il corpo infermiccio.

Ventimiglia. Beatissimo Padre, accettate il tenue obolo d'un vostro umile e devoto figlio, Angelo Approsio, e beneditele insieme colla sua famiglia. Lire 10, terza offerta.

Fossano. Una signora (quarta offerta) in attestato di gratitudine per una grazia ricevuta dalla SS. Vergine di Spoleto, e per ottenere sopra di sé e della sua famiglia la benedizione di Dio sul principiare dell'anno 1863; offre L. 10 per il santuario della Vergine di Spoleto, ed L. 10 al Romano Pontefice.

Bgietto di visita al Santo Padre della contessa Teresa Bonino di Robassomero con L. 5 per il Papa; e L. 5 per Maria Santissima di Spoleto — Francesco conte Donat e Clara contessa Donato nata di Robassomero per il Papa L. 2 50; per Spoleto L. 2 50 — Canonico Pellegrino Giovanni per il Papa L. 3; per Spoleto L. 2. Tutti implorano l'Apostolica Benedizione del S. Padre, e le sue preghiere per grazie speciali, e in generale per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa.

Revigliasco Lire 5, che confidente nelle promesse di Cristo depongo umilmente ai piedi del suo Vicario in attestato di fede e amore alla pietra fondamentale della cristiana religione. T. Giuseppe Roccati.

Vigevano. Povero padre di famiglia, che da due anni piango la perdita della mia cara consorte, depongo ai piedi dell'amatissimo Pio IX l'umile offerta di L. 2 50, implorando sopra di me e dei miei figli la potente Benedizione del Vicario di Gesù Cristo. Offro nel tempo stesso L. 3 alla Madonna di Spoleto, affinché la più tenera delle madri accolga sotto la sua protezione le mie due figlie, che in lei unicamente confidano.

Gavento. La vedova N. N. umilmente prestrata in ispirito innanzi l'augusto trono del nostro Beatissimo Padre Papa Pio IX, colla più profonda venerazione e colla più ferma fiducia, che sarà sempre Pontefice e Re gloriosissimo, offre in suffragio dell'anima del suo amatissimo marito testè defunto L. 5.

Diocesi di Vercelli. Un sacerdote vice-parroco offre al santuario della Madonna di Spoleto « Auxilium Christianorum » lire 10, con preghiera della celebrazione di due Messe nella cappella propria per ottenere alcune grazie particolari.

ROMAGNE, MARCHE ED UMBRIA

Dalle Romagne. Alla Beata Vergine miracolosa di Spoleto un povero giovane offre L. 5 per ottenere la guarigione da una novena mesi bramata: « Salus infirmorum ora pro me ».

Ancona. N. N., prostrato ai piedi di Sua Santità, implora per sé e per i suoi figli una particolare Benedizione, nel mentre ripete: Viva, viva il nostro S. Padre Pio IX in eterno! « Rex, vive in aeternum... » scudi 5 — « Modicum et videbis me ». N. N. implora l'Apostolica Benedizione per sé e per la famiglia ed offre sc. 3 76 « Ecce appropinquat redemptio vestra ». Buon augurio di un sacerdote che offre sc. 10, e prega Sua Santità di benedire lui e la sua famiglia — Un cattolico romano che applica ogni mese una Messa pel trionfo della Santa Sede, solito obolo mensile, scudi 1 — « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris ». Scudi 6, sesta offerta che ad onore del Santo Bambino fanno N. N. coniugi — Due devote persone ad onore del Santo Bambino, sc. 1 50 — Varie persone che desiderano una grazia particolare e la Santa Benedizione, sc. 4 — V. S. P. domanda la Benedizione per sé e per le anime alla sua cura affidate, sc. 1 50 — Una povera vecchia, bai. 20, frutto di sua parsimonia — M. B. desidera la Benedizione del Santo Padre, bai. 10 — Alcune persone che desiderano la Benedizione, bai. 50 — D. A. C. P. con tutte le persone alla sua cura affidate; sc. 1 — Varie persone che riconoscono ed onorano il S. Padre Pio IX, vero salvatore d'Italia e sua più splendida gloria, sc. 2 60 — Vincenzo Gruffi, che prega Sua Santità di una preghiera per la defunta madre, sc. 1 — Varie persone, bai. 90 — Un solito obolo mensile di un pensionato di Sua Santità Papa Pio IX, dal quale implora per sé e per la famiglia la Santa Benedizione, sc. 1 — S. Lito obolo mensile, sc. 1 — Maria Marianna S., bai. 15 — « Donec pertranseat furor tuus ». Un padre di famiglia che domanda la S. Benedizione, sc. 2 — Sc. 1 20, frutto di parsimonia di una poverella di G. C., che domanda la Santa Benedizione — Il parroco di Castro coi suoi parrocchiani domandano la Santa Benedizione, ed offrono per la seconda volta sc. 14 — Il parroco di Camerata ad onore di S. Caterina, sc. 1 70 — I coniugi A. B. e G. B. offrono il tenue obolo di L. 20, e chiedono la paterna Benedizione di Sua Santità per sé ed i loro figli.

Camerino. Col soave grido: Viva Pio IX! la fanciulla E. S. G. A. A. B. M. della città anzidetta offre al Pontefice Sommo con giubilo e piena d'affetto e di costante devozione in quest'anno ancora L. 2, levata dalla piccola somma rinvenuta nel di dell'Epifania fra i regali della befana, ed umilmente implora l'Apostolica Benedizione estensva all'intera famiglia cui appartiene.

Ioraco di Camerino. G. M. offre L. 5 al glorioso Re Pontefice Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione — « Non resistet impiis in iudicio ». Perciò il sac. di G. C. prega il Sommo Pio a gradire anche la sua seconda piccola offerta di L. 5, volendo essere ascritto nel concilio dei Giusti in unione di tutto il Clero cattolico.

Castelnovo di Rimini. Prego la sua gentilezza a voler inviare la tenue somma di L. 2 93 per la nuova chiesa che si sta costruendo presso Spoleto, sperando di ottenere dalla Beata Vergine *Auxilium Christianorum* la guarigione di una grave malattia.

Oriolo. « Exaëcavit eos malitia eorum ». Scudi 4 di N. N., oblazioni del mese di dicembre 1862 e gennaio 1863 — « Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum ». Sc. 1 50 di alcune persone che sperano il sollecito trionfo dell'amato Padre e Sovrano Pio IX.

Il parroco di Petignano, diocesi d'Assisi, in attestato di obbedienza e di amore al Vicario di Gesù Cristo, Pio IX Papa-Re, offre per la quinta volta la tenue somma di L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e suoi parrocchiani.

Fermo. Per ottenere grazia di combattere generosamente nelle vie dello spirito, e di arrivare alla sospirata meta, vi mando, o povero illustre di Gesù, baiocchi 50, chiedendo l'Apostolica vostra Benedizione — Il sacerdote F. M., implorando per sé e per i suoi l'Apostolica Benedizione, offre all'invincibile Pio IX scudi 1 20 — Una persona in attestato di devozione al Santo Padre, e per entrare a parte delle Messe che si celebrano per quelli che lo soccorrono, bai. 10 — T. I., Santo Padre, sono dei vostri, bai. 20 — I poveri, che sanno per esperienza che sia miseria, sentono più dei ricchi le vostre strettezze. V. M., bai. 5 — P. M., bai. 5 — M. C., cent. 25 — A. M., cent. 15 — L. M., cent. 10 — L. R., cent. 5 — N. P., bai. 5 — C. I., bai. 3 — F. D., bai. 1 — C. S., bai. 1 — D. I., bai. 3 — L. I., bai. 2 — N. N., cent. 5 — N. N., cent. 5 — N. N., cent. 5 — Gradite, o Santo Padre, sc. 1, che noi poverelle togliamo al nostro assegno per soccorervi, e benediteci — T. F. di Carassai, bai. 20 — A. di Carassai, bai. 20 — Sono un povero contadino, o S. Padre, dell'archidiocesi di Fermo, che vi chiedo la Benedizione per me e per i miei, centesimi 68 — I. G. P. G., poveri coniugi, implorano la vostra Benedizione, o Santo Padre, bai. 20 — M. D. A. Anch'io, Santo Padre, vi offro l'obolo della mia povertà, bai. 10 — Nel giorno, in cui compisco anni 40, vi offro, o Santo Padre, bai. 30 — La sua nonna offre una medaglia d'argento rappresentante i Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Dentro di essi, o Santo Padre, senza dubbio trionferete — La donna di servizio delle precedenti oblazioni chiede l'Apostolica Benedizione, bai. 20 — Siamo otto ragazze, che in attestato del nostro attaccamento vi mandiamo, Santo Padre, cent. 20 per ciascuna, dolenti di non potere disporre di più — S. Benedetto, che trionfaste degli antichi pagani, ottenete al nostro Santo Padre Pio IX un pronto e compiuto trionfo sui pagani redivivi, sc. 1 — D. C. S. Padre Santo, l'anno 1863 sia l'anno del trionfo vostro e della Chiesa, come desidero e spero, implorando la vostra Benedizione, bai. 50 cent. 5 per offerta mensile — L. B. Non vi può essere Chiesa libera in libero Stato, se non quando la Chiesa è indipendente da ogni civile potestà, e la civile potestà si accorda con la Chiesa. Oh! la capissero quelli che van gridando ai quattro venti la formola *Chiesa libera in libero Stato*, bai. 60, cent. 5 per offerta mensile — G. A. Per me Chiesa libera in libero Stato è un controsenso, è un impossibile, è la schiavitù della Chiesa, bai. 80 per offerta mensile — O gran Pio Pontefice e Re, voi siete il Padre dei poveri, e noi povere persone, chiedendo la vostra Benedizione, vi mandiamo per offerta mensile, bai. 60 cent. 23 — Santo Padre, ad altre pie offerte unisco questa di mezzo francescone, e desidero ardentemente la vostra Benedizione — Il sacerdote G. C. vi chiede, o Santo Padre l'Apostolica Benedizione, e vi manda in onore del divino Infante e della sua Madre Immacolata e sempre Vergine sc. 1 per ottava offerta — « Oh quam iucundum habere, fratres, in unum! Se figli ribelli han saputo, o Santo Padre, separarmi da voi, non possono più distogliermi dall'amarvi. Benedite questa giovinetta che vi offre bai. 20 — « Quis me separabit a charitate Christi? » Son privo di Padre, e voi, o gran Pio, eleisi per Padre su questa terra: ma lupi rapaci mi hanno dal vostro seno staccato. Signore, ridonatemmi presto al mio vero Padre Pio IX, baiocchi 20, terza offerta — Un devoto di Pio IX offre per la terza volta bai. 20 — « Ierusalem, noli timere, cito veniet salus tua ». Beatissimo Padre, son deboli, è vero; le preci di me povera vedova, ma non cesso pertanto di presentarle all'Altissimo, perchè ci tolga presto il pesantissimo giogo, da cui siamo oppressi, un francescone, quarta offerta — Il sacerdote G. C. F. che vorrebbe pur fare qualche cosa per voi, o Padre amatissimo, non potendo far di più, unisce alle passate sue offerte questa di sc. 1 per onore ed amore dell'Eterna Sapienza Incarnata.

Ascoli-Uceno. Alcuni devoti del Santo Padre offrono la tenue somma di scudi 2, e dimandano la Santa Benedizione per se stessi e per le loro famiglie — S. Silvestro ebbe la pace per la conversione dell'imperatore Costantino, piaccia al Signore che la conversione d'un altro imperatore renda la pace al nostro Santo Padre Pio IX. Una nobile famiglia ascolana, L. A. L. T., sc. 4 — Diversi operai all'adoratissimo Pio IX Pontefice e Re sc. 1 — I vostri nemici finalmente, o Beatissimo Padre Pontefice e Re, per volere di Dio hanno intonato il *Magnificat*, fine del vespro, un fedelissimo suddito spera ben presto rispondere a pieno coro *Dro grotias*, sc. 1, decima offerta — N. N., baiocchi 40. Il trionfo è sicuro, chi ne dubita? È sola questione di tempo. Deh! Beatissimo Padre, impetrateci dal Santo Bambino la pazienza e rassegnazione nell'aspettare — Due pie donne che esclamano col più vivo del cuore: Viva Pio IX! Viva il nostro carissimo Padre Pontefice e Re! bai. 30 — A voi, Pontefice Santissimo, Re glorioso e magnanimo, Padre tenero ed affettuosissimo, offrono queste L. 10 alcuni poveri Ascolani, voi benediteci, e la vostra Benedizione,

come già altra volta sperimentarono, impetrerà dal Cielo abbondevole soccorso per i loro spirituali e temporali bisogni: Viva il nostro protettore S. Emidio! Viva il Santo Padre! Viva pure il nostro buon Vescovo che alle ingiurie risponde col perdono e colla preghiera — Un povero contadino reca il suo obolo di cent. 40 — Un religioso che prega istantemente per la pace di Santa Chiesa e dell'augusto suo Capo, bai. 30 — Già si acqueta la tempesta — Che in un mar sì tempestoso — Minacciò la Navicella — Su cui siede il Papa-Re — O delusi profittate — Del frattempo che si accorda — Il mal fatto riparate — Se vi cale il vostro ben — Non si aspetti n. l. l'errore — Il gran di del disinganno — Quello è il di che a sè il Signore — Per punirvi riserbò. C. R., sc. 1 — « Confregit in die irae suae reges ». Scudi 3, nona offerta di un patrizio ascolano in occasione della festa dell'Immacolata Concezione — Sono scudi 5 che da un devotissimo suddito si offrono al Sommo Pontefice e Re Pio IX, ad onore di S. Emidio, Vescovo e Martire: O nostro Protettore gloriosissimo, deh! insieme col Santo Padre consola il tribolato Pastore di questa diocesi, del quale tu ben conosci il vivo affetto alla Sede di Pietro, alla religione ed ai suoi diritti sacrosanti — Una comunità di povere vergini con le loro educande, penetrate dal dolore di vedere sì fieramente perseguitato e ridotto a tante strettezze il Padre comune de' fedeli, il Papa-Re, l'angelico Pio IX, offre pel Danaro di S. Pietro sc. 2 50, terza offerta, facendo caldissime preghiere a Gesù Bambino, Re della pace, onde nella sua nascita porti la pace in tutti i cuori ed in tutti i regni, illumini tanti poveri cieci, con far loro conoscere che libertà non è libertinaggio, nè libertà ha vita senza virtù; benediteci, o Santo Padre, con una Benedizione che la tenga sempre unita a voi in questa vita e nell'eternità — Delusi, o Santo Padre, anche in quest'anno di vedervi trionfare, e vedendo prolungati i vostri affanni, due giovinetti, un fratello ed una sorella, ascolani, che nell'anno scorso vi inviarono scudi 2, mancia ricevuta dai loro genitori nella solennità del S. Natale, anche quest'anno vogliono deporla ai piedi dell'amatissimo loro Padre, pregandolo dell'Apostolica Benedizione per loro e famiglia, sc. 2 — L'ultima leva mi ha rapito colui che il Signore destinava a mio fido compagno sulla terra, ne sono profondamente addolorata, pure in mezzo a tanta amarezza mi consolo potermi unire a voi, Santo Padre, pregate Iddio perchè mantenga sempre quelle buone massime, con le quali si è dipartito da me, e prima muoia, che snaturato volga le sue armi contro il vostro trono. Una povera domestica, bai. 10.

Un sacerdote ferrarese al Santo Padre Pio IX offre lire 20 — « In te, Domine, speravi... » G. G. G. depone ai piedi del Sommo Pontefice Pio IX lire 30 pel Danaro di S. Pietro, implorando la Santa Benedizione sopra di sé e famiglia.

Ravenna. Oro e incenso al Santo Padre; poco oro, ma molto incenso; il piccolo soccorso è accompagnato da grandissima devozione. Lire 170, prezzo sovrabbondante di alquanti oggetti ceduti da pie persone al Danaro di S. Pietro, e distribuiti a sorte nella sera della Epifania — Un parroco della città, L. 20 — M. G., offerta mensile, per gennaio, L. 2 66 — G. G. C. R. pel detto mese offre al solito L. 20 — Un povero padre di famiglia in attestato di sua somma divozione al Papa-Re, parimenti pel gennaio, L. 1 59 — Due persone della diocesi Ravennate nel territorio Argentario con sincerissimo affetto e profondissima riverenza depongono appiedi del Santo Padre il tenue loro obolo in L. 5 32.

Casoli. Mando alla S. V. Ill.ma qui ingiunto, un vaglia postale di lire 20, di cui lire 10 pel nostro amatissimo Santo Padre Pio IX, implorandone sopra di me e di mia famiglia l'Apostolica sua Benedizione, e le rimanenti per le Monache dell'Umbria.

Longiano, Diocesi di Cesena. (Sesta offerta) I Longianesi, sempre devoti al Santo Padre, implorano l'Apostolica Benedizione, franchi 101 8.

Meldola. Alcune persone devotissime al Santo Padre, che confidano vivamente nell'Immacolata Vergine, che sia per cessar presto la terribile persecuzione della Santa Chiesa, offrono scudi 2 60 — C. L. Sciagurati, vorrebbero andare a Roma, e non sanno la strada, baiocchi 12 — C. S. Pio IX è la gran vittima d'espiazione dei tanti delitti, che macchiano l'infelice nostra Italia, sc. 1 88 — Un sacerdote. L'innocente sangue del Signor salvi i travati nostri fratelli, bai. 60 — R. F. La vostra Benedizione, o Padre Beatissimo, conforti l'anima mia in vita ed in morte, bai. 30 — Due sorelle, che ammirano la paziente bontà del S. Padre, bai. 50 — C. P. Se liberale è colui che offre generosamente il suo, e perchè usurpare questo nome chi con la violenza, con la frode e con vilissimi tradimenti si approprii altrui? bai. 30.

Gli alunni del Venerando Seminario di Rieti nei divertimenti del Santo Natale non hanno dimenticato le miserie del loro Padre, il Pontefice Pio IX; e tassatasi una tenue contribuzione hanno raggranellato la somma di lire 25, che gl'inviano, chiedendo la Santa Benedizione.

Jesi. Scudi 4 di una famiglia di sudditi fedeli al Santo Padre Pio IX, fra i quali una giovanetta, che per accrescere l'obolo de' suoi, ogni anno si spoglia di qualche ornamento femminile, vendendolo per il prezzo ricavato al Supremo Pastore e Re — Baiocchi 20, piccola offerta, ma non prima, della servente della stessa famiglia, che vorrebbe il trionfo del Santo Padre più sollecitamente di quanto essa desidera.

Santa Maria Nuova. D. P. L. domanda al Pontefice-Re l'Apostolica Benedizione, e gli offre L. 1 06.

Ferrara. Alcune giovinette tutte di una scuola, unitamente al loro direttore codino, offrono per la settima volta a Pio IX, Pontefice e Re, l'obolo di lire 10, implorando l'Apostolica Benedizione.

Faenza. Tenue offerta di lire 10 di S. P. di Faenza, che prega il Beatissimo Padre Pio IX ad intercedere dalla Santissima Vergine di Spoleto la grazia della guarigione del male, che da più anni è infermo, ed il mantenimento della salute di sua famiglia.

Ad onore di Gesù bambino e dell'immacolata sua Vergine Madre una signora anconitana offre all'immortale Pio IX, Pontefice-Re, la sua offerta di scudi 50 — Un povero impiegato di Sua Santità offre il solito obolo mensile di bai. 30 — Un povero uomo, baiocchi 10 — Un cattolico romano è sempre fino alla morte col Papa, sc. 1 50.

Faenza. Lire 26 60 da trasmettersi a Monsignor Arcivescovo di Spoleto per quel convento di monache, che il medesimo crederà essere il più opportuno.

All'augusto ed immortale Pio IX, Pontefice Massimo e Re la Città Sant'Angelo invia (12^a offerta) la tenue somma in questa volta di lire 95 59, implorando l'Apostolica Benedizione. « Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem ».

Pausola. « Beatum fac eum in terra ». D. S. Luchetti, parroco, offre bai. 80, implorando l'Apostolica Benedizione per sé e per i suoi parrocchiani — « Averte mala inimicis meis ». G. A. G., bai. 50 — « Noli timere, quia ego tecum sum, dicit Dominus ». Due fratelli sacerdoti, bai. 50 — « Non sum turbatus te Pastorem sequens » (Jer. xvii). P. P. P. B. offre per l'obolo di San Pietro due zecchini d'oro avuti dalla pietà dei Moglianesi per due discorsi sacri, e implora l'Apostolica Benedizione — Il bel paese, dove suona il St. salverete, o gran Pio, col vostro NO; bai. 30 di A. M. C. — Il potere temporale è opera dei secoli, ed i secoli l'han fatta bene (Napoleone I). Bai. 30 del C. G. Michetti — L'obolo della povera vedova non è meno accetto a Dio delle copiose offerte dei ricchi. D. D., bai. 10 — F. S. C. C. « Portae inferi non prevalebunt », bai. 20 — D. M. offre bai. 40 a Pio IX, grande nella sua gloria, più grande nelle sue sventure, massimo nell'ammirazione di tutti.

NAPOLI E SICILIA

Capitanata Augurando al Santissimo ed amatissimo Padre Pio IX ricolmo di ogni felicità il nuovo anno, secondo i desiderii del suo angelico cuore, ed implorando per sé e per i loro attenenti l'Apostolica Benedizione, gli offrono pel Danaro di S. Pietro il tenue, ma sincero attestato della loro filiale costante devozione: La famiglia V., ducati 10 — F. V., parroco, ducati 3 60: « Tempus prope est » — V. M. V. del SS. R., duc. 2 50 — A. V., duc. 1 20 — A. L. V., grana 50: Oh! le Pape est un bon Père, qu'il sait pardonner — F. P. V., grana 60 — La vedova V. R., ducati 2 40

Per la nuova chiesa di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* in Spoleto, V. M. V. del Santissimo Redentore, che in quella città ricevè i sacri ordini del diaconato e del sacerdozio, offre ducati 2 50.

Archidiocesi di Capua. La redazione dell'*Armonia* col N° 295, all'occasione del nuovo anno, faceva la sua offerta per l'obolo di S. Pietro. È troppo giusto che gli associati si sottoscrivano all'offerta che fa la redazione, quindi l'associato can. Carosone si sottoscrive per L. 12 75, sesta offerta — Quattro infelici di Capua in segno di attaccamento al Papa-Re Pio IX offrono umilmente L. 17 e domandano l'Apostolica Benedizione.

Alla veneranda povertà dell'immortale Pio IX Papa e Re, in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, privilegio da lui dichiarato verità dommatica, un sacerdote domiciliato in Palermo, che prega incessantemente pel pronto trionfo della santa religione, offre il suo secondo obolo di L. 20, chiedendo l'Apostolica Benedizione sopra di sé e della sua famiglia, e per talune grazie speciali che spera ottenere da Dio.

Andria. Il prevosto del Capitolo collegiale di S. Nicola al Pontefice-Re Pio IX per Gesù Bambino, ducati 1 20 — Il can. Giacomo Spera e famiglia, duc. 8 40 — Il can. Michele Civita a Pio IX Papa-Re duc. 6 — Il canonico Francesco Latella prega umilmente l'immortale Sommo Pontefice Pio IX ad impartire a sé e alla sua numerosa famiglia la sua Santa Benedizione, duc. 6 — Un canonico in omaggio alla grande libertà, di cui qui si gode, tace il suo nome, ed offre al Papa Re duc. 1 20 — Il sacerdote Monsignor Tommaso de Simone per sé e altri devoti al Papa-Re, duc. 6 — Il povero barbiere Giuseppe Marano al Papa-Re, grana 30.

Lire 7 per una visita al Santo Padre Pontefice e Re: « Deus mortificat et vivificat », offerta di un religioso D. D.

Giulia. Rachele e madonna C. nella ricorrenza della maggiore solennità che la Santa Chiesa Cattolica celebra nel S. Natale del Bambino Gesù, L. 15 — Giuseppe I. al Sommo Pontefice e Re L. 10, terza offerta: « Ipsi peribunt, tu autem permanebis » — Pasquale Sebastiani, lire 3: Santo Padre, sempre con voi.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam. Il sacerdote Giovanni Fischiatti di Altavilla dell'archidiocesi di Benevento, ducati 2, offerta mensile al Pontefice e Re, Pio IX, chiedendo la sua Apostolica Benedizione.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . . L. 24	L. 28
Sei mesi . . . 13	15
Tre mesi . . . 7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 20. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 25 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, No 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Beffani, via del Seminario, No 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuzzi. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada Medina, No 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Il Danaro di S. Pietro non cessa — Pio IX insegna l'abbici a' suoi nemici — Un'occhiata all'Italia dal Congresso di Parigi nel 1856 al cominciare del 1863 — Gli studi sul brigantaggio — Un quesito teologico al Vicario Capitolare di Paria — Manzoni, Cantù e madama Collet — Lettere parigine — Notizie di Roma — Rendete conto di altre sottoscrizioni — Nuove beneficenze del Santo Padre.

IL DANARO DI S. PIETRO NON CESSA

Nelle Note diplomatiche che scriveva l'ex-ministro francese Thouvenel parlavasi sovente del *Danaro di S. Pietro*, che era un sussidio temporaneo, e sarebbe col tempo venuto meno a Pio IX; ma oggi noi veggiamo con piacere che la diplomazia francese non ricorre più a questo argomento. Forse essa ha conosciuto da un canto, che Pio IX non s'indurrebbe mai a tradire la sua coscienza, dovesse anche restare senza un centesimo, e dall'altro ha toccato con mano che il *Danaro di S. Pietro* non cessa nè per mutarsi di tempi, nè per aumentar di nemici, nè per crescere di tribolazioni; anzi ciò che, secondo i giudizi del mondo, dovrebbe farlo cessare, contribuisce potentemente ad aumentarlo. Sono cessate le offerte per un milione di fucili, sono cessate le offerte per fabbricare la corona d'Italia, sono cessate le offerte per il *Danaro d'Italia*, sono cessate le offerte per il monumento Cavour, sono cessate le offerte per i caduti d'Aspromonte, sono cessate le offerte per il riscatto della Venezia, cesseranno le offerte per combattere il brigantaggio; ma non è cessato, non cessa e non cesserà il *Danaro di San Pietro*. E siamo quasi lieti che i nemici della Chiesa inventino sempre nuove sottoscrizioni, perchè esse non servono ad altro che a mettere in più bella mostra la nostra, la quale, incominciata coi bisogni del Santo Padre, non cesserà, se Dio ci aiuti, fintanto che Pio IX abbia riavuto ciò che gli venne assegnato dalla Provvidenza.

(3.me offrande) 100 francs. Un savoisien heureux de déposer aux pieds du Souverain Pontife l'admirable Pie IX ce nouveau tribut de son filial amour, implore la Bénédiction de Sa Sainteté sur lui et sa famille et particulièrement pour obtenir une parfaite soumission à la volonté de Dieu dans les épreuves et les souffrances auxquelles il est en proie en ce moment.

Milano. In onore della Purificazione dell'Immacolata Madre di Dio, L. 100 a Pio IX del milanese F. C. Deh! per l'ineffabile vostra umiltà, o Regina del Cielo, otteneteci il perdono dei nostri peccati ed il ravvedimento di tanti acciecati — Santo Padre, benedite ad un sacerdote milanese, che affettuosamente vi offre L. 2 — Lire 2 per l'erezione del tempio a Maria presso Spoleto — Per la celebrazione di una Messa all'altare della B. V. sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* presso Spoleto, L. 3 — Lire 30 offerte pel Danaro di S. Pietro da un parroco della Pieve di Monza, implorando dal Signore una grazia — È l'obolo di una fanciullina, che, orfana di padre, prega che impartiate la vostra Santa Benedizione, o Beatissimo Padre, all'inferma sua genitrice, L. 11 — Iustus autem meus ex fide vivit, L. 10 — Perchè si affretti il completo trionfo del Pontefice Re Pio IX, il ritorno di Monsignor Vescovo Caccia, amatissimo nostro vicario, e l'insediamento del desideratissimo nostro Arcivescovo Monsignor Ballerini, un pastore di Erba offre L. 20 — Una medaglia d'argento ottenuta nel Seminario di Milano e L. 5 pel Danaro di San Pietro. Santo Padre! credo quanto credete voi; condanno quanto voi condannate. Il coadiutore di Gessate, Pieve di Gonzola.

Lire 60, che un parroco della diocesi di Ver-

celli offre pel Danaro di S. Pietro, umilmente implorando l'Apostolica Benedizione — Diocesi di Fossano. Santo Padre, benedite me, i miei parenti e tutti i beneficati di questa parrocchia, L. 20. P. R. S. — Montecastello, diocesi d'Alessandria. In attestato dell'inalterabile devozione verso la Cattedra di S. Pietro, unico centro della vera unità, ed in pegno d'immenso affetto al Grande Pontefice Pio IX mandano i sottoscritti L. 40, cioè: Il parroco Roncati Pietro, prevosto, L. 15; D. Brezzi Carlo, L. 5; Sig. Gaj Ignazio, medico, L. 5; Gaj D. Andrea, L. 4; D. Armano Giuseppe, L. 4; Sig. Fracchia Alessio, L. 3; D. Z., L. 3; Vescovi Giuseppe Maria, L. 1 — Lire 5, tenue offerta all'Augusto povero del Vaticano in memoria delle offerte fatte al Divino povero neonato di Betlemme. Can. Sannino di Alghero — Monte Marenzo. Una pia madre offre al Santo Padre L. 5, implorando per sè, suoi figliuoletti e famiglia l'Apostolica Benedizione — Bevagna (Umbria). N. N., implorando l'Apostolica Benedizione, L. 5 — Nihil tibi?... Nihil et iusto illi?... Victoria. N. N., L. 5, ed implora l'Apostolica Benedizione — Beatissimo Padre, son povero; ma ora credo ancor più povera la vostra condizione, alla quale gli empi vi han ridotto: quelli stessi che avete nudrito ed esaltato. Gradite perciò la tenue offerta di L. 5, e non potendo di più, vi offro me stesso per esser coll'aiuto di Dio sempre vostro, implorando l'Apostolica Benedizione. Giuseppe Maria Bartolini, prete dell'Oratorio.

PIO IX INSEGNA L'ABBICI

A' SUOI NEMICI

Il giornale la *France* nel suo N° del 22 di gennaio pubblica un *Memorandum* del governo Pontificio che spiega ai diplomatici, ai giornalisti, agli avversari di qualunque genere, quali siano gli Stati del Papa, e come ordinati amministrativamente. Questo *Memorandum* fu trasmesso all'Imperatore Napoleone, affinchè egli pure a sua volta lo studi e v'impari. L'*Opinione* del 24, scrive che a Parigi non ne sono punto soddisfatti; ma la *France* dimostra il contrario, e va in giolito, perchè un documento simile comunicato dal governo Pontificio al francese « attesta evidentemente una grande cordialità di relazioni tra le due Corti ». Questo è ciò, di cui abbisogna Napoleone III, far vedere che egli è grande amico del Papa Pio IX, e che Pio IX lo tiene in conto di fedele protettore e d'amorosissimo figlio.

Le guerre mosse a Gesù Cristo, alla Religione Cattolica ed al Papato ebbero sempre origine dall'ignoranza. — Padre, diceva il Redentore del mondo presso a spirare l'anima sulla croce, Padre, perdonate a' miei crocifissori, imperocchè non sanno quello che si facciano. — E San Paolo soggiungeva degli ebrei che, se avessero conosciuto il Re della gloria, non l'avrebbero crocifisso. E San Giacomo dicea degli eretici dei suoi tempi, che *bestemmiavano quello che ignoravano*. E Tertulliano nel suo Apologetico dichiarava che la religione cristiana questo solo chiedeva di non venir condannata prima che fosse conosciuta. Ciò avviene a' giorni nostri riguardo alla questione romana, a cui si potrebbe scrivere per epigrafe: *Hoc unum gestit, ne ignorata damnetur*.

Pio IX nel suo primo abboccamento che si ebbe col nuovo ambasciatore di Francia, il principe Latour d'Auvergne, gli diceva: « Ci credono più indietro che noi non siamo, e vengono talvolta a consigliarci certe riforme introdotte da lungo tempo presso di noi, tanto ignorano ciò

che avviene. Perciò ho l'intenzione di pregare il Cardinale Antonelli d'esporre in un dispaccio indirizzato al nunzio a Parigi la condizione delle cose com'è realmente, licenziandolo a comunicare confidenzialmente questa memoria al vostro governo » (*Dispaccio dell'ambasciatore francese a Roma, 16 dicembre 1862*).

La *Memoria* accennata dal Santo Padre si è forse quella, di cui la *France* incomincia la pubblicazione. Noi daremo più tardi questo documento, il quale insegna l'abbici ai nemici del Papa e del suo governo. Imperocchè spiega ad una ad una le parti dell'amministrazione, e insegna che a Roma c'è un consiglio de' ministri e ne enumera le attribuzioni, che v'è un consiglio di Stato e ne traccia i procedimenti, che v'è una consulta di Stato per le finanze e ne accenna le guarentigie; e così via via la *Memoria* mostra ciò che è Roma, ciò che Pio IX ha fatto, e ciò che si riserva di fare se la rivoluzione o la diplomazia, sovente collegate, non guastino l'opera sua.

Ma uno dei punti principali della *Memoria* trasmessa da Roma al gabinetto di Parigi è quello che discorre della *Divisione territoriale e del governo dello Stato*. « Lo Stato Pontificio, dice la *Memoria*, è diviso in legazioni, delegazioni, governi e comuni conforme alla legge del 22 di novembre 1850. Secondo questa legge lo Stato Pontificio intiero è diviso in quattro Legazioni, oltre il circondario di Roma. Il circondario di Roma è formato della capitale e della Comarca, più delle provincie di Viterbo, di Civitavecchia e d'Orvieto, divise in governi e comuni. Le provincie appartenenti a ciascuna Legazione sono: 1° Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna; 2° Urbino e Pesaro, Macerata con Loreto, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino; 3° Perugia, Spoleto, Rieti, 4° Velletri, Frosinone, Benevento ».

« Singolare natura questa della Romana Corte! » esclamerà Luigi Farini, come già esclamava nel suo *Stato Romano* scorrendo della restaurazione europea del 1815; « Singolare natura questa della Romana Corte, la quale si rassegna tal fiata, ma non piega mai l'animo nè alla forza, nè alla fortuna, nè per tempo dimentica mai. Esautorata da Napoleone diede di sè tale esempio di dignità e fermezza, che parve vincitrice anzi che vinta, e restaurata poi dai vincitori di Napoleone, si richiamò corrucciata del non restituito, quasi signora alle ancelle » (Farini, vol. I, pag. 9).

Pio IX si comporta come Pio VII, con dignità e fermezza. Lungi da lui la tenacità, i modi sgarbati, le fissazioni, i puntigli. Questo contegno ripugnerebbe alla dignità del Papa e al cuore del Padre. Lasciate che i fanciulli vengano a me, dice Pio IX come il Divino Maestro, e ai fanciulli della diplomazia insegna i primi elementi del suo governo. Ma quando costoro non vogliono imparare, o vorrebbero che quel governo fosse quello che non può e non deve essere, Pio IX allora sente la sua forza, sente la sua grandezza, e si ride de' piccoli che gli fanno la guerra.

L'alfabeto che insegna Pio IX all'imperatore Napoleone III incomincia adunque da questo, che lo Stato Pontificio si compone di quattro Legazioni, e del Circondario di Roma, e su tal punto non ci sono riforme che tengano. Quando il generale Radet, il 6 di luglio 1808, scalato il Quirinale, presentavasi a Pio VII, intimandogli di rinunziare alla sovranità temporale degli

Stati Romani, ed in pari tempo pregavalo di compatirlo; se doveva eseguire tali ordini per la fede giurata al suo Sovrano, l'intrepido Pontefice gli rispondeva: « Se ella ha creduto di eseguire tali ordini dell'Imperatore per il giuramento fattogli di fedeltà e di obbedienza, si immagini a qual modo dobbiamo noi sostenere i diritti della Santa Sede, alla quale siamo legati con tanti giuramenti. Noi non possiamo cedere, nè rinunziare quello che non è nostro; il dominio temporale è della Chiesa Romana, e noi non ne siamo che gli amministratori. L'Imperatore potrà farci a pezzetti, ma non otterrà mai questo da noi » (Card. Pacca, *Memorie Storiche*, tom. I, parte 1^a, ediz. di Benevento, 1833, pag. 163).

E l'*Armonia*, fin dal 10 di maggio del 1856, diceva al conte di Cavour ed al marchese di Villamarina, che nel Congresso di Parigi avevano incominciato la guerra contro Pio IX: « Signori plenipotenziari sardi: Voi, Francia ed Inghilterra, con voi, *potranno fare a pezzetti* Pio IX, ma non otterranno mai che egli rinunzi all'amministrazione ed al pieno dominio di veruna parte dei suoi Stati. Egli non può cedere, nè rinunziare quello che non è suo. I diritti sovrani della Santa Sede sopra i suoi domini sono inalienabili. Se noi sapevate, prima di parlare del governo pontificio dovevate studiarlo; se lo sapevate, e vi deste a credere di poter ritrovare un Pontefice infedele, scusateci, ma vi mostraste di ben corta veduta ».

Pio IX è oggi quel grande Pontefice che doveva essere, e che noi ci aspettavamo che fosse. Egli non cede mai, egli protesta sempre, senza amarezza e senza livore, come senza infingimenti e senza paura. E mentre compie un atto di cortesia verso Napoleone III e gli insegna a conoscere i suoi Stati, non gli lascia dimenticare fin dove questi si estendano, ricordandogli in tal guisa che prima delle riforme pontificie l'Imperatore de' Francesi dovrebbe provocare in Italia più importanti e più sostanziali riforme.

UN'OCCHIATA ALL'ITALIA

Dal Congresso di Parigi nel 1856
al cominciare del 1863.

(Vedi i N.ri 49 e 20)

Ecco l'ultima parte dell'introduzione che precede le *Memorie per la Storia de' nostri tempi*. La prima discorreva dei tre interventi, l'intervento diplomatico in Italia per parte del Congresso di Parigi, l'intervento rivoluzionario per parte del Piemonte, e l'intervento armato per parte della Francia. La seconda trattava del grande principio del non intervento, colle sue eccezioni consentite e promosse da Napoleone III. Quest'ultima tocca dell'intervento della divina Provvidenza in favore del Romano Pontefice (1).

Distrutto l'esercito Pontificio, e compiute impunemente le nuove annessioni dell'Umbria e delle Marche, a Pio IX non restava più che Roma, e contro di questa la rivoluzione rivolgeva i suoi pensieri e le sue macchinazioni. Il conte Camillo Cavour, l'11 ottobre del 1860, diceva ai deputati: « La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno d'Italia ». Il ministro ripeteva questi suoi intendimenti, il 25 di marzo del 1861, nella Camera elettiva, rispondendo al deputato Audinot, e il 5 di aprile nel Senato del Regno, rispondendo alle interpellanze del senatore Vacca sulla questione romana. E già preparava le file per compiere la spogliazione del Papa, e promuoveva apostasie, e comperava amicizie, e inventava formole, e largheggiava in promesse, e cercava intercessori, e spediva disegni; quando una voce gli suonò all'orecchio — *Stulte, hac nocte repetent a te animam tuam*. — E cadde dopo un buon pranzo, cadde

(1) Le associazioni alle *Memorie per la storia dei nostri tempi* si ricevono all'ufficio dell'*Armonia*, mediante un vaglia postale di L. 10. Saranno divise in dodici quaderni, ed ultimate nel corrente anno 1863.

col sigaro in bocca, ammalò a morte, e in pochi giorni morì. La rivoluzione restò priva della sua testa.

Ma essa avea un braccio ed un cuore, il braccio a Caprera, il cuore a Parigi, che trasmetteva il sangue ed il moto dappertutto. E la Provvidenza di Dio accecò Garibaldi, il quale si smascherò co' suoi scritti, si rese ridicolo co' suoi indirizzi, si uccise co' suoi attentati; e quel Napoleone III che nel 1859 aveva combattuto a fianco di Garibaldi, che gli avea spedito in fretta soccorsi di truppe, affinchè non restasse prigioniero degli Austriaci, quello stesso Napoleone l'11 agosto del 1862 faceva scrivere dal suo ministro Thouvenel al governo di Torino, essere necessario che Garibaldi rimanga del tutto vinto (*tout à fait vaincu*). E Garibaldi fu vinto, fu atterrato in Aspromonte, e stette molti mesi inchiodato a letto per una palla venutagli da coloro ch'erano come lui nemici del Papa, e che al pari di lui volevano impossessarsi di Roma.

Restava ancora a Parigi il cuore della rivoluzione, ma quel cuore cominciò a battere più lentamente, perchè vide che cosa potea aspettarsi dai rivoltosi, perchè conobbe la volontà della Francia del tutto favorevole al Papato, perchè stava vicino alle elezioni generali, e nella necessità di almeno soprassedere dalle sue intraprese; perchè, senza volerlo, e forse senza quasi saperlo, trovossi impigliato nella tremenda spedizione del Messico, che nel 1863 poteva rinnovare i casi del 1812. Per queste e per molte altre ragioni, chi avea promosso e diretto la rivoluzione fu condotto da' suoi interessi ad arrestarne il corso e barrarne il cammino; e di questa guisa la Provvidenza di Dio interveniva in favore del Papa, levandone di mezzo i nemici che lo perseguitavano, o mettendoli in lite fra loro, così che le loro lingue restassero confuse, e a vicenda attraversassero i proprii divisamenti.

Ma questo era, diciam così, un aiuto negativo della Provvidenza, che rimuoveva gli ostacoli. Si vide però nel medesimo tempo il suo intervento positivo nel fornire di validissimi difensori la causa del Santo Padre Pio IX. E non fu un tratto della Provvidenza l'unione dell'Episcopato e le sue concordie dichiarazioni, che fermarono gli invasori alle porte di Roma? Di sì perfetta unità non si dà esempio nelle storie della Chiesa; e siccome i rivoluzionari aveano menato vanto di una loro fittizia ed artificiale *unanimità*, così la Provvidenza li combattè col reale, ammirabile, eloquentissimo, unanime voto dei Vescovi. Al quale tennero dietro le dichiarazioni del Clero e quelle de' fedeli rappresentate dal *Danaro di S. Pietro*.

Calunniavasi sovente l'Italia, dicendo che non avea fede, che non sentiva affetto pel Papa, che di buon grado se l'avrebbe tolto di dosso; ma le offerte che gl'Italiani mandano da tre anni al Santo Padre Pio IX smentiscono la calunnia. Il grande significato del *Danaro di S. Pietro* fu sentito dai rivoluzionari, i quali tentarono di contrapporvi dapprima la *soscrizione per un milione di fucili*, poi quella pel *monumento al conte di Cavour*, in terzo luogo il così detto *Danaro d'Italia*, e da ultimo la *soscrizione del brigantaggio*, o, come chiamavalo il sindaco di Milano, il *Danaro dell'Unità*. Nessuna però di queste sottoscrizioni riuscì, e quell'alacrità e quel bollor, con cui vennero incominciate diede giù ben presto, e non se ne seppe più nulla. Laddove il *Danaro di S. Pietro* continua sempre in Italia, come continua in tutto il mondo cattolico, e le persecuzioni de' governi, e le interpellanze de' deputati e le minacce de' libertini non valgono ad impedire, e nemmeno a rallentare lo slancio degli oblatori.

Fra i tratti della divina Provvidenza vuolsi annoverare eziandio quella moltitudine di scrittori e di oratori, che levaronsi in ogni parte d'Europa in difesa del dominio temporale del Papa, e sebbene molti professassero il protestantesimo, ed altri, come ebrei, non credessero nemmeno in Gesù Cristo, pure mossi da sentimento di onestà, e seguendo i principii della retta ragione, abbracciarono il patrocinio di Pio IX, ed offerirono a lui la borsa, la penna ed il braccio. E lo stesso perdurare de' pericoli e agitarsi delle questioni fu cosa provvidenziale, perchè mostrò la forza sovrumana dell'assalto e la rabbia degli assalitori; e se sì che meglio campeggiasse la costanza del Papa nel resistere, e la fedeltà e il valore de' figli e de' difensori nel sostenere le sue parti.

Noi avevamo detto e scritto molti anni fa che, se per mantenere il dominio temporale de' Papi si richiedessero miracoli, neppure questi sareb-

bero mancati, e i libertini ci risposero con un beffardo sorriso. Or veggano i miracoli. Miracolo è che il Papa resti tuttavia in Roma; miracolo che, dopo tre anni di diluvio, le acque della rivoluzione non abbiano potuto raggiungere ancora il Vaticano; miracolo la concordia de' Vescovi dispersi su tutta la faccia della terra; miracolo il resistere di Napoleone III alle pretese rivoluzionarie; miracolo in Torino e Parigi questo cadere precipitoso di ministri e di ministeri; miracolo quel ribrezzo che il solo nome di Roma mette agli avversari del Papa, sicchè più non osano proferire questa parola; miracolo che Pio IX, spogliato di quasi tutte le sue rendite, sopperisca ai bisogni dello Stato; miracolo la sua salute in mezzo a tante traversie, a tante angosce, a tante tribolazioni; miracolo la sua protezione alle belle arti; miracolo la carità di questo gran Papa che, mentre abbisogna per vivere dell'altrui elemosina, distribuisce a piene mani ad altri poveri il danaro offertogli per la sua povertà.

I nemici del Papa Re sentono l'intervento della Divina Provvidenza in favore del Vicario di Gesù Cristo, *credunt et contremiscunt*; e mentre il deputato Boggio si lamenta gridando: *noi abbiamo errato*, il deputato Jacini piange dicendo: *noi ci siamo immersi in una via cieca che non ha uscita*. Il deputato Ferrari avverte che *Roma è fatale*, e il deputato D'Ondes Reggio intima che *in Roma non si entra*. In mezzo a questi pianti Pio IX ripete: *Dominus regit me, et nihil mihi deerit*. Gli uni temono l'abbandono o la morte di Napoleone III; gli altri sperano sul rinforzarsi dell'Austria, e sul ricredersi della Russia. Pio IX non teme nessuno, e non ispera che in Dio, uno e vero, che *regit et gubernat ut placet, ctsi occultis causis numquam tamen iniustus* (S. Agostino, *De Civit. Dei*, cap. II).

Gettandoci in braccio alla Divina Provvidenza, che fece il grande ed il piccolo, e si toglie egual cura di tutti, noi aspettiamo con Pio IX i nuovi avvenimenti, e in questa aspettazione ricordiamo gli antichi, perchè il passato serva di conforto al presente, e di preludio al futuro. E mentre studieremo nei casi d'Italia la verità di quella gran sentenza del Vescovo Ippona: « Non esservi creatura, la quale, voglia o non voglia, non serva alla Provvidenza Divina », benediremo Iddio per ciò che ha fatto, e ci terremo sicuri che quanto farà, o permetterà che si faccia, sarà tutto a sua gloria e a trionfo della sua Chiesa.

GLI STUDI SUL BRIGANTAGGIO

Dalle indagini della Commissione risulta che pel brigantaggio furono fucilati legalmente 4,000, e 3,000 uccisi ancor più compendiosamente. Poniam pure che i fucili de' briganti non colpiscono, che non sappiano mirare, ma bisogna pur credere che de' soldati regolari ne saran certo caduti. Il numero non lo saprà nemmeno la Commissione, ma ne trapelano certuni indizi. P. e., poco fa, la brigata Cuneo, che da appena un anno e mezzo trovai nel mezzogiorno, celebrò le esequie de' soldati suoi perduti, ed erano 82. Fatene la proporzione sopra 93m. soldati, e vedrete a che spaventoso numero si ammonti. Or come questo può ancora chiamarsi brigantaggio? Sì: brigantaggio come quel della Vandea, come quel della Spagna, come quel della Germania nel 1812, e che bisogna assolutamente osar di chiamare col suo nome, guerra civile. E dura da 3 anni, ed è ben lontana dal finire, e il suo grido dovrebbe uscir in Europa, se la compassione dei Gladstone e simili non fosse una grande ipocrisia.

Ma quel che più stringe è il danno che ne viene al regno. Lasciam via il non poter organizzare quelle conquiste; ma noi parliamo del regno antico. Con 5 milioni d'abitanti avevamo 2,000 carabinieri. Ora ve ne sono 22,000; e di questi 7500 nel solo Napoletano, e de' quali non osiam fare il conto quanti ritorneranno indietro. E l'esercito? Non più riunito, ma diffuso in piccolissimi drappelli, perde l'uso degli esercizi, il sentimento della sommissione, dove non vede più che il caporale o il sergente, l'abito della disciplina: costretto a una guerra di tutti i giorni, di tutte le ore, vedendo un nemico in ogni abitante, divien cupo, feroce, che guai ai paesi dove poi andrà di guarnigione! Guai al giorno che dovrà ricomparire in campo, egli avvezzato a prender un nemico e fucilarlo lì per lì. — E questa tremenda necessità (poichè tale la vogliono) è imposta fin alle guardie nazionali; e

le plebi acquistano l'abitudine della fiera, lo sprezzo della vita e dell'anima. A questo avete ridotta mezza l'Italia, voi ipocriti del patriottismo, voi idolatri del successo. E perchè l'ipocrisia vada al colmo, oggi Pisanelli studia l'abolizione della pena di morte.

UN QUESITO TEOLOGICO

AL VICARIO CAPITOLARE DI PAVIA

Ci vien presentato il seguente quesito teologico, che noi rimettiamo a Monsignor Gandini, Vicario Capitolare della diocesi di Pavia.

— Voi che siete teologi sciogliete — un nodo — che qui ha involupato mia sentenza. — In una diocesi di Lombardia, il cui Vescovo non potè recarsi per note opposizioni, ne fa le veci un Vicario Capitolare. Egli spedì a tutte le pievi la petizione passagliana, e i capi-pieve credettero dovere di filiale e riverente sommissione verso il loro capo immediato il sottoscriverla e farla sottoscrivere ai loro dipendenti. Comparsa alla stampa le firme, son compresi tra le aderenti forse tutti i sacerdoti di questa diocesi; ma che? vi manca il nome del Vicario Capitolare di colui appunto, per cui ossequio essi avevano sottoscritto. Vogliate definirmi se questo atto d'obbedienza del Clero minore abbia a considerarsi come un atto riottoso verso il Santo Padre: e come vada qualificata la condotta del capo, che mena le pecore nel precipizio, ed egli rimane sul margine a vederle.

MANZONI, CANTU', E MADAMA COLLET

Madama Collet, nota scrittrice francese, pubblicò ultimamente *L'Italie des Italiens*, libro pieno di particolarità intorno a questi ultimi anni della patria nostra. Avremo occasione di tornarvi sopra, e non occorre dire che è infervorativissima per l'unità, per la forza, per l'estensione, per tutte le altre astrazioni che costano tanto all'Italia. Or accenneremo solo che, parlando di Milano, si difonde molto sul Cantù, e descrive fin la sua casa e (lasciando il resto) loda la cortesia, con cui la trattò, e aggiunge come da lui fosse condotta da Manzoni. Qui (noi citiamo solo quel che fa a noi) mette in bocca al poeta lombardo tali discorsi a proposito del Papa, che farebbero credere che egli avesse rinnegato i principii da esso professati altamente nella *Morale Cattolica*, nell'*Adelchi*, nel *Discorso sul Dominio dei Longobardi*. E sì, che, parlando con una donna, non poteva accusare quel timor riverenziale, che, nei tempi presenti, obbliga moltissimi a dissimulare i propri sentimenti, e reca i deboli a fingere sentimenti diversi. I pusilli piglierebbero scandalo di un tal fatto; lo perchè noi siamo di credere che l'illustre poeta, o lo storico introduttore, vorrà smentire il fatto, o moderare il significato di quei ragionamenti. I giornali ne menano vanto, e lo *Statuto* di Palermo del 17 gennaio esce a combattere il potere temporale dei Papi coll'autorità di Alessandro Manzoni!

LETTERE PARIGINE

Parigi, 21 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). La proposta fatta dall'Inghilterra al Santo Padre di rifugiarsi a Malta è un boccone che i nostri giornali ufficiosi e rivoluzionari non possono digerire. Niuno osa dirlo, ma in fondo tutti pensano che l'Inghilterra ha fatto un brutto tiro al governo del figlio devoto del Santo Padre. Il fatto è che questo gioco dell'Inghilterra è forse la cagione principale del voltafaccia di Napoleone III nella questione romana. Capite che, quantunque il Cardinale Antonelli non avesse risposto nulla alla proposta fattagli da lord John Russell nel marzo dell'anno scorso, tuttavia il governo imperiale n'ebbe sentore. Ed ecco perchè Napoleone III nel maggio scrisse la famosa lettera al signor Thouvenel, la quale segna il punto di sosta nella via rivoluzionaria per parte di Napoleone III.

Napoleone III vide non senza stizza che il Papa aveva per sostegno quell'Inghilterra, la quale è la più temuta e la più sfidata nemica della Francia. Egli credeva che il Papa dovesse a qualunque costo gittarsi nella braccia del governo imperiale, perchè si trova abbandonato da tutte le grandi Potenze. Ed ecco venire al Papa aiuto da quel lato d'onde niuno l'avrebbe aspettato. Io ho inteso più e più volte uomini

politici ripetere che la restaurazione del Santo Padre sarebbe dovuta all'Inghilterra. Non già perchè l'Inghilterra abbia qualche tenerezza per il Papa; ma perchè il sovvertimento dello Stato Pontificio essendo opera della Francia (in quanto che senza la Francia il Piemonte non avrebbe potuto mover un dito), è interesse dell'Inghilterra il restaurare ciò che la politica di Napoleone III ha rovesciato. Si sa che l'interesse degli Inglesi è il far sempre il contrario di ciò che fanno i Francesi.

Avrete già veduto il *Memorandum* del governo Pontificio, con cui si fa un'esposizione del sistema ond'è retto tutto lo Stato. Credesi che questo sia il documento, di cui parlò il Santo Padre nel suo primo abboccamento col principe de la Tour d'Auvergne, lamentandosi che i governi non conoscono l'amministrazione dello Stato Pontificio, a segno che propongono riforme, le quali da lungo tempo sono attuate in Roma.

Il *Moniteur* vi fa sapere che l'Imperatore ha dato 100 mila franchi per gli operai senza lavoro. Questi denari sono divisi in piccole somme di 10 e di 5 mila franchi a diverse città: Lione 5000 fr., Saint-Etienne 10,000, ecc. Una goccia d'acqua per estinguere un vulcano. Del resto, con 30 milioni di lista civile, Napoleone III non si è rotto il filo della schiena dando cento mila franchi per parecchie centinaia di migliaia di affamati!

Pare che le trattative tra il duca Ernesto di Coburgo ed il Re del Belgio per la candidatura del primo al trono di Grecia sieno andate a monte. Il duca Ernesto non volle spogliarsi del principato che tiene per andar a caccia d'un trono che non sa se potrà tenere. Quindi rifiutò recisamente la proposta, e perciò siamo al *sic ut erat*! Il duca Ernesto è già partito da Brusselle!

I giornali discutono sulla presa di Puebla per parte del nostro esercito del Messico. Il *Moniteur* non osa nè affermarla, nè smentirla. Però osserva che quella notizia proviene « da sorgenti poco disposte a propagare la vittoria delle armi francesi ». La qual cosa dimostra che il *Moniteur* ci crede. Voi sapete che cosa qui pensiamo delle nostre vittorie del Messico. Sono i *bollettini* dell'esercito di Russia, che annunziavano sempre splendide vittorie!

Il nostro governo è molto impensierito pel successore di Said vicerè d'Egitto. Questi era tutto francese, laddove il successore Ismail è tutto inglese. Quindi si è in qualche timore sulla continuazione dei lavori dell'istmo di Suez; sapendosi quanto l'Inghilterra sia avversa a quella gigantesca impresa. Perciò le azioni della Compagnia di Suez patirono una grande diminuzione.

Intanto si avvera che il governo imperiale ha preso possesso di Obock sulla costa africana, nel mare Rosso, vicino allo stretto di Bab-el-mandeb. Vi ha messo un presidio di duecento uomini, e vi si costruirà un fortillizio. Questo è uno di quei depositi di carbone all'uso inglese, con cui le Potenze sogliono pigliar possesso di una terra! Gli Inglesi non potranno dir nulla; ma certamente ci guarderanno in cagnesco per questa imitazione del loro modo di stabilire depositi di carbone.

Degna di esser notata è l'osservazione che fa oggi la *Nation*. « Lo Stato, scrive il giornale del signor di Cassagnac, dà ogni anno a cinque teatri di Parigi un sussidio; la cui somma totale ascende a 1,780,000 franchi; laddove il sussidio dato alla costruzione di chiese e di cure in tutte le piccole comuni della Francia non è che di 1,500,000 ». E notisi che il sussidio somministrato ai teatri è un peso posto su tutto il paese pel sollazzo dei soli Parigini: e qual sollazzo! Laddove il sussidio accordato per le chiese e per le cure è a vantaggio di tutto il paese, e specialmente dei luoghi più poveri!

Dicono che il signor Mirès intenda di presentarsi come candidato alle prossime elezioni. Non è mestiere di dire che non sarà sostenuto dal governo. Probabilmente non avrà che il voto dei suoi creditori, che ha rovinato colle sue belle imprese!

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 20 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Domenica, festa della Cattedra Romana di S. Pietro, il Santo Padre non discese nella Basilica, perchè il tempo era orrendo, e soffriva leggermente ad un piede. Ieri accolse l'ambasciatore di Porto-

gallo che si recò a presentare le sue credenziali con magnifico treno superiore a quanto abbiano mai fatto i suoi antecessori. Dal Vaticano il Duca passò al Quirinale ad ossequiare il S. Collegio nella persona del suo Decano l'Emin.^{ma} Mattei. Ier sera l'ambasciatore tenne il suo ricevimento d'uso, e di nuovo sorpassò quanto erasi veduto da gran tempo in simili occasioni. Romani e forestieri, di cui Roma è piena, empirono le vaste sale del palazzo Torlonia in piazza Scossacavalli, e ogni cosa era magnifica e sontuosa. Noi prendiamo questo come buon augurio delle future relazioni tra il Portogallo e la Santa Sede, che desideriamo vivamente di vedere migliorate. Sinora, e da qualche tempo esse furono penosissime. Il Tevere inonda da due giorni le parti basse di Roma, ma si provvede con ogni cura alla circolazione ed ai poveri. Dicesi che il Beneditino francese Dom Pitra stia per essere eletto Cardinale.

RENDETE CONTO DI ALTRE SOSCRIZIONI. — Lo Zenzero di Firenze, nel suo numero del 16 di gennaio, scrive: « Vi ricorderete come nel 1848 vi fu consegnata una somma per provvedere di cannoni la guardia nazionale, e come l'attuale ministro dell'interno (allora gonfaloniere) ordinasse in quell'epoca a Napoli questi cannoni, che d'altra parte mai si videro. Voi vi rammenterete come nel 1861, se non erro, faceste appello a tutti i cittadini della Toscana per una sottoscrizione di un monumento italiano da erigersi a Parigi — ed il monumento non si è veduto, nè si sa che s'intenda fare del non poco danaro raccolto. Voi, signori del Municipio fiorentino, chiamaste ancora, or non è molto, quelli delle altre provincie del regno, compresi i Toscani, a volere concorrere alla spesa per una corona da offrirsi al Re d'Italia, e questi invece ha tutt'ora quella del Piemonte. Certo non avrete colpa, voi, o signori, se tutto ciò ha abortito; ma il male principale sta in questo, che di tante cose non siete stati buoni a portarne a fine neppur una. E sapete perchè? »

L'*Opinione* si lagna perchè la polizia o la prefettura l'hanno disturbata a cagione di certe statistiche sui giornali, direttori, proprietari, genti e che sappiamo noi. Anche l'*Armonia* non fu lasciata in pace per questo motivo, e ci uniamo all'*Opinione* nel lagnarcene. Bella cosa sono le statistiche, bruttissima cosa le inquisizioni; e Farini nello *Stato Romano* ci racconta che nel 1849 le inquisizioni e le statistiche volevano dire lo stesso.

Sappiamo che Monsignor Canzi, Vicario capitolare di Bologna, è caduto gravemente infermo nella sua prigione di Pallanza. Siamo però lieti di poter annunziare che le ultime notizie di sua salute erano più soddisfacenti, e speriamo che Iddio conserverà ancora lungamente questo invito difensore dei diritti della Chiesa.

Il cavaliere Cuciniello è stato nominato direttore della Cassa Ecclesiastica in Napoli. Questo nome tiene troppo della cucina, e ci fa sospettare che la Cassa Ecclesiastica di Napoli sarà cucinata per benino.

Al ministero di grazia e giustizia si lavora con molta sollecitudine intorno al progetto relativo all'amministrazione dei beni della Cassa Ecclesiastica! Poveri beni!

In vista dei duelli avvenuti recentemente tra qualche ufficiale dell'esercito il ministro della guerra ha deciso di spedire una circolare a tutti i comandanti di corpo per provvedere all'uopo. Si crede generalmente che si finirà per istituire fra noi, come in Prussia, un giuri militare o Corte d'onore, mercè cui si potranno impedire scontri micidiali talvolta per cose da nulla.

NOTIZIE VARIE

La Duchessa di Genova a Napoli. — Partita da Torino il 22 corrente S. A. R. la Duchessa di Genova, accompagnata dai principi suoi figliuoli Tommaso e Margherita, potè, dopo breve riposo in quel reale palazzo, salpare per Napoli a bordo della pirofregata reale la *Maria Adelaide*. Così la *Gazzetta Ufficiale*.

Né eletti, né elettori. — I collegi elettorali di Melegnano, N° 242, e di Imola, N° 70, sono convocati pel giorno primo venturo febbraio, affine di procedere all'elezione del rispettivo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 8 dello stesso mese.

Schialtù. — Un decreto reale pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 20 dichiara liberi gli schiavi che passeranno « coi loro padroni » dall'Isola di Cuba nella Penisola, o in qualunque altro paese non riconosca la schiavitù.

Matrimonii. — Essendosi il 15 del corrente sottoscritto a Copenaghen il contratto di matrimonio del principe di Galles colla principessa Alessandra di Danimarca, si fanno a Londra gli apparecchi per ricevere l'augusta sposa del Principe ereditario. Il contratto sarà sottoposto al Parlamento, perchè provveda all'appanaggio degli sposi. In tale congiuntura le ambizioni sono irrequiete, perchè si aspetta, secondo la consuetudine, la creazione di un certo numero di pari. La rapidità del resto, colla quale si estingue la paria nelle famiglie antiche, esige periodicamente la creazione di nuovi titoli. Infine è sistema politico dell'Inghilterra d'introdurre nella Camera dei lords elementi nuovi.

L'entusiasmo della leva. — Scrivono dalla Sicilia che nei due distretti di Terranova e di Modica la più parte dei coscritti s'imbarcarono per l'isola di Malta. Questi sono fatti, contro cui nulla possono le smargiasate dei giornali ufficiali od ufficiosi. Che vale ingannare i popoli contando mirabilia dei coscritti, quando i coscritti o non si presentano come a Napoli, o fuggono come in Sicilia?

Il Danaro dell'unità e il Danaro di S. Pietro. — Benchè i rivoluzionari siano spalleggiati dal governo, benchè strombazzino con tutti i diversi loro giornali per promuovere la sottoscrizione per brigantici, benchè insomma le liste da loro pubblicate contengano i nomi di non pochi Municipii, i quali, non dovendo spendere un soldo del proprio, si mostrano generosissimi dei danari altrui; tuttavia non sappiamo che alcun giornale sia già stato costretto dall'abbondanza delle offerte a pubblicare un solo supplemento. L'*Armonia* invece ne ha già pubblicati oltre a 60 pel *Danaro di S. Pietro*. L'*Armonia* inoltre già da più di un anno consacra quasi ogni giorno le sue prime colonne a un buon numero di offerte. Che cosa significa questo divario?

Le spese per il culto divino. — Ci scrivono: « Il Municipio di Monte Lupio, nel compartimento fiorentino, mentre approvava tutte le spese che è solito fare, rigettò ed annullò quella sola di lire 160 destinata al culto divino. Da ciò ne avviene che la pieve resta priva del predicatore e della festa solenne del Santissimo Corpo del Signore. Una sì ingiusta e vergognosa determinazione era già stata presa dai consiglieri di questo comune, pochi anni fa; ma conosciuta dal signor prefetto di Firenze fu annullata. Speriamo che il simile accadrà anche quest'anno, a confusione dei votanti del Consiglio ».

Progressi del Cattolicesimo in Alemagna. — Togliamo da una corrispondenza di Berlino al *Monde*: « Il piccolo foglio cattolico di Hambourg dà alcuni particolari assai interessanti sullo stato sempre più prospero delle Missioni del nord dell'Alemagna. La Missione predicata l'anno scorso da tre Padri Gesuiti a Hambourg fruttò molto; tutta la vita religiosa si è rianimata; vi furono mila seicento comunioni di più che l'anno precedente; le associazioni si sono considerevolmente propagate; il numero delle scuole è stato aumentato, e si fondò una scuola superiore sotto la direzione del signor Van Brackelaer, antico redattore dell'*Universel* di Brusselle. Nel sobborgo di San Giorgio si stabilì pure un orfanotrofio con giardino, cappella e scuola, il tutto sotto la direzione di un cappellano ».

Il Quaresimalista di Lecce. — Ci scrivono da Lecce, 16 di gennaio: « Nel N° 5 del benemerito giornale *Armonia* lessi fra le notizie che il Rev. D. Passaglia si sarebbe recato in Lecce a predicare la Quaresima, siccome riferisce il *Cittadino Leccese*. Or ecco come andò la cosa. Questo Municipio, dopo la morte dell'amatissimo nostro Vescovo D. Nicola Caputo, si riuniva per nominare il predicatore quaresimalista e proponeva Don Passaglia. Al quale senz'altro muoveva pressanti inviti, col mezzo di alcuni Leccesi dimoranti in Torino per sollecitarne l'assenso. Però cotesti signori facevano i conti senza l'oste, non sapendo che il defunto Vescovo avesse già eletto il predicatore per l'anno 1863. Se non che, come tosto ebbero avviso per lettera, il Passaglia mostrarsi disposto a recarsi qui, il *Cittadino Leccese* ne andò in solluchero, ed il Municipio si affrettò darne contezza al Vicario capitolare canonico arcidiacono Don Giuseppe Franco, affine di ottenerne la legittima missione. Ma il Vicario capitolare, da dotto e onesto uomo, quale egli è, rispondeva all'istanza del Municipio, in questi sensi: Non potere in veruna guisa accordare licenza di predicare all'abate Passaglia, ed essere oltremodo lieto di trovarsi su questo punto di comune parere col Rev. mo Capitolo. E come mai avrebbe potuto autenticare una tal nomina, egli che sottoscrisse il primo indirizzo del Clero Leccese contrario a quello del Passaglia? Questo atto così risoluto fece dare in ciampanelle quei signori di guisa che, a sfogare la bile, scrissero una seconda lettera al Vicario chiedendo il perchè del rifiuto, non senza condirla di mille parole insolenti ed inurbane. Di questa seconda lettera il Vicario con fece caso più che tanto, riputandosi denigrato ove venisse a contendere con coloro a cui non era tenuto rendere conto del suo operato. Qui però non debbo tralasciare di aggiungere che molti laici Leccesi, i quali passano eziandio per liberali, o in iscritto, o di persona, scongiurarono il Vicario a rimanersi forte nel rifiuto, e che quel consigliere municipale, funzionante da sindaco, il quale scrisse quella villana lettera non fu un Leccese, bensì un tal altro di un paese non molto lontano da noi. Dopo le quali cose che farà D. Passaglia? Verrà a predicare senza legittima missione? Ma *quomodo praedicabit nisi mittatur?* Ovvero si dinegherà e lascerà colle pive nel sacco il Municipio? Il vedremo tra breve ».

L'ispettore scolastico della Lomellina. — Abbiamo sotto gli occhi la circolare che il signor Anacleto Cappa, ispettore scolastico del Circondario di Lomellina, diresse agli *insegnanti e sopraveglianti la istruzione* (sono sue parole), per invitarli a soccorrere i danneggiati dal brigantaggio. Ne dedichiamo le seguenti parole al signor ministro della pubblica istruzione: « Il brigantaggio, dice il sig. Cappa, fomentato e nodrito da questo nostro nemico (l'ignoranza), protetto dal poter temporale di Roma, pareva abbattuto e prossimo a scomparire, grazie agli sforzi ed ai sacrifici d'ogni maniera operati dalla nazione colla sua inesauribile carità, ecc. ». E più innanzi: « Facciamo colla nostra offerta, intesa a *scacciare il barbaro dalla Penisola* e a incorporarla, il contrattare al *danaro di San Pietro*, la cui mira è di venderla allo straniero e smembrarla, ecc., ecc. ». Signor Anacleto, vi preghiamo solo a leggere un poco i documenti diplomatici testè distribuiti alle due Camere di Parigi; in essi voi troverete la più esplicita confutazione di un'accusa, la quale non sappiamo quanto sia degna di un uomo « destinato, come voi dite, a combattere la ignoranza, e ad insegnare qualmente (*grazioso questo avverbio!*) gli uomini non sieno sì decaduti da poter essere trattati come animali destituiti di ragione! »

Il calice di Monsignor Fransoni a Londra. — Scrivono da Londra, 15 di gennaio, al *Monde*: « Il Santo Padre regalò alla chiesa dell'ospedale di Sant'Elisabetta e S. Giovanni a Londra un magnifico calice proveniente dall'eredità del santo Arcivescovo di Torino. Questo regalo, che viene stimato 43,000 fr., è stato fatto per mano di sir Giorgio Bowyer, volendo il Santo Padre attestare così la sua gratitudine per la munificenza di sir Giorgio verso l'ospedale e la sua chiesa ».

NUOVE BENEFICENZE DEL S. PADRE

Ognun sa l'immensa importanza che il Santo Padre annette alla fondazione dei collegi delle diverse nazioni a Roma. Dopo la sua esaltazione al Pontificato noi l'abbiamo veduto sostenere gli antichi collegi, far rifiorire quelli che erano abbandonati, e crearne de' nuovi. I giornali di Roma, non è gran tempo, pubblicarono il decreto, che stabilisce nell'ospizio illirico un collegio per i giovani sacerdoti e chierici dei popoli slavi! Questo è un fatto immenso, se si ragguagli colla grandezza e la necessità dei tempi che si avvicinano. Ma ciò non basta, dice la *Correspondance de Rome*, da cui togliamo queste preziose notizie; oggi noi dobbiamo ancora annunziare, che l'antico collegio dei Maroniti del monte Libano deve essere riaperto e stabilito nel monastero dei monaci Antonini d'Alep, presso a Saint-Pierre-ès-liens. Il R.^{mo} Padre abate di quel monastero aspetta incessantemente i giovani chierici che gli manda il Patriarca. Oltre i collegi, prosegue il foglio citato, oltre i seminari romani e di diversi Stati Italiani, dove sono ammessi i chierici stranieri, oltre la Propaganda che educa all'apostolato giovani d'ogni nazione, vi sono a Roma collegi alemanni, ungheresi, inglesi, scozzesi, irlandesi, francesi, belgi, portoghesi, greci, ruteni, americani degli Stati Uniti del Nord e del Sud, americani spagnuoli, ecc. Noi non parliamo delle chiese nazionali di tutti i popoli, nè degli ospizi, nè dei conventi, nè dei vasti stabilimenti posseduti dalle diverse Potenze dell'Europa. Il cuore del mondo, la ricchezza morale del mondo, l'avvenire del mondo sono a Roma.... E il Piemonte vorrebbe fare di lei la capitale d'Italia? E vi sono in Europa uomini abbastanza insensati da consegnare la madre delle nazioni ai rivoltosi italiani?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Messina, 22 gennaio.

Oltre le offerte private il municipio iersera votò 10,000 lire per la sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio. — In Catania la sottoscrizione procede con molto zelo.

Berlino, 23 gennaio.

Seduta della Commissione per l'indirizzo.

Bismark dichiarò che se l'indirizzo non venisse modificato, non potrebbe consigliare il Re a riceverlo. Bismark protesta contro la distinzione che si vuol fare tra la Corona e il ministero (*proteste contre distinction entre couronne et ministère*).

Parigi, 23 gennaio.

Leggesi nella *France* che torbidi scoppiati nella Rajepootana hanno prodotto un'emozione in Inghilterra.

Notizie da Orizaba recano che i mezzi di trasporto arrivano abbondantemente; l'armata trova viveri con facilità.

Il *Pays* crede sapere che il governo dell'Imperatore ha diretto al governo di Washington una comunicazione, proponendo officiosamente un mezzo di componimento, che salverebbe completamente l'amor proprio e la dignità degli Americani.

Nuova York, 10 gennaio.

I Separatisti hanno preso Springfield nel Missouri. Rosenkranz si è avanzato dieci miglia oltre Murfreesborough.

I Federali furono decisamente battuti presso Wicksbourg.

Rapporti giunti da Wicksbourg constatacono che i Federali furono battuti, e che sono in ritirata.

Cairo, 22 gennaio.

I lavori dell'istmo di Suez non subiranno alcuna interruzione. Convogli di operai sono partiti ieri, come al solito, per l'istmo.

Berlino, 23 gennaio.

La *Gazzetta della Croce* dice che la Russia protesterebbe contro la candidatura del principe di Coburgo, dichiarando che il Coburgo, come zio del principe Alfredo, è così prossimo della famiglia imperiale d'Inghilterra, come il principe di Leuchtemberg della famiglia imperiale di Russia.

Parigi, 24 gennaio.

Leggesi nel *Moniteur*: Un dispaccio di Jurien de la Gravière, datato da Vera-Cruz, 16 dicembre, dà buone notizie dell'armata.

1200 muli e 250 carri giunsero da Nuova-York, 450 muli da Santiago.

Nuova-York, 12 gennaio.

I separatisti catturarono a Galveston nel Texas cinque vapori.

Essi avendo a bordo della loro flotta dei soldati che venivano protetti da balle di cotone, attaccarono le cannoniere dei Federali; presero la cannoniera *Harriet Lane*, nella quale furono uccisi un ufficiale e quasi tutto l'equipaggio. I Federali fecero saltare in aria la loro nave ammiraglia; il rimanente della flotta poté fuggire. Le truppe ritornarono a Nuova Orléans.

Credeasi che i Separatisti armeranno la *Harriet Lane* e la spediranno ad incrociare.

La disfatta dei Federali a Wicksbourg fu completa ed è ufficialmente constatata.

Il presidente Davis pronunciò un discorso molto energico.

Il governatore del Kentucky raccomanda di rigettare il proclama di Lincoln.

Agitazione nel mercato monetario: oro 42; cambio 136; cotone 70; farine rialzo 15.

Cadice, 23 gennaio.

Si ha da Vera-Cruz, in data 24 dicembre, che i Francesi avendo lasciato delle guarnigioni a Jalapa, Orizaba e Tampico marciano sopra Puebla.

Roma, 24 gennaio.

L'*Osservatore Romano* smentisce che la *Depositeria* abbia domandato un prestito di scudi 30,000 alla Banca romana.

Il governo, giusta l'ultimo rendiconto pubblicato dalla Banca il 19 corrente, è creditore dalla medesima di scudi 185,071 91.

Parigi, 24 gennaio.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

	23	24
Fondi francesi 3 0/0	L. 69 85	69 93
Id. Id. 4 1/2 0/0	—	98 60
Consolidati inglesi 3 0/0	92 3/4	92 5/8
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	—	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	70 40	70 55
(Valori Diversi).		
Azioni del Credito Mobiliare	L. 1161	1167
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	370	370
Id. Id. Lombardo-Veneto	585	587
Id. Id. Austriache	506	508
Id. Id. Romane	377	380
Obbligazioni Id. Id.	252	252

Vienna, 24 gennaio.

Assicurasi che il principe Couza abdiccherà in favore del duca di Leuchtemberg.

Gotha, 24 gennaio.

Il duca di Coburgo non ha ancora rifiutato il trono di Grecia, ma non è possibile che le Potenze acconsentano alle condizioni che egli pone alla sua accettazione.

Napoli, 24 gennaio.

Oggi alle ore 2 pom. entravano in porto le fregate *Maria Adelaide* e il *Governolo*. Il generale Lamarmora riceveva allo scalo del porto militare la Duchessa di Genova e i principi Tommaso e Margherita.

Ieri d'ordine del Procuratore di Stato procedevansi al sequestro degli inventari dei reali palazzi.

Le bande brigantesche di Crocco, di Ninco Nanco e di Caruso furono battute, il 21, a Monticchio. Esse ripararono nel bosco di Castiglione.

Lisbona, 24 gennaio.

È inesatto che il marchese di Loulé debba cedere la presidenza del Consiglio a Saldanha. Questi rimane a Roma.

Parigi, 24 gennaio.

Leggesi nella *France*:

Le truppe francesi trovavansi l'11 dicembre a 30 chilometri da Puebla. I Francesi ebbero, il 9, un assai brillante successo riportato dalla cavalleria.

Confermasi la morte del comandante Russell.

Roma, 24 gennaio.

Il *Giornale di Roma* nella parte ufficiale pubblica una dettagliata memoria sul Censimento dello Stato Pontificio.

Atene, 23 gennaio.

La pubblica opinione dimostrasi poco favorevole alla candidatura del duca di Coburgo, specialmente pel motivo che egli è senza prole.

Il governo e l'assemblea non hanno tuttavia emesso alcun voto contrario a questa candidatura.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

TORINO PROVINCIE ED ESTERO

Un anno . . . L. 24 . . . L. 28
 Sei mesi 13 15
 Tre mesi 7 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
 Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
 Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
 di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
 da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
 S. AMB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
 casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal
 sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N° 423.
 — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-
 poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
 Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
 Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
 SAP. VIII.

SOMMARIO. Al nostro Santo Padre Pio IX — Il go-
 verno pontificio e il giuoco del lotto — Elenco delle
 Loggie massoniche — Memorandum del governo pon-
 tificio — L'elezione di D. Passaglia a deputato dei
 mandamenti di Montebello, Castelnovo di sotto e
 Sanpalo — La tremarella del prefetto d'Ascoli —
 Lettere romane — Moralità pubblica a Livorno —
 La rinuncia di Alberto Mario — Notizie.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

Continuiamo, o cattolici, continuiamo a di-
 mostrare ai nemici della S. Sede quanto gl' Ita-
 liani amino il Papa. Due ragioni potentissime
 debbono contribuire di questi giorni a far au-
 mentare il Danaro di S. Pietro. L'una è la so-
 scrizione inventata dal ministro Peruzzi contro
 il così detto brigantaggio, soscrizione principal-
 mente politica e diretta, non a sollevare la
 miseria, ma a rinforzare la guerra civile. L'altra
 è la discussione che sta per incominciare in
 Francia riguardo alla risposta da darsi al discorso
 dell'imperatore Napoleone III. Pur troppo i no-
 stri rigeneratori, i fautori dell'italica indipen-
 denza ci condussero al punto che le sorti nostre
 vengono decise a Parigi, e là siamo costretti a
 recare le nostre ragioni, e far conoscere la no-
 stra volontà. Ebbene il Senato Francese e il
 Corpo Legislativo sappiano che i voti degl' Ita-
 liani sono pel Papa Re; che a Pio IX noi siamo
 pronti ad offrire le nostre sostanze e la nostra
 vita; che calunniano l'Italia, ed ingannano l'Eu-
 ropa quanti affermano che noi siamo in guerra
 col Papa. È la rivoluzione che muove guerra
 a Pio IX; i veri Italiani no, mille volte no. Essi
 amano il grande Pontefice, lo soccorrono, lo
 acclamano e ardentemente sospirano di vederlo
 trionfante reggere le proprie popolazioni, e con-
 fondere colla sua angelica bontà i proprii nemici.

Vercelli. G. C. C. offre L. 150 (quinta offerta)
 al Vicario di Gesù Cristo, unendovi i più rispet-
 tosi augurii per la sua conservazione e prosperi-
 tà, ed implorandone l'Apostolica Benedizione
 su di sé e sulla sua famiglia — Trepuzzi (diocesi
 di Lecce). L. 54, che alcuni cattolici miei con-
 teranei depongono ai piedi del Santo Padre pel
 Danaro di San Pietro. Sacerdote Angelo Caretto
 — A Pio IX, Pontefice e Re, un sacerdote tori-
 nese, I. G. B., lire 15 — Genuflessa depongo ai
 vostri piedi L. 20, o Beatissimo Padre, pregan-
 dovi a mandarmi la vostra Santa Benedizione
 per me e tutta la mia famiglia, e di ottenermi
 per mezzo di Maria Santissima varie grazie, che
 non merito, ma che umilmente imploro — Scu-
 tum fidei, dilectionis, cultus tributum. C. C. Taur.
 L. 20 — Da Mondovì, L. 20 (nona offerta). Bea-
 tissimo Padre, gradite nella vostra bontà l'obolo,
 che umilia a' vostri piedi la vedova C. S. M. H.
 Essa implora la vostra Benedizione sopra sé e
 sopra i suoi cari, invocando la protezione celeste
 per una grazia speciale nelle angustie di sua fa-
 miglia — Piacenza. Per grazia ricevuta offro per
 l'edificazione del santuario di Spoleto L. 20,
 dalle quali se ne sottrarranno 4 per la celebra-
 zione di due Messe. Marchese Federico Landi — Un
 parroco della diocesi di Piacenza, in ringrazia-
 mento a Dio pella conversione di San Paolo,
 offre al Papa-Re, il gran Pio IX, il suo obolo di
 lire 20 — Venti lire pel Danaro di San Pietro. G.
 M. di Perugia.

Milano. Tu es Petrus, et super hanc petram æ-
 dificabo Ecclesiam meam. Nel giorno della Cattedra
 di S. Pietro in onore del glorioso Pontefice-Re
 Pio IX che con tanta virtù la difende, una pia
 dama milanese offre lire 400 — Inimicos eius
 induam confusionem (Ps. 131). Il solito sacerdote
 della diocesi di Lodi offre lire 20 pel Danaro di
 San Pietro, ed altre lire 20 per soccorrere alla
 povertà delle Monache dell'Umbria. Amen dico
 vobis quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis

minimis, mihi fecistis — Offerta di alcune signore
 milanesi associate alla Confraternita di S. Pietro,
 ed imploranti la Benedizione del Santo Padre
 lire 91 5 — Eia, advocata nostra, illos tuos mise-
 ricordes oculos ad nos converte. C. V., lire 10 —
 Pavia. Un sacerdote in attestato dell'inviolabile
 sua unione al Santo Padre rinnova la sua povera
 offerta di lire 20 — Un sacerdote offre per la
 nuova Chiesa che si sta innalzando nelle vici-
 nanze di Spoleto, lire 5 — Una pia signora di
 Milano offre lire 10 per la Chiesa Auxilium Chri-
 stianorum presso Spoleto — Un nobile cittadino
 milanese offre lire 20 per l'erezione della Chiesa
 presso Spoleto, dedicata a Maria V. SS. sotto il
 titolo di Auxilium Christianorum, implorando da
 lei la Santa Benedizione sopra di sé e della sua
 famiglia — Torino. Piccola offerta di L. R. pel
 Danaro di San Pietro, lire 10 — Santo Padre,
 Iddio vi colmi di Benedizioni, e voi benedite me
 e la mia famiglia. A. G. R. T., lire 10.

IL GOVERNO PONTIFICIO
E IL GIUOCO DEL LOTTO

La Divina Provvidenza ha permesso la rivo-
 luzione italiana, affinché il governo Pontificio
 esca da questa glorificato per opera de' suoi
 stessi nemici, e difeso trionfalmente da' suoi an-
 tichi calunniatori. Così noi udimmo nella Ca-
 mera de' Deputati di Torino celebrata la legisla-
 zione pontificia; udimmo il deputato Fiorenzi,
 il 27 dicembre del 1862, giustificare Pio IX nel
 governo delle sue provincie; leggemmo in una
 Pro-memoria fatta stampare in Torino dal mu-
 nicipio di Macerata, commendarsi la sapienza dei
 Romani Pontefici e di Pio VII che, non appena
 ristaurato, provvide sollecito al bisogno delle popo-
 lazioni, ed oggi cogli Atti Ufficiali della Camera,
 N° 955 e 956 ci vengono rimesse certe statisti-
 che, da cui risulta matematicamente che i popoli
 governati dal Romano Pontefice vincono in mor-
 talità tutti quanti i popoli italiani.

I documenti a cui accenniamo sono un disegno
 di legge presentato dall'antico ministro delle fi-
 nanze Quintino Sella nella tornata del 18 no-
 vembre 1862 « per conservazione provvisoria e
 riordinamento del lotto »; un Quadro statistico
 del lotto nel regno d'Italia, e due altri specchi
 sullo stesso argomento. Dai quali documenti ri-
 sulta che l'Emilia, le Marche e l'Umbria sono
 le provincie italiane, nelle quali le popolazioni
 sciupano minor danaro nel giuoco del lotto. Si
 leggano e si meditino i seguenti ragguagli com-
 parativi.

Provincie	Prodotto complessivo	Prodotto medio per abitante
Piemonte . . .	L. 7,455,000	» L. 1 97
Lombardia . . .	» 4,815,300	» » 1 75
Emilia . . .	» 1,837,500	» » 88
Marche ed Umbria »	766,500	» » 67
Toscana . . .	» 5,278,122 87	» 2 91
Napoli . . .	» 15,959,577 03	» 2 24
Sicilia . . .	» 6,300,000	» 2 73
	L. 42,412,000	» L. 1 88

« La Toscana, osserva l'Opinione del 26 di
 gennaio, è la provincia, ove più si sciupa da-
 naro nel giuoco del lotto; vengono poscia la
 Sicilia, Napoli, Piemonte, Lombardia, Emilia,
 Marche ed Umbria. Malgrado le rigorose dispo-
 sizioni adottate in Piemonte per diminuire il
 giuoco, esso rimane pur sempre al disopra della
 spesa media di ciascun abitante del regno »

Or bene la maggiore frequenza al giuoco del
 lotto, che cosa dimostra? Dimostra una mag-
 gior miseria, perchè d'ordinario sono gli spian-

tati che giocano al lotto per far fortuna. Dun-
 que le popolazioni delle Romagne, delle Marche
 e dell'Umbria, che giocano meno, sono le po-
 polazioni meno misere dell'Italia.

Dimostra in secondo luogo una minore mora-
 lità, perchè quando si ha il vizio del giuoco, e
 principalmente del lotto, si vende, si ruba, si
 mentisce, si mette il diavolo in casa per sod-
 disfare la propria passione, non arrestandosi in
 faccia a verun ostacolo. Dunque le popolazioni
 delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, che
 giocano al lotto meno di tutte le altre pro-
 vincie italiane, sono le più morali di tutte.

Dimostra in terzo luogo una maggior cultura
 intellettuale, perchè coloro che si danno al
 giuoco del lotto sono solenni mestoloni, si
 mettono a un rischio gravissimo contro il go-
 verno, che è quasi certo della vittoria (1), si as-
 soggettano ad una imposta enorme, si pascono
 di cabale e di superstizioni, credono ai sogni
 e si abbandonano a tali corbellerie che fanno
 arrossire l'umana ragione. Dunque le popola-
 zioni delle Romagne, delle Marche e dell'Um-
 bria, che si danno al giuoco del lotto meno
 delle altre popolazioni italiane, sono le più culte
 e mene superstiziose di tutte.

Dicono che il lotto nascesse proprio in Roma
 pagana, e gli eruditi ne trovano i primi esempi
 nei Saturnali, quando ai convitati distribuivansi
 biglietti che davano diritto al guadagno di qual-
 che oggetto di valore, o di semplice diverti-
 mento. Nelle feste che celebraronsi per l'eterna
 durata dell'impero, Nerone spiegò la più grande
 magnificenza in questa specie di lotterie. E pre-
 tendesi che Eliogabalo perfezionasse l'istituzione,
 distribuendo biglietti fortunati e biglietti disgraziati;
 e mentre un biglietto faceva guadagnare
 sei schiavi, un altro dava il guadagno di sei
 mosche.

Ma siccome il lotto nacque in Roma pagana,
 così fu sempre combattuto da Roma cattolica.
 Sul quale argomento il conte Ilarione Petitti nel
 suo libro sul giuoco del lotto, capo VIII, scrisse:
 « Degno della più seria avvertenza è il contegno
 tenuto dai Sommi Pontefici riguardo al lotto....
 Quel giuoco fu più volte vietato che permesso;
 e quando fu permesso, ciò intervenne per mero
 atto di tolleranza, riputando impossibile l'im-
 pedirlo di tutto, condannandosene tuttavia l'im-
 moralità, e riguardandolo più come un male
 necessario, che la condizione dei tempi rendeva
 insuperabile » (pag. 230).

Troviamo di fatto che Alessandro VII condan-
 nava il lotto sotto pena di scomunica da incor-
 rersi, che Innocenzo XI, Innocenzo XII, Cle-
 mente XI proibivano questo giuoco con pene
 spirituali e temporali, e che Benedetto XIII nel
 1725, nel 1726, e più ancora nel 1727 colla
 sua celebre Costituzione del 12 agosto, esposti
 i gravi danni morali ed economici del giuoco
 del lotto, ed i grandi peccati ond'era causa,
 infliggeva contro coloro che giocavano al lotto
 la sospensione a divinis, s'erano chierici, e per

(1) Per dimostrare quanto sia grande la sciocchezza di
 coloro che avventurano il loro danaro al giuoco del lotto,
 daremo qui uno specchietto delle probabilità che essi
 hanno di perdere a riscontro delle probabilità di vincere.
 Chi gioca per estratto determinato ha una probabilità di
 vincere contro 449 di perdere. Chi gioca l'ambo semplice
 per una probabilità favorevole ne ha 4,004 contrarie, e
 80,099 quando gioca l'ambo determinato; 417,479 quando
 gioca il terno; 2,535,189 quando gioca il quaterno; e
 finalmente 43,949,268 quando gioca il quintero.

questi e pei laici la scomunica riservata al Papa.

Altri Papi però stimarono di dover derogare a queste pene e a tali proibizioni «fondandosi, dice il conte Petitti, sull'impossibilità d'impedire il giuoco all'estero, sul danno dell'uscita del danaro dallo Stato, e sul pericolo d'illaqueare le coscienze». Tuttavia questi Papi migliorarono le condizioni del giuocatore, e stabilirono, il prodotto derivante dal lotto dover cedere interamente a beneficio d'istituti pii e caritativi; «ed è dimostrato, osserva il conte Petitti, che le largizioni caritative del governo Pontificio alla popolazione povera, di Roma specialmente, di molto eccedono i prodotti del lotto» (pag. 252).

Dal che vedesi con quanta sapienza procedessero i Romani Pontefici riguardo al giuoco del lotto, adoperando a cessarlo due mezzi, il sentimento religioso e il sussidio alla povertà. Sappiam bene che molti vorrebbero un decreto del Papa che dicesse: *è abolito il giuoco del lotto*; ma a cessarlo non bastano poche parole. Le leggi son presto fatte; e il farle costa pochissimo; l'importante è che si eseguiscano.

Una legge del 6 dicembre 1861 cercava di preparare in Italia l'abolizione del giuoco del lotto. Ma il 18 di novembre 1862 il ministro Quintino Sella diceva alla Camera dei Deputati: «Io debbo con dispiacere riconoscere che non solo non si è raggiunto lo scopo che si proponeva la legge del 6 dicembre 1861, ma le tendenze al giuoco sono accresciute in guisa che da una parte si ha il danno di una sensibile diminuzione dei proventi dell'erario nazionale, e dall'altra parte diviene tanto più biasimevole l'abitudine del giuoco, quanto è più eccitata dall'avidità di privati speculatori.

«Non v'ha chi non desideri che il lotto debba scomparire per dare luogo ad altre più ragionevoli e più proficue sorgenti di pubblica entrata. Ma infino a che questo balzello è a riputarsi necessario a sopperire nelle presenti condizioni nostre ai bisogni della finanza, e ad impedire speculazioni oneste e ben più ruvinose, è debito della pubblica amministrazione prendere provvedimenti che valgano a raggiungere lo scopo di accrescere i proventi dell'erario e di togliere qualunque allettamento al giuoco clandestino».

E noi veggiamo i grandi economisti del regno d'Italia finire poi coll'appigliarsi alle determinazioni de' Romani Pontefici; e Quintino Sella dice, come ha detto Clemente XII: «Il giuoco del lotto è mantenuto non come istituzione, ma come mezzo per evitare nelle condizioni presenti danni e disordini molto maggiori» (*Atti Ufficiali della Camera de' Deputati*, N° 955, pag. 3716).

Tuttavia se il giuoco del lotto non può essere abolito, possono e debbono condursi a poco a poco le popolazioni ad astenersene. E questo ha fatto e fa il governo del Papa, e le popolazioni soggette al suo paterno dominio sono quelle in Italia che giuocano meno al lotto. Basta questa semplice sentenza per dire tutto, e per dimostrare quale divario corra tra l'educazione cattolica e ogni altra educazione.

ELENCO DELLE LOGGIE MASSONICHE

Più volte abbiamo fatto notare l'importanza grande che ha per la storia la cognizione della potenza e delle arti della framassoneria; imperocchè tutto il gran lavoro della rivoluzione in Europa si fa per opera delle loggie massoniche. I principi sono tutti più o meno circondati e menati pel naso dagli affigliati della framassoneria. E questo basta per spiegare come vedonsi sovente i sovrani stessi, che professano dottrine conservatrici e cattoliche, far guerra quando più, quando meno aperta alla Chiesa, ed al suo Capo. Sarebbe cosa non meno curiosa che istruttiva l'aver un catalogo esatto di tutti i framassoni dell'Europa. Quanti uomini di Stato che passano per onesti uomini, che affettano un cattolicesimo illuminato e sincero, si vedrebbero risplendere nei primi gradi dell'esercito massonico!

In mancanza dei nomi di questi soldati sotterranei della falange infernale, abbiamo la rassegna dei vari reggimenti, brigate e corpi d'esercito. Noi accenniamo al *Calendario massonico* pel 1863 pubblicato a Berlino. Si sa che in Prussia la framassoneria gode di tutti i favori della Corte. Il regnante Sovrano di Prussia fu Grande Oriente quando era principe ereditario: ed ora a sua volta il principe ereditario è sottentrato nella carica di Grand'Oriente, la quale sembra spettar di diritto al primogenito della famiglia reale. Dal citato *Calendario* non possiamo conoscere il numero delle loggie del Portogallo e dell'Italia. Si dice solamente che il Portogallo e la Sicilia hanno ciascuno una Gran Loggia, con un numero indeterminato di succursali o Loggie semplici. Il grande maestro della Gran Loggia di Sicilia è Garibaldi. Pare che il signor Cordova non sia gran maestro, giacchè il *Calendario* non riconosce una Gran Loggia in Piemonte. Ecco i particolari che troviamo nel *Calendario*:

In Francia il Grand'Oriente dirige 172 Logge, e il Supremo Consiglio ha sotto di sé 50 Logge. Il Belgio ha una Grande Loggia a Brusselle e 60 succursali; il granducato di Lucemburgo ha una Loggia e 2 succursali; la Svezia ha una Grande Loggia e 24 succursali; la Danimarca ha una Grande Loggia e 7 succursali; l'Olanda possiede la *Great-Osten* all'Aja con 68 succursali; la Grande Loggia d'Irlanda ha 307 succursali; la Grande Loggia di Scozia possiede 292 succursali, e quella di Londra 1,021: sono in tutta l'Inghilterra 3 Grandi Logge, a Londra, a Edimburgo, e a Dublino. La Svizzera ha la sua Grande Loggia Alpina a Losanna. La Grande Loggia Concordia a Damstard nell'Assia dirige 7 succursali nell'Assia. La Grande Loggia d'Annover possiede 21 succursali; a Francoforte sul Meno la Grande Loggia comanda a 10 succursali; la Baviera ha una Grande Loggia a Bayreuth con 10 succursali; Amburgo ha una Grande Loggia con 26 succursali; la Prussia ha 3 Grandi Logge a Berlino, quella dei *Tre Globi* con 160 Logge dipendenti; l'altra *Germanica* con 69 succursali; e la terza *Yorkreal* con 34. Sono in tutto il mondo 68 Grandi Logge, 38 delle quali esistono agli Stati Uniti, ed altre in tutto il resto dell'America.

Col mezzo delle Grandi Logge, tutte le altre Logge sono in comunicazione diretta e continua; ogni Grande Loggia ha i suoi rappresentanti presso le altre Grandi Logge. Si fanno adunanze regolari ogni anno tra i Grandi Mastri, e, se occorre, anche radunanze straordinarie. Molti giornali speciali sono dedicati alla Framassoneria, come l'*Officina*, la *Rivista Massonica*, la *Gazzetta dei Framassoni*, i quali si pubblicano in Francia ed in Germania, ed altri altrove.

MEMORANDUM DEL GOVERNO PONTIFICIO

Non pubblichiamo ancora il *Memorandum* pontificio diretto a Napoleone III, secondo la promessa che avevamo fatta, perchè desideriamo di stampare il testo originale italiano. E non v'ha dubbio che questo documento è scritto originariamente in lingua italiana, perchè la diplomazia pontificia è la sola che conserva la lingua italiana nei suoi atti; laddove tutte le diplomazie europee si sono assoggettate alla lingua francese, compresa la diplomazia piemontese, la quale si vanta di essere non solo italiana, ma italianissima. E poi la *France* nel pubblicare quel documento mette talora tra parentesi la parola italiana quando il vocabolo francese non rende appieno il senso dell'originale. Il *Memorandum* riassume sulla fine tutta l'esposizione dello stato amministrativo e giudiziario pontificio, e dice: «Se in qualche parte l'applicazione intiera di queste regole e di questi principii è stata differita, non se ne deve cercare altrove la ragione, che nelle circostanze eccezionali del tempo; nè si devono dimenticare gli ostacoli di una specie del tutto particolare che si opposero alla buona volontà del S. Padre, il quale aveva accordato a' suoi sudditi siffatte libertà».

Soggiunge quindi: «Il Santo Padre ha inoltre l'intenzione di aumentare il numero dei consiglieri di Stato e dei membri della Consulta di Stato per le finanze, accordando a questi la voce deliberativa. Ma potrà ciò fare con decoro oggidì che i suoi Stati si trovano indotti ad una così piccola frazione, e che il tesoro e le sue rendite sono, per così dire, esaurite? Del resto Sua Santità non cessa d'occuparsi di tutte le miglurie che sono possibili nell'amministrazione dello

Stato. A questo fine una Commissione composta di persone competenti si occuperà degli studi necessari, non sì tosto che i provvedimenti preparatorii (la cui esecuzione è già cominciata) saranno completamente effettuati».

La memoria conclude con queste parole: «Il Santo Padre non cessa di pensare a tutto ciò che può contribuire al benessere morale e materiale de' suoi sudditi e ai modi di attuare miglioramenti per quanto le circostanze e la penuria delle sue finanze glielo permettono».

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 26 gennaio, dopo aver dato un cenno di questo *Memorandum*, soggiunge con sarcasmo che nell'amministrazione pontificia ogni cosa vuol essere rappezzata e messa a nuovo. Questo sarà il tema che svolgeranno più ampiamente gli altri giornali rivoluzionari. Ed ecco la solita canzone. Si chiedono riforme al Papa: o il Papa non le accorda, e allora si grida che il governo Pontificio è il governo dell'immobilità, che non vuole progredire, camminare col secolo, ecc.; o il Papa accorda le riforme, e allora si grida che l'amministrazione è guasta e corrotta, altrimenti non avrebbe bisogno di essere rappezzata e messa a nuovo. Questo vuol dire che non volete il governo del Papa, nè riformato, nè da riformare!

L' ELEZIONE DI D. PASSAGLIA

A DEPUTATO DEI MANDAMENTI DI MONTECCHIO, CASTELNOVO DI SOTTO E SANPOLO

Pubblichiamo il seguente proclama che fu affisso a Castelnovo di sotto e Sanpolo:

«L'atto politico più opportuno, del quale avrebbe ad onorarsi una delle prime città d'Italia, potrà compiersi in breve nella nostra provincia per la nomina del Prof. D. CARLO PASSAGLIA a Deputato dei mandamenti di Montecchio, Castelnovo di sotto e Sanpolo. Questo nome è un programma, al quale non occorre d'aggiungere altre parole. Nondimeno, perchè sia a tutti palese l'importanza di questa elezione, pubblichiamo la lettera mandata dal Professore medesimo al Molto Reverendo Padre Predicatore Cappuccino Saverio Brunani, che gli scriveva da Reggio intorno alla sua candidatura.

«Reverendo Padre,

«Torino, 6 gennaio 1863.

«Non so che mi dire a tanta benevolenza, che costì mi dimostrano. Il corrispondervi quanto sarebbe d'uopo, supera le mie forze; ma il corrispondervi con lealtà costante è il mio immutabile proponimento. Non credo abbisognare, che io di presente faccia una recisa e chiara professione de' miei principii. Questi sono stati e sono

«I. L'unità politica d'Italia, opposta alla confederazione;

«II. L'unità politica d'Italia, informata dalla monarchia costituzionale;

«III. L'utilità politica d'Italia, che, tutte abbracciandone le parti, s'incentri in Roma Capitale;

«IV. L'unità politica d'Italia, che si debba quanto prima e con tutti i mezzi, interni ed esterni; nazionali ed internazionali, pienamente integrare;

«V. L'unità politica d'Italia, armonizzata coll'autonomia, per quanto è possibile, maggiore delle sue parti;

«VI. L'unità politica d'Italia, conciliata coll'unità cattolica della medesima;

«VII. L'unità politica d'Italia, modellata su l'archetipo di libero Stato e libera Chiesa;

«VIII. Finalmente l'unità politica d'Italia, in cui si attui il solenne nazionale plebiscito.

«Se piacerà alla divina Provvidenza; che la mia candidatura non abortisca, sarò mai sempre fisso in aggiustarmi a tali norme, e la mia opera, grande o piccola, non ad altro sarà intesa, che al nostro interno organizzarci, ed al nostro compierci esternamente.

«Ringrazio quei cortesi, che mi degnano di loro fiducia.

«D. CARLO PASSAGLIA.

A ELETTORI DEI MANDAMENTI DI MONTECCHIO, CASTELNOVO DI SOTTO E SANPOLO,

«Quest'uomo, che vi parla con tanta schiettezza, ha già per un anno intero propugnati in un celebre giornale i principii, che qui vi professa. Forte nella coscienza del diritto di libero cittadino, non ha ceduto alla pressione d'un equivoco ed umiliante politica straniera, che voleva sopir nel silenzio la più vitale questione della

nostra causa. Sicuro della rettitudine delle sue incensurabili dottrine, non ha mai dato in mano de' più inesorabili nemici dell'integrità nazionale l'arme dell'anatema, onde li rendono potenti coloro, che nell'ire politiche travolgono i più sacri principii sociali e religiosi. Anzi da questi principii stessi egli ha derivata la più valida difesa dei diritti inalienabili della nazione, e nel seno medesimo della gerarchia ecclesiastica ha creata all'Italia la nuova forza di dieci mila sacerdoti, i quali seco apertamente associandosi nell'opera cristiana della conciliazione, hanno mostrato in faccia al mondo l'impostura di quel partito, che va predicando la Chiesa essere avversa all'indipendenza e all'unità dell'Italia.

« Elettori.

« Non porgete orecchio alle insidiose insinuazioni di costoro. Mandate con voto unanime CARLO PASSAGLIA al Parlamento, dove già sedette primo luminare della rigenerazione italiana Vincenzo Gioberti, e avrete data una luminosa prova di senno civile e reso un gran servizio alla patria. Nè meno saggiamente provveduto ai vostri locali interessi, che, studiati nei Consigli Comunali, non potranno meglio affidarsi, che al patrocinio d'un uomo illustre, il quale, a voi grato della fiducia in lui riposta, recherà a vostro vantaggio, colla sollecitudine della riconoscenza, tutta l'autorità del suo nome.

« Reggio nell'Emilia, ai 9 di gennaio del 1863.

« Dott. Achille Bertolini - Antonio Ferrari - Prof. Domenico Farioli - Dott. Enrico Peri - Giovanni Ferrarini - Prof. Giovanni Guidotti - Dott. Giuseppe Saracchi.

« Reggio, Tip. Calderini e Comp.

« Castelnovo di sotto; 11 gennaio 1863.

« Visto per l'affissione

« Il Sindaco PRIMI ».

E D. Passaglia fu eletto, e fra pochi giorni andrà a giurare la spogliazione di Pio IX. Ma la giustizia di Dio forse gli ha preparato un castigo là dove spera di avere conseguito un trionfo. Preghiamo per quest'infelice che cade di abisso in abisso, e diciamo pure al Signore: *Imple faciem eius ignominia, et cognoscat nomen tuum!*

LA TREMARELLA DEL PREFETTO D'ASCOLI

In Ascoli-Piceno si pubblica un giornale intitolato l'Unione, il quale nel suo numero 3, del 18 di gennaio, scrive le seguenti parole sulle intenzioni del governo pontificio:

« Il governo pontificio ha intenzione di spedire un memorandum alle Potenze per riavere le Marche e l'Umbria. Esso dovrebbe essere corredato da firme raccolte in dette provincie per mezzo del confessionale. Non occorre dire che il prender parte a simili intrighi costituisce un reato di alto tradimento punito, a norma delle leggi penali, coi lavori forzati. Mentre il governo sorveglia strettamente quei miserabili nemici della patria, che fanno così indegno abuso del sacramento della confessione, siamo certi che gli uomini generosi, a viso scoperto, faranno fede della loro italianità offrendo tutti il loro obolo pei danneggiati dal brigantaggio ».

Queste parole dimostrano la gran paura, che ha il signor prefetto d'Ascoli, e com'egli sia il primo a dubitare fortemente della pretesa unanimità. In Roma non sappiamo che si minaccino i lavori forzati a que' del Comitato romano! Ma se è reato d'alto tradimento desiderare oggi di ritornare all'antico, non debbono dirsi alti traditori coloro che ne' tempi andati cercarono il nuovo? Quanto al confessionale, il signor prefetto d'Ascoli ce l'ha cacciato forse per far conoscere, ch'egli non rispetta nulla, e che teme in altri quegli abusi, ch'è disposto egli stesso a commettere. In ogni caso, e il prefetto e i suoi giornalisti non corrono il pericolo di essere sobillati dai confessori, e se ne premuniscono coll'alibi. Riguado, in ultimo, alla sottoscrizione pel brigantaggio, avete un esempio del come sia spontanea in Ascoli, mentre con un giro di parole si minacciano i lavori forzati a chi non sottoscrive.

LETTERE ROMANE

Roma, 20 gennaio 1863.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Poco di nuovo, fuorchè l'inondazione del Tevere, che fu grave assai, ma va scomparendo. La politica tace, e si aspetta. Tutti aspettano; il governo di Torino aspetta di veder pacificata le

provincie meridionali, cioè metà dell'Italia; molti colà aspettano chi Francesco II, chi Murat, chi la Repubblica. Moltissimi in altre parti d'Italia aspettano altre cose. L'Imperatore dei Francesi aspetta, e qui è più difficile sapere che cosa aspetti. I pessimisti dicono che vuole almeno la Liguria e la Sardegna; gli ottimisti credono alla unità d'Italia piena e perfetta col consenso e collaudazione del suddetto Imperatore. Il Papa aspetta anch'esso; aspetta tutto da Dio, e poco dagli uomini, e benchè simile al suo grande prototipo apra ben di rado la bocca al lamento, e ancor meno al rimprovero, pure sa in chi credere, e a chi affidarsi. La misera condizione, cui vede ridotto questo suo Stato, ch'esso amava tanto, ed ama pur sempre, non lo scoraggia. Iddio provvede miracolosamente per mille anni a questo principe il più inerme e il più combattuto, gli restituì assai spesso, e tre volte in meno d'un secolo, il patrimonio toltogli dalla rivoluzione e dai Bonaparte, rovesciando con un'invernata il maggior impero dei tempi moderni. Questi terribili fatti veduti dai padri nostri, parlano a Roma, e forse parleranno a Parigi, qui per confortare, là per avvertire. Napoleone III non è innocente dello spoglio che il Papa ha sofferto; gli artifici del discorso, e le note diplomatiche, e ciò che si fa dire e vuol dire non distruggono i fatti evidenti, irrecusabili, certissimi.

Tutti sanno che il Congresso di Parigi fu la minaccia, Plombières il disegno, il 59 e il 60 l'esecuzione. Cavour dalla tribuna disse che Nizza e Savoia erano il prezzo dei Ducati, di Bologna e delle Romagne, e nessuno lo smentì, e che l'affare di Castelfidardo fosse convenuto nessuno osa negarlo. La storia si è impadronita di questi fatti, nè v'ha potenza umana che valga a cancellarli. Noi li crediamo, ma crediamo altresì possibile un ritorno alle vie della giustizia, e lo invociamo. Napoleone III è il più potente fra i Sovrani d'Europa, che sono tutti qual più, qual meno a' suoi piedi; Napoleone III dispone di 2 miliardi annui di franchi, di mezzo milione di bravi soldati e dei migliori generali d'Europa, e, quel che più importa, ha tal forza di volontà e tal perspicacia d'ingegno che è rara in ogni uomo, rarissima sui troni. Ma Napoleone III ha sopra di lui qualcheduno più forte, assai più forte di lui, che può rovesciare il trono e la dinastia, così come il vento atterra una spica. Chi nel 1811 a Dresda avesse detto a Napoleone I, del quale i 20 Sovrani, ancora in piedi in Europa, sospiravano uno sguardo: In tre anni tu dovrai fuggire di Francia travestito da generale austriaco per non essere trucidato sulle pubbliche vie dai Francesi; chi il 23 febbraio del 1848 avesse detto a quel mirabilissimo politicone, che fu Luigi Filippo: Tu dimani fuggirai da Parigi in fiacre, perchè i Parigini non ti ammazzino, questi si avrebbe avuto del pazzo. L'avenir..... l'avenir est à Dieu, disse Lamartine, nè qui disse male. Noi non facciamo profezie, nè invociamo rivolgimenti, nè desideriamo la caduta di nessun Sovrano....

MORALITÀ PUBBLICA A LIVORNO. — L'Ingenuo di Livorno, del 22 di gennaio, racconta 5 o 6 fatti di ferimenti e di aggressioni avvenuti a breve distanza l'uno dall'altro in quella città. Eccoli compendati in poche parole. In uno stabilimento di birra due operai vennero in alterco tra di loro, sicchè uno rimase ferito di stile e dovette essere trasportato all'ospedale. La sera del 18 fu assalito un certo N. Buti, al quale gli aggressori portarono via il mantello, l'orologio, la catena, e i danari che aveva in tasca. Avendo egli gridato aiuto, fu bastonato e minacciato di essere ucciso qualora avesse denunziato il fatto all'autorità competente. Un altro individuo venne assalito sul Ponte Nuovo presso il Borgo dei Cappuccini. Non volendo consegnare ai ladri l'orologio e i danari che aveva, ebbe un colpo di stile nel braccio. La sera del 16, un giovane, maestro d'ascia del cantiere di Livorno, passando per la via degli Elisi, sentì un sonoro fischio e venne quindi assalito da 3 individui colla testa fasciata da fazzoletto bianco e finta barba, i quali gl'intimarono la consegna dell'orologio e del danaro che possedeva. Ma il coraggioso giovane impugnando la pistola volse in fuga quei malfattori. La sera del 18 varii pacifici cittadini vennero feriti da un giovane impiegato in quel cantiere. Nella stessa sera un granatiere del disciolto esercito borbonico, oggi al servizio del Piemonte, e di guarnigione a Livorno, esilarato da bevande spiritose, si permetteva di dare addosso a tutti

i passanti, gridando ripetutamente: Viva Francesco II! Si parla in fine di un'estesa congiura di malandrini, i quali, o per sete di sangue, o per derubare i pacifici cittadini, intendono di percorrere la città nelle prime ore di notte. Altri credono che quella congiura sia una conseguenza dell'eccessiva miseria e della mancanza di lavoro, in cui si trova il basso popolo. Checchenessia, certo è che da qualche giorno regna molta agitazione a Livorno in seguito a questi luttuosi avvenimenti.

LA RINUNZIA DI ALBERTO MARIO. — La Nuova Europa di Firenze, in data del 24, pubblica l'indirizzo che il mazziniano Alberto Mario, il famoso marito della famosissima Miss White scrisse a' suoi elettori di Modica per dichiarare loro le ragioni, per cui non può accettare l'incarico di sedere nel Parlamento di Torino. Noi ci asteniamo dal pubblicare questo curioso documento, perchè sappiamo che il citato giornale di Firenze venne sequestrato appunto per ciò. Diremo solo che il signor Mario rifiuta il commessogli incarico, perchè repubblicano, perchè gli ripugna di giurar fede a chi versò il sangue di Garibaldi e ad uno Statuto che, secondo lui, venne dianzi fatto impunemente a brani, perchè, in una parola, non crede che la Monarchia possa fare l'Italia. L'indirizzo del signor Alberto Mario porta la data di Firenze, 22 di gennaio, e, se non altro, ci pare assai lodevole per la schiettezza dei termini ond'è concepito.

Si dà per positivo che il marchese Gioachino Pepoli andrà come ministro plenipotenziario a Pietroburgo. La proposta gli è stata fatta, e la sua accettazione non sembra dubbia.

In Genova nelle vicinanze del palazzo Tursi un mariuolo accostato il dott. M.... e datogli un pugno nello stomaco, toglievagli l'orologio, e mettevasi a fuggire.

In Bologna furono fatti importantissimi arresti, che si vocifera possano spargere grandi lumi sui fatti e grassazioni più romorese che avvennero nel passato. Ci assicurano che siano fra gli arrestati varii osti.

Nella sera del 21 corrente l'ufficiale di posta in Finale (Modena) venne aggredito da sconosciuti, i quali, toltegli le chiavi dell'ufficio, involarono L. 4,138 in boni della Banca.

In Palermo vennero aggredite le tre vetture corriere provenienti da Corleone, Girgenti e Messina, e una vettura particolare. I passeggeri vennero derubati. Fra costoro ci si dice esservi due ufficiali dell'esercito, i quali, non volendo cedere, dirono mano alle sciabole per inseguire gli assalitori. Costoro spianarono i moschetti, ed uno dei due si assicura essere stato ferito ad una mano.

Dicesi che l'Inghilterra abbia l'intenzione di occupare militarmente una parte della Grecia sino al tempo in cui l'ordine sarà ristabilito, e che la questione relativa alla successione al trono abbia trovato una soluzione conforme ai desideri delle Potenze europee.

NOTIZIE VARIE

Pranzi di Corte. — S. A. R. il Principe di Savoia Carignano diede ieri, domenica, alle ore 6 pomerid. un pranzo, al quale intervennero: S. E. il cav. Peruzzi, ministro dell'interno; il conte Radicati, consigliere anziano reggente la prefettura; ed il marchese di Rorà, sindaco di Torino; gli ufficiali generali ed altri componenti lo stato maggiore del comandante generale della guardia nazionale del regno; il barone Visconti d'Ornavasso, tenente generale comandante superiore; il capo e il sotto capo di stato maggiore, e i comandanti delle 4 legioni della guardia nazionale di Torino.

Il nuovo ministro della marina. — Il nuovo ministro della marina è il vice ammiraglio sig. march. Di Negro. Egli ha prestato giuramento il 25 del corr. gennaio. Ecco che cosa scrivono di lui da Torino, 25, alla Perseveranza di Milano: « Il marchese Di Negro fu messo in ritiro dal conte di Cavour per una ragione, che non ricordo bene. Al principio dell'annessione stette in Napoli a comandare quel dipartimento. Non credo che alla parte napoletana della marina la sua nomina vada molto a grado. Tuttavia non si sarebbe potuto farne uno tollerabile dalle due parti, se non uscendo affatto dal circolo degli ufficiali attivi o riposati della marina militare, che è quello che non si è fatto per non essersi trovato il modo di farlo ». Povero sig. Di Negro! Povera marina! Povera Italia!

Reazione. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 26: « Da un altro dispaccio del 24 da Potenza si riferisce che le forze miste di truppa e guardia nazionale hanno principiato le operazioni contro i briganti, e il primo risultato fu, secondo un telegramma del 22, uno scontro coi briganti, dei quali 3 rimasero morti, 2 feriti, che furono fucilati. Furono presi cavalli ed altri oggetti. Poco dopo questo fatto, giunse notizia a Potenza che altri 3 briganti furono presi e fucilati, due ad Acerenza e uno a Genzano, e un altro si è presentato all'autorità. Lo spirito delle popolazioni si rianima assai, e i movimenti delle forze miste continuano con grande energia ».

Una promessa per Pasqua. — Narrando la partenza della Duchessa di Genova, il corrispondente torinese della *Gazzetta di Milano* narra il fatto seguente: « Il Re andò a vederla, pochi minuti prima della partenza, nella parte del palazzo reale a lei riservato e l'accompagnò per le scale mentre stava per salire in carrozza. Al momento di dividersi, S. M. disse alla Duchessa, stringendole la mano: « *Arivederci immancabilmente a Pasqua, a Napoli.* ». Queste parole mi vengono riferite da un testimone oculare ed auricolare ».

Rappresentazione nel Collegio-Convitto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. — Abbiamo assistito domenica passata alla rappresentazione d'un gran dramma che diedero i maggiori alunni del Collegio-Convitto diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Il dramma intitolato *Probità e Nequizia* venne composto da un fratello professore nel Collegio, e come fu ben pensato e condotto, così venne egregiamente eseguito. E si segnarono assai nell'esecuzione i giovani Bongiorno Tito, Bordo Francesco, Risaro Carlo, Doyen Camillo, Lossa Giovanni, Incisa di Camerana, Palestini Paolo, De Magistris di Castella Casimiro. Anche i canti dei signori Simondetti e Cantone, e il balletto eseguito dal signor Martini Callisto furono applauditissimi dalle elette e numerose persone che assistevano. Nel che se meritano lode gli alunni, ben maggiore si dee all'ottimo fratello Theoger, che con tanto senno dirige il Collegio-Convitto, e seppe condurlo a quel grado di floridezza, in cui presentemente si trova. La scelta delle rappresentazioni che danno gli alunni è cosa che presenta grandi difficoltà per la ragione del tempo, del luogo e delle persone, e il fratello Theoger sa tutte bravamente vincerle. E ben merita il prezioso premio che ottiene nella confidenza che in lui ripongono i parenti, nell'affetto che gli portano gli alunni, e negli insigni personaggi che onorano queste rappresentazioni.

Amico di Casa smascherato. — Essendo state esaurite tutte le copie dell'*Amico di Casa Smascherato* mandateci da Roma, ne abbiamo chiesta una nuova spedizione. Annunziamo perciò ai nostri corrispondenti che ora possiamo soddisfare a tutte le loro richieste di questo pregievole almanacco dettato da valente penna romana. Prezzo centesimi 20, franco per la posta.

Torbidi a San Michele. — Dispacci giunti al governo, dice la *Gazzetta Ufficiale*, del 26, annunziano che in San Michele, presso Fabriano, pochi militi e un carabinieri in servizio furono, il 24, circondati da una quarantina di contadini armati di falci mentre stavano per procedere ad un arresto, e dovettero desistere; ma tornati poco dopo con altri militi di Fabriano offertisi spontaneamente a tutela dell'ordine, riuscirono facilmente ad arrestare 11 individui. Il paese non ha preso parte a quel piccolo moto, ed è tranquillissimo.

La lotteria del Santo Padre e la lotteria dei brigantici. — I giornali di stamane ci dicono che gli italianissimi di Torino intendono di apparecchiare per gli ultimi giorni di carnevale una lotteria di oggetti in favore dei brigantici, e ciò col fine di fare una specie di contrapposto alla lotteria che si fa in Roma degli oggetti offerti dai fedeli per soccorrere il Santo Padre. Vedremo quali oggetti verranno offerti a tal uopo dai rivoluzionari. Noi mettiamo pegno che essi non potranno in verun modo porsi a confronto con gli oggetti molteplici e spesso preziosissimi che l'*Armonia* ha raccolto per la lotteria di Roma. Ah! la vera carità, la carità inesauribile, la carità perpetua come la religione, di cui è l'essenza, no, non si trovò mai, nè si può trovare che tra i cattolici.

Morte dello Statuto di Bologna. — Lo Statuto di Bologna, giornale liberale, ma onesto, ha deliberato di sospendere le sue pubblicazioni. A ciò diede origine il secondo sequestro toccato di questi giorni per un articolo intitolato *I Delinquenti*.

Malattia del Vescovo di Lodi. — Abbiamo nuovamente cattive notizie sulla salute di Monsignor Benaglia, Vescovo di Lodi. Ecco quel che leggiamo in una corrispondenza da Bergamo, in data del 19, all'*Osservatore Lombardo*: « Oggi a mezzodì è arrivato a Monsignore un dispaccio telegrafico da Lodi, che gli annunzia lo stato gravissimo di Monsignor Benaglia. E a Lodi il conte Antonio e Monsignor Simoni. In seminario fu data stasera la Benedizione del Santissimo per la sua salute; e fu ordinata la colletta nella Santa Messa per tutta la città ».

Dimostrazioni antiunitarie a Napoli. — Togliamo dal *Nomade* del 21 la seguente notizia: « Stamane si son trovati imbrattati di nero gli stemmi di Casa Savoia sulle botteghe dei tabaccai in via Toledo ».

RIVISTA SETTIMANALE DELLA BORSA

Torino, 25 gennaio 1863.

Scarse furono nella scorsa settimana le contrattazioni sui fondi pubblici. Tuttavia la rendita ebbe un piccolo rialzo. Aperta il lunedì 19 a L. 70 20 per contanti e 70 30 in liquidazione,

toccò il giovedì il corso di L. 70 90, ma tosto retrocesse e finì il sabato a L. 70 60.

Gli speculatori non si arrischiano a contratti di qualche importanza, intimoriti come sono dall'incertezza riguardo al tasso, cui potrà effettuarsi il prossimo prestito. La speranza che il governo francese ne avesse a favorire la emissione è svanita, poichè, malgrado la lamentevole pieghevolezza, con cui il nostro ministero consentiva condizioni disastrose per il nostro paese nel recente trattato di commercio coll'impero, esso non riuscì ad ottenere che il nuovo prestito venisse quotato alla Borsa di Parigi immantinente dopo la contrattazione. Tale circostanza restringendo il mercato, ne renderà assai più lento il collocamento; ed i capitalisti porranno condizioni assai più dure al nostro governo per fornirgli i chiesti fondi. Codesto ragionamento contribuisce per certo allo stagnamento degli affari in rendita.

Le azioni della Banca Nazionale continuarono al rialzo. Esse si negoziarono fino a L. 1695. E ciò non già in vista del loro prodotto attuale, il quale a questo corso non giungerebbe al 5 0/0, ma sibbene in vista dello sviluppo che lo stabilimento dovrà prendere in un prossimo avvenire colle varie sue sedi e molteplici succursali.

Crebbero molto di prezzo eziandio le azioni della cassa dell'industria e commercio. L'arrivo dell'abile capo del Credito Mobiliare di Parigi, signor PEREIRE, che dicesi venga a concertare profittevoli mutamenti, diede forte spinta a questi valori, i quali si negoziarono sabato a L. 593.

Borsa di Torino del 26 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

	gennaio.
	24 26
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.	70 60 70 75
Fondi privati.	
Az. Banca Naz. 1 luglio. C. d. m. in liq.	1680 pel
	31 gennaio. 1685 1690 1693 p. 28 febb.
Cassa Sconto. 1 genn. C. d. m. in c.	234 50 235, in liq.
	236 p. 28 febb.
Canali Cavour, azioni. C. d. m. in c.	505.

Avvertiamo coloro i quali rinnovano l'associazione scadente il 31 gennaio d'inviare una delle fascie con cui ricevono il giornale. In caso contrario gli associati non dovranno imputare che a se stessi il ritardo nella spedizione del giornale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Costantinopoli, 22 gennaio.

La Porta rinunzia ad inviare in Serbia i commissari per la questione delle armi.

Lemberg, 23 gennaio.

L'agitazione giunge al massimo grado in tutta la Polonia. L'insurrezione è scoppiata in molte parti. I fili telegrafici e le strade ferrate tra Varsavia e Cracovia sono rotte. Il telegrafo fra Zitomir e Brzestewski fu distrutto presso Zatat. Ottocento rifugiati militari sono arrivati sul territorio austriaco. Furono ricevuti con ospitalità.

Berlino, 25 gennaio.

Lettere particolari della Polonia annunziano che la guarnigione di Varsavia fu aumentata a 40,000 uomini, e che furono distribuite le cartucce ai soldati. Si levarono 2000 reclute; invece dei renitenti, che sono moltissimi, si presero degli ostaggi fra gli studenti e gli uomini maritati. Furono incarcerati cinque preti, portatori di scritti rivoluzionari. Alcuni assembramenti di co-scritti ed altri armutinati vennero dispersi dalla truppa presso Bonia, e circondati a Jerosk da un cordone militare. A Kalisch visite domiciliari e arresti. A Posen nella notte del 23 alcuni squadroni di cavalleria e alcune compagnie d'artiglieria furono consegnate.

Parigi, 25 gennaio.

Dalla *France*: Troplong comunicherà domani al Senato il progetto d'indirizzo. Assicurasi che esso contenga un'approvazione completa e formale della politica dell'Imperatore, particolarmente sulla questione romana, e che esprima in modo esplicito il sentimento del Senato intorno alla protezione che la Francia accorda al Santo Padre.

Leggesi nella *Patrie*: Abbiamo da fonte certa che il ministro di Francia fu invitato a sottomettere al gabinetto di Washington la proposta di una riunione di delegati per esaminare le misure atte a facilitare un ravvicinamento fra gli Stati del Nord e quelli del Sud.

Altro della stessa data.

Ebbe luogo la cerimonia della distribuzione delle ricompense agli esponenti francesi alla esposizione di Londra.

L'Imperatore pronunciò un discorso, col quale felicitò gli esponenti pel successo ottenuto, per la loro energia e la loro perseveranza nel sostenere l'onore della Francia.

« Eccola dunque realizzata, esclamò l'Imperatore, questa terribile invasione sul suolo britannico; e sono felice di avere a ricompensare i più valorosi. Invero, noi abbiamo passato lo stretto ed invaso il suolo inglese, non già colle armi, che portano la rovina, ma con quelle che danno la prosperità e il benessere ».

Seguitò, constatando che i trattati di commercio riavvicinano i popoli e migliorano la loro condizione.

« Se gli stranieri ci possono invidiare molte utili cose, la Francia deve riconoscere dall'Inghilterra molte conquiste morali. Noi riconosciamo in fatto da essa questo spirito di libertà, che lascia un campo a tutte le opinioni, e assicura lo sviluppo di tutti gl'interessi ».

L'Imperatore aggiunse che la libertà compresa come in Inghilterra, non distrugge, ma migliora; l'industria privata agisce per forza propria; il governo lascia a ciascuno la responsabilità dei propri atti. Questo regime contribuì alla potenza industriale e marittima de' nostri vicini. L'Imperatore è convinto che la Francia arriverà ai medesimi risultati, quando avrà completate le basi indispensabili allo stabilirsi delle pubbliche libertà. Invita tutti ad unirsi per raggiungere un tale scopo.

Napoli, 25 gennaio.

Un supplemento straordinario del *Giornale di Napoli* pubblica un proclama del marchese d'Afflitto, che assume le funzioni di prefetto.

Pubblica pure alcune lettere cifrate rinvenute addosso alla principessa Barberini Sciarra rivelanti le fila di cospirazioni borboniche e i nomi dei principali cospiratori.

Pietroburgo, 25 gennaio.

Dal *Giornale di Pietroburgo*: Rapporti di Varsavia recano, che giovedì scorso bande di migliaia d'uomini passarono la Vistola, recandosi nella foresta di Naisiok. Ebbero luogo scontri seri a Plock, a Nadarzin e a Siedlec.

Venerdì le bande erano ingrossate di molto sulla riva destra della Vistola: un reggimento le insegue. A Varsavia nella notte del 22 i ribelli attaccarono i posti isolati, uccidendo dappertutto i soldati dispersi; ma i distaccamenti un po' forti batterono dovunque i ribelli. La perdita delle truppe ammonta a 30 morti e 80 feriti: le perdite dei ribelli sono considerevoli.

A Wilna, la stessa notte del 22, numerose bande procedenti dalla Polonia attaccarono i posti militari. Il partito rivoluzionario aveva progettato una strage di S. Bartolomeo per la notte del 22 al 23.

Furono fatti attacchi simultanei in molte provincie; i soldati furono sorpresi e sgozzati nel loro letto. In ogni parte i ribelli furono battuti con gravi perdite. Fu proclamato lo stato d'assedio in tutto il regno di Polonia.

Londra, 26 gennaio.

Secondo il *Morning Post* venne abbandonata la candidatura del duca di Coburgo, e l'Inghilterra appoggerà un altro principe di religione protestante.

Il *Morning Post* e il *Daily News* considerano l'insurrezione della Polonia come un atto di disperazione che non può riuscire.

Il primo di questi giornali raccomanda allo Czar di dare una Costituzione alla Polonia.

Buckarest, 26 gennaio.

È inesatta la notizia dell'abdicazione del principe Couza a favore di Leuchtemberg.

Relativamente alle altre voci allarmanti che hanno circolato a Parigi, tutto si limita ad un disaccordo passeggero tra il governo e l'Assemblea, i cui membri sono ritornati da due giorni dalle vacanze del Natale, ma non hanno ancora tenuto seduta per mancanza di numero sufficiente.

Parigi, 26 gennaio.

Notizie della Borsa di Parigi.

	(Chiusura)	gennaio
		24 26
Fondi francesi 3 0/0	L.	69 95 69 85
Id. Id. 4 1/2 0/0	»	98 60 98 60
Consolidati inglesi 3 0/0	»	92 5/8 92 1/2
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	»	— — — —
Prestito italiano 1861 5 0/0	»	70 55 70 35

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L.	1176 1165
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele. »	»	370 368
Id. Id. Lomb. Venele	»	587 583
Id. Id. Austriache	»	508 506
Id. Id. Romane	»	380 380
Obbligaz. Id. Id.	»	252 251

Assicurasi che il principe Nicola di Nassau sia candidato al trono di Grecia.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA

PIO IX PONTIFICI MAXIMO DICATA

AUCTORE PETRO SCAVINI

Edizio nona.

È uscita testè in Milano presso l'editore proprietario il sig. Ernesto Oliva la nona Edizione di quest'Opera, che tutti gli studiosi delle sacre discipline debitamente apprezzano.

La presente Edizione, oltre alla più esatta correzione, ha questi vantaggi sulle precedenti: 1° Ad agevolare la ricerca delle materie si sono posti i numeri d'ordine a tutto il testo; 2° A rendere il testo più adatto alla comune degli studenti furono omessi gli svolgimenti più ampi, e portati nelle annotazioni che chiudono i singoli trattati; 3° Le note ed appendici furono accresciute dal ch. Autore di non pochi casi pratici, e questioni rilevanti.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	• 13	• 15
Tre mesi	• 7	• 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 11.
Il giornale verrà recato a domicilio col corriere
di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. ABB.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 423.
— in Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Na-
poli alla Libreria francese Stefano Dufrene, strada
Medina, N. 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. Le riforme di Pio IX e la Gazzetta Ufficiale di Torino — Il Vescovo di Poitiers e il conte di Persigny — Lettere parigine — Notizie di Roma — L'Italia onorata per la nomina del sig. Mazzarella — Nuove imposte brigantesche — Correzioni del municipio d'Asti al Misogallo d'Alferi — Nuova rivoluzione in Polonia — Notizie — La spedizione francese nel Messico.

LE RIFORME DI PIO IX

E LA GAZZETTA UFFICIALE DI TORINO

« Lorsque les principes les plus sacrés sont
attaqués par leurs défenseurs naturels
il faut prendre le deuil ».
DE MAISTRE, il 26 octobre 1814.

Il conte di Sartiges, rappresentante la Francia a Torino, restò molto scandalizzato del signor Pasolini, ministro per gli affari esteri del Re Vittorio Emanuele, il quale osava proporre « di mettere ai voti un trono legalmente occupato ». L'Europa, diceva il signor di Sartiges, « avrebbe motivo di stupirsi che un paese monarchico come l'Italia proponesse con calma l'espropriazione d'un Sovrano per causa di utilità pubblica » (*Dispaccio del ministro di Francia a Torino al ministro degli affari esteri*, 25 dicembre 1862).

Era ben giusto lo stupore del signor di Sartiges e prima di lui un ministro del Re di Sardegna, il conte Giuseppe De Maistre, il 26 ottobre 1814, avea scritto: « Un re spodestato per una deliberazione, per un giudizio formale de' suoi colleghi! È un'idea mille volte più terribile di tutto ciò che sia mai stato detto alla tribuna dai Giacobini. Imperocchè i Giacobini facevano il loro mestiere; ma quando i più sacri principii sono assaliti dai loro difensori naturali, bisogna vestire a duolo ».

Che direbbe il De Maistre oggidì udendo un ministro dell'antica Casa di Savoia proporre lo spodestamento del Papa! Eppure se il Pasolini in faccia ai rimproveri del rappresentante francese ammutolì, fu ben lontano dall'abbandonare i suoi disegni. La *Gazzetta Ufficiale* di Torino è quella che ora serve ai nostri ministri per muovere guerra al Pontefice, e aizzargli contro le ire rivoluzionarie. Nel suo N. 22 del 26 di gennaio assaliva Pio IX, e sapete perchè l'assaliva? Perchè avea divisato qualche riforma nella sua amministrazione!

Le accuse della *Gazzetta Ufficiale* sono queste: 1° Il governo Pontificio ammette ingenuamente che certe istituzioni e norme di governo non furono « applicate da coloro che sono preposti all'amministrazione »; 2° Negli Stati del Papa « ogni cosa vuol essere rappezzata e messa a nuovo »; 3° Se si fanno riforme, non è vero che fosse felicissimo il popolo romano; 4° « Quali e come riusciranno le riforme lo mostrerà il tempo ». Vestiamo a duolo, e rispondiamo alla *Gazzetta Ufficiale* della monarchia, che assale il più antico, il più legittimo, il più santo Monarca del mondo.

Negli Stati Pontifici non vennero applicate certe istituzioni. Ma chi ne fu in colpa? Coloro che governarono in Torino, e l'ha confessato il conte di Cavour, il quale l'11 ottobre del 1860 diceva ai deputati che la rivoluzione italiana « era stata la conseguenza necessaria della nostra politica da dodici anni ». Pio IX adunque per dodici anni si vide assalito, calunniato, perseguitato da coloro che lo volevano spogliare, epperò deferì l'applicazione intera di certe libertà. Forse che nel 1859 il Piemonte non sospese le libertà costituzionali? Forse che dieci anni prima non avea dichiarato Genova in istato d'assedio?

Forse che in altri tempi non proclamò in Sardegna, in Napoli, in Sicilia il governo militare? E mentre il Piemonte ciò fece per difendersi contro gl'interni nemici, Pio IX, per premunirsi contro i nemici esterni, contro que nemici che la *Gazzetta Ufficiale* conosce, deferì l'applicazione di alcune libertà concesse a' suoi sudditi.

E diciamo Pio IX, perchè la *Gazzetta Ufficiale* con enorme malafede insinua che in Roma « se vi hanno istituzioni e norme di governo date dalla buona volontà del Sovrano, nel fatto però i sudditi non le veggono applicate da coloro che sono preposti all'amministrazione ». Come se altro dicesse Pio IX ed altro facessero i suoi ministri, e non fosse invece per deliberazione del Papa, che venne deferita negli Stati Romani l'applicazione di certe riforme! Che i giornali della demagogia ricorrono a queste sleali insinuazioni, passi; ma che se ne serva un giornale ufficiale, il giornale de' ministri di re Vittorio Emanuele!.... Ah! vestiamo a duolo, vestiamo a duolo! *Il faut prendre le deuil!*

Ma negli Stati del Papa ogni cosa vuol essere rappezzata e messa a nuovo, soggiunge la *Gazzetta Ufficiale*, e la smemorata si contraddice. Perchè se trattasi di stabilire le riforme antiche non interamente applicate, come la *Gazzetta* avea scritto prima, significa che non ogni cosa vuol esser messa a nuovo. Che se le riforme sono una confessione di mal governo, da quindici anni in Piemonte abbiamo questa confessione. Imperocchè i deputati, i senatori, i ministri non fanno altro che compilar leggi, scrivere regolamenti, publicar decreti, spedir circolari. A questa stregha il pessimo de' governi è il Piemontese, e lo dimostra la *Gazzetta Ufficiale*, che ogni giorno vien fuori stampando innovazioni.

Non è vero però, ripiglia la *Gazzetta Ufficiale*, che fosse felicissimo il popolo romano, se si ammette dal Papa la necessità delle riforme. Chi ha mai detto che il popolo romano fosse felicissimo? Noi abbiamo sempre detto, e ripetiamo che era il meno infelice di tutti gli altri popoli, e l'ha dichiarato lo stesso Voltaire. Pio IX non cessò mai di cantare a' suoi sudditi: *Popule meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. Beatus populus cuius Dominus Deus eius*. Quaggiù nessun popolo sarà mai felice; ma il più infelice di tutti sarà sempre quello che è in balia de' rivoluzionari, che lo smungono, lo agitano, lo tormentano, l'uccidono, promettendo libertà e proclamando fratellanza.

E poi l'argomento si ritorce sempre contro la *Gazzetta Ufficiale*, giacchè, se le riforme promesse da Pio IX provano che il popolo romano non era felice, per la stessa ragione le leggi, le innovazioni, le riforme continue che si abbracciano in Torino ancora più solennemente dimostrano l'infelicità del popolo piemontese. Dove vivono e comandano uomini, si commettono sempre errori, e non mancano mai cose da riformare, nè per riformar che si faccia, si raggiungerà perciò quaggiù la beatitudine e la perfezione. I Papi non cessarono dal riformare con moderazione, prudenza e sapere, e Pio IX fu sempre pronto alle riforme.

Fin dal 5 di novembre del 1859 il conte Walewski scrisse agli agenti diplomatici della Francia: « Già il governo dell'Imperatore ha l'assicurazione, che il Santo Padre non aspetta che il momento opportuno per far conoscere le riforme, di cui ha deciso di dotare i suoi Stati ». La *Gazzetta Ufficiale* non domanderà, perchè

questo momento opportuno tardò tanto a giungere. Se lo domandasse, noi le risponderemmo ricordando l'invasione delle Marche e dell'Umbria, e l'eccidio di Castelfidardo.

Lo stesso trattato di Zurigo all'articolo 20 parla dell'adozione per gli Stati della Chiesa « d'un sistema appropriato ai bisogni delle popolazioni, e conforme alle generose intenzioni già manifestate dal Sovrano Pontefice ». Speriamo che la *Gazzetta Ufficiale* non accuserà il governo pontificio di aver mancato di fede al trattato di Zurigo.

Al principio di luglio del 1859, il giorno dopo la pace di Villafranca, il conte Walewski disse a lord Cowley, che il Papa erasi spontaneamente dichiarato pronto a seguire gli avvisi della Francia. Nel settembre successivo il conte di Gramont comunicò al governo pontificio un disegno completo di riforme; e gli fu risposto che « S. S. era disposta ad accettarle, purchè fosse assicurata che, accordandole, conserverebbe gli Stati appartenenti alla Chiesa ». Così i documenti diplomatici comunicati al Parlamento britannico. E la condizione del Papa era giusta, e fu giustificata davanti il Corpo Legislativo francese dal presidente del Consiglio di Stato il 12 aprile 1860, quando disse: « Si comprende che un governo, a cui si consiglia di modificare certe istituzioni, si conformi a questi consigli sotto la condizione, che la sua integrità sia guarentita ».

Pio IX adunque volle sempre dare riforme ed accordare libertà a' suoi popoli, ma sempre ne impedirono que' nemici, che oggi ancora gli fanno una guerra scellerata. « Quali e come riusciranno le riforme mostrerà il tempo », conclude la *Gazzetta Ufficiale*, e queste parole contengono una minaccia ed un avviso. L'organo della monarchia ripete nel suo gergo ciò che nel 1849 scriveva il repubblicano *National*: « Checchè faccia Pio IX, non si accetteranno le libertà ch'egli darà se non per rovesciarlo ». E già un ex-ministro, il signor Jacini avea scritto che il Piemonte impegnandosi a rispettare il Patrimonio di S. Pietro, « proseguirà ad impiegare tutti i mezzi morali che ci debbono condurre a Roma ».

Però la *Gazzetta Ufficiale* pensi che il tempo potrebbe mostrare eziandio dove riescano quei governi che insidiano gli altri governi, e come finiscano quei ministri, che con arti volpine attentano alla Corona del Papa. Ah! il tempo ci spaventa non per Pio IX, ma per chi lo combatte; di che noi quest'oggi vestiamo a duolo secondo il consiglio del De Maistre. Vestiamo a duolo vedendo un giornale ufficiale parlare il linguaggio della più schifosa demagogia; vestiamo a duolo vedendo che si cospira contro Pio IX, mentre egli pensa al ben essere delle sue popolazioni ed alla pacificazione d'Italia; vestiamo a duolo vedendo il governo del nostro povero paese schernire il Romano Pontefice, mentre questi non proferisce una seule parole d'amertume contro i suoi persecutori, come scrisse l'ambasciatore di Francia nel suo dispaccio del 16 dicembre 1862.

I ministri del Re combattono il Vicario di Gesù Cristo, il più legittimo Re del mondo. *Il faut prendre le deuil*. Chi sa quali sono i destini riservati alla monarchia! La Savoia non è più che una memoria; la repubblica spunta da ogni parte d'Italia; i deputati rinunziano al loro mandato, dichiarandosi repubblicani; Mazzini lavora; Garibaldi protesta che non dorme. *Il faut prendre le deuil*. Bisogna vestire a duolo, e piangere sui popoli e sui Re.

IL VESCOVO DI POITIERS E IL CONTE DI PERSIGNY

Monsignor Pie, Vescovo di Poitiers, ha scritto al conte di Persigny, ministro dell'interno, una lettera eloquentissima, colla quale ribatte nel modo più trionfante le accuse scagliate dal signor ministro contro di lui e generalmente contro l'Episcopato francese. Noi daremo ai nostri lettori la traduzione dell'ultima parte di questo preziosissimo scritto. Eccola: « Finalmente, signor conte, potete voi pensare e dire che alcuni di noi si compiacciono di scherzare nel modo più pericoloso per la religione, opponendo il Papa all'Imperatore, la Chiesa allo Stato, gl'interessi della religione agl'interessi della Francia? » Colui che batte è tenuto di ascoltare. Voi ci avete battuti; ascoltateci adunque, signor ministro.

In uno dei notabili discorsi che pronunziò durante la presidenza della Repubblica, il Sovrano che ci governa, dopo aver enumerato tutte le ricchezze e tutte le specie di prodotti, di cui la Provvidenza ha dotato la Francia, faceva a se stesso ed al paese un'altissima e gravissima questione: « Egli è ben doloroso, diceva egli, veder le rivoluzioni scuotere la società, accumulare le rovine, e tuttavia lasciar sempre in piedi le stesse passioni, le stesse esigenze, gli stessi elementi di perturbazione.... Si ricerca con ansietà la causa del male, e si stupisce che una società, la quale racchiude tanti elementi di potenza e di prosperità, si esponga sì sovente a rovinare sopra se stessa ». Ed aggiungeva: « Sarebbe dunque vero, come disse l'Imperatore, che il vecchio mondo sia alla fine, e che il nuovo non sia ancora fondato? Senza sapere qual esso sarà, facciamo il nostro dovere preparandogli solide basi ».

Sono passati circa dodici anni, signor ministro, dacchè l'Imperatore pronunziava queste memorabili parole nella vecchia sala delle guardie dei nostri conti del Poitou. Io non nego che noi abbiamo fatto molto cammino da quel giorno. Ma « il tempo non lasciò in piedi le stesse passioni, gli stessi elementi di perturbazione? » Ma « la società non è forse più esposta a rovinare sopra se stessa? » Ma « il mondo nuovo riposa forse sopra solide basi? » Basta aprire gli occhi intorno a se stesso e considerare il mappamondo per subito guardarsi da una sicurezza ingannatrice. Dappertutto i popoli barcollano come uomini ubbriachi; dappertutto le questioni più ardue e più urgenti esigono una soluzione che nessuno può offrire. E tuttavia giammai gli elementi di potenza e di prosperità non sono stati così abbondanti. Nè mancano o la docilità delle moltitudini ai voleri ed agli atti del potere, o il concorso degli uomini d'ingegno ed avveduti. Perchè « il mondo nuovo » non può dunque stabilirsi e fondarsi?

Per noi la risposta è nei libri santi. « Se il Signore non fabbrica la casa, invano hanno lavorato quelli che la costruggono. Nessuno potrà dare alla società terrestre altro fondamento che quello che fu posto dall'alto, e che è Cristo Gesù ». Questi sono oracoli, contro i quali nulla potrà prevalere.

Ora verso quale scopo « il mondo nuovo » fa altamente professione di tendere, se non verso una completa *secolarizzazione*, locchè vuol dire, nel linguaggio attuale, verso la rottura assoluta tra la società « laica » e il principio cristiano? L'indipendenza delle umane istituzioni, in ordine alla dottrina rivelata, è preannunziata come la grande conquista e il fatto capitale dell'era moderna. E siccome il nostro secolo è audace nel trarre le conseguenze, così ecco che l'alleanza del potere civile e dell'ortodossia è speculativamente e praticamente attaccata nel suo ultimo rappresentante e nella sua suprema personificazione, che è il Re Pontefice. La demolizione radicale e ragionata di ciò che rimane della cristianità europea, ecco il fatto e la teoria che si levano in faccia a noi.

Attenti a questo spettacolo, che fanno i depositari della verità e della legge di Dio? Studiando la natura dei fatti compiuti, delle trasformazioni operate, noi non abbiamo che un pensiero, che una preoccupazione; ed è d'infondere « in questo mondo nuovo » nel giorno e nell'ora che esso lo permetterà la dose necessaria di sugo e di soprannaturale; di spiare il momento favorevole per dare a questo edificio sempre vacillante le fondamenta, il cemento e i puntelli indispensabili; di ottenere da esso, accettando noi tutto ciò che si può accettare nel fatto moderno, che accetti a sua volta i principii, senza di cui non vi ha stabilità, nè durata; di temperare in-

fine l'applicazione, e di addolcire persino l'espressione di que' principii in modo da assicurarne il beneficio alla società presente senza troppo spaventare i suoi pregiudizi e le sue suscettibilità.

Ecco quel che occupa la nostra mente, ecco quel che traspare in cento punti de' nostri discorsi, de' nostri scritti, quando però si vogliono giudicare altrimenti che dalle relazioni della polizia amministrativa, o di certi uffizi pubblici. E quando la nostra sollecitudine, piena di reticenze e di destrezza, si esercita così incessantemente sopra un lavoro di stabilimento dottrinale che sarebbe la salute dei popoli e degl'imperi, quando noi proclamiamo che il divorzio tra la politica e la teologia è il male speciale dei tempi presenti, voi osate dire, signor conte, che noi ci pigliamo « il divertimento pericoloso di opporre la Chiesa allo Stato, il Papa all'Imperatore e gl'interessi della religione agl'interessi della Francia ». No, signore, noi non abbiamo niente di comune coi teorici e coi pratici della disunione e dell'opposizione dei due ordini, temporale e spirituale, naturale e soprannaturale. Noi anzi lottiamo con tutte le nostre forze contro tali dottrine di separazione, che riescono alla negazione stessa della religione e della legge rivelata. Noi solleviamo alte grida nei momenti supremi e decisivi, in cui ci pare che queste dottrine possano essere recate ad effetto.

Se le nostre parole vi sembrano troppo ardite, voi avete i vostri mezzi di dichiararne l'abuso; senza sottoscrivere ai vostri decreti, noi non li disprezziamo. Ma checchè noi facciamo e checchè c'incolga, noi dimoriamo in una sfera elevata, noi abitiamo nella luce, noi combattiamo per principii che crediamo i principii salvatori delle nazioni e dei troni, noi difendiamo gl'interessi superiori delle società, e non ci vedranno giammai discendere a quelle guerre miserabili, a quelle opposizioni turbolente, a quei bassi ed indegni maneggi che non sembrano permessi che contro di noi.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 25 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia.) Domani il Senato si radunerà in seduta generale per la lettura dell'indirizzo in risposta al discorso dell'Imperatore. Non vi dirò nulla di nuovo affermando che il Senato non farà che ornare a passo a passo l'Imperatore, ripetendo le stesse cose con altre parole più o meno vaghe. Anche il Corpo legislativo si riunisce domani in seduta pubblica per il voto d'urgenza sul credito straordinario di cinque milioni di franchi a sollievo degli operai senza lavoro. Non si può ancora sapere di certo il giorno in cui cominceranno i dibattimenti nel Senato sull'indirizzo. Ma si dà come certo che i dibattimenti saranno assai rimessi e di corta durata.

Come ognuno prevedeva, è giunto dal Messico un rapporto del generale Forey proprio in questi giorni, in cui stanno per cominciare le discussioni nelle due Camere. Lo vedrete pubblicato almeno per sunto dal *Moniteur*. Ogni cosa procede a meraviglia pei nostri in questa spedizione; ed anche questo era da ognuno preveduto!! Si sperava che anche Puebla sarebbe già caduta nelle nostre mani. Ma i giornali ufficiosi ci accertano che la notizia della presa della Puebla è già per via alla volta della Francia, essendo a quest'ora un fatto compiuto. Dio li benedica!

L'Imperatore ha distribuito oggi con insolita pompa nella gran sala del Louvre i premii accordati in via eccezionale ai fabbricanti ed artisti francesi che più si segnalano nell'ultima mostra di arti e mestieri di Londra. Non mette conto il darvi una descrizione di questa festa, la quale troverete in tutti i giornali del governo. Ciò che vuolsi notare piuttosto si è lo scopo che si è prefisso l'Imperatore con questa inusitata festa. Ora che gli operai sono così crudelmente travagliati dalla miseria, egli ha creduto che gioverebbe non poco a calmare gli animi irritati, e sollevare il coraggio abbattuto il vedere come il capo dello Stato piglia a cuore gl'interessi delle industrie e delle arti. L'Imperatore ha voluto con un po' di sarcasmo mordere i nostri vicini d'oltre manica, i quali hanno sempre la tremarella in corpo credendo che la loro isola è sul punto di essere invasa dai francesi. « Ecco, disse l'Imperatore, rispondendo al discorso del principe Napoleone, ecco dunque effettuata quella tremenda invasione del suolo britannico, e sono

lieto di poter ricompensare i più valorosi! Di fatto, signori, noi abbiamo varcato lo stretto, ed invaso il suolo inglese, non già colle armi che arrecano rovina, ma con quelle che arrecano la prosperità e l'abbondanza ». L'Imperatore passò quindi a far gli elogi dei trattati in generale, i quali agevolano l'amicizia tra i popoli. Poscia parlò delle conquiste morali che noi abbiamo fatto in Inghilterra. E fra queste conquiste mette in primo luogo *quello spirito di libertà che, lasciato a tutte le opinioni, assicura lo sviluppo di tutti gl'interessi*. Davvero che quest'uomo vuol il giambò de' fatti nostri! Mentre ci tiene nella più dura schiavitù, vuol darsi l'aria di concederci la libertà inglese!!

Si dà per certo che il governo imperiale ha fatto un nuovo tentativo per mettere un termine alla tremenda guerra civile degli Stati Uniti d'America. Una Nota del nostro ministro degli esteri al rappresentante della Francia presso il gabinetto di Washington, il signor Mercier, propone al governo americano di riunire alcuni delegati per esaminare alcune proposte, le quali possono agevolare le trattative di pace fra il Nord ed il Sud. S'intende che la proposta del nostro governo è fatta in modo puramente ufficioso. Ma si dubita se le parti guerreggianti vorranno accettarla. D'altro lato l'Inghilterra farà di tutto per soffiare nel fuoco della discordia, e indurre o una parte o l'altra, od anche amendue, a rigettare come insidiosa la mediazione francese.

Sapete come il partito imperiale adombri ad ogni parola, che si riferisca ai Principi d'Orléans. Ora esso ha fatto un brutto giuoco e indegno d'un governo come quello della Francia. Il duca d'Aumal ha scritto un *Histoire de la maison de Condé*, e si accostò con un editore di Parigi per pubblicarla in tre o quattro volumi. L'editore, naturalmente, prima di metter mano alla stampa ebbe la precauzione di munirsi della necessaria facoltà del governo, la quale gli venne accordata senza difficoltà. Ma ora che il primo volume è quasi tutto stampato, ed è sul punto di veder la luce, eccoti un commissario di polizia scortato da buona mano di poliziotti recarsi dall'editore, e sequestrare tutti i fogli stampati. L'editore ha un bel dire e ripetere, ch'è munito del permesso, che l'opera non attacca per nulla il presente governo. I fogli sono sequestrati, e bene sequestrati! Questo si chiama rendere un eccellente servizio agli Orléanesi, la cui causa va acquistando forza e aderenti sempre più numerosi ogni giorno in Francia.

Alle Tuileries grande affacciarsi per la nuova Corte, che circonda il principe imperiale. Questi avrà sette anni compiuti il 16 marzo prossimo, e quindi esce dalle mani delle donne per essere posto sotto la direzione di un maestro o pedagogo, il quale è il signor Monnier, che era professore di retorica in non so quale collegio di Parigi. Finora non è ancora nominato l'aiuto o governatore del principino: anzi si dice che l'Imperatore stesso vuol far da aio al figliuolo.

Il signor Mathieu de la Drome ci fa la carità di avvertirci di tutti i malanni che la rabbia degli elementi ci farà provare quest'anno, pubblicando nei giornali una *Connaissance sommaire del 1863*, divisa per stagioni. Per l'inverno non ci predica altro che questo: « Le nostre coste sono ancora minacciate da qualche sciagura, specialmente verso il 28 od il 29 di gennaio; ne' primi e verso gli ultimi giorni di febbraio ». Quanto alla primavera avremo malanni su malanni. « Dagli ultimi giorni di marzo, dice il nostro profeta, ai primi giorni di giugno il tempo sarà burrascosissimo e piovoso. In certi regioni del centro e del nord della Francia, i giorni di pioggia saranno i più numerosi, ecc. ».

L'arresto della principessa Barberini ordinato dal generale Lamarmora diede occasione a seri richiami da parte del governo imperiale. Non c'è dubbio che il ministero di Torino ubbidirà agli ordini venuti da Parigi. Da una lettera che mi viene comunicata, pare che la principessa recasse lettere e dispacci murattisti. Questo spiegherebbe l'ardore insolito del governo imperiale per la liberazione della principessa, mentre si mostra così poco curante di tanti sopruzzi ed oppressioni che si commettono in quella parte d'Italia.

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 24 gennaio.

(Corrispondenza partic. dell'Armonia.) Leggemo i documenti del libro giallo, e siamo ancora compresi da varii sentimenti, ma quasi tutti dolo-

rosi. La nostra fiducia scema, e rivive l'antico pensiero, che si vogli avvilirci, mostrandoci quasi conniventi allo spoglio, e persuasi di ciò di cui non potemmo, nè potremo esser mai persuasi, sinchè l'avvenire non ismentisca il passato. Noi preghiamo i buoni fedeli a credere, che i sentimenti del Santo Padre non sono mai cambiati, e che con lui stanno e Cardinali e Prelati, e il Clero di Roma, dell'Italia e del mondo. La sua mente e la sua volontà la sepperò e la sapranno dalle sue lettere, dalle sue allocuzioni, infine da lui. Preghiamo tutti fervidamente il Signore che abbia fine questa terribile guerra, mossa al principato sacro più che al civile, benchè non sembri diretta che a questo. Di più in altra mia.

Quanto alla proposta del sig. Odo Russell, essa non ci sorprese. Gli Inglesi volevano veder via il Papa per veder via i Francesi. Maravigliammo invece che il ministro degli esteri di Francia affermasse con tuono imperativo, che si chiederebbe al Papa la preferenza nel caso che dovesse lasciar Roma. Sarebbe il terzo Pio, che soggiorna in Francia, e i due primi non vi furono molto a loro agio. Quanto al povero Re di Napoli non ci sorprese di vederlo perseguitato anche in quest'ultimo asilo, ma ci sorprese che se lo dica e se lo stampi. Finalmente i 600 Bavaresi del signor Russell sono buoni per il Carnevale.

L'ITALIA ONORATA PER LA NOMINA DEL SIGNOR MAZZARELLA. — Il signor Mazzarella, napoletano, che per grazia del napoletano Pisanelli saltò dall'Università di Genova alla Corte d'Appello, come già dal tempio degli evangelici era saltato all'Università, scrive nell'*Opinione* del 27 una risposta al nostro articolo del 22. Il Mazzarella si atteggia a martire, e si rassegna a subire le conseguenze del martirio con un otto o dieci mila lire di stipendio! Afferma d'essere stato avvocato, anzi giudice circondariale, e d'aver dato un esame per assenso, e via via. Ma il Mazzarella tace le migliori sue glorie. Tace d'aver apostatato dal Cattolicesimo, tace d'aver incaricato la *Luce Evangelica* del 16 settembre 1854, N° 8, di smentire ch'egli fosse tornato cattolico; tace d'aver esposto in una serie di articoli sottoscritti Mazzarella le credenze de' cristiani evangelici; tace d'aver preso parte nel maggio del 1854 al sinodo valdese tenutosi alla Torre, dove erano settantacinque i rappresentanti di quella setta; tace d'aver avuto un processo davanti il tribunale d'Alessandria per offesa alla religione dello Stato; tace d'essere stato condannato solennemente alla prigione ed alla multa; tace d'aver arricchito delle sue condanne le collezioni della Corte di Cassazione. Il Mazzarella protesta di non aver parlato mai col Pisanelli prima della sua nomina. Sarà; ma se il Pisanelli avesse qualche sentimento di delicatezza, farebbe tali nomine che non richiedessero simili proteste. Dall'altra parte ci dicono che debba arrivare a Genova una barcata di Napoletani destinati pel ministero di grazia e giustizia. E saranno sul taglio del Mazzarella, il quale umilmente scrive che la sua nomina a consigliere della Corte d'Appello di Genova onora l'Italia e il suo Re! E questa è modestia evangelica.

NUOVE IMPOSTE BRIGANTESCHE. — Il Consiglio provinciale di Milano votava all'unanimità la seguente deliberazione: « Ritenuta la necessità che una manifestazione del pensiero nazionale risponda alle calunnie dei nemici, alle titubanze degli amici, ed alla indifferenza degli incerti;

« Ritenuto che i mali della patria divengono più sopportabili quando sono divisi sul maggior numero delle popolazioni;

« Ritenuto che la solidarietà dello scopo deve essere sorretta dalla solidarietà dei mezzi;

« Il Consiglio provinciale delibera: 1° Sul bilancio dell'anno 1863 viene stanziata la somma d'italiane lire 50,000 da impiegarsi a favore delle provincie infestate dal brigantaggio a tenore della circolare ministeriale, 1° gennaio 1863; 2° La medesima verrà conseguita mediante l'applicazione del fondo di riserva e lo storno dei sopravanzi che potranno rendersi disponibili sopra altri fondi già stanziati nei bilanci precedenti per altre categorie ». E i consiglieri provinciali che cosa hanno dato?

CORREZIONI DEL MUNICIPIO D'ASTI AL *Misogallo* D'ALFIERI. — Si sa che Vittorio Alfieri scrisse il suo *Misogallo* per bollare a dovere i Francesi, i quali, col pretesto di portarci la libertà, ci ave-

vano messo il piede sul collo, e ci trattavano peggio di qualunque più misero schiavo. Egli incomincia colle parole, che Cicerone scriveva ad Attico: « E tu mi esorti a scrivere storie? A raccogliere le scelleratezze pur tante di costoro, che tuttavia assediati ci tengono? A narrare in qual modo, tolto via il re, la sozza tirannide degli schiavi sopra noi tutti piombasse? » E poi vien dipingendo quel progresso, per cui

« Preso ha il timon chi fu pur dianzi al remo », e sbeffeggia coloro che

« Liberi no, ma in altra foggia schiavi
Minaccian, vili, le papali chiavi ».

Il Municipio d'Asti, che inaugurava testè il monumento al gran tragico suo concittadino, trovò scandalosi questi due versi, con cui il poeta tratta da schiavi e da vili quelli che minacciano le papali chiavi. Quindi decretò che dall'opera dell'Alfieri fossero cancellati. Qualunque edizione perciò del *Misogallo*, in cui sieno tolti quei due versi, s'intende posta all'indice dal Municipio d'Asti. Tutti i tipografi, tutti gli editori futuri delle opere dell'Alfieri se l'abbiano per detto.

Però ci pare che non basta cancellare que' due versi del *Misogallo*: converrebbe sopprimere il *Misogallo* intero, perchè da capo a fondo è una censura della politica italiana d'oggiogiorno, tutta devota e schiava dei Francesi.

NUOVA RIVOLUZIONE IN POLONIA. — Il telegrafo ci annunzia una nuova rivoluzione in Polonia. Questa volta però non è una rivoluzione legale, come finora si diceva, cioè fatta con adunanze all'aria aperta, o con feste in chiese, o con vestir il lutto; ma è una rivoluzione colle armi alla mano. Non si hanno ancora i particolari di questo nuovo episodio di sangue di quell'inferice paese. Ma è facile il prevedere che, qualunque sia il numero de' rivoltosi e il loro valore, essi saranno schiacciati dalla forza preponderante dell'esercito russo: salvo se questo non sia già guadagnato dalla rivoluzione. Pare che l'ultima spinta alla disperazione dei poveri Polacchi sia venuta dalla coscrizione eseguita in modo feroce e barbaro in questi giorni. Il modo con cui si eseguisce la leva militare in Polonia è semplicissimo. Il governo fa segretamente l'elenco dei giovani che vuol far soldati senza riguardo nè alla famiglia, nè allo stato dei giovani stessi se ammogliati, o celibi, ecc. Poi a tempo determinato i soldati a drappelli si scagliano nelle case di nottetempo, agguantano i coscritti, e legati ed ammanettati li trasportano ai luoghi destinati.

ABIURA DI UN EMISSARIO PROTESTANTE. — Pubblichiamo con piacere la seguente dichiarazione, ossia ritrattazione del signor Emilio Montanari, il quale sventuratamente si era fatto non solo protestante, ma propagatore del protestantesimo.

Novara, 15 gennaio 1863.

Il sottoscritto Emilio Montanari da Coreggio a maggior gloria di Dio ed a riparazione del male da lui operato, pubblica colla più sentita consolazione la grande misericordia usatagli dal Signore in occasione della Santa Missione dettata con ammirabile zelo nella Cattedrale di Novara dall'esimio Monsignore di Mondovì col richiamarlo dagli ereticali travimenti, in cui ebbe la grande sciagura di traboccare dacchè si pose qual emissario, a servigi della setta protestante, di cui propagò in assai paesi d'Italia, e per molti anni colle Bibbie ed altri pessimi libri le perverse dottrine.

Degnisi la bontà del Signore concedere cotanta grazia di pentimento a troppi altri traviati suoi confratelli, e coronare il suo ravvedimento con una costante finale perseveranza.

MONTANARI EMILIO.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 gennaio tra i sottoscrittori pel brigantaggio troviamo quanto segue: « L'amministrazione della S. Casa di Loreto ha dato per L. 500 e L. 115 si raccolsero tra le famiglie coloniche della Santa Casa ». Se gli amministratori della Santa Casa defraudano in tal modo le pie intenzioni dei benefattori, vedranno tra breve cessare in gran parte le oblazioni. Gli oblatori che hanno dato per la Santa Casa, non intesero certamente di somministrar danari alle bieche mire dei rivoluzionari.

La *Stampa* del 26 di gennaio annunzia grandi economie nel bilancio dello Stato, le quali non

cadranno nè sull'esercito, nè sulla marina, nè sui lavori pubblici. Quindi soggiunge: « Ne sono che abbia un poco visto il dispendio soverchio e il congegno complicato delle nostre amministrazioni si può maravigliare che di sole economie amministrative se ne possano fare sin dall'anno prossimo per circa trenta milioni ». Oh quanti scannapagnotte abbiamo dunque sulle spalle che mangiano il pane a ufo!

Il povero Farini nella notte del 26 al 27 di gennaio ha dato nella sua povertà una povera veglia che la povera *Gazzetta Ufficiale* del poverissimo Regno d'Italia chiama brillantissima, veglia brillantissima che, secondo il solito, pagano i poverissimi contribuenti. « Lasciatemi l'onore di morir povero », disse il cav. Farini, e ballò sino alle cinque del mattino.

A Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX il sacerdote G. F. della diocesi di Milano offre una stola in segno di profondo ossequio, di sincera devozione, di tenero affetto, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Una lettera da Rabat al *Moniteur Universel* reca alcuni particolari intorno alla restaurazione del culto cattolico nel Marocco in seguito al trattato conchiuso tra i governi spagnuolo e marocchino. La novella cappella cattolica è stata provvisoriamente eretta nella casa del console di Francia, ed è servita da Padri Francescani spagnuoli.

NOTIZIE VARIE

Morte di un Senatore. — Scrivono da Bobbio, 25 di gennaio, alla *Costituzione*, che nella sera antecedente morì all'improvviso in quella città il marchese D. Luigi Malaspina, senatore del regno.

Invasione di conventi. — È fatta facoltà al Comune di Gioiosa (Messina) di occupare temporariamente parte del Collegio di S. Filippo Neri, cioè 2 stanze al piano inferiore, e 6 al piano superiore, ad oggetto di stabilirvi le pubbliche scuole comunali, provvedendo a termini dell'art. 1° della legge suddetta per ciò che riguarda la conservazione delle opere d'arte ivi esistenti.

Altra invasione di conventi. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento dei Padri Cappuccini in Spaccaforro, nella provincia di Noto, per destinarlo a caserma dei reali carabinieri, provvedendo a termini dell'art. 1° della suddetta legge in quanto concerne il culto, la conservazione d'opere d'arte e l'alloggiamento dei religiosi ivi esistenti.

Gli studenti dell'Università di Lovanio. — Leggiamo nel *Monde*, del 25 di gennaio, che il R. P. Minjard, dell'Ordine di S. Domenico, ha chiuso la serie dei sermoni di religione che egli ha fatto in questi ultimi giorni nella chiesa di S. Michele a tutta l'Università cattolica di Lovanio. Le conferenze del predicatore francese sono state costantemente udite da un uditorio talmente numeroso, che la vasta chiesa di S. Michele poteva appena contenerlo. Il 12 di gennaio, immediatamente prima dell'ultima istruzione del P. Minjard, Monsignor de Ram, rettore magnifico, ha dato la benedizione pontificia a tutta l'Università. In sul chiudersi di questa solennità un coro di 40 giovani intuonò il mottetto: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Quest'opera specialmente composta per la circostanza dal presidente della Società di S. Cecilia di Lovanio, il cav. X. Van Elewyck, attesta, dice la *Rivista Cattolica*, la devozione della giovin generazione verso il Vicario di Cristo sulla terra. I ritornelli corali del pezzo erano stati scritti in modo da permettere a tutto l'uditorio di ripigliare in coro le belle parole: *Et portae inferi, non praevalerunt adversus eam*.

Un monumento al professore Moeller. — Nel Belgio si va organizzando un Comitato sotto la direzione dell'Università di Lovanio, per erigere un monumento al professore Moeller, il celebre storico che, or sono appena due mesi, venne rapito nel fiore dell'età all'affezione di tutti i suoi amici.

Bollo e bollati. — Lo *Zenzero*, del 26 di gennaio, dopo avere pubblicato una lettera, in cui si rivedono per benino le buccie al ministero, perchè sulla barba della legge sanzionata dal Parlamento, ordinò con una sua circolare, che i bolli e le cambiali da 15 centesimi e da 30 siano aggravati non del decimo di guerra, ma invece del 20 per 100, così esclama: « Signori deputati al Parlamento italiano, continuerete a mantenere il silenzio su questi abusi? Un ministro, un segretario sono egli forse superiori a voi ed alla legge? ». Ma, caro il mio *Zenzero*, tu sei abbastanza istruito per sapere che, quantunque sia verissimo che la legge dovrebbe essere superiore a tutti, ciò nondimeno non v'ha nulla di più frequente che il vedere la legge messa sotto i piedi e conculcata dai nostri padroni.

Soppressione di un Ministero. — Leggesi nella *Costituzione* del 25 di gennaio: « Si assicura che il ministero d'agricoltura e commercio sarà soppresso, e verrà incorporato in quello dei lavori pubblici. Sarà pure soppresso il contenzioso amministrativo, e le cause saranno devolute ai tribunali ordinari ».

Spontaneità della sottoscrizione per i brigantici.
 — Ci scrivono da Palermo, 22 di gennaio: « Il danaro per la questua dei brigantaggio in Sicilia si raccoglie nel modo seguente. Si presenta al domicilio d'ogni onesto cittadino, alle case religiose, ai monasteri delle monache, alle canoniche delle cattedrali, delle collegiate e delle parrocchie il delegato della prefettura, ed invita a sottoscrivere per la questua del brigantaggio. Guai a colui, che e vi si nega! È subito dichiarato reazionario, borbonico, clericale. E bastassero le parole! Ma il peggio si è, che quando uno non vuole sottoscrivere per la questua, viene subito notato come persona sospetta, ed alla prima menzata o inventata occasione vedesi soggetto a visite domiciliari, a sospensione di stipendio, se è pagato dallo Stato o dal comune, ed anche a prigionia, senza poter conoscere il perchè, dopo mesi e mesi, ed alle volte anche dopo anni. Un altro modo di far la questua è il seguente. Si formano varie commissioni che girano per ricevere le offerte; e in queste commissioni sempre si trova l'elemento della polizia, e che facciano e che modi arroganti! Insomma, si voglia o non si voglia, bisogna pagare per isfuggire la persecuzione con tutte le sue conseguenze. Non vi parlo delle contribuzioni dei municipii, perchè queste sono state ordinate dal governo, e d'altra parte nulla costano a chi le vota. Che poi esse si facciano sotto la pressione del governo, basta accennare che da Torino molti uffici di rimprovero arrivano quotidianamente a quei comuni, che non sono stati solleciti a deliberare ».

Omicidio. — La sera del 20 del corrente, mentre un tal Gianninetti Giovanale, di Torino, giovane di anni 32, usciva dall'osteria di Giuseppe Curti a Gravedona in compagnia di un certo Nava, bareaiuolo, presso il quale alloggiava, venne improvvisamente ucciso con un colpo di pistola, che gli spacò il cranio. Di questo assassinio la voce pubblica in Gravedona accusa la gelosia.

L'associazione clerico-liberale di Napoli. — Il Roma di Napoli, del 22 di gennaio, ci dà la peregrina notizia, che il presidente dell'associazione del Clero liberale napoletano, accompagnato dal provinciale dei Cappuccini di Salerno, si reca a Torino per ottenere, che un memorandum, discusso ed approvato da quell'associazione, sia anche approvato dal ministero. Naturalmente il memorandum non è che una serie delle più indegne calunnie, che si possano scagliare contro il Clero *retrivo* (sic) e specialmente contro il dominio temporale della Santa Sede. Il signor Pietro Sterbini dice nel citato giornale, che « la fortuna apre al governo una via facile e piana per andare a Roma, potendo esso vincere l'ostinazione della Curia Romana (sic) senza violenze, senza rivoluzione, ma colla sola minaccia di una profonda scissura nel Clero ». Ma si dia pur pace al signore Sterbini; prima che avvenga la *profonda scissura*, di cui egli parla, ci vorranno ancora degli anni molti. Anzi se la rivoluzione non andrà a Roma, che quando sia avvenuta la detta *scissura*, mi sta fresca!

Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De-Mattei da Racconigi dell'Ordine delle Pen. di San Dom. per cura del sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tipografia dell'oratorio di S. Francesco di Sales, 1862. — Dire che questa operetta è scritta in modo da doversene chiamar contente del pari e la pietà e la scienza, non è che dire la verità. Ma ciò non basta. Noi dobbiamo ancora aggiungere che questi cenni storici sono stati raccolti ed ordinati dal sacerdote Giovanni Bosco, e con ciò siamo sicuri di aver fatto a questo libro il migliore elogio, perchè quello, che esce dalla penna di quell'egregio uomo di Dio, non solo è scritto bene, ma è scritto così bene da saper farsi leggere persino dai più schizzinosi. Non dubitiamo adunque che questa vita della nostra concittadina la B. Caterina De Mattei, sarà letta con sommo piacere e vantaggio dai nostri associati. Tuttavia noi vogliamo raccomandarla particolarmente alle giovani cristiane, persuasi di metter loro in mano un modello, che tanto più facilmente si farà da loro imitare, quanto più è unito ad esse coi vincoli della nazionalità, e, diremmo quasi, della cittadinanza. Dirigersi a Torino, presso la Direzione delle Letture Cattoliche, via S. Domenico, N° 41.

LA SPEDIZIONE FRANCESE NEL MESSICO

Leviamo dal Libro giallo la seguente lettera di Napoleone III al generale Forey. Una volta in Francia si stampavano le opere di Orazio, di Cicerone, di Virgilio *ad usum Delphini*; oggi si scrivono e si stampano i documenti *ad usum Napoleonis*; e sebbene la lettera che noi ristampiamo dicasi scritta al generale Forey prima ch'egli partisse pel Messico, alcuni pretendono che sia stata scritta assai più tardi, e quando si stimò necessario d'avere alle mani un simile documento. Ad ogni modo la spedizione francese nel Messico è un fatto assai grave, e vien subito dopo la questione romana come la pena che segue il delitto *pede claudus*.

Fontainebleau, 3 luglio 1862.

Mio caro Generale,

Nel momento che stato per partire pel Messico, coi poteri politici e militari, credo utile cosa di farvi ben comprendere il mio pensiero.

Ecco la linea di condotta che dovrete seguire: 1° Fare, al vostro arrivo, un proclama, le cui idee principali saranno indicate; 2° accogliere colla maggiore benevolenza tutti i Messicani che vi si offriranno; 3° non isposare la querela di

verun partito; dichiarare che tutto è provvisorio, insino a che la nazione messicana non si sia pronunciata; mostrare grande deferenza per la religione, ma rassicurare in pari tempo i detentori di beni nazionali; 4° nutrire, assoldare ed armare, secondo i vostri mezzi, le truppe messicane ausiliarie; far loro sostenere la parte principale nei combattimenti; 5° mantenere tra le vostre truppe, come fra gli ausiliari, la più severa disciplina; vigorosamente reprimere ogni atto, ogni parola offensiva per i Messicani, giacchè bisogna non iscordare la fiera del loro carattere, ed importa al successo dell'impresa di conciliarsi innanzi tutto lo spirito delle popolazioni.

Quando saremo giunti a Messico, è a desiderare che i notabili d'ogni partito, che avranno sposato la causa nostra, si intendano con voi per organizzare un governo provvisorio. Questo governo sottoporrà al popolo messicano la questione del reggimento politico, che dovrà essere definitivamente stabilito. Sarà quindi eletta un'assemblea a seconda delle leggi messicane.

Aiuterete il nuovo potere ad introdurre nella amministrazione, e specialmente nelle finanze, quella regolarità, di cui la Francia offre il migliore modello. A tale effetto si manderanno uomini capaci di assecondare il nuovo organamento.

Lo scopo da raggiungere non è d'imporre ai Messicani una forma di governo che lor fosse antipatica, ma di aiutarli nei loro sforzi per stabilire, secondo la volontà loro, un governo che abbia probabilità di riuscire stabile, e possa assicurare alla Francia la riparazione dei torti, di cui ella ha a lagnarsi.

Non è a dire che, s'ei preferiscano una monarchia, è interesse della Francia appoggiarli in cotale voto.

Non mancherà chi vi chieda, perchè andiamo a spendere uomini e danaro per fondare un regolare governo nel Messico.

Nell'attuale stato della civiltà nel mondo, la prosperità dell'America non è indifferente all'Europa, poichè è essa che alimenta le nostre fabbriche e fa vivere il nostro commercio. Siamo interessati a che la repubblica degli Stati Uniti sia possente e prospera, ma non è del nostro interesse che ella impadroniscasi di tutto il golfo del Messico, domini al di là delle Antille siccome nell'America del Sud, e sia la sola dispensatrice dei prodotti del nuovo mondo.

Vediam oggi, per una triste esperienza, quanto è mai precaria la sorte di un'industria ridotta a cercare la materia prima su di un unico mercato, di cui le tocca subire le vicissitudini.

Se, all'incontro, il Messico conserva la propria indipendenza e serba l'integrità del suo territorio, se uno stabile governo vi si costituisce coll'aiuto della Francia, noi avremo reso alla stirpe latina, sull'altro lato dell'Oceano, la sua forza ed il suo prestigio; avremo garantito la loro sicurezza alle nostre colonie delle Antille ed a quelle della Spagna; avremo stabilito la nostra benefica influenza nel centro dell'America; e codesta influenza, creando immensi sbocchi al nostro commercio, ci procurerà le materie indispensabili all'industria nostra.

Così rigenerato, il Messico ci sarà ognor favorevole, non solo per gratitudine, ma anche perchè i suoi interessi saranno in accordo coi nostri, e esso troverà un punto di appoggio nelle buone sue relazioni colle potenze europee.

Ora dunque, il nostro onore militare impegnato, l'esigenza della nostra politica, l'interesse dell'industria e del commercio nostri, tutto ci fa un dovere di marciare su Messico, di piantarvi arditamente il nostro vessillo, di stabilirvi una monarchia, s'ella non è incompatibile col nazionale sentimento del paese, o, almeno, un governo che pur prometta qualche stabilità.

NAPOLEONE

Avvertiamo coloro i quali rinnovano l'associazione scadente il 31 gennaio d'inviare una delle fascie con cui ricevono il giornale. In caso contrario gli associati non dovranno imputare che a se stessi il ritardo nella spedizione del giornale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 26 gennaio.

Troplong legge nel Senato il progetto d'indirizzo. Risponde al discorso dell'Imperatore in ciò che concerne la

politica interna; applaude alle tendenze pacifiche del governo per quanto riguarda la politica estera, la quale nei suoi rapporti coi gabinetti delle varie Potenze non separa le legittime aspirazioni dei popoli dal diritto dei trattati.

Circa la questione del Messico dice che null'altro rimane da farsi che procedere avanti, confidando nella nostra eroica armata.

Quanto all'Italia, essa colla sua attitudine e colla sua seconda pacificazione fece sparire i timori che aveva fatti nascere. L'epoca di un conflitto si va allontanando, e sembra invece che si avvicini quella della transazione. A Torino non si parla più di Roma; a Roma si sta occupandosi per attuare delle riforme. Il Santo Padre, sostenuto dalla presenza dell'armata francese, esprime altamente la propria riconoscenza verso l'Imperatore. « Egli sa che l'indipendenza dell'Italia non è un patto stretto dalla Francia colla rivoluzione (segni d'approvazione), e che può far calcolo sopra la M. V. allorchè l'onore e gli impegni presi in passato hanno fatto intendere la loro voce ».

Londra, 26 gennaio.

Vennero ritirate dalla Banca 123,000 sterline in numerario.

Berlino, 26 gennaio.

Lettere da Varsavia, in data di venerdì, dicono che le comunicazioni telegrafiche vennero interrotte in tutte le direzioni del regno della Polonia.

Un telegramma da Myslovitz annunzia che ieri mattina Varsavia era tranquilla.

A Breslau sostarono tutti i trasporti di merci destinati per la Polonia.

La nostra Camera dei Deputati adottò il progetto di legge, che apre al governo un credito di 5 milioni.

Altro della stessa data.

Le ultime notizie dalla Polonia recano che l'insurrezione è completamente terminata in Varsavia, e lo sarà fra breve nelle campagne. Il ducato di Posen è perfettamente tranquillo.

Parigi, 26 gennaio.

Dalla Francia: « La Turchia va concentrando delle forze sulle frontiere della Bosnia e dell'Erzegovina. Assicurasi che essa non tarderà a fare lo stesso anche verso le frontiere della Serbia ».

Parigi, 27 gennaio.

Secondo notizie giunte da Varsavia il 25 e provenienti da fonte russa, il movimento insurrezionale va designandosi. I grandi proprietari e i contadini si asterebbero dal parteciparvi, comprendendo che l'insurrezione non può che recare danni al paese e arrestare il suo sviluppo. La piccola borghesia, gli operai e alcuni piccoli proprietari sono i soli compromessi nel movimento.

Madrid, 27 gennaio.

Fu accettata la dimissione del generale Prim. Egli pretende di organizzare il partito progressista. Il ministero chiederà alla Camera un voto di fiducia.

Breslavia 26 gennaio.

La Gazzetta di Breslau dice che numerosi insorti polacchi trovansi nel circolo di Gostynin. Assicura che Kielce e Petrikau sono cadute in potere degli insorti. Un proclama promette ai contadini che verranno loro cedute porzioni di terreni. Dicesi che Mieroslawski trovisi in Polonia.

Molti proprietari rifugiaronsi in Varsavia.

Cracovia, 27 gennaio.

Varsavia è tranquilla. Presso Plock la lotta durò tutta la notte.

Furono fatti 160 prigionieri.

Uno scontro avvenne presso Siedlce. In altro scontro presso Kozenice i Russi furono forzati a ritirarsi a Swecow.

Un colonnello della gendarmeria rimase ucciso.

Il Granduca domandò un rinforzo di 50,000 uomini.

Napoli, 27 gennaio.

La deputazione provinciale di Napoli votò 12,009 franchi a favore delle vittime del brigantaggio.

Londra, 27 gennaio.

Continuano gli acquisti di numerario pel continente.

Borsa di Parigi.

		gennaio	
		26	27
Fondi francesi 3 0/0	L.	69 85	69 75
Id. id. 4 1/2 0/0	"	98 60	98 60
Consolidati inglesi 3 0/0	"	92 1/2	92 3/8
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	"	—	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	"	70 35	70 40

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L.	4165	4150
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	"	368	370
Id. id. Lombardo-Ven.	"	583	583
Id. id. Austriache	"	506	507
Id. id. Romane	"	380	372
Obbligazioni	Id.	251	246

Borsa di Torino del 27 gennaio 1863.

Fondi pubblici — Corso legale.

		gennaio	
		26	27
Consolidato 5 0/0 C. d. matt. in cont. L.		70 75	70 75
Debiti speciali — Stati Sardi.			
1851 Anglo-Sardo 5 0/0 C. d. m. in c.		83 50	83 50

Fondi privati.

Cassa Sconto. 1 genn. C. d. m. in c. 240.

Canali Cavour, azioni. C. d. m. in c. 305.

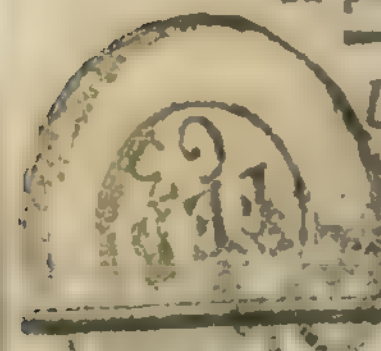
CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.



Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMER.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Boffani, via del Seminario, N. 128. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufreno, strada Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO: Offerte a Pio IX dedicate al Senato Francese — L'agonia dell'Italia — Scadimento della Chiesa anglicana — La sossorizione del sangue a Milano — Rimedio al brigantaggio — Memoria sul censimento negli Stati Pontifici — Lettere parigine — Onorificenza — Notizie — Senato del Regno — Camera dei Deputati. Bilanci delle spese per l'esercizio 1863 dei ministeri d'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici

OFFERTE A PIO IX

DEDICATE AL SENATO FRANCESE

Durante la discussione che sta per cominciare in Francia sulle cose d'Italia, noi verremo dedicando una parte delle offerte del *Danaro di S. Pietro* ora al Senato francese, ora al Corpo legislativo, ora ai singoli membri dell'uno e dell'altro, affinché abbiano sempre sott'occhio questa solenne, costante e generosa dimostrazione, che da tre anni l'Italia fa a difesa ed a gloria del Papa-Re, l'immortale Pio IX.

Diversi Bolognesi offrono al Santo Padre L. 2,000 (due mila), supplicandolo d'una speciale benedizione.

Signore, benedite alla vostra Chiesa. Illuminate, assistete il Sommo Pontefice; concedetemi la grazia di ben vivere e morire santamente. Un vedovo milanese, L. 200 — Una pia giovane milanese offre alla Madonna di Spoleto, perchè affretti il gran giorno del trionfo della Chiesa e di Pio IX, L. 5 — Milano. Offerta di L. 1 di G. C. al Santo Padre. I rivoluzionari d'Italia danno danaro per fomentare la guerra civile, i vostri figli, o Padre Santo, offrono, secondo le loro forze, pel bene della Chiesa e pel trionfo della Santa Sede — N. N., canonico di Novara, offre L. 10 — Santo Padre! Gesù-Chiesa disse per bocca vostra a Maria: « Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te »; e Maria, che introdusse Gesù-Chiesa: « Primogenitum in orbem terrarum », gli dirà di ricambio: « Specie tua et pulchritudine tua, intende, prospere procede, et regna », L. 10 (2.a offerta). T. Massi Guido, professore di teologia nel Seminario di Saluzzo — Calvi, diocesi di Narni. Alcune donne: Santo Padre, benediteci, L. 5 32 — Un sacerdote: Padre Santo, beneditemi, e datemi coraggio a sostenere l'empio che si fa scherno della parola santa di Dio, L. 5 — Un religioso: gli empi mi hanno cacciato dalla mia casa, Santo Padre, consolatemi con la vostra Benedizione, L. 1 33 — Un religioso: il vostro *Non possumus*, o Santo Padre, è la rocca inespugnabile dove è difesa la libertà di 200 milioni di cattolici, Santo Padre, beneditemi, L. 1 06 — Un sacerdote: Santo Padre, col benedirvi infondetemi la vostra sapienza, ed il vostro coraggio, e mi riderò di tutti gli empi, L. 1 29.

Diocesi di Nonantola. Offro il mio obolo a San Pietro, in onore di Maria S.ma Immacolata, affinché, per l'eroica umiltà da lei praticata nella sua Purificazione, continui a tutelare possentemente il nostro buon Padre Pio IX nelle infinite insidie che gli tendono scaltissimi ed ingrati suoi figli. Intendo poi con questa offerta protestare contro quel *praetium sanguinis*, col quale si vorrebbero convertire in *aceldama* floridissime provincie. D. L. C. R. V. G., L. 30 — Un devoto, al Sommo nostro Pontefice e Re Pio IX, e ad onore della Vergine S.ma Immacolata, perchè gli ottenga dal suo Divin Figlio due grazie, l'una particolare per sè, l'altra pel prossimo e pieno trionfo di voi, immortale Pontefice, L. 10 37 — Lo stesso devoto offre al Sommo nostro Pontefice e Re Pio IX, nel mentre che ne implora l'Apostolica Benedizione sopra di sè, figlia, moglie e nipoti, L. 10 60 — Il canonico arciprete M. S. Z. offre L. 2 65 — Diversi sacerdoti, in onore di Maria Santissima, uniscono il loro obolo all'offerta delle tortorelle, che essa presentò al Signore nella sua Purificazione, pre-

gando pel ravvedimento dei rapaci corvi che tanto molestano il nostro santo Pontefice Pio IX, L. 7 70 — Dell'errore dei ciechi figli - Von loro possa raddoppiare - Noi, o Padre, ne perigli - Mira pronti a sollevarli - Del tuo trono i sacri dritti - La fermezza in sostenere - Or ridesta in noi afflitti - Speme salda al tuo poter. D. G. B., L. 4 27 — Alcuni cherici, pregando Maria S.ma pel Sommo Pontefice e Re: « Ut non tradat eum in animam inimicorum eius », offrono L. 11 88 — Un barbiere, implorando per sè e suoi l'Apostolica Benedizione, L. 1 — A. F., servo, devoto sempre del Santo Padre, offre umilmente centesimi 28.

L'AGONIA DELL'ITALIA

« La vita che noi trasciniamo da due anni è travagliata agonia » (*Dritto*, 28 gennaio 1863).

Le condizioni del nuovo *Regno d'Italia* si fanno ogni dì più miserande sotto ogni rispetto, e chiamano le lagrime in sugli occhi di tutti gli onesti cittadini. *Napoleone ci lascia di per noi consumarci*, scrive il *Dritto* del 28 di gennaio, ed è verissimo. L'Italia se ne va, se ne vanno le sue gloriose tradizioni, se ne vanno le sue illustri città, se ne vanno il suo onore, la sua forza, la dignità sua, la sua indipendenza. Noi ci consumiamo ogni giorno, in vani tentativi, in schiocchi esperimenti, in lotte fratricide, in istolte lusinghe, e ci prepariamo a diventare preda dello straniero che gl'italianissimi han chiamato tra noi mettendogli a piedi scarmigliata, umiliata, lacera la povera patria.

L'Italia è in agonia! Le sue sorti si discutono a Parigi, e sui giornali della Senna dobbiamo cercare notizie dell'ammalata. Il Parlamento di Torino tace, perchè non ha ancora parlato il Corpo legislativo; e le sessioni parlamentari si prolungano indefinitamente, perchè non si sa fare un discorso della Corona.

L'Italia è in agonia, e il conte di Sartiges le ha recitato le preci degli agonizzanti col suo dispaccio del 20 dicembre 1862, pubblicato dal *Moniteur* del 16 di gennaio 1863. Ricasoli, Rattazzi, Farini, scrisse il signor di Sartiges, « sentono che non possono andare avanti senza la Francia, ed a più forte ragione suo malgrado: *Ils sentent qu'ils ne peuvent marcher en avant sans elle, à plus fort raison malgré elle* ». Rigeneratori d'Italia, avete voi meditato queste parole? Che cosa è una nazione che non può camminare senza il permesso e l'aiuto dello straniero? Una nazione, che oltre all'essere in realtà ridotta a questo estremo, lo sente e ne ha la coscienza, *ils sentent*?

L'Italia è in agonia, e spende la sua forza, la sua attività, il suo danaro, non per divenire donna di sè, ma per combattere il suo Padre, che è il Papa, e per trucidare i suoi concittadini. Noi abbiamo parlato di *sette mila fucilati* a Napoli, e, ben lungi dal ricevere smentite, ci giunsero da ogni parte rimproveri, perchè restammo molto al disotto del vero. — Dovevate scrivere dodici, quindici, venti mila! — ci dissero parecchi che furono a Napoli, e presero parte a quella eterna, grossa ed orribile guerra.

L'Italia è in agonia, e si destituiscono i sindacati, si sciogliono le guardie nazionali, si lotta dal governo contro il paese, e non si possono raggranellare tanti elettori da eleggere deputati i ministri, que' ministri che hanno tutto in mano! Si disperdono le monache ed i frati, e, alle loro società, succedono altre associazioni, le *associazioni dei pugnatori*.

L'Italia è in agonia, e le carceri si aprono ai furfanti, mentre s'imprigionano i sacerdoti; e ad ogni numero i giornali ci annunziano evasioni di scellerati, e carcerazioni di Vescovi, di parroci, di onesti e pacifici cittadini. Oggi ancora l'*Opinione* e la *Stampa* ci parlano di battaglie che i nostri soldati danno ai galeotti usciti dalle carceri di Girgenti. A Palestro, a San Martino, a Solferino sono succeduti i fatti d'arme di Sparaccio e di Val di Baida! Povero esercito!

L'Italia è in agonia, e i suoi ministri, e i suoi ministeri sembrano il rantolo della povera agonizzante. Incerti, tentennanti, non sanno nè fermarsi, nè procedere innanzi; arditati coi deboli, paurosi coi forti, regalano agli amici le spoglie della moribonda, e presso al letto del suo dolore ballano la danza dei morti.

L'Italia è in agonia, e cento partiti, cento cospirazioni nascono nel suo seno, come i vermi nel corpo che incomincia a putrefare. Qui si cospira per Mazzini e con Mazzini, là per Luciano Murat. Chi si prepara per la repubblica, chi dispone le file per un'annessione francese. Gli uni cospirano per avere il portafoglio, gli altri per ottenere uno stipendio, e nel seno stesso del Gabinetto Peruzzi cospira contro Farini e Pasolini, per insediare nuovamente Ricasoli.

L'Italia è in agonia, e a poco a poco si partono da lei tutti quegli elementi di vita, che rendono sane e forti le nazioni. Cresce l'immoralità e l'indifferenza religiosa; aumentano le discordie, i malcontenti, i disinganni; si moltiplicano i pericoli, i debiti, gli aggravii, le menzogne, i tradimenti.

L'Italia è in agonia, e vel dice il giornale l'*Europa*. Leggete: « Si assicura che il signor di Sartiges abbia dichiarato al signor Pasolini, che il governo dell'Imperatore, preoccupandosi assai delle finanze italiane, dal punto di veduta degli interessi francesi, gli ordinava di consigliare al governo italiano di ridurre il suo esercito, sproporzionato colle rendite, ed offrire all'Italia alcuni impiegati della finanza francese per riordinare le finanze italiane e stabilire le imposte ». Oh povera patria!

L'Italia è in agonia, e vel conferma il *Giornale di Ginevra*. Meditate: « A Parigi si parla assai di un articolo segreto che esisterebbe nel trattato commerciale franco-italiano testè concluso — L'Imperatore avrebbe preteso che gli fosse ceduto a perpetuità l'*exploitation* (la rendita) delle miniere di ferro dell'Isola dell'Elba, e questa concessione avrebbe avuto effetto, con tali condizioni — almeno per quanto si suppone — che equivarrebbero ad una quasi assoluta possessione della città di Porto-ferrario — Fratanto trattandosi di un articolo assai segreto, non è molto facile d'affermare, dice quel corrispondente, i precisi ragguagli, e forse anche potrebbe venir negato dalla stampa officiosa ma... ricordate che si negavano anche ben altre cose ». Povera moribonda!

L'Italia è in agonia, e vel ripete il *Lombardo*. Udite: « In proposito de' documenti che presenterà la Commissione d'inchiesta del brigantaggio, si dice che fra gli altri ve ne siano alcuni che dimostrano la connivenza esistente fra le autorità francesi e i briganti — Il fatto, soggiunge quel giornale, sarebbe abbastanza grave ».

L'Italia è in agonia, e ve lo scrive da Parigi Luciano Murat, in una sua lettera pubblicata testè dai nostri giornali, dove trovansi le linee

seguenti: « Il vacillante edificio piemontese fu fondato sopra Solferino e Marsala! Fa veramente pietà il vedere come venne sfruttata dal Piemonte la vittoria francese, ed in quale precipizio l'accettata complicità delle sette rivoluzionarie travolga l'Italia. Fu esaltata l'unità e l'Italia si va lacerando. Fu promessa la prosperità, l'erario pubblico è esausto, e si van smungendo le private sostanze. Fu celebrata la libertà e si promulga lo stato d'assedio ».

L'Italia è in agonia, e lo annunziano da Palermo alla *Discussione*: « La città, di sera, è campo di guardie e soldati. A tutti capita di esser frugati, perchè la polizia vuol trovare chi nasconde pugnali, e tutti siam trasformati in Ercoli con tanto di clava nelle mani pronti a difenderci da qualche assalto. Non si osa rientrare in casa a notte avanzata, e posso assicurarvi che dal più al meno tutti qui partecipano del comune timore ».

L'Italia è in agonia, e lo canta in musica il *Pungolo* di Milano quando scrive: « La situazione delle nostre finanze non è un mistero per chicchessia. L'esercizio del 1863 si è chiuso con un disavanzo di 418 milioni. L'esercizio del 1863 si chiuderà con un disavanzo presso a poco eguale. Insomma saremo al principio del 1864 con un debito di circa 800 milioni ».

L'Italia è in agonia, e l'*Eridano* deplora le illusioni degli Italiani e del Piemonte, che crede reggere tutta Italia colle sue leggi, e il *Nomade* annunzia che a Napoli gli stemmi di Casa Savoia furono imbrattati di nero, e la *Gazzetta di Milano* racconta « che il ministro dell'istruzione pubblica intende a disfare tutto ciò che fu fatto dal Matteucci ». E il *Diritto* profetizza che, restando mancipii della Francia, « poveri di consiglio, vinti prima che combattuti, noi vedremo disfarsi come un'ombra tutto l'edificio delle nostre libertà », e lo *Zenzero* fulmina i nostri rettori, che strisciano nel pantano nostrale e straniero.

Ahi! povera Italia, noi ti diremo con Dante, ti guarda in seno « s'alcuna parte in te di pace gode ». E troverai sì che una parte in te gode ancora d'una cara e preziosa pace, e questa parte è Roma, dove non entrò fin qui la rivoluzione, dove si rispettano tuttavia gli antichi principii della giustizia e dell'onestà, dove regna Pio IX, il più affettuoso tra padri, il più prudente tra Principi, il più grande tra gl'Italiani.

SCADIMENTO DELLA CHIESA ANGLICANA

Il *Times* deplora la decadenza della Chiesa ufficiale in Inghilterra, lamentata dai giornali inglesi, e avverte che « d'anno in anno va sempre più diminuendo il numero degli uomini che, avendo ricevuto un'educazione elevata, ed occupando una ragguardevole condizione sociale, entrano negli ordini sacri, e che il vuoto da essi lasciato sia riempito da soggetti d'una classe inferiore, chiamati comunemente letterati (literates), i quali non hanno frequentate le Università ». Il *Times* prevede con dolore, che in breve gli uomini, che avranno fatto studi universitari, saranno un'eccezione nel Clero anglicano, e ciò lo affligge sommamente, perchè per lui la Chiesa ufficiale è perduta se non è servita da gentiluomini! « La Chiesa stabilita, egli esclama, dipende più d'ogni altro corpo religioso dalla condizione sociale del suo Clero per l'influenza ch'esso esercita; se il Clero non si estrae più che dalle file dei literates, è impossibile calcolare i risultati d'un tale cambiamento ». E le cause di questo grave pericolo sono l'India, gli impieghi civili, l'esercito e l'armata, la grande industria e il commercio, co'quali mezzi un giovane capace può fare una ragguardevole fortuna in venti anni, mentre un suo fratello entrato nella Chiesa non ha da sperare che la rendita di 10,000 franchi all'anno. Ecco il perchè le famiglie non sollecitano più i loro figli a servire la Chiesa, essendo per pochissimi eletti i vescovi a rendite opulenti. E le ragioni di grossi guadagni non sono le sole che allontanano la gioventù dagli uffici ecclesiastici, ma vi sono pure le dissensioni interne, la mancanza di fede nei 39 articoli, ed altro. Dunque, secondo il *Times*, mancando i gentiluomini nel Clero, la Chiesa anglicana andrà anch'essa mancando. Quale differenza colla Chiesa Cattolica? Essa non rifiuta

i ricchi, ma può farne di meno; le spogliazioni non l'abbattono, la povertà de' suoi ministri non le toglie d'avere una meravigliosa influenza sulla società, a cagione del loro zelo, della loro abnegazione, del possedimento del vero e della loro unione che nasce dalla verità, e che l'errore non può produrre. Ci preme di ripetere questi fatti ai nostri lettori per mostrar loro a che si riducano e da quali condizioni dipendano le così dette Chiese nazionali o dello Stato.

Il *Times* prima di lagnarsi della decadenza della Chiesa anglicana, si era lagnato della decadenza del mondo. « Il nostro globo, egli dice, ricade nell'infanzia, e tocca la decrepitezza che fa bamboleggiare. Noi distruggiamo ogni cosa, consumiamo ogni cosa, stanchiamo la terra, e promoviamo colle nostre proprie mani la catastrofe suprema che guiderà alla fine del mondo ». Il *Times* deplora l'imprevidenza, con cui l'uomo distrugge le foreste, mostra quali perdite di sostanze vegetali tragga seco l'abuso delle fognature, che non produce nella terra un'attuale maggiore fecondità che a spese dell'avvenire, perchè colle acque correnti andranno a perdersi nell'Oceano tesori di fecondità. Noi disecchiamo la terra; noi prodighiamo senza badarvi i tesori del carbon fossile e dei preziosi metalli, ch'essa nasconde in seno; noi, sciupando il capitale, non abbiám cura di reintegrarlo, e se l'umanità procede di questo passo, tra mille anni le più fertili piaghe del mondo saranno deserti inabitabili; e l'uomo, per l'eccesso della sua cupidigia, sarà ridotto all'estrema miseria. « In una parola, dice il *Times*, la scienza e la teologia ci annunziano la fine di tutte le cose; la scienza avverte l'uomo a modo suo, che la fine verrà dal fuoco, e lo conferma nella fede, che la terra non è immortale ».

Un insigne cittadino milanese che del suo affetto all'Italia ed alla libertà ha dato molte ed indubbie prove; ma nell'agitarsi de' partiti seppe sempre conservare la dignità del carattere e l'indipendenza del giudizio, ci trasmette il seguente articolo che ben volentieri accogliamo nelle nostre colonne:

LA SOSCRIZIONE DEL SANGUE A MILANO

È indescrivibile la tirannide morale che nella capital-morale d'Italia si esercita per la sottoscrizione del danaro del sangue. Scorrete quelle liste, troverete di che stupire. Un comune, come quel di Milano, che ha 10 milioni di debito, decreta 30 mila lire pel brigantaggio. Ma questo è danaro d'un pubblico che vi ha eletti, o signori municipalisti, per amministrar il suo, non per far dimostrazioni politiche. Non parlo del proclama del sindaco, del quale ha fatto giustizia la pubblica indignazione. V'è un'istituzione di carità, dove povere orfanelle son alimentate e educate, le Stellite. Ebbene, diedero 125 franchi. Come! avete danari per una dimostrazione politica, e vi fate nutrire come miserabili? La cassa di risparmio dà 25 mila franchi; e Dio vi dica come c'entrino col suo titolo. Ma come sottrarsene? Nelle conversazioni c'è la lista; c'è in tutti i clubs e circoli; c'è in ciascun caffè: ogni preside di ginnasio, ogni rettore di collegio fa girar la lista; il terror riverenziale obbliga a sottoscrivere. Non potete andar alla Borsa, non ad un ballo dal sindaco, non ad un pranzo d'invito, che non vi presentino la lista; c'è nelle sacristie, sì, e porta in testa i nomi de' parrochi e la data del 1863, cioè d'un inverno pieno di miserie, dov'è sciopero in tutte le manifatture, dove i macellai non han ancora consumata oggi la carne che, secondo i calcoli ordinari, aveano preparata per le feste di Natale; dove d'ogni parte si viene a cercarvi limosina; dove fallimenti inaspettatissimi scompigliano le fortune: dove.... E cotesti entusiasmi a freddo s'impongono, e dove pochi osano, la turba obbedisce spaventata, balorda, barcollante fra le allucinazioni politiche e i ladri e gli accattoni. Pari a questi sarà una Commissione, che andrà di casa in casa a domandar il danaro del sangue come spontanea oblazione, dopo che oblazione forzata fu quel che il municipio decretò e impose dietro una relazione d'un ebreo stupendo di sfacciataggine come di stile.

Così la città de' Borromei « di Teodoro Trivulzio si acquista il grado di capitale morale.

E se in testa a quella sottoscrizione di sangue leggete i nomi di Monsignori, di parrochi, di Alessandro Manzoni, piuttosto che condannarli,

compassionateli che mancassero alcuni dell'intelligenza per comprendere la portata di quel che fanno, altri e i più del coraggio per ricusarsi a un amico, a un superiore, ai tiranni del giorno, i giornalisti.

RIMEDIO AL BRIGANTAGGIO

L'*Omnibus* di Napoli che si lamenta del nostro corrispondente per aver detto che 7000 persone furono fucilate nel Napoletano, e assicura che alla Camera se ne saprà il vero; l'*Omnibus* si lagna pure dell'*Indipendente* di M. Dumas, perchè deplora che a Napoli non si va così caldi come altrove per la sottoscrizione al danaro del sangue. E ne adduce per ragione che, di tante sottoscrizioni per Opere pie (!), dove i Napoletani prodigarono, non si diede mai conto, e la distribuzione di tutte fu perfida e malversata sì, che tutti ne abborrono sino il nome. E, scaldandosi, soggiunge quel che il corrispondente dell'*Armonia* non direbbe: « Qui la corruzione è grande. Qui non abbiamo amministrazione; qui non è incoraggiato il bene e punito il male: le autorità sono fiacche, e gli amministratori o corrotti, o sospettosi, o disgustati ».

Suggerisce poi che i Prefetti comincino a dar la lista dei veri danneggiati, e allora si vedrà.

Anche l'*Omnibus* ha dunque i suoi lampi di buon senso. Ma subito dopo applaude a un bel progetto dell'*Indipendente*, che vorrebbe spegnere il brigantaggio mediante la selvaggia legge del taglione. Ed ecco come. Per tenere 90m. uomini in piede di guerra nelle provincie si spende un milione ogni dieci giorni, e ciò da due anni. Siccome però di tal somma una parte sarebbe consumata dall'esercito anche in piede di pace, riduciamo lo straordinario a un milione il mese! Dunque 24 milioni consumati in due anni, vedete con che pro. Ebbene (è l'*Indipendente* che propone e l'*Omnibus* che applaude) esibite quei milioni a chi consegna i briganti, vivi o morti, e vedrete.....

Rabbrividiamo a pensar quel che si vedrebbe quando gl'Italiani fossero spinti come assassini, come gli scarpellatori della California a trucidare per prezzo altri italiani. È già troppo che vi sieno mandati per dovere soldati che non possono sottrarsi al tremendo ufficio del fucilare uomini, italiani, cristiani.

MEMORIA SUL CENSIMENTO

NEGLI STATI PONTIFICI

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 19 di gennaio 1863: « La memoria sul censimento, che oggi pubblichiamo, è un nuovo documento da aggiungersi ai tanti che si produssero a luminosa smentita della taccia di inerzia lanciata dagli avversari contro il governo Pontificio. Ognuno potrà da essa agevolmente scorgere le cure, le diligenze e il sapere adoperati in un argomento, che da oltre un secolo preoccupa gli studi dei più profondi cultori della scienza Economico-Statistica e le cure dei governi. Quei benemeriti scrittori che sonosi tolto il compito di porre nella luce della verità le istituzioni e gli atti del governo Pontificio, avranno un altro elemento da avvalorare le loro quanto invitte altrettanto generose difese ».

Siamo lieti che questi documenti vengano in luce quando sta per incominciare in Parigi la discussione parlamentare sulle cose d'Italia. Ristamperemo questa memoria, e intanto caldamente ci raccomandiamo ai nostri corrispondenti romani, perchè ci procurino il testo originale italiano del Memorandum pubblicato dalla *France* di Parigi.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 26 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'*Armonia*.) Oggi debbo cominciare dalla Polonia, perchè qui non si parla d'altro che delle dolorose notizie, che di quell'infelice paese ci dà il telegrafo, prese dal *Giornale di Pietroburgo*. Tutta la Polonia è posta in istato d'assedio: quindi potrà dirsi che l'ordine regna in Varsavia, secondo la famigerata frase del maresciallo Sebastiani, anzi in tutta la Polonia. La rivoluzione già da lungo tempo organizzata dai caporioni doveva scoppiare, a quanto dicesi, il 29 novembre p. p. Ma siccome il governo n'ebbe sentore, così il colpo fu differito al 22 gennaio. L'occasione della rivoluzione fu il barbaro ed esecrando modo, con cui si pratica

la leva militare in Polonia. Il governo fa una nota dei giovani, che vuol rapire, per trasportarli lontano cento, ducento leghe dal loro paese natio; e arruolarli sotto gli stendardi russi. Fatta quest'operazione, in una medesima notte drappelli di soldati si gettano in tutte le case, dove si trovano i miseri giovani *coscritti*, e legatili ed ammanettatili li trascinano ciascuno al loro posto.

Nella notte adunque del 22 gennaio quasi tutti i corpi di guardia di Varsavia furono assaliti: i soldati sorpresi separati dagli altri furono uccisi. Ma le soldatesche essendo uscite contro i rivoltosi, vi fu aspro combattimento, per cui, secondo il *Giornale di Pietroburgo*, l'esercito ebbe trenta morti e novanta feriti. Nello stesso giorno del 22, prima dell'assalto notturno ai corpi di guardia, varie bande d'uomini, che sommarono forse ad un migliaio, varcarono la Vistola, volgendosi verso la foresta di Nasielsk. Furono colà mandate soldatesche numerose, ed ebbero luogo varii combattimenti a Plock, Plousch, Radzin e Siedlce. Varii altri assalti contro i soldati vengono accennati dal foglio ufficiale, il quale soggiunge che « la tranquillità regna nei dintorni!! »

Lo stesso giornale dice che in molti villaggi ed in molte città delle provincie furono nella stessa notte assaliti i soldati, che vi si trovavano acquartierati. I soldati furono sorpresi e sgozzati ne' loro letti. I rivoltosi appiccarono il fuoco ad un villaggio, dove i soldati, trinceratisi, si difendevano valorosamente. Tali sono i principali cenni, che il telegrafo ci somministra di questa strage di San Bartolommeo, come è chiamata dal *Giornale di Pietroburgo*.

Quale sia per essere l'esito di questa nuova rivoluzione non possiamo neppure per conghietture indovinare, giacchè finora non abbiamo che scarse ed imperfette notizie. Ma ciò che giova osservare è che la Francia, cioè il governo imperiale è il solo amico del governo russo: che tra Alessandro II e Napoleone III regna l'*entente più cordiale* che si possa immaginare. Ora perchè mai Napoleone III, il quale si piglia tanta cura di assestare le cose a Roma, al Messico, agli Stati-Uniti, non ha una parola sola in favore dei miseri Polacchi martoriati dal suo imperiale amico?

Del resto mentre la Russia soffoca nel sangue la rivoluzione polacca, va organizzando nei Principati Danubiani una rivoluzione contro il Sultano. E la Russia che somministra armi e munizioni da guerra, che sono introdotte da' suoi agenti segreti, che sono gli stessi rivoluzionari dei Principati, i quali sono al suo soldo. Sono almeno sessanta mila fucili che furono trasportati nella Servia l'anno scorso a dispetto di tutti i richiami della Porta. Lo Czar sa benissimo che per lui i Principati Danubiani sono la vera strada per andare a Costantinopoli: quindi da lunga mano va preparandosi questa strada; e pare che egli si creda già in istato di mettersi in cammino questa primavera. Napoleone III, il quale prevede d'aver bisogno della Russia contro l'Inghilterra, lascia che lo Czar cominci a pagarsi da se stesso colle spoglie dell'*inferno* per i servigi che più tardi presterà alla Francia. Ma potrebbe accadere che la Russia, dopo intascato il prezzo de' suoi servigi, ci volti le spalle. La Russia non dimenticherà mai Sebastopoli, finchè non l'abbia vendicata.

A proposito dell'*entente cordiale* tra Napoleone III e Alessandro II si afferma che lo Czar, nell'occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario della rotta dei Francesi in Russia nel 1812, abbia detto che questo doveva essere l'ultimo anniversario di quel memorabile avvenimento, perchè non si debbono perpetuare le ostilità fra popoli fratelli!

Da qualche tempo in qua si è notato che l'imperatore e il principe Napoleone si sono riamicati. Il Principe colla principessa Clotilde intervennero all'ultimo ballo delle Tuileries, e dicono che l'Imperatore non meno che l'Imperatrice si mostrarono molto gentili e graziosi col Principe; mentre si sa che l'Imperatrice particolarmente gli tiene il broncio da lungo tempo. Quante dicerie su questa riconciliazione! Quale dei due si è convertito? L'Imperatore si è convertito alle dottrine del Principe, o questi alle dottrine dell'Imperatore? Io credo che i *Napoleoni sono sempre gli stessi*, come dall'alto della tribuna proclamò il Principe; e che l'Imperatore tiene sempre la stessa linea di condotta, come disse egli stesso!

Ora si dice che il principe Napoleone si pre-

senterà in Senato, e parlerà, ma non sulla questione estera, bensì sull'amministrazione interna. E i rivoluzionari italiani che scrissero tante lettere al Principe, perchè si assumesse le difese dell'unità italiana, si staranno con tanto di naso!

Si è parlato anche di un battibecco tra il generale Goyon ed il marchese de Lavalette. Il primo avrebbe rinfacciato al secondo d'aver messo incaglio col suo malvolere a tutte le buone intenzioni che egli, Goyon, aveva per difendere il governo del Santo Padre contro la rivoluzione. La loro contesa sarà portata alla tribuna del Senato. Ma io non ci credo a queste chiacchiere. O non è vero che i due senatori si sono bisticciati tra loro, o, se è vero, il padrone non permetterà che i servidori diano questo scandalo alla tribuna!

Il generale Forey va caricandosi di allori, e procede di vittoria in vittoria: ma chiede un rinforzo di dieci mila. Il governo gliene spedisce 20 mila! Per poco che durino ancora le vittorie del Messico, siamo spacciati!

Il nuovo Arcivescovo di Parigi scrisse al Santo Padre una ossequiosissima lettera, e n'ebbe già, dicesi, un'affettuosa risposta. Si è parlato di pratiche fatte presso il nuovo Arcivescovo, perchè voglia accettare la candidatura d'un seggio all'Accademia. Il Prelato avrebbe gentilmente rifiutato la proposta.

Il *Morning Post* conferma la notizia che il duca Ernesto di Coburgo ha recisamente rifiutato il trono di Grecia: o piuttosto l'Inghilterra non ha accettato la condizione apposta dal Duca, cioè di pigliar il trono di Grecia, e ritenere quello di Coburgo-Gotha. Il giornale inglese soggiunge che ora le Potenze presenteranno ai Greci un Principe protestante, e spera che i Greci lo troveranno di loro gusto. Peccato che non ci dica il nome di questa perla di principe, che finora nessuno ha potuto scoprire!

Si parla d'una vasta rete di giornali da stabilirsi nelle provincie, i quali, alimentati ed ispirati dal governo, avranno la missione di formar la *pubblica opinione* ad immagine e similitudine del governo. Tutti gli impiastafogli che non hanno ancora un tozzo di pane, sono arruolati in questa nuova banda di fabbricanti di pubblica opinione, purchè, s'intende, non facciano altro che adempiere l'ufficio esatto di portavoce!

ONORIFICENZA. — La *Società d'incoraggiamento delle esposizioni nazionali ed universali* di Londra avendo inteso a parlare delle strepitose cure di malattie, dichiarate da tutti i medici incurabili, fatte dal dottor Bellotti in Torino, spedì apposta uno dei più cospicui medici inglesi in Piemonte per pigliar informazioni sulla verità dei fatti. Il medico inviato venne a Torino, e dopo le più serie investigazioni portò con sé il libro, in cui il dottor Bellotti espone il nuovo suo sistema medico, e il modo di adoperare le sue medicine; e col libro si prese una buona quantità delle medicine medesime. Giunto a Londra, la *Società* ordinò che si esaminasse l'opera del Bellotti, e si facessero le più diligenti esperienze negli spedali delle medicine e del metodo del dottor italiano. Il risultato fu che la Società decretò al dottor Bellotti il premio della *grande medaglia d'oro di prima classe* per il progresso, che il suo ritrovato ha procacciato alla medicina ed alla chimica. Nello stesso tempo lo ha nominato membro *titolare straniero* della Società medesima: onore che la Società accorda a pochissimi. Noi, affatto incompetenti a pronunziar giudizio nel merito della causa, non possiamo però a meno di rallegrarci per quest'onorificenza accordata ad un nostro concittadino dagli stranieri, e stranieri inglesi, i quali non sogliono vedere nulla di buono fuor dell'Inghilterra. Nello stesso tempo dobbiamo vergognarci per il nostro paese, dove non solo sono dimenticati, ma fatti segno a persecuzioni gli uomini, che per il loro amore alla scienza e la loro devozione al sollievo dei miseri affetti da malattie, sono da forastieri onorati dei più splendidi premi.

Sono partiti da Torino per le provincie napoletane altri carabinieri. Dal 20 di dicembre sin oggi ne sono partiti settecento: nel mese prossimo ne partiranno altri seicento.

Il ministero di grazia e giustizia cambia posto. Va a stare a San Francesco di Paola. Questo sgombero è desideratissimo dal suo collega dell'interno. L'interno, al quale il ministero degli

esteri avea tolte quattro stanze, per aver dovuto dare le sue a quello della presidenza, affogava.

Dall'*Osservatore Lombardo* rileviamo la seguente: « Siamo autorizzati a dichiarare che il rev. don Dominatore Magrograssi della Villa di Gargnano ha ritrattata la sua firma apposta all'indirizzo Passaglia — Ce ne congratuliamo di cuore ».

Una statistica dei giornali francesi in Italia mostra che noi paghiamo alla Francia un tributo di più di un milione. Eppure l'amministrazione francese sequestra continuamente per futili motivi i giornali italiani.

Gli abitanti di Galandro, in causa dell'aria malsana, stanno per fondare una città nuova e darle il nome di Garibaldipoli!

Girano a Milano molte monete da 5 centesimi dell'impero francese, che portano l'effigie di Napoleone III travestito da prete. Una mano abile e paziente cesellò la calotta sulla nuca e il collarino da prete al collo!

Il Municipio di Pieve Santo Stefano, nell'adunanza del 22 corr., deliberò che non avrebbe corrisposto al predicatore della Quaresima la consueta gratificazione, qualora non avesse benedetto, nominandolo, il re Vittorio Emanuele. Libera Chiesa in libero Stato!

La guardia nazionale del Comune di Monopoli (Bari) e quella dei Comuni di Montecalvo e Roccabascerana (Avellino), Castelnuovo Conza e Nocera Superiore (Salerno) vennero disciolte.

Secondo il *Nouvelliste* di Marsiglia Sua Maestà la regina Maria di Napoli è colà attesa entro la settimana di passaggio per Nizza, onde rimanere colà fino alla fine di Quaresima, e quindi ritornare a Roma. All'incontro, a Monaco nulla si sa della partenza così imminente dell'augusta donna dal castello di Biederstein, dove la M. S. ora trovasi in tranquillo ritiro.

NOTIZIE VARIE

Nuovi francobolli. — Un regio decreto stabilisce: « Il francobollo postale da centesimi 15 porterà l'effigie sovrana non più in rilievo, ma incisa. Nel contorno saranno scritte in carattere di color turchino le parole: *Francobollo - Postale - Italiano. C. quindici*. È ammesso indistintamente l'uso dei francobolli da 15 centesimi dell'attuale e della nuova forma fino a tutto febbraio prossimo venturo, dalla qual epoca cesseranno di avere corso legale quelli coll'impronta in rilievo, e potranno essere cambiati dagli uffici di posti con altri del nuovo modello fino a tutto marzo successivo ».

Collegi militari. — La pensione annua degli allievi dei collegi militari di educazione e d'istruzione secondaria è recata a lire *settecento*. Gli attuali allievi però continueranno a pagare, finchè rimangono nel collegio a cui ora appartengono, la pensione fissata dalle norme precedenti.

Monumento a Colombo. — L'*Eco dell'Esercito*, giornale di Madrid, aperse una sottoscrizione per innalzare una statua a Cristoforo Colombo. Il 22 corrente le somme raccolte salivano a 33,407 reali.

Un buon pensiero. — Un disegno di legge presentato il 22 corrente dal ministro della giustizia alla seconda Camera della Dieta prussiana impone ai funzionari che fossero eletti membri della detta Camera l'obbligo di pagare essi medesimi i loro sostituti.

Lettere minacciose agli inquisitori dei briganti. — Scrivono da Napoli, 22 di gennaio, alla *Stampa*, che i borbonici, i quali in questi ultimi giorni hanno fatto molte dimostrazioni legittimiste, hanno pure mandato alla Commissione d'inchiesta parecchie lettere anonime con parole minacciose e cartellini, in cui è scritto: *Viva Francesco II!*

L'Italia dei ladri. — Scrivono da Palermo che nella notte del 20 i tre corrieri che venivano da Corleone, Girgenti e Messina, come pure una vettura particolare, vennero assaliti nel passare il ponte situato presso Misilmeri. I viaggiatori furono svaligiati. Due ufficiali dell'esercito, che si trovavano fra questi ultimi, diedero mano alla spada per difendersi, ma gli assalitori spararono su di essi i loro fucili e ne ferirono uno alla gamba.

Processo contro il vicario di Pistoia. — I giornali toscani annunziano che è stato dal fisco intentato un processo a Monsignor Breschi, vicario capitolare della diocesi di Pistoia, per violazione dell'articolo 268 del Codice penale. Il reato di Monsignor Vicario consisterebbe nell'aver dato esecuzione a lettere venute dalle Congregazioni romane con risposte a non sappiamo quali quesiti. A giorni nostri ognuno è libero di entrare in corrispondenza coi cospiratori più furiosi contro lo Stato e la monarchia. Ma guai se i preti sono in corrispondenza col Capo della Chiesa!

La questua dei brigantifidi. — Scrivono da Ferrara, 25 di gennaio, al *Diritto*: « L'affare delle obblazioni dei danneggiati dal brigantaggio non cammina come dovrebbe. Si fa qualche cosa più per impulso, che per spontaneità ». Povera questua! Povero danaro d'Italia!

E sempre assassini! — Scrivono da Catania, 22 di gennaio, al *Diritto*: « Venerdì il delegato di Paternò ricevè avviso che un imputato di più furti era nascosto in una casa di quel comune. Alle ore 7 1/2 pomeridiane accompagnato dalla forza pubblica si reca sul luogo, e trovato l'imputato gl'intimò l'arresto; ma quegli, lungi di ubbidire, tira un lungo coltello e si avventa al delegato, il quale non trova altro scampo che nel tirargli un colpo di revolver; il delinquente ferito corre ad un fucile e lo scarica sul delegato. Ieri mattina alle ore 10 antimeridiane sono morti entrambi ».

Sottoscrizioni forzate dei briganti. — Abbiamo qui in Torino un saggio del modo, con cui si fanno le sottoscrizioni volontarie dei briganti. Domenica ora scorsa le operaie della fabbrica di tabacchi furono obbligate a lavorare fino ad un'ora dopo mezzogiorno, e il prezzo dell'opera di quella mezza giornata fu dato per la sottoscrizione dei briganti. Quelle povere donne, costrette a lavorare in giorno di festa per i briganti, fecero piovere sugli autori di quella soserzione tante benedizioni, che guai a loro se una centesima parte solamente cadesse loro sul capo!

L'eredità della Società Ecclesiastica di Milano. — La Società Ecclesiastica, raccoltasi nella sua ultima seduta generale, votava ad unanimità la somma di lire 300 per la sottoscrizione nazionale a sollievo delle provincie afflitte dal brigantaggio, depositando una residua somma, unitamente agli oggetti d'archivio, nelle mani di una Commissione eletta, perchè la conservi quale fondo preventivo di una nuova società da ricostituirsi quando parrà opportuno.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 28 di gennaio 1863

Presidenza Sclopis.

La seduta è aperta alle ore 3 pomer.; si dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato.

È all'ordine del giorno: Sorteggio degli uffici; Comunicazioni del governo; e Progetto di legge per accordare pensioni agli impiegati civili. — Il senatore Cibrario dà lettura del decreto di convocazione del Parlamento.

Inoltre si riferiscono alcune petizioni, e sono anche accordati congedi a parecchi senatori.

Il Presidente annunzia al Senato il decesso del marchese Roberto d'Azeglio; ne fa una breve biografia, e tributa ad un tempo lodi all'onorevole estinto. — Poscia legge varii omaggi stati fatti al Senato, e alcuni progetti di legge, in numero di 13, che rimangono ancora a discutersi, non compresi quelli relativi ai Codici.

Siedono al banco ministeriale i signori Farini, Menabrea, Della Rovere, e Orazio di Negro, nuovo ministro della marina.

Menabrea, ministro della marina, presenta un progetto di legge contenente il Codice penale della marina mercantile. Il quale è composto di oltre 500 articoli.

Farini, Presidente del Consiglio. Ho l'onore di annunziare al Senato la nomina stata fatta da Sua Maestà del ministro della marina in luogo del signor Ricci, nella persona del signor marchese Orazio Di Negro, che è qui presente.

Indi procedesi al sorteggio per la formazione degli uffici.

Presidente. Il Senato non è in numero legale, epperò la discussione del disegno di legge per le pensioni è rinviata a domani alle ore 2 del pomeriggio. I signori senatori sono invitati a volersi radunare al tocco, onde trattare in conferenza privata sul modo di discutere il progetto di legge del Codice penale della marina mercantile.

Da ultimo, il Presidente fa procedere all'appello nominale, affine di far inserire nella *Gazzetta Ufficiale* il nome di quei senatori che sono assenti.

La tornata è sciolta alle 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 di gennaio 1863

Presidenza Tecchio.

La tornata è aperta ad un'ora e 1/2 pom. alla presenza di pochissimi deputati. Il segretario Zanardelli procede all'appello nominale pel sorteggio degli uffici. Quest'operazione dura per circa un'ora. Leggesi quindi il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato. Si legge pure il solito sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza, e si annunziano omaggi (Al banco del ministero siedono i signori Farini, Peruzzi, Minghetti, Menabrea, Amari e Manna).

Farini, presidente del Consiglio, annunzia che S. M. con suo decreto del 22 di gennaio accettò le dimissioni rassegnate dal ministro della marina, marchese Giovanni Ricci, e che con altro decreto del 25 nominò a ministro dello stesso dicastero il sig. Orazio di Negro, vice-ammiraglio.

L'ordine del giorno reca la discussione dei bilanci delle spese per l'esercizio 1863 dei ministeri d'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

Minghetti, ministro delle finanze. Il motivo per cui il ministero credette di consigliare il Re a voler ancora continuare la presente sessione legislativa, si è il desi-

derio che noi abbiamo di procedere alacremente all'ordinamento finanziario, e la risoluzione da noi presa di non voler più proporre alla Camera l'approvazione di alcun esercizio provvisorio. Non mancheranno al certo le occasioni, in cui la Camera potrà svolgere e discutere amplissimamente tutte le questioni di politica interna ed estera. Ma per ora il ministero intende di posporre ogni altra discussione a quella urgentissima dell'ordinamento finanziario. Il ministero proporrà egli stesso non lievi economie, ed accoglierà di buon grado quelle che verranno proposte dalla Camera. Ma sopra di questo argomento mi riservo di ripigliare a suo tempo la parola. Dirò solo che, mentre noi stiamo per domandare al paese nuovi sacrifici e per imporgli nuove imposte, è urgente che il paese sappia che noi siamo disposti a fare le maggiori economie che ci saranno possibili.

Nisco (per una mozione d'ordine) propone che prima di discutere i bilanci delle spese si discuta il bilancio generale delle entrate. Senza di ciò, dice l'oratore, è impossibile d'introdurre quelle economie che sono indispensabili, perchè lo Stato non ispenda più di quello che è in grado di spendere. — Questa proposta viene combattuta da alcuni deputati e dal sig. ministro delle finanze. Laonde il dep. Nisco dichiara di ritirarla.

La Farina invita la Camera a scivolare sui singoli articoli del bilancio, e ad approvare rapidamente le spese proposte dal ministero o dalla Commissione, non essendo ora possibile, dice egli, di trattare ampiamente le questioni dell'ordinamento finanziario.

Lanza, **Michellini** ed altri deputati impugnano il metodo proposto dal deputato La Farina.

Manna, ministro d'agricoltura e commercio, parla della soppressione del suo dicastero, che venne proposta, crediamo, dalla Commissione; e dichiara che, quanto a lui, non vi si oppone, ma se ne rimette pienamente alla decisione della Camera.

Nisco vorrebbe sapere fin d'ora, che cosa pensi la Camera dell'abolizione di questo ministero. Ma il presidente gli fa osservare che questo non è ancora il tempo di trattare una tale questione. Quindi è chiusa la discussione generale, e si passa alla discussione speciale degli articoli. Notiamo però esserci assai difficile di tener dietro a questa discussione, non essendoci stati distribuiti gli stampati relativi ai bilanci che si discutono.

Sono approvati i primi otto capitoli del bilancio delle spese per l'esercizio 1863 del ministero dell'agricoltura e commercio, secondo le proposte della Commissione.

Nisco propone la soppressione del capitolo nono, in cui sono stanziati dalla Commissione L. 40,000 per ispesse d'incoraggiamento agli agricoltori, industriali, ecc.

Manna, ministro d'agricoltura e commercio, il quale nel bilancio da lui compilato aveva proposto lire 300,000 per le dette spese d'incoraggiamento, dichiara che le lire 40,000 proposte dalla Commissione non gli bastano, e che avrebbe bisogno di 100,000 lire, od almeno del doppio della somma proposta dalla Commissione.

Nisco insiste nella proposta della soppressione del citato capitolo. Quindi messa ai voti la proposta Nisco, è ammessa; e così il ministero vien privato persino delle lire 40,000 proposte dalla Commissione.

Dopo ciò, stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rimesso a domani, e la tornata è sciolta alle ore 5 e 1/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Dresda, 27 gennaio.

Il *Giornale di Dresda* ha un telegramma da Varsavia in data d'oggi, il quale annunzia che tutti gl'individui presi colle armi alla mano vengono giudicati secondo la legge marziale.

Varsavia è tranquilla. Gli ordini della polizia vengono rigorosamente eseguiti. Venne proibito ai cittadini di uscire la sera senza lanterna.

Pietroburgo, 27 gennaio.

Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo*: Abbiamo ricevute queste notizie da Varsavia in data di ieri per la via di Berlino, essendo interrotte le comunicazioni dirette colla Polonia.

Nella notte del 23 gl'insorti rupero la strada ferrata di Zuruz. Vennero spedite truppe da Varsavia, Bialystok e Grodno per stabilire le comunicazioni che sono ancora interrotte tra Varsavia e Bialystok.

Telegrammi del 25 dicono che bande d'insorti apparvero a Petrikau e in altre località.

Nella notte di ieri furono rotti i fili telegrafici tra Varsavia e Pietroburgo.

Altro della stessa data.

L'imperatore Alessandro passò in rassegna i reggimenti della Guardia. In quest'occasione parlò degli avvenimenti della Polonia, disse che non vuole accusare tutta intiera la nazione polacca; che questa insurrezione è fomentata da un partito che desidera la rivoluzione universale; che egli conosce la fedeltà degli ufficiali della Guardia, e sa ch'essi ne daranno prova ove il bisogno lo richieda, e che non vi sarà alcun traditore in un corpo, di cui fa parte lo stesso Imperatore.

Parigi, 27 gennaio.

La *France* ha da Vera-Cruz in data 22 dicembre: Venne recentemente sbarcata l'artiglieria d'assedio e diretta verso il quartiere generale dell'armata.

Secondo la *Presse* l'ambasciatore turco a Vienna rimise al ministro Rechberg un dispaccio del suo governo relativo alle armi introdotte nella Serbia. Il dispaccio constata in questo affare la complicità della Russia, la quale tende a spingere la Serbia ad attaccare le fortezze turche del Principato. La Russia, così continua il dispaccio, raduna materiali da guerra considerevoli nelle provincie del mezzodi e specialmente nella Bessarabia. Danaro e agenti russi inondano le provincie serbiane. Il dispaccio termina col ringraziare l'Austria di avere spedito un commissario onde regolare pacificamente questa vortenza del trasporto delle armi.

L'ambasciatore turco a Londra fece una simile comunicazione al gabinetto inglese.

Napoli, 27 gennaio.

Riassunto dei documenti sequestrati alla principessa Sciarra Barberini. — Una lettera in cifra contiene l'avviso di una spedizione di danaro a Francesco II, rende conto della riscossione di un comitato borbonico, informa sopra le dimostrazioni progettate pel sedici, che dice opera di repubblicani che servono i borbonici.

Altra lettera annunzia l'arrivo di un parente di Normanby e narra l'arresto dei preti nella dimostrazione di Santa Lucia; si duole di persecuzioni contro i borbonici. — Nell'originale alcune persone sono indicate con numeri, altre con pseudonimi, altre coi loro nomi; questi furono soppressi nella pubblicazione fatta dai giornali.

Varsavia, 27.

Il governo spera reprimere prontamente i torbidi delle provincie.

Berlino, 26.

La *Gazzetta del Nord* assicura che l'insurrezione di Polonia è vinta. Le notizie di Posen sono rassicuranti. Le guarnigioni della frontiera furono aumentate per impedire il passaggio sul territorio prussiano.

Parigi, 28.

Il *Moniteur* pubblica una nota di Drouyn de Lhuys a Mercier in data 9 gennaio circa la nuova proposta di pacificazione fatta dal governo francese a Washington.

La Francia, dice la nota, esaminate a fondo le obiezioni fatte contro questa amichevole mediazione, vide che il ricorrere ai buoni uffici delle estere Potenze nulla aveva d'incompatibile colla dignità di un gran popolo. La Francia non contesta minimamente il diritto che ha l'America di respingere il concorso delle grandi Potenze, ma questo concorso è il solo mezzo per porre termine alla guerra. Se essa respinge l'intervento estero, potrebbe accettare di entrare in trattative dirette colle autorità del Sud.

L'impegnarsi trattative fra le parti belligeranti non implicherebbe necessariamente la cessazione delle ostilità. Nulla impedirebbe agli Stati del Nord di entrare in negoziati con quelli del Sud, e nello stesso tempo continuare la guerra. I rappresentanti delle due parti si riuniranno in una città dichiarata neutra. Esamineranno se la separazione è inevitabile, o se le memorie del passato e le tradizioni sono più potenti dei motivi che armano ora le popolazioni.

Parigi, 28 gennaio.

Notizie di Borsa.

	27	28
(Chiusura)		
Fondi francesi 3 0/0	L. 69 75	69 75
Id. id. 4 1/2 0/0	» 98 60	98 60
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 3/8	92 3/8
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	» —	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	» 70 00	70 10

Valori diversi.

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1150	1158
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	» 370	366
Id. id. Lombardo-Veneto	» 583	582
Id. id. Austriache	» 507	505
Id. id. Romane	» 372	375
Obligaz. id. Id.	» 246	248

Londra, 28 gennaio.

La Banca d'Inghilterra ha portato lo sconto al 5 0/0. Consolidati 92 1/8.

Berlino, 27 gennaio.

Camera dei Deputati. Discussione sul progetto d'indirizzo. Sybel dice che l'identificare il Re col ministero è ledere la maestà reale.

Waldeck constata che Grabow col suo discorso di apertura ha ben meritato della patria.

Il presidente del Consiglio esprime il desiderio che l'indirizzo abbia a mettere in chiaro i rapporti della Camera col governo.

Non ci deve esistere separazione tra la Corona e il ministero. I ministri stanno sul terreno del loro diritto. Un compromesso è necessario, altrimenti succederanno attriti, e da questi un conflitto fra i poteri.

La Camera elettiva, ricusandosi di approvare la riorganizzazione delle spese, oltrepassò il suo diritto; la Camera dei Signori ha con ragione respinto il bilancio modificato. Il ministero è risoluto a resistere alle esigenze della Camera elettiva per allargare i suoi diritti ed a conservare intatti i diritti della Corona (*La discussione continua*).

Vienna, 28 gennaio.

La *Presse* dice che il nuovo candidato proposto dall'Inghilterra pel trono di Grecia è il principe Edoardo di Sassonia Weimar.

Londra, 28 gennaio.

Furono ritirati dalla Banca per essere spediti in Portogallo 4 1/2 milioni di franchi in numerario.

Madrid, 28 gennaio.

Credesi che il governo non scioglierà le Cortes.

CLARA GIANBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sai mesi	43	45
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 49. Tre mesi L. 40.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo
di cent. 50 mensili.

Annunci: cent. 25 la linea o spazio di linea
da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. ALEX.

L'ARMONIA

ELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca,
casa Birago, N. 34, piano terreno. — In Roma dal
sig. Alessandro Belfanti, via del Seminario, N. 423.
— In Firenze dal lib. raio Luigi Mannelli. — In Na-
poli alla Libreria fra ncese Stefano N. 61, strada
Medina, N. 61.

Non si ricevono lettere e pieghe se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Offerte a Pio IX dedicate al sig. Troplong
— Roma e Torino nel Senato francese — Mene maz-
ziniane nell'esercito — Il Cattolicesimo nell'impero
Annamita — Il lutto dell'Armonia — Lettere parigine
— Primo schiaffo al ministro Manna — Il pelo della
guardia nazionale — Notizie — Senato del Regno
— Camera dei Deputati. Proposta Cairoli sul dise-
gno di legge relativo all'emigrazione italiana.

OFFERTE A PIO IX

DEDICATE AL SIG. TROPLONG
PRESIDENTE NEL SENATO FRANCESE

Nelle aule francesi già si udirono acerbe pa-
role sulla divina Provvidenza, quasiché fallita
fosse ogni speranza del Sommo Pontefice e Re,
che in essa lei riposa tranquillo. — Ebbene il con-
tinuo prender tempo, e lo stesso tentennare sulla
Senna è la miglior prova che dovrà essere pie-
nissima, a volere o no, quella promessa così
ormai da modificarsi: — Noi siamo in Italia per
reintegrare il Papato in tutti i suoi diritti tem-
porali. — Intanto evviva Pio IX!, ed un'eletta di
parrochi e sacerdoti della diocesi d'Acqui offrono
per la 13^a volta L. 43 — Alcune claustrali ed una
serva, pregando a piè di Gesù per l'immortale
Pio IX, rinunciano alle loro minute comodità,
mediante l'offerta all'invittissimo Santo Padre di
lire 24.

Un padre ed una madre di famiglia da Torino,
imploranti l'Apostolica Benedizione, lire 100 —
Annuale offerta di un sacerdote torinese a S. S.
Pio IX, lire 100 — Una vedova domanda la Be-
nedizione del Santo Padre, lire 20 — Un cano-
nico parroco della diocesi di Torino. Oh! potessi
darvi di più, Santo Padre, beneditemi coi miei
parrocchiani e parenti, lire 20 — Un cittadino
di Cuneo offre lire 20, in ricognizione del Sommo
Pontefice-Re legittimo di tutti i suoi Stati, ed
implorando per sé e sua famiglia l'Apostolica
Benedizione — Da Torino N. V. per una grazia
ricevuta offre al Santo Padre un paio d'orecchini
e franchi 5, implorando l'Apostolica Benedizione
per sé e per la sua famiglia — Modena. Al Santo
Padre con intenzione di suffragare le Sante A-
nime del Purgatorio, lire 100 — Angelo Colfi,
povero artista, che più volte ha già offerto, cen-
tesimi 26 — D. Domenico Cornia, prevosto di
Livizzano Modenese, lire 5 60 — B. F. umilia
al Santo Padre Pontefice-Re la piccola somma di
uno scudo romano, implorando l'Apostolica Be-
nedizione — I coniugi A. L. L. e figli offrono al
Santo Padre Pio IX, lire 5 32 — F. G. al Santo
Padre, lire 5 18 — Decimaquarta offerta di un
cappellano della diocesi di Nonantola, lire 5 —
Una povera donna di Modena al Santo Padre
Pio IX, lire 2 66 — A. C. Causa nostrae laetitiae.
Gloria in excelsis Deo, lire 10 64 — N. D. T. P.
ved. T. che già fece altre generose offerte, lire 60
— Seconda rata mensile dei cittadini di Mo-
dena, lire 82 2 — Un sacerdote della diocesi di
Guastalla, due fibbie d'argento.

Mantova. Lire 100 per le Monache dell'Umbria.
Edent pauperes et saturabuntur — Un parroco di
oltre Po Mantovano offre a Pio IX Pontefice e
Re lire 20 — Cuneo. P. L. offre lire 5 al Papa
Re, e lire 5 alla Madonna di Spoleto — Mede.
Il sacerdote Felice Calvi manda al Santo Padre
la tenue offerta di lire 3, e più offre lire 2 pel
tempio della Madonna di Spoleto — Un parroco
della diocesi di Mondovì pel Danaro di S. Pietro,
lire 5 (3^a offerta) — Savigliano. La damigella
B. D. offre lire 20, affinché sempre - Tuoni dal
Campidoglio in sul declive - Si possente la voce
della Chiesa - Che salvatrice a tutte genti arrive
(Pellico) — Reggio. Ad onore di Maria Santissima
vi offro, o Santo Padre, il tenue obolo di L. 5,

supplicandovi di una prece per ottenere da essa
due speciali grazie, e vi prego pure di una vo-
stra particolare Benedizione su di me, mio ma-
rito e famiglia — Un parroco della diocesi di
Reggio fa la solita mensile offerta di lire 10 al
Santo Padre — Ad onore dell'Immacolata Con-
cezione di Maria, una vecchia della collina reg-
giana, che implora l'Apostolica Benedizione af-
fine di recuperare la sanità, offre L. 10.

ROMA E TORINO NEL SENATO FRANCESE

« A Turin, on ne parle plus de Rome
(*Marques générales de satisfaction*) »
(Troplong, progetto d'indirizzo nel
Moniteur del 27 gennaio 1863).

Il *Moniteur Universel*, giornale ufficiale del-
l'Impero francese, ci reca il processo verbale
della tornata che tenne il Senato lunedì, 26 di
gennaio, nella quale prima fu comunicato ai se-
natori un decreto di Napoleone III, che nomina
i signori Parieu vice-presidente del Consiglio di
Stato, e il generale Allard, Boudet, Vuillefroy,
Boinwilliers e Vuitry presidenti di sessioni, « per
prendere parte alla discussione dell'indirizzo da-
vanti il Senato e il Corpo legislativo »; e poi
il presidente Troplong diè lettura del progetto
d'indirizzo preparato dalla Commissione eletta
dal Senato medesimo.

Noi non discorreremo che di quella parte
del progetto che si riferisce all'Italia ed alla
questione romana, parte importantissima, im-
perocchè Torino e Roma oggidì sono a Pa-
rigi, e colà si discutono le nostre sorti. L'indi-
irizzo adunque esordisce rallegrandosi che l'Italia
« secondò essa stessa l'*apaisement* dei timori dopo
di averli fatti nascere »; e proclama che « l'era
dei conflitti si allontana »; ed annunzia che
« sembra avvicinarsi l'era delle transazioni »; e
constata che « a Torino non si parla più di
Roma ». A questa notizia, avverte il *Moniteur*,
sucedettero segni generali di soddisfazione, e tutti
i senatori furono contentissimi che si fosse finito
una volta di cianciare di Roma sulle sponde
della Dora e del Po.

Il signor Troplong proseguì dicendo: « A
Roma si studiano riforme, e il Santo Padre,
sostenuto dalla presenza del nostro esercito,
esprime altamente la sua riconoscenza per l'Im-
peratore ». Qui il *Moniteur* nota un vivo movi-
mento di adesione. Il Santo Padre sa, ripigliò il
signor Troplong, « che l'indipendenza d'Italia
non è un patto della Francia colla rivoluzione ».
E il *Moniteur* segna dopo queste parole: *Beni-
simo! Benissimo! Approvazione prolungata.* Il
Santo Padre sa, conchiuse il signor Troplong,
« che si può fare assegnamento su Vostra Mae-
stà (Napoleone III), allorchè l'onore e gl'im-
pugnati passati hanno fatto udire la loro voce ».
E il *Moniteur* scrive: *Assentimento generale.*

Abbiamo ragione d'essere più contenti della
risposta del Senato, che del discorso dell'Im-
peratore; e può sperarsi tuttavia che il progetto
riceva alcune modificazioni, che lo rendano più
esplicito e più solenne. Esaminiamo intanto ad
una ad una le frasi citate.

« Presso a noi l'Italia colla sua attitudine
coopera essa medesima a sedare i timori dopo
di averli fatti nascere ». Se si dovesse an-
dare alla vera origine dei timori, si vedrebbe
che non è l'Italia, che li ha fatti nascere. Essi
cominciarono a conturbare l'Europa fin dal 1859,
quando Napoleone III scese in Piemonte, anzi
quando il primo dell'anno pronunziò la parola
della rivoluzione. Questi timori ora incominciano

a cessare, ma non ne hanno merito i rivoluzio-
nari italiani, sibbene l'Imperatore dei Francesi.
Il suo rappresentante a Torino ha scritto, che
gl'*italianissimi* « sentono di non poter procedere
avanti senza la Francia, ed a più forte ragione
suo malgrado » (*Dispaccio* del 20 dicembre 1862).
Ora Napoleone III rifiuta il suo aiuto agl'*italia-
nissimi*, e questi secondano l'*apaisement des crain-
tes*. Ecco la verità. Il Senato francese prepara
complimenti; noi scriviamo per la storia.

« *L'era dei conflitti si allontana* », prosegue il
progetto. Avremmo desiderato che l'*era dei con-
flitti* non fosse neppure spuntata, e ci avremmo
guadagnato tutti: la Francia, che non avrebbe
perduto cinquantamila soldati, la Sardegna, che
possederebbe tuttavia la Savoia e Nizza; e il di-
ritto, e la giustizia, e la monarchia che non
avrebbero ricevuto tante offese; e il Piemonte
che non si sentirebbe così proverbato; e l'Italia
che non dovrebbe spendere tanto danaro per
soccorrere le vittime del brigantaggio; e tanti vil-
laggi del reame di Napoli che non sarebbero
stati incendiati; e tante migliaia di cittadini, che
vivrebbero ancora, mentre vennero militarmente
fucilati; e Napoleone III che non si avrebbe
rovinato la reputazione, e non troverebbesi,
come si trova oggidì, in gravissimi impicci.
Basta, poichè l'*era dei conflitti* incominciò, è bene
che ora si allontani, e resterà sempre lontana
finchè i nostri rivoluzionari *sentiranno qu'ils ne
peuvent marcher en avant sans la France*, come
scrisse il conte di Sartiges.

« *L'era delle transazioni sembra avvicinarsi* »,
continua il progetto. E noi vorremmo che si avvici-
nasse l'era della giustizia, l'era della verità, l'era
della sincerità, non l'era delle transazioni. Le
transazioni hanno luogo nelle botteghe, e l'Italia
non è un magazzino. A noi sembra che l'*era
delle transazioni* non sia niente affatto vicina. La
rivoluzione difficilmente transige, e se transige
talvolta, si è per ingannare, per guadagnare
tempo, per non perdere le fatte conquiste. Il
Papato poi e il Cattolicesimo non transigono mai,
perchè non possono abbandonare la menoma
particella della verità e del diritto, appunto per-
chè il diritto e la verità non si dividono in parti.
Nella storia della Chiesa trovasi l'era dei mar-
tiri, l'era dei persecutori, l'era dei trionfi, l'era
dei Santi Padri, ma non ci venne mai letta l'*era
delle transazioni*. E non vorremmo neppur leg-
gere questa bruttissima era nella storia della
nostra Italia.

« *A Torino non si parla più di Roma* », ripi-
glia il progetto, e non se n'è parlato più per
una buona ragione, perchè mancava il Parla-
mento! Ma prima che il progetto d'indirizzo sia
stato discusso, presentato e votato, può darsi
che a Torino si riparli di Roma. Ad ogni modo
l'importante sarebbe che a Torino si fosse ri-
nunciato all'idea di conquistare Roma. Ma il
ministro Pasolini ha detto il suo *non possumus*
al conte di Sartiges. A Torino non si parla più
di Roma, ma *vi si pensa*, ha detto ieri un gior-
nale, e si opera per parlarne, cioè si congiura.
Noi non crederemmo alla rivoluzione se domani
dicesse: *Rinunzio a Roma*. Oh! pensate se le
crediamo solo perchè tace di Roma. Tace per-
chè è debole, perchè obbedisce a chi le comanda
di tacere; ma lasciate che si rinforzi, e parlerà,
e sfogherà la sua rabbia contro la città di San
Pietro, oggetto del suo odio, e scopo finale delle
sue cospirazioni.

A Roma si occupano delle riforme, annunzia lo

indirizzo. E questa non è una novità. A Roma si pensa sempre a migliorare le condizioni del popolo, perchè la politica di Roma è la carità. Leggete il prezioso libro pubblicato testè dal cav. Luigi Grifi sulle *Opere pie di carità e beneficenza, Ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, e vedrete di che cosa si occuparono e si occupano i Papi sul Tevere. Le riforme, come per lo più s'intendono oggidì, recano ben poco vantaggio al vero popolo. Ingrassano i chiaccheroni, promuovono i faccendieri, pascono gli ambiziosi, ma lasciano la povera gente più meschina che mai. Avanti le riforme nessuno moriva di fame in Torino; ora abbiamo un morto di fame ogni mese. Farini balla, Pasolini riceve, Minghetti riscuote, ma gli operai sudano sempre da mane a sera, e nelle fabbriche dei tabacchi debbono lavorare perfino le domeniche per la sottoscrizione del brigantaggio.

« Il Santo Padre, sostenuto dalla presenza delle nostre armi, esprime altamente la sua riconoscenza per l'Imperatore ». Così avverte l'indirizzo, ed è vero: il Santo Padre ha benedetto e ringraziato Napoleone III. Questi potea dire ai rivoluzionari — entrate in Roma — come avea già loro permesso di entrare nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria. Napoleone non l'ha detto, e Pio IX ne lo ringrazia. Lo ringrazia, e gli è riconoscente, perchè potea fare maggior male alla Chiesa, e recar più gravi danni alla S. Sede, e non volle. Questo è il merito dell'Imperatore dei Francesi, non d'aver riparato il male antico, ma di aver finora impedito un male maggiore. E Pio IX lo ringrazia, perchè il nostro Santo Padre è il Vicario di quel Gesù che premia tutte le cose buone, anche un bicchier d'acqua dato in suo nome, e benedice chi *potuit facere mala et non fecit*.

« Il Santo Padre sa che l'indipendenza d'Italia non è un patto della Francia colla rivoluzione ». Il Santo Padre sa che nel 1856 ebbe luogo il Congresso di Parigi; il Santo Padre sa che quel Congresso fu una *déclaration de guerre sous une signature de paix*, come lo chiamò Lamartine; il Santo Padre sa che il conte Walewsky fu il primo ad accusare il governo Pontificio che non era rappresentato nel Congresso e non poteva esserlo; il Santo Padre sa che Napoleone III ebbero un abboccamento a Plombières; il Santo Padre sa che Napoleone III ricevette più tardi a Ciambri una visita da Farini e Cialdini che poi invasero le Marche e l'Umbria; il Santo Padre sa ciò che ha detto, or son due mesi, nella Camera de' Deputati Napoleone Pepoli; il Santo Padre sa che Marco Minghetti confessò: *noi siamo tutti rivoluzionari e il conte di Cavour pel primo*. Nondimeno è vero che la Francia, intendiamoci bene, la Francia, non ha fatto nessun patto colla rivoluzione. Il Santo Padre lo sa, e la Francia glielo prova ogni giorno col suo affetto, coi suoi soccorsi e col braccio de' suoi valorosi soldati.

« Il Santo Padre sa che si può fare assegnamento su Vostra Maestà (Napoleone III) quando l'onore e gli impegni passati hanno fatto udire la loro voce ». Il Santo Padre sa ciò che Napoleone III avea promesso nel 1859 prima della guerra, e ciò che avvenne dopo la guerra. Il Santo Padre sa ciò che il 24 dicembre 1860 lord John Russell disse dell'opuscolo *Le Pape et le Congrès* « che ha fatto perdere al Papa più della metà de' suoi Stati »; il Santo Padre sa e s'è altra volta lagnato delle fallite promesse, di cui avea nelle mani solennissimi documenti. Ad ogni modo ci piace che il Senato francese non lasci luogo nella sua risposta a distinguere tra l'obbligano e l'obbligavano, tra il tempo presente e il passato, ma dica chiaro e netto che l'onore e gli impegni di Napoleone III l'obbligano a difendere il Papa. Staremo a vedere dove riescano l'honneur et les engagements dell'Imperatore dei Francesi.

MENE MAZZINIANE NELL'ESERCITO

Pubblichiamo un documento che dimostra come, quanto e dove lavorino i mazziniani; e questo documento è una circolare *confidenziale e riservata* di Sua Eccellenza il generale Alfonso Lamarmora. Serve di commento a questa circolare l'accennare semplicemente, che la pubblicò per la prima l'*Unità Italiana* (N° 27 del 29 di gennaio), giornale diretto da Giuseppe Mazzini.

« Napoli, 19 gennaio 1863.

(Riservata)

« Signor Generale.....

« Da notizie che frequentemente giungono al ministero da diverse parti, si ritrae che la setta mazziniana, e specialmente il suo capo ed i più influenti adepti, hanno ora per principale scopo a rivolgere ogni loro studio, ad intaccare i saldi sentimenti di fedeltà dell'esercito, e specialmente poi si lavora a sedurre i sott'ufficiali e caporali, promettendo loro gradi, onori, ecc. Nelle istruzioni che il capo-partito dirama ai suoi affigliati, rammenta loro che il punto, nel quale debbono far convergere le forze del partito, è nel Veneto, ed essere necessario far di tutto per evitare un secondo ASPROMONTE, doversi cancellare il dualismo, ch'egli dice funesto, e che asserisce il governo impiantare tra il paese e l'esercito. A tanto ottenere dà istruzioni per legare i molti buoni nelle file dell'esercito, in un lavoro che li mantenga in un regolare contatto col partito. Indica come mezzo efficace quello di fare statistiche esatte di questi nuovi adepti, che nota dei medesimi venga rimessa a qualcuno abile, e formi così una linea d'introduzione nelle file dell'armata; infine avverte essere conveniente e necessario di avere un uomo sicuro per compagnia: conchiude che conta sui suoi affigliati per un aiuto efficace in tal lavoro, giudicandolo in oggi il più importante.

« Nel ricevere siffatto avviso dal ministero della guerra, reputo mio dovere di rendere informata la S. V. Ill.ma di codeste mene del partito sovversivo, pregandola a voler diramare a tutti i comandanti dei corpi e di zone territoriali da lei dipendenti istruzioni riservate e confidenziali, colle quali, mettendoli a giorno di siffatte mene, così vengano eccitati a raddoppiare di vigilanza, onde prevenire che le male arti dei nemici del Re e della Costituzione possano prendere radice ed influenza nelle file dell'esercito.

« In tale circostanza ella vorrà far presente ai detti comandanti, che uno dei migliori mezzi sarà indubitabilmente quello di tener molto a contatto gli ufficiali con la truppa, con tutto l'interesse che questa merita, e di procurare che la massima fratellanza e la buona armonia esista tra gli ufficiali d'uno stesso reggimento o corpo, sicchè ne venga sempre più stretta la reciproca confidenza ed affetto fra la truppa e gli ufficiali, e lo spirito di corpo acquisti tale forza da resistere ad ogni mala influenza esterna.

« Non è mestieri che qui le dica come debbansi sorvegliare, con molta riserva e prudenza, gli ufficiali e sott'ufficiali, che per la loro condotta con i compagni, per le aderenze particolari fuori del corpo con gente conosciuta per mazziniana, o per altro motivo, possono far sospettare di tenere pratiche con quel partito.

« L'attenzione vorrà essere particolarmente rivolta sopra i giovani sott'ufficiali e caporali veneti, siccome quelli che per la loro infelice posizione di emigrati, e per la inconsideratezza della giovane età, possono più facilmente essere fatti segno alle tentazioni dei settarii, e possono pure più facilmente essere sedotti ».

IL CATTOLICISMO

NELL'IMPERO ANNAMITA

Più volte si ebbe occasione di far parola della fiera persecuzione, alla quale, negli ultimi trascorsi anni, andarono soggetti i cattolici nell'Impero Annamita. Difficile però essendo di avere da quelle lontane regioni dati sufficienti da potersene formare una idea adeguata, gioverà ai cultori della Storia Ecclesiastica che noi porghiamo l'estratto brevissimo di alcune autentiche relazioni, che si riferiscono alle vicende più recenti della medesima.

Fino dall'agosto 1861 l'Imperatore Annamita emanò un editto ordinando che non solo i seguaci tutti della religione cristiana, di qualunque età, sesso e condizione, ma ancora quelli che da molti anni indietro avevano dalla medesima apostatato fossero dispersi e disseminati per le diverse provincie dell'impero, di guisa che gli

altri sudditi potessero esercitare sopra di loro una sorveglianza, la quale si giudicò sarebbe stata secondo le vedute del governo quando il riparto dei cristiani fosse eseguito per modo che uno di questi stesse come a cinque infedeli. Ingiungeva ancora che le case dei seguaci di Gesù Cristo venissero eguagliate al suolo, le loro possessioni andassero manomesse, il loro bestiame e le masserizie venissero divise fra i vicini e limitrofi pagani, e che per due lettere si marchiassero le guancie dei cristiani; la prima fosse la iniziale del nome della religione da essi professata, l'altra del distretto o provincia alla quale appartenevano.

Si può di leggieri meglio immaginare che non descrivere il terrore prodotto da tanta ferocia di bando, e la tristezza nella quale gittò i fedeli di quella vastissima contrada che è il Tonchino, regno di quell'impero che principalmente era tolto di mira dal tiranno. I mandarini inferiori, i quali dovevano vegliare direttamente la esecuzione dell'editto, ne furono perfino commossi e andavano a rilento nell'applicare le feroci prescrizioni. Se non che i mandarini superiori dispiegarono grande zelo per l'adempimento delle medesime, stimolati che furono da novelle istigazioni dell'Imperatore. Il quale non si fidando di loro, mandò eziandio suoi agenti che a lui direttamente riferissero sulla fedeltà della esecuzione richiesta, e sollecitassero che le statistiche, necessarie a raggiungere lo scopo delle prescrizioni, compilate con esattezza, a lui venissero con la maggiore sollecitudine rimesse.

A questa prima operazione tenne dietro, senza che alcuno potesse andarne libero, lo spogliamento e la dispersione secondo il decreto che i governatori dovunque tornarono a far pubblicare, aggiunti premi a chiunque rivelasse coloro che si tenevano celati, e che per avventura fossero stati dimentichi, ovvero taciuti nei cataloghi compilati dai mandarini. Spettacolo miserando era il vedere turbe di cristiani incatenati e con al collo la canga, fra disagi di ogni guisa, essere dai nativi focolari trasferiti in contrade remote, costretti a soffermarsi nel penoso viaggio in tette prigioni, ove la loro fede era provata con ogni genere di inedia, di tormenti, di lusinghe e di minacce. Alle quali resistevano da forti, non avendo potuto i ministri imperiali riuscire che per eccezioni rarissime nell'empio proposito di trarli all'apostasia.

Nello spazio di nove mesi, per i quali durò l'esecuzione dell'editto, fu questo maggiormente aggravato dall'odio che la costanza dei fedeli suscitò nell'animo dei persecutori. Imperocchè, a vincerla, tentarono di applicare l'estremo supplizio ai forti campioni della fede, specialmente a coloro che trovavansi nella città di Nam-Ding, ove dei trecento imprigionati, ducento quaranta si fecero morire d'inedia, e gli altri perdettero la vita temporale per acquistare l'eterna coll'essere da quel governatore costretti di giacere, durante la notte, a ciel sereno sopra stuoi inzuppate sempre di fresca acqua. Quanti altri poi ne trovò nascosti nella città fece egli morire di ferro o di capestro.

Ma nel maggio del 1862 l'Imperatore fece pubblicare un nuovo editto, che importava l'estermio dei cristiani. Fu esso principalmente diretto per le provincie del regno che formano i Vicariati Apostolici orientale, centrale, occidentale e meridionale del Tonchino. L'esecuzione del medesimo ebbe principio nel Vicariato orientale, col dì 30. Inorridisce l'animo in leggendo la carneficina che ne seguì. I cristiani dovevano essere condotti alla capitale, e appena giuntivi, senza adoperarsi forma alcuna di giudizio, avevano tronca la testa. L'indicato giorno contò diciassette martiri; il seguente tredici; il 1° giugno cento; il 2° seicento; il 3° fu oltrepassato questo numero. Nel Vicariato meridionale fu ancora più spietata la carneficina, poichè i cristiani vennero bruciati a torme, e mezzo vivi sepolti e ricoperti di terra, ovvero, a coppia a coppia, legati mani e piedi, gettati nei fiumi.

E nel vicariato centrale similmente si fu inferocito; che nella capitale di esso, il governatore nel dì 18 maggio fece mozzare il capo a ventuno cristiani; nel giorno 20 appiccare un catechista e due altri; il 22 ammazzarne quarantatré ed appenderne due, uno dei quali ecclesiastico; il 26 ucciderne sessantasette; il 27 e il 28 sessantotto. Dopo tanta strage rimanevano ancora nelle carceri dugentoventiquattro cristiani; i carnefici stanchi per le esecuzioni fatte, trovarono più spedito di spacciarli legandoli a cinque a cinque e gettandoli nel fiume. Così nel dì 30 ne mandarono al cielo centododici, nel dì appresso gli altri.

Fra queste gloriose vittime della fede di Gesù Cristo debbono annoverare molti ecclesiastici, catechisti e missionari, specialmente dell'ordine dei frati Predicatori. Fra tutti poi va segnalato Monsignor Valentino Berrio Ochoa, Vescovo di Centuria in partibus, Vicario Apostolico del Tonchino centrale, volato al cielo a ricevere il premio delle lunghe sue fatiche apostoliche nel dì 1° novembre 1861. Questo grande apostolo, tratto fuori dal carcere chiuso nella gabbia, in cui quale era stato messo appena cadde nelle mani dei satelliti del tiranno, stette esposto agli sguardi dei curiosi per lo spazio di un'ora, la quale fu da lui passata assorto in orazione. Cavatone quindi e legato ad un palo, al segnale dato dal tocco di una campana ebbe mozzo il capo, che, conficcato ad un'asta, venne appeso alla porta della città. Dopo tre giorni, per ordine del governatore, dovea gettarsi nel fiume; ma i cristiani con molto oro lo ricomprarono, ed avvolto in bianchi lini, mandarono seppellire in una vicina cristianità. Così pur fecero della sua preziosa salma, cui fu data tomba in altra cristianità.

Le relazioni, dalle quali abbiamo tolti questi brevi cenni, dicono che il computo fatto per due soli degli accennati vicariati, fanno ascendere, nello spazio di nove mesi, il numero dei Martiri a *sedicimila*, e quello dei cristiani ridotti in servitù per esser costanti nella fede a *venti mila*.

IL LUTTO DELL'ARMONIA

Il 23 gennaio l'Armonia compariva listata di nero, e il 29 i giornali torinesi consacravano i loro studi ad indovinare la ragione del lutto dell'Armonia. Eppure noi avevamo detto assai chiaramente, perchè vestivamo a corrotto, scrivendo in capo al nostro articolo un testo di Giuseppe De Maistre, il quale avvertiva che quando i Re combattevano i Re, quando le Monarchie insorgevano contro il Papa, conveniva prendere il duolo. Ma non è sordo peggiore di chi non vuole intendere, e i giornali rivoluzionari di Torino non volendo comprenderci, travisarono il nostro pensiero.

La Gazzetta di Torino e la Gazzetta del Popolo dissero che noi abbiamo preso il duolo per le riforme di Pio IX, quasi che combattessimo il nostro Santo Padre, noi, noi dell'Armonia! L'Opinione affermò che noi abbiamo vestito a duolo il 28 di gennaio, perchè in quel giorno si ripriva il Parlamento! Avvertiva intanto l'Opinione, che nessuno bada all'Armonia, e lo dichiarava il giorno, in cui quattro linee nere apposte al nostro giornale attiravano l'universale attenzione, e l'Opinione stessa se ne occupava prima del *Parlamento italiano!*

LETTERE PARIGINE

Parigi, 27 gennaio.

(Corrispondenza particolare dell'Armonia). Non ho nulla da aggiungere a ciò che vi dissi dell'indirizzo del Senato prima ancora d'averne avuto sott'occhi il testo. E una brodolata condotta sulla falsariga del discorso imperiale. La discussione sull'indirizzo comincerà giovedì, 29 corrente.

Il Corpo legislativo votò all'unanimità, e senza discussione, il credito richiesto dal governo per aiutar gli operai senza lavoro. A questo proposito vi dirò che la pubblica carità, che sembrava alquanto addormentata tra noi in questo caso, si è riscossa, e da ogni parte cominciano ad affluire danari e derrate a soccorso di quegli infelici. Si capisce che alla voce dell'Episcopato i cattolici di Francia non sono sordi. Quasi tutti i Vescovi hanno già pubblicato una pastorale od una circolare in proposito, ed hanno ordinato collette e sottoscrizioni.

Non so se avrete badato alla polemica di Monsignor Vescovo d'Orléans col *Siècle*. Questo giornale volteriano aveva, secondo il suo uso, inveito contro il Danaro di S. Pietro, raccolto da Monsignor Dupanloup in una colletta fatta nella sua Cattedrale. Il *Siècle* diceva che non era il momento d'inviare a Roma danari ad alimentare il lusso della Corte Pontificia, mentre noi qui abbiamo a centinaia di migliaia i poveri morenti di fame. Ad ogni modo sperava che se il Vescovo d'Orléans in una sua colletta aveva raccolto 14 mila franchi per mandare a Roma, avrebbe raccolto qualche cosa di più per gli operai di Francia. Monsignor Dupanloup non si con-

tentò di rispondere con due lettere al *Siècle*, ma, venendo a fatti, domenica ora scorsa montò in pulpito, e con brevi, ma infuocate parole eccitò gli uditori a soccorrere i loro fratelli bisognosi. « Non è tempo, disse l'eloquente Prelato, di grandi discorsi, ma di grandi opere. Voi conoscete le sciagure, la cui causa vengo a perorare. Un Re, il cui nome rimase tra noi valoroso e popolare, diceva un giorno a' suoi compagni d'arme, di cui, con ragione, si credeva sicuro: *Amici, sono il vostro Re! Voi siete Francesi: ecco il nemico, andiamo*. Non vi dirò altre parole in questo giorno. Sono il vostro Vescovo, voi siete cristiani: non abbiamo dei nemici, ma dei fratelli che soffrono, voliamo al loro soccorso ». Allora si fece la colletta, la quale fruttò *quindici mila trecentonove franchi*. La parrocchia più piccola e più povera d'Orléans mandò subito franco di porto a Rouen sedici mila chilogrammi di pomi di terra. Il tribunale di commercio della stessa città spedì otto mila franchi.

Tra noi si pensa seriamente alla coltura del cotone in Algeria. Il flagello, da cui la Francia è oggidì tribolata, fa nascere naturalmente il pensiero di cercare modo onde avviare alla rinovazione di questa sciagura. Appunto, siccome gl'Inglesi pensarono a coltivare il cotone nelle Indie, noi lo coltiveremo in Algeria. La *Compagnia francese dei cotonei dell'Algeria* inaugurerà i suoi lavori sul suolo africano nel prossimo mese di marzo.

Il governo lavora indefessamente al rafforzamento delle liste elettorali, cancellando gli uni, e iscrivendo gli altri, secondo che le opinioni politiche avversano o favoriscono la politica imperiale. A questo proposito, un giornale pubblica un importante lavoro, da cui risulta che una enorme diminuzione è avvenuta nelle liste elettorali di sette circondari di Parigi per le cancellazioni d'ufficio. Ecco due cifre di raffronto: Elettori iscritti il 31 di marzo 1862 nei sette circondari accennati 99,214. — Elettori iscritti il 15 di gennaio 1863, 65,854. Quindi gli elettori cancellati d'ufficio sono 24,360! Fa bel dire all'Imperatore che il suffragio universale è la vera guarentigia del suo governo!!

I giornali ufficiosi ci dicono che la rivoluzione polacca è già finita, e che *l'ordine e la tranquillità regna a Varsavia*. Veramente non ci sarebbe da maravigliare che la forza preponderante dell'esercito russo avesse in pochi giorni affogato nel sangue la rivolta. Tuttavia le notizie che dalle frontiere della Polonia sono trasmesse a persone che hanno relazioni d'interessi con quell'infelice paese, recano che quella rivolta non sarà così presto repressa. Ciò vuol dire che il sangue scorrerà ancora per lungo tempo!

Ieri vi diceva che la Russia, mentre allaga di sangue la Polonia in rivolta, fomenta la rivoluzione nelle provincie danubiane contro la Turchia. Si parla d'una Nota della Porta presentata nello stesso tempo a Londra ed a Vienna, con cui il governo ottomano accusa formalmente la Russia di complicità ne' moti che si preparano nella Serbia, ed aizza i Serbi ad attaccare le fortezze turche. « La Russia, direbbe la Nota, raduna parchi considerevoli nelle provincie del mezzogiorno, e particolarmente nella Bessarabia. Il danaro e gli agenti russi inondano le provincie della Serbia ». La copia della Nota indirizzata all'Austria aggiunge un ringraziamento a questa Potenza, perchè volle deputare un agente diplomatico che, insieme col commissario turco, dovesse adoprarsi per risolvere in modo pacifico la questione del trasporto delle armi nelle provincie danubiane. Questa Nota potrebbe essere il principio della fine; giacchè finora vi furono tra la Turchia e la Russia accuse e recriminazioni; ma non oltrepassarono i confini dei giornali. Necessariamente la Russia risponderà a quest'accusa. Forse la risposta la farà non a Note diplomatiche, ma a cannonate.

PRIMO SCHIAFFO AL MINISTRO MANNA. — Nella tornata della Camera del 28 corrente il ministro d'agricoltura e commercio toccò un solenne schiaffo, che fu come il benvenuto che la Camera gli diede al suo primo presentarsi al pubblico. Chi bene comincia è a metà dell'opera. Il ministro aveva posto nel suo bilancio la somma di 300 mila franchi per spesa d'incoraggiamento. La Commissione ridusse la cifra a 40 mila. Il ministro protestò che 40 mila lire non bastavano: gliene dessero almeno 100 mila. Ma il deputato Nisco propose di non dargli neppur un soldo, e la Camera ha approvato.

Questo è un buon preludio per l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, con cui si domanda l'abolizione del ministero di agricoltura e commercio per la fine del 1863. L'ordine del giorno sarà discusso dopo votato il bilancio di questo ministero. Speriamo che la Camera, la quale cominciò così bene a servire questo brav'omo di Manna, non si fermerà a mezzo il cammino.

IL PELO DELLA GUARDIA NAZIONALE. — Leggiamo nella *Costituzione* del 28 gennaio: « Nell'ordine del giorno del comando superiore della guardia nazionale di Napoli del 23, si legge: « Tutti gli stipendiati che vestono la divisa della guardia nazionale, a qualsiasi classe appartengano, e di qualunque grado, debbono portare i baffi ed il pizzo all'italiana.

« Firmato COLONNA ».

Ci ricorda che i nostri giornali facevano le grasse risa per un ordine del governo di Napoli e per un altro del governo Pontificio, con cui si prescriveva di vegliare su coloro i quali portavano la barba acconciata in non sappiamo quale guisa come segno di riconoscimento tra i rivoluzionari. Ora non sappiamo se sia più ridicolo il badare alla barba quando è convertita in segno di cospirazione, ovvero prescrivere ad ogni cittadino di portare la barba tagliata in quel modo e non in un altro! Dunque non vi è più libertà per la barba? E se io detesto, per esempio, i baffi, dovrò a mio dispetto portarli sotto pena di essere sottoposto al consiglio di disciplina? E se invece io amassi di portare la barba tutta quanta come un cappuccino, debbo tagliarmela per far piacere al signor Colonna, pena il carcere? Ma chi è questo Colonna che fa di somiglianti mattacinate? Qualche Pulcinella di Napoli? Oh goccioloni! Vi perdetevi in queste baie e volete far l'Italia!

Pepoli accettò definitivamente l'ufficio d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pietroburgo.

Napoleone III si è trattenuto a lungo col signor Nélaton sulla ferita del generale Garibaldi e sullo stato della signora Livry.

NOTIZIE VARIE

Proprietà letteraria e artistica. — Con reale decreto del 18 di settembre decorso, N° 836, è stata data esecuzione alla convenzione internazionale sulla proprietà letteraria e artistica conclusa tra l'Italia e la Francia, il 29 di giugno 1862. Questa convenzione, stipulata nell'interesse di tutti gli autori o editori appartenenti alle diverse provincie italiane, ha per scopo di guarentirli dalle contraffazioni che potessero farsi in Francia delle loro opere letterarie o artistiche.

La libertà in Sicilia. — Ci scrivono da Palermo, 22 di gennaio: « In Sicilia lo spirito cattolico è sempre vivo come in ogni altro paese dell'Italia, e se le nostre offerte del *Danaro di S. Pietro* figurano meno di ogni altra provincia nel vostro giornale, ciò avviene per lo stato di schiavitù, in cui siamo tenuti e dal governo e dal partito democratico radicale. Qui è proibito stampare un foglio conservatore. Molte persone e in diversi tempi hanno disegnato di stabilire un giornale cattolico, ma la sicurezza di esporsi alla persecuzione da parte del governo e alla violenza da parte del partito rosso ne ha loro fatto deporre ogni pensiero. In Sicilia si è arrivato al punto di arrestare persone, perchè nelle visite domiciliari si è trovato presso di loro il giornale *l'Armonia*. Pensate se una persona può presentarsi alla posta e domandare un *vaglia* postale pel direttore dell'*Armonia*! Si griderebbe subito al *Danaro di S. Pietro*, al reazionario, al borbonico, al clericale, con tutte le conseguenze di visite domiciliari, prigionia, passaporto per fuori, ecc. Ultimamente alcune pie persone, che avevano raccolto una somma pel *Danaro di S. Pietro*, sapevano come hanno dovuto regolarsi per farla, senza loro pericolo, arrivare nelle vostre mani a Torino? Dalla provincia di Palermo, dovettero rivolgersi ad un negoziante estero della provincia di Messina. Insomma qui tutto è arbitrio, tutto è schiavitù, persecuzione e paura ».

Nuove battaglie a Palermo. — Leggesi nella *Stampa*: « Da Palermo ci giunge notizia che i galeotti, usciti dalle carceri di Girgenti, raggruzzolati dell'altra gente perduta, come ce n'è ancora tanta dispersa per la Sicilia, e de' renitenti alla leva, si è radunata sul monte Sparaccio sopra Castellamare. Due compagnie spedite da Trapani sono state mandate a dissiparli. Gli hanno attaccati e dispersi in Val di Baida. E spedita da Palermo e da Trapani dell'altra forza per correre sulle tracce di codesti ribaldi, e riprenderli ».

Notizie di Polonia. — Un dispaccio della *Gazzetta di Venezia* reca: « Notizie di Varsavia, del 23, annunziano una notte di S. Bartolommeo; 30 soldati furono proditoriamente uccisi, e 90 feriti. Le truppe concentrate fecero strage degli insorti. Fu proclamata la legge marziale in tutto il regno. L'insurrezione continua; 800 fuggiaschi vennero accolti sul suolo austriaco ».

Ritratto dei pugnatori di Palermo. — L'Unità Politica di Palermo del 20 di gennaio reca il ritratto dei 12 pugnatori del 1° di ottobre 1862, testè condannati chi alla morte, chi alla galera perpetua e chi ai lavori forzati per 20 anni dalla Corte d'Assise di quella città. Se queste immagini son fedeli, davvero che cefi più orridi e più infami non si potrebbero a pezza immaginare. La lunga ed incolta barba onde tutti sono provvisti, i capelli scarmigliati e prolissi, la bieca e micidiale guardatura, tutto insomma in questi orribili volti dà un'idea di quel che doveano essere quei bravacci di D. Rodrigo e dell'innominato, di cui si parla nei *Promessi Sposi* del Manzoni.

Libera Chiesa in libero Stato. — Da una nostra corrispondenza, in data di Palermo, 23 di gennaio, togliamo le seguenti notizie intorno al rispetto che il governo professa per la religione in Sicilia: « La chiesa di Santa Cita dei PP. Domenicani, dice la detta corrispondenza, in cui la sola cappella di Maria Santissima del Rosario avea costato la somma di 60,000 scudi, è convertita in ospedale militare. La chiesa di Maria Santissima della Vittoria dei PP. Paolotti, la più bella per architettura tra tutte le chiese di Palermo, convertita in caserma militare. Anzi ora dicesi persino destinata a ricoverare le mule del treno. O empietà! Eppure la legge fatta dal Parlamento, mentre autorizza il governo ad occupare temporariamente le case religiose, vuole nello istesso tempo che si provveda al culto divino, alla conservazione degli oggetti d'arte ed al ricovero dei religiosi. Ma qui si occupano e manomettono le chiese, anche senza decreto reale, e per il solo arbitrio di un prefetto o di un generale d'armata. E invano si reclama poi a Torino: da Torino si loda sempre e si approva l'arbitrio del prepotente ».

SENATO DEL REGNO

Tornata del 29 di gennaio 1863

Presidenza **Sclopis**.

La tornata è aperta alle ore tre pomeridiane. Si dà lettura del verbale dell'ultima tornata, che è approvato. Si accordano in seguito alcuni congedi a diversi senatori. Il presidente legge alcuni omaggi fatti al Senato; annunzia la morte del senatore Malaspina e legge indi una lettera del presidente della Corte dei Conti, con cui si comunica l'elenco delle registrazioni di riserva. Inoltre il presidente riferisce al Senato, che la presidenza nel primo giorno dell'anno si recò a rendere omaggio di augurio al Re, il quale l'accolse con molta benevolenza e benignità.

Siedono al banco dei ministri Pisanelli, Minghetti, e il cav. Margliano, commissario regio.

Duchoquet riferisce sulla nomina del senatore Torrigiani, che è approvata. — Vengono poi riferite anche le nomine dei senatori D. Longo, Marsigli e Marliani, che sono parimente approvate. Il senatore Torrigiani, essendo presente, presta giuramento, e va a sedere al suo posto.

Cibrario legge il decreto, con cui si nomina commissario regio il cavaliere Marliani, e il progetto di legge per accordare pensioni agli impiegati civili, che vien posto in discussione.

Audifredi. Non credo sufficienti le restrinzioni fatte dalla Commissione, che esaminò il progetto di legge, lamento fortemente la profusione, che vien fatta delle pensioni, e le nomine di tanti impiegati, che si approvano principalmente nelle provincie napoletane. Bramerei che si rivedesse la somma di tanti milioni profusi in pensioni, e si nominasse una giunta di senatori, la quale rimediasse a tanto scialacquo. Indi l'onorevole Audifredi lamenta la smania degl'impieghi, che si è manifestata di questi tempi, nel mentre vien posta in non cale dagli Italiani l'industria ed il commercio. Conchiude chiedendo che il diritto a pensione debba portarsi a 43 anni di servizio, e all'età di 70 anni invece di 65.

Paleocapa entra nell'argomento; ma il *Presidente* lo ammonisce che siamo alla discussione generale.

Paleocapa. Credo di poter parlare, per sostenere una petizione, dal cui esito dipendono le nuove aggiunte alla legge. La petizione è d'impiegati tecnici, i quali credono di aver diritto alla pensione. I loro titoli dovrebbero essere presentati al ministro delle finanze, che li dovrebbe esaminare. E se tali impiegati non sono contemplati nell'elenco degl'impiegati civili, si dovrebbe prendere un provvedimento amministrativo al riguardo. Pertanto gioverebbe per questi ricorrenti fare un'aggiunta all'articolo 6 del progetto. Gli impiegati tecnici, di cui si tratta, sono quelli del catasto stabile, il quale cominciò in Italia sino dall'anno 1800 circa. L'antico regno d'Italia cadde, ma le operazioni del catasto continuarono sino ai tempi presenti. Qui l'oratore fa la storia dell'istituzione del catasto e del censo nel regno lombardo-veneto, volendo con ciò provare, che gli uffiziali di queste istituzioni erano impiegati civili benemeriti come gli altri del paese.

Lauzi. La pensione non è un dono, ma è un diritto che hanno gli impiegati, ed è una giusta retribuzione che loro si accorda; l'impiegato, che rese servizi allo Stato, dee essere tenuto in considerazione. Epperò io respingo le restrinzioni, ed appoggio le opinioni emesse dalla Giunta legislativa. Del resto porto speranza, che il ministero mi appoggerà negli emendamenti che propongo.

Di Revel presenta alcune considerazioni preliminari. Dichiaro poi che egli bramerebbe vedere gli elenchi degl'impiegati che sono pensionati. Poiché con ciò il Senato si farebbe un criterio più esatto dell'importanza di questa legge, che forma l'oggetto dell'odierna discussione.

Vacca respinge esso pure le restrinzioni proposte dall'onorevole Audifredi. Essendo la pensione non un atto di liberalità, ma bensì un diritto dell'impiegato che subì la retenzione, e che servì il governo. Tutte le assemblee, dice l'oratore, hanno riconosciuto i diritti alle pensioni. Epperò anche noi dobbiamo riconoscerli.

Audifredi. A dir vero io non riconosco questo diritto degl'impiegati. Ma è piuttosto una convenzione che fa il governo. E per questo motivo esso ha un dovere verso lui. Distinguo tra l'impiegato civile e il militare, e propondo più per quest'ultimo. Dappoiché l'impiegato militare mette a cimento la propria vita, e merita quindi riguardi maggiori. Prego non si dia interpretazione troppo rigorosa alle mie parole. Voglio solo che si vada un po' più rilento nel concedere gl'impieghi, e che non vengano accordati, se prima i candidati non hanno fatto il loro tirocinio.

Minghetti, ministro delle finanze. Dichiaro che questo progetto lo trovai già iniziato. Si trattava di unificare una disciplina regolata da sette differenti leggi. Il Senato perciò faccia la sua discussione. Io non accetto certi emendamenti di restrinzioni. Qui il signor ministro combatte alcune rigide parole del senatore Audifredi, e dice non essere lontano dal proporre un provvedimento legislativo in ordine agli impiegati raccomandati dal senatore Paleocapa; risponde poi al senatore Lauzi, che il governo non può accordare quelle liberalità da lui proposte; e promette al signor Di Revel, che la tabella da lui chiesta sarà stampata. Finalmente dichiara che lascia il compito di dar maggiori ragguagli in proposito al regio Commissario.

Jacquemond, relatore, chiede al Di Revel alcune spiegazioni sulla tabella che egli vuole, e domanda se è una tabella aritmetica o ragionata.

Di Revel spiega l'idea della tabella che desidera.

S. Martino avverte che egli non può accettare le larghezze maggiori per gl'impiegati, stante la ristrettezza delle nostre finanze.

Poche **Duchoquet** profferisce alcune altre parole, dopo le quali è chiusa la discussione generale.

La tornata è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 di gennaio 1863

Presidenza **Tecchio**.

La tornata è aperta ad 1 ora e 1/2 pom. colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata antecedente. Si legge un sunto di petizioni; indi, non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale. È accordato il congedo di due mesi al deputato Saverio Frisca.

Il Presidente legge una lettera del dep. Luigi Silvestrelli, colla quale annunzia avere spedito al municipio di Torino L. 29,000, raccolte da alcuni Romani pel monumento del conte Camillo di Cavour.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio 1863 del dicastero d'agricoltura, industria e commercio.

Cairolì. Prego la Camera a voler decretare che il progetto di legge da me presentato l'anno scorso e preso in considerazione con tanta unanimità dalla medesima, progetto tendente ad accordare la cittadinanza italiana agli emigrati veneti e romani, sia discusso prima della chiusura della presente sessione, senza però interrompere la discussione dei bilanci che abbiamo cominciato. Signori, si tratta di riparare un'ingiustizia, si tratta di votare una legge di alto interesse politico.

Minghetti (ministro delle finanze). Quando io esposi gl'intendimenti del governo, e pregai la Camera a voler procedere immediatamente alla discussione dei bilanci, non intesi di escludere quella di altri progetti di legge. Tuttavia quanto a quello, di cui ha fatto parola il deputato Cairolì, io prego la Camera a non voler in questo momento obbligarsi di discuterlo nello scorcio di questa sessione. La Camera sarà poi padrona di variare come e quando crederà il suo ordine del giorno.

Colombani ripete le osservazioni fatte dal signor ministro.

Cairolì insiste sull'urgenza ed importanza del suo disegno di legge, e propone che vogliasi discutere in una seduta straordinaria o serale, acciò non si pregiudichi per nulla alla discussione di altri disegni di legge.

Colombani propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta del dep. Cairolì.

Mordini propugna la proposta Cairolì.

Macchi. Mi oppongo all'ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. Colombani. Sono quattordici anni, dacché questo Piemonte è l'asilo di tutti gl'Italiani che sono animati da sentimenti liberali. Or che cosa significherebbe l'approvazione di quest'ordine del giorno puro e semplice? Significherebbe che quella Camera, la quale accolse già con tanto entusiasmo il progetto di legge diretto ad accordare la cittadinanza italiana a tutti gli emigrati delle provincie italiane non ancora unite alla gran patria comune, ora invece dichiara di voler lasciarlo in disparte (*Rumori*). So che la Camera potrebbe nuovamente metterlo in discussione, ma posso assicurarla che tale sarebbe il significato morale dell'approvazione di quest'ordine del giorno proposto dal dep. Colombani. Signori, poiché non possiamo andare a Roma noi stessi, accet-

tiamo almeno come cittadini nostri que' Romani che si trovano fra noi.

Colombani dichiara che la sua proposta non ha nemmeno il significato che vuol dargli il dep. Macchi.

Minghetti insiste perchè la Camera non voglia obbligarli a discutere il disegno di legge Cairolì nè prima della chiusura di questa sessione, nè in alcuna seduta straordinaria, essendo urgente più che tutto che si discutano immediatamente i bilanci, affine di rialzare il credito italiano. Questa è la questione più importante di tutte.

Cairolì. Mi rinerisce dover prendere la parola per la terza volta. Ma sarò brevissimo. Io dico solo che discutendosi il disegno di legge, di cui si tratta, in una tornata straordinaria, non si verrà ad interrompere per nulla la discussione dei bilanci.

De Blasis appoggia l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana propone l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno puro e semplice Colombani (*Bisbiglio*). Appoggia quindi la proposta Cairolì.

Petrucelli. Propongo che si tenga una tornata straordinaria nella prossima domenica per la discussione di questo disegno di legge.

Musolino. A Parigi si crede che qui a Torino non si pensi più a Roma. Noi dobbiamo dimostrare che ciò non è vero. Ed a tal fine gioverà moltissimo il discutere al più presto possibile il progetto di legge Cairolì.

De Blasis. Io credo che per dimostrare alla Francia che a Torino si pensa a Roma, non possiamo far nulla di meglio che occuparci della discussione dei bilanci e dell'ordinamento interno dello Stato.

Si mette finalmente ai voti la proposta del sig. Colombani, ma la Camera non essendo in numero, la votazione è dichiarata nulla. Invano si fa quindi l'appello nominale, aspettando che arrivino altri deputati. Dopo molto aspettare, il numero dei deputati non aumenta, epperò la tornata è sciolta, essendo le 3 e 1/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 29 gennaio.

Leggesi nel Diario del *Moniteur*: Lord J. Russell fece esprimere al ministro Drouyn de Lhuys la soddisfazione che il discorso dell'Imperatore ha prodotto nel governo britannico e il vivo desiderio di vedere i sentimenti di mutua stima avvalorare i legami d'amicizia, che uniscono le due nazioni e i loro governi.

Da Pietroburgo, 27, si ha che la nobiltà e i contadini non partecipano al movimento; però l'insurrezione è riuscita a procurarsi delle armi.

Lettere da Roma recano che la gendarmeria pontificia arrestò diversi capi briganti; ciò prova che il governo Pontificio impedisce che il territorio romano serva di rifugio ai fautori del brigantaggio (*Moniteur*).

Pietroburgo, 28 gennaio.

Dal *Giornale di Pietroburgo*. Il telegrafo tra Pietroburgo e Varsavia è ristabilito. I Russi occuparono Suracz. Si mostrarono bande d'insorti presso Brzesliewski e Bralopodolska. I distretti alle frontiere della Polonia, Kowno, Grodno e la Volinia furono messi in istato d'assedio. Le truppe eseguono concentramenti per ischiacciare la rivoluzione.

Lemberg, 29 gennaio.

Dal *Naradowna*. Gl'insorti attaccarono improvvisamente Tomaszow sulla frontiera della Gallizia, ne cacciarono 500 Cosacchi e disarmarono molti posti Russi sulla stessa frontiera. Un corpo di un migliaio d'insorti sta presso Ostrow.

A Brzelistewski fu ucciso un colonnello di gendarmeria.

Parigi, 29 gennaio.

Notizie della Borsa di Parigi.

(Chiusura)

gennaio

	28	29
Fondi francesi 3 0/0	L. 69 75	69 75
Id. Id. 4 1/2 0/0	» 98 60	98 70
Consolidati inglesi 3 0/0	» 92 3/8	92 1/4
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	» —	—
Prestito italiano 1861 5 0/0	» 70 10	70 05

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare	L. 1158	1168
Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele	» 366	368
Id. Id. Lomb. Venete	» 582	583
Id. Id. Austriache	» 505	507
Id. Id. Romane	» 375	375
Obbligaz. Id. Id.	» 248	250

Londra, 29 gennaio.

I giornali applaudono ai passi fatti dalla Francia per la pacificazione dell'America, ma credono che non avranno alcun risultato.

Vienna, 29 gennaio.

Secondo la *Presse*, il Senato di Bucarest preparerebbe una proposta tendente a proclamare la decadenza del principe Couza, accusandolo di avere violata la Costituzione dei Principati.

Atene, 27 gennaio.

L'Assemblea si è costituita. Eleggerà il suo Presidente per un mese; e credesi che probabilmente nominerà Balbi.

Pietroburgo, 29 gennaio.

Dal *Giornale di Pietroburgo*. Si ha dalla Polonia, in data di ieri, che bande d'insorti si sono nascoste nelle foreste. In parecchie località i contadini danno gl'insorti in mano alle autorità.

Presso Lublino venti persone, fra le quali un prete, si consegnarono, e furono inviate ad un consiglio di guerra. Da ogni parte giungono notizie tranquillanti.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
En anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	13	15
Tre mesi	7	8

Per gli Stati Austriaci, Francia e S. S. — Il non possimus torinese — Lettere romane — Lettere parigine — Scandalosi indirizzi in Milano — Menzogne telegrafiche — Nuove beneficenze del Santo Padre — Notizie — Senato del Regno — Camera dei Deputati. Bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio.

Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio con un cent. 50 mensili.

Annonzi: cent. 25 la linea o spazi da pagarsi anticipatamente.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Belfani, via del Seminario, N° 423. — In Firenze dal libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrenoy, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMB.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

Fortiter et suaviter.

SAP. VIII.

SOMMARIO. Documenti in lode del governo pontificio — Offerte a Pio IX dedicate al signor Parieu — Non parlate di Roma!!! — Troplong nella Camera di Torino — Roma verrà a Torino! — Il non possimus torinese — Lettere romane — Lettere parigine — Scandalosi indirizzi in Milano — Menzogne telegrafiche — Nuove beneficenze del Santo Padre — Notizie — Senato del Regno — Camera dei Deputati. Bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio.

DOCUMENTI

IN LODE DEL GOVERNO PONTIFICIO

Con questo numero viene distribuito un supplemento che contiene la bella Memoria sui catasti del governo Pontificio e sui lavori desunti dal materiale censuario, presentata al S. Padre dall'Eminentissimo Cardinale Bofondi. Gli intelligenti, meditando questo documento, vedranno che gli Stati del Papa in punto di catasto sono bene più innanzi che il nostro Piemonte, e non stanno addietro a nessuno degli Stati d'Italia o d'Europa.

OFFERTE A PIO IX

DEDICATE AL SIGNOR PARIEU

Il signor Parieu, vice-presidente del Consiglio di Stato, fu eletto da Napoleone III per prendere parte, in nome del governo, alla discussione dell'indirizzo, che avrà luogo davanti il Senato ed il Corpo legislativo. Siccome il signor Parieu dovrà intervenire nei dibattimenti e parlare di Roma, del Santo Padre e dell'Italia, così non sarà inutile che noi gli dedichiamo le seguenti offerte a Pio IX, affinché si ricordi che gli Italiani da tre anni soccorrono il Romano Pontefice, e sebbene taglieggiati dalla rivoluzione, assediati dai ladri, intimoriti dai tristi, circondati da pericoli, non lasciano mai passar giorno senza dire a Pio IX — Santo Padre, noi vi amiamo con tutto il cuore; — e senza fargli parte delle proprie sostanze per sovvenire alla nobile e gloriosa povertà del Vicario di Gesù Cristo.

Chieri. Il Clero e varie altre pie persone della città, in attestato di rispetto e filiale amore, offrono all'immortale Pio IX, Sommo Pontefice regnante, la tenue somma di L. 178 60, implorando l'Apostolica Benedizione — Due sorelle offrono al Santo Padre L. 40, chiedendone la paterna Benedizione — A Pio IX. Nel giorno sacro alla Purificazione di Maria Vergine, un cattolico di Piacenza, L. 40 — Una signora Torinese offre al Santo Padre L. 20, implorandone l'Apostolica Benedizione — M. S. di Torino offre il suo obolo di L. 30 all'immortale Pio IX, Pontefice Sommo, implorando l'Apostolica Benedizione per sé ed i suoi figli. « Christus vincit, regnat et imperat ». Alle povere monache dell'Umbria, L. 10 — D. G. F. C. offre L. 5 per il Danaro di San Pietro, umilmente pregando il Sommo Pontefice a dargli la sua Santa Apostolica Benedizione — Torino. Per una grazia ottenuta per ricupera-zione di salute. Una famiglia, L. 3.

Brescia. Ecce confundentur et erubescunt omnes qui pugnant adversum te. Un prete che, implorando la pastorale benedizione offre al Pontefice Santo, al Pontefice invito, gloria e degno Capo della Chiesa militante, lire 80 — Una famiglia bresciana implorante l'Apostolica Benedizione, lire 15 — La vedova R. C. offre lire 10, chiedendo al Santo Padre la Benedizione per sé e per i due suoi cari figli — C. E. domanda la Benedizione per la propria famiglia e per il ravvedimento di persona traviata che le sta molto a cuore, lire 10 — Santo Padre, non isdegnate accettare quest'umile offerta che vi presento in segno d'inalterabile devozione a voi, Padre e Maestro di tutti i fedeli, e per implorare Benedizioni sopra di me e sopra la mia numerosa famiglia. Giovanni Consolini, per quarta offerta, lire 10 — Padre Santo, accettate, vi prego, dall'umile e tenero vostro figlio F. B. M. la tenue

offerta di lire 30. Benedite a me ed alla mia famiglia, vivi e defunti, lire 30 — Amato Padre! G. S. ed L. Z. ora fidanzati, putano di unirsi in matrimonio sotto gli auspicci della Purificazione di Maria. Essi mettono a vostri piedi, lire 20, e voi benediteli, sicché il loro nodo coniugale valga a santificarli in vita ed a glorificarli nell'eternità. La loro fede è tutta in Maria ed in voi — Con Pietro e sempre con Pietro (15^a offerta), lire 5 — Santo Padre, accettate questa umile offerta di un sacerdote di Brescia, che vi dà il buon capo d'anno, lire 20 — Una madre implorante per sé e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, lire 20. A. F.

Sabato, 24 corrente, una Deputazione della Commissione per la Lotteria di offerte cattoliche ebbe l'onore di essere ricevuta da Sua Santità, e di rassegnare nelle sue venerate mani scudi venti mila, ottavo versamento, il quale, unito ai precedenti, porta a scudi cento mila la somma già depositata.

NON PARLATE DI ROMA!!!

« A Torino non si parla più di Roma », dicea testè lieto e trionfante il Presidente del Senato francese, leggendo il progetto d'indirizzo all'Imperatore; e noi, commentando quelle parole, osservavamo nel numero antecedente dell'Armonia: « A Torino non si è parlato più di Roma per una buona ragione, perchè mancava il Parlamento! » E di fatto, riaperto il Parlamento, eccoti tosto cadere il discorso su Roma; imperocchè la lingua batte dove il dente duole. Nella tornata del 29 di gennaio il deputato Cairoli sorse a chiedere che si discutesse il suo disegno di legge per accordare la cittadinanza agli emigrati romani, e così cominciossi a parlare di Roma. E parlò di Roma Minervini, appoggiando la proposta Cairoli; ne parlò Mordini, affermando che moralmente e politicamente urgeva il discorrerne; ne parlò Macchi, lamentandosi che le circostanze ci allontanino da Roma e Venezia; ne parlarono Mellana, Petrucelli, Musolino, protestando che appunto voleano parlare di Roma, perchè nel Senato francese s'era detto: *A' Turin on ne parle plus de Rome*.

Marco Minghetti, ministro delle finanze, si spaventò udendo risuonare nella Camera elettiva questo terribile nome di Roma! Conciossia-chè Napoleone III abbia posto la cuffia del silenzio ai nostri ministri. Ricordate, o lettori, chi traesse fuori la cuffia del silenzio? Furono i rivoluzionari che accusavano il re di Napoli, Ferdinando II, di torturare i liberali con una certa macchina, che loro impediva l'uso della parola. Era una calunnia, e verificossi invece che la cuffia del silenzio adoperavasi nelle Indie dalla libera e civilissima Inghilterra. Ora vegliamo questo strumento introdotto nell'Italia rigenerata, e, come dicevamo, è Napoleone III che l'ha stretto alla bocca dei nostri ministri, intimando loro: *Non parlate di Roma!* E i ministri e i ministeriali stanno zitti.

Però que' testerecci della sinistra non si lasciarono acconciare alle labbra la cuffia fatale, laonde sorsero a dire di Roma; e Marco Minghetti a contraddirli. Ma il poverino sudava di pien gennaio, perchè, vietando ai deputati di parlare di Roma, trovavasi in certo modo costretto a parlarne egli stesso. Come si può esclamare: *non parlate di Roma!* senza profferire il nome dell'Eterna Città? Di che immaginate il brutto impiccio, in cui fu il ministro Minghetti! Il quale

futtavia, da quel valoroso schermitore ch'egli è, seppe governarsi in guisa da supplicare i deputati a tacere di Roma, tacendone egli stesso, contegno ammirabile, che gli dovrebbe procacciare almeno la croce della Legione d'onore.

La Camera intanto si divise in due schiere: i partigiani del silenzio, ed i partigiani della parola. Da un lato Minghetti, Colombani, De Blasis colla loro rispettiva cuffia; dall'altro Cairoli, Mordini, Macchi, Petrucelli, Mellana, Musolino, che volevano parlare di Roma, anzi chiedevano che una domenica fosse destinata a discorrerne. E si pugnò valorosamente da una parte e dall'altra: gli uni per tacere, gli altri per parlare, finchè, contati i combattenti, venne a riconoscersi che la Camera non trovavasi in numero, epperò era illegittimo il combattimento. Allora, alle tre e un quarto, fu sciolta la tornata, e restò indecisa la lite.

Ciò premesso, piacciavi, o lettori, di rifarvi alquanto indietro. Il bar. Ricasoli, il 15 genn. 1862, rispondendo al senatore Lorenzo Pareto, gli diceva: « Mi conforta il pensiero, che se il giorno, in cui dovremo aprire le porte di Roma, e introdurre il capo della nazione, non è un giorno che possa determinarsi; questo giorno si avvicina ad ogni momento che passa, e questa grande vittoria della religione e della coscienza tutti i giorni voi potete vederla compirsi. Forse nel momento che ho l'onore di dirigere agli egregi senatori queste parole, già i nostri destini si vanno largamente maturando » *Atti Off. del Senato*, N° 158, pag. 541).

E nel gennaio del 1863 ben si vede come questi destini maturassero largamente! È proibito perfino a' deputati il parlare di Roma, altro che aprirne le porte, altro che riportare la grande vittoria! Se la questione romana matura a questo modo; che cosa sarà essa mai nel gennaio del 1864?

Il 14 giugno del 1862 (la data non è molto antica) un buon numero di deputati presentarono alla Camera questa domanda, che venne approvata: « I sottoscritti, di fronte alla dichiarazione dell'Episcopato straniero (*sic*) riunito in Roma, propongono che la Camera voti un indirizzo al Re, nel quale si riaffermi il diritto d'Italia al possesso di Roma sua capitale, e si dichiari la necessità di una soluzione della questione romana conforme al voto del 27 marzo 1861 per la pace d'Italia e d'Europa ».

Sapete chi era il primo sottoscritto a questa proposta? Era Carlo Luigi Farini. Sapete come chiamavasi il quarto sottoscritto? Chiamavasi Marco Minghetti. Sapete qual nome seguiva di poi? Il nome di Giuseppe Pisanelli. E sei mesi dopo, costoro che volevano rafforzare Roma, che dichiaravano la necessità di una soluzione della questione romana, sono divenuti ministri coll'obbligo di non più parlare di Roma, di non nominarla, e di non lasciarla più nominare. Questo sì che è un maturare largamente!

La stessa proposta del deputato Cairoli vi mostra i progressi che ha fatto la questione di Roma. Nella tornata del 3 di febbraio 1862 il Cairoli svolgeva un suo disegno di legge « per la naturalità italiana ai cittadini delle provincie non annesse », e parlava di Roma liberamente, francamente, e faceva promesse alle provincie che « trovansi ancora sotto la dominazione dell'Austria e del Papa », e invocava « il nuovo diritto pubblico dichiarato dai plebisciti, sanzionato dalla Camera », e tuonava contro « quel-

l'audace cospirazione che si chiama il *Dantaro di S. Pietro*. La Camera allora approvava alla quasi unanimità la discussione della proposta Cairoli, e Mordini « faceva istanza che fosse tenuto conto dell'unanimità » (*Atti Uff.*, N° 449, pag. 1736-37).

Ma oggidì la proposta vuolsi rimandare alle calende greche, perchè non si può discutere senza parlare di Roma, ed è vietato ai ministri di pronunziare, o lasciar pronunziare questa parola. Così adunque procede la questione romana, così si *rafferma Roma*, così i nostri destini *maturano largamente*!

In qualche luogo della capitale del nuovo regno d'Italia ci vennero letti avvisi così concepiti: — *È difeso* (sic) di passare per questo viale con carri, con muli, o con asini — Ora noi consigliamo al ministero italianissimo di scrivere a caratteri cubitali sulla tribuna della Camera: — *È difeso* di parlare di Roma. — Il gallicismo questa volta sarà perdonabilissimo. Oppure, come sulle porte dell'inferno l'Alighieri scrisse: « lasciate ogni speranza, o voi che entrate », così sulla scala della tribuna parlamentare potrà scolpirsi: « Non parlate di Roma, o voi che salite ».

Silentium! Una volta questa parola leggevasi nei chiostri de' Cappuccini e nelle sacristie. Ora il silenzio è intimato ai deputati. E noi siamo ben lungi dal dolercene; solo vorremmo che gli onorevoli non avessero mai parlato di Roma, perchè così non si vedrebbero obbligati a tacerne presentemente. Almeno serva loro di avviso per l'avvenire!

E badino gli onorevoli ad una curiosa e diciamo pure provvidenziale coincidenza. Uno dei primi a parlare di Roma nel senso rivoluzionario, fu Marco Minghetti, che aiutò il conte Cavour a scrivere la sua Nota verbale presentata durante il Congresso di Parigi. Ed oggi ecco il Minghetti, divenuto ministro, spaventarsi perchè altri continua a parlare di Roma, e raccomandare il silenzio alla Camera de' Deputati.

TROPLONG NELLA CAMERA DI TORINO

Leviamo dagli *Atti Ufficiali* della Camera, numero 979, pag. 3808, le parole dette dal deputato Musolino nella tornata del 29 di gennaio:

« *Musolino*. Avranno letto come nella risposta al discorso della Corona in Francia il signor Troplong diceva con aria di trionfo che in Torino non si parlava più di Roma, era una prova di non essere molto lontani da una transazione riguardo alla questione romana.

« Questo non è; ma in Francia si crede o si affetta di credere che noi siamo disposti alle transazioni. Ora, se noi daremo il triste spettacolo di non essere capaci di consacrare neppure una mezza tornata straordinaria per una questione così importante, morale e politica, noi confermeremo completamente l'idea di Troplong, che in Italia si rinunzia a Roma e Venezia (*Segni di approvazione nella Camera e dalle tribune*).

ROMA VERRA' A TORINO!

Il 29 di gennaio il deputato Macchi disse, secondo gli *Atti Ufficiali*, N° 979, pag. 3808: « Signori! Da qualche giorno sappiamo che l'Europa ritiene aver l'attuale amministrazione fatto una sosta nella questione romana; e pur troppo riteniamo che noi ora ci troviamo, per ragioni di forza maggiore, nell'impossibilità di andare a Roma. Se è vero che noi non possiamo andare a Roma, lasciamo almeno che i Romani vengano a noi ».

IL NON POSSUMUS TORINESE

In questo momento ci giunge da Parigi un dispaccio telegrafico, il quale ci dà un sunto della discussione sul progetto d'indirizzo, incominciata il 29 gennaio nel Senato francese. Il telegrafo non ci parla che dei discorsi recitati dai senatori rivoluzionari, e tra questi dal signor Thouvenel, antico ministro sopra gli affari esteri. Le cose dette dal Thouvenel mostrano che egli fosse e quanto giustamente godessimo della sua caduta. Cortigiano col potente Imperatore, l'ex-ministro offende l'inerte e spogliato Pontefice. Il ministro Billault parlò in nome del governo, e

disse che l'Imperatore voleva continuare nella sua opera di conciliazione, ma che trovava il *non possumus* a Torino. Tacque però che cosa intendesse di fare per vincere questo *non possumus*. Noi crediamo che i *non possumus* di Torino cesserebbero in faccia ad un assoluto *vogliamo* di Parigi. Ecco il *dispaccio*:

« Parigi, 30 gennaio.

« SENATO

« La discussione generale è chiusa. Furono adottati i sei primi paragrafi. Venuto in discussione il settimo paragrafo relativo all'Italia, Thouvenel diede spiegazioni sui motivi della sua dimissione. In seguito alla repressione del tentativo di Garibaldi non potendo l'Imperatore conceder Roma agli Italiani, non poteva egli stesso, Thouvenel, continuare a trattare con Roma, che ricusava qualsiasi mezzo di riconciliazione.

« Sostiene chi falsa la politica dell'Imperatore essere coloro, i quali pretendono conoscerne i segreti che non furono loro confidati; coloro che mettendo innanzi diverse combinazioni per costituire l'Italia, dimenticano aver l'Imperatore proclamato il diritto spettante ad ogni paese di regolare liberamente le condizioni della propria esistenza; coloro i quali non comprendono Vittorio Emanuele poter solo rappresentare in Italia i principii d'ordine, e dimenticano il ministro senza portafoglio avere dichiarato l'unità d'Italia essere ormai un fatto compiuto; coloro finalmente che, sognando una ristorazione chimerica, dimenticano avere l'indipendenza italiana costato alla Francia 30,000 soldati. Thouvenel avrebbe voluto che la Commissione dell'indirizzo, invece di proporre il § VII, avesse aderito al magnifico programma dell'Imperatore relativo al *Memorandum* pontificio; trova che le riforme romane non sono serie, e che il grande ostacolo di qualsiasi conciliazione è sempre Roma. Non ammette agli Italiani il diritto di reclamar Roma, ma crede impossibile di contestare ai Romani il diritto di essere governati secondo i loro voti. Il voto dei Romani è che l'autorità temporale del Papa si trasformi; si duole che la Commissione non lo abbia constatato nel progetto d'indirizzo.

« Dopo Gemeau e Larochejaquelin, il ministro Billault prese la parola: — Importa che la situazione venga precisata. La politica dell'Imperatore non ha mai variato. Egli ha sempre voluto l'indipendenza dell'Italia, ha sempre voluto l'indipendenza della Santa Sede. Furono proposti diversi modi; nessuno ancora è riuscito. L'Imperatore vuol proseguire il suo scopo. Per caratterizzare la situazione, il ministro deve dire che il *non possumus*, che già s'incontrava a Roma, lo troviamo ora a Torino. Ciò che il Senato vuole è far prevalere le idee di conciliazione che sono nei voleri dell'Imperatore. —

« Il paragrafo venne adottato. La seduta sciolta ».

LETTERE ROMANE

Roma, 26 gennaio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*.) Più leggo quei documenti del famoso libro giallo, e più torno ad avvertire i cattolici, che credano al Papa, *et quidem* al Papa solo; ben inteso che per Papa intendo anche il suo glorioso e degno ministro ed amico il Cardinale Antonelli. Essi sanno quello che dicono, e come, e perchè, e hanno parlato, parlano, e parleranno abbastanza chiaro, perchè chi ha orecchie da intendere, intenda.

Una carota ha fatto il giro del mondo, ed è che S. A. R. il conte di Caserta abbia donato non so qual potere al Papa. L'ottimo principe non è in caso di donare, nè il Papa accetterebbe, e il tutto non è che un equivoco di nome. Il donatore è uno dei nostri più illustri gentiluoomini, nobile veramente due volte per nascita e per cuore, don Filippo Caetani dei duchi di Sermoneta, principi di Teano e marchese di Cisterna e di Caserta. E esso, colla piena adesione del fratello don Michelangelo, capo della famiglia, depose ai piedi del Santo Padre un'abbazia del valore di 50,000 scudi, che il Santo Padre accettò, ringraziandone il donatore con una preziosa lettera.

In Quaresima avremo Cardinali Monsignor Pentini, Decano dei Chierici di Camera; Monsignor Bizzarri, Segretario della S. C. dei Vescovi e Regolari; il Rev.mo P. D. Giovanni Battista Pitra (Francese) dei Benedettini, Consultore di Propaganda; Monsignor Trevisanato, Patriarca di

Venezia, e un Arcivescovo spagnuolo. Questi sono sicuri. Si parla pure di Monsignor Arcivescovo di Olmütz, e del generale dell'Ordine dei Predicatori, Rev.mo P. Jandel, col quale il numero dei Cardinali francesi *graverebbe* a 10. Però questi due ultimi, benchè si rse meritevolissimi, teneteli per ancora dubbiosi!

Il Santo Padre sta benissimo, ed è ancora in grado di darci per molti anni la sua Benedizione, dire qualche *De profundis*, e cantare qualche *Te Deum*.

Il Vicario Capitolare di Messina avea sottoscritto e invitato a sottoscrivere l'insolente indirizzo del Passaglia. Si ritrattò nobilissimamente, dimandandone scusa al Papa, e invitando gli altri ad imitarlo. È inutile dirvi che cosa l'angelico Pontefice rispondesse.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 28 gennaio.

(*Corrispondenza particolare dell'Armonia*.) Il *Moniteur* pubblica la Nota del signor Drouyn de Lhuys al nostro rappresentante a Washington, colla quale si fa una proposta per le trattative di pace tra il Sud ed il Nord degli Stati Uniti. In sostanza il nostro governo propone che alcuni commissari, tanto del Nord quanto del Sud, vengano ad un abboccamento « in quel luogo che essi crederebbero conveniente di determinare, e che si potrebbe, per quest'effetto, dichiarare neutrale. Le accuse reciproche sarebbero esaminate in quella riunione. Alle accuse che il Nord ed il Sud si gettano a vicenda oggidì, verrebbe sostituita una discussione contraddittoria degli interessi che li separano ». Il progetto è bello e buono: ma bisogna vedere se le parti guerreggianti vogliono sentire a parlare di pace; e se cogli animi ancora bollenti i commissarii sarebbero capaci di discutere con calma e sangue freddo le reciproche accuse, senza l'intervento di stranieri alla lotta, i quali s'adoprino a gittar acqua sul fuoco!

Il discorso dell'Imperatore, pronunziato quando egli distribuì i premi a coloro che pigliarono parte alla mostra delle arti e delle industrie a Londra, ha messo di buon umore gl'Inglesi. Il *Morning-Post*, il *Globe*, l'*Evening Star*, il *Daily News* vanno a gara per colmare d'elogi Napoleone III. Il *Globe* conchiude il suo panigirico con queste parole: « Noi siamo convinti che, adoperandosi in questa guisa, Napoleone III fece di più per impedire le rivoluzioni, che non vennero dei governi che lo precedettero ». Il *Daily News* prende la difesa di Napoleone III contro il signor A. W. Kinglake, il quale in un libro sulla campagna di Crimea, assai curioso, disse contro di lui roba da chiodi. Il giornale di lord John Russell dice fra le altre belle cose: « Lealtà e buona fede: tale è costantemente da dodici anni in qua la base delle sue (di Napoleone III) relazioni con noi ». E di tutte queste lodi, i giornali di Corte fanno diligente e copiosa raccolta per accattare onore e gloria al padrone!! Vedono bene che Napoleone III non può essere lodato, che dai più implacabili nemici della Francia.

Il signor Billault tiene lunghi e ripetuti abboccamenti coll'Imperatore per determinare la linea da seguire nella discussione dell'indirizzo tanto nel Senato, quanto nel Corpo Legislativo. Veramente il compito del signor Billault è assai arduo. Ha da valicare il profondo abisso, che separa la rivoluzione dal Papa, sopra una corda tesa! Se non fosse un esperto ballerino da corda, e non conoscesse a menadito l'arte dei pesi e dei contrapesi, ce ne sarebbe da fiaccarsi il collo! Egli deve non dare di troppo al Papa, ne troppo poco alla rivoluzione. La grande macchina che dovrà far giuocare, sono le riforme del Santo Padre: ma solo per dimostrare, cioè per dare ad intendere, che vi ha speranza di venire a transazione tra il Papa e il Piemonte. Con ciò si guadagnerà tempo: e questo è l'unico intento, a cui mira l'Imperatore.

Si fanno molte dicerie a proposito delle elezioni. Torna in campo la voce che il signor Thiers, il signor Guizot, il signor Dufaure, tutti ministri di Luigi Filippo, intendano di presentarsi alle elezioni. Credo che nessuno di questi uomini di Stato pensa che sia venuto il tempo di ricomparire sulla scena.

Il nuovo candidato per la corona di Grecia, accennato misteriosamente dal *Morning-Post*, sarebbe il principe Edoardo di Sassonia-Weimar. Altri però dicono che deve essere il principe Nicolao di Nassau; e finalmente altri pretende,

che sarà il margravio Guglielmo di Bade. Credevamo che non ci fossero più Principi scioperati da mettere ad opera: ed ecco che saltano fuori a piccie come i pani del fornaio!

Siamo ancora al buio sul vero carattere e sulla forza della rivoluzione polacca. Mi sembra però che non si debba lasciar senza osservazione ciò che ci fa sapere il telegrafo del discorso pronunziato dallo Czar, passando a rassegna la guardia imperiale di Pietroburgo. Accennando ai fatti di Polonia disse che non voleva accusare la nazione polacca tutta quanta, e che la rivolta era l'opera del partito rivoluzionario universale. Forse di quello che è patrocinato dallo Czar in Italia, nella Servia, e in tutti i Principati Danubiani?

A proposito della rivoluzione universale l'elettore di Assia si fa fabbricare un palazzo a Praga per ogni occorrenza. Questo Sovrano se ne intende: conosce i tempi e gli uomini: e vedendo che tanti Sovrani in grazia del partito rivoluzionario universale devono far fagotto, si prepara fuori del suo principato un rifugio. Dovrebbe servire di modello a certi principi!

Da Londra ci giunge una ben lieta notizia, ed è la conversione del figlio primogenito del celebre Wilberforce, il quale per lunghi anni avea lavorato nella Camera de' Comuni per ottenere l'affrancamento dei negri, e che vide coronati del più felice esito i suoi sforzi. Da parecchi anni egli era sulla via che conduce a Roma, e mi dicono che da molto tempo portava appeso al petto la medaglia miracolosa di Maria Vergine. Chi conosce quali e quanti ostacoli debba superare un inglese, massime in una condizione come quella del signor Wilberforce, per abiurare l'eresia, non sarà menomamente meravigliato che codesti insigni uomini maturino così a lungo tempo la loro conversione. In ogni caso nessuno potrà appuntarli d'essere troppo correvi. Il nostro neofito era già stato preceduto nel seno della Chiesa dal suo fratello minore, che godeva di una carica non meno cospicua, che lucrosa nella Chiesa anglicana, e che ora è lo scrittore principale del *Weekly Register*. Anche la signora Wilberforce, moglie del neo-converto, era già stata ricevuta prima di lui nel seno della Chiesa cattolica. Quindi dei tre figli dell'illustre membro della Camera de' Comuni non ci resta nell'eresia che il dottore Wilberforce, vescovo anglicano di Oxford.

SCANDALOSI INDIRIZZI IN MILANO

Non sappiamo che cosa debbasi più deplorare a Milano, se un Villamarina, *cavaliere di più ordini*, che muove guerra all'autorità ecclesiastica; o que' preti senza cervello, senza coscienza e senza cuore che l'appaludono e lo ringraziano. Conserviamo per la storia i due seguenti documenti, che riceviamo stampati dalla capitale della Lombardia.

Circolare anonima che si distribuisce per la diocesi di Milano.

Pregiatissimo Signore,

Le compieghiamo il seguente indirizzo, onde non venir meno alla stima che abbiamo per la di lei devozione alla causa religiosa, propugnata da questo R. Prefetto. Lasciamo il raccomandarle di volere diffondere l'indirizzo agli amici suoi, per una più numerosa sottoscrizione; ma piuttosto le raccomandiamo la pronta trasmissione alla Tipografia Lombardi, perchè dopo il 30 corrente giungerebbe troppo tardi.

In pari tempo con piacere le annunciamo, che quest'indirizzo va coprendosi delle firme di molti Monsignori, Preposti della città, e del Clero rispettivo.

Milano, 24 gennaio 1863.

Progetto d'indirizzo che i figli di S. Ambrogio e di S. Carlo presenteranno al Prefetto della Provincia.

A Sua Eccellenza il Prefetto della provincia di Milano marchese Salvatore Pes-Villamarina, senatore del Regno, cav. di più Ordini, il Clero della Diocesi di Milano.

Eccellenza,

Il Clero sottoscritto che aveva concepito le più liete speranze nel veder chiamato al governo di questa provincia un uomo sì benemerito dell'Italia, non può ristarsi dall'esprimere pubblicamente i sensi della particolare sua gratitudine pei nobili e generosi conati, coi quali Vostra Eccellenza ha in ogni circostanza protetta la causa del Clero, inseparabile da quella della nazione.

Questo tributo d'omaggio è dovuto al cuore leale, non meno che alla sapienza politica, onde l'Eccellenza Vostra, assicurando il Clero nelle sue legittime aspirazioni, rende singolarissimo servizio alla Chiesa Milanese, del pari che al Re ed al paese.

Milano, 25 gennaio 1863.

MENZOGNE TELEGRAFICHE. — Leggesi nella cronaca interna dell'*Osservatore Romano*, N° 19, del 26 di gennaio. Riceviamo in questo momento un dispaccio così concepito: « Roma, 20. — Il Comitato nazionale pubblicò un manifesto, in cui dichiara non dovere cambiare la sua linea di condotta, e di non ammettere altra autorità fuor di quella del governo del Re. — La cassa della depositaria dovette sospendere i suoi pagamenti per qualche giorno, e farsi prestare dalla Banca 30,000 scudi per poterli riprendere ».

Incominciamo dal dire che la data di questo dispaccio è falsa, non essendo certamente partito da Roma. Non c'incarichiamo delle sciocchezze del preteso Comitato Romano, che parla dappertutto, fuori che da Roma ed in Roma. Vogliamo solo ripetere all'assurdità del prestito, che si pretende domandato dal governo alla Banca Romana per ripigliare i suoi pagamenti.

Nell'ultima situazione della Banca Romana del 19 scorso, il conto corrente col ministero delle finanze risulta debitore della vistosa somma di scudi 185,071,091. E questa la risposta che contrapponiamo al maligno ed assurdo mendacio. Che se volessimo afforzare la nostra smentita, potremmo aggiugnere che, se prima delle attuali vicende, il conto corrente della Banca si trovava non di rado in condizioni di credito verso la depositaria, da quel tempo insino ad oggi, si è trovato quasi sempre in debito, come risulta dalle situazioni settimanali della Banca, pubblicate nel *Giornale di Roma*.

QUESTIONE DI DIRITTO CIVILE. — Il tribunale di Verdun in Francia pronunziò una sentenza sopra una questione molto importante. Trattavasi di decidere su questa clausola di un testamento: « Dichiaro di dare alle damigelle A.... e C.... mie cugine amendue, Suore di Carità, se esse hanno rinunziato ai voti al tempo di mia morte, e se esse vi rinunziano nell'anno seguente, e nel caso solamente che esse non saranno più in religione, una somma di 30,000 franchi ».

Questa clausola è di quelle che l'articolo 900 del Codice Napoleone considera come contrarie alle leggi ed ai buoni costumi, e che il legislatore reputa non iscritte?

Il tribunale nella sua udienza del 20 gennaio pronunziò in favore delle legatarie, considerando come non iscritte quelle condizioni apposte nel testamento. — Se questa causa fosse stata giudicata da certi tribunali in Italia, dove abbiamo la stessa legge tolta dal Codice francese, sarebbe stata decisa nello stesso modo?

Di Toscana scrivono non liete novelle. Gli animi delle plebi sempre più si alienano dal nuovo ordine di cose. Così un giornale rivoluzionario.

Il generale Fanti, nella sua qualità di senatore del regno, ha indirizzato al Senato un discorso stampato, nel quale combatte vivamente l'attuale ordinamento dell'esercito.

La Camera dei Deputati non fu in numero né il primo, né il secondo giorno dopo la sua riapertura. Il 28 di gennaio si chiuse un occhio, ma il 29 mancavano cinquanta deputati per formare il numero voluto dalla legge. I deputati sono 443; vacano 38 collegi; dovrebbero intervenire alla Camera almeno 204 onorevoli, ma non se ne trovano d'ordinario che cencinquanta. La maggior parte de' deputati non vogliono venire in Torino, e lasciano che le cose d'Italia si discutano a Parigi.

Farini, che ormai non dice più una parola, se non la legge, dura anche a leggerla qualche difficoltà; e il suo aspetto, dice il *Lombardo*, non è di uomo sano e padrone assoluto delle proprie forze. Dovendo dare comunicazione alla Camera della rinuncia dell'onorevole Ricci al portafoglio della marina e della nomina in sua vece dell'onorevole Di Negro, non si fidò a memoria, ma lesse una cartolina contenente quest'annuncio!!!

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 26: Siamo autorizzati a pubblicare che l'Economo Generale dei benefici vacanti per le provincie toscane ha avuto facoltà di sottoscrivere per la somma di L. 5000 a favore dei danneggiati dai brigantaggio!!! Così la somma cresce facilmente!

Non vi fidate dei rigeneratori d'Italia! Da qualche tempo erasi istituita in Firenze una succursale di una società intitolata: *Impresa rigeneratrice italiana*. Codesta società guarentiva lavoro a tutti gli operai che ne facevano parte. Non poche donne avevano prestato fede pienissima alle promesse che loro si erano fatte; e poi il lavoro mancò e le operaie rimasero con un palmo di naso! Cercarono del gerente; non fu trovato, e fu loro detto non esser più in Firenze: le donne fecero schiamazzo. Intervennero le guardie di pubblica sicurezza e buona notte.

NOTIZIE VARIE

Avviso. — Abbiamo già avvertito gli oblatori del Danaro di S. Pietro di non agglomerare insieme a questa offerta altre oblazioni per diverse opere di pietà o di beneficenza. Ora vogliamo dire agli oblatori per la Chiesa di Spoleto, che noi manderemo esattamente all'Arcivescovo di Spoleto le somme che per quello scopo ci sono dirette. Ma ci è assolutamente impossibile di tener conto di tutte le condizioni che essi appongono alle loro offerte; chi vuole una messa, chi due, chi ad un determinato altare, ecc. Gli oblatori sono padroni di mettere quelle condizioni che vogliono. Ma la delicatezza ci impone il dovere di avvertirli di ciò che possiamo fare e di ciò che assolutamente non possiamo fare.

Atto di fratellanza. — La *Gazzetta di Torino* racconta che in questi giorni in una stanza degli uffici di un ministero tre impiegati meridionali, credendo di essere soli, si posero a dir roba da chiodi contro i Piemontesi. Un impiegato piemontese, non veduto dai tre maldicenti, perchè era coperto dal cancello e dalle carte, dopo aver udito per qualche tempo quella musica, sbucò fuori dello scrittoio, chiappò una sedia e *patatrae* sopra uno dei meridionali. Qui successe un parapiglia, e accorsi gli uscieri separarono i combattenti; se no chi sa dove si andava a finire!

La festa di Sant'Agnesa in Roma. — La festa di Sant'Agnesa, fu celebrata addì 21 di questo mese, con grande concorso di fedeli e splendida pompa, nelle due Chiese, che sono sacre a Dio in onore di questa gloriosa Vergine e Martire Romana, l'una sulla via Nomentana, l'altra al Foro Agonale. La prima di queste Chiese per la munificenza della Santità di Nostro Signore ebbe, negli anni trascorsi, grandiosi restauri; ed è riguardata come un monumento prezioso della sacra antichità.

Gli Inquisitori del brigantaggio. — La Commissione parlamentare d'inchiesta giunse ad Avellino (Principato Ulteriore) ieri l'altro alle 5 pom. Un telegramma annunzia che le Guardie Nazionali resero lungo la via i debiti onori alla Commissione: il prefetto col Consiglio di prefettura, la Deputazione provinciale, il Municipio di Avellino, il direttore del demanio, il delegato di pubblica sicurezza le andarono incontro sino a Monteforte. Due battaglioni di Guardia Nazionale di Avellino in uniforme di parata stavano schierati all'ingresso della città. Entrando nella città, la quale era illuminata e imbandierata, la Commissione ricevette gli onori militari. Alle acclamazioni continue del popolo rispose il luogotenente generale Sirtori, e le sue parole furono seguite da fragorosi applausi. Così la *Gazzetta Ufficiale* del 30 gennaio.

Il Re di Grecia. — Le difficoltà che mandarono fin qui a vuoto tutte le candidature al trono ellenico hanno ravvivato le speranze della famiglia reale di Baviera. Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia*, la Baviera fa assegnamento sopra l'aiuto della Russia, dell'Austria e della Prussia in sostegno delle sue ragioni. Al re Ottone si proporrebbe successore il principe Luitpoldo, suo fratello minore. Ma se i Greci non si mostrano più facili riguardo alla professione religiosa del futuro Re, non pare che il nuovo candidato Principe bavare, fervente cattolico, sia gran fatto disposto a mutar di religione per cingere la corona.

Suicidio. — Il comandante in capo dell'esercito di Assia Cassel, generale Haynau, si uccise sparandosi una pistola in bocca. L'*Indépendance Belge* crede le recenti sue contese cogli ufficiali posti sotto i suoi ordini, contese, nelle quali fu accusato di viltà, non siano state estranee al suicidio.

Gli Inglesi e i Birmani. — Un trattato di commercio fu concluso tra il governo inglese e il Re dei Birmani. Fu convenuto che gli stranieri potranno stabilirsi in Birmania dovunque e a lor grado; che le merci provenienti da paesi stranieri per Rangoon a destinazione della Birmania non pagheranno in quella città che un dritto di transito di 1 0/0; e che le merci vengenti dalla Cina a destinazione di Rangoon non pagheranno esse pure che un dritto di transito di 1 0/0 nel loro passaggio alla frontiera birmana. Col favore di queste stipulazioni i negozianti inglesi sperano di far prendere questa nuova via ad una parte del commercio del celeste impero. Essi ad ogni modo ne trarranno gran pro quando, cessati i disordini d'ogni sorta che da alcuni anni desolano il Yu-Han, saranno riusciti ad aprirsi una strada sicura dalla Birmania alla Cina Occidentale.

Notizie della Cina. — Secondo notizie di Cina, 6 dicembre, al *Moniteur Universel*, distaccamenti anglo-francesi continuano a perlustrare le circostanze di Shanghai. I ribelli ritiravansi dappertutto, e speravasi, che molestati così senza tregua, avrebbero finito per abbandonare prontamente le vicinanze di Shanghai e di Ning-Po. L'ammiraglio francese, Jaures, era, il 12 dicembre, giunto a Hong-Kong.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 30 di gennaio 1863

Presidenza **Selopsis.**

La tornata è aperta alle ore 3 pomer.; si dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato.

Poche si accordano alcuni congedi e si riferisce un sonto di petizioni.

Il nuovo senatore D. Longo, essendo presente presta il giuramento.

Il Presidente legge alcuni omaggi fatti al Senato, e i nomi dei senatori stati incaricati per riferire sul progetto di legge contenente il Codice penale della marina mercantile, che sono i seguenti: Amari conte Michele, Castelli Edoardo, Duchoqué, Galvagno, Mameli, Spinola, Vacca, Vigliani, e Serra.

Siedono al banco dei ministri Menabrea e il Commissario regio.

Si procede alla discussione degli articoli del progetto di legge per le pensioni agli impiegati civili.

Presidente. Annunzio che il ministero accetta in massima il progetto della Commissione, e do lettura del 1° articolo.

Audifredi ripete quanto disse ieri, che cioè gli impiegati hanno un diritto alla pensione, ma non un diritto assoluto. Inoltre ricorda novellamente la gran turba degli impiegati che ha lo Stato, e specialmente nelle provincie meridionali, ove le raccomandazioni crearono tanti funzionari, ai quali non compete alcun diritto a pensione. Vuole quindi che l'impiegato per avercelo abbia 45 anni di servizio, ovvero 70 anni di età. E presenta in questo senso un emendamento, che non è accettato.

Amari Michele combatte l'Audifredi in ciò che riguarda il sistema napoletano: dice che le pensioni erano accordate in seguito ad esame della Corte dei Conti, ma che c'erano però le pensioni di *grazia*, e queste erano rarissime.

Roncagli propone si tolga il paragrafo a dell'art. 1°, che non vuole si fissi l'età del pensionando. Un altro suo emendamento riguarda l'addizione del ministero sul paragrafo c. L'onorevole senatore respinge il paragrafo c dell'ufficio centrale. — Messi ai voti gli emendamenti Roncagli, vengono appoggiati.

Audifredi risponde all'Amari, che se non vi sono nelle provincie meridionali gli inconvenienti, di cui egli fece cenno, è meglio, ed è un'utilità per lo Stato.

Paleocapa fa osservare al senatore Roncagli, che è bene stabilire l'età del pensionando, essendo questo sistema seguito da tutte le legislazioni.

Marliani (commissario regio) dimostra come sia utile il mantenere il paragrafo qual è, e stabilire l'età nel mantenimento delle pensioni. Aggiunge che chi ha raggiunto i 40 anni di servizio, deve necessariamente trovarsi ad un'età che passa i 65, e raggiunge spesso i 70.

Roncagli insiste sul suo emendamento.

Corsi si oppone all'emendamento del sen. Roncagli. Un impiegato, così egli, ne' suoi ultimi giorni deve avere un po' di riposo, massime quando ha reso i suoi servizi allo Stato per tutta la vita con zelo ed onore. Propone un sotto emendamento nella seguente maniera, cioè accordare la pensione a chi ha 65 anni d'età, ovvero 40 di servizio.

Lauzi anche in questa tornata prende la parola, ma non c'è dato intendere le sue parole.

Arnolfo. Si è adottato il sistema di dare un'onesta pensione a chi ha lavorato. Per questo motivo non si deve lasciare all'arbitrio il fissare la giubilazione. Il metodo di fissare l'età è sempre preferito da tutti quelli che bramano buoni impiegati. Se non v'è nulla di statuto, l'impiegato sarà in mano dell'arbitrio e della prepotenza. Quarant'anni di servizio sono un titolo sufficiente per aver diritto alla pensione.

Jacquemond (relatore) respinge tutti gli emendamenti stati proposti.

Corsi insiste sul suo emendamento, e non vuole si dia la pensione a chi ha 65 anni con soli 25 anni di servizio. Dichiarò che accoglierebbe solo la prima circostanza, cioè di dare la pensione a chi ha 40 anni di servizio.

Marliani (commissario regio) combatte l'opinione del senatore Corsi, e propugna il progetto ministeriale; sostiene che bisogna dare pensione anche a chi ha 25 anni di servizio con 65 di età; perchè, se progredi in carriera, gli è per essere uomo d'ingegno. E pertanto gliene si deve tener conto.

Vien posto quindi ai voti l'emendamento Corsi, che è respinto.

Si mette quindi ai voti il paragrafo dall'ufficio centrale proposto, ed è ammesso.

Si passa poi al § 6, e il senatore Lauzi ha di nuovo la parola per sostenere le parti degli impiegati. Ma essendo l'ora tarda, e parecchi senatori avendo abbandonato i loro posti, la tornata è sciolta alle 5, e rinviata a domani la discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 di gennaio 1863

Presidenza **Tecchio.**

La tornata è aperta ad un'ora e mezzo pom. colle solite formalità, e coll'appello nominale.

La Porta. Domando qualche breve schiarimento al ministro dell'interno sopra alcuni tentativi che si sono fatti per introdurre il brigantaggio in Sicilia.

Peruzzi ministro dell'interno. Io non intendo entrare in una lunga discussione su questo argomento. Dirò solo che tanto al ministero dell'interno, quanto a quello della guerra giunsero alcuni telegrammi che annunziavano uno scontro avvenuto tra la forza pubblica e parecchi malandrini in Sicilia. Ma gli stessi telegrammi assicuravano che lo spirito pubblico era buono, e che le autorità avevano preso le opportune misure per impedire qualunque altro simile tentativo. Del resto, il ministero non disconosce la gravità di questo fatto; e quindi posso assicurare la Camera, che il governo non tralascierà di prendere gli opportuni provvedimenti per far cessare questi disordini.

La Porta. Prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, gli fo osservare che questi fatti hanno la loro origine dall'evasione di centotrenta ladri dalle prigioni di Girgenti, evasione che pare non abbia potuto compiersi che colla complicità di gente di fuori. Ora io domando se il ministero ha ordinato qualche inchiesta per conoscere i colpevoli, e se ha preso altri provvedimenti per punirli. Farò ancora notare che alcuni giorni dopo quell'evasione ben quaranta di quei ladri assalirono le vetture pubbliche nei dintorni di Girgenti, e che il loro brigantaggio (chiamiamolo così) poté in poco tempo estendersi da Girgenti sino a Castellamare. Or durante questo tempo, quali ordini ha dato il ministero per far tosto cessare questi tentativi? Bramerei qualche schiarimento a questo riguardo.

Peruzzi. Non credo che la Camera voglia fare una lunga discussione su questo punto. Quindi mi limiterò a dire che il ministero, appena conosciuti i fatti, a cui allude il deputato La Porta, ha preso tosto le opportune misure sia per conoscere le cause di quell'evasione, sia per impedire qualunque tentativo d'aggressione per parte di quegli evasi. Ripeto però che il ministero riconosce la gravità di questi fatti, e che perciò darà tutti gli ordini che saranno necessari per porvi un termine.

Crispi vorrebbe la parola per dare qualche schiarimento su questi fatti; ma la Camera vi si oppone, e però l'incidente non ha altro seguito.

Si accordano parecchi congedi, e sono quindi approvate le seguenti elezioni: Raffaele Lagarini nel collegio di Lanciano, Paolo Cortese nel decimo collegio di Napoli, Antonio De Cesaris nel collegio di Penne, Giuseppe Briganti-Bellini nel collegio di Macerata, Carlo Luigi Farini nel collegio di Crescentino, Carlo De Franchis nel collegio di Budrio, Marco Minghetti nel 1° collegio di Bologna, Emilio Visconti Venosta nel collegio di Tirano, e Giovanni Ricci nel 3° collegio di Genova. È annullata invece l'elezione del signor Rusconi nel collegio di Erba. I signori Farini, Minghetti e Briganti-Bellini Giuseppe prestano giuramento.

Si accorda il congedo di due mesi al deputato Gallotti.

Cairolì. Poichè ieri non si è potuto prendere alcuna determinazione sulla proposta da me fatta intorno alla legge che deve accordare la cittadinanza agli emigrati, io pregherei nuovamente la Camera a voler decretare che quel progetto di legge sia discusso in una tornata straordinaria, perchè non s'interrompa la discussione dei bilanci.

Peruzzi. Io prego la Camera a voler rimandare la discussione del disegno di legge sull'emigrazione dopo la discussione dei bilanci. Imperocchè i sussidi che si accordano agli emigrati non sono regolati con una legislazione particolare; essi inoltre non sono sempre uniformi. È adunque necessario anzi tutto di trattare questa questione. E ciò si potrà fare convenientemente nella discussione del bilancio del ministero dell'interno. Quando siasi regolato questo punto, e appena sarà terminata la discussione dei bilanci, allora la Camera avrà ancora tempo, io spero, di occuparsi del disegno di legge proposto dal deputato Cairolì.

Cairolì. Tanto a mio nome, quanto a nome de' miei amici politici, dichiaro di ritirare la mia proposta, riservandomi di pregare la Camera a voler fissare un giorno per la discussione del mio progetto di legge, quando sarà terminata la discussione dei bilanci.

Si prosegue la discussione del bilancio passivo per l'esercizio 1863 del ministero d'agricoltura, industria e commercio. La discussione versa sul capitolo 17, riguardante diverse spese per le regie zecche. Il ministero propone L. 38,500 per queste spese diverse; la Commissione invece ne propone solo 34,000, cioè 4,500 di meno. Dopo lunga discussione la proposta della Commissione è approvata.

Si legge il capitolo 18 relativo alla monetazione. Benchè il ministero avesse proposto 35,000 franchi, tuttavia dichiara di accontentarsi delle L. 32,000 proposte dalla Commissione. La Camera approva.

Le spese proposte nei capitoli 19, 20 e 21 sono approvate, d'accordo col ministero, colle riduzioni introdotte dalla Commissione.

Nisco propone la soppressione dei capitoli 22 e 23, in cui la Commissione propone L. 77,962 50 per le spese necessarie al personale delle miniere e cave, e L. 17,463 per le spese d'ufficio, sempre relative alle cave ed alle miniere. Ma questa proposta, dopo essere stata combattuta dal ministro Manna e da parecchi deputati, è respinta dalla Camera. Quindi le dette somme sono tutte e due approvate quali vennero proposte dalla Commissione.

Nel capitolo 24 la Commissione propone L. 41,672, cioè 63,000 di meno che il ministero, per ispesi diverse in ordine alle miniere e cave. Dopo lunghe e noiose dispute, la proposta della Commissione è ammessa. Lo stesso è a dire delle L. 100,000 proposte dalla Commissione per commissariati governativi, e delle L. 60,000 stanziate come contributo al Municipio di Genova per la via Carlo Alberto.

Nisco propone la soppressione del capitolo 27, in cui il ministero ha stanziato L. 80,000, e la Commissione lire 40,000 per ispesi d'incoraggiamento all'industria ed al commercio. Siccome la Camera sopprime già le L. 40,000 per ispesi d'incoraggiamenti e sussidi all'agricoltura, così, dice l'oratore, è inutile che io la preghi ad essere conseguente a se stessa, sopprimendo anche questa.

Manna, ministro d'agricoltura e commercio, combatte la proposta Nisco, e a lui si unisce pure il deputato Briganti-Bellini, relatore della Commissione. Ma ad onta di tutto ciò, messa ai voti, la proposta Nisco è approvata, e il ministro è costretto a portarsi in pace anche questo secondo buffetto.

Si discute quindi lungamente sul capitolo 28, in cui il ministero propone L. 34,630 03, e la Commissione lire 25,648 80 per istipendiare il personale di stabilimenti diversi d'istruzione agraria e forestale.

De Vincenzi propone un ordine del giorno per dichiarare che la Camera, approvando le spese proposte dalla Commissione in questo capitolo, eccita il ministero a promuovere l'istruzione forestale in Italia.

Parla ancora brevemente il deputato Sanseverino; finalmente, stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rimandato a domani, e la tornata è sciolta alle 5 e 1/4.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Parigi, 29 gennaio.

Un dispaccio dalla Polonia assicura che gli operai cominciano ad abbandonare l'insurrezione.

La *Patrie* dice che furono iniziate trattative per un riavvicinamento della Spagna coll'Italia.

La *France* annunzia che l'ammiraglio Bonet sostituisce Jurien de Gravière nel Messico.

Al Senato incominciò la discussione dell'indirizzo.

Berlino, 28 gennaio.

Camera dei Deputati. La discussione sopra l'indirizzo è terminata. Il presidente del Consiglio dichiarò che il governo non intende d'iniziare all'estero una politica di complicazioni per assopire i conflitti interni. L'indirizzo della maggioranza fu adottato con 255 voti contro 68. Colla minoranza votarono il partito feudale, quello di Vincke e quasi tutti quelli del partito cattolico.

Parigi, 30 gennaio.

Breslavia, 30.

La strada ferrata è interrotta presso Petrikau; il treno di Varsavia non è arrivato.

Londra, 30.

Secondo il *Morning Post* il duca di Coburgo accetta la corona di Grecia, designando il nipote, Principe di Kohary come suo successore al trono ellenico.

Roma, 30.

Una notificazione governativa fa sapere che per i bisogni della pubblica amministrazione in conseguenza dell'attuale stato di cose, avuto il parere della Consulta di Stato per le finanze, e del Consiglio dei ministri, verranno emessi, per la somma di quattro milioni di scudi, altrettanti certificati sul pubblico Tesoro senza corso coattivo. I certificati saranno di scudi cento l'uno, fruttanti il 5 per cento, da ammortizzarsi alla pari nel termine di anni quindici, incominciando dal 1° di gennaio 1864, mediante estrazione di due rate semestrali in ciascun anno.

I certificati saranno rilasciati al prezzo di scudi 85 fino al 31 di marzo prossimo, di scudi 90 sino al 31 di maggio successivo, e di scudi 95 sino alla fine di luglio.

Parigi, 30.

Notizie della Borsa di Parigi.

(Chiusura)

gennaio

Fondi francesi 3 0/0 L. 69 75 69 80

Id. Id. 4 1/2 0/0 » 98 70 99 —

Consolidati inglesi 3 0/0 » 92 1/4 92 3/8

Fondi piemontesi 1849 5 0/0 » — — — —

Prestito italiano 1861 5 0/0 » 70 05 70 10

(Valori diversi).

Azioni del Credito Mobiliare L. 1168 1178

Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele » 368 368

Id. Id. Lomb. Venete » 583 585

Id. Id. Austriache » 507 506

Id. Id. Romane » 375 375

Obbligaz. Id. Id. » 250 250

Napoli, 30.

Sottoscrizione nazionale in favore dei danneggiati dal brigantaggio: le case bancarie Arlotta e Maglione 5000 lire per ciascheduna; la Camera di commercio di Napoli 5000; il Municipio di Foggia 12,000; quello di Vieste 1000; quello di Monte Sant'Angelo 600; quello di Monopoli 2000.

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.

DOCUMENTI

IN DIFESA DEL GOVERNO PONTIFICIO

La seguente Memoria sui catasti dello Stato Pontificio, non che sui lavori desunti dal materiale censuario, e pubblicati per cura della Presidenza del censo, è stata presentata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX dall'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Bosconi, presidente del censo.

Beatissimo Padre,

«Allorquando in sullo scorcio del passato secolo decimottavo le condizioni della società andavano gradatamente cangiandosi, ed obbligavano, ove più, ove meno, i vari governi d'Europa a cercare nelle imposizioni quelle risorse che si rendevano indispensabili a sostenere i nuovi dispendi richiesti dalle moderne esigenze del pubblico servizio, i venerandi predecessori della Santità Vostra, per quanto rifuggissero dalla idea di aggravare d'insoliti pesi i dilettissimi sudditi, alla cui felicità erano stati mai sempre esclusivamente intenti, non poterono ciò non ostante non entrare anch'essi nella via delle tasse, sebbene assai più lentamente che gli altri Sovrani non facevano.

«Giusto però mai sempre ed integerrimo nelle sue deliberazioni, il governo Pontificio non appena ebbe concepita la quanto penosa altrettanto inevitabile idea delle imposizioni, rivolse immanamente l'animo ad un equo ripartimento delle medesime, al quale effetto prima dovéa offrirsi l'immagine di un bel regolato catasto delle terre.

«Come di ogni altro buon elemento di governo, così di questo non era nel nostro Stato assoluto difetto, anzi aveanvi già antichi censimenti delle rustiche proprietà in pressochè tutti i Comuni che lo compongono, e se ne conta taluno che avea il suo catasto fin dall'anno 1361, e, per non dir d'altri, quello di Perugia ne possedeva quattro anteriori a quello, di cui si va a tener parola.

«La vita però tutta municipale di quei secoli erasi trasfusa eziandio in questa importante parte della pubblica amministrazione, a cui i Comuni aveano di per se stessi dato opera, senza la generale direzione del governo centrale. Vi si desiderava perciò invano quell'uniformità di concetto, senza di cui la perequazione delle imposte non può ottenersi.

«Ben vide la sapientissima mente dell'immortale Pio VI questo bisogno, ed in principio del suo difficile Pontificato pose l'animo a soddisfarlo. Le leggi sulla generale allibrazione delle terre che dal suo governo negli anni 1777 e seguenti furono emanate, benchè lasciassero una certa latitudine all'azione municipale nelle relative operazioni, le dirigevano però con generali regolamenti, ed alla superiore dipendenza le sottoponevano della S. Congregazione del Buon Governo. Più uniforme adunque degli anteriori riusciva quel censimento; ma non immune anch'esso da molti difetti. — Nè poteva essere altrimenti, dacchè in operazione di tanta mole ed importanza il sistema allor prevalente delle assegni non poteva non arrecare i suoi inevitabili inconvenienti per l'arbitrio dei censiti, al quale se era di freno l'azione governativa moderatrice delle assegni e direttrice della parte estimativa, non lo era però a tal segno da far sparire ogni ommissione, sia derivante da incuria, sia originata da dolo dei possidenti, nè a pareggiare ogni difformità.

«Questi difetti ebbero maggiormente a risentirsi nel principio del corrente secolo, quando i nuovi introdotti sistemi amministrativi suggerirono una centralizzazione governativa, ed imposero quindi la necessità di mettere maggiormente a contributo le forze della proprietà fondiaria, la quale, a dir vero, anche indipendentemente da tali difetti non poteva più trovarsi rispondente in fatto alla descrizione censuaria; dopo le notevoli trasformazioni che i rivolgimenti sociali di quel tempo avevano fatto subire alla coltura delle terre.

«Non appena pertanto la S. M. di Pio VII venne rimessa nel Seggio Pontificale, d'onde era

stata per taluni anni iniquamente allontanata, fra le altre cure, alle quali intese l'animo provvidentissimo, ebbe eziandio rivolti i suoi pensieri ad un grandioso ordinamento censuario, pel quale col sapientissimo Motu-Proprio del giorno 6 luglio dell'anno 1816 statui le basi principali, e le massime direttive.

«L'Europa sino a quel tempo non avea veduto in questo genere opera più perfetta di quella del censimento milanese, come quella che avea chiamato in suo sussidio la scienza geodetica e le teorie agronomiche. Il programma Pontificio con quel sapiente accorgimento che non isdegna di prendere ad imprestanza il buono da chi ne abbia fatto esperimento, prese il meglio dagli ordinamenti lombardi, lo adattò alla diversa condizione dei luoghi, lo modificò, il corresse, ne formò un tutto assieme, che allo scopo così ben corrispose, da non potersi ideare in questa materia nulla di più provvido e di più giusto.

«Quanto all'esecuzione di un così vasto disegno, non è a dissimularsi alla Santità Vostra che essa non è andata immune da quei difetti, che sono inseparabili da una operazione che non può essere affidata ad una ristretta ed eletta schiera di esperti. È forza però riconoscere che la parte più laboriosa di questo censimento, cioè il rilievo topografico di tutti i territori soggetti alla Santa Sede, raggiunse se non tutta almeno quella perfezione che solo è sperabile in opere dell'umano ingegno, singolarmente allora che sia soggetta a così svariate indagini e minute specificazioni. Nè questo è risultamento di poca importanza, imperocchè basta una leggiera nozione delle norme seguite nella grafica minuziosa rappresentazione di tutte le terre, colla divisione non solo delle loro proprietà, ma delle loro coltivazioni pur anco, con tutti gli andamenti delle frequenti comunicazioni e degli infiniti corsi di acqua, e con l'esatta rappresentazione d'ogni più piccolo caseggiato, per farsi un'idea del pregio inestimabile di un così ricco materiale, di cui, per questa operazione, l'archivio topografico presidenziale è stato messo in possesso. Ebbesi già più d'una fiata ad esperimentare la dovizia di questi documenti, ai quali non isdegnarono di ricorrere illustri istituti esteri geografici, allorchè ebbero a pubblicare accurate carte rappresentanti questa eletta parte della Penisola. Oltre a ciò niuno ignora di quanto sussidio sia riuscita la topografia censuale nell'apertura delle varie linee di strade ferrate, sia per guida degli studi preparatorii, sia per tracciamento degli adottati andamenti, sia per le conseguenti operazioni tanto topografiche, quanto descrittive (1).

«Questo felice risultamento era dovuto singolarmente al provvido regolamento sulle misure, che, dopo mature discussioni tenute nel seno della S. Congregazione del Censo, e dopo accurati studi praticati nella sua direzione generale, era stato pubblicato nel giorno 22 febbraio dell'anno 1817.

«Che se sapiente potè essere riputato questo primo ramo delle discipline censuali, il quale si riferisce alla parte positiva dell'operazione, come positiva è la scienza geodetica, sapientissima ebbe a chiamarsi l'altra ben più ardua serie dei regolamenti, che alla parte estimativa si riferiscono. Si trattava con queste norme di sciogliere spinose questioni di economia pubblica: si avevano a combattere invecchiati pregiudizi, aveasi ad attuare la massima statuita provvidamente nel Sovrano Motu-Proprio, che la nuova estimazione dei terreni, mentre dovea allontanarsi dal prendere solamente a calcolo la potenza del suolo, conveniva che egualmente schivasse dall'aver unicamente riguardo all'attualità; mentre era mestieri che l'eccessiva industria risparmiasse, a punizione della soverchia trascuratezza, non poteva d'altronde fondarsi su coltivazioni non reali, ma possibili. Conveniva porre in armonia gli usi differenti nelle coltivazioni, le varie combinazioni di produzione dipendenti dal clima e dalla feracità del suolo, onde ottenere tale unità censuale da poter servire di base alla uniforme cifra d'imposizione, che dovea regolare tutte le pubbliche tasse; conveniva basare principii, che servissero di norma a ragionati ed analitici criteri di stima, tanto per ciò che concerne l'estimo catastale, che non può separarsi dall'idea di una lunga durata, quanto per ciò che riguarda le stime private, che hanno in una certa considerazione le attualità e le speciali condizioni, nelle quali si trova il fondo da valutarsi; conveniva infine mantenere quella equità, che è propria di un ben ordinato censimento, su cui basano le pubbliche imposte, e che non

può essere mutabile ad ogni sorgere o cadere di albero.

«Come abbia ben soddisfatto a tali esigenze il regolamento per le stime analogo al Motu-Proprio del 3 marzo 1819, e come ancor meglio abbiano giovato all'intento le istruzioni generali per le stime del giorno 11 luglio 1823, nessuno può ignorarlo, sol che mediocrementemente sia istruito della materia censuale, per ciò che alla parte estimativa si attiene. E tanto ben ordinato credo di norme analitiche, cui la più severa critica non ha sin qui trovato di che appuntare, e che anzi ha riscosso la universale approvazione degli intelligenti, è dovuto a reiterate discussioni di apposite Congregazioni, ove, articolo per articolo, ebbe ad essere cribrato, non senza le opportune consultazioni degli esperti, ai quali per la parte tecnica si ebbe costantemente ricorso.

«Qui però è debito richiamare al pensiero della Santità Vostra una dolorosa verità. Malgrado così sapienti ordinamenti, non ostante le più assidue cure impiegate nella loro attuazione, l'estimo rustico di tutto lo Stato non venne accolto con quella soddisfazione, colla quale erasi fatto plauso alla pubblicazione dell'allibrazione topografica. Nè giovò che ai reclami elevatisi da molte parti si rispondesse col più ampio sfogo. Il difetto onde asserivasi viziato sì il concetto graduatorio, sì l'analitica determinazione dei valori dell'unità superficiale, non dipendeva solo, a quanto veniva rappresentato dai deputati delle provincie, da sproporzioni individuali fra censito e censito entro uno stesso territorio, ma si manifestava con maggior evidenza un disaccordo fra Comune e Comune, fra provincia e provincia, fra ispezione ed ispezione. Ben si ebbe ad accorgersi che per quanto unico fosse il regolamento, unica la direzione, potenti i mezzi, coi quali i dieci ispettori, che alla testa di altrettante colonne di periti guidavano sui luoghi l'operazione, erano posti in comunicazione per intendersi fra loro, ed eliminare ogni divergenza: restava sempre una certa latitudine d'interpretazione alle leggi censuarie, qualche arbitrio era inevitabile, qualche varietà di trattamento non poteva non essere occorsa, da giustificare le ripugnanze alla definitiva attuazione.

«Fu allora che per raccogliere, se non in tutto, almeno in parte, il frutto di tanti dispendii, di tante fatiche, di tante sollecitudini, venne nell'anno 1835 attivato provvisoriamente il nuovo estimo, procurando di compensare in qualche parte le reclamate sue sproporzioni, nei ribassi ed aumenti a confronto del preesistente, con una varietà di cifra d'imposta per ogni Comune. cifra però da rendersi unica per tutto lo Stato al compiersi della generale revisione, che fin da allora si statuiva.

«Intanto al catasto piano, di cui fino a quel tempo erasi lamentata l'insufficienza per l'imperfezione del suo sistema descrittivo puramente e misto di assegna veniva sostituito un altro catasto più ordinato, e che se non raggiungeva la bramata perfezione nell'estimo, rappresentava però un metodo analitico, da cui i possidenti traevano sempre una tranquillante dimostrazione delle loro partite, classificava con maggior sicurezza le singole proprietà, e riferendosi ad una descrizione topografica, adduceva nelle cancellerie censuali un benefico rivolgimento, donde i censiti traevano ben singolari vantaggi, non solo per la storia dei movimenti delle proprietà, ma pel sussidio che alle reciproche relazioni delle parti interessate è destinata ad arrecare la topografia, che dietro leggiera retribuzione è messa eziandio a profitto degli usi privati. Chi non vede di quanto gravi dispendii sia destinata ad alleggerire i possessori dei fondi rustici una topografia, che sta sempre a loro disposizione, nelle molteplici occorrenze, nelle quali essa è necessaria, o di divisioni, o di permutazioni, o di verifiche di alterati confini, o di rettifiche di irregolari limitazioni, o di aperture di nuovi mezzi di comunicazioni, o di deviazioni degli antichi? L'esperimento che se ne sta facendo da un buon quarto di secolo, dimostra ad evidenza questi vantaggi, fra i quali non ultimo è quello di potersi riconoscere, dopo lungo volgere d'anni, gli smarriti limiti delle proprietà (2).

«Sarebbe stato invero desiderabile, che a raccogliere completamente il frutto di tante operazioni la revisione pur anco fosse stata condotta a termine sollecitamente per una definitiva e stabile sistemazione del nuovo estimo. Molte ragioni però si opposero all'adempimento di un simile desiderio. Ed in prima un malaugurato

disaccordo fra i primi membri di quella Giunta, che non prima si fu riunita, non si tosto dovè essere sciolta, ritardò sino al 1842 il vero effettivo inizio di quest'operazione di rettifica. D'altro canto erasi ben veduto quale era stata la causa, per cui il primitivo lavoro non era uscito, si potrebbe dir quasi tutto d'un getto dalle mani di troppi periti operanti indipendentemente l'uno dall'altro. Quest'inconveniente consigliava ad affidare la revisione ad una Giunta di periti, che di conserva collegialmente ispezionassero tutti i territori componenti le varie provincie dello Stato, statuendo ovunque le rettificazioni da introdurre. Questo sistema che d'altronde ebbe ad essere riconosciuto come il più conducente a conseguire l'unità di concetto negli estimi, era naturalmente lungo per se stesso: e tanto maggiormente si protrassero le operazioni della revisione, quando le molte sproporzioni, riconosciute evidentemente nella rivista, obbligarono ad una totale rinnovazione, sì della parte graduatoria, sì del processo analitico degli estimi. Ciò nonostante le perlustrazioni dei periti revisori e le susseguenti visite graduatorie per l'applicazione ai singoli appezzamenti dei giudizi della Giunta sarebbero già da qualche tempo condotte interamente a termine, se la defezione della provincia bolognese non avesse obbligato i principali e subalterni agenti della revisione, che completavano le loro operazioni in quella sol non ispezionata parte dello Stato, a desistere dai loro lavori, ed a ritirarsi nella Capitale poco dopo la metà dell'anno 1859.

« Due però delle quattro grandi sezioni, in cui sono ripartiti i domini della Santa Sede, cioè la sezione delle Marche comprendente cinque provincie, complessivamente censite sc. 35,057,416, e la sezione Umbro-Sabina costituita da altre cinque provincie del complessivo estimo di scudi 28,202,886 hanno avuto la loro definitiva sistemazione degli estimi rettificati, e nella prima si è dato ancora sfogo ai pochi reclami (3). Gran parte della terza sezione, comprendente le provincie adiacenti alla Capitale, è già pressochè in pronto per essere attivata, non mancando che qualche materiale applicazione di calcolo. Solo la sezione che comprende le Legazioni Superiori non potrebbe ultimarsi, senza che la Giunta di revisione ritornasse in campagna, e senza che intolasse qualche discussione per la definitiva determinazione di taluni non per anco concordati elementi tariffali.

« Che se il nuovo estimo delle provincie attornianti questa Capitale ha patito e patisce tuttora qualche ritardo nella definitiva sua sistemazione, di questo ritardo è da accagionarsi precipuamente la condizione speciale delle possidenze rustiche di questi paesi, ove le servitù di pascolo ed i vincoli enfiteutici rendono così complicato l'allibramento delle partite censuali, ed ove la possidenza soverchiamente frazionata in gran parte dei territori è tanto soggetta a poco regolari mutazioni fra' suoi poveri possessori, che lunghe e dispendiose operazioni si rendono necessarie prima di pervenire ad un' esatta sistemazione delle intestazioni, da farsi necessariamente precedere all'applicazione degli estimi riformati. A queste cause, che hanno reso più difficile la sistemazione degli estimi nelle provincie della sezione romana, è da aggiungersi quella riguardante particolarmente la parte topografica delle provincie di Marittima e Campagna, ove i geometri ebbero a condurre in mezzo a grandi impedimenti le loro operazioni geodetiche, sempre sotto l'impressione dello spavento, causato dalle continue escursioni di quelle bande che, nei primi anni dopo la ristaurazione, disgraziatamente le infestarono. Ma più di tutto si oppone alla speditezza delle operazioni l'inerzia poco scusabile nei grandi, e pressochè inseparabile dai piccoli possidenti, le di cui proprietà mancano spesso di sicurezza nella demarcazione dei loro naturali confini.

« Tutto questo tempo però non è inutilmente trascorso. Alle operazioni della revisione sonosi di mano in mano associati, mercè le cure di questa presidenza sussidiata dall'opera dei periti addetti alla revisione, e più d'ogni altro dalla Commissione consultiva, altri importanti lavori, la cui utilità è stata generalmente riconosciuta ed apprezzata da chi era in grado di portarne un giudizio.

« Non inescia alla Santità vostra che io mi faccia qui a rammentarle le varie opere che il censo ha fatto di pubblica ragione, dopo che i varii materiali del nuovo estimo accumulatisi in

questa presidenza, l'hanno messa in grado di farne profittevoli applicazioni.

« E per cominciare da ciò che si attiene al materiale descrittivo, analitico, e tariffale, è degno di particolare menzione un volume in foglio di — Documenti statistici pubblicati dalla presidenza generale del censimento, onde illustrare le questioni relative alle strade ferrate dello Stato Pontificio — venuto in luce pei tipi Cherubini Sartori d'Ancona fin dall'anno 1847.

« Se pregievole è questa raccolta d'elementi statistici pei lumi che arreca nelle questioni ferroviarie, molto più vanno apprezzate quelle relazioni, indirizzate per la maggior parte alla Santità Vostra, e pubblicate tutte con le stampe sulla compita revisione censuale di ciascheduna provincia; nelle quali è accumulato come il fiore di tutte quelle preziose nozioni che la Giunta di revisione nelle sue perlustrazioni è andata raccogliendo, non solo in ciò che strettamente si riferisce al censimento, ma ancora per ciò che riguarda i mezzi di comunicazione, i corsi di acqua, l'elevazione sopra il livello del mare dei principali punti culminanti, ed il movimento commerciale, terrestre e marittimo. Ben sei sono i volumi già pubblicati di queste relazioni, alla formazione delle quali ha prestato il suo concorso la scienza agraria colle sue considerazioni sullo stato dell'agricoltura in ciascuna provincia, ed intorno alla varia influenza esercitante sugli estimi i differenti usi agronomi locali, influenza da aversi a calcolo nella perequazione degli estimi stessi, la meteorologia colle sue osservazioni, e la geologia co' suoi profili delle roccie, e co' suoi studii sulla formazione delle terre.

« Le notizie statistiche relative alla agricoltura accuratamente raccolte in tali relazioni non saranno accusate di sterile curiosità quando dalla conoscenza dei rapporti diversi si desterà nei coltivatori il desiderio di trovar le ragioni che in tali luoghi favoriscono, in altri contrariano la produzione; e studierassi di vincere queste ultime per quanto l'umana industria può combattere le difficoltà di natura e di abitudine, che sono di ostacolo al prospero successo delle coltivazioni.

« Generalmente sentito era da lungo tempo il bisogno di una sola misura agraria per determinare la superficie dei terreni, misura che secondo le precedenti costumanze solleva esser varia al variar di ogni territorio. Il nuovo censimento non poteva non corrispondere a questo voto con la sua generale misura metrica adottata nella elevazione di tutte le mappe. Questa misura superficiale generalizzata faceva nascere la necessità di ragguagliarla alle differenti misure antiche agrarie dei differenti Comuni dello Stato. Altre volte si era dato opera alla pubblicazione di tavole di ragguaglio ad agevolare gli occorrenti confronti, specialmente lineari e superficiali; ma non mai in modo da soddisfare ed al risparmio della spesa, ed a tutte le indagini degli studiosi nella scienza di pubblica economia. Venne quindi in pensiero a questa presidenza di raggiungere questo scopo colla pubblicazione di un volume, che riunisse in un sol corpo gli elementi di unità che avevano costituito i diversi ragguagli lineari e superficiali, estendendoli non solo ai Comuni dello Stato, ma alle misure altresì dei principali luoghi d'Italia e d'Europa, ed alle misure agrarie degli antichi popoli, confrontate tutte colla misura metrica censuale. L'accuratezza posta dalla Commissione Consultiva in questo lavoro, frutto di lunghe indagini e di ben ponderate disquisizioni, ebbe a fruttare un'accoglienza per parte del pubblico, che superò, a dir vero, ogni aspettazione.

« Animata la presidenza da un sì grande favore che presso tutti aveva trovato questo primo lavoro di ragguagli, fu posto mano ad un secondo volume, in cui a confronto del nuovo sistema metrico di pesi e misure erano riportati tutti i pesi e tutte le misure dei differenti Comuni dello Stato Pontificio con la correlativa corrispondenza resa esatta e sicura in sequela di reiterate interpellazioni rivolte alle varie autorità municipali. Tantochè in questi due volumi si ha una completa esatta raccolta da servire a qualunque riduzione di estensioni superficiali e lineari, eziandio itinerarie, di pesi e di misure di capacità pei liquidi e pei solidi, tanto per qualunque ancorchè piccolo paese della Pontificia giurisdizione, quanto per tutte le principali città degli altri Stati Europei. Vuolsi osservare che oltre la materialità dei ragguagli delle mi-

sure vigenti, si è trattato ancora nelle prefazioni e nelle appendici di quest'opera, con una certa scienza e precisione, del sistema metrico moderno, e delle antiche misure, non che dell'antico e moderno sistema monetario.

« Un altro voto aveva pur anco manifestato, non meno di questo giusto e legittimo, la numerosa classe dei possidenti, i quali desideravano avere alle mani in un sol corpo raccolte tutte le leggi, i regolamenti, le discipline, che di mano in mano eransi andate emanando dal dicastero del censo, e dalla S. Congregazione del Buon Governo, che avealo preceduto, non solo in ordine alle norme statuite per la formazione dei diversi censimenti, ma perciò che si riferisce eziandio alla loro conservazione, ed a quelle registrazioni che li rende atti a tener dietro al movimento della proprietà. Ed a questo desiderio ancora si ebbe a dare adempimento da questa segreteria generale della presidenza, colla pubblicazione di una diligente e copiosa raccolta in cinque volumi, ove trovansi riunito o classificato quanto poteva interessare di essere portato a cognizione del pubblico, col corredo di qualche opportuno ragionamento, che fu all'uopo approntato.

« Queste pubblicazioni, che con tanto favore sono già state accolte, e di cui non solo gli interessati, ma eziandio gli studiosi della materia hanno gustato l'utilità, non sono che un primo saggio di quel molto più esteso e generale profitto che potrà trarsi in appresso dal materiale censuario, quando al compiersi delle operazioni definitive sarà tutto raccolto negli archivi presidenziali, indipendentemente dal diretto scopo, cui esso ha servito, della sistemazione degli estimi. Poche sono le questioni di pubblico diritto, pochi i problemi sui mezzi di alimentazione, sul tornaconto delle varie coltivazioni, sulla divisione delle proprietà, pochissimi i quisiti sulla forza dei territori, sulla influenza delle varie cause nella produzione agricola, cui non sia dato di poter sciogliere col sussidio delle notizie che trovansi sparse nei vari elementi della revisione. Ebbevi già ricorso in qualche straordinaria occasione chi era dalla Santità Vostra preposto a provvedere al buon reggimento annonario, e ne ebbe sicuri dati per determinare le risorse alimentari, meglio assai che non fosse concesso ottenerli per sempre incerto ed infido mezzo delle denuncie od assegni. Vi ebbero ricorso quasi sempre quelli che un qualche lavoro statistico si attentavano di produrre, ed un esempio se ne potrebbe arrecare nella statistica della popolazione pubblicata fin dall'anno 1853, alla quale tutti i dati che sono all'infuori della enumerazione e classificazione degli individui, furono forniti da questo dicastero censuale.

« Un'opera che può in qualche guisa somigliare ad una statistica di popolazione, ma che tanto più grandiosa si presenta per essere nominativa, è l'indice generale di tutti i possidenti sottoposti al paterno reggimento della Santità Vostra, opera veramente ardua e colossale, cui non mancò l'animo di sobbarcarsi a questa presidenza. In tale indice si hanno raccolti per ordine alfabetico tutti e singoli i possidenti dello Stato, con a fronte le rispettive urbane e rustiche proprietà, situate nei vari Comuni e territori, non senza i relativi estremi superficiali ed estimativi. Questa laboriosa raccolta posta insieme coi dati parziali forniti dalle singole cancellerie censuali, a tenore dei suggerimenti ad esse diramati da questo centro direttivo, ha offerto sotto un punto di vista ristretto la forza riunita di ogni ditta di possidenza, benchè sparsa in differenti parti, lo che non poteva mai conseguirsi isolatamente negli uffici distrettuali. Pregio di quest'opera è di offrire interessanti nozioni sulla forza generale dello Stato, sulle di lei varie ramificazioni, più o meno ripartite e frazionate, e su quanto può interessare di conoscere in ordine alle condizioni dei possidenti. Per essa vien fatto di avere il loro numero classificato, secondo i limiti della maggiore o minore estimazione; per essa possono istituirsi utili confronti fra il numero delle popolazioni, e quello dei possidenti, fra il ripartimento delle proprietà e l'aumento o decremento del loro valore relativo. Nè solo per la generalità dello Stato, ma per la specialità eziandio di ogni provincia e di ciaschedun Comune si hanno dati parziali per conoscere la forza delle proprietà sì rustiche come urbane di ogni ditta, riferibili è vero alle condizioni dell'anno 1852, ma che senza grandi difficoltà potrebbero aggiornarsi

anche a qualsiasi epoca posteriore, come difatto verrà eseguito, attivato che siasi per tutto lo Stato l'estimo riveduto. Però quello che è stato fatto somministra un assai interessante materiale, e mostra come il nostro catasto nella sua condizione di dettaglio offra tutti gli elementi per raggiungere con sicurezza quello scopo, a cui, nei paesi non forniti di un simile censimento, devesi provvedere nelle statistiche con mezzi approssimativi e incerti (4).

« Che se questi prospetti, sui quali mi son fatto lecito di richiamare l'attenzione della Santità Vostra, offrono estremi sempre ad estimo censuario, il quale, ove più, ove meno, si allontana però, sempre dal valore venale, anche a questo valore non ha mancato di tener d'occhio, per quanto è riuscito possibile, la presidenza. Un provido ordinamento emanato nel 1841 prescrisse ai cancellieri di dare bimestralmente una succinta nota dei titoli di cambiamento d'intestazione, indicando i valori di contrattazione a confronto degli estimi censuali per le vendite che si andavano verificando. Nel 1855 è stato però esteso un tale confronto ad ogni specie di trasferimento di proprietà ove sia dato raccogliere l'elemento del prezzo venale o dagli atti stessi, o dalle stime che d'ordinario precedono specialmente le divisioni, o da altre speciali notizie che ai cancellieri sia possibile di procurarsi, col ricorrere talvolta anche alle denunce, che per tassa di successione o per altri motivi possono ottenersi, classificando sempre i diversi titoli di passaggio, i quali a semplificare l'operazione sono stati divisi in otto particolari categorie. Mercè tali notizie, sulla cui regolarità qui s'invigila, e che sono convenientemente raccolte in appositi registri in questo ufficio presidenziale a territorio per territorio, si può tener dietro alle varie corrispondenze che vanno verificandosi fra i valori contrattati o assegnati e gli estimi censuali, dal che si ha un primo indizio, dopo una certa serie di anni, per promuovere studi più maturi sul maggiore o minor pregio in cui è tenuta la proprietà fondiaria; si può argomentare se l'alzamento o abbassamento del suo valore sia generale o parziale, e si ha una norma per giudicare dello spostamento cui potesse di mano in mano andar soggetto l'estimo censuale a paragone dell'attualità. Dalla ricapitolazione di tali notizie si poté constatare che il movimento delle proprietà verificatosi annualmente in tutto lo Stato per contratti, per successioni, e per altri titoli, ragguaglia approssimamente ad una quattordicesima parte del complessivo estimo tanto rustico quanto urbano (5).

« Ma egli è omai tempo che questa esposizione delle utili applicazioni della parte descrittiva del censimento ceda il posto ad un rapido tocco di ciò che ebbe a farsi di pubblica ragione, desumendolo dalla parte topografica. Sarà inutile il ricordare alla Santità Vostra come quel volume di documenti statistici dato in luce a schiarimento delle quistioni ferroviarie, di cui in prima si è fatto motto, andasse corredato di una carta illustrativa dell'Italia centrale dovuta alle cure di questa sezione topografica, e come le relazioni sulla revisione delle varie provincie fossero tutte arricchite delle corrispondenti carte corografiche provinciali, derivanti tutte da una riduzione delle mappe censuali, eseguita nella sezione stessa; e come dalle mappe catastali sia stata desunta la carta dello Stato che per disposizione della Tesoreria Generale venne pubblicata fin dall'anno 1837, onde demarcare la fascia bimiliare di divieto, e rappresentare le altre indicazioni doganali.

« È piuttosto pregio dell'opera il procurare che non cada in dimenticanza, essere il pubblico debitore agli accurati lavori topografici di questa presidenza delle due migliori piante che esistano di questa Capitale, la prima nel rapporto di uno a 4000, per la sola città, e l'altra nel rapporto di uno a 15000 per la città con tutto il suo Suburbio che comprende bene estesi contorni, cioè tutte le vigne suburbane, e la parte più prossima ad esse delle tenute; piante diligentemente messe sui relativi punti trigonometrici rilevati dietro profondi studi ed osservazioni del consultore matematico della presidenza.

« Nè sola la città di Roma è stata così accuratamente dal censo rappresentata ed incisa, ma ebbersi la stessa sorte altre principali città dello Stato, come Ancona, Civitavecchia, Ferrara, Ascoli, Urbino, Sinigaglia, Perugia, Pesaro, le di cui piante furono pubblicate tutte nel rapporto di un quattromillesimo del vero, a meno di Si-

nigaglia, che è nella proporzione di un tremillesimo. Sono ancora in procinto di esser date alla luce nella stessa generale proporzione la pianta della città di Bologna, incisa in tre fogli, quella di Forlì in un sol foglio, e quella delle due città di Camerino e di Urbino in un sol foglio riunite.

« Ma l'opera che farà più onore alla sezione topografica censuale sarà senza fallo una carta topografica dei domini della Santa Sede, alla quale è ora intento il personale addetto alla sezione stessa. Dopo un primo saggio che fu impresso, ad esperimento del sistema grafico, applicandolo ad un tratto di Comarca, su cui le varie accidentalità di suolo avessero a verificarsi, come sono i Monti Albani, coi colli ed Agro Romano sottostanti, e dopo ch'esso saggio venne sottoposto al giudizio degli intelligenti, è stata posta mano alla impressione della carta topografica di tutta la Comarca coll'attacco delle parti circostanti a più ampio corredo dei fogli, e questo lavoro è compito, e vedrà fra non molto la luce, decorato del nome augusto della Santità Vostra sotto i cui favorevoli auspici confida di essere bastantemente raccomandato al pubblico favore. Oltre questo patrocinio, a cui un tal lavoro principalmente si affida, esso ha fiducia di non riuscire sgradito ai cultori della topografia per lo sviluppo della intera zona geografica che lo comprende sul meridiano medio, che passa per la cupola di S. Pietro, e per l'accuratezza con cui la rete delle riduzioni censuali è stata messa sopra esatti punti trigonometrici, in parte già noti per le operazioni di valenti geografi, riconosciuti però dagli operatori censuali, e pel sistema col quale è stato rappresentato il movimento del terreno in tutta la Comarca, che a maggior chiarezza dei molteplici rilievi lineari venne limitato all'altezza di cento metri dal livello del mare. Essa è contenuta in novi fogli nel rapporto di uno ad 80 mila, ed ha il vantaggio di offrire esatte le linee di demarcazione di Provincie, di Governi, di Territori o Comuni, di presentare distinte secondo la loro condizione o classificazione le varie strade, con di più i confini delle grandi tenute nell'Agro Romano, l'indicazione dei rispettivi casali, e delle vie che ai medesimi conducono, non che le strade ferrate, e quant'altro possa essere di un qualche interesse.

« In ultimo, poichè non si sarebbe potuto così sollecitamente dar opera alla pubblicazione delle carte delle altre parti dello Stato nella medesima proporzione, e con la stessa minuzia di specificazioni della Comarca; così perchè non manchi più a lungo una carta generale dello Stato desunta dalle mappe del censo, che serva principalmente alle indicazioni stradali, e rappresenti un generale movimento del suolo, una se ne sta approntando in un sol foglio nella proporzione di uno a 500 mila, valendosi degli studi geografici fatti a tal uopo in questa sezione topografica.

« Tali sono i lavori cui ha dato opera la sezione topografica, non intralasciando frattanto di dedicarsi al perfezionamento del suo voluminoso materiale, di mano in mano che si è andato verificando il bisogno di correggerlo, di

augmentarlo, di aggiornarlo. Oltre i parziali numerosi aggiornamenti di mappe, se ne ebbero a rinnovare, perchè riconosciute difettose, ben sessantanove, correggendone, come meno imperfette, diciotto, ed elevandone di nuove nel numero di undici, per rappresentare le parti che dal Regno di Napoli passarono allo Stato Pontificio nella nuova terminazione.

« Non è questo che un cenno per sommi capi dei lavori, ai quali ha dato opera la presidenza del censo, e che avrebbe potuto ricevere un più conveniente sviluppo se dalla Santità Vostra non si fosse prescritta la brevità. Sembra però bastantemente indicato come i Sommi Pontefici siano stati sempre solleciti nel ripartire con giustizia ed egualità i dazi; come non abbiano risparmiato cure per costituire un censimento che con mappe topografiche offrisse alla perpetuità i passaggi che si verificano in ogni appezzamento dei fondi rustici, conservando a vantaggio dei proprietari la storia dei passaggi stessi, come abbiano studiato di porre in perequazione gli estimi dei fondi in modo che una sola cifra di carico possa regolare le pubbliche imposte, assimilando coi criteri estimativi quelle differenze che derivano dalle svariate coltivazioni, dalle diversità di clima, dalle feracità dei terreni e dalle particolari costumanze agricole dei vari Comuni. Il Catasto dello Stato Pontificio è sicuramente fra i pochissimi di Europa che presentino una base ragionata sui principii della scienza e della pratica. Esso somministra a ciascun ramo di pubblica amministrazione dati statistici certi e positivi in ciò che concerne la forza di qualsiasi genere di agraria produzione, e delle ricchezze delle proprietà rustiche ripartite nei singoli loro possessori; esso arreca ai privati il beneficio di un Cabreo particolare, da potersi con certezza consultare utilmente anche dopo qualche secolo, ed il mezzo di conoscere le importanze delle individuali proprietà, mediante confronti degli estimi censuali, coi prezzi venali di contrattazione, e di sorvegliare le amministrazioni di fondi lontani dal proprio domicilio, e di provvedere comodamente a quei miglioramenti, di cui sono capaci. Esso offre infine il modo di procedere ad interessanti pubblicazioni di carte corografiche e topografiche sia parziali che generali; e di fornire al corpo del Genio e dei pubblici lavori elementi certi per procedere con risparmio di spesa, di fatiche e di tempo negli studi di loro istituto.

« Spera l'umile scrivente che la Santità Vostra con la bontà, di cui è eminentemente fornita, vorrà accogliere questa breve esposizione sui lavori di uno dei più interessanti rami amministrativi del governo, al quale profonde con tanta sollecitudine le paterne sue cure e che con tanta intelligenza promuove gli utili avanzamenti che il progresso della scienza ha saputo suggerire; e con tal fiducia prostrato ai piedi di Vostra Beatitudine implora per sé e per tutti i suoi dipendenti l'Apostolica Benedizione, mentre con sentimenti del più profondo ossequio ha l'onore di confermarsi

« Della Santità Vostra

« Umil.mo Dev.mo Obl.mo Servitore e Suddito

« GIUSEPPE CARD. BOFONDI, Presidente del Censo »

NOTE

(1) Dalla operazione geodetica, su cui basa il nuovo censimento, risultano le seguenti notizie riassuntive. Tutto lo Stato Pontificio costituito da 21 provincie, ripartito in 1292 territori, delineate in 4400 mappe o sezioni, si estende sopra una superficie, che, misurata a così detti quadrati (eguali agli ettari francesi ed alle tornature lombardo-venete) ognuno dei quali è di 10 tavole di mille metri quadrati per ciascuno, si riparte come appresso:

Superficie rust. quad.	3,990,397	pari a chil. quad.	39,904	ed a miglia quad.	17,986
Id. urbana "	5,155	"	52	"	23
Id. occup. dall'acque	98,302	"	983	"	443
Id. occup. dalle strade	49,609	"	496	"	224

Complessivamente quad. 4,143,463 pari a chil. quad. 41,435 ed a miglia quad. 18,676

(2) L'estimo attivato provvisoriamente nell'anno 1835 offre i seguenti risultamenti:

Superficie rustica quad.	3,990,397	diviso in appezz.	4,029,888	censiti scudi	164,426,124
Id. urbana "	5,155	in Comuni	1,292	id. "	58,329,261

Complessivamente quad. 3,995,552 censiti scudi 222,955,385

Dal che risulta che in quanto al solo rustico

per ogni miglio romano quadrato si ha un estimo medio di scudi	9,142	—
per ogni chilometro quadrato	id.	3,121
per ogni quadrato censuario	id.	41 21
per ogni tavola censuaria	id.	4 12
per ogni appezzamento	id.	40 90

Che se voglia dividersi l'estimo complessivo rustico ed urbano per la complessiva superficie, si avrà che

ad ogni miglio romano quadrato compete l'estimo di	scudi	11,938	—
ad ogni chilometro quadrato	id.	5,381	—
ad ogni quadrato censuario	id.	53 81	—
ad ogni tavola censuaria	id.	5 38	—

(3) Nella sessione delle Marche estesa su di una rustica superficie di tavole 8,845,679 divise in appezzamenti 4,282,71 intestati a 93,924 possidenti, ed importanti un complessivo estimo di scudi 35,057,416 i reclami per male applicata coltivazione, e per aggravio di estimo furono solamente in numero di 298 riferibili ad appezza-

menti 1,937 della superficie di tavole 54,782 censite sc. 398,991: onde è che in questa sezione i reclami sull'estimo riveduto furono sopra una 162^{ma} parte delle sue superficie, ed una 662^{ma} parte degli appezzamenti, in cui è frazionata per una 88^{ma} parte del suo estimo promossi da una 345^{ma} parte dei suoi possessori.

Nella sezione Umbro-Sabina che comprende tavole 9,762,023 divise in appezzamenti 1,105,193, intestati a 96,334 possidenti ed importanti un complessivo estimo di scudi 28,202,887 non può darsi giusto ragguaglio dei reclami per la ragione che le sopravvenute circostanze di quei paesi impedirono di prendere i reclami stessi in quella considerazione, che avrebbero richiesto, quando si fosse potuto dar loro un conveniente sfogo. Pei titoli però surriferiti non oltrepassarono il numero di 187.

(4) Dal riassunto di quest'opera voluminosa si rende noto: Che il censimento rustico dello Stato Pontificio conta possidenti 308,459 dei quali 80,850 posseggono ancora nel censimento urbano, il quale è diviso in 186,150 possessori.

Che perciò in media ogni possidenza del censimento rustico si estende su tavole 129 ossia quadrati 12.9.

Che ogni possidenza rustica è divisa ragguagliatamente in 13 appezzamenti con un estimo medio di sc. 533.

Che ad ogni possidente del censimento urbano tocca in media un estimo di sc. 314,42.

Che in fine conoscendosi da' ragguagli approssimativi che tutte le produzioni rustiche dello Stato ascendono alla somma di circa quaranta milioni di scudi, ogni possidenza rustica avrebbe una media quota di scudi 129,67 da ripartirsi fra il possessore ed il coltivatore.

(5) Prospetto delle partite e dei relativi estimi che hanno subito movimento nel quadriennio dall'anno 1855 a tutto il 1858 nelle 24 provincie dello Stato Pontificio.

CATEGORIE	FONDI RUSTICI		FONDI URBANI		TOTALI	
	Numero delle Volture	Estimi Censuali	Numero delle Volture	Estimi Censuali	Numero delle Volture	Estimi Censuali
1. Compre, transaz. vitalizi, cessioni di ragioni	51,137	11,242,498	21,927	4,714,574	73,064	15,957,072
2. Divisioni e permuta. . . .	16,601	4,939,245	5,175	1,267,856	21,776	6,207,101
3. Concessioni in enfiteusi, a livello, in affitto perpetuo.	2,354	815,617	794	306,221	3,148	1,121,838
4. Devoluz., affrancazioni da canone, da servitù di pascolo, da altri pesi	1,067	899,232	375	179,627	1,442	1,078,859
5. Successioni, legati, donazioni, dotazioni, antiparti, e consolid. dell'usufrutto colla proprietà	44,365	26,408,471	23,094	8,728,327	67,459	35,136,798
6. Legati pii e disposiz. per istituti ecclesiastici, di beneficenza, d'istruzione, di dotazione ed altro	580	334,925	302	112,761	882	444,686
7. Conferimenti di prebende, ed altre provviste ecclesiastiche, di economati, amministrazioni e tutele	3,035	2,699,562	1,053	584,282	4,088	3,283,844
8. Espropriaz. per delibera, aggiud. ed altri giudizi	1,216	606,642	691	344,271	1,907	950,913
complessivamente	120,355	47,943,192	53,411	16,237,919	173,766	64,181,111
Che divisi per 4° anni danno una ragguagliata annua di . .	30,089	11,985,798	13,353	4,059,480	43,442	16,045,278
Dalle quali cifre si raccoglie che tutto l'estimo rustico di sc. 164,426,124 e tutto l'estimo urbano di sc. 58,529,261 formanti un complesso di sc. 222,955,385 è soggetto annualmente, tanto considerato separatamente, quanto complessivamente, a movimento per poco meno di una quattordicesima parte.						
E che se il numero delle volture si riferisce al numero generale di tutti i possidenti, che è di 413,809. Il movimento è fra la nona e la decima parte.						

DANARO DI SAN PIETRO

NAPOLI E SICILIA

Napoli. A Pio IX, in omaggio del zelantissimo Monsignor Ricciardi, Vescovo di Anglona e Tursi, arrestato nel dì 5 e posto in libertà nel dì 8 di questo mese. Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio dell'eloquentissimo oratore Monsignor Musto, cui fu fatto il seguente dilemma dal questore di Napoli: « O predicate l'Italia, una, o astenetevi dal più salire sul pergamo ». Viva la Chiesa libera in libero Stato! Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio dell'inclito Monsignor Sodo, Vescovo di Cere- ro, arrestato il dì 5 del volgente, e trattenuto tuttora in prigione per non aver voluto tributare incenso al vitello d'oro. Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio dello zelo apostolico del P. Borghi, rettore della chiesa del Gesù, in cui distribuiva il pane della divina parola più volte al giorno a più migliaia di persone, arrestato nel dì 5 del corrente, per aver mezzo facile a toglierli la chiesa e consegnarla ai passaggiani, come si è praticato dopo d'averlo rimesso in libertà il dì 8. Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio dello zelo del sacerdote sig. Giuseppe Pelella nel diffondere buoni libri, arrestato il dì 5, e messo in libertà il dì 9, e perchè innocente, obbligato ad allontanarsi per otto giorni da Napoli. Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio dell'innocenza del sacerdote Gennaro Trama, imprigionato nel dì 5, e posto in libertà il dì 9, alla cui dichiarata innocenza si è data la pena di vivere otto giorni fuori di Napoli. Lire 5, N. N. Viva l'innocenza degna di pena!!! — A Pio IX, in omaggio dell'impareggiabile zelo del parroco Mancinelli, reo di troppo affetto alle anime affidate alla sua cura, e perciò imprigionato il dì 5 di questo mese. Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio del parroco di S. Lucia, reo dei peccati politici de' suoi parrocchiani, che gridarono il dì 4: Viva Francesco II! e perciò egli veniva il dì seguente posto in prigione. Lire 5, N. N. — A Pio IX, in omaggio della religione Cattolica, Apostolica, Romana, che dagl'Italianissimi si

vorrebbe sbandita da Napoli, e che questa è pronta a sostenere anche con lo spargimento del proprio sangue. Lire 3, N. N.

I sacerdoti napoletani Giuseppe Spinelli, Andrea di Alessio e Salvatore Caruso, nell'amarezza onde sono ricolmi per le afflizioni ed angustie che la Chiesa riceve, segnatamente in queste infelici provincie, si alletano moltissimo quando possono offrire all'immortale Pio IX il loro obolo; e però uniti gli presentano L. 50, ripetendo: « Super aspidem et basiliscum ambulabis, conculcabis leonem et draconem »; domandano la Benedizione per loro, per le famiglie e per gli amici — Beatissimo Padre, il sacerdote napoletano Salvatore Caruso in questo giorno 1° dell'anno 1863, dopo aver celebrato per voi, ardisce presentarvi per una piccola strenna lire 40, godendo di poterlo fare. Voi poi che siete tanto generoso, benedite in uno ai suoi congiunti e tutti coloro che gli appartengono per qualunque titolo.

— Lire 30 che intendo per mezzo di lei far giungere a Spoleto come offerta alla SS. Vergine, perchè mi ottenga particolari grazie da Dio.

Castelvetro. Terza offerta dopo la seconda fatta nella Vera Buona Novella di Firenze. Santissimo Padre Pontefice e Re, mentre tutto il mondo cattolico con ogni sollecitudine rivolge gli occhi all'incrollabile rocca del Vaticano, e, detestando le mene de' gli empj, procurano alleggerire le amarezze del comun Padre dei fedeli, alcuni cattolici di Castelvetro non vogliono essere gli ultimi a tergere le lagrime, a lenire gli affanni del Vicario di Gesù Cristo e sollevarne i bisogni coll'offerta di L. 123 75 cioè: Una famiglia religiosa, associandosi ai dolori e alle preghiere del Santo Padre Pontefice e Re, L. 12 75 — Alcuni religiosi confidano che per le preghiere del Santo Padre Pontefice e Re trionfino alfine la giustizia, l'ordine, la religione, L. 25 50 — Beneditemi, e gradita la tenue offerta di L. 5: « Moliti sunt sermones eius super oleum et ipsi sunt iacula » (Ps. 55) — Santissimo Padre Pontefice e Re, gl'iniqui hanno un termine segnato da Dio. Non permetterà il Signore che dessi possano gloriarsi in eterno: Spererò

adunque nel Signore finchè cessi l'iniquità. S. G. F., lire 5 — Santissimo Padre Pontefice e Re, benedite una madre vedova e due suoi figli, onde nello sfrenamento generale delle passioni mantengano sempre inviolata la cattolica fede e la religione di Gesù Cristo, L. 2 — Santissimo Padre Pontefice e Re, si arrovelino pure i vostri nemici, i loro consigli son caduti, e cadranno sempre a vuoto. R. R., lire 2 — Nello sconvolgimento d'ogni ordine civile, morale, religioso, voi solo, invito Pontefice e Re, propugnatore i sacri diritti della giustizia. S. S. F. F. C. C. A. A. offrono L. 5 10 — Al Vicario di Colui, che è il Re dei Re e il Signor dei signori, un cattolico offre L. 2 55 — Nella Sicilia eminentemente cattolica non radicherà mai l'eresia e l'errore. S. F., lire 5 — P. M. P. offre L. 2 55 al Sommo Pontefice e Re — M. B. T. affretta coi suoi voti e preghiere il trionfo della Chiesa e del suo Supremo Gerarca Pontefice e Re, L. 1 — Signore Iddio Onnipotente, proteggete il vostro Vicario in terra Pio IX Pontefice e Re. G. F. L., lire 1 — Ricordatevi, o Signore, delle vostre antiche miserie, rendete la pace alla Chiesa, al Pontefice e Re, a tutti noi. S. N. C. offre L. 1 — N. N. offre al Santo Padre Pontefice e Re L. 25 50, seconda offerta — N. N. per la conversione dei nemici della Santa Sede offre al magnanimo Pio IX Pontefice e Re L. 20 40 — N. N. mosso dagl'ingiusti latrati che nella loro rabbia hanno lanciato contro l'obolo di S. Pietro i novelli farisei, offre L. 5 — N. N., pronto perder tutto, meno la fede cattolica, per la conservazione della stessa offre al S. Padre Pontefice e Re cent. 85 — N. N. implora dal comune Redentore Gesù Cristo Signor nostro vero Principe della pace la tranquillità della Chiesa, dell'Italia, dell'Europa, cent. 85 — Sono ormai tre anni che ci pascono di errori e d'inganni. Si chiudono alla fine le labbra ingannatrici, onde possiamo ascoltare le parole di verità dalle labbra del Vicario di Gesù Cristo Pontefice e Re, V. C. L., lire 1 — Signore Iddio Onnipotente, ti mostra nella tua grandezza ai tuoi nemici. S. G. L., lire 1 — Cattolici di poca fede, quando fia che apriate gli occhi alla verità? D. L. G., lire 2 70.

Taluni sacerdoti e fervorosi fedeli di San Cataldo, diocesi di Caltanissetta, offrono al Santo Padre Pio IX la tenue somma di L. 25 50, chiedendo umilmente l'Apostolica Benedizione.

Santissimo Padre ricevete il misero nuovo obolo di L. 25, e concedete perdono novello agli oblatori. Oh quante anime pie e fedeli, quante innocenti colombe oggi son ridotte a durissime prove! Però il Signore lo ha promesso: « Non delebo propter decem ». E noi lo speriamo, il Signore avrà numerato le dieci e forse le cinquanta, e per esse metterà presto termine alla distruzione — Alla taumaturga Immagine di Spoleto pe nuovo tempio, L. 5.

Vasto. Lire 10 pel buon principio d'anno che mandano al S. Padre Pio IX i RR. PP. Cappuccini P. Giuseppe Maria da Chieti e P. Fedele d'Atessa.

Mazara. I sottoscritti devotamente genuflessi appiè dell'angelico Pio IX, offrono il rispettivo loro obolo in segno di loro sommissione e fede sincera, con la quale il riconoscono essere il gran Vicario di Colui che in questo giorno istesso i Magi co' loro preziosi doni riconobbero gran Re, Sacerdote Sommo ed Eterno, vero Figliuolo di Dio. Beatissimo Padre, confortate i vostri figli che vi amano e si gloriano di voler essere sempre alla vostra voce sommessi, con l'Apostolica vostra Benedizione: Monsignor Vicario generale Ciantro della cattedrale di Mazara in Sicilia, D. D. Domenico Polizi, L. 25 — Arcidiacono D. Giuseppe Ingianni, L. 15 — « In signum obsequentissimi animi », il decano D. D. Antonino Greco, lire 15 — « Beatitudini tue idest Cathedrae Petri comunione consocior » (S. Hier., cap. 57 ad Dam.), Tesoriere D. D. Benedetto d'Oca, L. 30 — Can. D. Giacalone, L. 2 55 — Can. curato D. Gaetano Basile, L. 5 — « Ecce tenebrae operient terram et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur » (Isaia 60). Can. curato D. Natale Dado, L. 5 — Can. D. D. Bartolomeo Calamia, L. 2 55 — Can. D. Giuseppe Viasuso, L. 5 — Can. D. Ciro Maltese, L. 2 55 — Can. D. Pietro Iannelli, L. 5 — « Et venient ad te curvi filii eorum qui humiliaverunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi » (Isaia LX, 14). Can. penitenziere D. D. Lorenzo Castiglione, L. 5 — Can. D. D. Vito La-Grassa, L. 5 — Can. D. D. Antonino Morelli, L. 5 — Can. D. Bartolomeo Castelli, L. 5 — Can. D. Antonino Stampa, L. 5 — Canonico D. Gio. Battista Giacalone, L. 2 — Can. D. Nicola Aiello, L. 2 55 — Sottocantante D. Francesco Napoli, L. 3 — Ben.le D. Salvatore Norrito, L. 2 55 — Ben.le D. Pietro Mezzapelle, L. 1 — Ben.le D. Giovanni Favata, L. 2 — Ben.le D. Giuseppe Adamo, L. 5 — Ben.le D. Vito Colura, L. 2 55 — Sac. D. Salvatore Provenzano, L. 1 70 — Sac. D. Nicola Milana, L. 1 70 — Cappellano D. Andrea Sala, L. 3 — Alquanti sacerdoti, L. 10 — Un frate, L. 5 — Sac. D. D. Filippo Scansi, L. 2 — Sacerdote D. Tommaso Ragusa, L. 5 — Sac. D. Andrea Frassetta, L. 2 55 — Il convento mendicante de' PP. Paolotti, L. 10 20 — P. A. F., lire 5 — P. G. M., lire 2 — P. S. C., lire 2 — Due individui, cent. 53 — Il Seminario de' chierici in Mazara, L. 100 — Una comunità religiosa di donne, L. 149 50 — Un'altra, L. 102 — Un'altra, L. 132 95 — Altra povera comunità, L. 2 — Talune poverelle dell'Orfanotrofio, L. 1 57 — A. C. P., lire 2 — Due devote persone, L. 3: « Filii tui de longe veniunt, et filiae tuae de latere surgunt ».

CLARA GIAMBATTISTA, gerente.